STATUTI

DELLA CITTÀ DI ROMA

STATUTI

DELLA CITTÀ DI ROMA

PUBLICATI

DAL PROF. AVV. CAMILLO RE

PER CURA

DELL'ACCADEMIA

DI CONFERENZE STORICO-GIURIDICHE

ROMA
DALLA TIPOGRAFIA DELLA PACE
Piazza della Pace N. 35
1880

. . . . neque amissos colores
Lana refert medicata fuco.
Hor. *Od. III. 5. 27.*

La novità dell'obbietto, il ritrovamento inaspettato d'inediti manoscritti, e la esibizione cortese di altri, dei quali non credevamo poter disporre; sarebbero state di per sè sole, ragioni validissime per differire la publicazione di un lavoro, che per la natura del periodico, e più ancora pel decoro della città cui si riferiva, avrebbe richiesto maturo e ponderato consiglio. Ma il desiderio di adempiere con sollecitudine ad una delle più solenni nostre promesse, e di soddisfare insieme ad un vòto dei dotti, le tante volte fatto, ed in questi ultimi tempi con vivace insistenza ripetuto, ci persuasero a non protrarre altrimenti la publicazione di questo monumento insigne e sconosciuto, che è il vecchio Statuto di Roma.

E sebbene per la immaturità degli studî storici intorno alla vita interna della città nostra, paresse cosa più avvisata publicare per adesso il semplice testo, per rimandarne ad altro tempo la illustrazione; purtuttavia seguimmo, come più utile, il partito contrario, di dare cioè al lavoro quella maggiore ampiezza che si potesse, affinchè pur restandovi assai lacune da colmare, vi trovassero posto tutte quelle notizie, che per l'opera altrui o per

la nostra, diligentemente raccolte, servissero ad illustrare un argomento d' altrettanto oscuro che importante. Al quale scopo divisammo partire l' intiero lavoro in tre parti, nel modo seguente.

La prima, avendo forma d'introduzione, conterrà la brevissima istoria degli studî fatti antecedentemente; la narrazione dei nostri; la descrizione dei codici de' quali ci servimmo; la esposizione degli argomenti e vecchi e nuovi per determinare l' epoca precisa nella quale fu promulgato il primo statuto; la esposizione sintetica del carattere speciale che lo distingue dalle riforme posteriori; e la enumerazione di queste, fino alla abrogazione della legislazione statutaria.

Nella seconda parte sarà publicato il testo dello statuto, secondo la lezione del codice ottoboniano-vaticano n. 1880, da noi giudicata come la migliore per le ragioni che esporremo in appresso. Le lacune poi che si troveranno nel medesimo, saranno supplite col testo degli altri manoscritti, de' quali verranno anche indicate le numerose varianti. La terza parte finalmente conterrà la illustrazione del testo, fatta per mezzo di annotazioni non solo giuridiche, storiche, e filologiche, ma eziandio topografiche. Nel quale ultimo riguardo lo statuto di Roma è di un valore straordinario, non tanto perchè monumento publico e solenne, quanto piuttosto perchè dai moltissimi che scrissero intorno alla topografia di Roma nel medio evo, fu interamente trascurato.

Ecco la vasta orditura sulla quale mi accingo a svolgere la tela del presente lavoro, confidando che quegli aiuti, consigli, favori, eccitamenti che m'ebbi quando ne raccoglievo le prime fila, mi accompagneranno nel proseguimento di un'opera, nella quale più che ogni altra cosa si richieggono al buon volere proporzionate le forze.

CAP. I.

Cenni storici sugli studî fatti intorno agli statuti di Roma.

In questo ramo speciale di storia in cui trattasi degli antichi statuti della città nostra, s' incontra una difficoltà diametralmente opposta a quella, in cui s'imbatte sempre lo scrittore di cose romane, che è la grande quantità ed importanza degli studî già fatti. Questo degli statuti è terreno ancora vergine ed inesplorato, avvegnachè o la menzione che ne fecero gli storici fu accidentale ed indiretta come avvenne nel secolo passato, o come nel nostro, fu piuttosto di eccitamento perchè fosse tratto alla luce e publicato questo tesoro nascosto.

La quale mancanza agevolmente si spiega, quando con più maturo esame si consideri lo stato, in cui trovansi ancora gli studî storici, intorno alla vita domestica e municipale di Roma nei tempi di mezzo. Imperocchè sebbene si riconosca oggi, che lungi dall' essere compiuto, non fu neppur disegnato il quadro della storia interna di Roma; purtuttavia non si avverte, per quanto lo si dovrebbe, alle cause che ne impediscono o ne ritardano l'eseguimento. Infatti se la scuola odierna tedesca meglio avesse considerato, che una storia municipale non può essere scritta, senza che prima siano gettate per fondamento quelle due pietre angolari, che sono la serie delle magistrature civili, e la collezione degli ordinamenti da esse emanati; non sarebbe a questo venuta di confondere talvolta, la storia particolare di Roma città, con quella universale di Roma papale: dalle altre di simil genere in ciò solo distinta, per una importanza maggiore data alle cronache cittadine. Ma la mancanza per Roma di una storia municipale, e la povertà degli studî che si fecero intorno agli statuti, sono due fatti che discendendo da una causa medesima si com-

penetrano e si spiegano a vicenda. Gli statuti di Roma non furono giammai publicati, perchè fu trascurata, o mal conosciuta la istoria istessa della città; e per contrario poi non potè questa seconda neppur concepirsi, perchè non fu mai giustamente apprezzato il valore dei primi. Di ambedue questi fatti era cagione comune la grandezza medesima di Roma, la quale o eclissava interamente nello splendore della sua storia universale, la luce più modesta della vita cittadina, ovvero lasciando che questa pur s'intravvedesse, la riteneva inesorabilmente da sè dipendente.

Di Roma antica non fu scritta la storia municipale perchè essa non l'ebbe. Roma antica fu la personificazione del potere politico, i magistrati cittadini furono insieme i magistrati publici, lo statuto della città fu la legge dello stato, e la storia dell' una si confuse colla storia dell' altro. La caduta dell' impero non trasse seco quella della dominazione universale di Roma. La quale anzi trasformatasi in un'altra di tanto più duratura ed efficace, di quanto lo è lo spirito sulla materia, estese siffattamente i confini della sua storia da abbracciare quella della religione, dei costumi, della civiltà, degli ordinamenti sociali delle nazioni tutte, che trassero la vita dalle reliquie del mondo romano. Ma questo potere novello che fu il papato, avendo sua sede in Roma, e rendendo questa partecipe della sua forza, lasciava insieme che la vita interna della città si rinnovasse sotto la influenza di quelle cause generali, che agitavano la intiera penisola. Col rinascimento di questa vita interna, cominciò a svolgersi necessariamente la tela di una storia cittadina, la quale benchè s'intrecciasse continuamente con quella di Roma papale, pur non cessava dal rimanerne distinta per alcuni certi e determinati caratteri. Ma è delle città che ebbero potenza sulla terra, come degl' individui che seppero dominare il secolo in cui vissero colla forza del loro genio: che il quadro delle loro azioni domestiche non è osservato, se non quando lo spettacolo dei grandi fatti ebbe, per dir così, stancata l'attenzione degli uomini. È allora soltanto che sorgono ingegni più pazienti, i

quali frugando nelle fonti nascoste delle lettere, degli appunti, dei discorsi famigliari, delle narrazioni degli amici, delle testimonianze dei parenti, raccolgono quelle pagine sparse, onde si forma il prezioso volume della vita domestica dei grandi.

Non è dunque da maravigliarsi se per Roma, la cui storia scorre maestosa a traverso il genere umano, la idea di una storia municipale confusamente veduta dagli eruditi del secolo passato, apparisse chiara soltanto nel secolo nostro; e se lo studio intorno agli statuti, che sono una delle più essenziali manifestazioni della vita municipale, seguisse fedelmente le sorti di questa. Ed infatti la importanza degli statuti non cominciò ad essere posta in evidenza che nel secolo XVIII, da quella generazione di valentissimi letterati, che per mezzo delle loro incredibili ricerche, e delle raccolte da essi fatte di preziosissimi documenti, prepararono la via alla scuola del secolo nostro. È vero che costoro poco frutto colsero dalla esplorazione degli antichi statuti inediti della Città; ma egli è pur da notare che non avendo que' dotti afferrata interamente la idea di una storia municipale di Roma, ed intendendo essi piuttosto ad illustrarne alcuni fatti isolati, trassero dagli statuti quelle notizie soltanto di che abbisognavano pel loro scopo.

Quel grande erudito che fu il card. Garampi attinse largamente a questo fonte degli statuti della città, per illustrare la storia delle monete pontificie. Egli valendosi dell'esemplare conservato nell'archivio segreto del Vaticano, ne riportò anche varî capitoli [1]. Trattò eziandio la grave quistione dell'epoca in cui quegli statuti poterono essere publicati, ed opinò per quello spazio di tempo che corre fra il 1358 e 1398 [2]. Ma poi in alcune linee scritte di

[1] *Saggi di osservazioni sul valore delle antiche monete pontificie di* M.r Giuseppe Garampi. Il libro è mancante del frontispizio e dell' indice, per la morte avvenuta dell' autore nell' anno 1792. È opera pregevolissima per la storia municipale di Roma, e rarissima per la piccola quantità di esemplari che ne furono distribuiti. Uno se ne conserva nella biblioteca Alessandrina.

[2] Op. cit. pag. 68 n. 1. Doc.

sua mano intorno alla medesima quistione, e che si conservano in una striscia di carta posta in fronte al codice dell'archivio segreto del Vaticano, inclinò piuttosto pei tempi di Giovanni XXIII.

Il suo degno successore monsig. Gaetano Marini, non solo si servì degli statuti inediti contenuti nel codice dell'archivio, ma eziandio adoperò l'altro esemplare che si conservava nella biblioteca ottoboniana n. 1880. Egli parlò poi, anche più diffusamente che non avesse fatto il Garampi, intorno all'epoca cui appartenevano, trascrivendone insieme nuovi e non meno importanti capitoli [1]. In nota poi alle linee scritte dal Garampi, ed inserite nel codice dell'archivio, accennò alla opinione del medesimo, ed in un piccolo foglio separato, scritto parimenti di sua mano, descrisse brevemente il codice ottoboniano-vaticano n. 1880.

Il Marini non fu, come spesso interviene dei dotti, avaro della sua erudizione, avvegnachè egli assai liberalmente usò co'suoi contemporanei, comunicando loro copia di preziosi ed inediti documenti da lui scoperti. Il Vitale in molti luoghi fa testimonianza di questa liberalità del Marini [2], e possiamo ben congetturare che i molti frammenti del codice dell'archivio che egli riporta, li avesse avuti da lui: quantunque parlando poi dell'epoca in cui furono promulgati, si attenesse piuttosto alla opinione del Garampi, cui allude con quelle parole " *un celebre letterato de' nostri tempi* [3] ".

Anche l'insigne giureconsulto Renazzi conobbe, e si servì del codice dell'archivio, e ne riportò nella sua storia della università di Roma, l'intiero capitolo " *de studiis generalibus urbis Romae* [4] "; ma siccome il Marini non solo fu amico del Renazzi, ma consigliere ed ammiratore delle sue opere, è assai probabile che dal medesimo gliene fosse stata comunicata la notizia.

In tempi a noi più vicini il Coppi fece menzione dei due codici,

[1] *Archiatri pontifici.* Roma 1784 vol. I 296, 308, 309: II 73.
[2] *Storia diplomatica dei senatori di Roma.* Roma 1791 pag. 68, 348, 409.
[3] Op. cit. pag. 284.
[4] *Istoria della università degli studi di Roma.* Roma 1803 App. n. XXXII.

dell'archivio e del fondo ottoboniano, nel suo discorso sul consiglio e senato di Roma [1]; ma dal modo incerto col quale ne scrisse, e più ancora dalla erronea citazione dei capitoli, si deduce che egli non li ebbe per le mani.

Accennammo innanzi agli sforzi della scuola tedesca per ricostruire la storia medievale di Roma, ed aggiungemmo che se quegli sforzi fallirono, lo fu principalmente per il manco di cognizioni sufficienti intorno ai fasti dei magistrati, ed agli statuti della città. Ora per arrecare le prove di una affermazione che potrebbe suonare come una censura partigiana, non faremo altro che esaminare spassionatamente quanto ne scrissero i tre principali rappresentanti della scuola tedesca, che sono il Papencordt, il Gregorovius ed il Reumont.

Il Papencordt nella sua storia della città di Roma [2], a preferenza degli altri due, intese a ricostruire la vita comunale della città nostra e per ogni dove con infaticabile studio, ne ricercò in documenti editi o inediti le più minute vestigia. Ma la ricchezza di quella sorgente principalissima di storia municipale che erano gli statuti antichi della città, non fu da lui che assai mediocremente esplorata. Egli, almeno a quanto ne sembra, neppur conobbe quei preziosi manoscritti, che dai letterati nostri erano stati studiati fin dal passato secolo, o se li conobbe non ne apprezzò affatto il valore speciale, stimando che fossero identici a quelli riformati del 1523, che egli citava [3]. Infatti non fece che accennare qua e là alla grave quistione dell' epoca della prima loro publicazione, lasciandola tuttavia incerta; conciossiachè mentre nella monografia su Cola da Rienzo affermava che i nuovi statuti erano del 1362 [4]: nella sua storia poi uscita più tardi, non

[1] *Discorso sul consiglio e senato di Roma*. Roma 1848. § 38.

[2] *Geschichte der Stadt Rom im Mittelalter*. Paderborn 1857.

[3] Op. cit. pag. 288, 412.

[4] *Cola da Rienzo und seine Zeit besonders nach ungedruckten Quellen dargestellt*. Amburgo 1841, ab. VI.

faceva che riportare semplicemente la opinione di coloro che li attribuivano all'Albornoz.

Nè maggior conto ne fece il Gregorovius, il quale anzi neppure imitando il silenzio del Papencordt, dette tali informazioni intorno ai manoscritti degli statuti, che il Rozière pur lodandone il potentissimo ingegno, non potè astenersi dal pronunciare quelle severe parole: *Les renseignements donnés par Gregorovius au sujet des anciens statuts sont rares, insuffisants, parfois même contradictoires* [1]. Egli infatti scriveva nella sua istoria che gli statuti antichissimi di Roma perirono nelle catastrofi dei tempi posteriori, e che nell'odierno archivio capitolino il più antico statuto originale scritto in pergamena non era che dell'anno 1469. Nè la nota apposta a piè di pagina attenuava la gratuita affermazione fatta nel testo, conciossiachè l'autore, riportandosi al dizionario del Moroni, nel quale sotto il vocabolo *Roma* è indicato il codice dell'archivio vaticano, soggiungeva - quasi egli ne dubitasse - che il Moroni non parlava che sulla fede del Garampi [2]. A lui scrittore di cose romane, non potevano essere sconosciute le fonti medesime, dalle quali potevano facilmente trarsi ampie notizie intorno agli statuti antichi di Roma; cioè le opere del Garampi e del Marini principalmente, e quelle poi del Vitale, del Renazzi, del Coppi. I quali scrittori non pure la descrizione di quel prezioso codice dell'archivio, ma avevano somministrata perfino la copia di vari ed importanti capitoli in quello contenuti. Che anzi, da essi avrebbe dovuto il Gregorovius apprendere eziandio la notizia di un altro non meno prezioso manoscritto cioè dell'ottoboniano-vaticano n. 1880; il quale poi, a differenza del primo più gelosamente custodito, era a libera disposizione degli studiosi.

Così parimenti non so spiegare a me stesso come il Reumont, dottissimo fra gli storici alemanni, e giustamente encomiato per

[1] *Mémoire lu dans la séance publique de l'Académie des inscriptions et belles lettres, le 6 décembre 1878. Journ off.* n. 341, 16 décembre 1878 pag. 11974-76.

[2] *Storia della città di Roma,* V. 697. Nella edizione tedesca 1871. V. 599.

la immensa copia di erudizione, onde egli nelle sue note ha saputo rafforzare la verità dei fatti che narrava, abbia potuto scrivere che " in questo riguardo Roma si trova in peggiori condizioni delle città toscane e delle altre vicine; e per l'incendio degli archivi capitolini avvenuti nel sacco di Roma non ci è rimasto verun antico manoscritto de' suoi statuti " [1].

La conseguenza di una siffatta noncuranza era, che mentre le scienze storiche relativamente a Roma, avevano in complesso grandemente progredito, questo ramo speciale degli statuti sembrava invece caduto in una oscurità assai maggiore, che nol fosse in addietro, avvegnachè pareva che gli scrittori moderni avessero anche perduto la memoria di quei manoscritti, che erano stati conosciuti e studiati dagli storici del secolo passato.

Intanto quel valente giureconsulto che è il La Mantia, seguendo ne'suoi studî il corso e le vicende del diritto nel medio evo, si avvide come in quella parte importantissima di legislazione che è la statutaria mancasse interamente un lavoro storico e critico degli statuti romani; e con alacrità giovanile, e con perizia da storico provetto vi si accinse pel primo ma soltanto per ordirne le fila. Imperocchè non fu suo intendimento di fare uno studio comparativo degli antichi ed inediti statuti di Roma, ma bensì di descrivere soltanto i manoscritti che ancora esistessero e d' indicare le varie edizioni che a seconda delle riforme che si succedevano, erano state publicate in progresso di tempo [2].

Di antichi manoscritti il La Mantia non consultò che quello dell'archivio vaticano, del quale tuttavia, nonostante l'angustia del tempo, potè darne una completa descrizione; e l'altro contenuto in un frammento di pergamena scoperto dal Bertolotti nell' archivio di Stato. Non potè egli vedere il codice ottoboniano, essendo allora per la biblioteca vaticana tempo di vacanze.

[1] *Geschichte der Stadt Rom.* Berlino 1867-70. Vol. II pag. 929.

[2] Vito La Mantia, *Statuti di Roma* (*La legge* An. XVII 1877. P. III n. 42, 43 pag. 339). Questo articolo fu poi riprodotto a parte in edizione di 250 esemplari. Roma, Civelli 1877.

Il lavoro del La Mantia, sebbene brevissimo, sparse tuttavia una gran luce sulla quistione, e dette insieme l'impulso perchè nuovi e serî studî s'intraprendessero intorno alla medesima. Infatti la voce del La Mantia ebbe immediatamente un'eco nella Francia, per mezzo del Rozière, storico illustre ancora egli del diritto medievale, il quale rendendo conto all'Istituto di Francia nella seduta publica del 6 Decembre 1878, del lavoro del nostro italiano, e lodandolo altamente, faceva voti perchè il manoscritto dell'archivio fosse finalmente fatto di publica ragione.

Forte il La Mantia di questi incoraggiamenti, pose mano per la seconda volta al suo lavoro, e poi che l'ebbe corredato di notizie più precise intorno alle origini ed alle vicende degli statuti di Roma, lo publicò in una seconda edizione [1].

Questa è la descrizione degli studî già fatti prima di noi, o almeno di quelli che per sincere e pazienti ricerche ci fu dato conoscere. Ora passando ai nostri mi gode l'animo di poter dichiarare, che per quanto antico sia in me il desiderio di vedere scritta e publicata finalmente questa pagina gloriosa della storia medievale di Roma, purtuttavia non me ne venne il pensiero, che per suggerimento del mio chm̃o amico Avv. Giuseppe Montanari, esimio giureconsulto e nella storia giuridica di Roma peritissimo. Fu egli che, per il primo, avendo avuto in animo di publicare il prezioso testo del codice dell'archivio, ed essendone poi stato da infermità impedito, me ne rivelava la importanza, e fomentava insieme in me il desiderio di porvi mano, quando che favorevole me se ne presentasse l'occasione.

E questa la ebbi per la prima volta, quando entrato, a mio grande onore, a far parte della Società romana di storia patria, trovai che vagheggiandosi dalla medesima l'idea di publicare gli antichi statuti di Roma; in occasione di una rivista del lavoro del La Mantia, avea dichiarato come si proponesse di farne presto

[1] *Origini e vicende degli statuti di Roma di* Vito La Mantia. — Firenze 1879.

uno studio comparativo e una ricerca delle fonti; servendosi del codice dell'archivio, dell'ottoboniano, del capitolino, e del frammento dell'archivio di Stato [1]. Ed infatti pochi mesi appresso, e precisamente nella riunione del 3 Decembre 1878, la Società vivamente m'invitava a prepararne una edizione [2].

In questo medesimo tempo si fondava in Roma l'*Accademia di conferenze storico-giuridiche* la quale, avendo per iscopo principalissimo lo studio del diritto inteso nel più ampio significato della parola, si avvide immediatamente come la publicazione degli statuti fosse uno dei lavori più urgenti a fare, e più conformi allo scopo che si prefiggeva. Ed il consiglio dell'Accademia, sapendo come io da molti anni tenessi dietro a questa idea, mi stimolava a porre mano all'opera, ed a proseguirla con tale alacrità che nelle prime dispense del periodico che l'Accademia divisava di fondare, potesse cominciarsene la publicazione. Accettai di buon grado, in quanto che parendomi da un lato più probabile il buon successo dell'opera, per gli aiuti onde poteva giovarmi in seno dell'Accademia, mi confortava dall'altro lato il pensiero che alla illustre Società, che per prima me ne avea fatto l'invito, stava principalmente a cuore che un monumento solennissimo di storia patria, non fosse publicato, come troppo spesso suole avvenire, dai dotti stranieri.

Posi quindi mano all'opera cominciando dal codice più sconosciuto, ossia dall'ottoboniano n. 1880, per confrontarlo poi con quello dell'archivio. Frattanto l'illustre bibliotecario di S. Chiesa l'Emo Card. Pitra, reputando che le parole dette dal Rozière suonassero quasi aspra censura per la S. Sede, volle assumerne le difese, chiedendo che gli venisse consegnato il codice dell'archivio, per intraprenderne immantinente la publicazione. Ma tostochè Egli riseppe che l'Accademia storico-giuridica, servendosi della mia opera, aveva già presa una uguale deliberazione, con quella cortesia nei

[1] *Archivio della Società di Storia patria.* Vol. I. pag. 502-503.
[2] Op. cit. Vol. II. pag. 383.

modi e liberalità nella scienza che tanto lo distinguono, riconsegnava all'archivio il prezioso codice, perchè fosse messo a nostra libera disposizione.

Ci trovavamo così in possesso di quei documenti che si credeva essere i soli che esistessero; ma per una sorte, che in siffatte ricerche raramente interviene, altri e non meno preziosi ne potemmo trovare.

Uno se ne scopriva nel fondo vaticano, n. 7308, il quale benchè incompleto, avea l'inestimabile pregio di fornirci le prime pagine dello statuto, le quali per la mancanza dei primi fogli dell'ottoboniano, le avevamo, senza poterle confrontare con altri, dal solo codice dell'archivio. Il Forcella nel suo catalogo di manoscritti lo indicò e descrisse, ma imperfettamente [1].

Una scoperta assai più preziosa ed inattesa dovea coronare i nostri sforzi, mettendoci in grado di poter publicare una vera edizione critica del testo degli statuti: conciossiachè eletto con plauso universale, a primo custode della biblioteca vaticana il chmo Monsignore Ciccolini, a lui con insistenza mi rivolsi, perchè nuovamente indagasse se mai per avventura, qualche altro esemplare degli statuti giacesse celato sott'altro nome fra quegl' immensi tesori. Ed egli per quell' amore schietto che ha per la scienza, e per quell'amicizia della quale mi onora, potè farmi contento, scoprendo nel fondo ottoboniano un altro esemplare degli statuti di Roma, segnato con titolo differente e col n. 741. Il manoscritto è mancante di alcune pagine, ma questo difetto è largamente compensato dai pregi rarissimi che esso ha a preferenza degli altri.

Colla quale ricchezza di materiali mi accinsi finalmente a questa tanto aspettata publicazione, giovandomi pure nel faticoso lavoro della comparazione dei codici, dell'opera assidua ed intelligente del giovine accademico M.se Giovanni Cavalletti Rondinini, ed a cui godo di renderne qui le debite grazie.

[1] FORCELLA, *Catalogo dei manoscritti riguardanti la storia di Roma che si conservano nella biblioteca vaticana.* Roma 1879.

Resterebbe ora a dirsi del manoscritto capitolino al quale accennava il Gregorovius, e che la Società di storia patria annoverava fra quelli che dovrebbero consultarsi per una edizione critica degli statuti. Ma questo codice, come meglio verrà dimostrato più innanzi, deve essere lasciato da parte, come non appartenente affatto alla famiglia dei manoscritti che noi abbiamo enumerati, e che andiamo a descrivere nell'ordine seguente: ottoboniano 1880 *(O);* ottoboniano 741 *(O')* vaticano 7308 *(V);* dell'archivio segreto *(M);* dell' archivio di Stato *(A).*

CAP. II.

Descrizione dei manoscritti inediti degli statuti di Roma.

O) Nell' inventario del fondo ottoboniano il codice n. 1880 è descritto nel modo seguente = *Statutorum Urbis, libri tres* = ARBITRAMENTORUM.... *Liber initio mutilus ex pap. f. c. s.....* Il codice è cartaceo, la legatura è in pergamena ornata dello stemma di Pio VI. I fogli sono in tutto 116, dei quali 109 scritti e 7 in bianco, della misura di m. 0. 28 in altezza, e di m. 0. 22 in larghezza. Nel L. I mancano diversi fogli, dei quali 8 in principio, e gli altri dopo il foglio 10 al cap. *de iure dotis.* Le sottilissime vestigia che rimangono dei primi 8 fogli, sono così uguali fra loro da indicare evidentemente, che i medesimi furono tagliati con un ferro. Degli altri poi non ne rimane traccia veruna. Il codice principia colla parola *arbitramentorum* al f. 4 (num. antica). Ignoriamo cosa contenessero i primi 5 fogli.

Nel libro II a pag. 52, il testo del codice finisce interrottamente colle parole — *ad hom. comm.* —, ma a piè di pagina trovasi un segno di richiamo ripetuto poi alla pagina 141, per indicare

che ivi trovasi la continuazione del capitolo — *de inquisitionibus in quibus causis...*, rimasto interrotto alla pag. 52; nonchè il principio del capitolo seguente — *de retinendis reis.....* fino alle parole — *sit soluta* —. Il seguito di questo capitolo si legge poi regolarmente alla pag. 53. Ma il foglio segnato nel codice colla pag. 141 ed il quale è stato evidentemente ricopiato in epoca assai tarda, fu poi per negligenza posto in fine del libro. Il secondo libro propriamente detto, finisce nell' ottoboniano 1880 col capitolo — *Quod nullus extrahat mercantias et alias res sine solutione dohane* —, mentre tanto nell' ottoboniano 741, quanto in quello dell'archivio segreto, fanno seguito i due altri capitoli — *de unico urbis senatore* — e *de non assumendis ad senatum.*

I capitoli poi che nell' ottoboniano 1880 si trovano dopo il capitolo finale — *quod nullus extrahat* — come si rileva tanto dall'ottoboniano 741 che da quello dell'archivio, doveano essere intercalati dopo il capitolo — *de facientibus ligna in sylva aliena* —. Questi capitoli sono quattro, e mancanti tutti di rubriche, le quali però possono supplirsi per mezzo degli altri codici. Il terzo libro è intero.

Il numero delle linee non è costante in ogni pagina, ma varia dalle 35 alle 37. I fogli del L. I e II aveano numerazione separata.

La scrittura è ad una colonna per tutto l'intiero codice, ma è diversa la mano che ha scritte le varie parti del medesimo. Il primo libro è scritto tutto da una mano medesima; ed il carattere è un gotico corsivo assai nitido, ma con tanta abbondanza di lettere minuscole che potrebbe fornire un saggio di quello che i paleografi chiamano minuscolo-corsivo. Nel II libro i due primi fogli e l'ultimo sono stati evidentemente ricopiati assai più tardi ed in pessimo corsivo. Il terzo e quarto foglio (pag. 53 al 56 inc.) come pure il penultimo ed antepenultimo (pag. 137 al 140 inc.) sono di un'altra mano, la quale ha tentato d'imitare la forma del carattere del I libro. Tutto il rimanente del libro II è scritto da una mano istessa in buon gotico corsivo. Nel III libro il 1° foglio è del copista medesimo che scrisse il II libro. Il resto è di

una mano diversa forse un po' più recente delle altre. Il carattere parimenti gotico corsivo è assai meno bello che negli altri due libri. La carta adoperata nei tre libri non è tutta proveniente da una medesima fabrica. Anzi, siccome salve le rare eccezioni dei fogli aggiunti, i tre libri si distinguono fra loro non solo per il carattere, ma eziandio per il marchio di fabrica, sembrerebbe assai probabile che i tre libri, separati fra loro in origine e scritti anche in tempi diversi, specialmente il primo che è evidentemente più antico, fossero stati poi legati insieme più tardi. Nel I libro lo stemma della carta rappresenta un pugnale, nel II tre monti sormontati da un'asta, e nel III una scure.

La ortografia è quella ordinariamente adoperata nelle scritture del XIV e XV secolo coi soliti raddoppiamenti di consonanti come in - *reddimere* - *traddere* - *delliberatio*, o scambi ed inserzioni di lettere, come in *volumptas* - *suspitionis* - *mictere* - *calumpnia* - *scyndicatus* - *solempniter* - *nichil*...... Il medesimo è a dirsi dei nessi. I dittonghi poi mancano assolutamente. Lo stile, per i molti barbarismi e solecismi che vi s' incontrano, è assai inferiore a quello adoperato in molti altri documenti publici contemporanei, ma ciò non dee destare maraviglia quando si rifletta, che il codice contiene una raccolta di documenti più antichi; e che nel linguaggio legislativo havvi sempre una tradizione così tenace, che resiste per lunghissimo tempo come al regresso così al progresso generale della letteratura.

Le rubriche dei titoli sono in rosso, come altresì le iniziali dei capitoli. Le quali tuttavolta, esclusi due capitoli, mancano in tutti gli altri del I libro, nei quali sono semplicemente preparate in margine in piccolo e con inchiostro nero. Nel II e III libro si trovano quasi dapertutto, esclusi i fogli ricopiati, e qualche altro rarissimo caso. I capitoli del L. III sono numerati.

Sebbene il codice sia mancante in principio, purtuttavia si può affermare che non ebbe giammai l' indice dei capitoli; conciossiachè 1° in quelle sottilissime tracce rimaste dei primi fogli vi

si scorgono gli avanzi delle glosse marginali aggiunte al testo; 2° se la capacità dei fogli perduti non corrisponde alla estensione dei capitoli egualmente perduti, sarebbe sempre per l'indice, esuberante lo spazio di 5 fogli; 3° la mancanza che s'incontra di molte rubriche, e le quali tuttavia si hanno negli altri codici, indica che nel codice ottoboniano non era stato scritto il sommario dei capitoli. Il testo è corredato nel I e II libro di molte glosse marginali, delle quali, quelle del I e di una parte del II sono tutte di una mano, e le rimanenti di un' altra. Le prime appartengono a un tal *Marianus,* le seconde ad un *Laurentius* il quale in alcuni luoghi [1] si riferisce alle apostille da lui medesimo scritte al titolo delle pandette — *ad apostillam in meo libro ff. de iure patro.*

Se questi due giureconsulti si firmavano col semplice nome, egli è evidente che doveano essere di celebrità non comune. E frugando nelle memorie, tanto imperfettamente lasciateci intorno ai giureconsulti del secolo XIV e XV, troviamo che il solo fra i giureconsulti di maggior valore, vissuto fra il XIV e XV secolo che abbia il nome di Lorenzo, è il celebre Lorenzo Ridolfi fiorentino. Nè sarebbe congettura arrischiata ritenere, che le glosse dell' ottoboniano appartengano a questo giureconsulto, il quale oltre all'essere stato uomo di stato, maestro e scrittore in diritto, fu anche consigliere nelle controversie private. Ho trovato di lui nella biblioteca vaticana [2] una lunga ed eruditissima *consultatio* nella quale egli si sottoscrive nella forma seguente — *Ego Laurentius de Ridolfis de Florentia minimus doctor et habita diligenti collatione cum infrascriptis famosissimis doctoribus dico et consulo super continentibus. Ideo subscripsi et signavi die XII Februarii ab incarnatione MCCCCXVIIII.* Così parimenti sugl' inizi del secolo XV, fra i giureconsulti di cui la storia ci abbia conservata la memoria, l'unico che abbia il nome di Mariano, è il Sozzini *(Socino)* seniore, nato in Siena nel 1401. Egli oltre all'essere stato in molte scienze ed arti peritissimo, fu

[1] P. es. nella glossa al titolo *de diffidat. com.* L. II.

[2] Cod. vat. 8060 pag. 154.

anche giureconsulto esimio [1], e da Eugenio IV eletto ad avvocato concistoriale.

In quanto all'epoca in cui fu scritto il codice ottoboniano 1880 si può con certezza affermare, che fu scritto negl'inizî del secolo XV. La ortografia, il carattere, la glossa, e la mancanza di alcuni capitoli che si trovano negli altri esemplari, ne sono evidentissima prova. Che il codice sia stato scritto non più tardi dei primissimi anni del secolo XV, è una certezza, ma non dissimulo che secondo il mio giudizio, almeno il I e II libro appartengono alla fine del secolo XIV. Dalla descrizione medesima che precede, possono facilmente dedursi le ragioni, per le quali preferii nella publicazione del testo dello statuto di Roma, questo codice agli altri. Esso è senza dubbio più antico dell'esemplare in pergamena conservato nell'archivio, il quale porta la data del 1438; assai probabilmente è anteriore eziandio all'altro ottoboniano 741 scritto nell'anno 1413 in puro gotico corsivo. Non è da mettersi poi neppure in confronto coll'esemplare vaticano 7308, il quale per molti difetti è di un valore incontestabilmente inferiore agli altri. Al pregio della maggiore antichità, e quindi di una maggior conformità col primitivo statuto, ci si univa l'altro di una lezione migliore nel testo. Egli è certo che se si fosse potuto ritrovare lo statuto originale di Roma, o una copia autentica del medesimo, sarebbe stata questa una scoperta di valore inestimabile, ma del testo autentico non ne abbiamo che un avanzo meschinissimo nell'esemplare ottoboniano 741. Era quindi necessario contentarsi di una copia fatta ad uso privato, e fra queste la migliore ci sembrò quella dell'ottoboniano 1880, posseduta e glossata da due giureconsulti.

O') Questo codice che fu scoperto durante i nostri studî, è descritto nell'inventario nel modo seguente: *Codex chartaceus pag. 175 in fol. Cardinalis Sabinensis Constitutiones Populi Romani, desunt initio folia aliquot. Incipit* AB URBE FUERIT ULTRA.

[1] *Mariani et Bartholomei Socini Consilia.* Lugd. 1525-29.

Codex conscriptus fuit anno 1413 Joanne PP. XXIII. Pertinebat ad Nicolaum de Fumone de Campania Incipit JOANNES EPUS.

Ad imperatorem epistola d. Francisci HORRET EPISTOLA.

Il codice è legato in pergamena e porta lo stemma di Pio IX. I fogli hanno una doppia numerazione, l' antica e la moderna. L'antica va fino alla pagina 175, mentre la moderna non giunge che alla pag. 161, per essere il codice mancante in principio. Vi sono inoltre quattro fogli di pergamena, due in principio e due in fine. La grandezza dei fogli del codice è identica a quella dell'ottoboniano 1880, perchè la carta è della medesima fabrica di quella adoperata nel II° libro dell'ottoboniano medesimo, come si desume dal marchio dei tre monti sormontati da un'asta.

Il codice manca di undici fogli, cioè dei primi sette, del decimoquarto, del decimosesto e decimosettimo. Dei fogli superstiti del I libro alcuni sono stati posposti per negligenza del legatore, i quali però e dal senso delle parole e dalla numerazione antica possono facilmente riordinarsi. La scrittura è ad una colonna, ed il carattere è gotico corsivo di bellezza non comune. I copisti furono due, ma del tempo medesimo. La ortografia è quella istessa del codice ottoboniano, e vi si notano la consueta mancanza di dittonghi e le parole *condempnare - admictere - promictere - nichillominus.*

Le rubriche dei titoli sono in rosso al pari delle iniziali, delle quali molte decorate di arabeschi a penna. Nei fogli di pergamena che precedono, è scritto l'indice dei capitoli del I e II libro, ma senza dubbio è di un'epoca più recente del codice medesimo, tanto per ragione del carattere, quanto perchè al tempo in cui esso fu compilato, la pergamena era già antica ed usata, avendo il copista nello scrivere, diligentemente evitati i buchi dei tarli.

Nel margine oltre ad alcune brevissime note dichiarative scritte col medesimo carattere del testo, vi sono alcune figure a penna assai grossolane, ma che per essere dell'epoca medesima del codice, servono d'illustrazione vivente ai costumi di quei tempi. Così a mò di esempio vi scorgiamo la figura di quel bastone che nel

testo è chiamato il *zaccone*, il disegno della *balista*, dei *dadi*, degli *scacchi*, del *rigoletto*..... Nel margine inferiore dell'ultimo foglio di ciascun quaderno si legge la parola di richiamo.

Il codice proviene dalla celebre biblioteca di Giovanni Angelo Altemps, che l'acquistò dalla eredità del card. Colonna. Infatti si legge nel frontispizio la seguente epigrafe:

Ex codicibus Illm̃i et Excell[mi] *Dñi Iohannis Angeli Ducis ab Altaemps Constitutiones Illm̃i Dñi Cardinalis Sabinensis.*

Il libro appartenne ad un tal Niccola da Fumone come si legge in fine degli statuti di Roma — *Expliciunt statuta urbis et romani populi propria dñi Nicolai de Fummone de Campania* MCCCCXIII *mese Maij die* XX *Johe pp* XXIII. Sembra che il codice ancora fosse scritto nel 1413 avvegnachè in fine delle costituzioni Egidiane si legge (f. 158 r.) *Explicit liber constitutionum dñi Cardinalis Sabinensis* MCCCCXIII *Ind.* VI *mese Aprilis die* XX *Jovis sca N. D. Fumm.* Le costituzioni egidiane adunque, furono scritte prima dello statuto, ed il copista per scrivere questo secondo c' impiegò il tempo di un mese.

Per molte ricerche che facessi, non mi fu dato di conoscere chi fosse questo Niccola da Fumone dimorante in Roma nella regione di Campitelli, come si legge in alcuni documenti posti in fine del codice.

Descritto in genere il codice, passiamo adesso ad analizzarne le varie parti.

Nel foglio medesimo del frontispizio nella parte posteriore, leggesi una lettera diretta ad un vescovo da un mandatario dello stesso Niccola da Fumone, colla quale gli si offre in dono un capriuolo.

Vengono in seguito gli statuti di Roma i quali terminano al f. 99 r. della numerazione moderna colle parole — *Expliciunt statuta urbis* etc. già sopra da noi citate.

Al f. 100 r. cominciano le — *constitutiones generales maritime et campanie* —. Queste sono divise in cinque libri nel modo seguente. Nel I libro si contengono le costituzioni generali di Giovanni XXII, di Benedetto XII, e di Clemente VI. Il II libro è intitolato

— *de officio et iuramento rectoris et de mercede notariorum curie generalis* — Il III — *de officio iudicis spiritualium causarum* — Il IV — *maleficiorum* — Il V — *de officio et iurisdictione iudicis appellationum.* Rimettendo ad un altro capitolo la storia importante di queste costituzioni del card. Egidio d'Albornoz, mi limito adesso ad indicare il pregio dell'esemplare del codice ottoboniano 741; il quale certamente ci somministra la forma primitiva in cui quelle costituzioni furono publicate, nel parlamento generale delle provincie tenuto in Fano, nell' anno 1357. Imperocchè nell' antichissima edizione di Perugia dell'anno 1481, la quale si conserva nella biblioteca Angelica in Roma, il libro delle costituzioni egidiane non solo ha già preso il titolo più ristretto di — *Constitutiones Marchiae* — ma l'ordine medesimo delle materie è diverso, e la divisione è fatta in sei libri invece di cinque.

Fra il II e III libro, nel nostro codice sono stati frapposti più tardi due documenti che nulla hanno che fare colle costituzioni egidiane. — Al f. 119 v. ed al foglio seguente leggonsi due brani di storia romana desunti da Tito Livio. Dalla lezione, in alcuni punti, più corretta di quella delle edizioni comuni, si desume che lo scrittore ebbe dinanzi un antico esemplare delle opere di Livio, o un brano delle medesime. Dei due frammenti, l'uno contiene la orazione di M. Porcio Catone in favore della legge Oppia (34, 2-4); e l'altro la orazione del tribuno L. Valerio per l'abrogazione di detta legge (ib. 5-7).

Al f. 121 v. si trova l'altro documento, il quale consiste nella celebre lettera apocrifa attribuita a Pomponio Lentulo preside della Giudea intorno a Gesù Cristo ed ai prodigi avvenuti nella sua morte. Questa lettera tradotta in italiano fu publicata da Guglielmo Manzi in una raccolta di — *Testi di lingua inediti tratti da' codici della biblioteca vaticana.* Roma MDCCCXVI. — Le costituzioni finiscono al f. 158 v. colle parole già citate — *Explicit liber constitutionum etc.*

Al f. 159 v. leggesi, scritto col carattere medesimo del libro,

un manuale di formole di una importanza straordinaria per la storia della procedura di quei tempi. — In questo documento si fa menzione di Riccardo de Alydosiis da Imola il quale fu senatore a Roma fra il 1411 ed il 1412. Nel f. 160 v. sta finalmente scritta una lettera intitolata — *ad imperatorem epistola domini Francisci* p. — e la quale comincia colle parole — *Precipitium horret epistola.* — È la lettera colla quale Petrarca invitava Carlo IV a scendere in Italia [1] ed è la prima che si trova nella collezione del Fracassetti.

Seguono i due fogli di pergamena i quali fanno riscontro ai due, che si trovano in principio. In questi due fogli, le produzioni che si leggono fatte in giudizio dello statuto, indicano sicuramente che i fogli medesimi fecero parte dello statuto originale, o di una copia autentica. Delle tre produzioni ho potuto leggerne interamente due, le quali ci danno i nomi di Angelo Paluzio ed Antonio Muti, notari degli appelli. E nelle miscellanee del Galletti ho trovato due documenti; l'uno dell' 11 febraio 1407 nel quale si legge — *Anthonius Johannis Muti notarius conservatorum urbis* [2] e l'altro del 23 giugno 1430 firmato da — *Anthonius Johannis Muti civis R. notarius rogatus* [3]. Dal che si desume che questi fogli furono aggiunti al codice di Niccola da Fumone più tardi dell'anno 1430, e si conferma che, parimenti l'indice il quale sta in principio del volume, fu scritto in epoca posteriore al codice medesimo. Nel foglio antepenultimo si legge finalmente, piena di errori, la celebre iscrizione di Claudio sui restauri fatti all' acquedotto dell'acqua Vergine, e che si vede ancora nel palazzo del Bufalo, in via del Nazareno.

V) Il codice vaticano 7308 è descritto nell'inventario nel modo seguente — *Statutum urbis in tres partes divisum in quarum prima de civilibus tractatur secunda de criminalibus tertia de officio*

[1] Lib. X. l.ª 1.ª
[2] Cod. vat. 7930. 191. v.
[3] Cod. vat. 7924. 154.

senatoris, iudicum. Prima pagina leguntur nomina illorum qui huius statuti reformationi operam dederunt. Codex chartaceus constans f. 89. È legato in pelle rossa ed ha lo stemma di Gregorio XVI.

Dopo il f. 6 il testo finisce interrottamente colle parole — *pro qualibet ne....* il che non proviene da una mancanza di fogli, ma da semplice posposizione del f. 7 il quale si trova dopo il 25, mentre il f. 26 è legato dopo il 6. Il codice è tutto scritto ad una colonna ed il carattere tanto del I libro quanto quello del III fino alla metà del capitolo — *quod notarius maior et officialis camere omnia ponant in camera* — ha la forma di un bel corsivo gotico. Il secondo libro e la fine del terzo sono parimenti scritti con carattere gotico corsivo ma di forma assai inferiore. Delle iniziali alcune sono in rosso, altre preparate colla matita, molte mancanti. Le rubriche del I libro sono tutte in nero, quelle del II libro quasi intieramente mancanti ad eccezione dei primi capitoli, nel libro III sono in nero, fino al capitolo — *quod notarius....* La carta porta il solito stemma dei tre monti sormontati da un'asta.

La ortografia è identica a quella degli altri due esemplari. In complesso il codice è di un pregio inferiore, tanto perchè mancante nel II libro di vari capitoli, quanto perchè difettoso per le molte lacune che s' incontrano nel testo, e che provengono dalla imperizia del copista, il quale non seppe leggere l'originale che trascriveva. Questa inferiorità è in parte compensata dalla circostanza che il codice essendo completo nel I libro, ci somministra un secondo e più antico esemplare dell'importante proemio degli statuti.

M) Per la descrizione del codice dell'archivio segreto, in grandissima parte mi servirò di quella, con tanta diligenza data dal chm̃o Vito La Mantia, nella prima edizione della sua monografia intorno agli statuti inediti di Roma.

Il codice è membranaceo, legato in pergamena, e distinto dallo stemma di Sisto V. Sul dorso si legge la epigrafe — *Petri Millini statutum urbis* — e la indicazione dell'armadio ove è conservato cioè

VI. 96. Al di dentro sono ripetuti questi numeri ma preceduti dalle parole *Misc. Arm.* Nel f. 1. si legge: — *Statuta Petri Milini procuratoris romani.* — L'intero codice si compone di 206 pagine essendochè i numeri si trovano da ambedue i lati dei fogli. Tuttavia siccome nel verso della pagina 171 si ripete il n. 171, così il diritto dell'ultimo foglio finisce colla pag. 206 invece della pag. 207. I fogli sono alti centimetri 28 e larghi 21, e la conservazione dei medesimi è eccellente. Il La Mantia osservò che alcuni erano palimpsesti, ed allegò le pag. 135 e 151; tuttavia può asserirsi che quasi tutti i fogli siano palimpsesti, ed alcuni anche di facile lettura. Come si vede poi dal verso delle linee furono quei fogli presi a prestito da manoscritti diversi, alcuni dei quali doveano essere bolle pontificie, o altri documenti di simil natura.

Le linee sono 34 per pagina e la scrittura è ad una colonna con largo margine di forma minuscolo-gotica.

La ortografia è simile a quella degli altri codici, senza dittonghi col raddoppiamento di alcune consonanti, colla sostituzione del *p* all' *n*, del *c* al *t* ecc. I titoli delle rubriche sono in rosso. Le iniziali per la massima parte sono preparate in margine con inchiostro nero, come similmente sono in nero quelle che furono eseguite compiutamente. In alcuni fogli si trovano brevissime annotazioni marginali, o interlineari. Nella prima pagina comincia l'indice del I libro e va fino alla quarta pagina. In fine dell'indice si legge: — *Expliciunt rubrice primi libri.* — L'indice del II e III libro manca interamente.

Il I libro non ha titolo e non contando il proemio comincia dalla pag. 7 colla rubrica del capitolo — *de summa trinitate* — e finisce alla pag. 63 dove si legge: — *Explicit primus liber de civilibus stat. urbis Petri Melini procuratoris.* — Il II libro ha l' intestazione scritta in rosso — *Incipit secundus liber statutorum de malleficiis* — e a pag. 144 è scritta in nero ed in rosso la conclusione — *Explicit liber secundus malleficiorum.* — A capo del terzo libro leggesi: — *Incipit extraordinariorum liber* - ed in fine si trova la seguente nota in

carattere rosso — *Expliciunt statuta urbis et romani populi propria nobill. et egregii viri D. Petri Melini civis civitatis Romae* M°CCCC°XXXVIII *die tertio mensis Junii hora tertiarum. Et finitus per me Bernardum de Venturinis de Papia ad honorem Dei omnipotentis.*

Il copista del codice fu adunque un tal Bernardo Venturini di Pavia, il quale fece il lavoro per ordine di Pietro Millini nel-l'anno 1438.

Pietro Millini di nobile famiglia romana, fu giureconsulto insigne, decorato del titolo di conte palatino, conservatore. segretario perpetuo del popolo romano, e ambasciatore del medesimo a Pio II, oratore al Concilio di Basilea, preposto alle feste tradizionali di Roma in piazza agonale ed al monte testaccio [1]. Di lui, morto in età assai provetta si conserva il sepolcro nella cappella di S. Niccola in S. Maria del Popolo colla seguente epigrafe:

Petro Millino iur con comiti palatino omnibus honoribus urbis ex ordine ac pluribus legationibus summa felicitate et sapientia functo Celsus et Marius pie parenti b. m. p.

Hic patrie amicis nature ac superis que debuit ad extremum usq. persolvit . vix . ann . LXXVII . *m* . II . *d* . XXI . *anno D* . MCCCCLXXXIII XII . *Kl . Aprilis moritur* [2].

Quantunque Pietro Millini nel manoscritto dell' archivio figuri come proprietario del codice, pur tuttavia riterrei che una tale copia fu fatta per publico uso, nel senso cioè, che dovesse servire ad una riforma degli antichi statuti. Nè vi sarebbe da maravigliarsi se questa riforma poi non fu compiuta che nel-l' anno 1469, avvegnachè e le turbolenze interne di Roma, ed i gravi pericoli onde fu minacciata la cristianità per le vittorie dei turchi, poterono interrompere ed arrestare il lavoro. Le ragioni intrinseche poi, per le quali io mi darei a credere che il codice fu trascritto per quello scopo, sarebbero varie a mio giudizio. Un

[1] Alveri. *Roma in ogni Stato.* II, 46.

[2] Questa iscrizione è riportata dall'Alveri op. cit. II. 9., dal Galletti *Inscr. rom.* I. p. CCVI. II. p. X, dal Forcella *Iscrizioni* etc. I. p. 324 n. 1216.

primo argomento lo desumerei dalla materia istessa adoperata dal copista. La pergamena a quei tempi era divenuta rarissima, e come dal codice medesimo si può apprendere, si faceva ricorso a vecchie pergamene cancellandone lo scritto più antico. Per le opere destinate ad uso privato si adoperava piuttosto la carta; ed infatti di tutti gli altri esemplari di statuti che ci sono rimasti, neppure uno è in pergamena. Che se ci sono pervenute le tracce di codici membranacei contenenti gli statuti; queste indicano che servirono ad uso publico, come originali o come copie autentiche. Il manoscritto del Millini per la bellezza dei caratteri, per la nitidezza colla quale è scritto, per la qualità della materia, per la mancanza di glosse interpretative, non servì certamente ad uso privato. Potrebbe sospettarsi tuttavia che il Millini, dotto e ricco signore, volesse darsi il lusso di un manoscritto splendido e di grande spesa. Questa congettura avrebbe avuto valore se dal proemio che precede la riforma di Paolo II non si fosse saputo, che Pietro Millini fu uno dei compilatori di quella riforma.

A) Nell'archivio di Stato di Roma, il chmo Bertolotti scopriva nel 1877 un frammento degli statuti di Roma nella copertina di un conto di un tal maestro Michelangelo pittore dell'anno 1574. Di questo frammento si servì il La Mantia nei suoi cenni intorno agli statuti di Roma, e per la forma dei caratteri l'attribuì alla fine del secolo XIII o ai primordî del XIV. Un tale giudizio intorno all'epoca in cui questo frammento sarebbe stato scritto, non solo dava al documento un pregio inestimabile non ostante la meschinità materiale del medesimo, ma stabiliva implicitamente che gli statuti di Roma erano stati compilati nel secolo XIII, decidendo così sul semplice fondamento della forma dei caratteri, una delle più gravi quistioni di storia romana. Ma avuta per cortesia del chmo Corvisieri una copia dell'importante documento, vidi come egli, peritissimo in siffatta materia, avesse annotate in margine le parole — *frammento del secolo XIV* —. Nè la collazione fattane cogli altri esemplari, appartenenti senza dubbio al

secolo XIV, mi condusse ad un risultamento diverso. Non mi restava che vedere cogli occhi miei l'originale, non perchè mi ritenessi da più degli altri, chè certo in queste cose mi riconosceva incompetentissimo, ma soltanto perchè avendo per moltissimi mesi avuti per mano, letti, comparati codici della medesima specie ed appartenenti ai secoli XIV e XV, una tale differenza di età mi avrebbe certamente colpito.

Ma invece non appena ebbi sotto gli occhi quel frammento di statuti, mi colpì siffattamente la simiglianza dei caratteri con quelli del codice ottoboniano 741, che sulle prime non dubitai di affermare, essere stato scritto il codice, cui quel foglio appartenne, da quei due medesimi copisti che scrissero l'ottoboniano 741. Nè questa prima impressione si dileguò per l'esame minutissimo che poi ne feci, avvegnachè anzi scoprissi, che la simiglianza dei due codici non si arrestava alla scrittura soltanto, ma estendevasi anche a tutte quelle altre minute particolarità, che formano la nota caratteristica ed individuale di un qualsivoglia codice, vale a dire la forma ed il colore delle iniziali, gli arabeschi che le contornano, le parole di richiamo scritte a piè di pagina, e perfino quella doppia forma di scrittura l'una grande e l'altra più piccola, che notammo nell'ottoboniano 741.

Purtuttavia riflettendo che tutte queste simiglianze possono derivare talora più da identità di scuola, che non da identità di persona, non volli dare ragione pienamente a quella prima impressione, sostenendo, che quel codice di cui non ci è rimasto oggi che quell'unico foglio che si conserva nell'archivio di Stato, fosse stato scritto dai copisti medesimi dell'ottoboniano 741. Ma nel tempo medesimo neppur dubitai che il codice perduto, oltre all'essere stato scritto nel secolo XV ed appartener quindi generalmente a quella famiglia di statuti manoscritti, i quali nè sono più antichi dello scorcio del secolo XIV, nè più moderni della prima metà del XV, fosse poi pressochè identico all'ottoboniano 741, forse per avere avuta con questo comune la fonte.

Il frammento di cui discorriamo consiste in un foglio di pergamena scritto in tutte le quattro pagine, ma in modo che la terza e la quarta non fanno seguito alla prima e seconda. E la ragione di ciò sta in questo, che il foglio avendo fatto parte di un quaderno, le pagine interne erano necessariamente separate fra loro dai fogli interposti. I quali dovevano essere 8 come si rileva dai numeri romani XXXI e XL scritti in nero sulla prima e terza pagina del foglio. Anzi siccome nel margine inferiore della quarta pagina si legge la parola di richiamo — *In maleficiis* — solita a porsi in fine del quaderno, riusciamo anche a sapere che il foglio rimasto era il primo del quaderno, e questo era composto di otto fogli ossia sedici pagine.

I numeri romani I e II segnati in rosso nel mezzo del margine superiore, l' uno nel primo foglio e l' altro nel secondo, indicano i libri del volume.

Le iniziali del I foglio sono in rosso, quelle del II in rosso e nero con arabeschi. Le rubriche sono in rosso, e numerate, ma in epoca molto posteriore.

Il foglio XXXI comincia colle parole — *tempore et cum* — che appartengono al § 1° del capitolo — *de licentia piscandi* — e finisce colla conclusione del I libro — *Explicit liber primus* — *Incipit secundus.*

Il foglio XL comincia colle parole — *librarum solvat* — del capitolo — *de adulterio* —. Ma per una circostanza assai difficile ad incontrarsi nei frammenti di grandi manoscritti, troviamo che propriamente questo capitolo — *de adulterio* — manca tanto nell' ottoboniano 1880, quanto nel vaticano 7308, mentre si legge per intiero nell' ottoboniano 741. Dal che viemaggiormente si conferma ciò che sopra dicevamo intorno alla simiglianza di quel frammento coll' ottoboniano 741.

Il foglio XL finisce colle parole — *articulo vel capitulo* — del capitolo — *de testibus non repellendis* —. A piè di pagina si ha, come ho detto, la parola di richiamo — *In maleficiis.*

La diligenza ortografica colla quale è scritto il testo, la nitidezza dei caratteri, e la qualità della materia adoperata mi fanno credere, che il frammento dell' archivio di Stato abbia appartenuto ad una copia autentica degli statuti di Roma.

Ho ragionato intorno a quest' ultimo documento, forse più di quanto sembrava essere richiesto dalla meschinità materiale del medesimo; ma le conseguenze storiche che dal medesimo si erano volute trarre mi parvero così gravi, e tanto rispettabile l'autorità di chi le deduceva, che prima di combattere le prime e contraddire alle seconde, stimai cosa necessaria istituire sul frammento medesimo un esame critico, severo ed imparziale.

Il La Mantia [1] riferì questo frammento agli statuti del secolo XIII, e dalle poche rubriche che contiene concluse che " in quel „ secolo la città di Roma avea antichi statuti che riformava e „ raccoglieva in un codice di leggi municipali „.

Non appartiene a questo capitolo il discutere, se nel secolo XIII Roma avesse compilato già il suo codice di leggi municipali, ma ben possiamo affermare che non è da questo frammento che ciò possa dedursi, appartenendo il medesimo al secolo XV.

La quale conclusione è assai importante, poichè con essa si stabilisce, che della ricca suppellettile di manoscritti che ci rimasero, neppure uno è più antico della seconda metà del secolo XIV. Qual'è la cagione di questo fatto? Andarono forse perduti i manoscritti del primitivo statuto per una riforma posteriore del medesimo? ovvero fu per la prima volta nel secolo XIV, che le antiche consuetudini della città, e le ordinanze municipali vennero raccolte in un codice? Ecco la quistione, che forma l'argomento del capitolo seguente.

[1] *Origini e vicende* ecc., pag. 18.

CAP. III.

Dell'epoca in cui furono promulgati gli statuti di Roma.

Egli è certo sorprendente che in tanta dovizia di manoscritti contenenti gli antichi statuti di Roma, dobbiamo noi ricorrere a congetture ed argomenti indiretti, per determinare con precisione l'epoca in cui quegli statuti furono publicati. Ma questa meraviglia cessa, se riflettasi che di quelle copie le quali ci pervennero nessuna essendo autentica, ma fatte piuttosto per uso forense, o per istudio privato come il Codice milliniano, non fu in esse trascritto il bando di promulgazione, riputato inutile per lo scopo cui doveano servire. Così facilmente si spiega il silenzio degli scrittori e dei documenti contemporanei, intorno ad un fatto che secondo le consuetudini, ed il veder nostro, sarebbe di tale importanza da dover essere registrato fra i principali; avvegnachè gli antichi statuti non aveano quel carattere solenne dei nostri codici moderni, i quali riassumendo in brevissima sintesi la storia giuridica di un popolo, sono un avvenimento nella vita di questo. Gli antichi statuti non erano che la manifestazione scritta dei costumi di una città o di una provincia, ed i quali in tanto aveano forza in quanto n'erano lo specchio fedele, ma insieme mutabile col mutar della immagine. E siccome poi, per quanto alla ragione civile si attiene, gli statuti non erano che leggi di eccezione, modellate tutte dentro la forma unica di uguali circostanze di tempi e di costumi, ne avvenne eziandio che gli scrittori di diritto non prendessero in esame i particolari statuti, ma bensì quella giurisprudenza generale statutaria, la quale, se arrecava il grandissimo vantaggio di ricondurre alla unità quella infinita varietà di leggi speciali, faceva insieme presso che sparire la importanza individuale di ciascheduna. I commenti dei

singoli statuti non appariscono nella storia giuridica, che dopo le riforme dei medesimi avvenute nel XVI secolo.

Il complesso di tutte queste cause ci spiega la ragione, per la quale tanto scarse siano le notizie lasciateci dai più antichi scrittori intorno agli statuti di Roma, ed alla data della loro promulgazione. Forse la scoperta di una copia autentica dei medesimi, o una frase incidentale di un qualche diarista del secolo XIV potranno diminuire il valore delle congetture che noi faremo, ma non renderanno interamente inutili tutte quelle preziose notizie, che con fatica spigolammo nei documenti di quel tempo. Nella ricerca che noi facciamo intorno all' epoca preziosa nella quale furono promulgati gli statuti di Roma, è necessario ben distinguere due quistioni cioè: 1.° Qual' è il primitivo statuto di Roma? 2.° Qual' è la data della promulgazione di quello statuto che è contenuto nei codici già descritti nel capitolo precedente? In quanto alla prima quistione non dubito di affermare che gli statuti di Roma presero per la prima volta forma solenne di codice distinto in tre libri, e distribuito per ordine di materie, in quella epoca in cui fu promulgato il volume cui si riferiscono i nostri manoscritti. Nè con ciò intendo dire che prima di quell'epoca non vi fosse già una raccolta di statuti ed ordinanze municipali disposti più cronologicamente che logicamente, avvegnachè è cosa elementare che il vocabolo *statutum* ebbe varia significazione a seconda dei tempi. Altro è dire che fino da epoca remotissima vi fosse una raccolta di ordinanze e statuti municipali, altro che il codice degli statuti di Roma non fosse fatto prima del secolo XIV; e quindi nessuna meraviglia se in documenti dei secoli anteriori si legge la menzione di uno *statutum* della città.

Il Gregorovius [1], seguendo il Vitale [2], volle congetturare da una lettera d'Innocenzo III che una prima compilazione di statuti fosse stata fatta in Roma ai tempi del senatore Benedetto

[1] Op. cit. IV. pag. 722 (*ed. it.*)
[2] Op. cit. I. pag. 72.

Carushomo. Le parole del Pontefice sono le seguenti: *Quod si quis post litem contestatam, rem a se petitam transferret in alium, daretur possessio petitori, et alter fieret de possessione petitor* [1]. Ma queste parole altro non provano che la esistenza di uno specialissimo statuto di ragione civile. Più gravi sembrerebbero gli argomenti che si allegano per dimostrare la esistenza di uno statuto generale, almeno ai tempi di Carlo d'Angiò, conciossiachè oltre a varie lettere di lui le quali sembrerebbero accennare ad un vero e proprio statuto già esistente, havvi eziandio una tradizione costante la quale colloca la compilazione di uno statuto nell'anno 1246.

I principali documenti nei quali si faccia menzione di uno "*statutum Urbis*" sono due lettere di Carlo d'Angiò riportate dal Vitale. L'una è dell'anno 1268, ed in essa si ordina a Bernardo del Balzo di mantenere gli ebrei in quello stato medesimo nel quale erano, quando egli Carlo d'Angiò assunse la dignità di senatore *iuxta ipsius* (Urbis) *statutum* [2].

L'altra è dell'anno 1272 diretta a Bernardo de Rayano, nella quale si determina il numero dei giudici palatini e si aggiunge "*aliquo statuto Urbis contrario non obstante*" [3]. Ma questi documenti, poco o nulla provano intorno alla esistenza di un vero codice di leggi municipali, avvegnachè mentre la formola adoperata in questa seconda lettera proverebbe piuttosto il contrario, l'altra dell'anno 1268 proverebbe al più la esistenza di uno speciale statuto intorno ad un oggetto determinato [4]. Il quale oggetto determinato sarebbe nel caso nostro o la legislazione municipale intorno

[1] Baluz. III. pag. 496. Parigi 1682.

[2] *Scriptum est Bernardo de Bautio Vicario, et aliis officialibus Urbis, quod teneant Judeos Urbis in eo statu quo erant cum Senatoriam Urbis recepimus iuxta ipsius statutum usque ad nostrum beneplacitum.* (Vitale, Op. cit. I. 163).

[3] *Scriptum est..... Intellecto laudabili testimonio quod de fide ac legalitate Joannis Porcarii et Nicole Malespine de Urbe iudicum perhibetur volumus et fidelitati tue precipiendo mandamus, quod eosdem iudices.... tecum studeas retinere, aliquo statuto ipsius Urbis contrario non obstante.* (Vitale, op. cit. I. 172).

[4] Ad un simile statuto speciale si riferisce Matteo Paris. (chron. p. 860), quando parla di Brancaleone, che volle essere eletto per tre anni *contra statutum Urbis.*

alla condizione degli ebrei, o quella intorno alla nomina del senatore, a seconda che la formola "*iuxta ipsius statutum*„ si riferisce alle parole immediatamente precedenti, o agli ebrei.

Rimane tuttavia a spiegarsi la esistenza di questa tradizione storica, la quale colloca la compilazione di uno statuto di Roma nell'anno 1246. Il Garampi [1] continuamente vi si riferisce nelle sue ricerche intorno alla cronologia dei senatori, e similmente vi si riporta il Vitale, ma sulla fede del Gigli [2]. A questo proposito giustamente osserva il Lamantia [3] che una notizia tanto incerta non può servire di fondamento alla determinazione di un fatto storico di tanta importanza, quando si possa inoltre a buon diritto congetturare che quel codice fosse piuttosto una raccolta di statuti spettanti a corporazioni di arti. Alla quale congettura assai bene corrisponderebbe la circostanza, che in quel manoscritto si trovavano registrati molti nomi di senatori, i quali se non potevano aver luogo che incidentalmente e senza aggiunta di data nello statuto civile della città, ben potevano trovarsi disposti per ordine cronologico negli statuti delle arti.

Ma un nuovo, e forse più concludente argomento per combattere la esistenza di questo statuto del 1246, può desumersi dal proemio medesimo degli statuti che publichiamo, tanto considerato in sè, quanto posto che sia in confronto di quello della riforma di Paolo II. Infatti nel proemio dei nostri statuti si dice che sono "*noviter condita ac correcta*„; e che è per la prima volta che gli statuti e consuetudini della città assumono quella forma solenne e sistematica di codice: "*Est autem hoc statutorum volumen ex antiquis statutis ac ex novis ordinamentis factis...... tripartite et ordinate collectum singulis sub propriis titulis collocatis*„. In quella vece nella riforma di Paolo II mentre si parla espressamente della esi-

[1] *Memorie della B. Chiara da Rimini*, pag. 245, n. a; 246, n. f; 248, n. a.

[2] Op. cit. I. pag. 75. Non trovandosi più le carte del Gigli, da cui proveniva quella tradizione, non possiamo dar giudizio sul valore della medesima.

[3] *Origini e vicende degli statuti* pag. 14.

stenza di un codice anteriore che conviene di riformare, " *nova statuta condere et antiqua..... in melius reformare* „, non si fa motto intorno alla distribuzione delle materie ed all'ordine del codice.

Con tutta sicurezza adunque noi possiamo affermare, che Roma non ebbe il suo vero e proprio statuto prima del secolo XIV. Ne è da meravigliare che lo avesse così tardi, e quando tutte le altre città dalle grandi alle più umili già possedevano il loro, avvegnachè essendo sempre rimasto nella pratica a preferenza di qualunque altra città vigorosissimo il diritto romano, meno sentivasi nell'ordine privato il bisogno di uno statuto, e nel publico, per la speciale condizione di Roma in cui s'incontravano tre poteri, difficilissimo riusciva lo stabilimento di una costituzione politica definitiva. Ma posta in sodo la prima quistione che cioè il più antico statuto di Roma fu quello che si conserva nei manoscritti che noi descrivemmo, resta a sciogliere l'altra intorno alla data precisa della sua publicazione. E dissi data precisa, conciossiachè è indubitato che furono publicati nel corso del secolo XIV.

Il Garampi [1] nella indagine di questa data storica cominciò dal restringere i termini fra i quali necessariamente dovea essere caduta la publicazione dello statuto, e colla guida di alcuni canoni sicurissimi di critica stabilì che quella non poteva essere anteriore all'anno 1358 e non posteriore all'anno 1398. Ed infatti se fino all'anno 1358 i senatori erano scelti tra i baroni ed i magnati della città, dopo quest'anno s'introdusse l'uso di conferire questa dignità ad uno solo, e non attenente a nessuna delle famiglie patrizie di Roma. La quale pratica siccome espressamente è enunciata nel capo primo del libro III, così non havvi dubbio che la compilazione di questi statuti fosse posteriore all'anno 1358.

Più difficile, dice il Garampi, è fissare l'altro termine oltre il quale non può andare la publicazione dello statuto; purtuttavia non può oltrepassare il 1398, perchè in quest'epoca meglio si stabilì la giurisdizione dei Pontefici. Lo stesso Garampi tor-

[1] *Saggi di osservazioni*... Doc. pag. 68.

nando a parlare della medesima quistione in quegli appunti che trovansi in principio del codice milliniano, e che noi già descrivemmo nel capitolo primo (pag. IX), abbandonò questa prima opinione e ritenne invece che fossero stati compilati verso i tempi di Giovanni XXIII. Della quale opinione peraltro non è a farne gran conto, conciossiachè, come si rileva da alcuni errori di data e dalla forma esteriore dello scritto, non proveniva che da veri appunti che il Garampi scriveva a memoria [1]. Ed a questa poca importanza dello scritto del Garampi, sembra pure alludere il Marini in una nota marginale ove ricorda la primitiva opinione di lui [2].

Il Marini [3] ancora vacillò nelle sue opinioni intorno alla data di questi statuti. Egli credette prima che gli statuti fossero stati compilati fra il 1352 ed il 1363 per il motivo che mentre vi si trovava inserita la menzione di una legge municipale di Giovanni Cerroni che resse la cosa publica nel 1352, vi si annoverava eziandio fra i compilatori del codice un tal Niccola Porcari del rione Pigna morto nel 1362 come si rilevava dalla epigrafe del suo monumento riportata dal Galletti [4]. Ma il Marini nella medesima opera dovette tornare a dubitare della opinione da lui emessa, non solo per aver egli trovato poi un altro Niccola Porcari del rione medesimo, conservatore nell'anno 1377, e per i nomi degli altri compilatori Giovanni Ilperini, Pietro Centurelli, e Giovanni

[1] " *Questo codice di statuti, benchè scritto nell' anno 1458 pure sembra di compilazione più antica. Alle paggine 144-150 si prescrive il modo con cui eleggevasi il senatore. L' elezione del senatore facevasi dai Romani prima di Bonifacio IX e d' Innocenzo V* (Innocenzo VII?) *ai quali ella fu nominatamente ceduta. Martino V e i suoi successori parimenti l'ebbero: sicchè i detti statuti o sono anteriori a Bonifacio IX o sono di qualche tempo frammezzo, fra Innocenzo V* (VII?) *e Martino V allorchè i Romani scossero la debita soggezione verso la S. Sede, specialmente sotto Giovanni XXIII.* "

[2] " *M.r Garampi nell' appendice de' documenti all' opera sul fiorino p. 68 argomenta che questi statuti sieno fatti fra il 1358 e il 1398 torna a parlare alla pag. 88 e 89 in proposito de' marescalchi e giudici del senatore.* "

[3] *Archiatri pontificii* I 308 in *nota.*

[4] In noie Dni Amen Hic requiescit corpus. Nicolai Herami de Porcariis. fundatoris. et hedificatoris. hui.' cappelle. Obiit anno Dni Mille CCC.LXII. mense. Aprelis. die. XII. cui' aia requiescat in pace amen. (Galletti, inscr. rom. II. 415).

Ottaviani menzionati tutti in documenti degli anni 1377 e 1385, ma anche per la natura delle magistrature urbane indicate nello statuto [1].

Il Vitale [2] seguì la opinione del Garampi, da lui indicato sotto il titolo di "*celebre letterato dei nostri tempi*" e di cui ne riportò le parole medesime.

Il Renazzi [3] ritenne compilati gli statuti dopo il 1370, specialmente pel motivo che facendosi allusione nel capitolo degli studî generali alla decadenza in cui si trovavano "*per defectum doctorum*", credette egli che queste parole indicassero la chiusura dello *studium*.

Il Coppi [4] giudicò genericamente che la compilazione di questi statuti fosse stata fatta sul declinare del secolo XIV, ma avendo egli aggiunto poi, che nel 1350 si avea un indizio di magistrati nominati secondo le regole dello statuto, implicitamente veniva a giudicare che la compilazione non dovea essere posteriore a quest'anno.

Il Gregorovius [5] ricordò nella sua storia la opinione del Garampi senza discuterla, ma in altro luogo, e parimenti senza addurne le prove affermò che avvenne la riforma degli statuti ai tempi dell'Albornoz e specialmente verso l'anno 1364.

Osservammo già nel primo capitolo che il Papencordt non trattò la quistione dell'epoca in cui gli statuti furono promulgati, ma limitossi ad indicarne la data nell'anno 1362 per opera principalmente dell'Albornoz [6].

Il Reumont [7] sebbene avesse scarse ed inesatte notizie intorno ai manoscritti che dell'antico statuto di Roma si conservavano tuttora, sottopose la quistione ad un esame più maturo. Egli

[1] Op. cit. II. 73. n. 5.
[2] Op. cit. I. 283, 84.
[3] *Istoria della università*.... I. pag. 103.
[4] *Discorso sul consiglio e senato di Roma*, § 38-39.
[5] *Op. cit. V. pag. 697* (V. pref. pag. XII.)
[6] *Geschichte der Stadt Rom... pag. 427* "*nach einigen soll er* (Albornoz) *damals die Statuten der Stadt reformirt...*
[7] *Op. cit.* II. 929.

ricordò l'antica tradizione degli statuti del 1246, ma dalla formola " *iuxta formam novorum statutorum* „ usata per la prima volta ai tempi di Urbano V, desunse che in questo tempo dovea essere avvenuta una riforma della legislazione civica, come conseguenza della riforma politica.

Colui che per il primo avviò verso la soluzione questa importante quistione, fu il Lamantia. Egli infatti nella sua breve ma succosa memoria con sana critica suggerì, che gli argomenti per risolvere il problema doveano principalmente desumersi dallo statuto medesimo facendo specialmente attenzione a tutti gli avvenimenti, ed a tutte le persone che in esso erano o ricordate o indicate. Ed infatti da alcuni nomi di compilatori, dalla menzione della ribellione di Velletri, dalla indicazione di una data relativa all' anno 1363 e dalla formola adoperata nell' anno 1364 nello statuto dei mercanti " *iuxta formam statutorum novorum* „ sembra che il Lamantia traesse la conseguenza che gli statuti doveano essere stati compilati verso l'anno 1364 [1].

Il Rozière riportando gli argomenti del Lamantia, si limitò a dire che in ogni caso quegli statuti non potevano essere posteriori all'anno 1376, avvegnachè essendo ritornato in Roma nel gennaro 1367 il Pontefice Gregorio XI, mal si componevano alcuni capitoli colla presenza di Lui.

Narrata la storia dei tentativi fatti, per iscoprire una data tanto importante per la città nostra, passiamo ad esporre quegli argomenti nuovi, o meglio maturati, pei quali ci sarà dato forse di poter spingere più oltre, nella via già preparata dal Lamantia, la quistione proposta.

Dal Marini sino al Rozière fu giustamente riconosciuto, che un fonte principalissimo di date storiche poteva essere il proemio degli statuti per la indicazione dei nomi dei molti compilatori che presero parte a quel lavoro. Purtuttavia dal Marini in poi ben poco si era progredito su questa via, quantunque a ciò non

[1] *Origini e vicende....* pag. 23.

si richiedesse che pazienza nel frugare fra i documenti del secolo XIV.

Dei diciotto personaggi che presero parte alla compilazione dello statuto, non si avea notizia sicura che di cinque cioè: di Francesco Casali dottore in legge, di Giovanni Ilperini, di Pietro Centurelli, di Giovanni Ottaviani e di Niccola Porcari notaro. In quanto al Casali, il Renazzi [1] avea publicato una lettera scritta nel 1369 da Arnaldo Arcivescovo di Auch colla quale si dava l'incarico a Francesco Casali dottore in legge, di ricevere in Roma alcuni esami di laurea.

Il Centurelli e l'Ilperini furono dal Marini [2] trovati in un documento del 1377, indicato il primo come consigliere e l'altro come conservatore. In questo istesso documento si faceva menzione del secondo Porcari, mentre del primo, come già osservammo sopra, ne avea il Marini istesso sulla fede del Galletti indicata la morte, come avvenuta nel 1362. Finalmente in un documento del 1385 [3] sempre lo stesso Marini avea letto il nome di Giovanni Ottaviani designato come conservatore.

Il Vitale [4], riportandosi all' autorità del Gigli, registrò fra i riformatori del primo semestre dell'anno 1365 un *Petrus Vaiani miles* ed un *Petrus de Falci;* e fra i riformatori del secondo semestre un *Mattucius Cecchi.* Questi tre nomi aveano una grande rassomiglianza con quelli di *Paulus Vayani*, di *Petrus dñi Fulci*, e di *Macthutius Cacchi*, ma sarebbe stato ardimento il dire che si trattasse delle persone medesime.

Ora siamo in grado di potere aggiungere a queste notizie, che tanto imperfettamente si avevano, molte altre, le quali non solo aggiungono fede alle prime, ma ci somministrano luce eziandio intorno a quelle altre persone, sulle quali la storia avea finora serbato il più profondo silenzio.

[1] Op. cit. I. pag. 103. App. pag. 270.
[2] Op. cit. II. pag. 64.
[3] Op. cit. II. pag. 66.

La prima indagine a farsi era quella relativa ai tre nomi indicatici imperfettamente dal Gigli e dal Vitale, e siccome questi ci aveano conservata eziandio la indicazione delle fonti alle quali dicevano avere attinte le notizie intorno a quei tre personaggi, così fummo solleciti di ricorrere a quelle medesime, consistenti in due istromenti del 1365 conservati nell'Archivio della Basilica Vaticana. Dei quali, avutane copia fedele dal chiarissimo custode di quell' Archivio Can. Venzel, potei con somma mia soddisfazione apprendere che i tre personaggi male indicati dal Gigli e dal Vitale erano propriamente quei medesimi che presero parte alla compilazione dello statuto. Questi documenti contengono due mandati d' inibizione fatti ad Annibaldo de Stefaneschi affinchè non molesti i monaci di S. Anastasio "*ad aquas salvias*,, nell' esercizio dei loro diritti.

Il primo è del 25 giugno 1365 ed in esso figura non il Petrus Vaiani del Gigli, ma il "*sapiens vir dñus Paulus Vayani miles legum doctor Iudex palatinus et collateralis dictorum dñorum septem reformatorum*,,. Lo stesso documento ci somministra i nomi di tutti e sette i riformatori che reggevano la cosa pubblica a quell' epoca, e tra essi figurano il *Petrus dñi Fulci* malamente mutato dal Gigli in *Petrus de Falci;* ed il *Cecchus Rosanus.*

Nel secondo documento, che è del 28 Luglio dell' anno medesimo, si trova ripetuto il *Paulus Vayani* come antecessore del nuovo giudice palatino *Mattheus de Bacchariis*, ed inoltre fra i sette riformatori del secondo semestre si leggono i nomi di *Jacobus Johannis Pauli*, e di *Matthutius Cacchi*, e non Cecchi come lesse il Gigli. I quali errori sempre più ci confermano in quella convinzione che, non solo molto vi è ancora a fare intorno alla storia municipale di Roma, ma che quelle parti medesime le quali dai moderni furono con grande sfoggio di erudizione illustrate, sono incerte e malsicure; avvegnachè questi non risalirono alle fonti originali, ma si arrestarono specialmente agli scrittori del secolo

passato, nei quali talora la vasta erudizione non andava pari passo con la critica la più severa [1].

Ma intorno a questi medesimi personaggi i quali o già erano stati ritrovati o imperfettamente indicati, ci fu dato ancora di ritrovare nuovi ed originali documenti. Nell' atto di procura fatta nel giorno 18 Ottobre 1377 dai rappresentanti del popolo romano a Silvestro Muti e Matteuccio Saxi per terminare dinanzi al Pontefice Gregorio XI la controversia fra il popolo Romano da una parte, e Francesco de Vico e Ludovico e Giovanni Sciarra

[1] Per la importanza storica che hanno questi due documenti, che io ritengo inediti, ho stimato conveniente riportarli per intiero:

I. *In nomine domini amen. Anno a nativitate dni nri Jesu Christi millesimo CCCLXV pontificatus domini Urbani pape Quin'i. Indictione tertia mensis Junii die XXV tempore regiminis nobilium virorum dominorum Septem reformatorum Urbis Senat. officium exercentium. Scilicet Petri dni Fulci. Nucii Gibelli. Bucij Bastardella, Johannis Quinquedenti. Cecchi Rosani. Oddonis Buccatiole. et Jotij Grifecti septem reformatorum predictorum. Sapiens vir dnus Paulus Vayani miles legum doctor Judex palatinus et collateralis dictorum dominorum septem reformatorum Senat. officium exercentium sedens ad banchum in palatio Capitolii pro tribunali ad iura reddenda commisit composuit commandavit Ceccho Vano mandatario curie prefate audienti et intelligenti quatenus ad petitionem et instantiam Nicolai Cecchi Martini notarii procuratoris scyndici yconomj et persone legitime monasterii Sancti Anastasii prope Urbem dicti Abbatis monacorum capituli et conventus dicti monasterii procuratorio et Scyndicario nomine quo supra vadat precipiat atque mandet personaliter vel ad domum solite habitationis publice et alta voce vicin. audienti. Nobili viro Aniballo de Stephanescis de Regione Transtiberim quod ad penam et bandum V. librarum provisinorum non molestet nec molestari aut inquietari faciat per se vel alium eius nomine dictos dominos abbatem monacos capitulum et conventum dicti monasterii nec non eorum factores inquilinos et laboratores in recollectione bladorum et segetum herbarum et aliorum fructuum terrarum dicti monasterii scilicet quarte partis insule Portuensi vel idcirca et quod ab inquietatione et impedimento desistat nec non ipsos sinet dictos fructus herbas segetes libere percipere et habere et recolligere. Alioquin contra eum ad exactionem dicte pene legitime procedetur. Et si ex dicto mandato senserit sé gravatum veniat coram dicto Judice infra terminum trium dierum plenam iustitiam recepturus. Ad quod mandatum audiendum legitime fuit citatus dictus Aniballus per Cecchum Vanum mandatarium Curie infrascripto Notario referente.*

Die XXVIII dicti mensis Junii dictus Cecchus Vanus mandatarius Curie referenti mihi Notario se die XXV Junii proxime preterito fecisse dictum mandatum dicto Aniballo ad domum sue solite habitationis publica et alta voce vicinis audientibus secundum formam dicte commissionis sibi facte per dictum Judicem.

Eodem die XXVIII Junii Sapiens vir dominus Paulus Varanj (sic) *miles legum doctor Judex praedict. sedens ad banchum in palatio Capitolii pro tribunali ad iura*

dall' altra, leggiamo fra i conservatori di quell' epoca il nome di *Niccola Porcari,* e fra gli esecutori della giustizia quello di *Pietro Centurelli* [1]. Lo stesso Niccola Porcari si legge indicato in un istromento dell' 8 Gennaio 1383 nel modo seguente: " *Nicolaus quondam Francisci de Porcariis civis R. Dei gratia sacre prefecture auctoritate notarius de regione pinee* [2].

Da un documento del 12 Settembre 1369 sappiamo che *Giovanni Ilperini* fu procuratore di Niccola Orsini signore di Nettuno " *Nobilis vir Johannis de Ylperinis de Urbe de regione S. Eusta-*

reddenda ad petitionem et instantiam Andree Romani obicionis notarii procuratoris dicto Aniballi suspendit mandatum supradictum per ipsum Judicem factum dicto Aniballo ad instantiam Nicholai Cecchi Martini Notarii procuratoris dicti Monasterii Sancti Anastasii ad mandatum ipsius Judicis presente et audiente dicto Nicholao Cecchi Martini Notarii procuratoris predicto.

II. *Eisdem Anno et Indictione ac pontificatu et mense Julii die XXVIII ipsius mensis Julii tempore regiminis dictorum Septem reformatorum Reipublice Romanorum Urbis Senat. officium exercentium scilicet Jacobi Marcellini. Bucii Catellini. Jacobi Johannis Pauli. Nicholai Cecchi. Laurentii fiordamore. Johannis Sutoris. et Matthutii Cacchi septem reformatorum predictorum sapiens vir dominus Mattheus de baccharìis legum doctor Judex palatinus et collateralis dictorum dominorum septem reformatorum reipublice sedens ad banchum in palatio Capitolii pro tribunali ad iura reddenda successor in dicto officio sapientis viri dni Pauli Vayanj militis legum doctoris dudum Judicis pallatini collateralis proxime preteritorum dictorum Septem reformatorum reipublice Romane Senat. Urbis officium exercentium ad petitionem et instantiam Nicolaj Cippi Notarii Scyndici et procuratoris monasterii Sancti Anastasii ad Aquas Salvias prope Urbem dominorum Abbatis monacorum capituli et conventus dicti Monasterii reintegravit mandatum factum per dictum dominum Paulum eius predecessorem Nobili viro Aniballo Francisci Pauli de Stefanescis de Regione Transtiberim ut non molestet per se vel alios laboratores et inquilinos quarte partis Insule Portuensis spectantis ad dictum Monasterium et persinet dictos laboratores et dictum monasteriam recolligere fructus ex ea ad illam penam et cum illis tenoribus et articulis secundum quod in dicto mandato superius scripto continetur. Ad quam quidem reintegrationem mandati vidend. et audiend. legitime fuit citatus dominus Aniballus per Cecchum Vanum mandatarium Curie mihi infrascripto Notario referentem.*

Script. per me Mattheum Jacobi Saxonis de Amatescis notarium pallatinum et dominorum collateralium de mandato primo dicti domini Pauli et subsequentis dicti domini Matthei Judicum et collateralium predictorum.

[1] Archivio Vaticano (Miscellanee in pergam. An. 1377).

[2] Cod. vat. 7930 pag. 68. È un istromento proveniente dall'Archivio di S. Lorenzo Panisperna.

chii et procurator magnifici viri domini Nicolai Nolani et palatini comitis militis domini castri Noctune [1].

Il *Pietro figlio di Falco* della regione dei monti lo ritroviamo come testimonio in una protesta fatta dal capitolo e basilica di *Sancta Sanctorum* nel 22 Agosto 1367 [2].

Finalmente da quel prezioso codice che è lo statuto dei mercanti, e che si sta adesso publicando dall' Accademia per cura del mio collega Giuseppe Gatti, ricavai un' altra importante notizia intorno al Presidente della Commissione incaricata della compilazione dello Statuto, cioè intorno a *Pietro Vaiani*. Egli essendo indicato al fol. 40 *verso* come eletto giudice della mercatanzia il 14 Decembre 1332, ci dà un termine certo dal quale poter muovere nella ricerca di quell' epoca incerta.

Ma proseguendo nelle nostre indagini ci fu dato aver notizia anche di molti altri nomi dei quali prima non se n' era avuta alcuna.

Nello statuto medesimo dei mercanti si legge per due volte il nome di *Francesco Rosani* indicato come " *notarius camere urbis* „ tanto nell'anno 1359 che nell'anno 1367. Lo stesso Rosani figura come testimonio nell'accennata protesta, dei Rettori di *Sancta Sanctorum* [3], e nel Documento N. I. dell'Archivio della Basilica vaticana.

Di *Pietro Ciole* figlio di Giovanni notaio del rione Colonna si ha menzione in una sentenza del 14 Marzo 1360 di Francesco Fabriano giudice palatino, e nella quale figura come procuratore di Matteo Colonna, morto durante la lite [4]. Siccome poi egli era nel tempo medesimo procuratore del Monastero di S. Lorenzo *panisperna* così abbiamo il suo nome in tre documenti diversi degli anni 1371-1374-1376, provenienti dall' archivio di quel Mona-

[1] Cod. Vat. 7930 (Indice notarile del Notaio Scambi). Una simile designazione si ritrova, secondo che attesta il Soffredini nella sua storia di Anzio pag. 142, nel Cod. Vat. 2548, pag. 191.

[2] Cod. Vat. n. 7930 pag. 49. Questo documento fu tratto dal Galletti dai protocolli del notaio Scambi esistenti nell'archivio di S. Angelo *in foro piscium*.

[3] Cod. Vat. 7930 pag. 49.

[4] Cod. Vat. 1928, pag. 262.

stero [1]. Infine il medesimo Ciole figura come testimonio nella sopraindicata protesta della Basilica di *Sancta Sanctorum*.

In quest' atto medesimo è nominato come testimonio *Niccola de' Tebaldeschi*, ed in un altro istromento del 23 Gennaro 1363 è nominato insieme con *Giacomino di Giovanni e Paolo*, coll'aggiunta del rione *parione* pel primo, e del rione *campitelli* pel secondo [2].

Il *Giovanni de Bulgariis* è nominato in un istromento del 3 Decembre 1363 ed in un altro del 19 Luglio 1377, e nel primo si ha ancora il nome del padre che fu Giacomo [3].

Finalmente si ha menzione nel 1363 di *Andreozzo de bucchamazzi* figlio di Riccardo, [4] e nel 1369 di *Cincio figlio di Giovanni Catini* [5].

Dei diciotto compilatori adunque, potemmo ritrovare in documenti con data il nome di quindici, mentre finora sono sfuggiti alle nostre ricerche il *Cioffuto dei Cioffuti* dottore in legge, ed i due notari *Francesco de Felicibus*, e *Lello di Paolo*, ma in quella vece abbiamo trovato menzione di quel *Giovanni Cinquedenti* la cui casa è indicata come confine di una zona privilegiata della città nei dintorni della Basilica Vaticana " *et si aliquis de euntibus ad S. Petrum offenderetur a domo Johannis Cinquedenti usque ad portas factas per Sciarram ultra portam brunzi* [6]. ,, Questo Giovanni Cinquedenti fu riformatore del popolo romano. Tale notizia che viene dal documento n. 1, da noi riportato a pag. XLIII, era stata già indicata dal Vitale [7].

Dalle date degli atti ai quali presero parte le persone menzionate nel proemio dello statuto, evidentemente si desume che

[1] Cod. Vat. 7929. Il primo è una protesta in data 2 Febraio 1371 (pag. 233), il secondo ed il terzo sono due istromenti di vendita del 23 Febraio 1374, e del 15 Febraio 1376, pag. 139-40.

[2] Cod. Vat. 7930, pag. 99 r. e. v.

[3] Cod. Vat. 7930, pag. 102 v. 85 v.

[4] Cod. Vat. 7930, pag. 102 v.

[5] Cod. Vat. 7931, pag. 67.

[6] *Statutum Urbis* Lib. II, *de receptatoribus homicidarum et latronum* (in fine).

[7] Op. cit. I. 299.

la compilazione del medesimo dovette cadere nella seconda metà del secolo XIV, e precisamente in quel periodo di tempo che corse fra il 1360 e il 1370. Imperocchè per la giusta osservazione fatta prima dal Garampi, e ripetuta poi da tutti gli storici posteriori di cose romane, lo statuto non può essere anteriore all'anno 1358, per la menzione che vi si fa nel capitolo I del libro III del senatore forastiere " *senator forensis qui per tempora fuerit.* „ Ora noi sappiamo, che la serie dei senatori forastieri comincia soltanto col secondo semestre dell' anno 1358, e nella persona di Raimondo de' Tolomei da Siena.

Ma possiamo andare anche più innanzi, e dimostrare che lo statuto non fu compilato prima dell'anno 1360. Ed infatti prima della riforma del 1358 ai senatori, i quali erano ordinariamente in numero di due, si assegnavano in salario fiorini 6000, come si rileva dalle molte nomine riportate dal Theiner. Dopo la riforma essendo stato ridotta ad un semestre la durata dell'officio, ed il numero ad un senatore soltanto, avrebbe dovuto in proporzione diminuire eziandio il salario: ma da una lettera d'Innocenzo VI diretta al popolo romano sappiamo, che si era introdotto l' abuso che ogni senatore avesse fiorini 2500. Ed il Pontefice ad istanza del popolo medesimo stabilisce, che uno essendo il senatore e straniero, non possa avere per ogni sei mesi un salario maggiore di 1800 fiorini [1]. Questo salario medesimo è quello sta-

[1] *Sane peticio pro parte populi predictorum nobis nuper exhibita continebat, quod olim dum Romani nobiles senatus Urbis officio, qui duo simul esse consueverant, prefuerunt, consueverunt quilibet eorum, videlicet pro suo et familiarium suorum salario singulis sex mensibus percipere et habere mille et quingentos florenos auri dumtaxat, et quod licet prefatum salarium cuicumque egregio senatori sufficeret tamen a certo tempore citra senator forensis unus dumtaxat auctoritate apostolica deputatus singulis sex mensibus pro se dumtaxat et familia sua duomilia et quingentos florenos auri a camera percepit antedicte urbis* . . . .
Nos itaque. . . . . *presentium auctoritate statuimus et eciam ordinamus, quod quilibet senator dicte urbis, qui erit pro tempore auctoritate dicte sedis deputatus usque ad triennium, a data presentium computandum, pro suo et familiarium suorum dumtaxat salario habere et percipere debeat a camera supradicta singulis sex mensibus florenos mille et octigentos auri, coque contentus ultra illud racione officii*

bilito nel capitolo I del libro III dello statuto " *et habere debeat pro eius salario a Camera Urbis pro sex mensibus XVIII florenos auri* ". Purtuttavia quando sosteniamo che lo statuto non fu publicato prima del 1360, non vogliamo dire con questo che non ne fosse stata incominciata la redazione molto tempo prima, conciossiachè non solo possiamo noi congetturare che per la difficoltà della impresa e per la turbolenza dei tempi dovette quel lavoro durare per molti anni, come avvenne parimenti per la riforma di Paolo II, ma di ciò ne abbiamo testimonianze esplicite. Il Platina ci narra all' anno 1350, che Clemente VI mandò alcuni cardinali in Roma perchè compilassero uno statuto per la città, e riformassero in genere la costituzione civica della medesima [1]. Il Petrarca, come ci attesta anche il Platina, scrisse a questi cardinali, consigliandoli a scegliere il senatore piuttosto fra i plebei, e queste due lettere pervennero infino a noi [2].

Che anzi come ci narra Giovanni Villani il popolo romano avea fino dall' anno 1338 dimandati ed avuti a Firenze gli *ordinamenta iustitiae* [3] e nell' anno 1358 Baroncelli avea preso ad imitare gli statuti della Toscana [4]. Ma se gli statuti non possono essere anteriori all' anno 1360 non credo che possano andare al di là

Senatorie aut capitaneatus dicte urbis, si committitur eidem, ant quavis alia racione pretextu vel causa ab ipsa camera, vel alio aliquid petere exigere vel recipere non presumat (Theiner, Codex diplomaticus Vol. II, pag. 393, n. 363).

[1] *Clemens, retento in vinculis Nicolao, Cardinales quosdam Romam misit, qui statutum urbis componerent; ad quos Franciscus Petrarca perscribens eis persuadet, ut promiscue senatores, ad tollendam seditionem, ex plebe ipsa creent* (Vita Clem. VI).

[2] Papencordt, Cola da Rienzo. Doc. 29-30.

[3] *E poi l'Agosto seguente feciono popolo, e mandarono loro ambasciadori a Firenze, a pregare il nostro Comune, che mandassono loro gli ordini della giustizia; che sono sopra i grandi, e possenti in difensione de' popolani, e meno possenti, e altri buoni ordini che noi havemo. Il Comune di Firenze mandaro a Roma loro ambasciatori co detti ordini, i quali da' Romani furono onoratamente ricevuti e graditi* (Storie fiorentine Lib. XI. C. 95).

[4] Matteo Villani L. III. C. 78. A questo proposito mi sia lecito rinnovare il voto espresso già dal Lamantia, che vengano publicate le riformagioni del Comune fiorentino dal 1321 al 1355. Da queste potrebbe trarsi molto bene per la istoria delle mutazioni avvenute nella costituzione civica di Roma verso la metà del secolo XIV.

dell' anno 1370, avvegnachè se Pietro Vaiani era giudice della mercatanzia fino dall' anno 1332, non potrebbe con molta verosimiglianza congetturarsi che prendesse parte ad un lavoro tanto grave, qual'era quello della formazione dello statuto, dopo l'anno 1370.

Anzi noi possiamo anche con certezza affermare che gli statuti furono compilati prima del ritorno di Urbano V da Avignone, cioè prima dell'anno 1367, conciossiachè non solo abbiamo di ciò negli statuti medesimi l'aperta testimonianza, ma è d'altronde in perfetta armonia collo spirito democratico che informa quelle disposizioni, le quali in modo più diretto si riferiscono al publico ordinamento.

Nel capitolo " *de portantibus arma, sub pretextu robarum cardinalium*[1] " si legge " *a dominis papa vel cardinalibus ab urbe absentibus;* e nell'altro capitolo intitolato: " *Quod nulla persona audeat gratiam beneficium quocumque modo per se vel per alium in capitolio impetrare;*[2] " si parla del legato del Papa " *ad hoc habente plenariam potestatem* ".

Ma ristretti i limiti dentro i quali deve cercarsi la promulgazione dello statuto di Roma, dovevamo pur sempre spingere oltre le indagini per ritrovare, se non il mese ed il giorno, almeno l'anno in cui avvenne. E comparando fatti e documenti fra loro, ci fu dato di poter venire a quelle conclusioni, le quali se non raggiungono tale certezza che valga a sottrarle ad ogni discussione, purtuttavia presentano quel grado di probabilità, che regge alla prova della critica più severa.

Tra i fatti di maggior grido incidentalmente ricordati negli statuti, e dal quale poteva dedursi un valido argomento per la determinazione dell' epoca in cui furono promulgati, con accortezza notò il Lamantia[3] quello della ribellione di Velletri, indicato

[1] Lib. II. Cap. XCVIII.
[2] Lib. III. Cap. LXXIII.
[3] Op. cit. pag. 22.

colle seguenti parole "*et hoc locum habeat in futuris et preteritis a tempore rebellionis Velletranorum proxime preterite citra*[1]".

Tanti sono i documenti rimastici intorno a quest' importante avvenimento di storia municipale di Roma e di Velletri, che per essi possiamo quasi interamente riordinarne le fila. Da due lettere indicate dal Theuli[2] poteva già desumersi che nell'anno 1363 non era fatta ancora la tregua fra Roma e Velletri, avvegnachè per essa si adoperava ancora in quell'anno con ardore Urbano V, scrivendo da una parte ai Velletrani perchè si rassegnassero alla loro sventura, consigliando dall'altra al popolo di Roma che non abusasse della vittoria, e servendosi infine allo scopo medesimo dell' opera efficace di Egidio d'Albornoz. La tregua seguì nell'anno 1364 a dì 19 Novembre, ma dal Theuli[3] medesimo poteva già raccogliersi che nel 1362 la ribellione fosse ormai finita, per la menzione che da lui si fa di un assemblea popolare tenuta in Velletri per mandare uomini

[1] Lib. I. Cap. CXVII: *De equis mortuis in servitiun romani populi.*

[2] *Theatro historico di Velletri,* pag. 168-169. Riporto per intiero queste due lettere inedite di Urbano V, importantissime per la istoria della controversia fra Roma e Velletri. Debbo alla cortesia del Dr. Enrico Jachini la trascrizione delle medesime. - *Urbanus epus servus servorum Dei dilectis filiis regimini et communi civitatis velletrensis salutem et apostolicam benedictionem. Dilectum filium Nicolaum Grinarde concivem et ambaxatorem vestrum latorem presentium benigne vidimus, sed illatas vobis molestias audivimus displicenter, super ipsisque amovendis venerabili fratri nostro Egidio episcopo Sabinensi apostolice sedis legato ac dilectis filiis Senatori et populo romano dirigimus scripta nostra, prout idem Nicolaus vobis plenius referet oraculo vive vocis. Confortetur igitur vestra sinceritas in devotione ac fidelitate sancte romane Ecclesie atque nostra persistendo constanter. Nos enim speramus indubie quod iidem Senator et populus super hiis que habent vobiscum agere, nostris et dicti legati monitis acquiescent. Datum Avinioni XI Kal. Maii Pontif. nri anno secundo.*

Dilectis filiis populo civitatis Velletrensis Urbanus Epus servus servorum Dei Dilectis filiis populo civitatis Velletrensis salutem et apostolicam benedictionem. De gravaminibus et pressuris que per dilectos filios populum Romanum vobis inferri dolenter accepimus, devotioni vestre paterne compatimur et pro eis tollendis libenter partes apostolice sollicitudinis adhibemus, scribimusque iterato venerabili fratri nostro Egidio episcopo Sabiniensi apostolice sedis legato, ac senatori et populo romano predictis iuxta tenores presentibus interclusos. Vos igitur exhortamur attente ut ad concordiam de qua scribimus sic vos humiliter disponatis, quod per culpam vestram non remaneat quin ad effectum debitum deducatur. Datum Avinioni VIII Kal. Octobris Pont. nri anno secundo. (Archivio comunale di Velletri).

[3] Op. cit. pag. 242.

esperti a Roma, a trattare col popolo romano. Questa congettura è confermata in modo autentico da una lettera scritta dal Senatore e dai sette riformatori del popolo romano in data 12 Maggio 1362, colla quale si dà partecipazione al popolo di Firenze della vittoria riportata sui Velletrani, e della ribellione compressa [1]. Se nel Maggio 1362 era finita la ribellione di Velletri, e lo statuto si compilava poco tempo dopo questo avvenimento (*proxime preterite citra*), egli è a dire che quel capitolo del primo libro dovette essere scritto sullo scorcio dell'anno medesimo, e la compilazione e promulgazione dell'intiero statuto dovè farsi verso l'anno 1363. Ed infatti a quest'anno 1363 allude lo statuto medesimo nel capitolo che tratta “*De civibus romànis missis ad regimen alicuius terre* [2]„, dove si leggono le seguenti parole: “*Additum est et declaratum quod suprascripta tria capitula proxime precedentia tam ex verbis quam ex mente*

[1] Riportiamo ancora per intiero questo documento preziosissimo per la istoria della città di Roma, trasmessoci per somma cortesia dal chm̃o P. Pellegrino Tonini di Firenze.

Clare magnificentie viris dominis Prioribus Artium et Vexillifero populi civitatis Florentie amicis et fratribus karissimis.

Viri magnifici et amici karissimi. Iuxta laudabilem et antiquam decentiam populi Romani, cui est innatum parcere subiettis et debellare superbos, ad gratiam nostram licet errantes et devios, nunc tamen ad memoriam redeuntes benigne recepimus Velletranos. Ipsi enim omnes a minore usque ad maiorem, ultima necessitate coacti a victorioso exercitu Romanorum, post multa guasti dispendia, depositis armis eorum, primatibus ipsius civitatis et aliis in numero copioso, discalciatis, ligatis colla corrigiis, genuflexisque omnibus coram Ro. Po., profusi oculos lacrimis, misericordiam misericordiam, veniam veniam, piis vocibus miserabiliter conclamarunt. Et in maius et memorabile deditionis ipsorum inditium portas civitatis et maiorem campanam Comunis Ro. populo tradiderunt; maiorem quoque partem murorum, ne possit esse amplius de ipsorum rebellione suspitio, diruerunt. Sicque inflicta est, et aliter ipsis pena per humanitatis gratiam honorabiliter mitigata, ut pena decente discant non esse contra stimulum calcetrandum, et pro servata in eis benignitate sciant non existere desperandum, eoque potius status Ro. Reipublice vigeat quo pulcrius et clementius in subiettis gratiam pietatis et moderationis observat. Quod magnificentie vestre, nostre prosperitatis avide, ad gaudium providimus intimare. Dat. in Capitolio, die xij mensis May xv ind.

Laczarus de Cancellariis de Pistorio miles, alme Urbis Senator illustris.

Septem Reformatores Reipublice Romanorum. (Arch. Fiorent. Capitoli, xvi, c. 96t).

Questa lettera era stata già indicata dal Gregorovius. Op. cit. VI. pag. 458.

[2] Lib. I. Cap. CV.

in futurum dumtaxat negotiis traddent formam predictam a MCCCLXIII de mense maii citra quo tempore hec forma servabatur „.

Questa clausula si ritrova espressa nel medesimo modo negli altri manoscritti conservati nell'Archivio e nella Biblioteca vaticana, ma dal manoscritto capitolino e dalla edizione principe noi desumiamo che la originaria redazione di quella clausula era alquanto diversa. Questi documenti sebbene abbiano errata la indicazione dell' anno, trovandosi nel codice capitolino scritto l'anno 1463 e nella edizione principe l'anno 1353, purtuttavia furono tratti ambedue da un originale assai più perfetto che non siano i nostri, avvegnachè in essi quella clausula finale è redatta nel modo seguente: “ *Additum est et declaratum quod suprascripta tria capitula proxime precedentia tam ex verbis quam ex mente in futuris dumtaxat negotiis traddent formam. Ad preteritas autem represalias concessas ante publicationem presentium statutorum novorum que fuit anno MIIIILXIII* (ed. pr. *1353) de mense Maii citra quo tempore etiam hec forma servabatur non extenduntur cum de preteritis non sit in eis facta mentio specialis* [1] „.

Ciò che indubitatamente risulta dalla comparazione di questi due testi si è, che un più antico statuto fu publicato verso il mese di Maggio 1363, e che questo fu poi riformato poco tempo appresso, sebbene in quanto alle *represalie* non si ammettesse che quella riforma avesse forza retroattiva. Questa clausula peraltro essendo transitoria ne avvenne, che per nuove riforme fatte di quei primi statuti, diventasse non solo superflua ma interamente erronea la menzione “ *presentium statutorum novorum* „. Del che accortisi i copisti posteriori, cominciarono a correggere per guisa quella clausula, che potesse indicare semplicemente la esistenza di una regola diversa di diritto esistente nel 1363, e fu così tolta la espressione “ *presentium statutorum novorum* „. Ma coll'allontanarsi del tempo, indebolitasi la memoria di quei fatti che aveano dato origine alla clausula sopraccennata, ed alle modificazioni introdotte in appresso,

[1] Cod. Capitolino fol. 30 r. (cred. IV. t. 88).

il significato ne divenne sempre più oscuro. Infatti nel Codice milliniano quella clausula è riferita in modo assolutamente incomprensibile. In quella vece all'epoca della riforma Pauliana, quell'antica clausula presa in tutta la sua materiale integrità, si prestava assai bene, almeno letteralmente, ad indicare gli statuti cui allora si dava mano, avvegnachè i medesimi essendo stati chiamati *nova* in opposizione degli *antiqua* del secolo XIV, sembrò ai compilatori che l'antica formola "*presentium statutorum novorum*", quadrasse a capello con quel concetto. Egli è vero peraltro che restando la contraddizione fra la data e l'adiettivo di *presenti* dato agli statuti, fu questa forse la ragione per la quale il copista del manoscritto capitolino correggesse il 1363 in 1463. Ma se è un fatto indubitato che gli statuti di Paolo II furono detti *nova* in confronto di quelli dei tempi di Urbano V, non è nel modo medesimo dimostrato che questo duplice appellativo fosse già stato adoperato in addietro, per indicare uno statuto originale e più antico, ed una riforma di poco posteriore. La prova di ciò l'arrecheremo più innanzi, ma intanto poniamo in sodo questi risultamenti, cioè: 1.° che per argomenti tratti dai manoscritti medesimi dello Statuto, si rileva che la promulgazione ne fu fatta verso la metà dell'anno 1363; 2.° che, avvenuta una riforma dei medesimi poco tempo appresso, s'introdusse il costume di chiamare *statuta antiqua* quelli primitivi, e *nova* i riformati; 3.° che, succeduta la riforma degli statuti fatta da Paolo II, si dette a questa l'appellativo di *nova*, mentre agli anteriori s'impose quello di *antiqua*[1]. Ma oltre questi argomenti che noi desumemmo dallo statuto medesimo, altri ne abbiamo non meno diretti, conciossiachè siano tratti da documenti autentici contemporanei.

L'importante codice dei mercanti, a cui già tante volte ci fu dato di accennare, per mezzo di quella ricchissima serie di conferme che esso contiene, non somministra soltanto le fila per rior-

[1] Nelle carte del Valesio si legge: *nello statuto vecchio di Roma publicato per la prima volta nel 1353* (1363). Arch. Capitolino, Mem. istor. Cred. XIV. T. 42 pag. 145 v.

dinare in gran parte la vastissima e tanto intricata tela dei fasti consolari del medio evo, ma giova altresì agli studî per ricomporre la vita cittadina di Roma, la quale rapidamente passava a quei tempi da una in altra trasformazione. Ed è per questo che potei attingervi precise ed autentiche notizie intorno alla quistione che stiamo trattando.

Fino all'anno 1362 la formola colla quale il Senatore ed i riformatori della città confermano lo statuto dei mercanti, è in sostanza espressa sempre nel modo seguente " *mandatis nostris et iurisdictione Senatus et nostre curie semper salvis* „. È soltanto nel 6 Maggio dell'anno 1363 che Rosso de' Ricci Senatore di Roma conferma gli Statuti dei mercanti, facendo menzione degli statuti della Città " *Salvo quod ista Statuta vel ipsorum aliquod non sint* CONTRA FORMAM STATUTORUM URBIS *vel diminutio domini Senatoris et sue curie* „ [1]. Allo statuto dei mercanti risponde quello dei merciai, nel quale parimenti al tempo che era Senatore Rosso de' Ricci si fa menzione per la prima volta degli statuti della città nella conferma del 3 Marzo 1363 "*quod non sint contraria vel adversa statutis novis urbis* [2] „.

Se le clausule notarili sono tanto tradizionali e costanti che spesso mentre la idea giuridica che in esse s'incarnava, è da lungo tempo sparita, purnonostante si mantengono in piedi quantunque prive di significato reale, egli è logico ritenere che quando in esse si ravvisa una mutazione improvvisa, debba esservi una grave cagione che l'abbia determinata. Ora scorgendo noi che propriamente in quell'anno 1363, in cui già ritrovammo tanti indizi della promulgazione di un nuovo statuto, si riscontra eziandio nell'an-

[1] Statuto dei mercanti p. 90.

[2] *Statuta ponticariorum et merciariorum Urbis* (Codice membranaceo inedito che si conserva nella biblioteca della Minerva). Il mio amico G. Gatti, il quale sta preparando per questo periodico la serie cronologica e critica dei magistrati comunali, mi comunica, che anche negli Statuti dell' arte della lana, il cui testo disgraziatamente non si sa ove giaccia nascosto, la prima menzione di *scripta capitula romanorum statutorum* trovavasi nella conferma del senatore Rosso de' Ricci, scritta come pare, il 6 Maggio 1363. Tanto almeno risulta dalla comparazione di alcuni imperfetti sunti di quegli Statuti, tuttora inediti.

tichissima clausula notarile della conferma una mutazione che accenna a nuovi statuti, non possiamo in questa, senza contraddire ad ogni canone di critica storica, non trovare un nuovo argomento in conferma della nostra tesi.

Ma una grande difficoltà sorge immediatamente contro questa tesi, dalla circostanza che nello statuto fra le magistrature principali cittadine in luogo dei riformatori si trovano i conservatori, i quali furono ai primi sostituiti molti anni dopo il 1363. Nel Codice dei mercanti la prima menzione che di essi si faccia è nella conferma del 20 Ottobre 1371 mentre era vacante l'officio del Senatore, ma da una lettera di Urbano V del 30 Novembre 1369 e publicata dal Theiner [1] desumo che in quest' anno furono sostituiti i " *tres conservatores camere urbis* „ ai " *septem reformatores reipublice Romanorum* „.

Questa difficoltà peraltro sparisce qualora si rifletta a quanto dicemmo intorno al III° libro del codice Ottoboniano n. 1880, che noi, all'infuori del primo foglio, riputammo scritto in epoca più tarda, e sostituito forse ad un manoscritto più antico (pag. XVIII). La diversità del carattere, e la numerazione costante dei capitoli, che manca negli altri libri, indicano che non fece parte del volume originale e primitivo cui appartenevano il I° e II° libro. Nè ciò può destare meraviglia: avvegnachè, mentre il primo e secondo libro che contenevano la materia risguardante il diritto civile e criminale, non potevano gran fatta risentirsi delle vicende politiche, le quali rapidamente succedevansi nella città nostra, ben dovea risentirsene il terzo libro che quasi esclusivamente si riferiva al diritto publico.

Ma oltre a questi argomenti desunti non solo dalla esterna configurazione del manoscritto ottoboniano, ma eziandio dalla intrinseca natura del medesimo, altri ne abbiamo anche più concludenti, perchè ricavati da autentici documenti di quel tempo, ed i quali mentre ci confermano che il codice primitivo degli sta-

[1] Cod. diplom. II n. 458. Vitale I. pag. 302.

tuti fu promulgato nell'anno 1363, ci rivelano insieme che le copie le quali pervennero fino a noi, rappresentano bensì quegli statuti medesimi, ma riformati in parte ai tempi dello stesso Urbano V verso il 1370.

Per il noto documento riportato dal Nerini [1], sappiamo che i sette riformatori formavano già nel Luglio 1358 a lato del Senatore la suprema magistratura della città in luogo dell' antico consiglio dei tredici caporioni. La quale riforma avvenuta nell'anno 1358, si accorda a meraviglia coll'altra del Senatore unico e forastiere iniziata nell'autunno del medesimo anno col Senatorato di Raimondo de' Tolomei da Siena [2]. Ambedue queste riforme erano dovute al genio politico dell'Albornoz, e facevano parte di quel vasto suo sistema da lui con tenace accorgimento adoperato, nel riordinare la dizione pontificia sconvolta e tiranneggiata da una turba irrequieta di baroni. Egli, come altrove così a Roma, mirò a rafforzare l'elemento popolare contro le reliquie del feudalismo tedesco, ristaurando nel tempo medesimo l'autorità pontificia. Questo scopo evidentemente risulta dalle riforme politiche lui auspice introdotte, dallo spirito democratico dello statuto a' suoi tempi compilato, e dal tenore delle conferme nelle quali dall'anno 1358 comincia a figurare di nuovo l'autorità pontificia, nella persona del suo legato [3].

Il settemvirato di Roma dovette essere istituito ai tempi della legazione di Androino di Clugny, ma fu per certo riordinato e confermato dopo il ritorno dell' Albornoz. Ed infatti mentre nel documento allegato dal Nerini i riformatori sono chiamati semplicemente "*reformatores Reipublice*" in quella vece nelle conferme del 1360 è adoperata la formola seguente "*Reformatores Reipublice ad Urbis regimen deputati secundum formam capitulorum confirmatorum per dominum legatum* [4]".

[1] De templo et coenobio Ss. Bonifacii et Alexii, pag. 517.
[2] Statuto dei mercanti pag. 87.
[3] Statuto dei mercanti: conferma del 9 Genn. 1358, pag. 86.
[4] Statuto dei mercanti pag. 88.

Questa istituzione del settemvirato passò nello statuto, ma non secondo quel disegno medesimo che era stato tracciato nella convenzione fra l' Albornoz ed il popolo romano, come rilevasi dalla conferma del 19 Decembre 1363 nella quale all'antica formola " *Reformatores Reipublice... deputati- secundum formam capitulorum confirmatorum per dominum legatum*„ si trova sostituita l'altra "*Septem reformatores Reipublice romanorum officium sacri senatus exercentes ad beneplacitum domini nostri pape iuxta formam statutorum novorum Urbis*„[1]; e da un altro documento [2] dell'anno 1364, dove si legge " *septem reformatores reypublice exercentes officium senatoris ad beneplacitum Urbani V iuxta formam statuti novam.* Per le quali cose tutte, se è facile congetturare che nella primitiva redazione dello statuto erano menzionati i riformatori, un'aperta testimonianza di ciò l'abbiamo poi nella celebre convenzione del 27 Ottobre 1404 fra Innocenzo VII ed il popolo romano, per la quale essendo stato nuovamente ricostituito il settemvirato colla nomina dei " *septem gubernatores*„ si aggiunge, " *secundum formam antiquam statutorum eiusdem urbis* [3]„. Con questa clausula si allude evidentemente ai primitivi statuti chiamati a quell' epoca antichi, per distinguerli dai *nova* del 1369 che aveano riformata la costituzione politica della città. Che se la memoria di quegli statuti primitivi andò poi interamente perduta, ciò non avvenne se non dopo la riforma di Paolo II, per la quale gli statuti promulgati al suo tempo avendo preso il nome di *nova*, fu adoperato quello di *antiqua* per indicare gli statuti fatti nel 1369 fino a quel tempo chiamati *nova.* Questi sono gli statuti che noi oggi leggiamo nei manoscritti da noi adoperati, e quantunque si possano in gran parte conoscere quelle differenze fra il nuovo ed il vecchio codice municipale le quali si riferiscono

[1] Statuto dei mercanti pag. 91.

[2] Arch. capitolino Cred. XIV. T. 70, pag. 146.

[3] *Item convenit et voluit quod de cetero eligantur, et eligi debeant septem officiales prefate urbis secundum formam antiquam statutorum eiusdem urbis, qui nominentur et appellari debeant Gubernatores camere alme urbis.* Theiner Cod. diplom. III, n. 71, pag. 131. Vitale op. cit. II, pag. 598.

alla costituzione della città, purnonostante sarebbe grande ventura se potesse trovarsi una copia di quello più antico. Il testo adunque che noi publichiamo è in sostanza quello del 1363, ma nella parte specialmente, che alla costituzione politica e giuridica si riferisce, riformato da Urbano V nell'anno 1369. Sulle riforme politiche cadrà più acconciamente il discorso nel capitolo che tratterà dello spirito onde è informato il nostro statuto, e per adesso ci basti aver dalle medesime desunto l'epoca della prima e più importante riforma avvenuta dopo la solenne publicazione del medesimo.

Ora a sempre meglio confermare la nostra asserzione circa la data del primitivo statuto e della sua più antica riforma, trarremo alcuni altri argomenti da quei capitoli dello statuto che si riferiscono alla costituzione giudiziaria di Roma. Da una importantissima lettera di Urbano V publicata dal Theiner [1], conosciamo l'epoca precisa nella quale fu meglio definita nella costituzione giudiziaria di Roma la introduzione di un secondo appello, cioè nell'anno 1369. La riforma era anteriore a quest'anno, ma sembra peraltro che le parti contendenti facendo ricorso ai tribunali ecclesiastici del Pontefice, fossero dai medesimi accolte, con grave danno dell'amministrazione della giustizia, che vuole essere rapida, e ben definita. Ora il Pontefice Urbano V nel Decembre 1369 nuovamente ordinava che allo scopo di rendere più spedite le liti "*ad abreviandas lites*" dopo tre sentenze definitive non si permettesse ricorso veruno a qualunque altra autorità o civile od ecclesiastica. Questa riforma fu certamente introdotta allora fra le disposizioni statutarie le quali riferivansi agli appelli, se negli statuti che noi andiamo publicando, troviamo appunto una disposizione transitoria, la quale regola la trasformazione dell' antica procedura nella nuova. Ciò dimostra all' evidenza che quegli statuti erano compilati propriamente in quell' anno medesimo, in cui si riformava definitivamente la legge sugli appelli. Ed infatti se

[1] Op. cit. 44, n. 457, pag. 465.

fossero di data più antica, cioè del 1363, non conterrebbero quella disposizione perchè ancora non introdotta, se di data più recente del 1370 la conterrebbero come definitiva, e non come transitoria. Di questa riforma di Urbano V intorno agli appelli si fa menzione nel C. III del Libro III sotto la rubrica " *de Iudice appellationis* ", colle seguenti parole " *Et quia in presenti imbussùlatione imbussulati sunt notarii tam pro primis appellationibus quam secundis, additum est huic statuto quod pendente imbussulatione presente singulis sex mensibus extrahantur duo notarii de saccocia secundarum appellationum et alii duo notarii de saccocia primarum appellationum quorum quatuor notariorum ut dictum est extractorum quilibet sedere debeàt ad dictum officium tribus mensibus tantum, et illi habeant primos tres menses qui primo extracti fuerint ad exercendum officium, et alii duo habeant alios tres menses futuros et quod officium dictorum notariorum sit in solidum* ". Tutta la teoria degli appelli è assai oscura nello statuto, ma intanto è evidente che la riforma dello statuto coincideva colla seconda costituzione di Urbano V intorno agli appelli, la quale per conseguenza era in essi indicata come riforma che ancora non avea avuta pieno eseguimento. La inserzione poi della medesima in un capitolo di uno statuto più antico si rileva non solo dalle parole " *additum est huic statuto* " ma più ancora dalla circostanza che il senso generale del capitolo terzo rimasto interrotto alle parole " *et quia in presenti* ", riprende dopo le parole " *in solidum* ". Finalmente una luminosa conferma di ciò la ricaviamo dalla comparazione dei nostri manoscritti colla edizione del 1471. In questa, i capitoli III IV e V che trattano dei magistrati di appello, sono indicati nella rubrica del III libro, ma poi mancano interamente nel testo. Questi si ritrovano invece nella fine del I° libro sotto la rubrica comune " *de officio capitanei et eius notariorum* " e mentre è riportato tutto il capitolo III " *de iudice appellationis* " manca intieramente la disposizione transitoria che sopra ho riferito, perchè essendo stata la teoria degli appelli innestata definitivamente nel Codice, quella non avea più ragione di essere. Concludiamo adun-

que che mentre da una parte rimane dimostrato essere stati promulgati gli statuti per la prima volta in Roma nell'anno 1363, è per l'altra parte non meno certo, che i manoscritti che ci pervennero sono quelli contenenti gli statuti riformati dopo il 1369. Ma egli è a far bene attenzione sul significato preciso di queste riforme avvenute dopo il ritorno di Urbano V, perocchè egli non mirò già a compiere una riforma generale degli statuti più antichi, come dopo oltre un secolo fece Paolo II, ma sibbene non ebbe altra intenzione che di modificare la costituzione politica del comune di Roma, e di derogare ad alcune speciali disposizioni relative all'ordine giudiziario. Il Codice del 1363 rimase pienamente in vigore, ed io mi do a credere che queste deroghe parziali non alterarono per allora in nessun modo la economia esteriore del volume quale era stato promulgato nel 1363, e che soltanto più tardi nelle varie copie, che per l'uso forense si traevano dagli originali, nel testo di quello s'inserissero le medesime per opera di privati giureconsulti.

CAP. IV.

Esposizione sintetica del carattere che distingue gli statuti primitivi di Roma.

In altro luogo osservammo già che degli antichi statuti si può senza metafora affermare, essere stati lo specchio fedele dei costumi del popolo cui si riferivano. Essi non erano il fatto di un legislatore, che intorno a se raccolti i più sapienti giureconsulti del tempo suo, desse al popolo un codice compiuto di leggi, ma erano invece l'inventario diligente e modesto del ricco ma incerto e confuso patrimonio delle antiche consuetudini, fatto dal popolo medesimo per mezzo de' suoi rappresentanti. Egli è per questo che

la intiera vita di ciascun popolo, nei suoi vizî come nelle sue virtù, nelle sue lotte come nelle sue vittorie, a que' tempi si riflettè per guisa negli statuti, che dove per ventura se ne conservarono, furono la fonte più veritiera di storia cittadina.

Il secolo XIV fu per Roma fecondo di avvenimenti tanto celebri, che la loro memoria come attirò sempre, così anche oggi attrae a se potentemente l'ingegno degli storici di maggior fama. A cotesti peraltro mancò questa lente preziosa degli statuti, per la quale ne fosse dato di poter rendere più vicini e più grandi quei fatti lontani, spogliandoli di quella nebbia che la distanza medesima suole frapporre.

Certo è che non avendo io per iscopo di scrivere la storia di Roma nel secolo XIV, ma quello invece di publicare lo statuto che a quel tempo fu promulgato, altro non farò in questo capitolo che gittare qualche sprazzo di luce su quelle disposizioni, per le quali meglio può giungersi a comprenderne lo spirito. E perchè il mio ragionamento non divaghi fra le molteplici e svariate vicende della vita interna di Roma in quel secolo, mi propongo tre aspetti soltanto, sotto i quali ricercare nello statuto il riflesso di quello spirito; vale a dire sotto l'aspetto *religioso, publico e privato.*

Religione e libertà furono i due sentimenti che animarono la vita comunale italiana, e le ispirarono que' grandi propositi dinanzi ai quali è pur costretta ad inchinarsi la superba età nostra.

Ma la religione non fu per quegli uomini un sentimento privato, un dovere interno della coscienza, una cosa tutta propria dell'individuo. Essa informava invece le operazioni tutte come publiche così private, essa si manifestava apertamente dovunque, e per dir così trasudava da tutti i pori della vita sociale. E come tale la ritroviamo nello statuto di Roma, il quale al pari del codice giustinianeo comincia col simbolo della fede, e colle disposizioni contro gli eretici: "*de summa trinitate, de hereticis*". Nel capitolo LXV del libro medesimo si fa una lunga enumerazione di giorni festivi nei quali non si rende giustizia eccettuati alcuni casi speciali; e

nel capitolo CLV e CLXXXIV del libro II è indicato quel minor numero di giorni festivi nei quali non è lecito nè lavorare, nè tenere aperti i fondachi. Nel libro II che tratta delle pene sono puniti nel cap. LXIX "*de blasfematoribus*" i bestemmiatori delle cose sante. Nel libro III nel quale si tratta del diritto publico si prescrive nel cap. IX "*de iuramento senatoris*" che il senatore tenendo la mano sugli Evangeli giuri di mantenere la pace e la tranquillità di Roma e del suo distretto e di difendere insieme la Religione cattolica, e di prestare aiuto per combattere le eresie. Nel cap. XXXIV del medesimo libro dove si tratta della elezione delle varie magistrature della Republica si stabilisce che per guarentigia delle operazioni elettorali debba intervenire un frate minore. Per la quale cautela si spiega quella notizia che il Bzovio avea tratta da un manoscritto della biblioteca vaticana: "*de rebus urbanis*" che cioè i caporioni guidati da un frate minore giurarono fedeltà al tribuno Baroncelli [1].

Finalmente in memoria della fondazione dello stato popolare avvenuta nella celebre notte di Pentecoste dell'anno 1347 a dì 20 Maggio, si ordinava nello statuto che si celebrasse una Messa nella Chiesa di Aracoeli, detta la Messa dello Spirito Santo, cap. CXLVI "*De celebratione misse spiritus sancti in XX° die mensis Maii*".

Il colore politico dello Statuto è democratico, e quantunque io ritenga che assai più lo fosse il primo statuto del 1363, purtuttavia lo spirito popolare non cessa di esser dominante anche nel secondo. Ne è da stupirne quando si rifletta che l'opera di Cola da Rienzo non era stata già distrutta da quel grande riformatore politico che fu Egidio di Albornoz, ma disciplinata ed innalzata da lui a sistema di governo. Nei tempi fortunosi di Clemente VI era riuscito alla fazione nobile di riafferrare, contradicente il Pontefice, il potere in Roma; ma asceso al trono pontificale Innocenzo VI, egli per mezzo del suo legato, nelle cui mani il

[1] *Regionarii sacramentum nomine populi Romani praeeunte quodam fratre minorita dixerunt* (Bzovius Ann. Eccles. XIV. 1133).

Cola era divenuto facile strumento dei suoi disegni, potè fiaccare completamente la potenza baronale e feudale anche in Roma, e metterla fuori del governo colla celebre innovazione del Senatore unico e forastiere. Che anzi, siccome la costituzione politica di Roma, secondo il primitivo statuto, serviva perfettamente ai piani dell'Albornoz, così io non dubito che la sua cooperazione non fosse estranea alla compilazione di quello. Nè mi meraviglio poi se lo spirito democratico cui si era informato il primo statuto, continuasse a dominare nel secondo, anche dopo la morte del legato, e dopo che Urbano V, ritornando in Roma, aveva raffermata la sua signorìa; avvegnachè quello spirito non aveva, a que' tempi, significato di resistenza all' autorità pontificia, ma di esclusione di quella prepotenza dei baroni, contro la quale qui in Roma, anche più energicamente che non si facesse poi nello statuto, avea resistito Niccola III nella sua celebre costituzione del 1277 intorno alla elezione del Senatore.

E di questa costituzione di Niccola III noi ne ritroviamo riportato il tenore nel Lib. III dello Statuto al Cap. VIII "*de electione senatoris*" avvegnachè si dichiara ineleggibile "*qui sit imperator rex princeps marchio dux comes aut baro seu filius aut nepos ipsorum*".

Secondo il capitolo medesimo il Senatore deve essere forastiere, cioè di un luogo distante dalla città quaranta miglia, e la elezione si deve fare dal popolo tre mesi prima che esca di officio il precedente senatore, per mezzo di una rappresentanza talmente ordinata che riesca impossibile o almeno assai difficile qualunque broglio elettorale. Similmente per via di libera elezione fatta da un corpo elettorale abilmente costituito, sono nominati gli altri magistrati municipali, secondo la descrizione minutissima che se ne fa nel cap. XXXIV "*de modo officialium eligendorum*". Tutti questi magistrati poi, cominciando dal senatore, se erano inviolabili durante il loro officio, erano nel tempo medesimo tenuti in freno dalla istituzione stabile del sindacato, per la quale finito il loro ufficio

doveano rispondere giudizialmente a chicchessia degli atti da loro compiuti durante la magistratura.

Nel cap. XXII " *quod nullus recuset forum curie capitolii* „ è stabilito il principio della eguaglianza di tutti dinanzi alle leggi, e perchè poteva facilmente avvenire che in particolar modo i baroni dimoranti in luoghi fortificati della città o del suo distretto, non si presentassero al tribunale del Campidoglio, si prescriveva che diverrebbero ineleggibili a qualunque officio comunale tutti coloro che si fossero sottratti al foro della curia. Qualora poi i baroni obbedendo alla legge si sottoponessero alla giurisdizione capitolina si ordinava nel cap. CX del lib. I° " *de baronibus causantibus non intrantibus capitolium* „ che, salvo il caso in cui dovessero personalmente comparire, non accedessero al Campidoglio ma trattassero le loro quistioni per mezzo dei procuratori.

Fra gli ordinamenti di Cola da Rienzo si trova anche quello che i baroni lasciassero sicure le strade, e non dessero asilo nelle loro fortezze ai malfattori [1], e similmente al Cap. CCIII del Lib. II. " *de baronibus iurare debentibus sequimenta senatoris et romani populi* „ si ordina ai nobili della città e distretto di Roma, di giurare nel consiglio generale del Comune e dinanzi al Senatore, di non dare ricetto ai malfattori sotto pena di mille marche di argento.

Ma dalla clausula finale del capitolo si desume che l'applicazione del medesimo essendo stata per allora riconosciuta come ancora difficilissima, venne differita ad altro tempo per tutelare la maestà della legge. Questo capitolo è inoltre importantissimo perchè enumera le più potenti famiglie baronali di quei tempi.

Intanto però sempre nello scopo d'indebolire per ogni via la potenza feudale dei signori, si vietava agli abitanti della città, e delle rocche o castella dalla medesima dipendenti, di giurare vassallaggio ad alcun nobile, o d'innalzarne lo stemma, e nel caso che tali cose i cittadini avessero fatte, si ordinava che le

[1] Vita di Cola di Rienzo pag. 46 (Zeffirino Re).

revocassero dentro quindici giorni sotto pena della confisca dei beni [1].

Gravissimi danni aveva sofferti la città di Roma per le lotte intestine cui si erano abbandonate per libidine di potere le fazioni dei nobili, ed è per questo che a rimuovere il pericolo che quei mali si rinnovassero era prescritto nello statuto, sotto severissime pene, che in nessuna parte della città si rizzassero fortilizi, o si sbarrassero vie e ponti [2]. Ma lo spirito democratico dello statuto di Roma, meglio che per qualunque altra disposizione, si palesa per mezzo di quella relativa alla graduazione delle pene. Le quali invece di diminuire di rigore, passando dalle infime alle alte classi della città, aumentano in ragion diretta dell'elevarsi delle medesime.

A questo spirito generale che informa tutto lo statuto del 1363 risponde l'ordinamento delle civiche magistrature, il quale siccome è per la prima volta che per mezzo dello statuto si disegna nettamente nel quadro degli avvenimenti del secolo XIV: così non sarà inutile che del medesimo si tenga più lungo ragionamento.

La vita publica di Roma nel secolo XIV si presenta all'occhio di chi attentamente la consideri sotto due differenti aspetti. Da un lato si ha la disordinata rivoluzione tribunizia che, per abbattere gli antichi ordini aristocratici, scuote le fondamenta della società svellendo con le radici corrotte i germogli di una era novella: dall'altro lato si ha l'accorta riforma democratica che senza distruggere l'edifizio sociale per ricostruirlo, lo trasforma adattandolo ai bisogni ed ai costumi dei tempi mutati.

Due grandi personaggi storici sono i rappresentanti di questa duplice fase. Il primo è Cola di Rienzo che, dopo avere accese le passioni popolari e soffiatovi sopra con tutta la violenza del suo genio affascinatore, non seppe più contenerle rimanendone

[1] Lib. II. cap. CL.
[2] Lib. II. cap. CXXXV. e CLXVI.

vittima egli medesimo. Il secondo è Egidio di Albornoz che raccogliendo nelle vele dello Stato il vento democratico sollevato dal tribuno, seppe servirsene per sottrarre la città al contrasto delle fazioni.

Lo statuto del 1363, sebbene non ci sia pervenuto in tutta la sua originalità, pur ci rappresenta la sintesi legislativa ed il pratico risultamento delle vicende politiche dell'ultimo scorcio dell'epoca avignonese. Ma se fu ai tempi Urbano V che si compiè la riforma democratica della costituzione civica di Roma, bisogna risalire più addietro per trovare la prima manifestazione di una idea che si era andata lentamente maturando nella coscienza del popolo.

Senza rimontare fino all'epoca anteriore al tribunato di Cola, quando dal Comune di Roma si spedivano ambascerie a Firenze per imitarne gli ordinamenti democratici, ci soffermiamo all'anno 1351 allorchè Petrarca, scrivendo alla Commissione dei quattro cardinali inviati da Clemente VI a Roma per riordinarvi il governo, consigliava che, tolto dalle mani dei nobili il supremo potere, si affidasse piuttosto alla classe plebea [1]. E non è a dubitare che il Petrarca conoscesse gl'intendimenti del pontefice, avvegnachè la lettera del poeta trova un perfetto riscontro con quella scritta da Clemente VI ai caporioni della città, per interrogarli intorno al sistema vagheggiato dal popolo di un senatore unico e forastiere. Realmente i pontefici non si erano mostrati in addietro assai favorevoli al sistema dei *peregrina regimina,* [2] ed anche Clemente VI prima di decidersi ad introdurlo invitava i caporioni della città a voler ricercare "*quid sit utilius an scilicet quod exterus an quod civis romanus eiusmodi urbis regimini preficiatur*" [3]. Ed il pontefice non mancava di suggerire loro che si gio-

[1] V. sopra pag. XLVIII.

[2] Costituzione di Niccola III sulla elezione del Senatore. Theiner Cod. dipl. I. n. 371.

[3] Theiner Cod. dipl. II. n. 215.

vassero pur del consiglio degli uomini più esperti della nobiltà, del ceto medio, e della plebe, non che dei forastieri. Frutto di queste pratiche fu intanto la nomina a senatore del popolano Cerroni, dietro al quale peraltro vediamo muoversi ed agitarsi il consiglio dei tredici nell'intendimento di compiere la rifoma della costituzione, colla introduzione definitiva del senatore forastiere.

Questa riforma, avvenuta poi nell'anno 1358 col senatorato di Raimondo de' Tolomei, se nell'apparenza ebbe carattere d'imparzialità fra le due parti contendenti, la nobile e la plebea, nella sostanza poi era più favorevole a questa per il principio della elezione popolare confermato come base di tutte le supreme magistrature della città.

Vedremo adesso come lo statuto del 1363 ci somministri tutti i materiali per la ricostruzione di quell'ordinamento civico di Roma che venne fuori dalla riforma del 1358.

Il suffragio universale largamente inteso, e severamente guarentito, fu sempre la fonte donde trasse vita quasi esclusivamente la costituzione comunale di Roma; ma questa costituzione fu alla sua volta intimamente collegata, non solo colla divisione amministrativa della città in regioni, ma eziandio con un' altra divisione più ampia, alla quale è mestieri porre ben mente nella esposizione del diritto costituzionale della Roma del medio evo. Nei tempi anteriori al secolo XIV il Comune di Roma si limitava alle dodici regioni cistiberine: le trastiberine, cioè l'isola, il trastevere propriamente detto e la città leonina, sebbene avessero vari legami amministrativi e militari col resto della città, purtuttavia dipendevano più direttamente dall'autorità del pontefice [1]. Lo storico imperiale Riccobaldo ferrarese vissuto nel secolo XII ci descrisse graficamente un tale stato di cose nelle seguenti parole. *Imperocchè tutta quella parte la quale di qua del tevere giace sotto la Chiesa al Pontefice ubbidiva. L'antica Roma oltre al*

[1] Theiner Cod. dipl. II n. 224 e n. 339 (pag. 379 libri del tesoriere).

fiume divisa in rioni, sotto primipilari che essi nominavano banderesi, in libertà si governava, eleggendo per ciascun anno un senatore che civilmente e criminalmente tra loro giudicava [1]. La città trastiberina era considerata come territorio straniero o almeno distinto da quello delle dodici regioni cistiberine, dimodochè ai tempi ne' quali il senatore avea ad essere romano erano ineleggibili in forza di speciale statuto gli abitanti del trastevere [2]. Così il prefetto, il quale più che nella città, esercitava nella provincia di Roma la sua autorità, ebbe diritto di raccogliere le successioni dei *porticani* e degli abitanti della città leonina fino a che Calisto II non glie lo tolse nell'anno 1123 [3]. E la formola medesima del giuramento che i senatori di Roma prestavano al pontefice prima dell'epoca avignonese conferma apertamente questa separazione amministrativa della città, perchè l'*urbs romana* è classificata separatamente a lato della città leonina, del trastevere, dell'isola, e dei due edifizi della mole Adriana, e di S. Maria della rotonda [4]. Così parimenti ci viene attestato da Pandolfo Pisano nella vita di Gelasio, II dove narrasi che *regiones duodecim romanae civitatis, transtyberini et insulani arma arripiunt* [5]; ed il libro *de mirabilibus urbis Rome* del secolo XII nel dare le misure del circuito della città esclude il trastevere e la città leonina [6].

Questa serie di argomenti riceve una bella conferma dalla celebre iscrizione dei senatori Pietro di Stefano ed Andrea de'Normanni

[1] Muratori S. R. I. IX. 358 secondo la traduzione del Boiardo.

[2] Theiner Cod. dipl. I.' n. 588.

[3] Moretto, *Ritus dandi presbyt.* App. III. 332 (da una pergamena di S. Maria in trastevere).

[4] . . . . *nominatim autem sanctum Petrum, urbem romanam, civitatem leoninam, transtyberim, insulam* (altri leggono *transtyberinam insulam*), *castellum Crescentii, sanctam Mariam rotundam.* Cenc. Cam. Mabill. Mus. ital. II. 215.

[5] Muratori S. R. I. III. p. 1.ª pag. 384.

[6] Urlichs Cod. top. pag. 92.

trasteverini, nella quale il poeta volgendosi al trastevere lo invita a rallegrarsi di avere a cittadini due personaggi così illustri:

Transtiberim gaude quia cives sunt tibi laude
Hi duo solemni digni famaq perenni[1].

Sul principio del secolo XIV, o forse allora che i pontefici si ritrassero in Avignone, la regione trastiberina e la isolana riunite insieme, incominciarono a formare la regione decimaterza della città, esclusa rimanendo sempre la città leonina. Questa congettura sarebbe confermata dal catalogo delle chiese di Roma[2] dell' epoca avignonese, poichè la città essendo quivi divisa in tredici regioni, quella di trastevere sarebbe posta per ultima. Ma questa nuova divisione amministrativa della città non sembra che cancellasse ogni traccia dell'antica, posciachè noi leggiamo nello statuto che gli ebrei ed i pagani ai quali non era lecito dare sepoltura " *in urbe, liceat tamen.... in eorum campo per eos empto iuxta sanctum franciscum de regione transtyberim*[3]. Così parimenti nella convenzione del 1404 fra Innocenzo VII ed il popolo romano, gli uomini del trastevere per mezzo del loro sindaco accederono come fideiussori per guarentire la osservanza dei capitoli stipolati[4].

Siccome poi tutto il sistema elettorale era fondato sulla ripartizione regionale della città, e sotto il riguardo della rappresentanza comunale anche il trastevere e l'isola aveano il diritto medesimo delle altre regioni, così troviamo che fino al principio del secolo XIV il numero ordinario dei consiglieri fu di cinquantasei, quattro cioè per regione. Nella prima convenzione che dopo la ristaurazione del Senato ebbe luogo nell'anno 1188 fra il popolo romano e Clemente III, intervennero i rappresentanti delle

[1] De Rossi, Bull. di Arch. com. a. pag. 136.
[2] Papencordt, *Geschichte der Stadt Rom* pag. 35.
[3] Lib. II. cap. CC.
[4] Theiner Cod. diplom. III. n. 71.

quattordici regioni; cioè i cinquantasei consiglieri [1]. E che fin d'allora le circoscrizioni elettorali coincidessero colle divisioni amministrative può agevolmente desumersi dal fatto, che Clemente III in quella occasione volle che a maggior guarentigia della osservanza dei patti convenuti, intervenissero da parte del popolo, oltre i senatori, alcuni cittadini romani scelti — *per singulas contratas universarum regionum.*

Questa corrispondenza fra il numero delle regioni ed il consiglio comunale composto di cinquantasei membri, si conservò certamente fino all'anno 1203. Infatti Innocenzo III per assecondare, contro le sue convinzioni, i desideri del popolo, consentì che si conservasse il numero di cinquantasei senatori, da scegliersi dai dodici *mediani* o imbussolatori raccoltisi nella torre di Giovanni di Stazio [2]. Ciò peraltro non toglie che talvolta non si derogasse ad una siffatta legge, o riunendo in un solo senatore tutta la suprema autorità, come avvenne nel 1192 ai tempi di Benedetto Carushomo; o eleggendone un numero maggiore di cinquantasei, come erasi fatto nell'anno antecedente. Ma è pur da dire che queste deroghe furono più di forma che di sostanza, perchè tanto nel primo caso che nel secondo il numero dei cinquantasei senatori rimase sempre come la base stabile della costituzione di Roma. Nella nomina di Benedetto Carushomo non si volle far altro che delegare il potere esecutivo ad un solo; perchè, correndo difficili i tempi, riusciva fiacca la esecuzione delle leggi affidata com'era a cinquantasei persone, e nell'aumento del numero di queste avvenuto ai tempi di Celestino III non si mirò ad altro che ad aprire un campo sterile di onore agli ambiziosi [3].

L'aggregamento della regione trastiberina alla insulana e la maggiore fusione avvenuta di questa nuova regione colle dodici

[1] Theiner Cod. dipl. I. n. 32.

[2] *Gesta Inn. III* C. 135. 136.

[3] Vedi la dichiarazione fatta dai Senatori a Celestino III nell'anno 1191. Muratori *A. M. aev.* IV. 36.

antiche cistiberine, portarono seco necessariamente la modificazione nel numero dei rappresentanti della città da 56 a 52. Nello stato attuale della cronologia dei fasti comunali nell'età di mezzo, non è possibile stabilire con precisione, tanto il momento in cui la regione trastiberina fu definitivamente riunita alla città, quanto l'altro in cui il numero dei rappresentanti fu messo in accordo colla novella divisione. Forse un tale problema potrà sciogliersi quando dal mio amico e collega Giuseppe Gatti sarà publicato il suo lavoro intorno alla serie cronologica dei magistrati comunali del medio evo. Intanto si può congetturare che una tale riforma avvenisse verso il principio del secolo XIV quando per l'andata dei papi in Avignone il governo comunale, avocando a se molte delle attribuzioni di competenza dei pontefici, prese nella città radici più salde. Ed è infatti verso questa epoca che compariscono nei documenti officiali i *XXVI boni homines* o i *XIII antiani* [1]. Pel quale aggregamento completo poi della regione trastiberina dovea sempre più andare in disuso la ineleggibilità dei trasteverini alla dignità di senatore. È vero che esempi di deroghe ne abbiamo fin dall'anno 1299 [2], ma queste divengono più frequenti dopo l'anno 1305, come può desumersi dai documenti publicati dal Theiner.

Da quella epoca in poi la costituzione civica non solo appare stabilmente fondata sulla ripartizione dei tredici rioni [3], ma questa ripartizione medesima ricorre come la regola stabile della rappresentanza di tutte quelle altre associazioni, che avendo un carattere officiale entravano a far parte del governo della città.

[1] Statuti dei mercanti pag. 37 an. 1305.

[2] De Rossi Bull. di arch. com. a. X pag. 136.

[3] An. 1310 Theiner Cod. dipl. I. n. 602. — an. 1312 Cardinali Dell'autonomia di Velletri nel sec. XIV. pag. 55. de Greg. rerum arag. script. II. pag. 225. — an. 1327. Martene *Thes. nov.* III 97. Rayn. Ann. ad. an. 1327. n. 10 — an. 1337 e 1343. Stat. dei merc. pag. 70 e 77 — an. 1339. Theiner Cod. dipl. II. n. 87 — an. 1343. Bolla dell'Arch. di S. Spirito — an. 1351. Theiner Cod. dipl. II. n. 215 — an. 1355. ib. II pag. 379.

Così noi leggiamo che 13 erano le corporazioni di arti e 13 i consoli che le rappresentavano [1]: 13 i capi di regione, 13 i notai maggiori di Camera, i notai dei conservatori, i protonotari della Curia capitolina, i notari dei malefici ed i notari dei marescialli: 26 i doganieri cioè due per regione, 39 gli scrittori della camera.

Premessa questa esposizione succinta delle varie fasi che prepararono la riforma del 1358, ci sarà adesso più facile analizzare l'organismo di quella costituzione che cinque anni dopo fu consecrata nello statuto del 1363.

Gli organi principali di questa costituzione sono il senatore, il consiglio privato, il consiglio generale ed il publico parlamento o comizio del popolo. A capo del governo sta il senatore, ed i requisiti essenziali della sua eleggibilità sono 1.° che sia straniero: cioè originario di un paese distante da Roma più di quaranta miglia [2]. 2.° che non sia parente di alcuno dei magnati della città fino al terzo grado di consanguineità od affinità [3]. 3.° che non sia imperatore, re, principe, marchese, duca, conte, barone o figlio di barone [4].

L'ufficio del senatore durava sei mesi, senza che la persona medesima potesse essere rieletta prima che fossero trascorsi due anni [5]. Per le spese di rappresentanza il senatore riceveva 1800 fiorini d'oro di cui una terza parte gli veniva pagata immediatamente, un'altra al principio del secondo semestre, e finalmente l'ultima restava in deposito per guarentire le obligazioni che potessero risultare dal sindacato a carico di lui [6]. In quanto alla erogazione di questa somma di 1800 fiorini, lo statuto non dispo-

[1] Stat. dei merc. pag. 37.

[2] Lib. II. cap. CCVIII.

[3] Lib. II. cap. CCIX.

[4] Lib. III. cap. VIII. Vedi la costituzione di Niccola III sulla elezione del Senatore.

[5] Nel cap. CCVIII del lib. II si dice che il senatore era rieleggibile dopo due mesi; ma si può ritenere che ciò sia stato scritto per errore. Vedi il cap. XXIV del lib. III.

[6] Lib. III. cap. XXXIII.

neva altro che intorno a 100 fiorini che da ciascun senatore doveano essere sempre impiegati *pro reparatione palatii capitolii* [1].

Il senatore non era obligato a dimorare nel palazzo senatorio, ma in tutti i giorni, esclusi i feriali, dovea nelle ore pomeridiane dare udienza publica nella sala superiore [2]; e durante i sei mesi non poteva allontanarsi dalla città per più di tre miglia senza il permesso della giunta comunale [3].

Ufficio del senatore era di giudicare o di far giudicare per mezzo di appositi tribunali le cause tanto civili che criminali, di provvedere alla sicurezza della città e del distretto, e di dare esecuzione alle deliberazioni del consiglio generale di cui era presidente. Per la giurisdizione volontaria che gli competeva, il senatore aveva l'obligo di tutelare le vedove, i pupilli ed i luoghi pii ed inoltre difendere la integrità della fede cattolica [4].

Nell'ordine amministrativo il senatore avea il diritto e l'obligo della sorveglianza sui pesi e sulle misure, ma questo suo officio dovea esercitarlo per mezzo di tre banchieri scelti da lui e dal consiglio privato, in modo però che uno fosse del cambio di S. Maria della rotonda, uno del cambio della piazza di S. Pietro ed un terzo del cambio di ponte S. Angelo. La unità dei pesi e delle misure fu introdotta in Roma collo statuto del 1363 [5], e la difficile operazione di dare eseguimento a cotesta legge, fu per mandato del senatore e del consiglio privato portata a compimento da quattro periti scelti dalle 13 regioni. Sotto la responsabilità poi del senatore dovevano i pesi e le misure verificarsi dai marescialli almeno una volta al mese [6].

Parimenti al senatore era imposto l'obligo di saggiare la lega

[1] Lib. III. cap. I.
[2] Lib. III cap. XII.
[3] Lib. III. cap. I.
[4] Lib. III. cap. IX.
[5] Lib. II. cap. CXL § 1.
[6] Lib. II. cap. CXXXIX. CXL. CXLI.

dell'oro e dell'argento ed il peso legale delle monete [1]. Ed infine come suprema autorità amministrativa il senatore confermava gli statuti delle arti, tostochè era entrato in officio [2].

Nell'ordine esecutivo o di polizia il senatore provvedeva alla conservazione del pacifico stato della republica [3], e come in suo nome si giudicavano e si condannavano i malfattori, così a lui competeva il diritto della misericordia e della grazia [4].

Nell'ordine politico il senatore era il rappresentante della maestà di Roma, ed a lui come a tale si prestava il giuramento di fedeltà, e s'indirizzavano le ambascerie che venivano in Roma.

La enumerazione che lo statuto fa dei diritti competenti all'officio di senatore, trova un riscontro perfetto nella descrizione poetica degli onori e dei diritti che spettavano ai senatori, conservata nella citata iscrizione dei senatori Pietro di Stefano e Andrea de' Normanni. Eccola secondo la lezione del de Rossi [5]:

Roma senatores mandat, si vultis honores,
Haec custodiri: re fertilitate potiri
Justitia laeta sit plebs et pace quieta
Supplicio dignos cunctos punite malignos
Dignaq maiores compescat poena minores
Sit vobis cura camerae defendere iura
Et pupillorum defensoresque domorum
Sitis sacrarum sic pauperis et viduarum
Partibus auditis vos respondere velitis
Lites finite cito sed decernite rite.

Purtuttavia quando in appresso parleremo dei banderesi o esecutori di giustizia, vedremo come questi avessero usurpata una

[1] Lib. II. cap. CXLII. CXLIII.
[2] Lib. I. cap. CXXVIII.
[3] Lib. III. cap. IX.
[4] Lib. II. cap. CCII.
[5] Bull. di arch. com. an. X. pag. 136.

parte grandissima dell'autorità che al senatore competeva, e specialmente per ciò che si riferisce alla finanza ed alla milizia.

La elezione del senatore, secondo lo statuto del 1363, era fatta nel modo seguente. Tre mesi prima che scadesse di ufficio il senatore in carica, si radunavano in Campidoglio i riformatori, i banderesi, ed i quattro consiglieri della felice società dei balestrieri e pavesatori per eleggere ventisei cittadini romani, due cioè per regione. A questa radunanza ne seguiva una seconda nella quale oltre al consiglio privato dei riformatori, banderesi e consiglieri, intervenivano anche i ventisei eletti ed i tredici caporioni. Scopo di questa seconda tornata era di eleggere altre ventisei persone le quali dovessero formare una prima lista di elettori. In una terza tornata poi alla quale intervenivano i ventisei primi eletti e tutto il consiglio generale, cioè la giunta municipale, i tredici capi di arte, i tredici caporioni ed i connestabili della milizia cittadina, si procedeva alla elezione a scrutinio segreto di tredici fra i ventisei secondi eletti, per formare la seconda lista di elettori. Finalmente adunatisi in una quarta tornata i membri della giunta ed i tredici secondi eletti procedevano per scrutinio segreto alla elezione di quattro candidati per l'ufficio di senatore. Il motivo poi pel quale se ne eleggevano quattro era perchè, mancando alcuno di loro per rinunzia o per qualsivoglia altro motivo, potessero essere chiamati gli altri senza procedere ad una nuova elezione, ed è per questo che i nomi loro venivano registrati secondo l'ordine dei voti ricevuti. Gli elettori non potevano uscire dal palazzo senatorio finchè non avessero fatta la elezione [1].

Nel giorno medesimo in cui il senatore prendeva possesso del suo officio, prestava il giuramento di fedeltà alla costituzione vigente con una formola peraltro la quale variò assai a seconda dei tempi [2]. Egli è certo tuttavia che in questa parte lo statuto

[1] Lib. III. cap. VIII.
[2] Lib. III. cap. IX.

non ci rappresenta il diritto publico ordinario circa la elezione del senatore, conciossiachè la nomina del medesimo o almeno la conferma appartenne al Pontefice fin dalla restaurazione del senato [1].

Spirato il semestre, il senatore era sottoposto al sindacato per tutto il tempo che avea retto quell'officio, e se il giudizio era a lui sfavorevole, non solo dovea rispondere del male operato colla terza parte del suo salario rimasto in deposito a questo scopo, ma anche *“personaliter quousque fuerit solutum totum in quo ipse et dicti officiales fuerint condempnati„* [2]. Che se dal sindacato nulla risultava a suo carico, venivagli rilasciata dal consiglio privato una lettera di onesta missione, e secondo le circostanze concessogli talora anche il diritto delle insegne [3].

La corte del senatore era composta di due categorie di ufficiali, cioè di alcuni a vita, e di altri per la durata del semestre. Questi secondi erano persone di fiducia del senatore, e che egli conduceva seco dal luogo donde proveniva. Questi ufficiali possono distribuirsi in due gruppi a seconda che appartengono all'ordine giudiziario o esecutivo.

All'ordine giudiziario appartenevano i sei giudici forensi fra i quali era distribuita l'amministrazione della giustizia [4]. I primi due, chiamati collaterali, avevano la giurisdizione civile ordinaria,

[1] Convenzione del 1148 Galletti Del primicerio pag. 307 — Pertz Monum. Germ. IV. 4. pag. 88. — Bibl. Vat. Galletti Cod. n. 7932 pag. 99 — Marangone Cronica pisana a. 1151. — Convenzione del 1188 Theiner Cod. dipl. I. n. 32. Gesta Inn. III. C. 8 e 141. — Formola del giuramento Cenc. Cam. Mabillon Mus. ital. II. 215. — Convenzione del 1235 divenuta poi lo statuto fondamentale dei rapporti politici fra il Papa ed il popolo romano. Papencordt *Geschichte der stadt Rom* pag. 293. — Convenzione del 1393 Theiner Cod. dipl. III. n. 30. — Convenzione del 1404. Theiner Cod. dipl. III. n. 71.

[2] Lib. III cap. XXXIII e XXXIV.

[3] Vitale op. cit. I. 295. — Sarebbe un lavoro assai facile, ma utilissimo alla storia di Roma, di raccogliere e publicare queste lettere scritte dal Comune di Roma alle varie città italiane dalle quali provenivano i Senatori. Parecchie ne conserva l'archivio di Firenze.

[4] Lib. III. cap. I.

ed un requisito essenziale perchè potessero essere eletti consisteva nella laurea dottorale in legge [1]. Due altri giudicavano delle cause penali, in modo però che ad uno fossero devolute le cause provenienti da delitti o quasi delitti in materia civile, ad un altro le cause meramente criminali [2]. Il quinto giudice pronunziava sulle cause del contenzioso amministrativo che si agitavano fra la camera capitolina ed i privati [3]; ed il sesto giudice su quelle di un valore inferiore a L. 100 [4].

La piena congregazione di questi sei giudici presieduta dal senatore chiamavasi *assectamentum*, ed in esso giudicavansi a sezioni riunite tanto le cause per le quali i giudici singolari opinavano che fosse necessario un più maturo consiglio, quanto quelle per le quali le parti contendenti ne avessero fatta espressa dimanda [5].

Importantissimi nell'ordine giudiziario erano l'officio del giudice per gli appelli, e quello dei sei giudici sindacatori, eletti e l'uno e gli altri nel medesimo modo che eleggevasi il senatore. Nella convenzione fra Innocenzo VII ed il popolo romano la nomina del giudice o del capitano degli appelli fu devoluta al Pontefice [6].

Degli officiali dell'ordine esecutivo, alcuni si riferivano all'amministrazione propriamente detta, ed altri alla polizia. Alla prima appartenevano i due compagni (*socii*) del senatore e gli otto famigliari: alla seconda i due marescialli coadiuvati da cinque notai. A guardia della propria persona e del palazzo capitolino, il senatore poteva tenere venti berrovieri a cavallo di sua fiducia, ed ai bisogni della polizia inquisitoria egli provvedeva con quattro *cercatori* o *rimatori*. Ma siccome questo rinnovamento seme-

[1] Lib. III cap. XXIX.
[2] Lib. III cap. XXV n. 2.
[3] Lib. III cap. XXVII.
[4] Lib. III cap. XXVIII.
[5] Luca Peto *De iudiciaria formula capitolini fori* pag. 114 (ed. 1610).
[6] Theiner Cod. dipl. III. n. 71.

strale della corte senatoria avrebbe potuto arrecare grave danno all'andamento sollecito ed intelligente dell'amministrazione comunale, si stabiliva nello statuto che, oltre a questi officiali a tempo, dovessero esservene ventuno a vita i quali costituissero per così dire il pernio stabile su cui si muovesse l'amministrazione [1].

Da questo semplicissimo abbozzo dell'autorità del senatore potrebbe desumersi che grande fosse in realtà il suo potere; ma se più addentro si consideri il meccanismo pel quale si esercitò poi quel potere dopo la riforma del 1358, si rileverà facilmente che se amplissime erano le prerogative di onore che competevano al rappresentante supremo della maestà di Roma, altrettanto limitato era il poter suo nelle cose di governo gelosamente custodito dal consiglio privato.

Nell'anno 1363 questo consiglio privato era composto di tredici membri cioè dei sette rifomatori, dei due banderesi, e dei quattro prevosti della felice società dei balestrieri e pavesatori. Ma questa composizione, come accennavamo sopra (pag. LVI), risale indubbiamente all'anno 1358.

E cominciando dai sette riformatori, se il documento allegato dal Nerini [2] del 28 luglio 1358, in cui comparivano già i sette riformatori, potè sembrare insufficiente a confutare la opinione concorde del Platina, del Biondo, del Bosio [3] e di altri che ponevano la introduzione del settemvirato in Roma nell'anno 1360, oggi pei nuovi documenti scoperti, dai quali si ricava che quella magistratura fu certamente istituita prima dell'anno 1360, la data stabilita dal Nerini acquista forza maggiore. Infatti dai documenti publicati dal Theiner risulta evidentemente che i sette riformatori

[1] Lib. III cap. I e CIV.

[2] De templo et coenob. Ss. Bonifacii et Alexii pag. 521: *Nos septem reformatores reypublice et vicari magnifici viri Iohannis de comite alme urbis senatoris illustris absentis ab urbe.*

[3] Platina, *Vita Inn. VI*; Biondo *Hist.* dec. II Lib. X; Bosio *Hist. melit.* p. 2. lib. 3.

o coadiuvarono o rappresentarono il senatore fino dall'anno 1359. In una lettera del 30 marzo di detto anno il rettore del patrimonio della Tuscia scrive al legato perchè comandi ai *septem rectores* ed al senatore di desistere dalle incursioni nelle terre della Chiesa [1]. E nel 18 aprile dell'anno medesimo un ambasciatore era spedito " *ad urbem ad dominum senatorem et septem gubernatores ut scribant capitaneo militie comunalis quod non vexent terras ecclesie* " [2].

Il cinque maggio i sette governatori ed il senatore assicuravano il tesoriere del patrimonio che le terre della Chiesa non sarebbero turbate, e nel giorno 18 dello stesso mese il tesoriere medesimo si scusava presso il senatore ed i sette governatori, di non potere andare in Roma perchè il prefetto Giovanni De Vico raccoglieva soldatesche [3].

Sembrerebbe adunque che la opinione del Nerini fosse messa fuori di ogni dubbio dai documenti autentici di quel tempo, se non ve ne fosse uno dello stesso anno 1359, il quale tenderebbe almeno a dimostrare che la istituzione del settemvirato cominciò ad essere stabile e definitiva verso la seconda metà dell'anno 1359. Infatti sotto la data del 7 gennaio 1359 si legge: " *solvi nuntio misso de Viterbio Romam cum licteris domini rectoris directis uxori ipsius quod deberet secrete facere explorare quod deliberaverant duodecim domini gubernatores urbis respondere super licteris ipsius domini eis directis* " [4]. Questo documento non escluderebbe già che il settemvirato non fosse stato introdotto nell'anno 1358, ma farebbe al più credere che il numero dei componenti la nuova giunta di governo, non fosse stato definitivamente stabilito. Purtuttavia potrebbe con grande fondamento di verità conchiudersi che nell'accennato documento o per errore del tesoriere medesimo o dell'amanuense del codice fosse stato scritto dodici invece di sette.

[1] Theiner Cod. dipl. II. n. 339 pag. 382.
[2] Loco cit.
[3] Theiner Cod. dipl. II. n. 365.
[4] Theiner Cod. dipl. II. n. 382.

Non può negarsi peraltro che una certa ragione l'avessero gli storici antichi e moderni nel far discendere la introduzione del settemvirato all'anno 1360 perchè fu realmente in questo anno che una tale istituzione ebbe la sua piena conferma. Infatti se la introduzione del senatore forastiere fu fatta di pieno accordo fra il pontefice ed il comune di Roma, non può certo dirsi il medesimo per quella del settemvirato. Dai tanti documenti che sopra allegammo si potè desumere che fino all'anno 1358 a lato del senatore non v'era che il consiglio generale composto dei rappresentanti delle varie associazioni civili e militari della città. Ma questa composizione del consiglio se poteva rispondere agl'interessi della publica amministrazione quando erano due i senatori, e questi della città o del distretto, dovette poi parere interamente disadatta quando la somma delle cose fu affidata ad un senatore unico, forastiere, ed accompagnato da una corte di forastieri.

A questa istituzione tutto popolare e romana del settemvirato corrisponde perfettamente la riforma del senatore unico e forastiere, e la epoca in cui quella istituzione fu introdotta, cioè durante l'assenza dell'Albornoz. Il quale poi che fu tornato, invece di abolirla si studiò piuttosto da buon politico di darle forza legale, come rilevasi della formola diversa che i riformatori cominciarono ad adoperare dal 1360 in poi. Nella conferma degli statuti dei mercanti del 27 ottobre 1360 i riformatori si sottoscrivono nel modo seguente — *Reformatores reypublice ad urbis regimen deputati secundum formam capitulorum confirmatorum per dominum legatum*[1]. Ed è per questo che se il Platina errò grandemente quando scrisse che Innocenzo VI avesse scelto Ugo di Lusignano a senatore, perchè venendo in Roma abolisse il settemvirato, purtuttavia in ciò si appose al vero che realmente nell'anno 1360 Innocenzo VI per mezzo del suo legato Egidio di

[1] Statuti dei mercanti pag. 88. Nella lettera di elogio di Tommaso Pianciani in data 10 ottobre i riformatori si erano sottoscritti "*iuxta formam capitulorum per dominum legatum factorum ad urbis regimen deputati*". Arch. fior. cap. XVII. 96. 3.

Albornoz fece entrare nell'orbita legale quella istituzione che erasi formata, se non contradicente, almeno all'insaputa dell'autorità pontificia.

La istituzione dei settemviri durò certamente fino all'anno 1367 [1], e che in quest'anno poi cessasse in realtà può rilevarsi facilmente dal fatto del ritorno di Urbano V in Roma. Negli statuti adunque del 1363 dovette farsi menzione dei riformatori in luogo dei conservatori, i quali senza dubbio furono ai primi sostituiti nella revisione dello statuto fatta nell'anno 1369 [2]. Ma non è per semplice congettura che noi sosteniamo essersi fatta menzione negli statuti primitivi del 1363 dei sette riformatori, avvegnachè ciò si dimostra per mezzo di ragioni non dubbie.

Nei documenti posteriori all'anno 1362 la formola antica " *iuxta formam capitulorum...* " si muta in quest'altra " *iuxta formam statutorum novorum urbis* "; e nella convenzione del 27 ottobre 1404 fra Innocenzo VII ed il popolo di Roma, si fa espressa menzione che negli statuti antichi della città figurava la magistratura dei sette riformatori " *item concessit et voluit quod de cetero eligantur, et eligi debeant septem officiales prefate urbis secundum formam antiquam statutorum eiusdem, qui nominentur et appellari debeant gubernatores camere alme urbis* " [3]. Al quale proposito giova osservare come in questa convenzione non furono istituiti i decemviri, ma bensì fu ristabilito il magistrato dei settemviri, e soltanto per disposizione transitoria furono eletti dieci governatori della città [4]. Difatti nell'aprile 1405 troviamo al governo i *septem gubernatores* per far luogo di nuovo nell'aprile del 1405 ai tre

[1] Lettera di elogio a Bindo de Bindi del 28 Aprile 1367. Arch. fior. cap. XVI 97. — Statuti dei mercanti 17 Giugno 1367 pag. 96.

[2] Il primo documento che faccia menzione dei conservatori è del decembre 1369. (Theiner Cod. dipl. II. n. 458), ma io ritengo che fossero stati istituiti subito dopo l'abolizione dei riformatori.

[3] Vitale op. cit. App. n. VI pag. 598. — Theiner Cod. dipl. III n. 71.

[4] Arch. di St. patria Vol. V pag. 170.

conservatori [1]. Non esitiamo quindi ad affermare che quanto negli statuti che publichiamo si trova scritto dei conservatori deve essere inteso anche dei sette riformatori che a quell'epoca erano i supremi governanti della città di Roma [2].

Se il senatore avea la pienezza dell'autorità giudiziaria, il consiglio privato avea la pienezza del potere esecutivo, ed insieme al consiglio generale e publico quella del potere legislativo. A capo del consiglio privato stavano nell'anno 1363 i riformatori: e sebbene dallo statuto che publichiamo non si abbia una enumerazione sintetica degli offici dei conservatori allo scopo di dedurne quelli dei riformatori, purtuttavia è facile desumere dalla rubrica del cap. VII del libro III " *De conservatoribus camere urbis et eorum officio* „ che per le riforme avvenute nella costituzione politica di Roma quella enumerazione fu per allora soppressa. Infatti alla rubrica del capitolo non corrisponde la sostanza del medesimo, poichè in esso non si fa menzione veruna dell'officio dei conservatori.

Nè è facile congetturare come fossero distribuiti gli uffici fra i riformatori, i banderesi ed i quattro prevosti, poichè è certo che il consiglio privato era il subbietto unico dell'amministrazione comunale, ed i vari membri che lo componevano erano solidali l'uno dell'altro. Che se si volesse pur trovare una formola che indicasse il meglio possibile questa ripartizione degli uffici, potrebbe la medesima così enunciarsi, che cioè l'amministrazione propriamente detta competeva ai primi e la esecuzione ai secondi. Negli statuti posteriori a Paolo II sono enumerati minutamente gli uffici dei conservatori, ma è facile intendere come a quel tempo tutta l'autorità del consiglio privato fosse stata riunita nelle mani di quei tre magistrati.

La elezione dei riformatori dovea farsi per mezzo del suffra-

[1] Diario di Antonio di Pietro. Muratori *S. R. I.* XXIV. 976.
[2] Ibid.

gio a doppio grado come poi si fece pei conservatori. Chiamati dal consiglio privato i *viginti sex boni viri* del consiglio generale, ed adunatisi questi nel palazzo senatorio insieme al notaio dei conservatori eleggevano cinquantadue cittadini, cioè quattro per regione, in modo peraltro che due fossero cavalierotti e due popolani. Questi cinquantadue primi elettori eleggevano altre 13 persone una cioè per regione, alle quali, insieme ad un frate minore, era affidata la cura di eleggere i magistrati del popolo romano. La elezione poi si faceva sopra una lista di centodiciassette candidati formata per mezzo di altrettante liste di nove candidati presentata da ciascun elettore. Il numero però dei plebei dovea sempre superare quello dei cavalierotti. Una circostanza da notare si è che ritenuta la ipotesi, da me creduta la vera, che cioè ciascuno degl'imbussolatori dovesse presentare una lista di nove candidati, e che all'epoca dei riformatori, invece della proporzione fra un cavalierotto e due popolani, si avesse l'altra di tre a quattro, si avrebbe esattamente il numero settantotto dei popolani divisibile per quattro ed il numero 39 dei cavalierotti divisibile per tre. In tale caso si dovrebbe ritenere che la lista dei centodiciassette candidati rimase inalterata nella riforma del 1369. Ad ogni modo una siffatta disposizione legislativa, la quale avea per iscopo la fusione delle varie classi della città e la rappresentanza al governo degl'interessi di tutti, spiega il fatto notato dal Gregorovius [1], che cioè nelle liste rimasteci dei riformatori si trovano accomunati i nomi degli antichi e nuovi patrizi con quelli dei plebei.

La elezione dei riformatori avea luogo un mese prima della scadenza dei precedenti, e l'ufficio loro durava due mesi come quello dei conservatori [2]. L'ufficio era gratuito, salvochè aveano diritto ad alcuni tributi o prestazioni le quali però aveano più il carattere di riconoscimento dell'autorità loro che di pagamento.

[1] Storia della Città di Roma VI pag. 460.
[2] Lib. III cap. XXV. — Lib. III cap. VI.

Nel caso però che facessero le veci del senatore ricevevano a titolo di spese di rappresentanza fiorini due al giorno [1].

A lato delle figure, maestosamente togate dei riformatori o conservatori, si scorgono nel quadro della costituzione di Roma nel secolo XIV quelle armate dei banderesi o esecutori di giustizia, accompagnate dai quattro prevosti della felice società dei balestrieri e pavesatori.

Nello statuto da noi publicato troviamo costantemente adoperati i vocaboli di *executores iustitiae et quatuor eorum consiliarii,* ma è indubitato che salvo il vocabolo è rimasta intiera la sostanza dell'officio dei banderesi e dei quattro prevosti. Che nell'anno 1363 i due banderesi ed i quattro prevosti delle milizie cittadine facessero parte del consiglio privato, risulta evidentemente dai documenti di quel tempo e nei quali essi compariscono insieme ai riformatori come i reggitori supremi della cosa publica [2]. Nè dubito che propriamente in quest'anno i due banderesi ed i quattro prevosti della milizia cittadina acquistassero un' autorità preponderante nel consiglio privato, in conseguenza dei fatti avvenuti in Roma nel 1362, quando i popolani portarono le milizie cittadine a ventiduemila uomini, per opporsi ai cavalierotti ed ai nobili, i quali messi al bando da Lello Pocadote, avevano assoldata la compagnia del *cappello.* Ma non può d' altronde negarsi che i banderesi entrassero nel consiglio privato fino dall'anno 1358 nel quale, non solo ebbe luogo la grande riforma politica, ma eziandio la militare colla istituzione della *felix societas balestrariorum et pavesatorum urbis.* Matteo Villani [3] all'anno 1359 parla

[1] Negli statuti del 1522 la cifra dei fiorini è lasciata in bianco, ma in quelli del 1580 si dice semplicemente che sull'onorario del Senatore, ridotto a scudi 1200, debbono computarsi a favore dei conservatori altrettante giornate per quante fecero le veci del Senatore.

[2] Lettera al Comune di Firenze 8 Aprile 1363 (Bull. di archeol. com. a X. pag. 103 n. 2.) Lettera di onesta missione in favore di Rosso de Ricci del 30 Maggio 1363 (Arch. fior. cap. XVI p. 96) e di Guelfo de Pulgiensibus del 30 Novembre (Arch. fior. cap. XVI p. 96).

[3] *Feciono de loro cittadini popolari alquanti rettori con certa podestà e balìa*

dei riformatori e dei banderesi come di magistrature novellamente introdotte.

Ma col dire che i banderesi entrarono a far parte del consiglio privato nell'anno 1358, e cominciarono ad avere autorità prepotente nell'anno 1363, non intendiamo di affermare che i capi supremi della milizia cittadina non avessero già da lungo tempo questo nome di banderesi. Lo storico imperiale Riccobaldo chiama già primipilari o banderesi i duci delle milizie cittadine, ed il descrittore anonimo della pompa della corte senatoria ai tempi avignonesi, sebbene confonda i banderesi coi caporioni, purtuttavia fa risalire l'ordinamento di quelli all'anno 1262 [1]. La quale indicazione assai bene risponde alle vicende di quell'anno in cui i tredici personaggi, cui fu affidato di portare a termine la riforma politica già prima iniziata, dovettero pensare anche a quella delle milizie cittadine. Che se fu volgare ed antico l'errore di confondere nella riforma del 1358 i banderesi coi caporioni, ciò provenne appunto da questo che erano infatti la medesima cosa. Per la riforma del 1358 altro non si fece che affidare ai banderesi ed ai prevosti scelti nella corporazione militare quell'autorità suprema che prima era distribuita fra i tredici caporioni, i quali più che tutti gli altri membri del consiglio generale perdettero di autorità nella riforma predetta.

Intorno al modo col quale si faceva la elezione dei banderesi nulla possiamo ricavare dallo statuto, posciachè questo tace intorno a quella degli esecutori di giustizia. Ma potrebbe con probabilità ritenersi che la elezione dei medesimi spettasse interamente alla gilda dei balestrieri e pavesatori, nel modo stesso che competeva alle varie corporazioni della città il diritto di eleggere i loro deputati per la rappresentanza comunale. I consoli delle arti fecero certamente parte del consiglio privato

assimiglianti ai nostri priori: tutto che molto minore: e feciono capo di rioni sotto il titolo di banderesi. Cron. IX. 51.

[1] Vitale op. cit. pag. 315.

prima, e poi del consiglio generale, e nessun vestigio abbiamo nella storia di elezioni di consoli fatte dal popolo direttamente o per mezzo di *mediani*. Non può negarsi peraltro che questa parte della elezione dei magistrati superiori del Comune non sia velata da una certa nebbia d'incertezza che soltanto per nuovi documenti potrà dileguarsi. A proposito della elezione dei riformatori osservammo che la nomina dei cinquantadue primi *mediani* competeva in forza dello statuto al consiglio privato, ed ai *viginti sex* soltanto del consiglio generale. Ora da un documento publicato dal Vendettini sembrerebbe che la iniziativa delle elezioni competesse al consiglio privato ed a tutto il consiglio generale, perchè parlandosi in esso della elezione dei caporioni si dice " *congregato consilio urbis* " e si enumerano i membri che vi appartengono. Da questo medesimo documento poi si desumerebbe che i banderesi fossero eletti nel modo istesso dei caporioni. Il documento è del 1360 e non sarebbe congettura infondata quella di ritenere che l'uso seguìto nel 1360 fosse stato modificato dallo statuto del 1363[1].

L'ufficio dei banderesi, come meglio è indicato dal vocabolo più generale di esecutori di giustizia, era di difendere la città e di tutelarne l'ordine specialmente in tempo del conclave, di tenere sicure le vie che conducevano a Roma, di eseguire le sentenze di morte, di comandare alla gilda dei balestrieri e pavesatori, di soprintendere all'amministrazione della finanza. Forti così i banderesi dei due mezzi più potenti di governo, armi e danari, riuscì loro facile d'impadronirsi talvolta del governo della republica, usurpando il potere del senatore e dei riformatori e tiranneggiando la città.

[1] *In nomine dñi. amen. Anno a nativitate dñi 1360 pontif. d. n. Innocentii PP. VI Ind. XIII die prima mensis Augusti, in praesentia mei notarii congregato honorabili Consilio Urbis in sala maiori palatii Capitoli pro novis Banderensibus faciendis ac Capitibus regionum: videlicet consulum bobacteriorum, et mercatorum urbis, XXVI bonorum virorum, videlicet duorum pro qualibet regione urbis, consulum artium, et adosae facte per infrascriptos d. Senatorem, VII Reformatores reip. Rom., dd. Banderenses et quatuor antepositos fel. Soc. Balist. et Pavesat. urbis: quibus per generale consilium commissum est dictam adosam facere posse, ad vocem* etc. Vendettini, del Senato pag. 310.

Si afferma sulla fede di una lettera di Urbano V del 20 Aprile 1370[1] che in quest'anno fu abolita la magistratura dei banderesi la quale fu poi restituita subito dopo la morte di Urbano V. Da un diligente esame dei documenti di quel tempo risulta infatti che una riforma medesima, quella cioè del 1369, mutò i riformatori in conservatori, ed i banderesi in esecutori di giustizia. Ma, come dicemmo sopra, la riforma fu più nei nomi che nelle cose. Urbano V nel mutare i nomi delle supreme magistrature dovette intendere a questo, di affermare che finalmente era tempo che la costituzione della città uscisse da quello stato precario e violento di continue riforme e di prepotenza militare, per riposarsi sul fondamento stabile della legge. Alle parole poi adoperate da Urbano V in quella lettera non do altro significato che il seguente: *Nessuno ardisca proporre in consiglio o la rinnovazione dell'antico stato militare o la revisione della costituzione.* Che tale fosse la mente di Urbano V può anche desumersi dalle lettere scritte ai romani dai fiorentini nell'anno 1376 per istigarli a ribellarsi all'autorità pontificia e nelle quali s'insiste a bello studio su quel vocabolo di banderesi, attribuendogli poi nella sostanza il potere supremo ed esclusivo della città[2]. È troppo nota nella storia politica la forza esterna dei vocaboli per non apprezzare l'intendimento di Urbano V.

Nella convenzione del 1377 fra Gregorio XI ed il popolo romano fu confermata l'autorità militare e finanziaria degli esecutori di giustizia, e questo appellativo durò almeno negli atti officiali, sino al pontificato di Urbano VI. Nell'anno 1385 ricompaiono i banderesi, e la prepotenza antica è vivamente descritta da Giovannello Ilperini; il quale carcerato per ordine loro faceva testamento " *timens casum future mortis et de furore presentium dominorum banderentium et quatuor consiliariorum felicis societatis banderentium* (sic) *et pavesatorum urbis ne per eos subito et furioso modo*

[1] Theiner Cod. dipl. II. n. 472.
[2] 15 Ottobre 1376 Arch. fior. Sign. Vol. VI.

ad mortem damnetur et eum morti tradant ac ipsum mori faciant „ [1]. Nel 1387 li troviamo soli a capo del governo [2], e nel 1389 in pena delle violenze commesse in Roma in occasione della scelta del senatore fatta da Urbano VI li vediamo condannati a publica penitenza [3]. Nella convenzione del 1391 fra Bonifacio IX ed il popolo romano, inserita come riformagione nei libri del Comune [4], e nell'altra [5] del 1393 intervennero i banderesi, ma si stipulò espressamente che il senatore eletto dal pontefice “ *non possit in suo officio et iustitia impediri a banderensibus, et quatuor seu aliis officialibus dicte urbis* „. Al tempo della convenzione fra Innocenzo VII ed il popolo romano i banderesi non si trovavano più al governo della città, nella storia però tornano per poco a figurare un'altra volta ai tempi di Gregorio XII, e la causa ed il modo della ristaurazione di questa magistratura ci è attestata da un importantissimo passo del diario di Antonio di Pietro [6].

Abbiamo sopra osservato che gli scrittori antichi e moderni confusero spesso i caporioni coi banderesi, e fra tali scrittori deve annoverarsi anche Matteo Villani. Ma se le notizie che egli ci somministra si pongano a confronto cogli altri frammenti storici che ci rimasero intorno alla costituzione del corpo dei banderesi, possono quelle servire di guida per ritrovare i lineamenti principali di

[1] Pericoli, l'Ospedale di S. Maria della Consolazione pag. 52 N. l. Nel 1386 i banderesi figurano nella convenzione fra il Comune e l'ospedale di *Sancta sanctorum*. Adinolfi, Laterano e via maggiore doc. V.

[2] Manoscritti del Valesio dalla *Marg. Corn.* Arch. Capit. Cred. XIV. T. 42 f. 394.

[3] Mabillon, Mus. ital. II pag. 517.

[4] Theiner, Cod. dipl. III n. 16.

[5] Theiner, Cod. dipl. III. n. 30.

[6] *Pontifex per dominum legatum fecit et creavit noviter banderensios propter guerram regis Venceslai* (Ladislai) *ac etiam carestiam in urbe.... Item die lovis 12 Februarii banderensii de mane intraverunt in palatium apostolicum et iuraverunt in manibus legati esse fideles sancte matri ecclesie et receperunt banderas consuetas tempore antiquo ut dominorum banderesiorum videlicet de novo factas, et adhuc non completas cum signo pavesati et balisteri.... Et quatuor eorum consiliarii cum baculis in manu et iverunt versus capitolium.... recepti ab omnibus capitibus regionum et iverunt ad eorum palatium ubi primo erat eorum residentia.* — Muratori S. R. I. XXIV. 989.

quella famosa milizia. Ed innanzi tutto è necessario distinguere la milizia regionale da quella dei banderesi. La prima era divisa in tredici coorti, ciascuna delle quali era reclutata fra gli uomini della regione. Questa milizia era chiamata soltanto nei bisogni maggiori della città, e per le spedizioni al di fuori, alle quali però andavano per turno i rioni [1]. I caporioni erano i duci di questa milizia cittadina. La seconda era una compagnia di tremila uomini scelti dalle tredici regioni della città e divisa in due schiere di 1500 uomini, armati gli uni di balestra e gli altri di scudo. Questa milizia formava la *felix camera balestrariorum et pavesatorum urbis* di cui tante volte si fa menzione nello statuto ma specialmente al capitolo *De iuramento senatoris* [2].

Sopra uno dei lati del cippo sepolcrale di Agrippina giuniore, che si conserva nella corte del palazzo dei conservatori, sono rappresentate le insegne e la divisa dei balestrieri e pavesatori. Questo monumento unico nel suo genere, e che evidentemente rimonta alla metà del secolo XIV, non solo è preziosissimo perchè ci rappresenta il costume militare di quella milizia, ma perchè conferma l'autorità che i due banderesi avevano sulla finanza del Comune. Il cippo sul quale sono scolpiti gli stemmi e le insegne dei banderesi servì di misura officiale e publica del grano, *la rugitella de grano*. I banderesi aveano sul Campidoglio una residenza propria [3], la quale, secondo una congettura assai fondata, dovea trovarsi nel luogo dove oggi sorge il palazzo dei Conservatori [4].

Se capi supremi della milizia scelta dei balestrieri e pavesatori erano i due banderesi, il comando attivo però della medesima era affidata ai quattro prevosti, *antepositi*, i quali facevano parte

[1] Miscell. hist. Muratori S. R. I. XXIV. 1115.

[2] Lib. III cap. IX.

[3] Diario di Ant. di Pietro, Muratori S. R. I. XXIV. 989. Gregorovius Storia della città di Roma VII. 852.

[4] V. la mia dissertazione *sul Campidoglio*, nel Bullett. di arch. com. an. X. p. 113.

del consiglio privato insieme ai riformatori ed ai banderesi. Anche questi magistrati oltre alla denominazione militare di prevosti avevano quella civile di *consiliarii* rimasta loro più durevolmente della prima, tanto più che oltre al comando militare esercitavano ancora una certa giurisdizione contenziosa, come si desume dal testo espresso degli statuti riformati [1].

Dal consiglio privato passando adesso al consiglio generale può con sicurezza stabilirsi che se la composizione del medesimo non può essere per intiero ricostruita, ciononostante è facile per mezzo delle disposizioni dello statuto corroborate dalle varie memorie del secolo XIV riprenderne almeno la orditura.

Fino alla riforma dell'anno 1358 non vi fu fra il senatore ed il consiglio del Comune un terzo organo che partecipasse della natura dell'uno e dell'altro. Ed ammettendo anche che nella costituzione di Roma anteriore all'anno 1358, si debba riconoscere nel comitato dei tredici caporioni una giunta speciale di governo delegata dal Consiglio per sorvegliare e coadiuvare i senatori nella esecuzione delle leggi comunali, e per rappresentare il popolo romano; questa non vi si sarebbe trovata che in una forma confusa ed embrionale. Sembra infatti certo che fu soltanto nella riforma dell'anno 1358 che dal seno del consiglio generale uscì fuori un comitato speciale, che prendendo forme sue proprie, avocò a se il potere esecutivo.

Egli è certo che con questa riforma il consiglio generale della città perdette grandissima parte del suo potere, ma non è meno certo che la composizione del medesimo rimase nella sua forma esteriore qual'era in antecedenza; avvegnachè è volgarissimo errore che la costituzione romana balzasse di trasformazione in trasformazione per modo che l'una forma nulla avesse che fare coll'antecedente. Quando non lo smentissero i documenti, contradi-

[1] Lib. I. cap. XXXV (Stat. dell'anno 1580).

rebbe a questo concetto il sentimento pratico e non dottrinario di quelle generazioni.

Carattere stabile del consiglio di Roma, come di tutte le altre assemblee di quei tempi, fu di essere non una frazione numerica di un tutto inorganico, ma il rappresentante degl'interessi delle vari classi della cittadinanza. Da testimonianze assai antiche risulta evidentemente che i componenti del consiglio generale erano di due specie: *ordinari* cioè e *straordinari* [1], e scelti non da un corpo elettorale inorganico ma dai vari gruppi tra i quali a seconda degl'interessi diversi erano i cittadini distribuiti. Ai consiglieri ordinari però appartenevano più specialmente coloro che dal popolo, diviso in regioni o in associazioni dalla legge riconosciute, erano eletti a far parte del consiglio ordinario del comune. I secondi poi erano quei cittadini che nelle più solenni circostanze erano chiamati a rappresentare le tredici regioni di Roma per dar forza maggiore all'atto che si deliberava. Ritengo per altro che nella composizione del consiglio generale i rappresentanti delle arti e mestieri non entrarono che sulla fine del secolo XII o meglio sul principio del XIII. I documenti più antichi sono della seconda metà del secolo XIII e relativi ai tempi di Brancaleone, ma non dubito che debbano esservene dei più antichi [2].

Intorno alla distribuzione degli uffici fra i consiglieri ordinari,

[1] Sentenza del Senato dell'anno 1143, Galletti del primicerio pag. 306. n. 57 — Lettera del P. R. a Corrado dell'anno 1149 Martene Ampl. coll. II. Ep. 212. — Cessione di Tusculo (a. 1187) Muratori A. M. Ae. III. 788 — Convenzione del 1188. Theiner Cod. dipl. I. n. 32.

[2] *Mercatantia se coadunavit anno domini Millesimo CCLV.* Stat. dei merc. pagina 6. 10. Coppi, Dissert. dell'Accad. di Archeologia XV. 261 (a. 1282) — Theiner Cod. dipl. I. n. 602 (a. 1310). — Cardinali dell'auton. di Velletri pag. 55; Theiner l. c. II. n. 11 (a. 1335), n. 46 (a. 1337). Nella celebre assemblea tenuta nella chiesa di Aracoeli il 18 Novembre 1267, per deliberare intorno all'alleanza colle città di Pisa, di Siena e di altri popoli della Tuscia intervennero i consoli dei mercanti ed i capi delle arti: " *Convocatis etiam et venientibus ad dictum consilium consulibus mercatorum et capitibus artium urbis Rome.* „ R. Archivio di Stato in Siena. — Diplom. an. 1267 nov. 18 Arch. riform. n. 869, 870. — Questi due preziosi documenti, che dimostrano l'ingerenza dei rappresentanti delle arti e mestieri, mi furono comunicati per intiero dal chmo L. Fumi, cultore esimio di patrie memorie.

che prima furono ordinariamente nel numero di cinquantasei e poi di cinquantadue, e talora di centoquattro [1], è importantissima la lettera colla quale il comune di Roma nell'anno 1338 accreditava presso quello di Firenze i legati spediti per istudiare il reggimento politico di quella città. Da questa lettera apparisce come i cinquantadue membri ordinari che componevano il consiglio comunale fossero ripartiti in quattro uffici a seconda dei vari interessi della città, cioè in quelli dei tredici caporioni, dei tredici grascieri, dei tredici gabellieri, e dei tredici consoli delle arti [2].

Quali però che fossero coloro che nell'anno 1363 avessero diritto a far parte del consiglio generale non potrei con sicurezza affermarlo, poichè nello statuto di quell'anno non si trova un capitolo speciale, come negli statuti posteriori, che enumeri i membri del consiglio. Di taluni peraltro non può dubitarsi che fossero consiglieri, o per l'aperta testimonianza degli statuti che publichiamo o per quello di documenti certissimi. Questi erano i tredici caporioni, i tredici consoli delle arti e dei mestieri, ed i ventisei (*vigintisex*), ai quali, come vedemmo nella lettera ai fiorentini, era talora affidata l'amministrazione dell'annona e delle gabelle. Per la composizione dei due consigli privato e generale nell'epoca di cui trattiamo è prezioso il documento allegato dal Vendettini dell'anno 1360 e da noi menzionato a proposito della nomina dei banderesi; conciossiachè da quel documento risultano i due consigli così formati. Fanno parte del

[1] Cardinali, dell' auton. di Velletri pag. 55.

[2] *Tempore regiminis magnificorum virorum domini Stephani de Columpna militis et Iordani Poncelli domini Macthei de filiis Ursi ad Urbis regimen per romanum populum deputatorum ad beneplacitum et mandatum domini nostri summi pontificis. Congregato honorabili consilio omnium consulum artium urbis tredecim capitum regionum aliorom tredecim bonorum virorum super grascia deputatorum et aliorum tredecim bonorum virorum deputatorum super accabella.* Arch. di Stato di Firenze. — Dipl. Riform. atti publici, an. 1339 Sett. 7. — M. Villani St. fior. XI. 96. Il Sig. Iodoco del Badia, cui rendo le più sentite grazie, mi comunicò per intiero questa importante lettera che verrà publicata dal Conte Sigismondo Malatesta nel suo *Gabelliere*.

primo il senatore, i sette riformatori, i due banderesi ed i quattro prevosti della milizia scelta; del secondo fanno parte i consoli dei bovattieri e dei mercanti, i ventisei *boni viri*, cioè due per ciascuna regione della città, i consoli delle arti, ed un dato numero di consiglieri straordinari nominati dal consiglio privato [1].

In epoca posteriore il consiglio generale fu più numeroso, come risulta dagli statuti riformati del 1580, ma è facile congetturare che questi statuti altro non fecero che definire per legge il numero dei consiglieri, rendendo stabile la partecipazione al consiglio di quelli che prima erano chiamati solo precariamente.

I consiglieri prestavano giuramento di essere pronti ad intervenire in consiglio ogni qualvolta ne ricevessero intimo per mezzo o di usciere, o del suono della campana, e di non abbandonare l'aula consiliare prima che fosse dichiarata sciolta la seduta. Ad evitare poi che in questa assemblea sorgesse confusione o si proponessero novità per sorpresa, era vietato assolutamente ai consiglieri di trattare quistioni che non si trovassero all'ordine del giorno [2], come parimenti sotto gravissime pene era vietato a chiunque, all'infuori del senatore e del consiglio privato, d'intimare adunanze sul Campidoglio [3].

Il più bell'esempio di un consiglio generale è quello che si riferisce alle onoranze decretate alla memoria del patriarca Vitelleschi, avvegnachè dagli atti di quel consiglio non solo si rileva la qualità ed il numero delle persone che v'intervennero, ma si conoscono eziandio le formole solenni colle quali si deliberava, e che sono quelle degli antichi senatoconsulti [4]. Il regolamento poi delle adunanze ci è conservato dagli statuti del 1580 [5].

La più larga di tutte queste sfere concentriche del potere comunale era l'assemblea del popolo, il *parlamentum publicum* a

[1] Vendettini, del senato di Roma pag. 310.
[2] Lib. III. cap. I.
[3] Lib. II. cap. CLXVII.
[4] Petrini Mon. n. 50; Arch. capit. Cred. XIV t. 42 f. 398.
[5] Lib. III. cap. III.

cui aveano diritto d'intervenire tutti i romani che avessero compiuti gli anni 21. L'assemblea popolare era intimata a nome del senatore previa l'autorizzazione del consiglio speciale e generale. L'appello del popolo si faceva al suono della campana del comune e delle trombe degli araldi, ed il luogo della radunanza era la piazza del Campidoglio scendendo giù verso il mercato. La proposta era fatta, e spiegata dal senatore che presiedeva il comizio popolare, ed il popolo senza discutere dovea approvare o rifiutare la proposta. L'approvazione si faceva colle mani levate in alto al grido di *placet placet*[1].

Prima di passare a considerare lo statuto di Roma sotto lo aspetto del diritto privato, ci si permetta di gettare una rapida occhiata sul diritto criminale che forma l'oggetto delle disposizioni dell'intiero secondo libro. Dal capitolo primo di questo libro ricaviamo la preziosa notizia storica che nel procedimento penale fu conservato l'antico metodo dell'accusa publica fino all'anno 1333, epoca in cui Simone de Sangro[2], vicario di re Roberto, sostituiva al sistema accusatorio l'inquisitorio, lasciando però che l'antico avesse la sua applicazione, quando si trattasse di delitti commessi contro la propria persona, o contro quella dei parenti fino al terzo grado inclusivo, ovvero nel caso di speciali crimini espressamente dalla legge indicati, pei quali poteva procedersi con ambedue i sistemi. L'accusa conserva nello statuto quella medesima forma che era prescritta dalla legge romana, cioè che

[1] *Congregato magnifico populo Romano in scalis et platea ante palatium Capitolii de mandato magnificorum virorum dominorum.... (senatorum) ad sonum campane et voce preconum ad parlamentum, ut moris est, propositum fuit coram dicto populo... Quid placeat dicto populo ordinare et statuere de predictis, quod robur obtineat firmitatis. Qua quidam propositione a dicto populo audita et plenarie intellecta predictus populus altis vocibus adclamando unanimiter et concorditer nemine discordante respondit: placet, placet. Et voluit idem populus ex certa scientia, quod ita fiat observetur et pro lege habeatur* (Ms. Bibl. ang. D. 8. 17). — Ficker Urkunden des roemerzuges K. Ludw. des Baiern pag. 11.

[2] Nei manoscritti dello statuto del 1363 si legge Simone de Sanguineis, ma è evidentemente un errore di amanuense, come si desume anche dagli statuti stampati.

dovesse essere presentata in iscritto, designando la persona del reo, la qualità del delitto, i nomi dei testimoni e prestando il giuramento *de calumnia*[1]. Formulato ed accettato dal giudice il libello di accusa si citava il reo a comparire dentro un termine che variava a seconda che il medesimo abitasse in città, o al di là di tre miglia[2]; ma affinchè poi il procedimento inquisitorio non divenisse nelle mani dei magistrati un istrumento di arbitrio e di vessazione, era prescritto che il giudice inquirente non potesse procedere contro chicchessia senza che avesse prima raccolte prove sufficienti del delitto da lui commesso, facendole risultare dagli atti della curia capitolina, e senza che avesse ottenuta prima la autorizzazione della camera dell'assettamento, scritta ed autenticata dal protonotario[3]. Innocenzo VII e Giovanni XXIII derogando allo statuto ordinarono che il senatore potesse sempre procedere *per inquisitionem*, premesse però quelle cautele che a guarentigia dei cittadini erano imposte ai magistrati inquirenti[4].

Tanto nel procedimento accusatorio, che nell'inquisitorio poteva il reo convenuto ottenere la libertà provvisoria, dando idonea sicurtà, ogni qualvolta si trattasse di delitti che dallo statuto fossero colpiti di pena pecuniaria. L'arresto era dalla legge prescritto nei soli casi in cui la condanna dell'accusato o imputato si sarebbe risoluta in pena corporale[5], ma gli agenti di polizia non potevano giammai procedere all'arresto senza il mandato dell'autorità competente, salvo che si trattasse di rei sorpresi in *flagranti*[6]. Ai custodi poi delle carceri era vietato, sotto pena di multa, di porre i ceppi ai detenuti, escluso il caso di arrestati per delitto capitale[7]. Che se l'accusa o l'imputazione di delitto grave

[1] Lib. II. cap. II.
[2] Lib. II. cap. III.
[3] Lib. II. cap. V.
[4] Theiner Cod. dipl. III. n. 78 e 139 ad an. 1406 e 1413.
[5] Lib. II. cap. VI.
[6] Lib. III. cap. XCII. e XCIII.
[7] Lib. III. cap. CVI. § 1.

avesse riguardata una donna, si ordinava che questa fosse rinchiusa in un monastero sotto la responsabilità o di fideiussori da lei dati o dell'abbadessa del monastero; ma intanto si prescriveva che dovesse fabricarsi nelle carceri del Campidoglio un luogo separato per le donne, affidato a custodi di specchiata probità [1]. Questo rispetto, che dallo statuto di Roma si usava verso le donne imputate di delitti, tanto più lo vediamo prestato verso quelle che in giudizio civile o criminale fossero state indotte come testimoni. Le quali se si fossero rifiutate a recarsi in tribunale, il giudice era obligato a mandare un notaio nella loro casa a riceverne la testimonianza a spese della persona che le avesse indotte per testimoni [2].

Nel giorno determinato dalla citazione a comparire, il reo convenuto dovea presentarsi in tribunale per rispondere, se già non si trovava nelle mani della giustizia. Nei delitti minori peraltro e che importavano soltanto pena pecuniaria poteva il reo farsi rappresentare da un procuratore munito di speciale mandato [3]. In questo giorno si prefiggeva poi il termine, ordinariamente assai breve, dentro il quale dovesse essere agitata e discussa la causa [4].

Nello statuto era ammessa la tortura, riguardata a quei tempi da tutti i popoli come mezzo necessario per la istruzione del processo, ma l'uso di questo mezzo era circondato di tante cautele e guarentigie, da non avere riscontro nella storia del diritto criminale di allora. Alla tortura nessuno può essere assoggettato se al giudice non consti da sicuri indizi, ottenuti per mezzo della testimonianza di persone probe, che l'accusato o l'imputato è realmente l'autore del delitto. La confessione del reo deve essere la conferma e non la base della certezza morale intorno all'autore del delitto; e contro il giudice che senza maturo consiglio

[1] Lib. II. cap. LXXII.
[2] Lib. II. cap. LXXIII.
[3] Lib. II. cap. LXXI.
[4] Lib. II. cap. IV.

sottoponga il reo alla tortura è ammessa un'azione penale da provarsi similmente pei testimoni. È poi assolutamente vietato di assoggettare ai tormenti i testimoni[1].

Dal procedimento penale ben possono desumersi le condizioni della libertà politica di un popolo in una epoca determinata, ma lo stato patologico del medesimo si riflette assai meglio nel codice penale che enumera i reati, e vi contrappone le pene. Il libro secondo dello statuto, anche se ogni altro documento storico ci mancasse relativo all' epoca avignonese, basterebbe per insegnarci come la città di Roma fosse allora fieramente sconvolta dalle ire dei contrari partiti. Le pene severissime minacciate contro i perturbatori dell'ordine publico[2] e contro i violatori della maestà del popolo rappresentata dai suoi magistrati[3], i mezzi ordinati ad estinguere gli odi ed a ricondurre la pace negli animi[4], le precauzioni prese per togliere dalle mani dei cittadini l'arma della vendetta privata[5], le amnistie concesse ai fautori di novità rivoluzionarie[6] sono tutti argomenti per confermare la gravità del male accennato. Scopo unico degli sforzi dei legislatori del 1363 è la conservazione del pacifico stato della città e di una legge a tutti comune e su tutti egualmente imperante; ed a questo scopo come mirano le disposizioni relative all'ordine publico, così tutte le altre che si riferiscono alla tutela della proprietà individuale contro la prepotenza dei forti[7], al decoro delle persone minacciate dalla ingiuria e dalla calunnia partigiana[8], al ristabilimento della fede publica nei commerci[9],

[1] Lib. II. cap. LXXVIII.
[2] Lib. II. cap. CXI. CXVI. CLXVII.
[3] Lib. II. cap. CXIII.
[4] Lib. II. cap. XX. XXI. XC. C.
[5] Lib. II. cap. XXII. XXVII.
[6] Lib. II. cap. CCII.
[7] Lib. II. cap. LXXIX. LXXX. LXXXI.
[8] Lib. II. cap. XLV. CLIV. — Lib. III. cap. LXVIII al LXXI.
[9] Lib. I. cap. CVIII. — Lib. II. cap. XXX al XXXIII. XXXV. CXLII. CXLIII.

all'abolizione dei limiti imposti alla libertà individuale dai pedaggi, dalle taglie, dagli abbarramenti delle publiche vie [1].

In quanto alle pene abbondano le pecuniarie e queste classificate secondo la entità del delitto, come era costume della legislazione di quei tempi ereditato dalle invasioni barbariche; e quantunque quelle pene pecuniarie siano stabilite in modo da colpire più leggermente i poveri, purtuttavia non cessano di favorire la impunità della vendetta privata dei ricchi.

Nella vita sociale se le pene sono ordinate a combattere e guarire le infermità, le contravvenzioni invece mirano a conservare il benessere e la floridezza del corpo sociale, ed è da queste disposizioni disciplinari che meglio si desume il grado di civiltà di un popolo. Dalle partigiane narrazioni degli antichi scrittori tedeschi e dalle querimonie poetiche degli umanisti, si volle spremere la conclusione che la Roma del secolo XIV fosse la più barbara delle città italiane, e dove ogni favilla fosse spenta di civiltà e di coltura; ma se dei costumi di un tempo sono specchio fedele le leggi che in mezzo a quelli si svolsero, le conseguenze che ne discendono sono assolutamente contrarie.

Accennammo già sopra quale dovesse essere lo stato edilizio della città di Roma nel secolo XIV, a sconvolgere il quale più che la edacità del tempo ed i commovimenti della natura, aveano contribuito le antiche e le più recenti invasioni germaniche; quei *peregrina regimina* dai quali Niccola III derivava la *destructio moenium, deformatio proveniens ex ruinis.* [2] Le lotte intestine dei nobili della città aveano fatto il resto. Eppure dai pochi e mutili frammenti che ci rimangono degli atti comunali, anteriori alle esplicite disposizioni dello statuto a tutela del decoro della città, possiamo argomentare come titanico fosse lo sforzo delle autorità comunali per sorreggere il crollante colosso della Roma antica, e provvedere

[1] Lib. II. CXXXIII. CXXXV.
[2] Theiner Cod. dipl. I. n. 371.

perchè più nobile aspetto prendesse la moderna. Nel 1143 fu ristabilito il senato, e nel 1157 i senatori restaurarono le mura della città *vetustate dilapsa*[1]. Nel 1162 perchè fosse salvo *l'onore publico della città*[2] si minacciava la pena di morte e la confisca dei beni a chi avesse tentato arrecare danno alla colonna Traiana; nel 1191 il senatore Carushomo ristaurava il ponte Cestio[3], e finalmente nella convenzione del 1188 il Papa si obligava a pagare "*pro restauratione murorum huius excellentissime urbis centum libras bonorum proveniensium*"[4]. Pel decimoterzo secolo mancano interamente gli storiografi della città di Roma come pel secolo decimosecondo, eppure i vari documenti di vita comunale che di quella età ci pervennero, attestano la sollecita cura esercitata dal comune nella ristaurazione o nella fabricazione degli edifizi civili[5].

Nello statuto del 1363 varie sono le disposizioni che si riferiscono o alla conservazione degli antichi edifizi, o al decoro della città moderna; e le prime, se non più addietro, certo è che risalgono al tribunato dell'entusiasta amatore di cose antiche Cola di Rienzo. Le cure edilizie sono affidate a speciali magistrati chiamati *magistri aedificiorum* eletti dal popolo[6], e se nello statuto del 1580 essi figurano come membri del consiglio generale, non dubito che avessero questo diritto fin dal secolo decimoquarto, quantunque lo statuto nol dica. La grande importanza di questa magistratura, e l'ampia sfera delle loro attribuzioni possono desumersi dalla bolla colla quale Martino V ristabiliva nell'anno 1425 quest'officio "*multo temporis decursu neglectum*[7]". Nel cap. CXCI affinchè "*ruinis civitas non deformetur, et ut antiqua edificia decorem urbis publice*

[1] Iscrizione della porta Metronia. Forcella Iscriz. t. XIII pag. 25 n. 1.
[2] Vitale op. cit. pag. 57.
[3] Iscrizione del ponte Cestio. Forcella op. cit. t. XIII pag. 53 n. 89.
[4] Theiner Cod. dipl. I. n. 32.
[5] Galletti, del Primicerio pag. 338. Theiner Cod. dipl. I. n. 162. Adinolfi *Roma nell'età di mezzo* I. pag. 33.
[6] Lib. III. cap. XXXV. CXXXIV.
[7] Theiner, Cod. dipl. III. 231.

representent „ è espressamente a chiunque vietato di distruggere o far distruggere gli antichi edifizi della città, ed al senatore è prescritto di agire in simili casi *per inquisitionem*. Si dichiara poi che nessuna delle autorità comunali, cominciando dal senatore, possa concedere licenze per distruggere gli edifizi antichi, e nella ipotesi che contro lo statuto tali licenze siano state concesse si dichiarano nulle ed inefficaci. Questo statuto, il quale non imponeva che pene pecuniarie, fu espressamente poi confermato da una bolla di Pio II dell'anno 1462 e corroborato colla pena della scomunica [1].

Era costumanza di quei tempi, durata anche in epoche più tarde, che si diroccassero le case dei rei di omicidio, ma dal nostro statuto ciò è assolutamente vietato per lo stesso motivo " *ut romana civitas non deformetur* [2] „. La quale disposizione fu confermata poi con un nuovo statuto che si legge nel solo esemplare milliniano [3]. La frequenza dei delitti indusse i senatori Annibaldo e Riccardo di Fortebraccio nell'anno 1321 a rogare il popolo perchè stabilisse pene eccezionali contro gli assassini, e fra queste pene fu compresa la demolizione delle loro case " *non obstantibus dotibus mulierum* „[4]. Questo statuto è riportato fedelmente nella collezione del 1363 [5], ma è cancellata la pena della demolizione delle case. Così finalmente è vietato, coll'obligo al senatore in caso contrario di procedere *per inquisitionem*, di occupare il suolo publico con edifizi, con portici e con opere di qualsiasi natura [6].

Nè minor cura aveano le autorità comunali della publica igiene e della polizia urbana, avvegnachè con minute e severe disposizioni si proibiva di gettare immondezze, o avanzi di animali o altri rifiuti, sulle publiche vie: e ciò non solo perchè non

[1] Theiner Cod. dipl. III. n. 369.
[2] Lib. II. cap. XVI.
[3] Lib. II. pag. 141 nota 7.
[4] Ms. Bibl. ang. D. 8. 17; Ficker Urkund. des roemerz. K. Ludw. d. Baiern n. 20.
[5] Lib. II. cap. XXII.
[6] Lib. II. cap. CXCVI.

si deturpasse il decoro della città, ma anche per il motivo che "*aerem inficiat et conturbet*" [1]. Si vietava con publico bando che nessuno facesse vagare animali per la città, o li conducesse per essa [2], o ingombrasse la libera circolazione dei ponti passando con carri troppo onerati [3]. Rigorosissima è poi la sorveglianza sulla sanità delle derrate alimentari, e sul giusto peso e misure delle medesime [4]. E che severa ed efficace fosse l'applicazione di questi regolamenti, può facilmente argomentarsi dai libri rimastici di una età posteriore, ne' quali si annotavano i pagamenti delle multe per contravvenzione alle disposizioni dell'autorità comunale. Che se ci fossero stati tramandati i registri del secolo XIV, ben altrimenti avremmo potuto ricomporre l'edifizio della vita publica di Roma, di quello che a noi non riuscì fare coi pochi rottami che ci rimasero dal grande naufragio delle memorie municipali di quei tempi.

Considerammo lo statuto dal lato dello spirito religioso e da quello della vita publica, ed ora non ci rimarrebbe che a giudicarlo dal terzo lato del diritto privato nel suo doppio aspetto della legge civile, e del procedimento giudiziario, in cui quella prende vita e si muove nei quotidiani rapporti dei cittadini. Ma sotto questo lato lo statuto del 1363 non presenta quella importanza che vedemmo essere nei primi due contenuta. In quanto al procedimento giudiziario ben poco differisce lo statuto del 1363 da quelli riformati ai tempi di Paolo II e dai posteriori che a tutti sono pienamente noti. Possiamo dire soltanto che l'eccellente commento di Luca Peto alle disposizioni del procedimento civile contenute negli statuti riformati sotto Gregorio XIII, può servire assai bene per la retta intelligenza di quelle regole di procedura che formano oggetto del primo libro nello statuto del 1363.

[1] Lib. II. cap. CXC. CXCIII. CXCIV. CXCV.
[2] Lib. II. cap. CLXXII.
[3] Lib. II. cap. CLXVI.
[4] Lib. II. cap. CXXXVIII. CXXXIX.

In quanto poi al diritto civile lo statuto ha per base il diritto comune, cioè il romano, modificato dalle regole del diritto canonico; ma quelle disposizioni di diritto romano che nello statuto sono riportate hanno questo di speciale, che conservano il carattere genuino dell'antico diritto assai più profondamente che non gli altri statuti. La tradizione del giure romano si mantenne in Roma più vigorosa, non solo perchè era questo il terreno sul quale quel diritto nacque e fiorì, ma anche perchè le invasioni barbariche non poterono esercitarvi che una influenza debole e passeggera. Lo spirito del diritto tedesco non riuscì a lasciarvi qualche traccia se non in quella parte che si riferiva alle successioni intestate.

Rimarrebbe del diritto privato il lato commerciale, importante non solo perchè ci rivela la vita economica di quei tempi, ma anche perchè ci ammaestra intorno all'organismo di quelle associazioni di arti e mestieri che formavano la forza dei comuni italiani, ed anche di quello di Roma, quantunque in grado minore di altre città. Questo campo peraltro lo abbandoniamo poichè meglio potrà essere esplorato in occasione degli studi che si faranno intorno agli statuti commerciali della città di Roma.

CAP. V.

Storia delle riforme dello statuto dal 1363 fino all' abrogazione della legislazione statutaria.

La prima e vera riforma che modificasse il carattere del primitivo statuto, e ne alterasse sensibilmente la interna ed esterna economia, fu quella fatta ai tempi di Paolo II. La quale riforma non fu però che l'esplicamento ultimo di una trasformazione che per un secolo si era andata maturando nelle parziali riforme che si succedettero, dalla prima di Urbano V dell' anno 1369,

cui accennammo già nei capitoli precedenti, fino alle ultime di Eugenio IV. Dei quali momenti intermedi è pur mestieri brevemente discorrere, se vogliasi bene intendere il carattere e la estensione di quella di Paolo II.

Dopo la riforma del 1369 una seconda se n'ebbe ai tempi di Gregorio IX, in forza della convenzione fatta fra questo pontefice ed il popolo romano il giorno 11 settembre 1391. In quella convenzione il pontefice rivendicava specialmente la immunità dei chierici dal foro comunale e dei dipendenti della curia pontificia contro lo statuto che loro aveala tolta. Della quale convenzione si attesta che fu scritta in latino ed in volgare, ed inserita nei libri del Comune come statuto o riformagione [1].

Due nuove riforme sono contenute nelle convenzioni del 1393, e del 1404 fra Bonifacio IX, Innocenzo VII ed il popolo romano. Nella quale ultima meritano considerazione tanto la espressa dichiarazione che gli statuti non possono essere o mutati o riformati senza il beneplacito del pontefice, quanto la importante modificazione, iniziata già da Urbano V e definitivamente introdotta poi nello statuto, circa alla nomina del " *capitaneus romani populi super appellationibus et nullitatibus* „ riservata al pontefice [2].

Nell'atto di soggezione fatto dai romani ad Alessandro V dopo la cacciata del re Ladislao (anno 1410), quel pontefice confermò gli statuti della città, ed espressamente riconobbe la costituzione comunale della medesima: ma è pure da notare che in quella circostanza furono introdotte nella legislazione statutaria alcune modificazioni nel diritto criminale circa i delitti di lesa maestà, e nel diritto publico circa l'amministrazione della finanza ed il diritto di levare imposte [3].

[1] " Item quod predicta omnia ponantur et scribantur in libris, seu registris Comunitatis per modum decreti seu statuti vel reformacionis, prout est consuetum „. Theiner Cod. dipl. III. n. 16.

[2] Theiner Cod. dipl. III. n. 71 pag. 137.

[3] Theiner Cod. dipl. III. n. 109.

Martino V derogava espressamente a due clausole contenute nel cap. XII del lib. I *De offendentibus diffidatos et de aliis capitulis diffidatorum.* Le clausole cancellate sono le seguenti " *Diffidatus pro crimine seu pro causa ex maleficio vel crimine descendente possit in persona et rebus impune offendi usque ad mortem, et si occisus fuerit in XX libris provisinorum dumtaxat puniatur occidens — diffidatus ex quacumque causa ab agendo, petendo et testificando repellatur* ". Il pontefice poi espressamente ordinava alle autorità comunali che " *a codicibus statutorum prefate urbis predicti statuti clausulas cassent annullent penitus atque irritent aut cassari et annullari faciant cum effectu* " [1]. D'ordine dello stesso pontefice Martino V fu inserita negli statuti la tariffa dei salari dovuti ai notai per i singoli atti che da loro si compievano [2].

Assai più gravi furono le riforme introdotte nella legislazione statutaria e nella costituzione di Roma ai tempi di Eugenio IV e specialmente dopo la ribellione dei romani. Il Patriarca Vitelleschi, che in molti tratti della sua vita politica e militare rassomiglia all'Albornoz quantunque di genio inferiore, dovette anche in questo imitarlo delle riforme nella costituzione della città. Le quali furono così numerose ed importanti che si dovè seriamente pensare a dar mano a quella generale riforma che poi fu compiuta da Paolo II. Ed infatti, siccome già osservammo sopra, il manoscritto in pergamena contenente gli statuti primitivi ed appartenuto al celebre giureconsulto Millini, dovette essere scritto appositamente a questo scopo di una generale riforma. Alla quale congettura se risponde bene la data dell'anno in cui fu scritto il codice cioè nel 1438, anche meglio si conviene il fatto che il medesimo Pietro Millini, il quale vecchissimo di età prese parte alla riforma del 1469 avea collaborato già ai tempi di Eugenio IV nella commissione incaricata della revisione degli statuti notarili.

[1] Theiner Cod. dipl. III. n. 230 ad an. 1425.
[2] Statuta urbis romae (ediz. 1471).

Di molte di queste riforme si fa menzione negli statuti stampati, ma le più importanti furono quelle che si riferiscono agli studi superiori di Roma ed al notariato.

Uno dei primi atti di Niccola V fu la conferma degli statuti della città e di alcuni diritti concessi al popolo romano nelle tante convenzioni fatte coi pontefici [1], ma di lui non si hanno altri documenti che possono interessare la storia delle vicende dello statuto della città.

Siamo così arrivati alla prima grande riforma della legislazione statutaria avvenuta ai tempi di Paolo II. Ma per dare un giusto giudizio sul valore e sulla natura di queste revisioni generali dello statuto, egli è mestieri evitare quell'errore, in cui tanto facilmente si cade, di applicare a quella i criteri di tempi assai posteriori. Ordinariamente questi statuti dell' anno 1469, che nella sostanza e nella forma modificarono gli antichi del 1363, sono chiamati gli statuti di Paolo II, come se questo pontefice facendo atto di potere legislativo avesse in suo nome promulgato il novello codice. Questo punto di vista è interamente falso; avvegnachè gli statuti seguitarono ad essere legge municipale come prima, salva la iniziativa e la ingerenza nella formazione, e la sovrana approvazione per la esecutorietà dei medesimi. In tal modo si spiega come nessun calcolo si facesse, dagli accurati storiografi del pontificato di Paolo II, di questo gran fatto legislativo della riforma degli statuti, come nessuno se n'era fatto dell'altro della compilazione primitiva dai biografi di Urbano V. La iniziativa, come dissi, partì dal pontefice Paolo II, ma dopo che questa fu provocata dai reclami che a lui erano pervenuti intorno allo stato della legislazione comunale. Ed infatti mentre nella forma era ancora vigente lo statuto del 1363, nella sostanza questo medesimo statuto era andato soggetto a tante successive modificazioni da non rispondere più, specialmente nel campo del diritto publico,

[1] Theiner Cod. dipl. III. n. 314.

alla realtà della vita. Lo scopo della riforma è ampiamente dichiarato dal proemio degli statuti, quasi per intiero copiato da quello dei primitivi, e dalla conferma dei medesimi rimessa in luce dal Theiner [1]. Questo scopo è duplice, cioè la riforma delle leggi di ordine publico e delle altre concernenti la speditezza e facilità dei mezzi di procedura.

I nomi dei compilatori della riforma sono enunciati nel proemio, come lo erano i nomi di coloro che dettero mano alla prima redazione degli statuti del 1363. Insieme alle autorità del comune presero parte al lavoro vari distinti giureconsulti fra i quali il Pietro Mellini, di cui ci occorse più volte di parlare, e vescovi ed altri personaggi scelti dal Pontefice. Nel nuovo statuto non solo si mantenne la divisione in tre libri, e la distribuzione in essi del diritto giudiziario, del criminale e del publico, ma si conservarono le rubriche medesime di quei capitoli che furono accolti nella nuova redazione. Insomma non si volle, come giustamente osserva il La-Mantia, che il codice nuovo avesse il carattere di una radicale mutazione, ma piuttosto presentasse quello di un riordinamento richiesto dalle mutate condizioni dei tempi, e quindi, come il pontefice medesimo annunziava e come risultò poi in fatto, la maggiore e più sostanziale riforma fu quella relativa alla formazione dei nuovi statuti, alla modificazione dei vigenti, alla elezione del senatore e di alcuni supremi officiali del comune, ed alla abrogazione di quelli capitoli che ricordavano troppo l'epoca di pura democrazia [2].

[1] *Sane dudum plurimorum relatibus certiores effecti, quod inter ipsius urbis statuta, retroactis temporibus populariter edita et diutius observata nonnulla ecclesiastice libertati contraria, quedam inutilia et minus congruentia tempori, quedam vero emendatione supplemento aut limitatione digna repperirentur, nos qui urbi civibus et populo predictis utpote peculiaribus filiis nostris paterna caritate afficimur, cupientes quemadmodum nostro pastorali incumbit officio, ipsorum utilitati statui et quieti consulere, lites dirimere aut saltem efficere breviores....* Cod. dipl. III. n. 396.

[2] La formola del giuramento che prestavano il senatore e gli altri magistrati comunali ai tempi di Paolo II, è riportata dal Corvisieri nell'Archivio di storia patria vol. IV pag. 268.

Lo statuto, posciachè fu approvato dal consiglio generale e dal publico parlamento nelle forme di uso, e confermato dal Pontefice, fu promulgato con publico e solenne bando nel giorno 23 settembre dell'anno medesimo mentre era senatore Francesco Aringhieri di Siena. Il Reumont [1] non avrebbe tanto severamente giudicata questa nuova redazione, chiamandola *disordinata ed inorganica,* se avesse considerato che il carattere proprio di quei codici di legge, che si chiamarono statuti, stava propriamente in ciò di raccogliere e distribuire, secondo un certo largo sistema, le varie disposizioni del diritto publico e privato, senza svellere le radici storiche dalle quali si erano svolte. Gli statuti del medio evo potranno forse essere disordinati ma non inorganici, avvegnachè quella confusione di materie propriamente da questa causa procedeva, che troppo al vivo quelle raccolte rappresentavano lo svolgimento naturale della vita giuridica.

Da un ordine del camerlengo ai tempi di Sisto IV dell'anno 1474 [2], in cui si ordinava che ciascun avvocato procuratore o notaro, il quale avesse a trattare negozi in Campidoglio, fosse fornito di un esemplare a stampa degli statuti, apprendiamo che questi furono stampati fra il 1469 ed il 1474; e secondo la opinione dell'Audiffredi nell'anno 1471 per opera di Uldarico Hahn, l'editore del Livio e del Giustino. Fa certo meraviglia che gli scrittori di cose romane nessun conto abbiano fatto di questo prezioso incunabulo, di cui pure si conservavano varie copie, ed abbiano ricorso sempre agli statuti stampati del secolo XVI.

Il La-Mantia nella sua eruditissima monografia, dopo avere enumerati i bibliografi che parlarono di questa edizione degli statuti, fa una succinta ma chiara descrizione dell'esemplare con-

[1] Geschichte der Stadt Rom III. pag. 57.

[2] Quest'ordine si legge manoscritto in principio della edizione principe, e fu comunicato al bibliotecario della Casanatense da Gaetano Marini custode dell'Archivio Vaticano. Dalla collazione fatta coll'originale che si conserva in questo Archivio (Tomo 36 Armadio 29 pag. 256 f. 2. n. 2016), risulta che la trascrizione non fu correttissima.

servato nella biblioteca casanatense, il solo che egli aveva osservato. Ripeterò le sue parole: " *La rarissima edizione del secolo XV*
„ *è in un volume* in folio, *non ha frontespizio, non offre numerazione*
„ *di fogli, e non contiene alcuna nota tipografica. Comincia il volume.* —
„ Exordium — De summa trinitate i — quod senator diffidet he-
„ reticos ii — De citationibus fiendis in causis civilibus iii ecc. *e*
„ *continua l'indice del primo e del terzo libro. Segue poi nel diritto del*
„ *foglio il prologo che comincia* (O)mnis etas et omnis natura...., *e*
„ *contiene i nomi dei riformatori, e finisce al verso della pagina seguente*
„ *in cui si legge*: Explicit prologus. Incipit primum statutum — de
„ summa trinitate Ru. *Vi ha poi il testo dei capitoli del primo libro*;
„ *e in egual modo il testo dei capitoli del secondo e terzo libro è pre-*
„ *ceduto dall'indice delle rubriche. Finisce il libro terzo così*: Explicit
„ Liber Tertius Statutorum alme urbis. *Dopo questi tre libri seguono*
„ *molti capitoli di epoca diversa*: Infrascripte sunt suplicationes Re-
„ verendissimo.... *di Ludovico cardinal d'Aquileia. Seguono poi altri*
„ *capitoli*. Sequuntur alia capitula ordinationes et reformationes ec.
„ *principalmente pei notari. Vi sono alcuni capitoli dei tempi di Mar-*
„ *tino V, e in fine una lettera apostolica* pro studio generali *di Eu-*
„ *genio IV del 1432, e una bolla.* — Viros sanguinum *di Paolo II*
„ *del 1466. Chiudono il volume una serie di* „ Ordinationi statuti
„ et Reformationi facti sopra le doti Iocali overo aconci Nocce
„ Rechiese et exequii facti per li infrascripti Tredici Cittadini de-
„ putati per lo consiglio generale ad fare tutte le infrascripte
„ ordinatione con avere poi el consento della sanctità di N. S.
„ *Finisce così*: Omnia premissa alia approbavit et confirmavit et
„ iussit inviolabiliter observari sub penis in eis contentis ad sa-
„ tisfactionem civitatis hec petentis. „

Il La-Mantia cita sette esemplari di questa edizione degli statuti, ma dichiara, come sopra avvertivamo, di aver veduto e studiato il solo della biblioteca casanatense, [1] il più prezioso

[1] Gli esemplari da lui citati sono 1. quello della casanatense 2. quello dell'archivio capitolino 3. quello dell'archivio Caetani (ambedue indicati dall'Audiffredi)

forse, non per la sua conservazione, avvegnachè altri ve ne sono meglio conservati, ma per le annotazioni manoscritte di cui è arricchito, fatte certamente da un giureconsulto del secolo XVI.

Gli esemplari da me osservati, oltre il casanatense, sono il capitolino ed il chigiano in perfetto stato di conservazione, e quello della biblioteca nazionale di Parigi altrettanto bell'esemplare che gli altri, e che proviene dalla privata biblioteca di Pio VI.

Se dall'ordine del Camerlengo, cui sopra accennammo, non si desumesse chiaramente che la stampa di questo volume fu fatta per ordine della publica autorità, si sarebbe dovuto ritenere che provenisse dalla industria privata di qualcheduno di quegli editori della fine del secolo XV, tante sono le mende tipografiche le lacune e gli errori di questa edizione, la quale sta assai al disotto di altre opere publicate a quel tempo: forse furono adoperati esemplari scorretti.

Oltre alla edizione principe si conserva nell'archivio capitolino un bellissimo esemplare in pergamena degli statuti di Paolo II scritto nell'anno 1486 e non nel 1487 come asserisce il Gregorovius [1]. La bellezza esteriore del codice, e la importanza giuridica, come esemplare unico autentico di quegli statuti, meritano che se ne faccia descrizione.

Il codice consta in tutto di 208 fogli e contiene oltre agli statuti di Paolo II le riforme fatte fino ai tempi di Alessandro VI. Nella prima pagina riccamente miniata e decorata degli stemmi del pontefice, del comune e dei magistrati comincia il proemio. Ciascuno dei tre libri dello statuto ha il suo indice in principio, e l'ultimo libro finisce a pag. 138. Ivi comincia il volume delle riforme posteriori con queste parole: *Sequuntur statuta et reformationes facte tempore*

4. quello indicato dal Denis come posseduto da Batthyan Vescovo di Transilvania 5. quello indicato dal Panzer come esistente nella biblioteca di Norimberga 6. quello della biblioteca Spencer di Londra indicato dal Dibdin 7. quello indicato dal Rozière come esistente nella biblioteca Nazionale di Parigi.

[1] Storia della città di Roma VII pag. 252 n. 1.

legationis Rm̃i domini cardinalis sancti Laurentii et Damasi patriarche Aquilegensis super diversis negotiis et rebus. Poi seguono queste riforme distinte in 89 capitoli tutti rubricati e numerati, secondo l'ordine medesimo della edizione principe, fino alle leggi suntuarie di Paolo II, salvo che nella edizione principe mancano le rubriche dei capitoli e talora vi si nota qualche diversità nella redazione. A pag. 170 si legge l'indice delle aggiunte ed a p. 171 la epigrafe finale in cui si osserva notato il nome del copista e la data del codice nei termini seguenti:

Rome scripsit Oddo de Beka. Alamanus. De Brabantia. Sub anno domini. Millesimo quadringentesimo octuagesimo sexto. Die: vigesimonono Mensis Aprilis.... Laus Deo.

Deo Gratias.

Nella stessa pagina 171 cominciano scritte da altra mano le varie riforme che seguirono di Sisto IV, d'Innocenzo VIII, di Alessandro VI e di Giulio II [1].

[1] Daremo una nota succinta dei preziosi documenti contenuti nella seconda parte di questo volume. A pag. 171 bolla di Sisto IV sulla giurisdizione della Curia della città dell'anno 1471. A pagina 173 è riportato per intiero il prezioso documento contenente il bando di publicazione degli statuti di Paolo II. fatta il 23 Settembre 1469. A pagina 175 conferma delle leggi suntuarie di Paolo II fatta da Sisto IV il 23 Giugno 1472, e la conferma della bolla di Paolo II. *contra Brigosos* (28 Novembre 1473). A pag. 176 bolla di Sisto IV che modifica il capitolo degli statuti *de represaliis* (8 Marzo 1476). A pag. 177 decreto del Camerlengo per istabilire le norme pratiche di procedura per la esecuzione delle leggi suntuarie (9 Settembre 1477). A pag. 178 bolla di Sisto IV per definire la quistione di preminenza fra i caporioni ed i marescialli (28 Giugno 1480). A pag. 179 breve di Sisto IV per autorizzare il Senatore Matteo Toscano a riformare gli statuti contro gli assassini (19 Luglio 1480). A pag. 182 bolla di Sisto IV per limitare la facoltà di concedere grazie nel giorno dell'Assunta (20 Giugno 1481). Risoluzione presa in consiglio ai tempi d'Innocenzo VIII intorno alla concessione del cittadinatico (13 Giugno 1486) A pag. 184 conferma delle bolle di Paolo II. e di Sisto IV contro gli omicidi (29 Settembre 1486). A pag. 186 bolla di conferma e di ampliazione di una precedente di Paolo II *contra sumentes vindictam* (1 Settembre 1486) A pag. 189 bolla contro i ricettatori dei delinquenti (12 Settembre 1486). A pag. 191 cominciano le — *reformationes et constitutiones et statuta super dote iocalibus acconcio et ornatu ac nuptiis mulierum et super exequiis* — d'Innocenzo VIII (17 Marzo 1487). A pag. 199 Bando di publicazione delle suddette riforme del 21 Marzo. Conferma delle bolle di Pio II e di Paolo II e nuova costituzione contro i rissanti (10 Sett. 1488). A pag. 202 bolla

Il La-Mantia parlando della riforma avvenuta sotto Alessandro VI intorno al procedimento giudiziario, la quale nelle prime compilazioni degli statuti del secolo XVI formò il quarto libro diviso in due parti, non potè definire se quella riforma fosse stata publicata per le stampe prima delle nuove edizioni fatte ai tempi di Leone X e di Adriano VI. Infatti non può desumersi che un argomento negativo dal fatto che nessuna edizione ci è stata conservata di quegli statuti; nè le parole di Giulio II[1] intorno a questa riforma di Alessandro VI nulla di meglio c'insegnano. Inclinerei però a credere che questi statuti non venissero allora editi per le stampe, ma publicati soltanto nei modi legali, ed inseriti nel volume autentico ed officiale degli statuti conservato nell'archivio del Comune.

Siamo così pervenuti alle riforme del secolo XVI, per le quali peraltro diminuisce di assai la importanza delle nostre ricerche, e ciò per doppia ragione. In primo luogo egli è da osservare che con la riforma di Paolo II si compie il ciclo storico di un periodo che è chiamato quello dei *vecchi statuti*. La vita interna di Roma, seguendo quell'universale movimento pel quale i comuni perdendo i caratteri di entità politiche rientravano nell'orbita propria di corpi amministrativi, non raggiunge quello stato di stabile trasformazione, per cui una età si distingue dall'altra, se non sul finire del secolo XV. Negli statuti dei tempi di Paolo II, sebbene la interna disposizione dell'edifizio giuridico sia grandemente mutata, purtuttavia nella esterna configurazione dei medesimi vi

d'Innocenzo VIII contro coloro che si fossero resi rei di minacce (26 Settembre 1488). A pag. 203 e 204 sono inserite due costituzioni di epoca differente, l'una di Sisto IV intorno ai giudizi criminali (10 Maggio 1483), e l'altra di Giulio II per riformar e il capitolo dello statuto *de disrobatoribus* del 28 Febraio 1509. A pag. 205, 206 e 207 si leggono le riforme di Alessandro VI intorno al procedimento civile del 1 Marzo 1494. Il carattere col quale sono scritte è assai sbiadito e la pergamena è logora e gualcita. La pag. 208 è piena di annotazioni fatte in occasione che gli statuti furono prodotti in giudizio.

[1] Bolla di Giulio II sulla reintegrazione del popolo romano nei diritti verso la città di Tivoli. Bull. pag. 163 an. 1562 (ed. Blado, 1586).

si ravvisa ancora il tipo dei primitivi statuti. Nel secolo XVI l'età nuova della vita comunale comincia a palesarsi eziandio nella figura esterna delle riforme statutarie. In secondo luogo poi, se le notizie storiche intorno alle vicende della legislazione statutaria in Roma dal secolo XVI in poi non diminuiscono d'importanza, perchè è sempre nello specchio delle leggi che si riflette la storia di un popolo, scema però la difficoltà di rintracciarle, non solo per il motivo che l'edizioni a stampa ci forniscono i materiali i più certi ed i più completi di storia legislativa comunale, ma per un altro motivo non pienamente conosciuto. Il La-Mantia giustamente deplorava in riguardo agli statuti compilati ai tempi di Gregorio XIII, che nè gli storici, nè i commentatori ci avessero tramandata notizia veruna intorno ai lavori preparatorî delle varie riforme, e con la operosità sua potè in qualche modo colmare una siffatta lacuna. Purtuttavia il danno non è quale a prima vista possa parere, avvegnachè, cominciando dalle riforme dei tempi di Leone X, noi possiamo riprendere e riordinare in tutta la sua minutezza la orditura delle solenni riforme avvenute nel secolo XVI. Fu esagerazione affermare che l'archivio della città di Roma non possedesse documenti anteriori al sacco di Borbone, e questa esagerazione sviò talmente gli studiosi dal fare ivi ricerche, che non solo per la storia anteriore al decimoquarto secolo, ma neppure per quella più recente si reputò essere di nessuna importanza. Ora per tutte le riforme avvenute nel secolo XVI, e maggiormente per le posteriori, gli atti del comune di Roma forniscono completamente i mezzi perchè la storia legislativa possa essere ricostruita nei più minuti suoi particolari. Queste sono le ragioni le quali m'indussero ad accennare soltanto e per brevissimi capi in questa prefazione alle vicende ulteriori degli statuti di Roma.

La terza riforma è quella che si contiene nella edizione publicata sotto il pontificato di Leone X e di Adriano VI divisa in quattro raccolte, ed in sei libri, e che vide la luce in epoche diverse. Di queste

quattro raccolte, ciascuna delle quali ha una propria e sua paginazione, la più antica di data è la raccolta quarta corrispondente al volume VI, che contiene le bolle di privilegi concessi dal pontefice al popolo romano, da Bonifacio VIII a Leone X. Questa raccolta uscì in Roma il giorno 8 Aprile 1519 " *sedente divo Leone X* „ dalle officine tipografiche di mastro Stefano Guillireto. La seconda raccolta in ordine cronologico è quella corrispondente al Lib. V e che contiene gli statuti nuovi intorno alle cause civili confermati da Leone X. Questa raccolta fu publicata dal medesimo editore il 28 settembre 1521 " *triumphante divo Leone X* „. Nel luglio dell'anno 1523 fu publicata la terza raccolta corrispondente ai lib. I. II. e III. degli statuti riformati ai tempi di Adriano VI, per cura dei due avvocati concistoriali Paolo Planca, che avea preso già parte nella riforma dei tempi di Alessandro VI, e Salomone Alberteschi scelti dal Consiglio ed approvati dal popolo. La publicazione di questa riforma, che modificava in molte parti quella del 1469, fu fatta dai tre conservatori e dal priore dei caporioni, i quali furono Antonio Petrucci, Francesco Cafarelli, Giordano Serlupi e Giacomo Cenci, ma la stampa fu ordinata dai conservatori Fabio de Mente Bona, Albertino de' Tebaldeschi e Raffaele Casali. A questa riforma degli statuti del 1469 si era posta mano fino dall'estate del 1518, come si desume dal decreto di riforma e revisione fatto dalle autorità comunali [1]. La quarta raccolta, che contiene i capitoli riformati ai tempi di Alessandro VI, è senza nota tipografica, ma il Manzoni l'attribuisce all'anno 1523.

Dalla descrizione istessa però di questa rara edizione degli statuti si può con sicurezza dedurre, che le quattro raccolte furono disposte in sei libri e riunite in un solo volume per opera di privata autorità e per favorire i bisogni della pratica forense. Questa congettura è confermata non solo dal fatto che alcune di

[1] Arch. Cap. Cred. I. T. XV. pag. 34.

quelle raccolte furono in appresso publicate separatamente, cioè la quarta e la seconda, ma anche dalla ristampa che si fece dell'intiero volume nell'anno 1567 dall'editore Blado. Nella quale edizione per comodità maggiore si dette una paginatura comune alla prime tre raccolte le quali contenevano la collezione degli statuti propriamente detti, cioè quelli publicati sotto il pontificato di Paolo II, di Alessandro VI e di Leone X, ma si lasciò alla raccolta delle bolle il carattere di appendice con separata paginatura.

In tal modo il volume degli statuti risultò diviso in cinque libri, tre dei quali rappresentavano la riforma del 1469 corretta ai tempi di Adriano VI, e gli altri due contenevano le riforme parziali avvenute sotto Adriano VI, e Leone X.

Questo stato però della legislazione statutaria dovea necessariamente essere causa, nella pratica forense e nella trattazione quotidiana degli affari, di una deplorevole confusione; avvegnachè in quel codice si trovavano insieme raccolte colle disposizioni vigenti le altre da lungo tempo in tutto o in parte abrogate. Al che si aggiungeva che le varie riforme erano fra loro coordinate pel solo vincolo esteriore di una paginatura comune.

Era quindi necessario di sciogliere l'amalgama di tutti questi diversi elementi legislativi, che da quasi un secolo si erano andati inorganicamente soprapponendosi gli uni agli altri, per ricomporre in un corpo omogeneo e vivente quegli che servivano ancora ai bisogni della vita civile.

Per questa grande opera di riforma si adoperò, con ardore e costanza straordinaria, il celebre giureconsulto Luca Peto, arringando più volte il consiglio del Comune ed il popolo, affinchè si volesse finalmente porre mano alla desiderata revisione della intiera legislazione statutaria. Gli sforzi di Luca Peto ebbero felice risultamento, conciossiachè il popolo con solenne senatoconsulto deliberò la riforma degli statuti, e nominò insieme una commissione composta di Pirro Taro, reputato a que' tempi grande maestro in

diritto, di Giacomo Muto, e del proponente medesimo Luca Peto. Il quale per la morte del Muto, e per la debole cooperazione del Taro ne' publici negozi grandemente occupato, dovette attendere pressochè da solo alla compilazione del progetto del nuovo statuto, che secondo alcune sue idee, forse già antecedentemente manifestate, dovea essere ridotto da sei a tre libri.

Nella ricca collezione di statuti formata dal chm̃o Cardinale Mertel[1] che si conserva nell'Archivio di Stato, havvi un esemplare degli statuti riformati ai tempi di Adriano VI senza le aggiunte del quinto e sesto libro; esemplare assai pregevole per le note eruditissime manoscritte che si leggono in margine dei capitoli. In fine del volume trovasi uno scritto intitolato: *pro futuris urbis statutis*[2], e che altro non è se non il progetto del primo e secondo libro degli statuti compilato da Luca Peto e presentato al pontefice Gregorio XIII, suo antico maestro in Bologna, affinchè lo facesse rivedere da persone competenti in materia legislativa e lo facesse approvare poi dalle autorità comunali. Dalle parole adoperate dal Peto nella lettera dedicatoria, sembra che l'intendimento suo primo fosse di fondere nel terzo libro anche il libro VI contenente le bolle di privilegi, posciachè egli dice che i sei libri dell'antica collezione doveano essere ridotti a tre. Ma dalla bolla di conferma della riforma definitiva del 1580, si potrebbe desumere che il Luca Peto presentasse in appresso il progetto completo dei nuovi statuti distribuiti in tre libri, lasciando fuori il sesto contenente le bolle dei privilegi. Questo punto potrebbe essere completamente chiarito per mezzo degli atti comunali di quel tempo, e che si conservano nell'archivio del Campidoglio.

È certo però che il progetto degli statuti del 1580 fu compilato per intiero da Luca Peto, come attesta lo stesso pontefice Gregorio XIII nella bolla di conferma premessa agli statuti

[1] Manzoni, *Bibliogr. degli statuti...* Pref. XIII - Berlan *Stat. ital. Avvert.* pag. XIX. *Arch. stor. ital.* Nuova serie t. III p. 232.
[2] La-Mantia, *Origine e vicende....* pag. 35.

publicati il primo Luglio 1580, essendo conservatori Lelio Surico, Alfonso Avila, e Mario Vellio [1].

La riforma del 1580 è assai superiore alle precedenti, tanto per la disposizione sistematica dei vari istituti giuridici, che per i miglioramenti introdotti nei giudizi civili e criminali e per la maggiore diligenza adoperata in fatto di stile e di lingua. Che se, come giustamente osserva il La-Mantia, molti degli ordinamenti e delle consuetudini antiche furono tolte e modificate perchè non più corrispondenti alla forma più spiccata di principato politico, purtuttavia l'elemento storico e tradizionale fu conservato a fianco dell'elemento sistematico, in modo che nello statuto medesimo del 1580 possono distinguersi le varie fasi della legislazione statutaria cominciando dai primi tempi della vita comunale della città di Roma.

La compilazione degli statuti fatta ai tempi di Gregorio XIII, se ci rivelano che florido era lo stato degli studi giuridici, ci fanno insieme testimonianza della valentìa del giureconsulto ed archeologo Luca Peto che quella riforma iniziò e condusse a fine. Egli, come tanti altri che vissero in Roma ed ebbero fra i contemporanei fama di dotti, avrebbe lasciato più profonda memoria di se e delle opere sue, qualora fosse apparso su minore scena che non su quella di Roma sulla quale scompaiono gli uomini che non furono grandissimi [2].

[1] Sulle varie edizioni degli statuti di Roma, vedi Bonaini, *Statuto della Val d'Ambra* pag. 69. Berlan, *statuti italiani, saggio bibliografico* pag. 110. Manzoni, *Bibliografia degli statuti* I. pag. 416. La-Mantia, *La legge* An. XVII P. III. pag. 343. *Origine e vicende degli statuti di Roma* pag. 33.

[2] Luca Peto fu procuratore della curia romana, e publicò nel 1567 in Roma un trattato *de iudiciaria formula capitolini fori ad S. P. Q. R.* ristampata poi nel 1578. Un'altra edizione (secondo il Lipenio Bibl. real. iur.) ne sarebbe stata fatta in Venezia nell'anno 1579. Publicati gli statuti nuovi nel 1580, pose mano il Peto ad una nuova edizione *iuxta reformationem novorum statutorum urbis,* la quale per altro fu publicata dopo la sua morte nell'anno 1587. Di questa ristampa una seconda edizione fu fatta nel 1610 ed una terza nel 1625. La ragione di un tanto favore sta in ciò, che essendo stato il Peto l'unico compilatore della riforma del 1580, il suo trattato fu tenuto in conto di commentario autentico delle leggi di

Dei commentatori degli statuti anteriori a quelli compilati ai tempi di Gregorio XIII nulla sappiamo, ma è assai probabile che non ve ne siano mai stati, perchè altrimenti dai più recenti se ne sarebbe fatta menzione. Ad ogni modo sarebbe utilissimo per la storia del diritto statutario in Roma che si raccogliessero quelle glosse marginali che si trovano, non solo nelle più antiche edizioni del 1519, e sull'esemplare del 1471 conservato nella biblioteca casanatense, ma anche quelle che si leggono nel codice ottoboniano n. 1880. Forse da un siffatto studio potrebbero venir fuori preziose notizie intorno agli interpreti degli antichi statuti di Roma.

Non così avvenne però della riforma del 1580 della quale si ebbero vari commenti ed intorno a cui grandemente mi giovarono le notizie datemi dall'ottimo mio amico chmo Giuseppe Montanari.

Il primo che corredasse di note ciascun capitolo fu Leandro Galganetti da Colle che ebbe nella curia capitolina vari onorificentissimi offici. L'edizione dello statuto del 1580 colle note del Galganetti[1] publicata in Roma nel 1611, e dedicata a Paolo V, se potè rispondere ai bisogni della pratica, ed alla trattazione delle controversie forensi, non ha per noi valore alcuno, per la mancanza assolutamente di ogni criterio storico d'interpretazione cui pure sarebbe stato tanto favorevole lo spirito medesimo dello statuto. E quantunque dalle memorie che di lui ci conservarono i contemporanei, e dalle altre opere che egli publicò, si rilevi come egli fosse uomo d'ingegno e nelle discipline del diritto publico e privato[2], in ragion del tempo, versatissimo, purtuttavia

procedura contenute nello statuto, e come tale fu considerato nella curia capitolina fino all'anno 1809, epoca in cui fu introdotta la procedura francese. Il Peto fu anche archeologo, e scrisse un trattato "*de ponderibus et mensuris*„ che ebbe nel secolo XVII l'onore di molte edizioni.

[1] *Statuta alme urbis Romae auctoritate Gregori XIII... cum glossis, Leandr. Galganetti*, Romae 1611.

[2] Il Galganetti publicò le seguenti opere "*De conditionibus et demonstrationibus modo causa et poena*, Ven. 1609„. *De tutela et cura tutore et curatore* Ven. 1617. *De iure publico libri IV, sive de legibus, et magistratibus, de iudiciis publicis et privatis, de pontifice et imperatore, de vi militari et civitatis, de muneribus et hono-*

sulla perizia sua nella storia del diritto non possiamo che pronunciare un severo giudizio argomentando dalla prefazione storica da lui posta a capo del volume. Egli infatti volle darsi l'aria di scrivere la storia esterna del diritto in Roma fino ai tempi di Gregorio XIII trascrivendo la intiera l. 2. ff. *de origine iuris.*

Il Pico avvocato nella curia di Roma e poi Vescovo di Amelia publicò un commento al cap. 151 del libro I degli statuti [1] in forma di glossa e che sembra essere stato assai in pregio, avvegnachè di questo commento disse il de Luca che *ceteris omnibus aliis melioris conditionis fuit* [2].

Un libro di circostanza, ma notevole perchè per la prima volta vi si posero a riscontro le disposizioni dello statuto Gregoriano con quello degli statuti precedenti, fu la monografia di Baldassarre Torini d'Arezzo intitolata: *"Apologeticon Statuti urbis de contractibus sine certa solemnitate non valituris". Romae 1630.*

Col medesimo sistema che prima fu adoperato dal Galganetti publicò il Fenzonio lo statuto di Roma glossato, il quale forse perchè proveniente da personaggio di gran conto, e stato già senatore di Roma, ebbe gran peso nella pratica forense [3].

Un' opera reputata classica nel genere suo, e che fece dimenticare i precedenti glossatori dello statuto, fu quella di Costantino Costantini [4], discendente ed antenato di famiglia in cui fu a preferenza coltivato lo studio del diritto.

ribus Ven. 1623. *De differentiis individuorum utriusque juris* Romae 1609. *Syntagma communium opinionum T. IV* Aug. taur. 1597. Sul Galganetti V. *dizion. storico degli uomini illustri,* T. 7. Bassano 1796.

[1] *De contractibus sine certa solemnitate non valituris ad cap. 151 lib. I. statutorum urbis. Commentaria cum decisionibus S. R. R.* Romae 1615.

[2] *De alienat. Disc.* 34, n. 4.

[3] *Annotationes in statuta Romae urbis cum variis diversorum pontificum litteris et decis. S. R. R.* Romae 1636. Intorno al Fenzonio vedi Mittarelli, *De litteratura Faventina.* — Marchesi, *Monumenta Galliae togatae.* — *Dizionario degli uomini illustri* T. 6. ed. cit.

[4] *Observationes forenses practicabiles, sive commentaria ad varia capita statutorum urbis cum decision. S. R. R.* T. 3. Romae 1701. Dopo la sua morte fu publicata l'opera intitolata "*Vota decisiva*" Urbini et Romae 1740-43".

Gli statuti di Gregorio XIII, salva la breve interruzione durante il periodo francese, ebbero vigore fino all'anno 1816. Pio VI nel *motu-proprio* del 6 Luglio all'art. 102 stabiliva che: tutte le leggi municipali e statuti erano aboliti, a riserva di quelle relative alla coltura del territorio, al corso delle acque, ai pascoli, ai danni dati pei terreni, o altri simili oggetti rurali. Leone XII confermava una siffatta disposizione nell'art. 106 del *motu-proprio* del 5 ottobre 1824.

Dissi che avrei dato un cenno di un altro importantissimo fonte legislativo negletto pressochè interamente, non solo dagli scrittori della storia generale d'Italia e di Roma, ma benanco dagli scrittori della storia del diritto; cioè delle costituzioni egidiane [1]. Le quali se nella riforma *carpense* furono assolutamente limitate alla Marca anconitana, ebbero però sotto la forma di costituzioni egidiane, specialmente nel diritto criminale, valore di legge suppletiva in tutte le città della dizione pontificia che si reggevano con proprio statuto. E tanto più avea divisato di trattare brevemente della storia di queste, per aver rinvenuto nel codice ottoboniano n. 741 insieme allo statuto di Roma del 1363, un esemplare accuratissimo delle costituzioni egidiane del principio del secolo XV. Ma siccome delle fasi storiche di questa collezione, della grande sua importanza e dell'edizioni che se ne fecero, e delle riforme cui andarono soggette, trattò eruditamente il Foglietti nella sua monografia intorno alle *Constitutiones Marchiae anconitanae* mi dispenso dal parlarne ulteriormente [2].

Se protrassi il mio precedente discorso oltre a quei confini che dall'uso vengono assegnati ad una prefazione, ciò deve ascriversi all' intendimento che io m' ebbi di far risaltare tutta la

[1] V. sopra pag. XXIV.
[2] Avv. Raffaele Foglietti. — Le *constitutiones marchiae anconitanae*. Macerata 1881.

importanza che ha la legislazione statutaria per la istoria cittadina di Roma. Infatti in quella serie di statuti emanati dall'autorità comunale, dal primo ristabilimento del Senato fino alla riforma del 1580, fedelmente si riflettono tutte le fasi storiche della vita comunale che si svolsero in quel lungo periodo di tempo. Ma se la publicazione dello statuto civile di Roma, unita all'altra dello statuto commerciale ed economico, potrà somministrare molti materiali per la ricostruzione dell'edifizio storico della Roma medievale, non si riuscirà però in nessuna guisa a ricomporlo nella sua integrità, se prima non si raccolgano tutti quegli altri documenti i quali furono pressochè completamente negletti dagli scrittori di cose romane, e senza i quali torna impossibile scrivere una storia seria ed imparziale di Roma. E per ritornare là donde io presi le mosse, chiuderò il mio discorso, brevemente accennando a queste fonti neglette, augurandoci che nel risveglio presente degli studi medievali siano finalmente ridonate alla luce.

In Roma come in tutte le altre città del medio evo ebbero stato fiorentissimo ed importanza politica le corporazioni di arti e mestieri; eppure anche gli storici più accurati si contentarono di affermare, senza provarlo, che la vita commerciale di Roma fu meschina e povera a fronte delle altre città italiane. Può essere: ma perchè dei tanti statuti che inediti giacciono negli archivi e nelle biblioteche di Roma, ed alcuni dei quali risalgono al secolo XIV, appena qualcheduno ne fu publicato?

È dai diari, dalle cronache, dagli appunti dei notari che si può trarre quella scintilla di vita onde si rianima e si colora la storia dei tempi passati; ma chi si accinse finora, o chi avendone l'intenzione ebbe incoraggiamento a publicare questi documenti, a correggere le lezioni scorrette di quei già publicati, a colmarne le lacune, a determinarne le date, e a rivelarne l'autore?

Alla vita comunale di Roma s'intrecciò sempre la storia di quelle grandi famiglie che in essa ebbero dimora e potenza, anche dopo che la riforma democratica del 1358 tolse loro il monopolio

della dignità senatoria. Molte di queste famiglie conservano intieri, o quasi, i loro archivi ricchi di documenti relativi alla cosa publica, ma questi archivi o non furono esplorati, o lo furono a solo scopo di storie famigliari, onde pure tanta luce si trasse per la storia cittadina.

Il Comune di Roma, per le sue speciali condizioni storiche, ebbe nel medio evo rapporti frequenti con altri comuni d'Italia, o perchè sopra alcuni di essi vantasse diritti pressochè sovrani, o perchè talora con altre città libere ed indipendenti trattasse quistioni internazionali di pace, di guerra, di commercio. Sotto il primo riguardo abbondantissima sarebbe la messe da poter cogliere specialmente negli archivi di Velletri, di Cori, di Magliano, di Vitorchiano, di Tivoli. In quanto poi agli archivi di quelle altre città italiane, che più frequenti ebbero i rapporti con Roma, già ne avemmo fra gli altri una splendida conferma da quelli di Pisa, di Siena, di Firenze, di Bologna; i quali, sebbene fossero con diverso intendimento esplorati, pur ci somministrarono documenti preziosi per la storia interna di Roma.

Qual ricco tesoro di notizie potesse trarsi dalle relazioni intercedute fra i Pontefici ed il Comune di Roma, lo dimostrammo col fatto istesso delle continue citazioni dei documenti raccolti dal Theiner. Eppure nessuno ignora come questa raccolta, oltrechè fatta per iscopo diverso da quello della storia cittadina di Roma, fosse poi stata assai scorrettamente, ed imperfettamente compilata. In una collezione completa e condotta con sana critica degli atti solenni interceduti fra i Pontefici ed il Comune, troverebbe il suo principale fondamento la storia medievale di Roma, oscillante sempre fra i due poli stabili della sovranità pontificia o dell'autonomia comunale.

Finalmente chi finora dette mano a compiere quel gran lavoro dei fasti delle magistrature comunali di Roma che sono lo scheletro sul quale unicamente si possono ricompaginare le fasi della storia

secondo il tempo in cui avvennero? Vari furono i tentativi fatti dal secolo XVII in poi per ricostituire la serie cronologica dei magistrati di Roma; ed i lavori editi ed inediti che a questo soggetto si riferiscono, se fanno testimonianza della tenacità grande di proposito colla quale ci si applicarono gli eruditi, sono ben lungi dall'essere soddisfacenti. I risultamenti infatti di un tale studio, posti in confronto dell'apparato di documenti onde quegli scrittori potevano disporre, furono per modo meschini da lasciare incerta persino la data precisa fondamentale del ristabilimento del senato.

Sotto il quale riguardo però della preparazione dei materiali da servire alla storia di Roma, assai più benemerita fu in ogni caso quella scuola che fiorì sul finire del passato secolo e sugl'inizi del nostro, la quale intese più a raccogliere materiali che a ricostruire edifizi imaginari e fantastici. È vero che gli studi critici non essendo a quel tempo in grandissimo fiore, le raccolte allora fatte di documenti non corrisposero pienamente alle esigenze della scienza; ma ciò non toglie che quelle raccolte — altrettanto più preziose in quanto che contenevano il risultato di spogli fatti negli archivi di antichi monasteri, ospedali, capitoli, molti dei quali per la invasione francese prima, e pel mal governo fattone poi ai giorni nostri, andarono perduti — non siano state sempre fonti nascoste, onde ai pochi che ne conoscevano il segreto fu dato di attingere.

La scuola tedesca con vasto apparato di erudizione mirò, è vero, a questo scopo di scrivere la storia di Roma medievale colla scorta dei documenti contemporanei; ma nell'immenso volume di questi, se alcuno lesse con occhio imparziale, altri preferì staccare quelle pagine soltanto che tornavano a lode della nazione tedesca, e queste talvolta male interpretando per vanità di razza o per ispirito antipapale.

Sarebbe pur tempo di pensare che compito della storia non è di foggiarsi a proprio talento il passato, ma di contemplare serenamente nell'immenso spazio del tempo il corso delle umane vicende. Il passato di Roma è quale fu: grandissimo nei due suoi periodi di universale dominazione, non teme le boriose gare di razza, e le meschine gelosie di partito. L'avvenire sta scritto nel libro chiuso dei disegni della Provvidenza; ma per quell'universale convincimento, che per gli uni è fede, per altri è sentimento istintivo, se ne sa abbastanza per poter concludere che non muteranno quei destini che fecero di Roma *caput mundi, patriam diversis gentibus unam.*

ABBREVIAZIONI

Codice Ottoboniano n. 1880	. . . .	= *O*
„ „ „ 741	. . . .	= *O'*
„ Vaticano . „ 7308	. . . .	= *V*
„ milliniano dell'archivio segreto	. . .	= *M*
„ dell'archivio di Stato	. . . .	= *A*

STATUTORUM URBIS

INCIPIT LIBER PRIMUS DE CIVILIBUS ET EXTRAIUDICIALIBUS *

Omnis enim etas et omnis natura in malum prona est ab adolescentia sua, et in suo cursu est ad voluptatem proclivis, vitiorum imitatrix, [1] et labilis ad delicta. ad cuius repressionem [2] conantium expedit Reipublice Romanorum nova statuta condere, et antiqua secundum varietatem temporum
5 et presens [3] popularis status exigentia, in melius reformare, similia et contraria removere, lites abreviare et partes litigantes ab expensarum oneribus relevare, ut eorum metu humana coherceatur audacia et inter reprobos innocentia tuta consistat. Ad tanti autem tamque laboriosi [4] operis exercitium. Nos Paulus de Vayanis [5] miles. Franciscus de Casali. Cioffutus de Cioffutis le-
10 gum doctores. Nicolaus de Thebaldescis de regione parionis [6]. Petrus domini Fulci [7] de regione montium. Ioannes Ylperini de regione sancti heustachij. Iacobellus Iohannis Pauli de regione campitelli. Cecchus de Felicibus [8] notarius de dicta regione. Cecchus Rosani [9] notarius de regione colunne. Petrus Iohannis Ciole notarius de dicta regione. Lellus Ioannis Pauli dictus
15 alias sbirria [10] notarius de regione campimartis. Andreotius Bucchamati [11] notarius de regione sancti angeli. Iohannes de Bulgariis [12] notarius de eadem regione. Nicolaus de Porchariis notarius de regione pinee. Macthutius [13]

[1] *inmitatrix (V)* — [2] *reprehensionem (V)* — [3] *presentis (V)* [4] *Ad tanti autem laboriosi operis (V)* — [5] *Varani (V)* — [6] deest *(V)* — [7] *Sulci (V)* — [8] *Felibicibus (V)* — [9] *Rosanus (V)* — [10] *dictus Sybirria (V)* — [11] *Buchamatij (V)* — [12] *de Bulgamis (V)* — [13] *Macchutius (V)*.

* Questa rubrica non si trova nel Codice milliniano nè nel vaticano. Nella comparazione poi dei varî manoscritti ho scelto quelle varianti soltanto, le quali potevano avere una importanza qualsiasi o giuridica o filologica o storica; come altresì non ho riportate le pagine del codice ottoboniano scelto da me per testo, perchè non essendo intero, avrei dovuto adoperare una numerazione molteplice a seconda dei manoscritti dei quali mi sono servito per colmare queste lacune. Finalmente avverto che dalle parole del proemio: *Omnis enim etas* fino al Cap. VII *de libellis* alla parola *sententiarum* pag. 8 lin. 24, il testo è trascritto dal Codice milliniano.

Cacchi [1] de regione arenule. Iohannes Octabiani de regione ripe. Cintius Iohannis Catini de regione transtiberim. et Petrus Centureli [2] de regione trivi. approbare deberent [3] omnia statuta tunc per nos fienda, que eis pro bono communi et [4] salute Reipublice et Romanorum civium [5] utilia viderentur. Et qui [6] videntes audientes et cum diligentia prospicientes, statuta per nos noviter condita ac correcta et confirmata, ipsa omnia mature et deliberato consilio approbarunt [7], et ipsi una nobiscum, et nos una cum eis decrevimus illa auctoritate dicti consilii, habere plenam roboris firmitatem. Et idcircho cassatis et evacuatis omnibus aliis statutis et consuetudinibus, que in hoc volumine non sunt scripta. Iubemus dicta statuta a decem diebus in antea inviolabiliter observari, et teneant prout jacent absque alia interpretatione sophistica, quousque romanus populus aliter duxerit ordinandum. Et nullum audire volumus allegantem aliqua alia statuta vel consuetudines infrascriptis statutis contraria vel adversa, ymmo secundum ista dumtaxat volumus iudicari, et ea in omnibus cassibus [8] in quibus disponunt in iudicio [9] et extra observari. Est autem hoc statutorum volumen, ex antiquis statutis ac ex novis ordinamentis factis per Senatores preteritos, auctoritate publici parlamenti tripartite et ordinate collectum, singulis sub propriis titulis collocatis et in tres partes divisim *(sic)*. Quarum prima de civilibus et extraiudicialibus tractat. Secunda de criminalibus. Tertia de electione, iuramento et officio Senatoris, iudicum et aliorum officialium, et de aliis extraordinariis. Si quid autem boni et utilitatis in hoc [10] volumine legentes invenerint, atribuant illud altissimo regi regum a quo cuncta procedunt bona, detrahentibus autem non resistamus sed tamquam agnus coram tondente se obmutescamus parati [11] a collega ne dum ab abniculo [12] edoceri.

I.

De summa trinitate.

Unum deum patrem omnipotentem firmiter credimus et suppliciter [13] confitemur, eiusque unigenitum filium Ihesum Christum ex Maria Virgine incarnatum, et in Spiritum Sanctum ex patre et filio procedentem, [14] sanctamque

[1] *notarius (V)* — [2] *Conturelli (V)* — [3] *debeant (V)* — [4] deest *(V)* — [5] deest *(V)* — [6] *que iusta (V)* — [7] *approbaverunt (V)* — [8] *casibus (V)* — [9] *iudiciis (V)* — [10] *statutorum (V)* — [11] *paratus (V)* — [12] *angnitulo* — [13] *simpliciter (V)* — [14] *procreatum (V).*

fidem catholicam cum omnibus [1] suis articulis confitemur, quam beati Petrus et Paulus apostolorum principes, per quos evangelium rome resplenduit, docuerunt [2] eius patres verique pastores, qui uno die pro merito, uno loco pro gloria sub persequtore [3] passi, Urbem [4] ipsam glorioso cruore martirii 5 Christo domino consecrarunt, ipsamque fidem per omnes subiectos servari et coli mandamus, contrarium vero credentes penis legalibus feriri iubemus.

II.

De hereticis.

Statutum quoque domini anibaldi dudum Senatoris approbantes, statui- 10 mus quod heretici credentes et eorum fautores sint perpetuo diffidati et eorum bona publicata. Et quilibet Senator in principio sui regiminis publice eos diffidet et eorum bona publicet. Sint etiam infames et ad nullum [5] officium admittantur.

III.

15 De citationibus in civilibus et criminalibus.

In qualibet causa civili sufficiat una citatio facta per mandatarium Curie Capitolii in quolibet actu articulo vel [6] negotio, etiam si pars citaretur ad sententiam audiendam licet non perehemptorie, dum tamen in citatione contineatur ad cuius petitionem et quis citetur et coram quo et pro qua 20 die vel hora et causa pro qua fit citatio. Et aliter ad executionem instrumentorum, et admissionem in possessionem ex primo vel secundo decreto, vel ad habendum aliquem pro confesso, seu ad sententiam [7] procedi non possit. Fossure autem in causis civilibus non fiant de cetero sed sufficiat per mandatarium facta citatio.

[1] deest *(V)* — [2] *decreverunt (V)* — [3] *persecutione (V)* — [4] *passi urbem* desunt *(V)* — [5] *nullum publicum (V)* — [6] *et (V)* — [7] *sententiam audiendam (V).*

§ 1. De eodem.

Quilibet Civis Romanus et quicumque alter habitans in urbe cum sua familia, in causa civili citetur per mandatarium curie, personaliter vel ad domum habitationis sue publice et alta voce vicinis audientibus, et mi-
5 ctatur per iudicem et per mandatarium assignetur in domo citati si ibi aliquis inveniatur, vel alicui ex vicinis eius scriptura citationis [1], vel saltim affigatur [2] in hostio domus citati presente uno teste, ut non possit ignorantia pretendi de eadem, et fiat in hac forma vel simili de [3] tali conmissum est per talem iudicem, ad petitionem talis, tali mandatario presenti et in-
10 telligenti, quatenus citet et requiret talem, ut die tali compareat coram eo hora causarum ad respondendum dicto tali de iure, super tali re quam intendit ab eo petere ex tali causa alias etc. Et aliter ad missionem in possessionem ex primo vel secundo decreto, vel ad executionem instrumentorum vel testamentorum vel apodissarum, seu ad habendum aliquem pro
15 confesso vel ad sententiam audiendam procedi non possit. In aliis autem Iudiciorum actibus sufficiat citatio facta verbo sine scriptis [4] cum relatione mandatarii cui stetur.

§ 2. De eodem.

Si Citationis dies incideret in diem feriatam, citatus in proxima die se-
20 quenti non feriata faciat et adimpleat quod in dicto die termini facere debebat, alias contumax reputetur.

§ 3. De eodem.

Cives qui extra urbem habitant cum eorum familia, citentur edicto Senatus [5] sicut ab olim fieri consuevit in principio cause, cum expressione eo-
25 rum que superius sunt expressa ac etiam ad sententiam audiendam. In aliis autem iudiciorum actibus sufficiat citatio facta ad domum solite habitationis ipsorum, publice et alta voce vicinis audientibus per mandatarium curie sicut supra cautum est de civibus et aliis habitantibus in urbe.

[1] *citationis assignetur (V)* — [2] *affigetur (V)* — [3] *die (V)* — [4] *scriptura (V)* — [5] *Senatoris (V).*

§ 4. De eodem.

Forenses qui in Urbe non habitant cum eorum familia, qui sortiuntur forum in urbe, citentur edicto Senatus iuxta morem antiqum in causis istis dumtaxat, videlicet quando proceditur ad missionem in possessionem ex 5 primo vel secundo decreto, et ad exequtionem instrumentorum et ad sententiam audiendam. In aliis autem actibus iudiciorum non expediat [1] citare si fuerint contumaces dum tamen in prima citatione expressis hiis que supra scripta sunt, conminetur eis iudex quod vulterius non citabuntur, sed eis absentibus in singulis iudiciorum actibus usque ad sententiam procedetur [2].

10

IV.

De Edicto Citatorio.

Edictum citatorium Sigillo Sacri Senatus impressum mandatarius portare debeat ad locum ubi persona habitat citanda, et assignare ipsum persone que citatur, vel saltem in curia vel consulibus sive domino vel vicario dicti 15 loci ubi habitat persona que edicto citatur, vel saltem ipsum debeat assignare alicui qui dictum edictum legat. Et si aliquem predictorum non invenerit, saltem voce dicat ostendendo edictum que persone [3] citate sunt de tali terra, quod veniant ad respondendum tali, semper expresso nomine conquerentis. Quod edictum facta citatione reassignetur notario actorum et scri- 20 batur ibi dies quo facta fuit dicta citatio. Et si mandatarius diceret fuisse sibi ablatum edictum post representationem ipsius [4], contracitatum nihilominus legitime procedatur.

[1] *non expediat eos (V)* — [2] *procedatur (V)* — [3] *que quedam persone de tali terra (V)* — [4] Dopo *ipsius* si legge *edicti* scritto con carattere diverso.

V.

Quod absentes ab urbe ultra tres dietas possint defendi per eorum consanguineum in causa [1].

Sequentes antiquam consuetudinem Urbis scriptam. Statuimus quod ab-
5 sentes ultra tres dietas ab Urbe qui de iurisdictione Urbis existunt, [2]
possint defendi in causa civili tantum per eorum consanguineos proximiores
et sine mandato, nulla de iudicato solvendo prestita cautione, qui iurent et
interogentur [3] tamquam ipse [4] principales persone si presentes essent, et iu-
dicium cum istis teneat sicut si actum esset cum principalibus. Ubi autem
10 plures consanguinei in eodem gradu existunt, ille tantum [5] admictatur quem
Senator vel Iudex cause duxerit preferendum. Expense tamen cause fiant de
bonis absentis pro quibus fiat citatio ad domum ipsius iuxta arbitrium
Iudicantis. Absente vero revertente si voluerit ad iudicium admictatur vel ad
petitionem partis cogatur, processu tamen cum tali defensore [6] firmo ma-
15 nente [7], et sententia lata in alterius persona vel utriusque valeat. Sed si
absens taliter non defendatur procedatur legitime contra eum. Officiales
namque curie vel familiares ipsius Senatoris [8] ad probationem et defensio-
nem [9] aliquam nullatenus admictantur.

§ 1. De eodem [10].

20 Si citatus in causa civili per procuratorem compareat qui doceat de
mandato, non expediat vulterius citari dominum [11] litis, sed sufficiat citari
procurator in singulis Judiciorum actibus, preterquam ad sententiam audien-
dam, quo casu volumus utrumque requiri ne de prolatione sententie igno-
rantia pretendatur.

[1] *Quomodo possint consanguinei comparere (V)* — [2] *urbis non existunt (V)* — [3] *interrogentur (V)* — [4] *ipsi (V)* — [5] *tamen (V)* — [6] *defensione (V)* — [7] *manente et durante (V)* — [8] *domini Senatoris (V)* — [9] *ad defensionem et procurationem (V)* — [10] *De comparehente per procuratorem (V)* — [11] *dominus (V).*

VI.

De rebus confiscandis camere Urbis [1].

In causis Camere Urbis in quibus tractatur de confiscatione rerum ad cameram delatarum, fiat ex parte et mandato Iudicis Camere unum bandi-
5 mentum generale in scalis Capitolii, et postea per Urbem et per loca consueta, ut [2] quicumque in illis rebus pretendit aliquod ius habere compareat coram dicto domino Judice, et de suo jure probet infra octo dies continuos a die bandimenti in antea numerandos, et nemine comparente vel comparente et de suo iure legitime non probante, fiat rerum confiscatio contra
10 quam nullus de cetero audiatur. Dum tamen si aliquis infra dictum terminum comparuerit ad dictam confiscationem citetur.

VII.

De citato comparente [3].

Conparente autem citato per se vel legitimum responsalem, si actor vel
15 reus in causa reconventionis non curaverit in citationis termino comparere, licentietur citatus ita quod ab inde ad decem dies pro illa causa citari non posset, [4] et tunc non audiatur nisi prius citato expensas reficiat citationis relationis et comparationis [5] tantum. Et predicta intelligantur de prima citatione seu que loco prime citationis haberetur. Et mandatarius ad peti-
20 tionem citati relationem facere teneatur ad penam viginti soldorum [6] vice qualibet.

[1] *De causis camere urbis (V)* — [2] *Ut quod (V)* — [3] *De reo non comparehente (V)* — [4] *possit (V)* — [5] *comparhitiones (V)* — [6] *solidorum provisinorum (V).*

VIII.

De libellis [1].

Vetustam Urbis consuetudinem propter brevitatem litis [2] approbamus, qua cautum invenimus quod licet libellus sit fere in causa qualibet regu-
5 lariter offerendus ut reus certioretur. Quedam tamen cause sunt in quibus certiorari non potest, et libello quodammodo incerto vel sub alternatione proposito cogitur respondere videlicet cum res aliqua petitur iure dominii vel quasi. Item si appareret locationem factam esse, vel contractum esse vel contractum emphiteoticum, peto pensiones preteritas et futuras et ius relo-
10 cature. Item cum peto hereditatem vel partem, designando quotam ex succesione talis proponendo ex testamento vel ab intestato, et si appareret me non succedere et illum testamentum fecisse quod de iure valet [3] et in eo michi aliquid reliquisse, peto relictum et quod mihi deest ad falcidiam suppleri. Item cum peto rem vel possessionem talem quam mihi abstulit vel aufferri
15 fecit, vel ablationem suo nomine factam ratam habuit vel res ablata ad eum pervenit. Item eodem modo agi potest in possessionem inmobilium et addi potest vel rediens non fuit admissus vel suspicatus sum me posse repelli. In his dumtaxat casibus de consuetudine tales libelli recipiantur. In aliis autem Juris et statutorum forma [4] servetur. Preter eas causas que de
20 iure non requirunt libellum sunt et quedam cause que secundum antiquas consuetudines et nova statuta libellus non exigitur ut cum agitur ex investimento fracto vel non defenso, In causis dotalibus et donationibus propter nuptias alimentorum et in omnibus alimentis in causa appellationis vel in executione instrumentorum apodixarum sententiarum * arbitramentorum, te-
25 stamentorum [5] et ultimarum volumptatum et in causis a centum sollidis infra, et in causa expensarum et in causis hospitalium et Religiosorum locorum et Ecclesiarum et miserabilium personarum et [6] Camere et in hiis casibus sine libello procedi potest.

[1] *de libello (V)* — [2] *litium (V)* — [3] *de iure non valet (V)* — [4] *statutorum Urbis forma (V)* — [5] *investimentorum (V)* — [6] *et in causis Camere. In aliis autem causis sine (V) et camere hiis enim (M).*

---

* Qui comincia il Codice ottoboniano.

IX.

De recusatione Iudicum [1].

Nullus forensis Iudex ordinarius per Senatorem in Curia Capitolii ad aliquod officium deputatus possit haberi suspectus, satis est enim quod tem-
5 pore scindicatus de male gestis tenetur reddere rationem, possit enim Senator quando sibi videbitur iusta causa suspitionis allegata super ipsa causa aliquem alium ex suis Iudicibus deputare vel sibi alium associare qui una secum de dicta causa cognoscat.

X.

10 ### De exceptionibus [2].

Nulla exceptio impediat litis contestationem in causis civilibus nisi petitionis inepte vel Iudicis incompetentis.

XI.

De fideiussoribus.

15 Si aliquis tamquam fideiuxor alterius convenitur non audiatur si opponat nove constitutionis beneficium, etiam si dicto beneficio non renunctiaverit tacite vel expresse. Si aliquis convenitur pro re mobili in specie et non possideat inmobilia in Iurisdictione Urbis valentia rem petitam satisdet de iudicio sisti et non de re baractanda, et quod rem representabit
20 Curie ante litem in lite et post litem ad mandatum ipsius Iudicis, quam satisdationem si cessaverit [3] infra terminum per Iudicem consignandum [4], res petita sequestretur ad arbitrium Iudicantis. Qui vero non sunt de iuris-

[1] *Quod iudices forenses non habeantur suspecti (V)* — [2] *Quod exceptiones non impediant contestationem litis (V)* — [3] *cessaverit prestare (VM)* — [4] *assignandum (V) assignatum (M).*

dictione Urbis. Si [1] de Romanis vel de aliquibus de districtu Urbis [2] in foro Senatoris aliquam querimoniam duxerint [3] proponendam omni tempore audiatur, et fiat eis [4] Iustitie complementum exceptis diebus feriatis introductis a iure dummodo aliud rationabile non obsistat [5]. Quicumque [6] 5 persona fuerit bis citatus edicto senatoris et duas liberationes [7] seu licentiationes habuerit pro ceteris citationibus non cogatur respondere eidem persone in ea causa pro qua citatus fuerit deinde ad duos menses.

XII. [8]

De offendentibus diffidatos et de aliis 10 capitulis diffidatorum [9].

Diffidatus pro crimine seu pro causa ex malleficio vel crimine descendente possit in persona et rebus inpune offendi usque ad mortem exclusive, et si occisus fuerit in xxv. libr. prov. [10] puniatur occidens. Qui vero offenderit diffidatum captum seu detentum seu dum duceretur per marescalcos 15 puniatur offendens ac si offenderet non diffidatum, diffidatus autem pro debito seu causa ex contractu vel quasi descendente non possit offendisse quantumcumque [11] fuerit diffidatus ab agendo petendo et testificando repellat [12] et processus et sententia pro ipso factus et lata non teneat, salvo si fuerit diffidatus civiliter ex contractu vel quasi contractus quod possit de offensis [13] sibi factis 20 accusare, et tunc processus et sententia teneat, possit tamen se in qualibet causa defendere per procuratorem diffidatione sibi in suis defensionibus non obstante. Et teneatur quibuscunque ab eo petere volentibus aliquid respondere, Instrumentum tamen factum a notario diffidato extra Iudicium propterea non vitietur ratione diffidationis notarii seu testium in ipso sub- 25 scriptorum. Et si diffidatus diffidatum offendat [14] utatur Iure communi, excommunicatus excommunicatione maiori lata ab homine vel a canone

[1] *scilicet (M)* — [2] *Urbis si in foro (VM)* — [3] *duxerit (VM)* — [4] *ei (VM)* — [5] Nel C. V. colla parola *Quicumque* comincia un capitolo separato, colla seguente rubrica: *De citatis licentiandis* — [6] *Quicumque pro aliqua persona (VM)* — [7] *deliberationes (V)* — [8] Nel C.M. dopo il C. XI si legge il seguente capitolo: *De penis conventionalibus. Item statuimus quod pene conventionales non exigantur nisi essent in compromissis apposite vel tregua* — [9] *De diffidatis pro crimine (V)* — [10] *prov. dumtaxat (VM)* — [11] *ex quacumque causa (VM)* — [12] *repellitur (V) repellatur (M)* — [13] *offensionibus (M)* — [14] *offendat puniatur et (VM).*

repellatur a [1] civilibus ab agendo et petendo in suis autem defensionibus audiatur et respondere petenti teneatur, ne pena videatur eis inmunitatem tribuere. In criminalibus autem non repellatur si suam vel suorum iniuriam subsequatur.

5 Item statuimus et ordinamus quod pene conventionales non exigantur nisi essent in conpromisso apposite vel pace et securitate vel treuga [2].

XIII.

Quod nullus possit pro debito Centum sollidorum diffidari [3].

Nullus possit diffidari pro debito centum solidorum abinde infra, sed 10 contra debitorem per pignorum captionem et alia Iuris remedia procedatur.

XIV.

Quod diffidati non possint eligi ad aliquod officium [4].

Nullus diffidatus pro debito vel crimine possit eligi vel assumi ad aliquod officium in Urbe vel eius districtu nec valeat eius electio facta de 15 ipso et gesta per eum sint merito ipso Iure nulla [5].

XV.

Qualiter procedatur a Centum sollidis infra [6].

In causis a C. S. infra non sit necesse libellum offerre in scriptis nec litis contestatio [7] fieri, nec aliquam Iuris sollempnitatem observari, sed suf-20 ficiat verbalis [8] in actis redacta. Cui reus illico respondere teneatur, et si negaverit et actor sacramentum deferre sibi voluerit, Reus cogatur aut

[1] *in (VM)* — [2] Questo capoverso manca nei CC. *(VM)* — [3] *De non diffidandis (V)* — [4] *De non debentibus officium habere (V)* — [5] *Sint irrita ipso iure (VM)* — [6] *De causis a centum sollidis infra (V)* — [7] *Contestationem (VM)* — [8] *verbalis petitio (VM).*

iurare, aut deferre, aut solvere, Et si actor ex delatione delationis rei noluerit iurare absolvatur reus. Si vero neutra partium sacramentum deferre voluerit, Iudex det terminum utrique parti quinque dierum utilium ad probandum, quibus elapsis causam per se ipsum sine consiliario decidat ita 5 quod in omni casu infra xv. dies utiles [1] diffiniat ad penam x. libr. de suo salario scyndicatus tempore retinendarum.

XVI.

Qualiter procedatur a Centum sollidis supra [2].

In causis in quibus petitur maior quantitas centum sollidorum [3] vel res 10 existimationis maioris centum sollidorum [4] offeratur libellus contra quem si qua opponatur exceptio reservetur post litis contestationem que non inpediatur per alicuius exceptionis obiectum nisi libelli inepti vel Iudicis incompetentis, supra qua ineptitudine iudex interloqui debeat secunda die utili post oblationem libelli, aut reiciendo libellum evidenter ineptum aut exceptionem ineptitudinis 15 post litem contestatam reservando si sit de ineptitudine dubium ad penam x. libr. prov. [5]. Fiat autem litis contestatio secunda die utili post oblationem libelli, in qua si reus contumax fuerit procedatur ad admissionem in possessionem per Iudicem [6] ac si a principio contumax fuisset secundum formam infra traditam contra contumaces, aut lix habeatur pro contestata prout 20 actor elegerit. Reo autem conparente et lite contestata, ac juramento praestito de calumpnia et veritate dicenda actor et Reus infra xv. [7] dies utiles a die litis contestate de suo Iure ponant et probent, quibus elapsis infra v [8] alios dies utiles inmediate sequentes per instrumenta et omne probationis genus probent quicquid voluerint et de Iure potuerint, quibus elapsis nulla 25 recipiatur probatio excepto quando productio instrumentorum publicorum que usque [9] ad sententiam produci possint nisi contra testes et eorum dicta post aperturam probare vellet aliqua partium predictarum infra terminum ad hoc per iudicem statuendum, prefati autem termini [10] legales et currant adeo quod

[1] *utiles dictam causam diffiniat (VM)* — [2] *De causis a centum sollidis supra (V)* — [3] Una mano più recente ha scritto *decem ducatorum* — [4] Si legge la medesima correzione — [5] *prov. senatus (M)* — [6] *perinde ac si (VM)* — [7] x *(VM)* — [8] Il numero v da una mano più recente fu corretto in x — [9] Una mano più recente corresse la parola *sententiam* in queste altre *ad quinquagesimam diem* — [10] *termini intelligantur esse legales (VM).*

non requirant necessarium ministerium Iudicantis. Sic tamen Iudex litem abreviet, ut infra xxx dies utiles a die litis contestate vel pro contestata habita conputandos causam decidat ad penam xx. libr. prov. de suo salario retinendarum. Et quia conquerebantur Iudices palatini quod termini ad cau-
5 sarum terminationem [1] statuti erant valde breves: Idcircho additum est quod in omnibus causis civilibus et criminalibus in quibus per statuta certus terminus est prefixus ad omnem [2] decisionem possit Iudex cause quando sibi videbitur considerata magnitudine quantitatis [3] vel rei de qua litigatur etiam personarum litigantium conditione vel probatione difficultatis [4] seu causarum
10 multiplicatione occupatione seu aliis causis ipsum moventibus per x. dies continuos dictum terminum possit prorogare ad cause terminationem absque alia probatione facienda ultra terminum ad causarum terminationem a statuto prefixum [5] et quod supra statutum est in Iudicibus palatinis de prorogatione termini supradicti Intelligatur etiam in Iudicibus appellationum
15 quod ex causis prefatis in causis appellationum simili modo possit prorogari in omnibus causis coram eo vertentibus.

XVII.

De convento actione reali [6].

Si conventus actione reali unica citatione requisitus contumax fuerit
20 actor [7] prestito per eum sacramento calumpnie absque alio consilio salva querela mictatur in possessionem rei petite ipsamque possideat et in eius possessione defendatur per Senatorem. Et si infra xx. dies a die dicte contumacie numerandos suam contumaciam non purgaverit et suam possessionem non [8] recuperaverit per refectionem expensarum et satisdationem de
25 Iudicio sisti Iterum actore instante requiratur reus in qua requisitione conminetur per Iudicem [9] quod non citabitur ulterius in dicta causa pro aliquo actu nisi solum ad sententiam audiendam. Si autem nec tunc comparere curaverit lite in odio habita pro contestata actor infra x. dies utiles

[1] *decisionem (V)* — [2] *cause (VM)* — [3] *Quantitatis cause et rei (V)* — [4] *difficultate (M)* — [5] Nel C. M. dopo la parola *prefixum* si leggono queste altre *hoc excepto quod prefatam prorogationem facere non possit in cause exeqwithout instrumentorum in quibus non est facta mutatio personarum et quod* — [6] *De Contumace (V)* — [7] *actor presens (V)* — [8] *deest (VM)* — [9] *Iudex (VM)*.

a die prefate secunde contumacie numerandos de suo Iure probet etiam absente reo et non requisito ad testium Iuramenta seu ad alias probationes faciendas seu ad publicationem testium et ad alia occurrentia in Iudicio facienda, quibus elapsis et eo [1] iterum citato licet non perhemptorie ad sen-
5 tentiam audiendam si actor de iure suo probaverit, pronunctiet pro actore, alias reum licet absentem absolvat a repetita, et in expensis in penam contumacie Actori condempnet.

XVIII.

De reo non comparente [2].

10 Reo personali actione convento unica citatione requisito non comparente Actor per eum sacramento calumpnie prestito mictatur absque consilio salva querela in possessione bonorum debitoris pro mensura debiti in actoris petitione declarati, et si per xv. dies in contumacia steterit, et eam non purgaverit et expensas non restituerit et de judicio sisti non satisdederit Actore
15 instante, Iterum citetur reus cum comminatione et forma in supra posito capitulo tradita. Et si nec tunc comparuerit lite in eius odium habita pro contestata infra x dies utiles a die dicte secunde contumacie numerandos actor probet suam Intentionem etiam absente reo et ad nullum actum ulterius requisitus [3] nisi [4] ad sententiam audiendam. Et si Actor de suo Iure proba-
20 verit res [5] in quantitate seu extimatione rerum in quarum possessione Actor fuit positus, premisso unico bando vendatur [6] plus offerenti, et si non Inveniatur emptor adiudicetur [7] sibi per Iudicem tantum de bonis prefatis quod ascendat ad quantitatem et ad rem petitam vel ad eius extimationem, et ad tertiam partem ultra dentur supradicta [8] bona in solutum per Iudicem et
25 efficiatur dominus. Si debitor erat dominus aliter efficiatur quasi dominus, Et ea usu capiendi et prescribendi sibi pareat. Et senator et eius officiales Actorem in ipsorum possessione defendant, que datio in solutum habeatur perinde ac si per ipsum debitorem facta esset, et super ea dictus debitor perpetuo non audiatur, nisi infra annum a tempore dicte dationis in solutum
30 solverit Actori seu eius heredibus vel ab eo causam habentibus veram debiti quantitatem in qua extitit condempnatus, seu veram rey extimationem

[1] *reo (VM)* — [2] *De eodem (V)* — [3] *requisito (M)* — [4] *nisi solum (M)* — [5] *reum (VM)* — [6] *vendantur (VM)* — [7] *adiudicentur (VM)* — [8] *sibi dicta (M)*.

petite, quo casu dicta bona sibi restituantur sine fructuum restitutione seu excomputatione. Anno autem elapso nullatenus audiatur. Si vero Actor de suo Iure non probaverit reus absolvatur licet absens, tamen propter penam contumacie sue in expensis condempnetur Actori. Quibus solutis restituatur
5 sibi dictorum pignorum possessio. Si vero actor noluerit ad diffinitivam sententiam pervenire sed solummodo ad secundum decretum, tunc Actor qui missus est in possessionem ex primo decreto elapsis xxx. diebus Iterum faciat citari reum simili citatione, quo non comparente, Iudex recepto iterum sacramento ab actore quod animo calumpniandi hoc non petat, et habita et
10 recepta plena probatione de petitis per Actorem ponat eum in possessionem ex secundo decreto, quam possessionem possit recuperare reus sine fructuum restitutione et excomputatione usque in quatuor annis computando a tempore interpositionis secundi decreti solvendo veram debiti quantitatem quibus elapsis nullatenus audiatur, sed adiudicetur seu detur in solutum creditori
15 per Iudicem ut supra scriptum est, et defendatur per procuratorem [1] in possessione et proprietate dicte rey per omnia remedia necessaria Iuris et facti ad penam L. libr. prov. si hoc facere recusaret, vel si esset in predictis negligens vel remissus Iudex [2] negligens pen. x. libr. prov. Incurrat.

XIX.

20 De Reconventione [3].

Conventus secundum consuetudinem Urbis potest reconvenire agentem apud eumdem Iudicem usque ad prestationem sacramenti calumpnie de hiis rebus de quibus de Iure potest. Sacramentum autem prestitum sive apud Iudicem eumdem si ordinarius est sive apud alium Iudicem suum potest re-
25 convenire Actorem. Sed si ante sacramentum fiat citatio coram diversis Iudicibus et [4] diversis partibus apud eum fiat reconventio coram quo prima citatio facta fuit sed in iudicio scyndicatus reconventio locum non habeat.

[1] *per Senatorem (M)* — [2] *Iudex autem (M)* — [3] *De Convento et agente (V)* — [4] ex *(M)*.

XX.

Quod clerici non audiantur nisi dederint fideiussores de expensis et iudicio sisti [1].

Scindici vel procuratores Ecclesiarum et quicunque clericus contra laycum 5 in Curia Capitolii civiliter vel criminaliter agentes non aliter audiantur nisi primo audiantur [2] si succumberent de restituendis expensis dederint ydoneam fideiuxionem et cautionem et de solvendo omnem quantitatis penam quam inciderent occasione predicta civilem vel criminalem.

XXI.

10 De litis contestatione [3].

Partibus presentibus coram Iudice comparentibus [4] vel personis legitimis earumdem ex parte Actoris petitione generaliter verbotenus et sine cause expressione formata ubi [5] aliqua Iusta exceptio non opponatur, Reus verbotenus cogitur respondere. Et siquidem reus confiteatur nulla exceptione op- 15 posita se debere quod Actor petit, Iudex det reo octo dierum terminum ad solvendum. Si vero reus negaret quod Actor petit non ante procedatur ad sacramentum, sed libellus porrigatur, si talis sit causa in qua libellus sit necessario offerendus. Si vero reus libellum petierit per quem certioretur reus et super dicto libello contestatione facta et per tabellionem simili tamen [6] 20 libello in actis scripto [7] perveniat ad sacramentum exceptis illis causis in quibus procedi potest sine libello nec sit licitum Actori in eodem libello [8] emendare, vel mutare libellum sine volumptate conventi post prestitum sacramentum, nec litis contestatio propterea vitietur quod separatim et non simul Actor et reus suam intentionem coram Iudice proposuerint.

[1] *De clericis non audiendis (V)* — [2] deest *(VM)* — [3] *De partibus presentibus (V)* — [4] *competenti (V) competente (M)* — [5] *nisi (M)* — [6] *simul cum libello (VM)* — [7] *scripta (V)* — [8] *iudicio (VM).*

XXII.

De reo contumace in litem contestando [1].

Si reus in litem contestando contumax fuerit aut procedatur contra eum ad missionem in possessionem tamquam contra contumacem aut lix habeatur 5 pro contestata prout actor elegerit, quam electionem actor secunda die utili post oblationem libelli facere teneatur ita ut deinde procedatur et currat terminus ad probandum traditus a statuto, ac si vere lix contestata fuisset.

XXIII.

De principalibus personis iurandis de Calumpnia 10 et Veritate dicenda si presentes in Urbe fuerint [2].

Principales persone si in Urbe presentes fuerint per se ipsas subeant calumpnie Iuramentum. Si autem absentes ab urbe fuerint ultra xx . miliaria prestito iuramento a procuratore [3] habente super hoc speciale mandatum qui etiam super hoc ad respondendum positionibus admictatur si dominus fuerit 15 absens ab Urbe per xl . miliaria de qua absentia fidem faciat per iuramentum aliter principalis veniat et sub sacramento respondeat. Et si adversarius dicat dominum legaliorem quam procuratorem et eum velle positionibus respondere, possit tamen Iudex ad petitionem procuratoris absentis mictere notarium fidatum ad personas nobiles seu magnates seu quascumque alias impe- 20 ditas expensas [4] absentis ad recipiendum iuramentum calumpnie et veritatis.

XXIV.

Quando exibeantur positiones et respondendo eisdem [5].

In causis in quibus litis contestatio facta est seu in odium contumacis

[1] *De contestatione litis (V).* — [2] *De iuramento calumpnie (V).* — [3] *a procuratore absentis (VO') absentis de sua absentia recipiatur sacramentum calumpnie a procuratore absentis (M).* — [4] *expensis (VO').* — [5] *De litis contestatione (VO').*

habita pro contestata et sacramentum calumpnie prestitum actor proxima sequenti die non feriata post litis contestationem vel pro contestata habita suas positiones assignet, quod si non fecerit, non cogatur reus positionibus respondere, possit tamen suam intentionem per testes probare infra termi-
5 num a statuto prefixum.

XXV.

De Reo citato ad responsionem [1].

Reus [2] qui citatus est ad respondendum positionibus contumax fuerit hanc sue contumacie penam ferat, quod durante contumacia nulle recipiantur de-
10 fensiones et probationes ipsius. Et si durante termino ad probandum statuto [3] suam contumaciam non purgaverit iuramentum calumpnie et veritatis prestando et positionibus respondendo habeatur pro confexo super omnibus super quibus de iure respondere debebat, nec etiam [4] propterea decursus terminus restituatur ne reportet [5] premium contumacie ex qua penam meretur.
15 Et iddem per omnia in Actore servetur si postquam reus positionibus eius respondiderit, fuerit contumax in rei positionibus respondendo valeat quoque responsio super positionibus facta etiam si adversarius non sit presens ne propter fugam lites producantur in longum nec admictatur illa responsio solita, credit si de iure probetur vel non credit nisi de iure probetur, [6] sed
20 simpliciter respondeat utrum credit vel non, responsio autem credulitatis habeatur pro confexione, et non credulitatis pro negatione.

XXVI.

De capitulis non mictendis partibus.

Pro litium brevitate statuimus non vitiari processum licet parti sicut ac-
25 thenus capitula non mictantur cum infra terminum probationum sufficiat articulos pro positionibus et capitulis assignare dicendo possit et si negatum

[1] *De citatis ad respondendum positionibus (VO').* — [2] *Si reus (M).* — [3] *a statuto prefixo (M).* — [4] *sibi (VO' M).* — [5] *ut portet (VO') ne portet (M).* — [6] *vel non..... probetur* desunt *(VO').*

fuerit probare intendit. Quibus exhibitis quelibet partium post responsionem possit sua interrogatoria facere vel etiam ante responsionem protestando quod a testibus examinandis queratur de causa scientie de loco tempore et [1] presentibus et si actinet producenti quod debet satis sufficere. Et si alias exceptiones
5 in modum exceptionum et positionum produxerit, debeat dare copiam [2] adverse parti etiam antequam respondeat positionibus si petite fuerint [3].

XXVII.

De negantibus filiationem.

10 Quecumque persona respondendo positionibus negaverit filiationem maternitatem fraternitatem matrimonium dignitatem officium tabellionatus comunionem seu mortem vel vitam alicuius et contrarium fuerit probatum puniatur in xxv . libr. prov. pro qualibet negatione applicandis pro medietate parti et pro alia medietate Camere in quibus per Iudicem cause tempore
15 sententie [4] debeat condempnari. Qui [5] si non fecerit ipse de suo salario teneatur per Camerarium scindicatus tempore retinendo.

XXVIII.

De in integrum restitutione [6].

Minoribus . xx . annis super futuris lesionibus dumtaxat se minores et
20 lesos probantibus in integrum restitutio per collateralem iudicem concedatur. Maiores autem xx . annis in quolibet actu et negotio pro maioribus de cetero reputentur super preteritis autem lesionibus et causis pendentibus super eis nichil penitus innovamus [7].

XXIX.

25 De restitutione Camere Urbis.

Res publica et Urbis Camera in suis [8] lesionibus in integrum restituatur

[1] *et quibus (M).* — [2] *dari copia (VO' M).* — [3] *petita fuerit (VO' M).* — [4] *ferende sententie (O').* — [5] *Quod (VO').* — [6] *De minoribus (VO').* — [7] *ignoramus (VO').* — [8] *singulis suis (VO').*

procuratore Camere petente hoc infra quatriennium a tempore lesionis per iudicem coram quo restitutio fuerit postulata, in causis quoque Camere procedatur summarie et de plano sine strepitu et figura Iudicii et in eis contra Cameram acta producens teneatur suis expensis dare copiam productorum 5 advocato et procuratori Camere quibus non currat terminus donec habuerit copiam productorum.

XXX.

De in integrum restitutione petita.

Si principaliter per minores in integrum restitutio postuletur oblata pe-10 titione super ea infra biduum lix contestetur. Si reus contumax fuerit habeatur pro contestata. Itaque abinde in antea utraque pars [1] per omne genus probationis de iure suo probet infra x. dies utiles, quibus elapsis Iudex auditis allegationibus [2] causam decidat, et sic litem abreviet quod infra xx. dies utiles a die petitionis oblate diffinitive pronunctiet, quod si non fecerit 15 in x. libr. prov. Camere solvere teneatur per camerarium scindicatus tempore retinendis et instantia pereat et expensas et dampna restitituat parti lese.

§ 1. De eodem.

Restitutio in integrum incidenter petita infra xij. dies utiles per cause iudicem terminetur, quibus elapsis si terminata non fuerit habeatur perinde 20 ac si petita non fuisset. Et Iudex negligens interesse restituat parti lese et penam x. libr. prov. Camere solvat de suo salario retinendam.

XXXI.

De causa nullitatis.

Causa nullitatis in iudicio deducta coram domino Iudice Appellationis litis 25 contestationem non postulet sed eam intentans statim a die super ea petitione oblata [3] per processum et acta prime cause seu aliter prout potuerit

[1] *utraque pars* desunt *(VO')*. — [2] *allegationibus partium (VO')*. — [3] *petitionis oblate (VO' M)*.

suam intentionem iustificet infra viij . dies utiles a die [1] oblate petitionis numerandos quibus elapsis Iudex causam decidat infra xv . dies utiles [2] aliter lix causa et instantia pereant et x . libr. prov. Camere solvat de suo salario retinendas et dampnum parti lese restituat, et pars supra dicta nullitate de 5 cetero non audiatur, et [3] additum quod de cetero de nullitate sententie non possit agi post annum a tempore sententie numerandum.

§ 1. De eodem.

Si ille contra quem lata est sententia duxerit appellandum et in sua appellatione nullitatem et iniquitatem deduxerit, et in causa appellationis contra 10 eum fuerit lata sententia non audiatur ulterius super nullitate prime sententie a qua fuerat appellatum cum in causa appellationis potuerit de nullitate docere.

XXXII.

Quod notarius scribat substantialiter dicta testium [4].

15 Notarius qui dicta testium examinatorum scribit teneatur substantialiter et explicite scribere dictum testis et non dicat talis dixit ut talis, et si explicite non dixerit capitulum sive articulum verum esse queratur ab eo de causa scientie quam notarius diligenter scribere teneatur, aliter non valeat dictum eius sic compendiose responsum et examinator puniatur in x . libr. prov. camere Urbis et nihilominus dictus testis de quo scriptum est quod dixit ut 20 talis et qui sine causa [5] dixit articulum verum esse iterum examinetur non obstante quod testes fuerint publicati.

XXXIII.

De diffidationibus et reaffidationibus
25 non probandis per testes [6].

Diffidatio et reaffidatio per testes probari non possit nec valeat nisi fiat

[1] *a die... numerandos* desunt *(VO' M)*. — [2] *a die oblate petitionis numerando (VO' M)*. — [3] *est (O')*. — [4] *De testibus examinandis (VO')*. — [5] *causa scientie (M)*. — [6] *Quod diffidatio et reaffidatio per testes probari non possit (VO')*.

die sabbati foro publico existente. Si vero die sabbati festum advenerit propter quod illa die Ius non reddatur fiat forum die veneris proximo dicto Sabbato precedente quo casu possint dicta die Veneris dicte diffidationes [1] fieri perinde quod valeant ac si in Sabbato in iudicio facte essent nec aliter valeant [2]
5 nisi sint scripte manu scribe Senatus qui semper in qualibet diffidatione exprimat ex cuius notarii scripturis et actis diffidationes huiusmodi processerint.

XXXIV.

De instrumento sumpto et exemplato [3].

Instrumento sumpto et exemplato de aliquo publico instrumento seu
10 ex breviaturis seu prothocollis alicuius notarii defuncti non habeatur fides nisi habeat subscriptionem Iudicis ordinarii palatini et duorum notariorum qui Iudex dictam subscriptionem facere teneatur ad instantiam [4] petentis sine aliquo salario, ad penam x. libr. prov. pro medietate parti et pro alia medietate Camere applicandarum. Quilibet autem notariorum predictorum duos
15 sollidos prov. dumtaxat subscriptione [5] recipiat et dicto exemplo sic subscripto ut supra dictum est stetur etiam si pars ad hoc citata non fuerit et hoc locum habeat in presentibus preteritis et futuris.

XXXV.

De suspitione instrumenti.

20 Si aliquis in iudicio produxerit aliquod publicum instrumentum et pars contra quam productum est cum iuramento affirmet et dicat se illud habere suspectum, Senator et Iudex cause ex eorum officio parte petente cogat notarium qui fecit instrumentum et partem producentem ad exhibendum coram eo prothocolla et abreviaturas dicti instrumenti ut per ea [6] semper imponatur
25 fides et suspectionis [7] allegate tollatur occasio.

[1] *et reaffidationes (VO' M).* — [2] *ac si... valeant* desunt *(VO').* Nell'*O'* affinchè il senso corresse si è mutato il *nisi* in *si.* — [3] *Quibus instrumentis fides non habeatur (VO').* — [4] *petitionem (VO').* — [5] *pro subscriptione (VO'M).* — [6] *et propterea (V) ut propterea (O').* — [7] *suspicionis (VM).*

XXXVI.

De protocollis non cancellandis.

Non possit notarius cancellare prothocollum alicuius instrumenti nisi mandato illius vel illorum [1] ad cuius vel quorum utilitatem [2] factum est, et si
5 contrafecerit in xxv . libr. prov. puniatur et nichilominus ex tali prothocollo sic cancellato possit instrumentum mandato Iudicis relevari et publicari.

XXXVII.

De instrumentis et cautionibus non valituris [3].

Item statuimus et ordinamus quod si aliquis civis Romanus aliquem ci-
10 vem Romanum in quo iurisdictionem non habeat ceperit vel in carcerem miserit seu capi et micti fecerit et ab eo seu ab alio vel ab aliis pro eo extorserit [4] seu extorqueri fecerit seu ipsum captum seu alium pro eo emictere [5] fecerit cautionem cuiuscumque qualitatis seu instrumenta fieri fecerit quecumque pacta conventiones continentia, talis cautio sit ipso iure nulla,
15 nec ex ea illi vel illis quibus facta est actio vel ius aliquod oriatur vel acquiratur contra ipsum detemptum seu alium vel alios qui pro eo cautiones huiusmodi emiserit principaliter vel accessorie, sed tam principales quam fideiuxores qui sic in cautione tali intervenerint ab omni nexu dicte cautionis liberi sint et plenissimam securitatem habeant auctoritate presentis statuti,
20 ut nec obligati fuisse fingantur, Senator quoque ad cuiuscumque petitionem compellat illos qui in cautione huiusmodi extorserunt, seu illos quibus talis cautio facta fuit, instrumentum tale incisum reddere ac plenissimam refutationem liberationem et acceptilationem facere de predictis illi qui dictam cautionem emiserint et in nullo sibi remaneant obligati, compellat quoque
25 notarium qui dictum instrumentum scripsit instrumentum seu prothocolla,

[1] *cuius vel quorum interest et (VO' M).* — [2] deest *(V) petitionem* in margine *(O').* — [3] *De cive carcerantem alium (V). De privatis carceribus (O')* scritto da mano più recente. — [4] *extorserit... pro eo* desunt *(VO').* — [5] *micti (V)* corretto in *emicti (O').*

ipsius instrumenti delere et totaliter cancellare, ut ex eis in perpetuum [1] nullum possit [2] relevari. Et si dictus Notarius non viveret tunc Iudex cause faciat dictum instrumentum seu prothocolla cassari et cancellari per correctores collegii notariorum Urbis. Et predicta fiant saltim probata publica fama per quinque bonos viros quos dictus dominus Senator vel Iudex coram quibus ageretur causa et allegaretur cautionem ipsam extortam vel emissam fore ab ipso capto vel detento vel ab alio pro eo et predicta locum habeant in preteritis presentibus et futuris aliquo capitulo supra vel infra posito non obstante. Et hoc preciso firmo manente, per quod ceteris in contrarium loquentibus volumus derogari, et predicta fiant sine strepitu et figura iudicii ordine et sollempnitate iudiciorum [3] et iddem per omnia servetur et fiat si aliquis conquereretur se fecisse aliquem contractum per vim vel metum alicui de Urbe vel eius districtu et eadem probatio publice fame sufficiat iuxta formam suprascriptam.

XXXVIII.

De instrumentis factis per Notarium diffidatum [4].

Licet notarius qui fecerit instrumentum seu aliqui ex testibus scriptis in eo fuerint diffidati non propterea viciet [5] instrumentum nec etiam vicietur arbitrium sive laudum licet arbiter sive arbitrator fuerit diffidatus.

XXXIX.

De simulatione contractuum [6].

Si aliquis conquestus fuerit se vel suos predecessores fecisse vel fieri fecisse aliquam alienationem vel quemcumque contractum alicui suo consanguineo seu affini clerico vel religioso seu alicui alii de aliquibus bonis suis fictitie vel simulate et hoc probaverit per publicam famam sine strepitu

[1] *in posterum* (VO). — [2] *possit instrumentum* (VO' M). — [3] *iudiciorum pretermissis* (VO'). — [4] *De notariis diffidatis* (V). *De notario et testibus diffidatis appositis in instrumento* (O'). — [5] *vicietur* (VO' M). — [6] *De instrumentis ficte factis* (O').

iudicii reducat senator eum in possessionem eius rei de qua conqueritur se simulatum fecisse contractum. Et si reperiat [1] Senator vel officiales eius vel Rector probatum [2] per publicam famam de simulato contractu, dictus laycus sua auctoritate propria possit recuperare rem contentam in contractu nec possit
5 postea accusari, et hoc iddem servetur in contractu simulato inter laycos. Hoc addito quod postquam predicta publica fama probata esset per partem conquerentis [3], Iudex cause per se ex suo officio non per testes assignatos a parte sed per bonos et ydoneos homines de contrata seu contratis litigantium vocandos usque in xiiij . a se ipso iudice faciat diligentem inqui-
10 sitionem de predicta simulatione, et si per quinque vel per quatuor testes de dicta contrata seu contratis repertum fuerit quod dicti contractus essent facti in fraude [4] et ad non valere tunc in eo casu predicti contractus habeantur pro simulatis et in fraude factis. Et observentur predicta et Iudex ipsos contractus casset et irritet, et cassos et irritos pronumptiet et eis fidem
15 non habeat. Et predicta locum habeant ubicumque tractatur vel agitur [5] de simulatione contractuum in presentibus et futuris.

XL.

De exceptionibus ponendis contra publica instrumenta [6].

Contra publica instrumenta petita per creditorem coram Iudice execu-
20 tioni mandari in quibus apparet debitorem esse personaliter [7] obligatum nulla possit opponi exceptio nisi dumtaxat falsitas [8], usurarum solutionis, sive satisfactionis et pacti de non petendo perpetuo vel ad tempus, et rei iudicate, et prescriptionis, et litis pendentis, quas exceptiones vel earum alteram possit debitor opponere et oppositas probare debeat infra x. dies utiles computandos
25 a die in [9] qua debitor citatus fuerit ad videndum productionem [10] instrumenti prefati et a die date copie ipsius instrumenti, quam copiam notarius cause petenti tradere teneatur, vel expensis petentis exhibere alii exemplandam infra duos dies a die productionis instrumenti prefati ad penam x. libr. prov. pro

[1] *prohibeatur (VO' M).* — [2] *probato (VO').* — [3] *conquerentur (VO' M).* — [4] *fraudem (VO' M).* — [5] *agitatur (VO').* — [6] *De exceptionibus contra publica instrumenta opponendis (V). De publicis instrumentis petitis executioni mandari et exceptionibus opponendis contra ea (VO' M).* — [7] *principaliter (VO' M).* — [8] *falsitatis (VO').* Nel C. M. il nominativo *falsitas* è corretto nel genitivo *falsitatis.* — [9] *pro (VO' M).* — [10] *assignationem (V).*

medietate parti et pro alia medietate camere applicandarum. Quibus duobus diebus elapsis [1] ad petitionem dicti creditoris seu eius procuratoris [2] seu habentis ius cessum ab eo si exceptio aliqua de predictis non fuerit opposita vel opposita et non probata infra terminum supradictum Iudex interloquendo
5 et sine consiliario pronunptiet instrumentum fore executioni mandandum [3] et demum absque aliqua citatione debitor capiatur et detineatur donec de debito et expensis suo satisfecerit creditori. Et si de probatione sit dubium Iudex terminum statuat partibus ad opponendum et allegandum usque ad tres dies utiles, quibus elapsis ipse infra triduum [4] continuum sua interlo-
10 cutoria decernat sine consiliario instrumentum fore vel nou fore executioni mandandum [5]. Fiat quoque in predictis executio effectualis personaliter vel [5] realiter contra debitorem prefatum ad penam xxv. libr. prov. Et si personalem executionem elegerit creditor capiatur ut supra. Si autem realis fiat executio in bonis creditoris [6] mobilibus stabilibus nominibus debitorum [7]
15 prout voluerit creditor, debeat etiam ad creditoris petitionem debitor diffidari. Et quod electio unius vie non pariat preiudicium in altera creditori. In qua executione servetur forma in proximo capitulo tradita. Debitor autem qui exceptiones oppositas non probaverit infra terminum suprascriptum puniatur in x . libr. prov. pro medietate parti et pro alia medietate Ca-
20 mere Urbis applicandis, in quibus per Iudicem cause debeat in eadem sententia et processu condempnare [8] et [9] in Camera debeat hoc notificare ad penam xx. [10] libr. prov. in omnibus et singulis causis supradictis retinendarum per Camerarium de salario dicti Iudicis. Et predicta locum habeant in illis instrumentis in quibus non est facta mutatio personarum creditoris
25 vel debitoris instrumento contentarum. [11] Ubicumque autem de termino et probatione in ipsum [12] fienda fit mentio in volumine statuti [13] si per Iudicem vel notarium qui testes examinare debet steterit quominus testes infra

[1] *Quibus duobus diebus elapsis a scriptus qui terminus sit legalis datus ab hac lege etiam sine ministerio Iudicantis quibus diebus elapsis (V).* Nel Cod. O' era scritto nel medesimo modo, ma poi vennero cancellate le parole *Quibus duobus diebus elapsis a.* — Nel C. M. si legge *quibus duobus diebus elapsis currat terminus suprascriptus qui terminus sit legalis datus ab hac lege etiam sine ministerio Iudicantis.* — [2] deest *(VO).* — [3] *et executioni mandari debeat (M).* correzione interlineare. — [4] *terminum (VO').* — [5] *et (VOM).* — [6] Nel C. O' una mano posteriore corresse il vocabolo *creditoris* in quello di *debitoris.* Nel C. M. si trova soltanto preparata la correzione. — [7] Nel C. O' era scritto come nel C. V. *creditorum* ma l'errore fu emendato da una mano posteriore. — [8] *condempnari (VO').* — [9] *et quod (VO').* — [10] xxv. *(VO' M).* — [11] *contentorum (VO'M).* — [12] *in ipso (M).* — [13] *Statutorum (O'M).*

dictum terminum examinarentur cadat Iudex vel Notarius per quem steterit pena [1] L. libr. prov.

XLI.

De executione Apodixarum scriptarum manu propria [2].

5 Idem modus et forma servetur per omnia in executione apodissarum scriptarum seu subscriptarum manu alicuius [3] private persone ut contra scribentem seu subscribentem executioni mandetur [4] sicut publica instrumenta, non obstante quod in eis non sit locus tempus causa et partis presentia. Et si negaretur scripta seu subscripta [5] manu illius contra quem producitur pars 10 producens probet contrarium contra negantem per comparitionem [6] literarum seu aliter prout poterit quo probato puniatur negans in L. libr. prov. applicandis pro medietate parti et pro alia medietate Camere in quibus ipsa [7] executione per eundem Iudicem condempnetur. Qui si hoc facere neglexerit in X. libr. prov. de suo salario puniatur.

15 ## XLII.

De executione instrumentorum dotalium et donationum propter nuptias [8].

Instrumenta dotalia et donationes propter nuptias mulierum et alimentorum et quecunque alia ex quibus aliquid debeatur sub solo nomine dotis 20 citatis personis que ex hoc ledi creduntur statim ipsis exhibitis omni consilio dotali conmissionis et confirmationis penitus quiescente per Iudicem executioni mandentur contra debitores et eorum heredes et quoscunque bonorum possessores obligatorum [9] tacite vel expresse et contra depositarium dotis et bona eius nullaque contra dicta instrumenta opponi possit excep- 25 tio, nisi dumtaxat falsitatis et solutionis sive satisfactionis quas seu earum

[1] *in pena (V) in penam (O').* — [2] *De executione apodissarum (V). De executione apodissarum scriptarum seu subscriptarum manu alicuius (O').* — [3] *alterius (M).* — [4] *mandentur (VO' M).* — [5] *scriptum seu subscriptum (V) scriptam seu subscriptam (O').* — [6] *comparationem (M).* — [7] *in ipsa (VM).* — [8] *De donatione propter nuptias (V).* — [9] *obligatos (V).*

aliquam opponens infra x . dies utiles a die productionis instrumenti et exhibite copie in [1] supra in proximo capitulo continetur [2] computandos probare teneatur, et si non probaverit in x . libr. prov. per eundem Iudicem statim elapso termino condempnetur opponens, quod si facere neglexerit in xx . libr.
5 prov. puniatur de suo salario per Camerarium retinendis. Elapsis autem dictis x . diebus et dictis exceptionibus seu aliqua earum non oppositis, seu oppositis et non probatis ponatur mulier seu eius heredes seu habentes causam ab ea in possessionem bonorum predictorum mobilium et inmobilium et nominum prout petitor elegerit consilio salva querela penitus quiescente, et
10 mobilia mulier teneat per . xv . dies inmobilia per . xxx . dies continuos, quibus elapsis et citatis personis que ex hoc negotio ledi possunt [3] Iudex sine consiliario pronumptiet et dicta bona mulieri et [4] eius heredibus seu ab ea causam habentibus fore adiudicanda pro quantitate [5] petita in instrumentis contenta qua lata ponat adiustatores qui extiment dicta bona infra . xv . dies
15 continuos et facta per adiustatores eorum extimatione et bando unico precedente, si aliquis apparuerit emptor dentur et vendantur per iudicem plus offerenti, vel ipse [6] tantum de dictis bonis in solutum dicte mulieri vel eius heredibus et successoribus concedat et assignet, quod ascendat ad quantitatem sibi debitam et ad tertiam partem ultra, per quam dationem in solutum
20 efficiatur domina et defendatur per senatorem et eius officiales et ipsa vendat cui voluerit. Possit [7] tamen ipsa [8] recuperare heredes debitoris vel possessoris dictorum bonorum si infra sex menses [9] a tempore dicte dationis in solutum computandos cum effectu solverint mulieri seu eius heredibus vel ab ea causam habentibus quantitatem veram pro qua fuit facta missio et exe-
25 cutio supradicta. Si vero super probatione dictarum exceptionum emerserit dubitatio an sit facta plena probatio, Iudex procedat secundum formam in proximo capitulo traditam preter capturam personalem, super predictis autem consilium venditionis per senatorem et ipsam venditionem per senatorem [10] penitus quiescente [11] volumus ut [12] mulieri [13] parcatur laboribus et expensis,
30 debitorem autem et eius heredes quorum bona venduntur seu in solutum dantur perinde teneri volumus ad evictionem [14] et defensionem dictorum bonorum emptoribus seu mulieribus supradictis ac si [15] dicta bona vendidissent

[1] *ut (VM)*. — [2] *declaratur (VM)*. — [3] *creduntur (V)*. — [4] *seu (M)*. — [5] *quantitate predicta (M)*. — [6] *ille (V)*. — [7] *Possint (M)*. — [8] *illa (VM)*. — [9] *dies (V)*. — [10] *per senatorem* desunt *(V)*. — [11] *quiescere (M)*. — [12] *et (M)*. — [13] *mulierum (VM)*. — [14] *ad evictionem... supradictis* desunt *(VM)*. — [15] *ac si ipsi (VM)*.

aut in solutum tradidissent ad hoc cogi iuris et facti remediis oportunis per senatorem et officiales ipsius. Sic tamen Iudex faciat quod dicta [1] executio instrumentorum dotalium usque ad venditionem seu in solutum dationem infra . xx . dies utiles a die productionis instrumenti finalem sortiatur effectum 5 ad penam . xxv . libr. prov. retinendarum de suo salario per camerarium. Per electionem autem supradicte vie et forme non faciat preiudicium mulieri quominus possit petere executionem realem et personalem traditam a statuto posito sub Rubrica de executione sententie, ita quod per electionem alterius dictarum viarum altera non tollatur.

10

XLIII.

De Alimentis.

Antiquam consuetudinem imitantes statuimus quod si uxor constante matrimonio a viro alimenta petierit, Iudex unica citatione precedente exhibito coram eo instrumento dotali mandet marito quod faciat alterum de tribus 15 alternative videlicet quod vir, aut recolligat uxorem prestita idonea cautione quod eam maritali affectione pertractet, et quod ultra quam deceat non offendat aut dotem in dotali instrumento scriptam apud idoneam personam deponat, ut ex fructibus ipsius dotis se suosque alat [2] aut mulieri tribuat competentia alimenta, medietatem quorum in principio alterius [3] dimidii anni pro 20 alio [4] dimidio anno et sic deinceps donec predicta fuerint adimpleta, possit tamen maritus legitimas exceptiones opponere et probare infra v . dies utiles a tempore dicti mandati facti per Iudicem. Si vero mulier habeat socerum qui dotem receperit mandetur per Iudicem socero quod ipse socer faciat et procuret ipsam mulierem a dicto viro maritali affectione tractari etc... ut 25 supra proximum [5] dictum est in viro. Si vero alimenta petantur per viduam unica citatione premissa mandetur per Iudicem heredibus et bonorum possessoribus iuris et facti viri vel soceri ut dicte mulieri per eos per menses et tempora prestentur [6], et [7] donec dos fuerit integre persoluta instrumento [8] dotali Iudici exhibito contenta quod mandatum astringat virum socerum he-30 redes et bonorum possessores tam iuris quam facti viri vel soceri vel rerum

[1] *predicta (VM)*. — [2] *alet (V)*. — [3] deest *(VM)*. — [4] deest *(M)*. — [5] *proxime (VM)*. — [6] *alimenta prestentur (VM)*. — [7] deest *(VM)*. — [8] *in instrumento (VM)*.

obligatarum pro dote si predicte persone citate ad dictum mandatum audiendum fuerint et etiam si vocati sint pupilli et eorum legitima persona etiam in genere non obstante si alimenta petantur infra tempus a iure statutum ad inventarii confectionem. Possint tamen predicte persone exceptiones
5 legitimas opponere et probare infra tempus dumtaxat supra proxime scriptum aliter de cetero non audiatur in utroque casuum predictorum alimenta vero hoc modo pro dotibus decernantur, ut si quantitas dotis fuerit ultra xxx . libras [1], nomine alimentorum, duo denarii [2] per libram singulis mensibus. Si autem fuerit xxx . libr. prov. vel ab inde infra decernantur arbitrio iu-
10 dicantis considerata qualitate tam viri quam etiam mulieris, si tamen maritus recollegerit uxorem secundum formam predicti mandati nichilominus tamen dictum mandatum remaneat penes uxorem, ut si quando expellatur a viro per iddem mandatum possit petere alimenta presumatur quod dicta mulier alimentata fuisset toto tempore quo probatum fuit eam cum viro vel socero
15 in eadem familia habitasse. Executio vero dicti mandati alimentorum non solum contra virum socerum et heredes ipsius et eorum bona fieri possit sed etiam contra possessores rerum obligatarum pro dote realiter et personaliter et fiat investimentum et missio in possessionem in dictis rebus si possessor noluerit solvere alimenta. In aliis autem casibus ubi alimenta de-
20 bentur fiat [3] mandatum quod solvantur per singulos menses, et si debeat filius a parentibus vel e converso fiat mandatum quod solvatur medietas in principio anni et alia medietas in principio alterius anni et sic deinceps eo tamen casu quo per uxorem petuntur alimenta a viro socero vel heredibus viri vel soceri vel parentes a liberis vel e converso si alique exceptiones opponantur
25 etiam non datis pignoribus audiatur opponens, alimenta tamen lite pendente per singulos menses prestentur recepta cautione a muliere ad arbitrium iudicis ut si in dicta questione succumberet dicta alimenta restituat. Si autem ab aliis exceptiones opponantur, pro futuris alimentis vel etiam a quocunque pro preteritis alimentis non aliter audiatur opponens nisi datis pignoribus
30 que pignora ad mandatum Iudicis deponantur, receptio tamen alimentorum non preiudicet mulieri quominus dotem recipere possit in casibus a iure permissis. Conpenset tamen sibi tum superflua vel debita [4] alimenta in expensis debitis vel dote [5] tempore solutionis dicte dotis, super predictis autem sine libello litis contestatione et iuris sollempnitate procedatur exceptis feriis
35 inductis ad honorem et laudem domini. Itaquod causam alimentorum Iudex

[1] *libras prov. prestentur nomine (VM).* — [2] *denarios (V).* — [3] *fiat.... e converso* desunt *(M).* — [4] *indebita (M).* — [5] *in dote (M).*

expediat et decidat infra . x . dies utiles sine consiliario a tempore productionis instrumenti dotalis computandos ad penam x . libr. prov.

XLIV.

De iure dotis et donationis propter nuptias.

Si mulier soluto matrimonio vellet dotem repetere petat executionem instrumenti dotalis secundum formam super hoc specialiter traditam. Si vero constante matrimonio dotem repetat in casibus a iure requisitis [1] permissis procedatur sicut in aliis causis civilibus est statutum. Si tamen agatur ex una [2] causa quod vir dicatur ad inopiam venire [3], etiam si vir et mulier fateantur de inopia [4] probetur sicut iura requirunt. Pacta dotalia et donationes propter nuptias secundum antiquam urbis consuetudinem ad hunc modum redacta sunt, videlicet quod mulier medietatem donationis propter nuptias viro premortuo liberis non existentibus ad proprietatem lucratur, liberis vero existentibus ad usumfructum hoc casu [5] prestita cautione ydonea quod dicta donatio finito usufructu illis personis ad quas de iure pertinet revertatur. Maritus vero muliere premortua liberis existentibus de iure dotem lucratur [6]. Que pacta de consuetudine valeant licet inequaliter contineant memorata. Item circha consuetudinem dotis et donationis recipitur equalitas isto modo quod maritus facit donationem propter nuptias quanta est medietas ipsius dotis in tempore restitutionis, licet maritus premortua muliere dotem lucretur liberis existentibus tamen propter mulierem superstitem ante medium annum donatio non potest peti, quod in recipiendo dotem servatur. Donatio inter virum et uxorem et inter sponsum et sponsam non valeat nec presumatur nisi in casibus a iure permissis. Sed in annulo subarrationis presumatur donatio et teneat et iddem in scayali seu coppa, quod seu que datur a parte uxoris marito, Marito mortuo Uxor habeat de bonis viri unam tunicam et unum mantellum de panno nigro, et calciamenta * ad provissionem Iudicis

[1] deest *(VM)*. — [2] *ea (M)*. — [3] *vergere (VM)*. — [4] *inopia non credatur eis nisi per testes vel alias probationes legitimas de viri inopia (M)*. — [5] *hoc tamen casu (VM)*. — [6] *teneatur tamen eam dictis liberis conservare liberis autem non existentibus nihil lucratur (VM)*.

* Dalle parole *ad provissionem* fino alla parola *pensio* del Cap. XCIII essendo mancante il testo, ci siamo serviti del Codice Milliniano.

personarum et dotis consideratione habita ita tamen si maritus non reliquerit uxori pannos vel indumenta lugubria, ubicumque morte mulieris maritus de iure dotem lucratur existentibus filiis uxor pro anima de ipsa dote in ultima voluntate possit decimam partem relinquere tantum. Alia vero bona sua dis-
5 tribuat sicut sibi permictitur. In quacumque autem re propria vel pheudali fuerit facta dotalis obligatio, defendatur mulier per senatorem in dote non obstante quod de pheudo non reperiatur facta concessio sive inpheudatio dummodo obligans spatio xxx annorum pheudum possiderit supradictum.

XLV.

10 ### De testamentis exequtioni mandandis [1].

Testamenta codicilli et alie ultime voluntates per Senatorem et eius Iudicem coram quo exequtio petita fuerit ad instantiam illius cuius interest simpliciter et de plano sine strepitu et figura iudicii et omni iuris sollempnitate obmissa exequtioni mandentur in bonis defuncti super omnibus con-
15 tentis in eis et maxime in relictis ad pias causas hospitalibus pauperibus religiosis et Ecclesiis et piis personis et aliis piis locis in quibus omni tempore procedatur nisi infra octo dies continuos a tempore productionis dictorum testamentorum et ultimarum voluntatum aliqua legitima exceptio fuerit opposita et probata quibus elapxis et exceptione non opposita vel opposita et
20 non probata Iudex pronumptiet testamentum fore exequtioni mandandum in bonis defuncti et dictas ultimas voluntates effectualiter exequatur. Si vero de probatione exceptionum oppositarum sit dubium an sit probata vel non servetur ordo in proximo capitulo [2] traditus. Talis autem causa infra xv dies utiles sine consiliario terminetur ad xx librarum videlicet ad penam [3] provis. de sa-
25 lario Iudicis scyndicatus tempore retinendarum et fiat exequtio realis et personalis contra debitorem prout victor [4] elegerit.

[1] *De testamentis (V). De executione testamentorum codicillorum et aliarum ultimarum volumptatum (O').* — [2] *proximis capitulis (VO').* — [3] *ad penam* xx *libr. prov. (VO').* — [4] Nel C. O' il *victor* è corretto in *actor* da mano posteriore.

XLVI.

In omnibus instrumentis[1] ubi est facta mutatio personarum.

In omnibus instrumentis publicis in quibus est facta personarum mutatio
5 quorum vigore aliquid petitur dari vel fieri, offeratur per actorem petitio
brevis declaratoria intentionis agentis in qua non requiratur libellorum sol-
lempnitas dummodo sit certa petitio super qua certa possit fundari[2] sententia.
exhibito autem simul competitione[3] publico Instrumento et parti petenti infra
duos dies data copia petitionis et instrumenti per notarium cause, qui si infra
10 dictos duos dies per se vel alium copiam predictorum non dederit in decem
libris prov. puniatur pro medietate parti et pro alia medietate camere ap-
plicandis. Infra biduum utile a die prefacte exhibitionis, et copie habite et
a die qua sibi per notarium dare debuit computandum reus opponat quas-
cumque exceptiones legitimas quas de Iure potuerit et voluerit quas infra
15 decem alios dies utiles inmediate sequentes probet per testes vel instrumenta
et alia quecumque probationis genera potuerit, quibus elapsis et exceptio-
nibus non oppositis vel oppositis et non probatis si actoris, intentio sit probata
pronumptiet Iudex secundum formam petitionis actoris alias reum absolvat
et si de probatione sit dubium servetur ordo supratraditus in titulo de exe-
20 qutione Instromentorum sic tamen Iudex faciat quod infra xx dies utiles
sine consiliario dictam causam terminet et decidat ad penam xx libr. prov.
de suo salario Scyndicatus tempore retinendarum. Et idem modus et forma
servetur in apodixis que non sunt scripte manu debitoris sed alterius que
trino teste notate habent eumdem vigorem secundum iura que habent publica
25 instrumenta et idem in illis que non sunt scripte manu alterius[4] sunt tamen
subscripte manu debitoris seu promissoris licet non sint teste aliquo roborate
et predicta locum habeant in preteritis presentibus et futuris.

[1] *De instrumentis (VO').* — [2] *formari (VO').* — [3] deest *(VO').* — [4] *debitoris (V).*

XLVII.

De causis pendentibus.

Cause pendentes per successorem illius iudicis terminentur coram quo initium susceperint infra decem dies si de termino supersint sex dies ab [1] abinde 5 infra, si sunt ab inde supra habeat tunc successor id quod superest et quinque dies ultra ad terminandum causam.

XLVIII.

De causis sine consiliario terminandis.

Causas quaslibet iudex decidat sine consiliario per se ipsum nisi [2] utriusque 10 partis consensu consilium haberetur. Iudex autem eo casu acta omnia cum puncto ad consilium [3] infra biduum continuum [4] mictere teneatur. Qui consiliarius statim illud repudiet, si nolit illud recipere vel statim puncto et aliis actis receptis illud acceptasse videatur. Et ex tunc uno salario tantum ipse contentus existens suum consilium infra decem dies continuos a die 15 quo sibi punctus cum actis transmissus fuerit, computandos iudici remictere teneatur, quod si non fecerit in decem libris provisinorum per eumdem iudicem condempnetur et eius consilium non teneat, nec sibi ulterius possit dicta causa commicti et salarium receptum restituere teneatur, et ipse iudex dictis decem diebus elapxis infra tres dies utiles, causam per se ipsum de- 20 cidere teneatur, quod si non fecerit dampnum parti lese restituat [5] et in penam viginti librarum provisinorum incurrat de suo salario tempore scindicatus retinendarum. Tempus autem decem dierum consiliario assignatum propter consilium supradictum non conputetur in termino statuto dicto iudici ad cause decisionem.

[1] *vel (VO')* — [2] *de utriusque (V)* — [3] *consiliarium (V)* — [4] *consilium (V)* [5] *resarciat (V).*

XLIX.

De Consiliariis [1].

Consiliarius cui ex consensu utriusque partis, causa comictitur debeat uno salario stare contentus nec possit pro suo salario petere nisi duos denarios, 5 pro qualibet libra dumtaxat a qualibet parte de quacumque quantitate vel re sit causa sibi commissa, petens collatorem non audiatur, et tam ponens [2] collatorem quam collator recipiens in decem libris provisinorum pro quolibet puniatur, et collatio ipso iure non teneat.

L.

10 De sententiis non vitiandis.

Sententia data [3] et lata ab arbitro seu arbitratore, non vitietur, propter ea que arbiter seu arbitrator fuerit tempore compromissi seu sententie diffidatus, vel minori [4] excomunicatione excomunicatus.

LI.

15 De iudicibus habentibus colloquium cum aliis iudicibus. in dubiis punctis [5].

Quilibet iudex curie capitolii forensis, in dubiis punctis, et onerosis et maxime in probatione sententiarum diffinitivarum, interlocutoriarum, in quibus contineatur aliquid dari, vel fieri, teneatur vinculo sacramenti conferre 20 et habere colloquium cum aliis sociis seu iudicibus forensibus de assectamento. Qui omnes teneantur vinculo sacramenti, ad penam decem librarum provisinorum, pro qualibet vice gratis et sine salario sibi dicere oppinionem eorum, et quicquid sentiant, et videatur eis super predictis de quibus consilium

[1] Nel Cod. V. questo capitolo è unito al precedente. — [2] *petens (V).* — [3] deest *(V).* — [4] *maiori (V).* — [5] *de iudicibus debentibus habere consilium in dubiis punctis (V).*

petitur ut sit magis iustificata et firma, sententia que plurimum comprobatur assensu non tamen ex hoc sententia vitietur si [1] non constet vel non fiat mentio in sententia de colloquio supradicto.

LII.

De appellationibus et in quo casu appellatio non audiatur [2].

Ab interlocutoria seu gravamine nullus audiatur appellans nisi talis interloqutoria habeat vim diffinitive sententie seu contineat aliquod talle [3] gravamen quod non possit reparari per appellationem a diffinitiva sententia postea interponenda.

§ 1. De eodem.

Nullus detentus in cancellaria condempnatus ad mortem appellare possit, Diffidatus autem pro crimine per contumaciam capitalem [4], vel pecunialiter, appellare [5] possit, sed eius appellatio non recipiatur per iudicem appellationum, nisi infra legitima tempora ad representationem appellationis statuta, se coram iudice malleficiorum personaliter representet, volens purgare sui innocentiam usque ad sententie calculum detinendus, in qua causa audiatur ex integro, et probationes ab utraque parte recipiantur super nocentia et innocentia ut innocens, absolvatur, et nocens condempnetur, a qua diffinitiva sententia possit, ad iudicem appellationis appellare infra [6] tempora a statuto prefissa.

LIII.

De termino dando diffidatis vel condempnatis ad mortem.

Diffidato capitaliter in fortiam comunis deducto sex dierum saltem terminus statuatur, ad suam innocentiam si poterit comprobandum non obstante

[1] *cum (V).* — [2] *De appellationibus non audiendis (V).* — [3] *tale (V).* — [4] *capitaliter (V).* — [5] *appellari (V).* — [6] *legittima (V).*

quod a sententia diffidationis, de contumacia et confesso per eum, vel eius procuratorem, non fuerit appellatum, infra quem terminum etiam, super de [1] nullitate sententie audiatur.

LIV.

5 ### Infra quantum tempus appelletur.

In omnibus casibus [2] in quibus recipitur appellatio debeat appellans, infra octo dies appellare computandos a die late sententie, nec possit aliquis in [3] hoc ignorantiam allegare, cum satis sufficiat, quod precessit citatio ad sententiam audiendam, et diffidatio fuerit in publico loco promulgata nec possit 10 aliquis in causa criminali diffinitive dampnari [4] nisi precesserit citatio unica licet non perhentorie personaliter vel ad domum ad sententiam audiendam.

LV.

De tempore appellationis.

Appellans a sententia, vel diffinitione lata in causa civili, vel criminali 15 debeat suam appellationem representare infra quinque dies a die appellationis interposite numerandos, quibus elapxis reputetur esse deserta, a die autem prefacte [5] reputationis infra xv. dies utiles, teneatur suam appellationem iustificare, prosequi et finire, quibus elapxis prima sententia firma remaneat, a qua fuerat appellatum. Et si iudex de appellatione cognoscens negligens fuerit 20 in determinatione [6] cause prefate xx libras provisinorum senatus camere solvat per camerarium de suo salario retinendas et dampnum resarceat parti lese. Est quoque additum et declaratum quod ubicumque in hoc statutorum volumine fit mentio de diebus, intelligatur de diebus continuis non autem de utilibus, nisi specialiter de utilibus exprimatur. Illi autem dies intelli-25 gantur esse utiles in quibus ius redditur in curia capitolii.

[1] deest *(V)*. — [2] *causis (V)*. — [3] *ex (V)*. — [4] *condempnari (V)*. [5] *prefate representationis (V)* — [6] *terminatione. (V)*.

LVI.

De appellationibus iustificandis [1].

Causa appellationis, per novos testes iustificari non possit, sed ex hiis dumtaxat qui [2] in principali causa producta et actitata fuerint. Et ideo non sit opus, in ea libellus litis contestatio iuramentum calumpnie, et veritatis, prestatio, sed instrumentum appellationis pro libello et intentione appellantis sufficiat. Possint tamen in ea nova instrumenta produci. Diffidatus autem per contumaciam se coram iudice malleficiorum personaliter representans possit per testes coram eo suam innocentiam comprobare, non obstante diffidatione, infra [3] tempora ad appellandum et prosequendum a statuto prefixa. Et idem possit appellatus, si per testes probare voluerit nocentiam appellantis coram quo agitatur accusatio vel inquisitio ex qua emanavit diffidatio supradicta.

LVII.

A quo et ad quem appelletur.

A sententiis et gravaminibus inferendis per quemcumque senatorem urbis qui in senatu prefuerit seu per quemcumque ex iudicibus [4], seu officialibus eius appelletur ad iudicem appellationis infra statuti tempora suam appellationem representet persequatur, et finiat ac idem de omnibus gravaminibus inferendis per quoscumque alios officiales urbis.

LVIII.

De diffidatis appellantibus.

Nullus diffidatus per contumaciam appellans reaffidetur, donec per iudicem appellationis, fuerit pronumptiatum bene appellatum et malle ad diffidationem

[1] *Ex quibus causis appellatio iustificari possit (V).* — [2] *que (V).* — [3] *legitima (V).* — [4] *quemcumque iudicem appellationum (V).*

processum, et tunc reaffidetur, alias [1] remaneat prima diffidatio firma et fiat eius exequtio. Si contrarium factum fuerit non teneat reaffidatio. Et senator contrafaciens in c libris provisinorum iudex in xx libris provisinorum cavere [2] teneatur, per camerarium de eorum salario retinendis.

5 LIX.

De appellationibus non recipiendis quibus causis per appellationem deponantur pignora[3].

Ab executionibus facti seu capturis personallibus, nulla recipiatur appellatio. Si tamen a sententiis latis super exequendis instrumentis, testamentis, 10 et aliis ultimis volumtatibus, seu sententiis et arbitriis seu laudis fuerit appellatum, non recipiatur appellatio, nisi infra tres dies a die representationis ipsius appellationis, seu petitionis oblate, in causa nullitatis [4] appellans [5] deponat in camera sufficientia pignora assignanda appellato, si contra appellantem fuerit lata sententia, vel nisi se ponat personaliter infra dictum ter- 15 minum in cancellaria usque ad perfectam et effectualem exequtionem sententie personaliter detinendus. Et idem fiat si per viam nullitatis vel contradictionis sententie rescisio [6], seu retractatio, seu nullitatis declaratio contra cameram peteretur. Et hoc si sit questio de pecunia vel rebus mobilibus, Si autem de immobilibus, facta sequestratione rei immobilis infra terminum 20 supradictum, penes personam ydoneam, per senatorem vel iudicem appellationis eligendam, recipiatur appellatio et sequestratio mandetur [7], ut illi restituat possessionem rei sequestrate, pro quo in causa appellationis fuerit lata sententia.

LX.

Quorum appellationes non recipiantur.

A sententia lata per iudicem de appellationibus cognoscentem seu de nullitate seu de reductione ad arbitrium boni viri, nullus audiatur appellans.

[1] *vel (V).* — [2] deest *(V).* — [3] *De pignoribus in camera deponendis (V).* — [4] *causa appellationis (V).* — [5] deest *(V).* — [6] *restitutio (V).* — [7] *restituatur (V).*

Iudex talem appellationem recipiens xxv. libras provisinorum camere solvat, et dampnum parti lese resarceat. In causis camere urbis in quibus aliquis debitor camere convictus extiterit, non [1] audiatur appellans.

§ 1. De eodem.

5 A sententiis latis et etiam ferendis, per iudices electos seu eligendos, ad scindicandum senatorem, iudices et officiales eius seu dominos conservatores et alios officiales quoscumque nulla recipiatur appellatio ad penam L librarum provisinorum senatus camere applicandarum.

§ 2. De eodem.

10 A sententiis arbitrorum appellari non possit, sed si fuerit nulla, possit agi de nullitate infra decem dies [2] a die lati arbitrii numerandos coram iudice appellationis, coram quo oblata petitione [3] infra decem dies debeat docere de nullitate infra quinque dies utiles, a die dicte petitionis conputandos, quibus elapsis iudex superdicta nullitate pronunptiet a cuius sententia appellari non 15 possit sic tamen faciat quod infra xv. dies utiles a die oblate petitionis numerandos pronumptiet super nullitate petitionis, quibus elapsis, prima sententia arbitrii firma remaneat, et dapnum [4] parti lese resarceat et xxv. libras provisinorùm pro pena camere solvat de suo salario per camerarium retinendas.

§ 3. De eodem.

20 A sententia arbitratoris non possit appellari, sed infra decem dies a die lati arbitramenti [5] possit peti coram iudice appellationis reductio ad arbitrium boni viri et super ea debeat petitiò assignari infra terminum supradictum, quibus diebus elapsis debeat petitor probare de iniquitate, et enormi lexione infra quique alios dies utiles ex tùnc in antea numerandos, quibus elapsis 25 iudex auditis allegationibus partium causam decidat infra quindecim dies utiles a tempore dicte petitienis in antea numerandos. Alias primum arbitramentum firmum remaneat et iudex dampnum parti lese resarceat et xxv libras provisinorum pro pena camere solvat per camerarium de suo salario retinendas. Superdictis autem causis nullitatis et reductionis ad arbitrium

[1] *nullus (VO').* — [2] *dies utiles (VO').* — [3] *quo fuerit oblata petitio (VO').* — [4] *danpnum (V).* — [5] *arbitrii (V).*

boni viri non sit opus litis contestatione et aliis sollempnitatibus iuris sed solum veritatis inspectione [1].

LXI.

De exequtione sententie.

5 Omnes sententie arbitria et arbitramenta sive lauda, a quibus appellatum seu contradictum non est infra debitum tempus, seu que in rem transiverint iudicatam, per lapsum temporis, seu expressam vel tacitam confirmationem ipsorum, exequtioni mandentur et ex arbitriis et arbitramentis, sive laudis descendentibus ex compromisso, cum pena vel sine pena, nascatur actio et 10 exceptio, sicut ex sententia quae in rem transierit iudicatam.

§ 1. De eodem.

Quilibet iudex curie Capitolii teneatur ad partis petentis instantiam exequi sententias arbitria arbitramenta et lauda a quibus appellatum non est, seu a quibus est appellatum seu contradictum et non est facta persequtio ap- 15 pellationis, infra tempora a statuto prefissa, si vero ab eis fuerit appellatum, et fuerit per iudicem appellationis prima sententia confirmata iudex appellationis possit suam sententiam exequi.

§ 2. De eodem.

Iudex qui sententiam arbitrium laudum sive arbitramentum exequitur 20 teneatur ad partis victricis instantiam sine aliqua citatione mandare victo seu condempnato seu illi contra quem est pronumptiatum instrumenta apodixas seu testamenta fore exequtioni mandanda, quod infra octo dies solvat, det, faciat et adimpleat, quod in ipsa sententia laudo et arbitrio continetur quod si non fecerit contra eum ad diffidationem procedatur et abinde ad 25 capturam personalem, et si expediet, ad exequtionem millitari manu faciendam, et per electionem unius dictarum viarum non preiudicet [2] victori, seu creditori in aliis viis missionis in possessionem bonorum adiudicationis venditionis, bonorum dationis in solutum et aliis remediis iuris et facti. Iudex

[1] *sed sola veritate inspecta (VO').* — [2] *preiudicetur (VO').*

autem qui in predictis negligens fuerit, in decem libris provisinorum senatus teneatur, pro medietate camere urbis et pro alia medietate parti.

LXII.

De personis investitis defendendis per Senatorem[1].

5 Senator teneatur proprio iuramento ad penam L librarum provisinorum defendere et manutenere omnes et singulas personas investitas, seu in possessionem inductas per senatorem, et eius quemcumque iudicem et expellere de rebus et possessionibus predictis omnes et singulos contra quos investimentum seu missio in possessionem facta est. Et si dicti contra quos in-
10 vestimentum seu missio in possessionem factum est inhabitaverit seu quocumque modo fregerit investimentum seu missum in possessionem turbaverit vice qualibet in x libris provisinorum puniatur pro medietate camere urbis, et pro alia medietate parti investite seu in possessionem inducte. Et nihilominus de bonis et rebus predictis eiciatur per senatorem et officiales ejus.

15

LXIII.

De investimentis.

Quia parum prodest investiri aliquem ac in possessionem micti ex primo vel secundo decreto vel pro exequtione sententie testamentorum vel instrumentorum seu ex quacumque alia causa nisi missus seu investitus in ipso
20 investimento auctoritate senatoris legitime defendatur, hanc consuetudinem[2] duximus statuendum, ut consules[3] civitatis, sive rectoris[4], capitanii seu domini castrorum vel villarum seu eorum vicarii ac etiam comunitates, cum per senatorem edictum[5] fuerint requisiti, ut investitum seu missum in possessionem defendant, si dicta investimenta fregerint, seu frangi permiserint
25 vel investimentum permiserint modo aliquo perturbari, vel ipsum in ipso investimento et possessione, seu tenuta non defenderint, tam ipsi quam comunitates dictorum locorum[6], de investimento fracto et non defenso, teneantur illi per

[1] *De reductis in possessionem (VO').* — [2] *constitutionem (VO')* — [3] *rectores (V).* — [4] *rectores sive domini (VO').* — [5] deest *(VO').* — [6] *bonorum (VO').*

investimentum seu tenutam seu missionem in possessionem habet in quantitate condempnationis ex qua dictum investimentum factum fuit in eadem sententia condempnetur et nisi infra certum terminum per senatorem vel iudicem assignandum solverint diffidentur, Et non possint aliquo tempore
5 reaffidari nisi primo integraliter satisfecerit illi [1], qui condempnationem, seu investimentum, vel missionem in possessionem habet [2], et cum nunptio senatoris, vel iudicis, potestatem habeat capiendi de bonis hominum dicte terre donec sit sibi integre satisfactum. quem nunptium senator iudex dare teneantur ad petitionem ipsius ad penam L librarum provisinorum senatori et
10 iudici xx librarum provisinorum.

LXIV.

[3]De reficiendis expensis.

In qualibet causa, victus victori [4] expensas reficiat, excepto in casibus [5] in quibus aliter per aliqua statuta disponitur, non obstante quod de calumpnia
15 sit [6] iuratum, et quod in sententia nou fuerit facta condempnatio in expensis, in quarum repetitione, nullus ordo, vel iuris sollempnitas requiratur, sed sola sacramenti partis victricis prestacio [7] taxatione iudicis precedente quod [8] iudex expedire teneatur, infra decem dies utiles, a petitione, seu assignatione expensarum in antea numerandos, ad penam decem librarum provisinorum
20 de salario iudicis retinendarum, per camerarium tempore scindicatus.

LXV.

De feriis.

Omni tempore in curia capitolii ius reddatur, exceptis diebus infrascriptis inductis ad laudem dei. videlicet In nativitate domini, et vigilia [9]. In festo
25 sancti stephani. Innocentum [10]. Silvestri [11], In circumcisione. Epiphanie [12]

[1] *satisfecerint illis (VO').* — [2] *habent (VO').* — [3] *De expensis (V).* — [4] *Victus victori in qualibet causa expensas restituat (O').* — [5] *causis (VO')* — [6] *non sit O'* in margine. — [7] *solo sacramento prestito (VO')* — [8] deest *(VO').* — [9] *et eius vigilia (VO').* — [10] deest *(VO')* — [11] *in octava sancti Silvestri (VO').* — [12] *epiphania (VO').*

domini. In conversione sancti pauli. In festo sancte agnetis. [1] Quatuor festivitatibus virginis marie, scilicet in conceptione [2], in purificatione, annunctiatione, assumptione et nativitate. In chatedra sancti petri. In festo sancti gregorii ambrosi augustini et ieronimi. Et in septem diebus dominice passionis, et septem dominice resurreptionis, et in omnibus diebus dominicis totius anni. In festo sancti georgii, sancti marci evangeliste. In inventione [3] et dedicatione beati michaelis arcangeli. [4] Inventione et exaltatione sancte crucis. In ascentione domini. In festo pentecostes cum duobus [5] sequentibus. In festo corporis Xristi. In festo beati Iohannis baptiste, et eius decollatione. In commemoratione sancti Pauli in festivitatibus apostolorum. [6] In festo nivis. In festo sancti laurentii. In festo sancti francisci. In dedicatione Salvatoris ecclesie lateranensis. In dedicatione basilicarum petri, et pauli. In festo omnium sanctorum et in commemoratione defunctorum [7] in festo sancte katerine. sancti nicolai. sancte lucie. Sancte marie magdelene. Et sancte cecilie [8], et in vigesimo die maii quo fuit [9] festum de inchoatione [10] presentis status. Et in festivitatibus sanctorum quatuor Evangelistarum, videlicet iohannis. mathei. marci, et luce, et indulgentie aque salvie, in quatuor vel quinque diebus veneris mensis martii et sancti alexii et in festo sancti petri ad vincula, et in vigilia assumptionis sancte marie de mense augusti et in festo sancti leonardi.

§ 1. Ad idem de feriis.

Item in hiis diebus inductis gratia messium et vendimiarum ius non reddatur, videlicet a xv die iunii exclusive usque ad octavam assumptionis beate marie virginis [11], et a festo nativitatis beate marie de mense setembris usque ad xv diem mensis octubris [12] inclusive. Item in festo agonis et carnis privii. Et in prima die quatricesime. Exceptis causis hospitalium et locorum religiosorum ecclesiarum viduarum pupilorum et miserabilium personarum et in causis exequtionis instrumentorum, apodixarum laudorum causis appellationum et nullitatum et causis camere, alimentorum, et causis criminalibus in quibus omni tempore ius reddatur. Exceptis diebus supradictis inductis ad laudem dei et sanctorum eius. Additum est quod die qua fit consilium generale vel parlamentum, ius non reddatur in civilibus. In criminalibus non sic.

[1] *In (VO').* — [2] deest *(VO').* — [3] deest *(VO').* — [4] *In (VO').* — [5] *diebus (VO').* — [6] *XII apostolorum (VO').* — [7] deest *(VO').* — [8] deest *(VO').* — [9] *fiat (VO').* — [10] *inchoationis (O')* — [11] *de mense augusti (VO').* — [12] *octobris (VO').*

LXVI.

De pignoribus et ypothecis venalibus vendendis[1].

Mulier et quicumque alius creditor habens bona obligata cum auctoritate et licentia vendendi sibi a debitore concessa, si illa vendere voluerit prius
5 suo debitori seu heredibus eius denunctiet quod pignora lugat[2], et debitum sibi solvat infra xv dies a denumptiationis tempore numerandos, quibus elapsis, liceat sibi pignora vendere usque ad quantitatem sibi debitam pro pretio quo melius potuerit, sine fraude, quam venditionem faciat notificare debitori ut[3] si in alios xv dies voluerit emptori solvere pretium pro illis solutum seu in
10 instrumento venditionis confessatum, emptor teneatur sibi et eius heredibus revendere pignora supradicta, quibus elapxis de cetero non audiatur. Et emptor perpetuo sit securus et perinde dicto emptori teneatur de evictione debitor et eius heredes cuius fuerint pignora vendita ac si ipse vel eius heredes illa vendidissent, et tradidissent et senator et eius officiales dictum
15 emptorem tam in possessione quam etiam in proprietate tueri teneantur.

LXVII.

De creditoribus negligentibus in petendo debitum[4].

Si creditor fuerit negligens in petendo debitum, ex causa mutui depositi, vel alterius cuiuscumque contractus, per xvi annos non audiatur ulterim, sed
20 sibi efficiatur[5], et obstet prescriptio temporis prelibati. Exceptis dotibus, et donationibus propter nuptias, et debitis tributis, et censibus camere urbis, et camere felicis societatis, in quibus non obstet prescriptio supradicta. Instrumentis autem usurariis seu de duplo obstet prescriptio octo annorum et ad probandum quod instrumentum sit usurarium seu de duplo sufficiat
25 probatio quinque testium, quorum duo producantur per partem et tres ex officio iudicis vocati[6] per eum, de contracta[7] contrahentium, qui omnes pro-

[1] *De pignoribus vendendis (V) De pignoribus vendentibus (O').* — [2] *luat (VO').* — [3] *at (V) et (O').* — [4] *De creditore negligente petere debitum et instrumenta de duplo et usorario (O').* — [5] *officiatur (O')* correzione di mano posteriore. — [6] *vocentur (VO').* — [7] *contractis (V).*

bent et testificentur cum redictione cause scientie, quod sit publica vox et fama, et quod sic se habeat comunis oppinio vicinorum et habitantium in contracta [1] dicti creditoris, quod dictum instrumentum sit usurarium vel de duplo, et quod talis contractus consueverit exercere et similis probatio suf-
5 ficiat quando contra instrumentum petitum exequtioni mandari, vel alias in iudicio productum proponeretur [2] usurarum exceptio.

LXVIII.

De habentibus apodissas contra aliquos mortuos.

Item statuimus et ordinamus quod si aliquis civis romanus habuerit in
10 preteritum aliquam apodissam, contra aliquem mortum et post mortem ipsius tacuerit, per decem annos, nec in publico produxerit ipsam apodissam, nec aliquid ex ea petierit, vel receperit ab heredibus mortui, de cetero nullatenus audiatur, et quantum ad ipsam apodissam sibi silentium inponatur, et si quis processus factus esset, ex ipsa apodissa post ipsos decem annos non
15 valeat nec teneat nec preiudicet heredibus predictis.

LXIX.

De fideiussoribus.

Fideiussores aut expromissores qui se obligaverint pro aliquo possint compellere principalem aut eius [3] heredes, ut eos extrahat de piariis [4] seu fideius-
20 soribus vel expromissis [5], et ut [6] det eis fideiussores, ydoneos, de conservando eos indempnes, et hoc fieri possit etiam antequam fideiussor vel expromissor sit condempnatus, vel si diu non steterit in obligatione vel etiam si principalis non dilapidet bona sua, et contra dictos principales, senator et eius iudices procedant ad petitionem fideiussorum, vel expromissorum diebus feriatis
25 et non feriatis sine strepitu [7] iudicii, et omni iuris sollempnitate obmissa, constito de predictis et si solverit fideiussor non obstante temporis longinquitate similiter principalem vel eius heredem cogere teneatur, ut conservet

[1] *contrada (V).* — [2] *opponeretur (O')* correziene di mano posteriore. — [3] *eorum (VO).* — [4] *plegiariis (O').* — [5] *expromissionibus (VO').* — [6] deest *(O')* cancellato da mano posteriore. — [7] *et figura (VO').*

solventem indempnem. Hoc addito quod per eumdem iudicem per quem ad instantiam creditoris proceditur contra fideiussores vel expromissores, eodem modo et forma procedatur ad instantiam fideiussoris contra illum pro quo intercessit si fideiussor vel intercessor voluerit. Et si principallis reus recu-
5 saret seu cessaret conservare suos fideiussores vel expromissores indempnes, cogatur per senatorem et eius iudices [1] per diffidationes et alia iuris et facti remedia, prout fideiussores elegerint ad penam L librarum provisinorum senator, et iudex qui in predicta exequtione esset negligens vel remissus ad penam XXV librarum provisinorum camere teneatur, et predicta locum ha-
10 beant in preteritis, pendentibus et futuris.

§ 1. De fideiussoribus forensium.

Si aliquis romanus fideiusserit vel aliter se obligaverit pro aliquo forense habitante in civitate aliqua castro vel villa. Senator teneatur proprio iuramento mandare ad certam penam domino ipsius castri civitatis seu ville,
15 quod cogat dictos forenses, pro quibus facta fuit dicta fideiussio vel obligatio in persona vel bonis, quod extrahat et conservet indempnem dictum fideiussorem vel expromissorem unum vel plures a fideiussionibus et obligationibus predictis, et hoc locum habeat in presentibus preteritis et futuris.

§ 2. De fideiussoribus nobilium.

20 Si aliquis fideiusserit seu se principaliter obligaverit pro aliquibus nobilibus seu magnatibus urbis vel eius districtus senator et eius officiales teneantur proprio iuramento cogere seu cogi facere, modis omnibus, quibus possunt dictum principalem nobilem et eius bona et vassallos suos, per omnia facti et iuris remedia, omni iuris sollempnitate obmissa ad petitionem et in-
25 stantiam predictorum qui se obligaverint pro ipso quousque ipsos extrasserint et liberaverint a fideiussione, et obligatione predicta, et hoc intelligatur, et locum habeat tam in presentibus quam in preteritis et in futuris, ad penam C librarum provisinorum senatori, et XXV librarum prov. officiali qui fuerit negligens in predictis. Additum fuit quod predicta locum habeat [2]
30 etiam si non appareat in instrumento, quod se obligaverint pro dicto nobile seu barone, vel magnate, dummodo in rei veritate si [3] fuerit. Ad quod probandum sufficiat probatio publice fame et comunis oppinionis contracte [4] dicti

[1] *officiales (VO').* — [2] *habeant (VO').* — [3] *sic (VO').* — [4] *contrate (V).*

talis obligati, facta cum redictione cause sciente per quatuor testes quorum duo producantur per partem, alii duo per iudicem ex suo officio vocentur et examinentur.

LXX.

5 De emptione et venditione[1].

Item statuimus et ordinamus quod si quis obligaverit bona sua pro dote alicuius mulieris uxoris alterius [2], et dotem receperit et ipsam solverit viro vel in utilitatem vel usum viri converterit teneatur vir idonee satisdare ill qui dicta bona obligavit, quod eum perpetuo servet indempnem, et bona 10 curet et faciat quod durante matrimonio vel soluto [3], uxor predicta predictam obligationem[4] seu heredes eius vel bona nullo modo molestet, seu inquietet vigore obligationis prefate. Et hoc locum habeat in preteritis et futuris.

LXXI.

De venditionibus consortum[5].

15 Item statuimus et ordinamus quod si quis vendiderit, seu vendet bis alicui rem aliquam vel turrim, vel aliquam possessionem, pluribus personis, prima venditio, stabilis, et firma permaneat, si emptori primo fuerit tradita possessio vera vel ficta, et ultime venditiones sint case [6] et vacue et nullius momenti existant, sed [7] senator proprio iuramento primum emptorem in pos- 20 sessionem inducere teneatur de re ab eo empta et inductum in ipsa possessione, deffendere, et manutenere, et venditorem et eius heredes ad restitutionem pretii ultimo emptori, de facto [8] cogere et nihilominus eum condempnare in c libras provisinorum camere urbis et ipsum capere et non dimictere nisi primo dictam quantitatem solverit, non obstante aliquo alio capitulo, in pre- 25 senti statuto, supra vel infra posito.

[1] *De obligantibus bona eorum pro dote alicuius mulieris (VO').* — [2] *uxoris alterius* desunt *(VO').* — [3] deest *(VO').* — [4] *predictum obligatum, (O')* correzione di mano posteriore. — [5] *De emptione et venditione (VO').* — [6] *casse (VO').* — [7] *et (O')* correzione di mano posteriore. — [8] *defuncto cogatur (V) de facto cogant (O').*

§ 1. De eodem [1].

Item dicimus et ordinamus quod non obstante aliquo pacto seu conventione aliqua facta inter aliquos consortes de re comuni inter eos non dividenda ad certum tempus, si aliquis dictorum consortum vellet dictam partem 5 suam vendere quod requirat alium consortem suum ut dictam partem [2] emat ab eo pro iusto pretio, quod ab alio habere posset, infra dictum terminum sibi datum et si dictus consors infra dictum terminum dictam aliam partem dicti sui consortis, nollet, seu cessaret emere pro dicto pretio, tunc quia malitiose agit, et est malitiis hominum oviandum [3], sit licitum predicto con-10 sorti, qui dictam partem suam vendere vellet, vendere unicuique alteri non obstante pactorum convenctione que in contrarium facta esset.

LXXII.

De venditoribus debentibus de evictione teneri [4].

Senator, et eius iudices cogant venditorem modis omnibus quibus possunt 15 summarie et sine strepitu iudicii, nulla iuris sollempnitate requisita exonerare et liberare rem quam vendidit ab omni onere. Ita quod emptor ipsius rei ipsam rem pacifice et quiete, et sine aliqua questione et inquietatione habere, et possidere possit et ex ea fructus percipere. Et quod non possit super ipsa aliqualiter molestari, et hoc teneatur ducere ad effectum [5] ad re-20 quisitionem ipsius non obstante aliquo capitulo constitutione supra vel infra posito.

LXXIII.

De venditionibus et alienationibus factis a fallitis et uxoribus. [6]

25 Donatio, seu venditio, seu cuiuslibet alterius generis alienatio facta seu facienda ab aliquo qui dictus fuerit fallitus, vel ab uxore vel nuru [7] eius

[1] *De divisionibus (VO').* — [2] *partem suam (VO').* — [3] *obviandum (VO').* — [4] *Quod venditor teneatur exonerare rem quam vendidit (VO').* — [5] *facere ex officio (O')* correzione di mano posteriore. — [6] *De donationibus fallitorum (VO')* — [7] *avita (O').*

vel habentibus causam a fallito de bonis et rebus ipsius falliti non valeat ipso iure [1] ymmo teneantur senator, et eius officiales proprio iuramento ipsos contractus revocare et in pristinum statum reducere, tradendo bona ipsorum fallitorum creditoribus ipsorum et locum habeat in contractibus sive alienationibus factis ante fallimentum vel post, quod locum habeat si ipsa bona inveniantur tenere et possidere post alienationes predictas. Quod fallimentum, sive quod ipsi fuerint dicti falliti sufficiat creditoribus probare per publicam famam et comunem oppinionem tantum. Et hoc capitulum vendicet sibi locum, tam in preteritis quam in presentibus.

LXXIV.

De venditione facta a mallefactore, vel accusato.[2]

Venditio et alienatio quecumque facta a, mallefactore accussato vel inquisito de crimine capitali seu publico non valeat, et instrumento, super hoc confecto fides non detur, tamquam simulatione [3] et fraude [4] suspecto, et hoc [5] habeat in preteritis et futuris.

LXXV.

Quod venditor teneatur tradere rem emptoris (sic)[6]

Item quod quicumque vendiderit aliquam rem alicui et non traddiderit et cesset aut nolit traddere emptori et emptor solverit pretium vel paratus cum effectu solvere fuerit, teneatur venditor ipsi emptori ad interesse sacramento ipsius emptoris, taxatione iudicis precedente, quod interesse non possit excedere duplum pretii, et idem si res fuerit tradita, et postea evicta, pactis in contractu appositis semper salvis, et emptor omnino teneatur rem emptam recipere, et pretium solvere non possit emptionis [7] eum [8] penitere perdendo aras. Et predicta locum habeant in pendentibus et futuris.

[1] *non... iure* des. *(O')*. — [2] *vel accusato* des. *(VO')*. — [3] *Simulato (VO')*. — [4] *de fraude (O')*. — [5] *locum (VO')*. — [6] *De re vendita et non tradita (VO')*. — [7] *emptor. (VO')*. — [8] *eum* deest O' correzione di mano posteriore.

LXXVI.

Quod nullus cogatur a senatore emere sal vel iura camere.

Nullus cogatur a senatore, seu alio officiali emere, sal, bestias, vel
5 alia bona vel iura camere urbis. Qui contrafecerit, si senator fuerit, in c libras provisinorum, si alius officialis in L. libras prov. puniantur.

LXXVII.

De emptoribus lites alienas.[1]

Litis aliene redemptor, qui post litem motam et non finitam sub quo-
10 cumque colore et titulo litem alienam in se seu in sui comodum trasferri procuraverit perpetuo sit infamis, et tam turpe lucrum seu comodum quod ex inde pervenerit camere applicetur. Et super hoc Senator ad petitionem cuiuscumque etiam secreto denumptiantis inquirere teneatur ad penam c librarum[2] et ad hoc probandum sufficiat publica fama per tres ydoneos testes
15 probata cum aliquali iudicio[3] Senatoris vel iudicis conscientia[4] informate.

LXXVIII.

De venditione facta per virum sine consensu mulieris.[5]

Si mulier pro alimentis vel pro dote fecerit se poni in possessionem alicuius rei quam maritus vel socer eius alteri vendiderit et tradiderit in cuius
20 rei venditione vel alienatione mulier prefata non consensierit,[6] Senator teneatur compellere virum vel socerum vel heredes eorum qui rem ipsam vendiderint vel alienaverint ostenso publico instrumento venditionis vel alienationis ad satisfaciendum dicto emptori seu illi, in quem talis alienatio facta

[1] *ementibus (VO').* — [2] *provisinorum (VO').* — [3] *inditio (VO').* — [4] *informata (VO').* — [5] *De alimentis et dote (VO').* — [6] *consenserit (VO').*

fuit de dampno et interesse. quod substinuisset, seu incurrerit, occasione prefati processi facti ad instantiam mulieris prefate. Et super hoc procedatur contra vendentem et alienantem prefatum, prout processum est contra dictum emptorem ad instantiam mullieris iam dicte, qui venditio et alienatio [1] statim 5 constito de predictis et sine strepitu et figura iudicii teneatur restituere duplum emptori eius, in quo dampnificatus fuisset occasione prefata secundum formam pactorum in instrumento venditionis contentorum.

LXXIX.

De ementibus iura et possessiones camere manutenendis 10 in eisdem [2].

Si aliquis emerit aliquas domos, seu possessiones quascumque, a camera urbis camerarii teneantur emptorem vel emptores dictarum rerum, in dicta emptione manutenere, et tueri secundum ius et consuetudinem in possessionem et si aliquis predicto emptori vel emptoribus aliquam lexionem turbationem, 15 vel molestiam [3], inferret vel intulerit, senator et eius officiales teneantur emptorem vel emptores predictarum rerum remictere et restituere in possessionem eumque vel eos tueri manutenere et conservare in possessionem dicte emptionis, cum omnibus iuribus suis, non obstante aliquo capitulo, supra vel infra posito.

20 LXXX.

De emptoribus cogendis ad solvendum de arris macellariorum. [4]

Post quam macellarius emptor signaverit bestiam vel arras dederit pro eadem cogatur per senatorem et eius iudices sub pena c solidorum provi- 25 sinorum infra VIII dies venditori solvere pretium.

[1] *venditor et alienator (VO').* — [2] *De ementibus possessiones a Camera (VO').* — [3] *violentiam (VO').* — [4] *De arris macellariorum (VO').*

LXXXI.

De emptoribus rem alienam.

Si aliquis emerit, seu quocumque alio modo acceperit rem aliquam ab aliquo, quam alter possederit et pretestu dicte emptionis seu acquisitionis, 5 emptor, seu acquisitor possessionem dicte rei intraverit in iniuriam possessoris teneatur senator reducere in possessionem et remictere illum, qui tenebat et possidebat tempore dicte acquisitionis, et in ea [1] deffendere.

LXXXII.

De arris pro vino datis.

10 Arra pro vino vendito tradita et postea degustatione [2] sequta periculum sit emptoris qui nihilominus teneatur de pretio satisfacere venditori, arre quoque datio, in quolibet venditionis contractu perficiat emptionem nec liberetur emptor, volens arram perdere nec venditor volens eam reddere duplicatam licet pecunia sit simpliciter data pro arra nec sit expressum, quod 15 pro arra, et pacamento sit data.

LXXXIII.

De locationibus.

Item statuimus et ordinamus, quod res locata vel in emphitheosim accepta possit obligari pro dote vel donatione propter nuptias, sine domini, 20 vel proprietarii consensu, iure [3] domini integro remanente nec per huiusmodi obligationem res locata, vel in emphitheosim accepta, ad dominum revertatur non obstante forma locationis, et capitulo, supra vel infra posito. Si tamen

[1] *in actu (VO').* Nell'O' l'*in actu* è corretto in *inductum.* — [2] *deguastatione (VO').* Nel testo del C. M. la prima *a* di *deguastatione* è cancellata. — [3] *dominii (VO').*

ex causis legitimis locatio finiretur tunc dicta obligatio dissolvatur et ex ea nullum domino preiudicium generetur. Et hoc locum habeat in preteritis, pendentibus et futuris.

LXXXIV.

5 De vincis ad quartam reddendam.

Item si quis habet vel tenet vineam ortum, seu terram extra locum habitatum in urbe vel alibi extra urbem per locationem, aut in emphitheosim vel [1] aliquo, sub certa annua pensione quod idem conductor vel emphitheota possit illam relocare ad quartam vel ad aliam partem reddendam sine do-
10 mini, vel proprietarii consensu iure ipsius domini vel proprietarii integro remanente, nec ex hoc conductor primus vel emphitheota, cadat a iure locationis, non obstante forma locationis et capitulo constitutionis supra vel infra posito. Et hoc locum habeat in preteritis, pendentibus, et futuris. In domibus autem, caselenis [2] et aliis rebus, possitis [3] infra locum habitatum
15 in urbe hoc capitulum non vendicet sibi locum.

§ 1. De eodem quod locatori non possit conductor refere (sic) questionem dominii.

Non liceat conductori vel emphitheote, qui pluribus annis pro re locata, pensionem domino solverit referre suo locatori questionem dominii licet postea
20 aliquibus annis possessionem intraverit [4], et in solutione pensionis cessaverit, ymmo cogatur per senatorem et eius iudices domino possessionem restituere, et de pensione seu parte fructuum domino respondere.

LXXXV.

Quod propter canonem non solutam non cadatur
25 a possessione.

Item statuimus, et ordinamus, quod propter canonem vel penssionem non solutam, conductor vel emphitheota, non cadat a iure locationis vel

[1] *ab (VO')*. — [2] *casalibus (VO')*. — [3] *positis (V)*. — [4] *mutaverit* O' correzione di mano posteriore.

emphitheosis, licet in instrumento locationis contineatur, quod si steterit per certa temporum spatia, quod non solverit pensionem cadat, et cadere debeat ab ipsa locatione, nisi per certum tempus a iure statutum in canonis seu pensionis solutionem cessaret, dum tamen in termino solutionis, vel ante fuerit
5 per dominum debito loco et tempore requisitionis quod solvat debitam pensionem et hoc locum habeat in [1] pendentibus, presentibus et futuris *.

LXXXVI.

De vineis ad quartam male laboratis [2].

Si inter dominum vinee ad quartam reddendam locate et colonum pe-
10 tiorum ipsius vinee oriatur questio dicente domino vineam fore desertam, et per consequens ad dominum revolutam. Colono vero dicente, vineam non fore desertam sed male laboratam, iudex super hoc aditus mictat ad vineam duos massarios iuratos qui super hoc referant veritatem, et si retulerint vineam fore desertam mandet colono, quod de cetero ad vineam non accedat, et do-
15 mino dampnum resarceat. Si vero retulerint vineam non fore desertam sed malle laboratam tunc mandet colono quod satis det domino de vinea bene laboranda et dampnum quod ex mala cultura contingit domino resarceat de cuius [3] extimatione stetur sacramento domini, taxationis [4] solempnitate sola rei veritate inspecta.

[1] *presentibus, preteritis (V).* — [2] *De questionibus inter dominum vinee et colonum (V).* — [3] *cujus dampni (VO').* — [4] *sine taxationis* (?)

* Dopo questo capitolo il C. M. avrebbe l'altro: *quod Senator et eius iudices teneantur defendere et confirmare feuda atque locationes.* Il capitolo è del tenore seguente: *Item dicimus et ordinamus quod senator et eius iudices proprio iuramento manutenere vel defendere atque confirmare si necesse fuerit feuda et locationes hominibus de urbe tam ad tempus quam in perpetuum factas a quacumque persona, collegio, civitate seu populo seu a qualibet seculari persona secundum ius et consuetudinem hactenus approbatam rationabiliter. Et si feudatarius cum consensu domini feudum vendiderit et emptor postea a domino feudi fuerit molestatus debeat in sua possessione per senatorem defendi.*

LXXXVII.

Quod tenens vineam ad quartam non vendimiet sine licentia domini sui.

Tenens vineam ad quartam reddendam non vendimiet [1] nec pistet uvas
5 nec mustum ad domum reportet nisi prius dominus vinee vel eius factor
fuerit requisitus per duos dies, ante quam vendemiet et mustum cum ipso
divisum ad penam x librarum provisinorum pro medietate parti et pro alia
medietate camere urbis applicandarum et domino teneatur restituere duplum
partis ipsius domini quam reportavit, appretiandam per duos massarios po-
10 nendos per eos si concordaverint, alias per iudicem.

LXXXVIII.

Qualiter succedatur in feudis seu beneficiis. [2]

In feudis, sive beneficiis que alicui ratione alicuius officii conceduntur
non succedant heredes extranei, filii tamen et ceteri descendentes ex ipsis,
15 ita demum succedant si sunt eiusdem professionis et officii, et si tempore
successionis delate eiusdem professionis non fuerint si tamen aliquo tempore
ad id officium pervenerint beneficium et feudum ad eos pertineant ab eo
tempore quo de dicto officio potuerint servitium exhibere. Alia vero feuda
quae non ratione alicuius officii seu professionis conceduntur, ad filios, tam
20 masculos quam [3] feminas, nulla etiam [4] investimenta prestita vel petita tamen
teneantur heredes ad ea prestanda ad que tenebatur defunctus, et si questio
fuerit inter dominum et romanum habentem feudum, et de ipso feudo questio
agitetur in curia senatoris. Ceterum si de feudo fuerit questio inter duos
vassalos [5] in curia domini ipsa questio ventiletur.

[1] *vendemiet (V).* — [2] *De feudis (V).* — [3] *feminas et etiam ad heredes extraneos transmictuntur et durent (VO').* — [4] *investitura (VO').* — [5] *vassallos (V).*

LXXXIX.

De domino proprietatis cessante petere pensionem.[1]

Si dominus propretarius locate rei vel emphitheusim concesse per multos annos cessaverit petere pensionem non possit eam petere nisi pro tempore
5 decem annorum proxime preteritorum tantum si pro illis non fuerit satisfactum. Si tamen conductor vel emphitheota probaverit pro tribus annis proxime preteritis se solvisse presumatur pensionem pro toto tempore fore solutam.

XC.

10 ### Quod fiat relatio legitime successionis quod propter pensionem non solutam tempore consueto non cadat a iure qui locationem habet.[2]

Locationes contractus emphitheotici, libellorum dationes sive ad generationes sive ad non modicum tempus fiant sive tempore sive generatione fir-
15 mantur in iisdem pactis et conditionibus et tenoribus relocentur illis, qui sunt de eadem genealogia, extraneis heredibus illorum qui receperint contractus predictos et singullaribus successoribus ad quos de consensu domini predicte res pervenerunt nisi ex tenore contractus vel de iure domini consensus requiratur, et si pensio non * solvatur tempore consueto nec cadat
20 qui locationem habet a iure suo.

§ 1. De eodem[3]

Item dicimus et ordinamus quod Senator seu quicumque alter rector teneatur proprio iuramento defendere et manutenere quemlibet civem Romanum in omnibus locationibus eidem actenus factis et faciendis ita et taliter quod volentes dictas locationes revocare seu dicendo quod non tenetur seu qua-

[1] *De pensione locatarum (VO').* — [2] *De locatione (V).*

---

* Colla parola *non*, ricomincia il testo del Codice ottoboniano n. 1880.

litercumque et quomodocumque dicti cives vel eos calumpniose vel indebite vexarent [1] vel [2] ultra et contra tenorem instrumentorum suorum nullatenus audiatur [3] in iudicio vel extra eo quod volumus eorum instrumenta cum tenoribus eorum semper esse rata et firma, et quod plenum robur obtineant
5 et habeant ad hoc ut quilibet romanus Civis valeat et possit sine litigio in rebus et possessionibus eis locatis in pace quiescere, et siquis iudex aut notarius ipsos seu ipsam audiret aut audirent sententias ferendo aut processus scriberet quod ipso facto processus sit nullus et si qua sententia ex ipso sequeretur sit cassa irrita et vacua et nullius valoris, hoc expresse addito
10 quod si iudex contra fecerit ipso facto cadat in pena centum libr. prov. pro medietate [4] Urbi et pro alia medietate parti contra quem [5] processus fieret seu sententia ferretur quod statutum volumus quod expresse habeat locum in presentibus preteritis et futuris non obstante statuto privilegio lege canonica vel civili in contrarium loquentibus.

15

XCI.

De divisionibus.

Quilibet asserens se cum aliquo rem aliquam habere comunem sive eam possideat sive non, possit divisionem eius petere et pro parte eum contingente sibi adiudicari et super hoc adeat iudicem palatinum vel alium competentem
20 qui summarie et sine sollempnitate iuris de dicta comunione cognoscat non obstante quod adversarius neget rem esse comunem [6] adiudicet petenti pro diviso et eam dividat et eam dividi faciat per agrimessores et expertos in arte et in ea [7] decidat infra xxx dies utiles a die petite divisionis computandos ad penam .xx. libr. prov. de suo salario [8].

[1] *vexarentur. (VO'M).* — [2] *deest. (VO'M).* — [3] *audiantur. (VO'M).* — [4] *medietate camere Urbis. (VO'M).* — [5] *quam. (VO'M).* — [6] *comunem vel se eam possidere qui iudex constito sibi de comunione dictam rem (VO'M).* Una mano posteriore corresse in margine dell' Ottoboniano n. 1880 nel modo seguente: *vel se eam possidere iudex constito sibi de comunione dictam rem.* — [7] *et eam (VO'M).* — [8] *salario retinendarum (M).*

§ 1. De eodem.

Iudex Palatinus vel alius competens super rerum comunium divisione adhibitus postquam de causa cognoverit sententiam super divisione et adiudicatione partium ferre procuret exequendo sententiam faciat fieri partes ad 5 grossum ubi de pluribus rebus similiter [1] divisio est petita et dicta divisio fiat ad utilitatem utriusque partis consignando cuilibet parti partem suam secundum adiacentiam sicut commodius fieri potest, et cogat ad requisitionem partis victricis partem victam ad consensiendum et ad consentiendum partibus eius mandato iudicatis [2] et divisis, et predicta omnia et singula dictus 10 iudex conservare facere adimplere teneatur ad penam .x. libr. prov. pro qualibet vice qua contra fecerit cuius pene medietas sit camere et alia accusantis.

§ 2. De eodem.

Item statuimus et ordinamus quod si aliqua divisio fieret per iudicem 15 palatinum vel alium iudicem competentem seu eius mandato vel de comuni partium voluntate seu ex arbitrio alicuius [3] arbitrii de aliquibus domibus comunibus quod expensis comunibus utriusque partis paries edificetur, et immictatur inter [4] utramque partem, et si aliqua [5] esset pauper quod medietatem ipsarum expensarum solvere non posset, quod non sit licitum dicte 20 parti utilitatem aliquam recipere nec habere in dicto pariete donec restituerit medietatem expensarum factarum in edificio dicti parietis alteri parti que dictum parietem suis expensis edificari fecisset. Et hoc locum habeat in presentibus preteritis et futuris.

§ 3. De eodem.

25 Item si quis fuerit consor [6] alicuius in molendino forno [7] vel logia vascha carbonario ponte seu puteo et aliquod dictorum edificiorum indigeat reparatione, quod ad petitionem unius de consortibus alii per curiam domini

[1] *simul (M).* — [2] *adiudicatis (M).* — [3] *alicuius arbitri (VM).* Nell' *O'* è così corretto da mano posteriore. — [4] *per (M).* [5] *aliqua partium (M).* — [6] *consors (VO'M).* — [7] *furno (VO'M).*

senatoris cogantur cum cautione ad faciendum reparationem ipsius edificii et ducatur et reservetur ad pristinum statum.

§ 4. De eodem.

Item statuimus et ordinamus quod si ostendatur divisio aliqua facta inter 5 fratres aliquos seu consortes de aliquo castro, turri [1], sive possessionibus positis extra urbem quod divisio inter eos qui dictam divisionem fecerunt eorum [2] heredibus et successoribus perpetuo sit firma et valida, et quod aliquis de consortibus dictam divisionem non possit nec valeat revocare seu revocari facere per submissam personam, ymmo ad petitionem unius de con- 10 sortibus qui dictam divisionem fecerit senator teneatur cogere vel constringere alios consortes et vaxallos et familiares eorum ad cavendum et satisdandum camere urbis de non molestando seu non impediendo predictum consortem in dicta portione et colonos et laboratores suos sub pena et bando mille libr. prov. in tenuta et possessione [3] terrarum et rerum que sibi in 15 partem obvenerint, ymmo quod teneatur ipsum consortes et colonos et laboratores suos defendere in tenuta et possessione predicta. Et predicta teneantur senator et eius officiales facere ad petitionem consortis qui divisionem curie capitolii demonstraret summarie, et sine strepitu iudicii iuris ordine pretermisso, et quod possit et debeat contra consortes et eorum vaxallos qui 20 cautionem predicto modo non prestarent si [4] contumaces essent procedere fodendo diffidando [5] de contumacia et confexo in quacumque quantitate senatori et eius curie placuerit. Et predicta vendicent sibi locum in preteritis presentibus et futuris, non obstante aliqua lege consuetudine capitulo statuto super [6] posito vel infra ponendo.

25 § 5. De eodem.

Habentes domum casalinum ortum vel vineam vel aliquam rem comunem in proprietate alicuius persone vel loci possint talem rem inter sese dividere sine consensu domini proprietarii iure tamen proprietarii integro remanente, nec propter dictam divisionem dicta res locata recadat ad dominum non 30 obstante forma locationis. Et hoc capitulum locum habeat in preteritis, pendentibus et futuris.

[1] *terris (M).* — [2] *et eorum heredes et successores (M).* — [3] *dictarum possessionum (M).* — [4] *seu (M).* — [5] *diffidaudo eosdem (M).* — [6] *supra vel infra posito vel ponendo (M).*

XCII.

De facientibus apparatum contra antiquam servitutem.

Nullus per se vel alium faciat apparatum vel edificium de quacumque materia in aliqua domo, casalino sive loco contra aliquam [1] seu debitam 5 servitutem seu contra conventiones et pacta per quod impediatur usus debite servitutis seu alienis obficiatur luminibus vel impediatur aspectus, qui contra fecerit solvat pro pena xxv. libr. prov. pro medietate parti accusanti et pro alia medietate Camere applicandas. Et nichilominus dextruat apparatum et rem in pristino statu reducat, et si Senator vel iudex in hoc 10 fuerint negligentes duplum pene predicte Camere solvant.

XCIII.

De parietibus comunibus.

Si aliquis paries inter aliquos fuerit comunis quilibet [2] eorum in ipso sit licitum trabes mictere et ex eo utilitatem habere sine destructione domus.

15 XCIV.

De minoribus potentibus petere divisionem. [3]

Minores et pupilli possint petere divisionem bonorum omnium hereditatum comuniter ac [4] heredibus seu a quibuscunque aliis personis, et eis adiudicentur in parte prout melius et utilius fuerit non obstante aliqua lege 20 consuetudine vel statuto.

[1] *antiquam* (*VO'M*). — [2] *cuilibet* (*VO'M*). — [3] *De pupillis* (*minoribus M*) *petentibus divisionem* (*VO'M*). — [4] *ab* (*VO'M*).

XCV.

De successoribus ex testamento.

Filie femine vel nepotes nate ex filiis vel filiabus premortuis dotate a patre vel avo sint contente dotibus quas pater vel avus earum in testamento 5 vel alia ultima voluntate seu inter vivos dederint vel reliquerint nec occasione falcidie seu supplementi debiti iure nature possint aliquid petere ab heredibus patris ultra id quod pater vel avüs eorum reliquit seu dedit in vita, sed semper testamentum et ultima voluntas patris et avi robur habeat nec possit per ipsas filias et nepotes seu ipsarum heredes per quamcumque 10 viam seu alio modo impugnari non obstante iure canonico vel civili capitulo constituto Urbis supra vel infra posito [1] salva tamen filiali successione ab intestato secundum formam tradditam [2].

XCVI.

De relictis laycorum facientibus spuriis 15 seu bastardis suis [3].

Liceat civi Romano layco non habenti filios legitimos et naturales seu nepotes seu pronepotes ex eis per rectam lineam descendentes filiis suis naturalibus spuriis, seu quomodolibet illegitimis pro substentatione eorum medietatem bonorum suorum inter vivos donare, et in ultima voluntate re- 20 linquere [4].

XCVII.

De legitimatis [5].

Civi Romano habenti [6] legitimos et naturales seu nepotes vel pronepotes per rectam lineam descendentes et filios spurios seu quomodolibet illegitimos

[1] *salva...... intestato* desunt (*VO'*). — [2] *traditam et c. ultimo* (*VO'*). — [3] *De civibus Romanis habentibus filios legitimos et naturales* (*VO'*). — [4] *relinquere possit* (*VO'*). — [5] *De eodem* (*VO'*). — [6] *habenti filios* (*VO'M*).

legitimatos per hominem habentem in Urbe legitimandi potestatem possint dicti legitimati succedere ex testamento in quarta parte eius partis bonorum in qua dicto patri de iure comuni ab intestato succedere possint. Si vero dicto defuncto filia et legitimi superessent seu frater carnalis coniunctus ex 5 utroque parente vel ex patre tantum seu nepote ex fratre prefato, tunc dicti legitimati succedant in medietate eius partis bonorum in qua ab intestato succedere possint patri prefato ac si de legitimo matrimonio nati essent.

XCVIII.

De successionibus ab intestato [1].

10 Si quis decesserit intestatus relictis filiis masculis seu filio vel nepte ex filio masculo sibi premortuo et superstitibus filiabus feminis una vel pluribus maritatis et dotatis ipse filie nupte in nullo succedant patri, sed sint contente dotibus pro eis datis. Si vero dicte filie femine pervenerint ad viduitatem cum revertantur cum dote et fructibus dotis ad domum paternam 15 habeant de bonis paternis in domo congrua alimenta secundum facultatem et potentiam domus, fructus tamen dotis dum alimentantur in domo paterna debeant esse fratrum seu heredum patris, et hoc locum habeat in futuris, et quod dictum est de filiabus [3] maritatis et dotatis, et iddem iuris esse [4] volumus in filiabus et neptibus non maritatis nec dotatis quibus non est con- 20 stituta dos per patrem vel avum in sua ultima voluntate, dummodo frater germanus paratus sit cum effectu dotare sororem seu neptem suprascriptam de paragio secundum conditionem illorum de domo sua et facultatem patrimonii alias succedant dicte mulieres ab intestato cum masculis prout iura disponunt.

25

XCIX.

De executoribus testamentorum.

Item statuimus et ordinamus quod executores ultimarum voluntatum tam pro relictis pro anima quam pro aliis quibuscumque legatis si plures essent

[1] *Si quis decesserit ab intestato (VO').* — [2] *nepote (VO'M).* — [3] ***intelligatur de neptibus natis ex filiis seu filiabus (VO'M).*** — [4] ***Et . . . . esse desunt (M).***

et quomodocumque vellent similiter exequi voluntatem testatoris senator et eius curia det eis adiutorium efficax ad eorum requisitionem qualiter possint exequi voluntatem defuncti secundum dispositionem ipsius defuncti sine figura et strepitu iudicii assignata ipsi curie ultimam voluntatem [1] per pu-
5 blicum instrumentum. Et si maior pars executorum vel quorumcumque ex eis negligentes essent in hiis exequendis et exercendis solum unus ex eis qui vellet exequi voluntatem admictatur tamquam si omnes vel maior pars eorum ipsam executionem facere vellent. Et hoc intelligatur in presentibus preteritis et futuris. Et curia teneatur contra omnes personas detinentes de
10 bonis testatoris sine contestatione litis et alia figura et strepitu iudicii recipere probationes executorum seu executoris ad inveniendum bona defuncti per omnem modum probationis per quem veritas melius elucescat, et eis repertis sine aliqua sententia de facto absque iuris sollempnitate faciat executoribus assignare.

15 § 1. De eodem.

Item statuimus et ordinamus quod si aliquis executor esset vel fuisset alicuius defuncti per testamentum et expendidisset fideliter et bona fide omnia que sibi remanserunt de bonis dicti defuncti, nullus possit petere ab eo ultra predicta bona. Et hoc locum habeat in presentibus preteritis et futuris.

20 § 2. De eodem.

Item statuimus et ordinamus quod Senator teneatur reducere [2] possessionem et tueri inductum heredem executores et [3] cuiuslibet testatoris bonorum et eorum que fuerint tempore mortis testatoris predicti de quibus testator erat in possessionem tempore mortis de bonis occupatis seu invasis
25 ab aliquo post mortem testatoris prefati.

C.

De novi operis nunptiatione.

Si alicui novum opus fuerit nunptiatum seu prohibitum fuerit edificare vel aliquod opus in aliqua terra vel loco facere et prohibitus satisdationem

[1] *ultima voluntate* (*VO'M*). — [2] *reducere in* (*VO'M*). — [3] *et* decst (*VO'M*).

offerat de opere destruendo si apparuerit eum [1] iniuste edificasse vel aliud opus fecisse, sit in potestate nunptiantis utrum velit dictam satisdationem recipere an non velit infra sex dies utiles [2] de suo iure probare infra quos possint etiam hii qui edificant vel opus facere prohibitum est de suo iure probare, et suum opus iustificare, sic tamen iudex adhibitus faciat quod dictam causam decidat infra XV. dies utiles computandos a die quo [3] super hoc actio [4] facta fuerit coram eo ob hanc causam sive controversiam supradictam ad penam X. libr. prov. nec propterea vicietur processus quod super predictis fuerint testes lite non contestata recepti.

CI.

De edificantibus in possessionibus suis [5].

Quilibet in sua possessione et solo possit in altum edificare pro libito voluntatis statuto aliquo vel prohibitione in contrarium non obstante.

CII.

De habentibus prothocolla Notariorum mortuorum.

Quicumque habet prothocolla mortuorum notariorum si requisitus fuerit ab aliquo pro contractibus in dictis prothocollis contentis teneatur diligenter inquirere pro dicto contractu inveniendo recepto salario, videlicet si contractus fuerit usque in quantitatem L. libr. prov. et quinquaginta libr. infra recipiat duos sollidos prov. tantum pro inquisitione et ostensione, si fuerit a quinquaginta libris ultra super quantitatem L. librarum recipiat pro inquisitione et ostensione tres sollidos prov. tantum et pro isto complendo per bonum notarium et ydoneum possit recipere usque in quantitatem quinquaginta libr. VII sollidos prov. A quinquaginta libr. supra usque in centum XV. sollidos prov. et non plus. Abinde supra usque ad CC. libr. recipiat XXX. sollidos prov. Ab inde vero supra recipiat unum denarium pro qua-

[1] *ea (VO') eam (M).* — [2] *Utiles .... de suo jure probare*, desunt *(VO'M).* — [3] *quo hec accusatio (M).* — [4] *citatio (VO').* — [5] *Quod quilibet in suo possit in altum edificare (VO').*

libet libra, et hoc teneantur facere tam heredes [1] mortui quam etiam notarius qui debet complere instrumentum infra VIII. dies, et si parti ad quem [2] dictum instrumentum pertinet aliqua iusta de causa esset necessarium infra breviorem terminum ipsum instrumentum ad docendum de jure suo teneatur
5 notarius infra terminum competentem assignandum per iudicem coram quo esset causa ipsum instrumentum [3] reddere publicatum. Et iudex teneatur ipsum cogere remediis oportunis in termino competenti. Itaque propter defectum instrumenti ius alicuius non valeat deperire, et illud compleat postquam fuerit requisitus, quod si non fecerit solvat Camere Urbis X. libr.
10 prov. pro medietate Camere Urbis et pro alia medietate accusanti et dampnum resarceat parti lese. Additum est huic capitulo quod nulla persona audeat vendere vel emere prothocolla alicuius notarii mortui nec ipsa seu eorum aliquod dilaniare seu alteri gratis vel pretio tradere alicui delaniandi seu in usum alium illicitum convertendo ad penam CC. libr. prov. tam emptori
15 seu donatori quam etiam venditori seu alienatori et dilaniatori et danti ad dilaniandum et destruendum pro medietate Camere, et pro alia medietate parti que lederetur ex destructione prothocolli prefati. Et super hoc teneatur senator inquirere ad petitionem cuiuscumque etiam in secreto denunctiantis ad penam L. libr. prov. et bandiatur per Urbem in introitu cuiuslibet se-
20 natoris.

CIII.

De Tutoribus dandis pupillis.

Item quod iudices palatini et curie Capitolii teneantur dare omnibus iusta [4] petentibus tutores et curatores et nichil inde pro decreto interponendo de-
25 cipiente [5] quam dationem senator observare teneatur ad penam X. libr. prov. possit tamen in casu necessitatis iudex qui super hoc adhitus fuerit aliquem notarium delegare et destinare ad personas infirmas vel absentes ab Urbe, et maxime ad dominas viduas volentes tutelam seu curam filiorum neptum [6] suscipere, et actores constituere cuius auctoritate et decreto tam tutele quam
30 datio et susceptio fiat quam etiam ex auctoritate sibi in privilegio notariatus concessa, perindeque valent gesta in predictis per talem notarium ad hoc missum ac si per dictum iudicem facta forent, de qua infirmitate viduitate

[1] *heredes notari mortui (M).* — [2] *quam (VO'M).* — [3] *debeat (M).* — [4] *iuste (VO'M).* — [5] *recipientes* (?) — [6] *nepotum (VO'M).*

absentia seu alia necessitate sufficiat fieri fidem iudici per sacramentum predicta petentis.

CIV.

De reprensaliis.

5 Item ordinamus quod dominus Senator conservatores Camere Urbis debeant et teneantur vinculo iuramenti ad petitionem cuiuscunque creditoris debentis recipere a quocunque sive quibuscunque debitoribus de quacunque Civitate, Castro, Comunitate vel villa sive extra districtum Urbis fuerint sive infra districtum sint debitores ipsi requirant illam Civitatem vel illud castrum 10 villam seu comunitatem de qua fuit ad expensas dicti creditoris per literam sive ambasciatores prout extiterit oportunum, quod placeat ipsi Comunitati Castro vel Ville Civitati cogere et costringere cum effectu prefatos sine strepitu et figura iudicii ad satisfaciendum et solvendum integre pecuniam in qua tenentur. Et si civitas Comunitas Castrum vel Villa post dictam requi- 15 sitionem non fecerit satisfieri teneantur et debeant dicti senator et conservatores ut dictum est recepto sacramento calumpnie et veritatis a creditore sive creditoribus petentibus predicta et facta fide plena per creditorem de debito descendente ex contractu vel quasi de debito descendente ex maleficio vel quasi per publicam famam dummodo de valore rerum ablatarum faciat 20 plenam fidem vel saltim per unum testem de visu et scientia et duos de publica fama, Senator seu eius iudex dare et concedere eis represalias et licentiam et potestatem liberam capiendi de bonis et rebus Civitatis hominum illius terre de qua sunt debitores predicti que fuerat requisita ut superius dictum est teneatur senator ad petitionem illius qui privilegium represaliarum 25 habere meruerit facere stairi et sequestrari personas et bona illorum qui sunt de terris et locis contra quas represalie sunt concesse et personas et res ad mandatum senatoris dominus domus in qua factum est staimentum debeat resignare. Et si contrafecerit teneatur ad duplum extimationis eorum sacramento dampni[1] passi taxatione iudicis precedente.

30 ### § 1. De eodem.

Si aliquis civis Romanus vel districtualis meruerit habere represalias secundum formam infrascriptam contra aliquam Comunitatem Castri Civitatis

[1] *dampnum (VO'M).*

vel ville de iurisdictione Urbis teneantur Senator et Conservatores Camere Urbis eidem prestare auxilium et favorem per eorum officiales stipendiarios et alia remedia iuris et facti contra dictam Comunitatem et homines habitantes ipsius et bona eorum pro satisfactione sui debiti consequenda, si et 5 quando ab ipso fuerint requisiti ad penam c. libr. prov. Senatori qui in hoc fuerit negligens vel remissus.

CV.

De Civibus Romanus missis ad regimen alicuius terre.

Item volumus et ordinamus quod si aliquis Civis Romanus vel alius qui- 10 cunque missus fuerit per populum Romanum ad regimen alicuius Civitatis ville vel castri cui a comuni seu a quolibet ipsorum Civitatis ville vel Castri facta fuerit iniuria vel carceratus, quod Senator et Conservatores qui fuerint ad regimen populi Romani teneantur ad petitionem conquerentis summarie procedere contra predictos Comunem vel cives et si per publicam 15 famam probatum fuerit de iniuria dampnis et carcere predictis que probari possint et sufficiat per quatuor bonos testes, tunc predicti domini Senator et Conservatores seu ipsorum alter ad petitionem dicti conquerentis procedat contra dictos Comune vel cives ad diffidationem ad cartas represalie modo et iure quo voluerit conquerens donec dicto conquerenti fuerit[1] de predictis 20 iniuriis et dampnis[2] expensis stetur soli sacramento conquerentis taxatione iudicis precedente. Et hoc locum habeat in presentibus preteritis et futuris aliquo capitulo non obstante. Volumus tamen quod ante concessiouem dictarum represaliarum Senator et conservatores Urbis per literas vel ambasciatores requirant primo illam terram et significent ei ea quae super pre- 25 dictis ex parte Rectoris vel illius qui fuerit ad regimen illorum proponunt contra ipsos super excessibus et iniuriis commissis contra ipsum iniuste et[3] per Comune illius terre proponetur et ostendetur quod per modum scindicatus iuste facta sunt ea que proponuntur, tunc nullo modo talis Civis audiatur et admictatur ad predicta. Si vero Comunitas sive terra[4] domini 30 tales Rectores Civis Romanus per Romanum populum neglexerit proponere

[1] *de predictis iniuriis dampnis et expensis et interesse integre satisfactum (VO').* — [2] *et carcere integre satisfactum de quibus dampnis et (M).* — [3] *et si (VO'M).* — [4] *terra unde sunt (M).*

et respondere quod iuste fecerat, et per modum scindicatus teneantur Senator et Conservatores Urbis predictum Civem Romanum iurare qui fuit ad dictum regimen per Romanum populum ut dictum est. Additum est et declaratum quod suprascripta tria capitula proxime precedentia tam ex verbis
5 quam ex mente in futurum dumtaxat negotiis traddent [1] formam predictam a . MCCCLXiij de mense maii citra quo tempore hec forma servabatur.

CVI.

De habentibus reprensalias contra comune Urbis per extraneas personas.

10 Item statuimus et ordinamus quod si aliqua Civitas seu Villa vel Castrum haberet aliquam represaliam contra Comune Urbis, quod senator teneatur proprio iuramento capere personaliter illum pro quo facta fuit represalia contra predictum comune et etiam accipere omnia bona sua mobilia et immobilia donec supradicto creditori fuerit de predictis integre satisfactum,
15 facta prius fide senator [2] de debito seu delicto per quod fuit impetrata seu concessa represalia supradicta.

CVII.

De reprensaliis in quibus diebus non possint uti.

Item statuimus et ordinamus quod toto tempore quadragesime et octo
20 diebus ante quadragesimam usque ad secundam diem post festum resurrectionis. Et quatuor diebus ante festum sancti spiritus in quo ostendi debeat sudarium de mense Ianuarii. Et duobus diebus post. Et quatuor diebus ante festum ascensionis et duobus post. Et iiij . diebus ante festum dedicationis petri et pauli et duobus diebus post. Et duobus diebus ante festum sancti
25 petri ad vincula, et uno post. Et in omnibus predictis festivitatibus nullus habens represalias contra quemcumque comunia vel speciales personas possit illis uti, nec aliquem eius vigore capere vel retinere sub pena centum libr.

[1] *tradant (VO')* questa clausola è corrotta nei codici *(VM)*. — [2] *senatori (VO'M)*.

prov. Camere de facto per Senatorem applicandarum. Et quod senator ad cuiuscumque denunctiationem contra facientes teneatur punire pena predicta omni iuris sollempnitate obmissa. Et si in hoc negligens fuerit in centum libr. prov. puniatur per Camerarium tempore scindicatus retinendis, et ni-
5 chilominus dampnum resarceat parti lese. Illi autem qui ad Urbem pro ambasciatoribus venerint seu pro confinatis dummodo de eorum confinibus constet seu grasciam ad Urbem portaverint dummodo sine fraude fiat possint ad Urbem secure venire non obstantibus represaliis, nisi essent in persona condempnati vel diffidati.

10 CVIII.

De mercatoribus et campsoribus fallutis capiendis per Senatores.

Senator teneatur mercatores seu campsores seu zecherios qui aliquo tempore dicti fuerint falliti capere personaliter seu capi facere, et carceratos
15 et compeditos retinere et assignare ipsis terminum unius mensis infra quem ipsi mercatores seu campsores satisfecerint eorum creditoribus liberentur a predictis. Alioquin faciat ipsos detinere usque ad mortem et eorum filios masculos qui essent majores xiiij. annis tempore fallimenti predicti quorum mortui sunt parentes qui sunt heredes vel successores predictorum simili
20 modo capiat et capi faciat, et captivos detinere faciat donec paternis creditoribus sit de eorum creditis satisfactum. Qui vero essent inpuberes tempore dicti fallimenti non capiantur nec detineantur modo predicto; sed bona ipsorum mercatorum seu campsorum et ipsorum possessionem assignet et assignari faciat libere predictis creditoribus donec satisfaciat eisdem. Et si
25 per predictos campsores seu mercatores dictorum eorum bonorum sint alicui obligati vel alienati presumantur ipse alienationes seu obligationes fraudulenter et simulate precipue si facte fuerint consanguineis dictorum mercatorum campsorum, vel si campsores seu mercatores post alienationem seu obligationem inventi fuerint possedisse res obligatas seu alienatas seu ipsarum
30 possessiones fuissent [1] et hec omnia vendicent sibi locum in quibuscumque campsoribus mercatoribus sive [2] actenus dicti fuerint falliti sive presentialiter sive in futurum, et fratres dictorum mercatorum campsorum vel qui

[1] *fruissent (VO').* — [2] *qui (VO').*

in comuni cum eis vixerint tempore quo pecunias eorum aliquas receperint et filii eorum et heredes similiter compellantur donec integraliter satisfecerint et eorum bona excusare non possint ac si ipsi personaliter constituissent [1]. Et si [2] nullus occasione minoris etatis vel alia de causa valeat [3] excusari, 5 Et si fuerit contumax aliquis predictorum senator procedat contra contumaces tamquam contra malefactores per capitulum de confexione ut eius contumacia ipsum de hiis que ab eis petuntur confexum faciat, et propterea [4] diffidet et condempnet [5] eosdem in forma predicta et pro confexione habeatur [6] ad penam et restitutionem pecunie que petitur [7] ab eisdem. Et hoc capitulum 10 in preteritis et futuris vendicet sibi locum, et non possint habere procuratorem advocatum et si aliquis procurator eos iuvaverit x. libr. prov. camere Urbis vice qualibet solvat, et Senator teneatur ambasciatores dare mercatoribus seu campsoribus contra eos qui falluti dicuntur, et de predictis omnibus omni tempore ius reddatur contra [8] fallitos seu qui dicti fuerint 15 falliti senator habeat arbitrium procedendi in persona et habere [9]. Et nullus fallitus possit nec debeat nec admictatur ad cambiandum seu mercatantiandum donec integraliter satisfecerit creditoribus, quod si contrafecerit teneatur ipsos capi facere et captivos in carcere detineri quousque creditoribus integraliter satisfecerit et integraliter [10] de presentibus preteritis et futuris.

20

CIX.

De questionibus inter dominum et vassallum [11].

Senator non intermictat se in questione [12] siqua oriretur inter dominum et vaxallum seu vaxallos, dummodo dominus sit in possessione vel quasi vaxallagii, et hoc observetur in Civibus Romanis et eorum iurisdictioni sub- 25 iectis, et sit salva dominis inter suos vaxallos et contra eos iurisdictionem [13] tam in civilibus quam in criminalibus sicut fuit ante adventum domini branchaleonis de Andalo. hoc addito quod si vaxalli alicuius domini habitatores in dicto Castro fecerint conspirationem convencticulam vel coniurationem

[1] *contraxissent (M).* — [2] deest *(V).* — [3] *se valeat (VO'M).* — [4] *perpetuo (VO').* — [5] *deponat (M).* — [6] *pro confessis habeantur (O') pro confesso habeat (M).* — [7] *petuntur (VO').* — [8] *et contra (VO'M).* — [9] Nel Cod. V. è scritto *habere* abbreviato, ma in tutti gli altri codici si legge *here* senza sigla veruna. — [10] *intelligatur (VO'M).* — [11] *Quod senator non intromictat se inter dominum et vassallum (VO').* — [12] *questionem (VO').* — [13] *iurisdictio (O'M).*

contra dominum eorum ad petitionem et requisitionem domini Senator [1] ipsum dominum iuvare et supponere et subiugare ipsos vaxallos sub dominio et vaxallagio et iurisdictione ipsius domini sicut fuit [2] ante conspirationem predictam teneatur [3]. Salvo quod si vaxalli suspicarentur de eorum domino et
5 vellent reddire [4] ad dominum ipse dominus teneatur ydonee cavere ipsis vaxallis de servando eis statuta mores et consuetudinem [5] ipsorum et de eos tractando sicut ante conspirationem et coniurationem predictam tractabantur, et si per consuetudinem Castri in ipsos iurisdictionem dominii [6] habuerunt et vaxalli predicti liberum haberent exitum de Castro unde exiverint, tunc
10 senator teneatur juvare dominum vel dominos Castri vel Castrorum si contingat dictos vaxallos exire de dicto Castro simul omnes vel majorem partem [7] contra consuetudinem vel statutum Castri domini vel dominorum capiendo compellendo vel constringendo modis omnibus quibus poterit. Ut ad dictum dominum reddant [8] et sub eiusdem domini iurisdictione consistere [9] quod si
15 mandato domini Senatoris non reddierint et predicta non fecerint, cadant a iure si quod haberent in possessionibus dicti Castri et aliter compellantur ad mandatum Senatoris. Si vero omnes vaxalli vel maior pars eorum exirent post conspirationem licet per statutum et consuetudinem liberum haberent exitum, non patiatur Senator ut iuxta Castrum vel Castra domini vel domi-
20 norum unde exiverint simul se ponant per quinque miliaria neque comunitas neque dominus vel domini eos receptent nisi x. per Castrum seu locum ne per eos possit impediri vel molestari possessio Castri domini. Si vero aliquas proprietates habuerint vaxalli in dicto Castro tunc de illis cognoscat senator inter illos vaxallos et dominum. Et predicta locum habeant in preteritis et
25 futuris.

CX.

De baronibus causantibus non intrantibus Capitolium [10].

Baro seu baronissa de magnatibus qui ad sequimenta prestanda tenentur habens causam civilem vel criminalem cum aliquo de inferioribus non possit
30 durante causa intrare palatium Capitolii [11], nisi tunc tantum quando responderet accusationi criminali vel quando se representaret ad mandatum sena-

[1] *senator teneatur (VO').* — [2] deest *(VO').* — [3] deest *(VO').* — [4] *reddere (VO').* — [5] *consuetudines (VO'M).* — [6] *domini (VO'M).* — [7] *partem ipsorum (VO').* — [8] *redeant (VO').* — [9] *consistant (VO').* — [10] *Quod magnates non ascendant capitolium (VO').* — [11] *Capitolium (VO').*

toris vel poneret se intus, et iddem per omnia intelligatur de bastardis domus eorum sive cum ipsis bastardis sive cum dictis baronibus litigarent [1], satis est enim quod per advocatos et procuratores eorum possunt defendere [2] et prosequi causas suas. Et si vero inferior peteret dictam causam civilem iu duos populares compromicti cogantur dicti maiores ad compromictendum et si dicti duo infra mensem causam non deciserint nullo servato iuris ordine sed sola rei veritate perquisita Senator eligat tertium popularem cuius consilio causam decidi faciat infra x. dies post dictum mensem computandos. Et si in predictis senator vel aliquis supradictorum contrafecerit seu negligens fuerit puniatur in centum libr. prov. et dampnum parti lese resarceat baro etiam et quilibet de maioribus predictis vel bastardis [3] eorum contrafaciens puniatur in v. libr. prov. Additum est quod iudex dicte Camere [4] baronis seu baronisse non possint loqui cum tali barone vel baronissa durante dicto litigio ad penam L. libr. prov. Additum quod dicti barones et bastardi eorum nunquam possint venire ad Capitolium nec a turri [5] que est a pede [6] merchati supra versus Capitolium sine licentia domini Senatoris vel senatum gerentibus [7] ad penam C. [8] florenorum [9] applicandorum Camere urbis pro quolibet et qualibet vice.

CXI.

De debitoribus plures creditores habentibus [10].

Si debitor ypothecarius plures creditores habuerit quilibet ex creditoribus in bonis eius investiri et micti in possessionem possit, in [11] adiudicationem tamen in solutum dationem bonorum ille creditor preferatur qui priora et potiora iura reperitur habere, in bonis autem debitoris tantum personaliter obligati ille creditor [12] preferatur qui Camere privilegiationes [13] reperitur habere.

[1] *litigarctur (M).* — [2] *defendi (VO') defensare (M).* — [3] *bastardus (VO').* — [4] *cause (VO'M).* — [5] Nel testo si legge *nec ad turrim*, ma sono cancellate la *d* e l'*m.* — [6] *a pede turris (VO') in pede merchati (M).* — [7] *gerentium (VO') regentium (M).* — [8] Nel testo sono cancellate le parole *libr. prov.* — [9] *florenorum auri (VO').* — [10] *De debitore... (VO').* — [11] deest *(VO').* — [12] *debitor (VO').* — [13] *privilegiatum (V) causam privilegiatam (O') causam privilegiationem (M).*

§ 1. De eodem[1].

Licet creditor habens debitores et fideiuxores sibi ex eadem re vel causa in quantitate vel specie[2] obligatos prius convenerit debitorem nichilominus pendente iudicio suum fideiuxorem ex eadem causa valeat convenire, et
5 utrumque inquietare donec fuerit de debito satisfactum.

CXII.

De creditoribus paciscentibus cum uno debitorum suorum[3].

Si creditor plures debitores habens ex eadem causa in solidum obligatos
10 paciscatur cum uno ex debitoribus de certa parte debiti consequenda teneatur illud iddem pactum gratiosum cum aliis debitoribus observare.

CXIII.

De notariis[4].

Notarius de aliquo contractu vel testamento scribendo rogatus priusquam
15 a loco contractus discedat nomina testium et totam substantiam eius de quo rogatur in quaternutio[5] prothocollorum suorum scribat, ut per oblivionem veritas non mutetur dummodo sibi de suo labore satisfiat. Et iddem fiat quando duo notarii[6] in quaternutio[7] suorum prothocollorum scripserit totam contractus substantiam cum omnibus pactis et capitulis substantialibus, quilibet
20 debeat se subscribere in prothocollis alterius et econverso ut amoveatur omnis erroris materia. et talis[8] fiat subscriptio in instrumento publico de quo notarii sunt rogati. Notarius vero qui predicta non fecerit parti dampnum emendet quod propterea incurrisset, et ab aliquo contrahentium seu a parte

[1] *De creditore (VO').* — [2] *in specie (V).* — [3] *De eodem (VO').* — [4] *De tabellionibus (VO').* — [5] *quaternario (VO').* — [6] *duo notarii de eodem contractu scribendo rogati erunt et post quam uterque notarius totam ..... (VO'M).* — [7] *quaternario (VO') quaternuculo (M).* — [8] *et eadem fiat (M).*

cui[1] interest requisitus teneatur infra tres dies a die requisitionis in publicam formam reducere instrumentum de quo rogatus fuerit recepto salario competenti, quod si non fecerit in x. libr. prov. puniatur pro medietate parti et pro medietate Camere Urbis nisi iustam et rationabilem causam haberet et excusationem et dampnum parti lese resarceat. Pro quolibet autem contractu seu testamento a quinquaginta libr. infra x. soll. prov. dumtaxat pro labore sue publicationis recipiat. A quinquaginta libr. supra usque ad centum recipiat xx. soll. prov. Abinde vero supra ad centum quinquaginta. sollidos xxiiij. Abinde supra usque ad ducentas. sollidos xxx. Abinde vero supra usque ad trecentas recipiat sollidos xl. Abinde vero supra pro quolibet centenario quantitatis vel rei in instrumento contente denarium unum pro qualibet libra recipiat. Pro sententia vero continente quantitatem vel rem valoris centum libr. abinde infra recipiat xx. sollidos. Àbinde supra usque ad cc. recipiat xl. sollidos. Abinde vero supra duos florenos dumtaxat recipiat quantacumque fuerit[2] quantitas fuerit vel valoris. Pro aliis vero iudicialibus[3] si de salario revocetur in dubium iudex coram quo facta sunt acta predicta taxare debeat dictum salarium notario debitum ultra quam taxationem petere[4] non possit. In quolibet tamen casu pergamena sive carta de corio pro publicatione instrumentorum detur per partem notariis supradictis. Et si ultra dictam quantitatem exigerint seu receperint in x. libr. prov. vice qualibet puniatur[5] pro medietate parti accusanti et pro alia medietate Camere Urbis applicandis. Et eadem pena puniatur si propterea retardaret complere et publicare instrumentum, et in utroque casu dampnum resarceat parti lese. Et ad predicta cogatur per senatorem et quemlibet eius iudicem qui super hoc adhitus fuerit ad penam l. libr. prov. iudici[6] qui in hoc fuerit negligens vel remissus.

CXIV.

De Collegio Notariorum.

Notariorum collegium octo bonos legales et expertos notarios eligat quorum duo exemplatoribus[7] instrumentorum et aliarum scripturarum ac pro-

[1] *cuius (VO'M).* — [2] deest *(VO'M).* — [3] *iudicialibus actibus (VO'M).* — [4] *solvere (VO').* — [5] *puniantur (M).* — [6] *prov. senatori et x libr. prov. iudici (VO'M).* — [7] *exemplationibus (VO').*

thocollorum notariorum mortuorum vel absentium debeant interesse et illa simul cum iudice [1] palatino possint videre diligenter utrum exemplatum cum exemplatoribus [2] bene concordent et quando expediret comparationem facere literarum et se in dictis instrumentis scriptis et exemplatis subscribere una
5 cum iudice supradicto.

CXV.

De Notariis perdentibus instrumenta sibi in iudicio assignata [3].

Si quis notarius perderet instrumenta sibi in iudicio assignata teneatur
10 illa refici facere suis expensis et damnum resarceat parti lese. Additum est quod Notarius qui in curia Capitolii fuerit ad aliquod officium seu banchum alicuius iudicis deputatus ad illud banchum tantummodo ad quod deputatus est non possit pro aliquo officium procurationis exercere durante tempore sui offitii ad penam xxv. libr. prov. Camere applicandarum. Additum [4] est
15 quod si in futurum contingerit coram aliquo de iudicibus palatinis peteret [5] aliquod instrumentum publicum factum manu alicuius notarii de Urbe porrigatur [6] vel suppleatur in aliqua sui parte non possit propterea contra dictum notario [7] sic procedi de falso seu aliter extra ordinem nisi appareret et probaretur aperte quod dictus notarius dolose et fraudulenter talia com-
20 misisset et obmisisset vel addidisset ad alicuius instantiam in alterius lesionem.

CXVI.

De dubitantibus ad suas possessiones accedere [8].

Si quis dubitaverit ire ad possessionem suam alicuius rei quam possidet teneatur Senator et eius officiales dare eidem mandatarios et marescalcos ad
25 petitionem petentis nisi aliud de iure obstaret.

[1] *iudice ordinario (VO'M).* — [2] *exemplatis (O') exemplaribus (M).* — [3] *sibi ..... assignata* desunt *(VO').* — [4] *Item additum (VO'M).* — [5] *petere (VO') peti quod (M).* — [6] *corrigatur (VO').* — [7] *notarium sic errantem (VO'M)* — [8] *De dubitantibus ire ad possessiones suas (VO').*

CXVII.

De Equis mortuis in servitium Romani populi [1].

Omnes equi mortui in servitium Romani populi in aliqua bactalia cavalcata vel tracta que fieret contra inobedientes aliquos vel rebelles [2] illius
5 quorum equi fuerint de pecunia Camere Urbis et hoc locum habeat in futuris et preteritis a tempore rebellionis Velletranorum proxime preterite citra.

CXVIII.

De causantibus cum Iudice vel Notario petentibus advocatos vel procuratores [3]

10 Si aliquis de populo causaretur cum aliquo iudice vel notario et ipse vellet aliquem notarium in procuratorem vel iudicem in advocatum et ille negaret prestare patrocinium in ipsa causa puniatur in .xxv. libr. prov. nisi iustam odii causam vel parentele excusationem haberet.

CXIX.

15 ### De questionibus inter advocatum, procuratorem, notarium ex una parte, et laicos ex altera. [4]

Si inter advocatum seu iurisperitum seu notarium vel procuratorem ex una parte et aliam personam laycam ex altera aliquam questionem civilem in Curia [5] Senatoris moveri seu agitari contigerit, Senator et eius iudices ad
20 penam L. libr. prov. ad instantiam layci hoc petentis cogant partes ad compromictendum causam in duos quorum unum ex una parte et alium ex

[1] *De equis emendandis (VO').* — [2] *rebelles romani populi emendentur illis quorum (VO'M).* — [3] *De causantibus cum iudice vel notario (VO').* — [4] *Si questio orietur inter iudicem et notarium et laycum (VO') De questionibus inter notarium iudicem ex una . . . (M).* — [5] *curia capitolii senatoris (VO') Capitolii* decst *(M).*

alia eligerint qui summarie sine iuris ordine sola veritate inspecta causam decidant infra unum mensem a die compromissi. Et si in pronunctiando discordes extiterint, Senator eligat tertium neutri partium suspectum, cuius consilio dicta causa infra alios decem dies finalem sortiatur effectum. Et si 5 Senator in predictis esset negligens in quinquaginta libr. prov. puniatur.

CXX.

De procuratoribus et advocatis renunptiantibus artem suam [1].

Volumus et ordinamus quod Iudices Notarii et procuratores alicui Civi 10 Romano eorum officia et ea quae ad eorum officia et officium pertinet [2] seu ipsorum alterius pertinere noscatur [3] non debeat [4] renuere seu denegare sine iusta et rationabili causa [5] et debeant omnes ad ipsos habentes recursum pro eorum officiis legales sen liberales et liberaliter se omnibus petentibus exhibere. Et si omnes contrafecerint vel ipsorum aliquis teneatur Senator 15 vinculo sacramenti precipere et mandare omnibus artificibus et omnibus et singulis artibus quod illis iudicibus seu illis notariis et procuratoribus seu eorum alteri qui contrafecerint non faciant nec facere debeant aliquid ad eius artis [6] pertinentem nec aliquod ministerium sive exercitium alicuius artis nec ei aliquid [7] debeat vendere dare vel donare, et quicunque de artibus con-20 trafecerit vice qualibet solvat nomine pene x. prov. pro medietate Camere Urbis et pro alia medietate accusanti [8]. Et de predictis possit quilibet accusare. Et hoc capitulum sit firmum non obstante aliquo alio capitulo supra vel infra posito.

[1] *Quod procuratores et advocati non denegent eorum officia (VO').* — [2] *pertinent (VO'M).* — [3] *noscantur (M).* — [4] *debeant (VO'M).* — [5] *causa. teneantur et (VO') sed teneantur et (M).* — [6] *artem pertinens (VO'M)* — [7] *aliquid aliquis (VO'M).* — [8] *parti accusanti (VO').*

CXXI.

De civibus intelligendis pro Romanis [1].

Illi forenses mercatores [2] Cives Romani intelligantur qui habuerint in Urbe maiorem partem rerum mobilium et immobilium domos et [3] habitatio-
5 nes in continuo in ea cum eorum familia quam habent habitaverint [4], et tunc excusentur ut Cives et mercatores Romani de propriis rebus et mercimoniis et non de alienis, nec privilegio citandantie quo gaudere debet Civis, possit sive debeat excusari socius vel aliqua alia persona que esset extra familiam ipsius Civis et familiam intelligantur [5] commensales et omnes qui
10 sunt in eadem familia ad omnes [6] expensas Civis sive patrisfamilias.

CXXII.

De defensionibus pauperum et minorum [7]

Senator proprio iuramento defendere teneatur et manutenere pauperes [8] minores impotentes [9] et [10] personas ecclesiasticas tenentes et possidentes terras
15 infra potentes personas et prestet eis consilium [11] et favorem quoties super hiis fuerit requisitus ad penam centum libr. prov.

CXXIII.

De licentia piscandi.

Quilibet civis Romanus et de eius districtu possit libere piscari in cursu
20 fluminis et in mari et in aliis quibuscunque locis Urbis et eius districtu et

[1] *quod forenses mercatores cives romani intelligantur (VO').* — [2] La parola *mercatores* è aggiunta posteriormente con altro carattere *(VO'M).* — [3] *et domos et habitent continue (VO') habitantes continuo (M).* — [4] deest *(VO'M).* — [5] *intelligimus (M) intelligamus (VO').* — [6] *comunes (M).* — [7] *De defensione pauperum (VO').* — [8] *omnes pauperes (VO').* — [9] *et impotentes (VO').* — [10] deest *(VO').* — [11] *auxilium (VO'M).*

nullus impediat eos, et qui aliquem impediret restituat quod abstulit et dampnum resarceat quoties contrafecerit in x. libr. prov. comuni Urbis salvo iure Urbis, et salvo iure cuiuslibet specialis [1] ius habentis in predictis.

§ 1. De eodem.

5 Quilibet possit piscari in flumine tiburtino libere quocunque tempore et cum quocunque artificio seu [2] conditione aliqua et si quis nobilis molestaverit aliquem ex ipsa causa puniatur in ducentis libr. [3]

CXXIV.

De piscibus et silvaginis vendendis
10 in qualibet parte Urbis [4].

Quilibet possit vendere absolute in Urbe in [5] qualibet parte Urbis pisces palumbos salvaticina et omnes aves [6] et omnem mercantiam et grasciam et nullus ab eo recipiat aliquod commestibile vel occasione septimame nec qualibet alia occasione salvo tamen quod de lapide de [7] quo vendit pensionem 15 solvere teneatur et qui contrafecerit condempnetur comuni [8] in c. libr. prov.

CXXV.

De coctigio piscium [9].

Item statuimus et ordinamus quod coctigium piscium et emptio de die et de nocte fieri possit ubicunque non obstante quocunque statuto contrario. 20 In die autem sabbati non possit vendi nisi in foro publico [10] durante.

[1] *specialis persone (VO'M).* — [2] *sine conditione (VO'MA).* — [3] *lib. prov.* (*VO'M*) *vice qualibet* (*M*). — [4] *In qualibet parte urbis possint vendi salvaticina et pisces (VO'). De vendentibus pisces palumbos et fasanos (A).* — [5] *et in (A).* — [6] *aucupes (VO').* — [7] *super (A).* — [8] *camere urbis (A).* — [9] *De Coctumatione piscium (A).* — [10] *ipso (VO'MA).*

CXXVI.

De arte bobacteriorum [1].

Nobilis ars bobacteriorum semper sit in suo robore et firmitate pro pace et utilitate Urbis, et quod liceat omnibus [2] de dicta arte facere et habere
5 consules et consiliarios de se ipsis et corpore sue artis et ordinamenta que ipsa ars fecerit que tamen ad scolam seu monopolium [3] non pertineant, et que per senatorem [4] approbata fuerent teneant inter homines dicte artis, et quod possint consules ipsius artis cogere atque constringere omnes qui iuraverint ad dictam artem nec non bubalarios [5] baccinarios [6] et eorum fami-
10 lias secundum ordinamenta dicte Artis que fuerint approbata per dominum Senatorem et in hiis prestet auxilium et favorem et quod sententia exbannimenta lata et facta [7] per eos per ipsum dominum Senatorem et eius officiales executioni mandentur. Hoc addito quod non cogant aliquem ad iurandum dictam artem, et non juratum nullo modo cogant, nec aliquos quos-
15 cunque qui pro eorum causis ad Senatoris Curiam vellent habere recursum, et omnes officiales dicte artis durent tantum per medium annum, et nullus qui fuerit consul Camere [8] notarius vel quodcumque aliquod officium habuerit possit habere aliquod officium in dicta arte abinde usque ad duos annos non obstante aliquo capitulo, statuto, privilegio vel consuetudine seu [9] delibera-
20 tione in contrarium loquentibus.

CXXVII.

De omnibus artibus debentibus habere consules [10].

Omnes artes seu [11] eorum [12] artifices habere debeant in singulis eisdem artibus duos consules unum Camerarium et unum notarium qui consules et
25 Camerarius sint de ipsis artibus, qui consules [13] plenam habeant potestatem cognoscendi et terminandi omnes questiones causarum civilium vertentium [14] inter ipsos de artibus eorundem de rebus spectantibus ad ipsam artem super quibus fuerit recursum ad eos. Et predicte artes intelligantur ille que fecerint capita artium. Et senator teneatur proprio iuramento ipsos consules
30 confirmare.

[1] *De arte bobacteriorum et eius consulibus (A).* — [2] *hominibus (VO'MA).* — [3] *ad scolas seu monopolia (VO').* — [4] *dominum Senatorem (A).* — [5] *bobacterios (VO') bovacterios (A).* — [6] *vaccinarios (A).* — [7] *et exbandimentum latum et factum (VO').* — [8] *camerarius (VO'MA).* — [9] *aliquo capitulo vel consuetudine seu (VO'A).* — [10] *Quod omnes artes habeant consules (VO') Ut omnes artes habeant consules camerarium et notarium (A).* — [11] *et (VO'A).* — [12] *earum (MA).* — [13] deest *(A).* — [14] *vertentes (A).*

§ 1. De eodem[1].

Item per omnia possit facere collegium notariorum Urbis et eorum Rectores[2] et officiales eligendos[3] per eos per se ipsos notarios[4] habeant similem potestatem non obstante quod eorum ars connumerari non soleat inter
5 alia capita artium dicte Urbis[5].

CXXVIII.
De artibus assignare debentibus statuta earumdem Senatoris[6].

Consules mercatorum et aliarum artium teneantur eorum statuta que fe-
10 cerint assignare domino senatori ad approbandum et approbata per eum habeantur pro approbatis, etiam reprobata pro reprobatis[7] dum tamen non sint in detrimento rei publice seu contra presens statutum in hoc volumine contentum quibus casibus infra[8] si[9] per senatorem approbata non[10] essent, volumus[11] ipsa aliquo modo valere[12] nec eis uti possint.

15

CXXIX.
Quis et quanto tempore possit esse consul vel camerarius alicuius artis[13].

Nullus possit esse consul Camerarius alicuius artis nisi per annum illam artem ad quam eligitur publice extiterit[14], et qui fuerit uno anno alio anno
20 reformari vel creari de novo non possit, nec Senator aliis[15] eum eligat nisi ut superius est expressum[16].

Explicit primus liber de Civilibus.
Deo gratias. Amen[17].

[1] *De collegio notariorum (VO'A).* — [2] *correctores (A).* — [3] *eligendi per eos habeant... (A).* — [4] *notarii (VO').* — [5] *artis (V).* — [6] *De assignandis statutis senatori mercatorum et aliarum artium* (*VO'*) *De approbatione statutorum artium (A).* — [7] *etiam... pro reprobatis* des. (*A*). — [8] *quamvis* (*A*). — [9] deest *(A).* — [10] deest *(VO'MA).* — [11] *volumus (VO'A).* — [12] *non valere (VO'A).* — [13] *Quod nullus possit esse consul camerarius alicuius artis nisi etc.* (*VO'*). *Nemo fiat consul qui non exercuerit artem (A).* — [14] *exercuerit* (*VO'MA*). — [15] *aliter* (*VO'MA*). — [16] *non obstante privilegio constitutione vel statuto que in contrarium loquerentur* (*MA*) *privilegio constitutionum* (*VO'*). — [17] *Explicit liber primus statutorum civilium urbis deo gratias Amen* (*V*). *Amen Am . e . n* (*O'*). *Incipit secundus liber de maleficiis. Explicit primus liber de civilibus statutorum urbis Petri milini procuratoris* (*M*). — *Explicit liber primus. Incipit secundus (A).*

STATUTORUM URBIS

INCIPIT SECUNDUS LIBER DE MALEFICIIS.

I.

Imitantes ordinamentum factum per dominum Symeonem de Sanguineo olim Senatorem alme Urbis statuimus quod nullus accusare vel denumptiare possit aliquem de aliquibus criminibus excessibus vel delictis, nisi suam vel 5 suorum usque in tertium gradum inclusive persequatur iniuriam, exceptis excessibus [1] infrascriptis nempe homicidio incendio falsitate robaria assallimento de nocte bactalia [2] generali in quibus casibus sit licitum unicuique accusare.

II.

10 De modo accusandi.

Ut maleficia non remaneant impunita et ut [3] cause criminales cavillose et fraudulenter non tractentur et in longum non producantur in dampnum et preiudicium Romanorum et subditorum suorum. Statutum et ordinatum est quod in criminalibus causis tractandis et ventilandis [4] in curia Capitolii coram 15 domino Senatore seu iudicibus [5] maleficiorum procedatur hoc ordine et talis ordo servetur. Videlicet quod accusans vel accusare intendens aliquem de aliquo maleficio crimine vel delicto debeat suam accusam dare in scriptis et sine aliqua inscriptione [6] iuret coram iudice se credere accusam esse veram et non calumpniosam et in ipsa accusatione edat in scriptis nomina 20 testium usque in [7] decem ad plus vel [8] ab inde infra sed non ultra per quos accusam probare credit et postea alios testes producere non possit. Iudex

[1] *casibus (VO'M).* — [2] *et bactalia (VO'M).* — [3] deest *(V).* — [4] *ventillandis (V).* — [5] *iudice (VO'M).* — [6] *scriptione (VO').* — [7] *ad (VO'M).* — [8] *et (VO').*

malleficiorum tamen ex suo officio possit alios testes examinare super accusatione [1] et contentis in ea etiam post publicationem ut malleficia per collusionem vel aliter non occultentur. Et debeat accusator si vult audiri super accusatione eius mictere edicta oportuna tempore [2] debito pro expediendo
5 processum [3] super accusa [4] fiendum aut pecuniam pro predictis [5] edictis mictendis deponere penes notarium cause qui edicta pro exspediendo processum [6] mictenda procuret et [7] ea die qua pecunia deposita fuerit predicta [8] vel sequenti. Et quod dictum est de edictis mictendis vel pecunia deponenda locum habeat in accusationibus fiendis contra habitatores extra Urbis [9] districtum
10 tam speciales personas quam communitates terrarum quarumcumque civitatum vel [10] castrorum terrarum et villarum Urbis et [11] districtus Urbis super quibus iudex malleficiorum procedat et procedere debeat contra reum accusatum secundum formam statutorum Urbis.

III.

15 ### De modo citandi accusatos vel inquisitos [12].

Item statuimus et ordinamus quod rei [13] accusati vel inquisiti habitantes in Urbe vel extra Urbem [14] infra tria miliaria citentur hoc ordine videlicet quod accusatus vel inquisitus per mandatarium Curie ter fodatur [15] diversis diebus ut [16] veniat coram iudice malleficiorum ad respondendum accusationi
20 vel inquisitioni [17] contra eum exhibite vel formate. Et ipso infra terminum dictarum trium fossurarum non comparente proximo sequenti die Sabbati foro publico existente diffidetur de contumacia vel alio die quo fieret forum publicum loco dicti Sabbati [18] quo forum publice fieret et diffidationes legerentur, infra quem terminum possit comparere alioquin diffidetur dicto die
25 de confexo et pro confexo habeatur de omnibus in accusatione vel inquisitione

[1] *excusatione (V).* — [2] *in tempore (VO').* — [3] *processu (VO').* — [4] *causa (VM) accusam fiendam (O').* — [5] *dictis (VO'M).* — [6] *processu (VO'M).* — [7] deest. *(VO'M).* — [8] *fuerit mictere vel sequenti (VO'M).* — [9] *Urbem in districtu urbis (VO'M).* — [10] deest *(VO'M).* — [11] *urbis et* des. *(VO').* [12] *De eodem (V) De modo accusandi in causis criminalibus (O').* — [13] deest *(VO'M).* — [14] *ipsam urbem (VO').* — [15] *fodiatur (VO').* — [16] *quod (VO').* — [17] *vel inquisitioni* des. *(VO').* — [18] *Sabati post diffidationim citetur ad confessandum pro primo die Sabbati vel alio die loco dicti Sabbati (VO'M).*

contentis [1]. Et si Senator vel Iudex malleficiorum fuerit negligens in faciendo dictam diffidationem [2] dictis diebus et [3] ut supra dictum est quod ipse dominus Senator vice qualibet penam . L . [4] libr. provis. incurrat [5] iudex vero maleficiorum [6] in . xxv . libr. prov. vice qualibet puniatur si fuerit ne-
5 gligens in predictis. Et nihilominus teneatur sequenti die Sabbati vel alio die quo publicum forum fieret sub pena [7] predicta ad diffidationem predictam [8] procedere absque aliqua alia citatione.

Habitantes autem extra Urbem et in districtu [9] Urbis ultra tria miliaria ab Urbe citentur edicto Senatoris in quo contineantur nomina accusati vel
10 inquisiti et accusatoris et delictum seu malleficium de quo proceditur et in ipso edicto accusato vel inquisito assignetur terminus trium dierum a die citationis ad comparendum et respondendum accuse vel inquisitioni post quem terminum contra sic citatum procedatur. Si contumax fuerit proximo die Sabbati post relationem habitam ad diffidationem de contumacia ut superius
15 de habitantibus in Urbe dictum est post quam diffidationem iterum citetur edicto Senatoris in quo . v . dierum terminus assignetur a die citationis numerandorum ad comparendum et se excusandum quo termino elapso si contumax fuerit pro confexo habeatur et de confexo diffidetur sequenti die Sabbati post relationem vel alio die fori loco dicti sabbati ut superius de
20 habitantibus in Urbe dictum est ad penam predictam.

Forenses vero et quicumque alii habitantes extra Urbem [10] et eius districtum qui tunc [11] ratione delicti vel malleficii sortiuntur forum Urbis citentur edicto Senatoris unico in forma suprascripta in quo assignetur terminus citato . xx . [12] dierum a die citationis ad comparendum et respondendum accusationi vel inqui-
25 sitioni contra eum exhibite vel formate infra quem terminum si non comparuerit procedatur contra sic citatum proximo die sabbati post relationem vel alio die quo loco dicti Sabbati forum publicum fieret ad diffidationem de confexo, et pro confexo habeatur de omnibus in accusatione vel inquisitione contentis [13] absque alia diffidatione de contumacia ad penam predictam. Et si in dicto
30 proximo die Sabbati, vel alio die quo forum publicum esset, non fieret ut supra dictum est nichilominus possit et teneatur Senator alio die Sabbati

[1] *in dicta contentis (V) in accusa contentis (O').* — [2] *in faciendo diffidationes predictas (VO').* — [3] deest *(VO').* — [4] *pena centum (VO'M).* — [5] *puniatur (VO').* — [6] *iudex vero in predictis negligens vice qualibet pena* xxv *libr. prov. puniatur. (VO').* — [7] *dicta pena (VO').* — [8] *diffidationes predictas (VO').* — [9] *districtum urbis (VO').* — [10] *urbem predictam (VO'M).* — [11] *tam (VO') tamen et ratione delicti et ratione malleficii (M).* — [12] x *dierum (VO').* — [13] *contentis in inquisitione vel accusatione contra eum exhibita vel formata (VO'M).*

eius quo forum publicum esset ut supra dictum est ad diffidationem predictam procedere ad dictam penam.

[illegible]

De reo accusato vel inquisito comparente [1]

Item statuimus et ordinamus quod reo accusato vel inquisito comparente faciat ipsum Iudex respondere accusationi vel inquisitioni prestito sacramento et fideiussores in camera dare, vel ipsum in cancellaria poni iubere et recommendare si accusatus vel inquisitus fuerit de maleficio ex quo sit imponenda pena personalis seu corporalis. postea vero per dictum iudicem maleficiorum procedatur ad examen [2] testium et ad faciendum ea que fieri debent in causis et processibus criminalibus secundum formam statutorum [3]. Que cause criminales auditis allegationibus partium terminentur et terminari debeant et diffiniri per sententiam infra .xxx. dies [4] continuos a die representationis facte per reum accusatum vel inquisitum numerandos sub pena et ad penam .l. libr. prov. Senatus Senatori et xxv. libr. prov. Iudici maleficiorum seu iudicibus qui per tempora erunt auferendam et retinendam eisdem de salario suo per Camerarium Camere Urbis. Et si contingat quod dicte cause criminales non terminarentur nec diffinirentur in dictum tempus ut dictum est. Nichilominus terminentur et terminari possint et debeant infra .x. dies immediate sequentes infra quos .x. dies si ut supra dictum est non terminarentur incidat senator in penam .$\overset{c}{\text{v}}$. libr. [5] Iudex [6] in c. libr. provis. Camere applicandis et nichilominus instantia cause [7] salva remaneat nec pereat. Et Senator et successores eius teneantur post dictos .x. dies terminare causam ut supra dictum est ad penam mille libr. provis. pro quolibet senatore et .ccc. libr. provis. Iudici maleficiorum seu iudicibus applicandarum Camere Urbis. Si vero reus vel inquisitus fossus vel citatus edicto Senatoris secundum formam statutorum [8] non comparuerit sed [9] contumax fuerit tunc procedatur ad diffidationem de contumacia et [10] de confexo contra ipsum reum accusatum vel inquisitum secundum formam statutorum. Et hec

[1] *De accusato vel inquisito comparente (VO') De reo accusato (M).* — [2] *examinationem (V).* — [3] *statutorum Urbis (V).* — [4] *dies proxime futuros (VO').* — [5] *libr. prov. (VO').* — [6] *iudex malleficiorum (VO').* — [7] *instantia eius firma remaneat et salva (VO').* — [8] *statuti (VO').* — [9] *seu (VO').* — [10] deest *(V).*

omnia quamtum ad contumacem seu que de contumace [1] dicta sunt fiant et fieri debeant infra .XL. dies continuos a die porrecte accuse vel inquisitionis formate numerandos sub pena et ad penam .L. libr. provis. Senatori, et iudici malleficiorum .XXV. libr. provis. auferendam eisdem qui per tem-
5 pora erunt de suo salario per Camerarium Camere Urbis. In casu vero ubi talis accusatus vel inquisitus habitaret extra districtum Urbis tunc predicta fiant et fieri debeant infra duos menses a die porrecte [2] accuse vel inquisitionis formate numerandos ad penam predictam. Additum et declaratum est quod in omnibus causis civilibus et criminalibus quibus imponitur vel taxatur
10 terminus et meta Iudici ad cause decisionem non pereat causa nec instantia nisi in illis dumtaxat casibus in quibus quod instantia pereat specialiter expressum est. Et hec declaratio locum habeat in preteritis pendentibus et futuris. Additum est huic capitulo quod nullus accensationem institutam [3] renumptiare possit seu absolutionem petere de ea salvo quam in casibus infrascriptis
15 videlicet de verbis iniuriosis , de dampno dato , et contempto mandato et turbata possessione et in accusatione molendinariorum occasione macinationis , investimento fracto et ubi de adulterio accusaretur uxor per virum quoad uxorem tantum.

V.

20 De inquisitionibus in quibus casibus fieri non possint. [4]

Nulla inquisitio possit fieri per Senatorem et eius Iudicem malleficiorum de aliquo crimine excessu [5] vel delicto nisi in casibus infrascriptis. De homicidio , incendio et falsitate instrumentorum quorumcumque , monetarum , furto , robaria , exfortiamento sive violentia mulieris libidinis causa , as-
25 salimento de nocte , bactalia generali rissa , securitate fracta si frangeretur cum sanguinis effusione cum aliquo genere armorum vel ossis fractione et de prestantibus auxilium consilium et favorem ex proposito ad homicidium committendum * a principio, medio, et fine dicti homicidii. Item de

[1] *contumacia (VO').* — [2] *porrectionis (VO').* — [3] *instituens (VO').* — [4] *Quod non possit per inquisitionem procedi videlicet in certis casibus (VO') De Inquisitionibus quando formari possint (M).* — [5] *malleficio (V).*

* Il seguito di questo capitolo ed il capitolo seguente fino alla parola " *soluta* " pag. 90 lin. 22, si trovano nel nostro codice (O) scritti con mano differente a pag. 141 del codice medesimo.

percussionibus cum sanguinis effusione vel fractura ossis fracta [1] cum [2] armis contra percussorem [3] tantum, et aliis [4] casibus in quibus per statuta particularia permittitur vel mandatur inquiri. Item de excessibus commissis in curia capitolii. Item de excessibus commissis a pede turris mercati supra
5 in plano capitolii. In platea Sancte Marie de araceli a sancto Sergio et baccho et a pede vie fave toste supra versus capitolium et in plano capitolii. Et hoc in habitantibus in dictis locis intra se non vendicet sibi locum. Item de commissis in ludis testacie et agonis vel in rixa et percussionibus ibi factis. Item si dominus Senator vel domini Conservatores Camere Urbis
10 vel executores iustitie vel quatuor eorum consiliarii vel marescalci seu alter predictorum irent per Urbem et in eorum vel alterius ipsorum presentia vel conspectu fuerit commissus excessus. Item si excessus fuerit commissus in exercitu Romanorum [5] et intus Ecclesias Urbis dum tamen ante quam fiat inquisitio et formetur [6] habeatur de delicto et malleficio sufficiens informatio
15 per testium receptionem et probationem de quo apparere debeat in actis Curie Capitolii et dummodo de hoc prius deliberetur et declaratio fiat per dominum Senatorem et eius assectamentum seu maiorem partem Iudicum eius de qua deliberatione constare debeat per scripturam factam manu prothonotarii qui fuerit per tempora. Et aliter vel alio modo inquisitio formata
20 non valeat nec teneat dummodo de dicta deliberatione non facta vel non scripta opponatur et obiciatur ante sententiam ferendam in principali causa ita quod postea in appellationis et nullitatis causa opponi non possit nisi in causa principali ante latam sententiam ut supra dictum est oppositum esset, et quod iudex et Notarius actorum [7] cause teneantur recipere et scri-
25 bere in actis dictam exceptionem si opposita fuerit ut dictum est ad penam .x. librarum provis. pro quolibet et processus super ea factus non valeat et nullius sit momenti. De verbis autem iniuriosis nullo modo fiat inquisitio. In predictis autem casibus et aliis in quibus potest inquiri non tollatur via ordinaria per extraordinariam sed possit iudex inquirere simul et divisim
30 prout sibi videbitur, et in sententia eligere viam quam voluerit. Et ubi per inquisitionem proceditur tueatur et debeat fieri etiam condempnatio parti lese. Et iudices et Notarii malleficiorum curie Capitolii ad malleficia deputati qui per tempora fuerint teneantur et debeant ponere et scribere et poni et scribi facere in libris inquisitionum testes omnes extenso modo et eorum

[1] *fracti (VO') fractione (M).* — [2] *et cum (VO').* — [3] *percussionem (VO').* — [4] *et in aliis (VO').* — [5] In margine dello statuto O' si legge *Nicolaus Teballi.* — [6] *et formatur* des. *(VO').* — [7] *actorum et (VO'M).*

dicta et attestationes qui examinabuntur super investigatione et informatione de delicto et excessibus ante ipsam inquisitionem predictam in [1] eodem libro et [2] etiam deliberationem asseptamenti qua deliberatum fuit quod procedatur per inquisitionem contra aliquem seu aliquos [3] ad penam xxv. librarum provis.
5 Senatus pro quolibet et qualibet vice de suo salario persolvendarum dicte Camere tempore scindicatus sui. Et pro qualibet inquisitione et de omnibus excessibus malleficiis et delictis commissis et committendis per magnates vel potentes qui prestant et soliti sunt prestare sequimenta et per naturales seu spurios seu bastardos eorum possit et debeat inquiri per Senatorem et eius
10 Iudices malleficiorum qui pro singulis excessibus puniantur in quatruplum eius quod solveret pedes si talem commisisset excessum. Salvis tamen statutis particularibus que eis pro certis excessibus speciales penas imponunt. Et si in procedendo super predictis dicti Senator et Iudices fuerint negligentes Senator .c. libras provis. Judex vero .xxv. libras provis. camere [4]
15 solvat.

VI.

De retinendis reis per Curiam Capitolii.

Detineri per curiam capitolii nemo possit si ille qui dicitur malleficium commississe pro quo curia eum detinere intendit esset in pecunia condem-
20 pnatus dummodo [5] fideiussorem idoneum dare sit cum effectu paratus, lata tamen sententia possit personaliter detineri condempnatus et nichilominus fideiussores eius cogantur donec condempnatio sit soluta. Si autem sit accusatus vel inquisitus de malleficio pro quo probatos [6] in persona puniri debeat vel possit sive per arbitrium sive per statutum fideiussores non recipiantur
25 sed detineatur accusatus vel inquisitus ut lata [7] sententia contra eum executioni mandetur. Si vero in defectu solutionis [8] pene pecuniarie imponeretur pena personalis [9] vel pena personalis redimi possit per pecunie solutionem tunc talis inquisitus vel accusatus detineatur in cancellaria nisi pecuniam vel pignora sufficientia deposuerit in camera urbis penes camerarium dicte
30 camere pro pena pro camera et parte [10] que venit in condempnationem vel solutionem.

[1] *Et in (VO')*. — [2] deest *(VO')*. — [3] *aliquos et etiam manu eius prothonotarii appareat deliberatio predicta (VO')*. — [4] *urbis camere (V)*. — [5] *dummodo si (M)*. — [6] *probatio (VO') probato (M)*. — [7] deest *(O')*. — [8] *facta solutione (O')*. — [9] *personaliter vel (V)*. — [10] *pro parte (VO'M)*.

VII.

De positionibus in criminalibus non faciendis[1].

In causa criminali non recipiantur positiones nisi quando mixtim[2] pro violentia impulsiva vel turbativa intentaretur simul civile et criminale, possint 5 tamen in ea fieri capitula ad defensam et offensam que non expediat ad partem transmicti, sed copiam illorum si pars voluerit de actis recipiat super quibus capitulis ad offensam non possint examinari ad petitionem partis quantum ad delictum pertinet nisi testes super accusa positi[3] quantum[4] ad alia que principaliter delictum non tangunt possint[5] etiam ad petitionem partis alii 10 testes examinari quam super accusa dati.

VIII.

De homicidio.

Homicida capite puniatur si capi poterit alioquin diffidetur et de homicidio condempnetur et bona eius publicentur de quibus medietas sit comunis 15 et alia medietas heredum[6] legitimorum proximorum in gradu qui ab intestato venirent ad hereditatem interfecti si extant sive interfectus testamentum fecerit sive non aliter non[7] extant heredes[8] in testamento interfecti scriptorum (*sic*). Et si infortiam Senatoris pervenerit capite puniatur nisi interfector et malefactor ad tutelam sui corporis fecerit.

20 IX.

De Ascisino[9].

Item statuimus et ordinamus quod quicumque asciscinaverit aliquem vel asciscinari fecerit strascinetur et suspendatur ita quod moriatur et intelligatur asciscinus qui per pecuniam seu pretium aliquem interfecerit. Si 25 autem[10] vel aliquis aliquem pretio[11] vel pecunia percusserit cum armis tam ipsi percutienti quam fieri facienti ascidatur manus itaquod a brachio separetur.

[1] *recipiendis (V).* — [2] *instrumentum (M).* — [3] *possint (VO').* — [4] deest *(VO').* — [5] deest *(VO').* — [6] *sit heredum (VO'M).* — [7] *si non (VO'M).* — [8] *heredium (M).* — [9] *De eodem et de asciscinis (V) De asciscinis (O').* — [10] *vero (VO').* — [11] *pro pretio (VO').*

X.

Quod ex una percussione unus tantum de homicidio condempnetur[1].

Si fuerit percussus aliquis et ex dicta percussione moriatur et non ha-
5 buerit nisi unam percussionem tantum unus tantum de homicidio illo valeat
accusari vel contra eum inquiri. Et si plures percussiones haberet tot valeant
de homicidio accusari vel inquiri quot percussiones inveniantur occisus ha-
bere mortales[2] sive de morte suspectas. Alii vero de ope et opere accusentur
vel[3] contra eos inquiratur quo casu puniantur pena pecuniaria in .ii^c. libr.
10 provis. pedes. Miles autem in .iiii^c. libr. prov. Baro vero vel eius bastardus
reputatus comuniter in mille libr. prov. et tantundem parti in[4] quolibet
predictorum. Illi autem possint de ope opere aut auxilio consilio et favore
accusari vel contra eos inquiri qui ex proposito a principio usque ad finem
fuerint cum percussore aut principale non autem qui trasserunt se ad ru-
15 morem vel rissam in qua predicta perpetrata fuerunt. Et hoc locum habeat
in preteritis, pendentibus et futuris.

XI.

De Comunitate committente homicidium[5].

Si contingat comunitatem alicuius terre de iurisdictione Urbis conmictere
20 homicidium condempnetur si fuerit Civitas[6] in mille libris provisinorum. Et
si fuerit Castrum in quingentis libris provis. camere Urbis. Et plus arbitrio
senatoris et tantundem heredibus occisi ut supra declaratum.[7] Et plus ar-
bitrio Senatoris considerata qualitate persone occise et diffidetur et non possit
aliquo modo reaffidari nisi primo heredibus occisi et Camere Urbis dictam
25 solverit quantitatem[8].

[1] *De percussionibus et mortuis ex dictis percussionibus (O').* — [2] *non mortales (V).* — [3] *et contra eum vel (M).* — [4] *pro (VO').* — [5] *De Comunitate terre faciente homicidium (O').* — [6] *comunitas (VO').* — [7] *declaratur (VO'M).* — [8] In margine del cod. O' si trova scritto *Sutrum.*

XII.

De homicida habente pacem ab heredibus occisi [1].

Ad refrenandas temeritates et lascive audacias virorum sanguinum qui manus habent violentas ad sanguinis effuxionem [2] hoc edicto perpetuo valituro, sancimus quod qui hactenus vel ex nunc in antea instigatu dyabolico
5 homicidium commiserit et pacem [3] cum heredibus legitimis interfecti proximioribus in gradu interfecto si extant sive defunctus testamentum fecerit sive non vel si non extant legitimi supradicti ab heredibus testamentariis eum habere contingat ab ipso homicidio sive ante diffidationem sive post liberari absolvi seu reaffidari non possit [4] nisi primo solverit Camere Urbis
10 quantitatem inferius declaratam, quam quantitatem et penam quam cito potuerit ipsa camera contra ipsum homicida [5] tam in persona quam in bonis viriliter exequatur et exigat pace habita non obstante. Si quidam [6] talis homicida fuerit de nobilibus prestantibus seu qui prestare consueverunt sequimenta solvere teneantur dicte Camere .M. libr. prov. [7] Si vero fuerit miles
15 vel de genere militum seu caballaroctus seu si eius bona valuerit [8] duo milia librarum prov. solvere teneatur dicte camere .iii^{c}. libr. prov. pedes vero dicte camere CL libr. prov. et nichillominus post sententiam contra eum latam ab Urbe per [9] annum debeat exulari alias pax predicta in nullo opituletur sibi. Hoc addito quod si talis homicida secundum homicidium seu plura ho-
20 micidia commiserit et pacem habuerit a legitimis heredibus interfecti vel etiam testamentariis quod pax ipsa pro secundo seu pluribus homicidiis reddita sibi in nullo sibi valeat nec opituletur. Quin immo contra eum ad penam legis et statuti Urbis cum vigore [10] iustitie procedatur pacem [11] (*sic*) prestita non obstante. Ad hoc ut frequentatio homicidii omnibus precludatur, additum
25 est huic capitulo quod si occisus fuerit monachus vel religiosus et occidens seu homicida pacem habuerit a suo priore [12] seu capitulo talis monaci seu religiosi occisi quod pax talis homicide prosit ut supra si talis monachus vel religiosus occisus non habuerit patrem vel matrem vel filium seu fratrem vel sororem carnalem. Et predicta omnia locum habeant in presentibus pre-
30 teritis et futuris.

[1] *De facientibus homicidium et pacem habentibus ab heredibus interfecti (O').* — [2] *sanguinem effundendum (VM) ad sanguinem effudiendum (O').* — [3] *et pacem habuerit (VO').* — [4] *possint (VO').* — [5] *homicidam (VO'M).* — [6] *Si quidem (VO'M).* — [7] *prov. senat. (VO').* — [8] *valuerint (VO'M).* — [9] *per unum (VO').* — [10] *rigore (VO'M).* — [11] *pace prefata (VO'M).* — [12] *a superiore (VO'M).*

XIII.

De occidentibus patrem vel consanguineum[1].

Quia Deo et hominibus abhominabile est ut homines in carnem suam ad effuxionem sanguinis manus extendat[2]. Statuimus et Ordinamus quod si aliquis
5 ex nunc in antea instigante humani generis innimico dolose occideret patrem matrem filium filiam fratrem carnalem nepotem carnalem patruum avunculum amitam[3] materteram seu sororem carnalem seu uxorem et optinere cum contingat pacem ab heredibus occisi talis pax in nullo sibi valeat nec opytuletur eidem ymmo[4] contra eum ad penam legis et statuti Urbis cum vigore[5]
10 iustitie procedatur pace habita non obstante adeo ut[6] sic scelerata facinora non remaneant inpunita. Si autem mulier occisa fuerit[7] in regione sive eius contrata manifesta meretrix huiusmodi statutum non vendicet sibi locum.

XIV.

Quod senator teneatur ponere in possessionem
15 heredes interfecti.

Item volumus quod vendita[8] et executio fiat in bonis condempnati vel ab eo posessoris[9]. Quod si heredes interfecti essent investiti per curiam Senatoris de bonis homicidarum et non haberent possessionem rerum[10] super quibus investiti essent quod Senator et eius[11] officiales teneantur ipsos heredes
20 mictere in possessionem dictorum bonorum homicidarum super quibus essent investiti et missos manu militari manutenere et defendere ad penam centum librarum prov.[12]

XV.

Quod liceat heredibus interfecti petere partimentum.

25 Item dicimus et ordinamus quod liceat heredibus interfecti petere partimentum et divisionem de bonis homicidarum super quibus investiti essent

[1] *De homicidio in consanguineis (V) De interficientibus patrem et consanguineum (O').* — [2] *extendant (VO'M).* — [3] *amiam (V) aviam (O').* — [4] *sed (VO').* — [5] *rigore (VM).* — [6] *ad hoc (VO'M).* — [7] *occisa.... huiusmodi* des. *(VO').* — [8] *vindicta (VO'M).* — [9] *ab eo possessis (VO'M).* — [10] *eorum (VO'M).* — [11] *eius iudices et (VO').* — [12] *camerae applicandam (VO').*

per Curiam Senatoris et hoc locum habeat in preteritis presentibus et futuris. Et senator et alii iudices ad quos spectaret teneatur [1] dictam divisionem et partimentum facere cum fuerint requisiti ab ipsis heredibus ad penam ducentarum librarum Senatori et centum librarum iudici qui in predictis fuerit
5 negligens vel remissus.

XVI.

De domibus homicidarum non diruendis[2].

Pro honore Urbis statuimus [3] quod domus homicide non diruantur [4] sed ipse domus pro medietate adiudicentur Camere Urbis et pro alia medietate
10 heredibus occisy [5].

XVII.

Quod homicida diffidatus reaffidari non possit nisi prius cum parte concordaverit[6].

Item quod Senator et eius officiales teneantur proprio iuramento non
15 reaffidari nec reaffidari facere aliquos vel aliquem homicidam pro parte camere nisi prius se concordaverit cum heredibus interfecti et si concordaverit [7] habeant locum alia capitula suprascripta super hoc loquentia. Et hoc locum habeat in preteritis presentibus et futuris nulla lege vel statuto obstante supra vel infra posito quod statutum volumus esse precisum et derogatum. Et si
20 reaffidaverit contra formam predictam quod dicta reaffidatio non valeat ipso iure et incidat Senator in penam .c. libr. prov. senatus camere Urbis applicandam.

[1] *teneantur (VO'M)*. — [2] *De dirrutione domorum homicide non fienda et quod Senator non reaffidet aliquem homicidam (O')*. — [3] *et ordinamus (VO')*. — [4] *desternantur (V) destruantur (O'M)*. — [5] Il Codice Vaticano e l'Ott. 741 riuniscono in un solo questo capitolo ed il seguente. — [6] *De homicidariis non reaffidandis nisi prius se concordaverint cum parte (M)*. — [7] *et concordatis (VO')*.

XVIII.

Quod diffidati de homicidio vel de pace fracta non possint petere pacem[1].

Diffidati de homicidio seu de pace fracta nullo modo possint petere pacem
5 vel securitatem ab illis quibus fregerint pacem vel a filiis patre seu fratribus
carnalibus occisi vel ab heredibus occisi quantumcumque predicti a quibus
pax petitur invenirentur diffidati. Et predicta locum habeant in presentibus
preteritis et futuris.

XIX.

10 ### De disrobatoribus et furibus[2].

Disrobator qui cum armis vel sine, violenter[3] aliquem ingreditur et spoliat
in domibus aut in itineribus aut in mari vel alibi de re valente a .x. soll.
infra vel ab inde supra usque ad .x. libr. prov. puniatur et condempnetur
ad restitutionem rei ablate et pro pena in simplum[4] parti et in duplum
15 camere Urbis. A .x. vero libr. supra usque in .L. libr. prov. puniatur in
amputatione auricule et parti ablata restituat, possit tamen dictam auriculam
redimere infra mensem a die late sententie vel si diffidatus fuerit postquam
in fortiam comunis pervenerit, solvendo duplum rei furate seu eius extimationem
Camere et simplum parti ultra restitutionem rei ablate. Et hoc non[5]
20 intelligatur in illo qui animo iniuriandi vel simplicem violentiam faciendi
predicta commictit. Set in illo qui habet principaliter animum disrobandi
spoliandi et lucrandi. Et si secundo vel tertio repertus fuerit deliquisse disrobando
vel spoliando furtis laqueo suspendatur. Fur autem qui occulte furatur
pro primo furto simplum parti restituat et duplum Camere solvat quod
25 si non fecerit infra .x. dies a die late sententie vel postquam in fortiam

[1] *De diffidatis de homicidio (V).* — [2] *De dissrobantibus et furantibus (V) De disrobatoribus (M).* — [3] *vel sine violenter* dees. *(VO').* — [4] *duplum (V).* Si trova *duplum* anche nel cod. O' ma è corretto in *simplum* nel margine. — [5] deest *(V).* Nel cod. O' il *non* è aggiunto in margine.

comunis pervenerit si diffidatus fuerit frustigetur foro publico existente pro secundo furto perdat auriculam pro tertio pedem pro quarto furto laqueo suspendatur. Et in omni casu dampnum restituat parti lese.

§. 1. De eodem [1].

Item statuimus et ordinamus quod si in tenimento vel in districtu Urbis
5 cuiuscunque civitatis castri vel ville habitate de districtu Urbis vel villa castro vel burgo habitato facta esset aliqua robaria, Comune vel terra in cuius tenuta seu districtu in quo ipsa robaria facta esset teneatur remendare [2] seu restituere ipsam robariam illi qui dicit se vel suos disrobatos si per publicam famam probet ipsam robariam fore factam, que fama si per tres testes ydoneos
10 cum aliquali inditio probata fuerit sufficiat ad probationem robarie. Et de rebus admissis seu ipsarum extimatione stetur sacramento perdentis seu heredum ipsius inspecta qualitate conditione et fama ipsius, taxatione Senatoris vel alicuius iudicis palatini precedente. Et aliter de robaria predicta et infrascriptis penis homicidii et percussionibus ipsum comune non valeat
15 liberari nisi malefactores in manibus dederit Senatoris vel nisi causa pendente [3] inter disrobatum et dictas comunitates probaverint dictam robariam et alia maleficia a certis personis fuisse commissa, quam probationem facere possint etiam illis qui dicta maleficia commisisse dicuntur absentibus etiam et non citatis ad iudicium quod agitatur inter disrobatum et comunitates iam dictas,
20 quo casu si probaverit ut dictum est licet liberentur ab emendatione robarie seu a pena homicidii vel percussionum, nichilominus propter custodiam non habitam puniatur in .L. libris prov. sen. camere Urbis. Si autem ipsos malefactores ceperit et in fortiam senatus non posuerit puniatur ipsa comunitas si civitas fuerit in mille libris prov. dicte Camere. Si vero Castrum in .v^c. libris
25 prov. Camere Urbis puniatur [4] dominus Civitatis Castri vel ville. Et si in dicta robaria intervenerit homicidium vel percussiones [5] cum sanguine condempnetur ipsum comune et scyndicus heredibus occisi seu ipsi percusso in .v^c. libris prov. pro morte [6], et percussionibus cum sanguine vero in .c. libris

[1] *De disrobaria facta in tennimento alicuius terre (O') De robaria facta in tenimento alicuius civitatis castri vel ville (M).* — [2] *emendare (V).* — [3] *precedente (V) causis precedentibus (O').* — [4] *puniatur. Si vero fuerit villa in* M. *lib. prov. dicte camere puniatur et eiusdem penis puniatur (VO') Si vero fuerit villa in* ccc *lib. prov. (M).* — [5] *percussio (VO').* — [6] *pro morte..... libris prov.* dees. *(VO'M).*

prov. Et hoc fiat sola fama prestito iuramento [1] probata modo de predictis salvis tamen percussoribus [2] et homicidiis quam disrobariis ut dictum est. Si comunia et scindici non comparuerint ad respondendum de predictis possit contra ipsam procedi per diffidationem de contumacia et confesso et ad con-
5 depnationem predictorum quemadmodum in maleficiis proceditur. Et hec omnia locum habeant in presentibus preteritis et futuris non obstante aliquo capitulo statutorum [3] posito vel ponendo nisi de hoc expresse fecerit mentionem, et pro hiis curia procedat omni tempore quemadmodum in criminalibus, et pro predictis possint cogi et detineri scindici terrarum personaliter.
10 Et senator predicta ad effectum ducere teneatur ad penam .c. libr. prov. Et si repertum fuerit quod dictus talis mendaciter se dixerit disrobatus [4] condempnetur in centum libris prov. Senatus, quas si infra tres dies post condempnationem non solverit frustigetur per Urbem et postea in cancellaria ponatur et diffidetur et reaffidari et relapsari non possit quo usque dictam
15 solverit quantitatem. Et de predictis dominus Senator et eius Iudices maleficiorum possint et debeant contra predictam comunitatem et dominos per inquisitionem procedere. Et hoc locum non habeat si habitantes inter sese predictam disrobariam homicidium seu percussiones commiserint.

XX.

20 De pace et securitate fracta [5].

Quicumque pacem cum adversario suo factam studiose fregerit per se vel per alium capite puniatur ad mortem si capi poterit, si autem capi non poterit diffidetur capitaliter ad mortem et plegiarie [6] exigantur ab eo et fideiussoribus eius secundum formam instrumenti pactorum et non possit aliquo
25 tempore [7] reaffidari si dicta de causa diffidatus fuerit nec pacem per senatorem possit impetrare et si impetraverit vel habuerit quod sibi non prosit nec valeat ipso iure. Et si aliquis de baronibus seu magnatibus Urbis receptaverint dictum talem fractorem pacis postquam fuerit de predictis diffidatus

[1] *prestito iuramento* dees. *(VO') Et de hoc sufficiat probatio sola fame publice (M).* — [2] *percussionibus (VO'M).* — [3] *statuto (VO'M).* — [4] *disrobatum (VO'M).* — [5] *De frangentibus pacem (V).* — [6] *parangarie (VO') pegiarie (M).* — [7] *modo (VM).*

vel condempnatus puniatur in .$\overset{c}{v}$. libris prov. Et predicta locum habeant si de pace constaret per publicum instrumentum.

§ 1.[1] Pax frangitur duobus modis tantum videlicet studiose per se vel per alium percutiendo seu offendendo in personam vel domum aut munitiones 5 aliquas auferendo. Et Senator tollat omnes plegiarias [2] datas pro pace [3] et assignatas Camere Urbis vel partibus quibus tenentur. Si tamen [4] alter in bonis inlicite offenderit illum cum quo pacem habebat puniatur in quatruplum eius in quo puniretur si offendisset in bonis alicuius cum quo pacem non [5] haberet.

10 § 2.[6] Qui fregerit securitatem vel treguam factam cum adversariis suis puniatur in .$\overset{c}{v}$. libris prov. pedes. Miles in mille libris prov. Baro vel de magnatibus in duobus milibus libr. prov. pro medietate Camere et pro alia medietate parti in qua pena computetur pena conventionalis. Securitas autem non intelligatur fracta nisi eo modo quo pax frangitur. Et nichilominus de 15 excessibus commissis puniatur in quatruplum eius quo [7] puniretur si securitatem non frangisset. Et predicta locum habeant si de securitate vel tregua constaret per publicum instrumentum.

§ 3.[8] Quocumque modo securitas vel pax fracta fuerit Senator statim constito de dicta fractura sine aliquo processu teneatur auferre a fideiussoribus 20 plegiarias [9] datas a parte frangente de pena conventionali cuius medietatem debeat habere Camera Urbis et medietatem pars offensa, salvis aliis penis que per Urbis statuta et privilegia pacem frangentibus inponuntur.

XXI.

De frangentibus reconciliationes cum osculo pacis [10].

25 Item approbantes statutum francisci de baroncellis statuimus et ordinamus quod frangentes pacem securitatem vel treguam de qua non est factum instrumentum sed solum pacis hosculum seu potus vel alius modus

[1] *Quot modis pax frangatur (VM).* — [2] *parangarias (VO').* — [3] *per partes (VO').* — [4] *si autem in locis inlicitis offenderit (V) bonis iuriticis (M).* — [5] deest *(V).* Nel cod. O' il *non* è aggiunto in margine. — [6] *qui fregerit securitatem vel treguam seu pacem (M).* — [7] *in quo (VO').* — [8] *qualiter fiat executio contra fractorem pacis (M).* — [9] *parangarias (VO').* — [10] *De pena frangentis pacem per osculum vel potum (M).*

reconciliationis intervenerit puniatur in quatruplum eius in quo puniri debetur [1] si pax reformata non esset.

§ 1.[2] Item statuimus et ordinamus quod si aliquis diffidatus fuerit de contumacia et confesso seu convictus seu per sententiam condepnatus de pace vel
5 securitate fracta, Senator auferat ipso facto absque alia forma et figura iudicii plegiarias [3] datas et fideiussiones qui intercesserint pro predicta pace et securitate servanda et dicta diffidatio de confesso et sententia lata contra principalem preiudicet et probatione plena [4] faciat de maleficio contra fideiussores predictos et contra eos dicta sententia et diffidatio executioni mandentur.
10 Et hoc locum habeat in preteritis [5] et futuris ac etiam nunc pendentibus.

XXII.

De assallimento de nocte[6].

Item sequentes formam ordinamenti facti tempore dominorum Anibaldi et domini riccardi de anibaldis et Riccardi [7] domini fortis bracchie dudum se-
15 natorum Urbis statuimus quod si aliquis cum .xii. hominibus armatis vel ultra de nocte assaliverit aliquem ad domum habitationis sue, ipse principalis capitaliter puniatur ad mortem et bona eius omnia publicentur pro medietate parti et pro alia medietate Camere Urbis. Et quilibet socius assallientis puniatur in ducentis libris prov. pro medietate parti et pro alia
20 medietate Camere Urbis, et quilibet inpune [8] possit dicto assalito cum armis et sine armis prestare auxilium impune et favorem. Et dicti aggressores possint impune offendi a dicto assalito et adiutatoribus eius durante dicto assallimento vel bactalia que inde sequeretur. Et si propter ea dictos aggressores diffidari contigerit perpetuo reaffidari non possint nisi solvant effectualiter dictam
25 penam. Si vero cum sex hominibus armatis vel ab inde supra usque in .xi.[9] inclusive aliquem de nocte assaliverit ad domum habitationis sue puniatur principalis in .v^c. libr. prov. pro medietate parti et pro alia medietate Camere Urbis. Et quilibet socius predicti [10] principalis puniatur in .c. libr. prov.

[1] *deberet (VO'M).* — [2] *De diffidatis vel pace vel securitate (O') De diffidato de pace vel securitate fracta (M).* — [3] *parangarias (V) pregiarias (O').* — [4] *probationem plenam (VO'M)* — [5] *preteritis presentibus et futuris (VO').* — [6] *De assalimento de nocte cum* xii *sotiis armatis (V) De assalimento (M).* — [7] *et Riccardi* dees. *(VO').* — [8] deest *(V).* — [9] xii *(VO').* — [10] *predictorum (VO') predicti (M).*

Camere Urbis. Si vero a sex infra usque ad duos inclusive puniatur principalis in .CL.[1] libr. prov. pro medietate Camere Urbis e pro alia medietate parti et quilibet socius dicti principalis puniatur in .L. libr. prov. Camere Urbis predicte. Et si de predictis fieret pax inter partes infra mensem a 5 die commissi delicti pena capitalis redducatur ad .v^c. libras prov. quam solvere teneatur infra mensem a die facte dicte pacis. Et si infra dictum tempus[2] non solverit pena[3] capitalis firma remaneat et omnino pena capitis puniatur nec prosit sibi pax quoquo modo[4].

XXIII.

10 De sumptione vindicte.

Item[5] sequentes formam ordinamenti facti in publico parlamento tempore domini Gullielmi scarrerii[6] dudum Senatoris Urbis statuimus quod si quis fuerit percussus vel offensus in persona ab aliquo et ipse per se vel per alium pro eo faciendo inde vindicta[7] percusserit seu percuti fecerit, patrem 15 filium fratrem carnalem vel consanguineum[8] consoprinum patruum vel avunculum carnalem aut nepotem carnalem[9] et consanguineum seu consanguineam personam[10] vel adiutorem dicti primi offensoris quod tam ipse primus offensus[11] vindictam sumens de predictis personis quam etiam percutiens et offendens pro eo precedente inde accusatione legitima capitaliter puniatur 20 ad mortem, et eius bona publicentur et applicentur pro medietate parti et pro medietate Camere Urbis. Et si fuerit propterea diffidatus non possit reaffidari perpetuo. Possit tamen caput et[12] bona reddimere si infra .x. dieś a die late sententie in respondentibus seu a die quo in fortiam comunis pervenerit continuos in antea numerandos soluerit .v^c. libras prov. applicandas 25 pro medietate parti et pro medietate Camere Urbis. Et quicunque auxilium dederit vel associaverit percutientem ad dictam vindictam sumendam puniatur in .xxv. libris prov. Camere urbis ultra penam quam incurrisset si ad aliud delictum auxilium dedisset vel asociasset.

[1] CCL *(VO')*. — [2] *mensem (VO')*. — [3] *supradicta pena (VO')*. — [4] *quoquo modo facta (VO')*. — [5] *Item dicimus (VO')*. — [6] *Scarrarii (VO'M)*. — [7] *vindictam (VO'M)*. — [8] *consanguineum* deest *(VO'M)*. — [9] *carnalem* deest *(VO')*. — [10] *personam masculum vel feminam vel coniunctam personam (VO'M)*. — [11] *offensor (VO'M)*. — [12] *caput et* dees *(VO')*.

XXIV.

De incendiariis.

Si quis studiose miserit ignem et incendium fecerit de domo aliqua vel castro vel reddimine in totum vel in partem igne commuratur [1] ita quod 5 moriatur.

XXV.

De rapientibus puerum vel puellam.

Quicunque rapuerit vel abduxerit libidinis vel plagii causa vel causa faciendi redimi aliquem puerum vel puellam vel recipi [2] fecerit suspendatur 10 per gulam si capi poterit aliter diffidetur et condempnetur in eadem pena ad furchas et perpetuo reaffidari non possit.

XXVI.

De proditoribus.

Item statuimus et ordinamus quod proditor et qui prodictionem commi-15 serit contra aliquem vel eum subduxerit vel conduxerit ad aliquem locum, ad hoc ut offenderetur ab inimico suo vel ab aliqua alia persona, si ipse sic subductus, conductus [3] fuerit offensus sine sanguinis effuxione solvat talis proditor et subductor centum libras prov. Camere Urbis. Si vero cum sanguinis effuxione solvat .cc. libr. prov. dicte Camere [4]. Si vero offensus fuerit 20 quod ex tali effusione vel percussionibus [5] mortuus esset puniatur talis proditor de homicidio.

XXVII.

De privato carcere.

Quicunque ceperit aliquem seu capi fecerit et eum propria libertate [6] 25 animo carcerandi et in eum privatum carcerem commictendi. Si per aliquem [7]

[1] *comburatur (VO'M).* — [2] *rapi (VO'M).* — [3] *sic conductus seu subductus (VO'M).* — [4] *camere urbis (VO'M).* — [5] *percussione seu offensione (VO').* — [6] *libertate privaverit (VO'M).* — [7] *aliquod (VO'M).*

temporis spatium eum tenuerit puniatur in .c. libris prov. Si vero per unam horam puniatur in .cc. libris prov. Si vero per duas horas vel plures horas puniatur in .$\overset{c}{v}$. libris prov. quas .$\overset{c}{v}$. libras si non solverit infra .x. dies a die late sententie seu a die quo in fortiam comunis pervenerit capite puniatur. Dicte autem pene pecuniarie duplicentur in milite et filio militis et in cavallarocto et filio eius vel cuius bona valent duomilia libr. prov. Et in magnate et eius bastardo seu naturali quatruplicentur et quod de predictis possit per inquisitionem procedi.

XXVIII.

De adulterio et sfortiamento.

Item statuimus et ordinamus quod si aliqua mulier dicerit se esse exfortiatam ab aliquo et infra duos menses non posuerit inde querelam ipsa non audiatur postea. Et hoc non vendicet sibi locum in nuptis set liceat soli viro etiam post duos menses accusare. Et ad accusandum adulterium nullus audiatur nisi vir mulieris vel pater mulieris seu filius vel germanus frater. [1]

[1] Dopo il capitolo, *De adulterio et sfortiamento*, si legge nei codici VO' il seguente capitolo:

De Adulterio.

Si quis ausu temerario commiserit adulterium aut violaverit seu exforsaverit aliquam mulierem et pacem seu remissionem seu refutationem habuerit ab ipsa muliere non nupta vel ab eo vel marito si nupta esset non possit reaffidari nec liberari nisi talis adulter seu violator primo solverit camere urbis quantitatem infrascriptam. Quam quantitatem ipsa camera contra ipsum adulterum seu violatorem in personam vel bonis exequatur et exigat pace remissa seu refutatione huiusmodi non obstante videlicet quod si talis adulter seu violator fuerit de prestantibus sequimenta seu de bastardis eorum solvere teneatur $\overset{c}{v}$ *libras prov. senatus. Si vero fuerit milex aut de genere militum aut minus bona valuerint duo millio libr. prov. solvat* c *libras prov. camere urbis predicte. Si vero fuerit pedes solvat libr. prov.* L *dicte camere urbis. Et aliter dicta pax non valeat nec sibi proxit hec remissio vel refutatio sibi nullatenus admictatur. Volumus insuper quod accusationi de verbis iniuriosis de dampno dato contento mandato et turbata possessione secundum modum actenus in Curia Capitolii observatum renumptiari possit dummodo camere urbis* x *solidos prov. pro qualibet accusa persolvatur.*

XXIX.

De deserentibus uxorem suam et tenentibus concupinam.

Item statuimus et ordinamus quod si aliquis inveniretur [1] qui uxorem suam et filios suos et familiam suam desereret et penes se concubinam haberet et teneret per noctem et per diem. Senator ad penam .xxv. libr. prov. teneatur constringere talem hominem quod deserat ipsam concubinam et stet et moretur cum uxore et familia sua. Et ipse Senator teneatur recipere ab amico et concubina ydoneos fideiussores de non stando et [2] habitando in una domo et sub uno tecto simul cum ipsa, vir [3], qui contrafecerit pro pena solvat xxv. libras prov. et amanxia .x. libr. prov. cuius pene medietas sit accusantis et alia medietas sit Camere Urbis a contrafaciente quotiens contrafecerit auferenda.

XXX.

De falza moneta.

Item statuimus et ordinamus quod si aliquis fecerit seu frabicaverit vel fieri vel frabicari fecerit monetam falzam aurum vel argentum falzum puniatur capite et insuper condempnetur civitas castrum villa et dominus loci ubi fieret si predicta sciverit [4] in $\overset{c}{\text{v}}$. libris prov. Camere Urbis. Si vero ignoraverit .c.[5] libr. prov. Et hoc locum habeat in presentibus preteritis et futuris. Et super hoc Senator inquirere possit et debeat ad penam centum librarum prov.

XXXI.

De incidentibus monetam.

Item quod nulla persona monetam incidat nec incidi faciet fraudolenter nisi taliter eam inciserit seu minuerit quod expendi non possit et si quis contrafecerit manus dextra sibi amputetur ita quod a brachio separetur.

[1] *vir inveniretur (VO'A).* — [2] *nec (VO'A).* — [3] *cum ipso viro (VO'A).* — [4] *ubi predicta fierent si sciverint (V) ubi predicta committerentur si predicta sciverint (A).* — [5] *in* c *(VO'A).*

XXXII.

De retinentibus vel cambiantibus falzam monetam.

Item [1] nullus campsor expendat seu cambiet sive teneat monetam falsam vel tagliatam [2] vel incisam nisi esset puntata et vere pertusata vel taliter
5 incisa quod penitus inexpendibilis esset et appareret. Et si quis contrafecerit vice qualibet .c. libras prov. nomine pene solvat. Cuius pene medietas sit Camere et alia medietas sit accusatoris et de hiis possit quilibet accusare.

XXXIII.

De testimonio falzo.

10 Testi qui falzum tulerit testimonium ascidatur lingua ita quod ulterius loqui non possit et mitretur, qui autem ipsum produxerit scienter puniatur in ducentis libris [3] Camere Urbis si fuerit pedes. Si miles vel de genere militum vel cavallaroctus vel pro cavallarocto habitus in IIII^{c} libr. prov. Si vero baro vel de magnatibus vel eius bastardus in mille libris prov. puniatur.

15

XXXIV.

De testibus non recipiendis et chogendis ad testimonium perhibendum et diffidandum comunitatem [4].

Nullus in causa sui collegii recipiatur in testem et recepto fides non detur lege vel canone dicente contrarium non obstante.

20 § 1.[5] Diffidatio [6] comunitatis vel castris singulares personas ipsius a testimonio non repellat.

§ 2.[7] In qualibet causa ultra septem testes non recipiantur super quolibet articulo sive negotio [8].

§ 3.[9] In maleficiis cogantur testes ad testimonium perhibendum per fos-
25 suras marescalcorum diffidationes pignorationes et alia remedia iuris et facti eodem modo in civilibus causis.

[1] *Item quod (VO'M).* — [2] *talgiatam (VM).* — [3] *libr. prov. (VO'M).* — [4] *De testibus non repellendis ultra* VII *testes (O').* — [5] *Nullus repellatur in testimonio (M).* — [6] *diffidate (M).* — [7] *quot testes recipiantur super quolibet capitulo (M).* — [8] *vel capitulo (VO'A).* — [9] *De testibus cogendis ad testimonium perhibendum (O') De testibus cogendis in malleficiis (M).*

XXXV.

De notario faciente falzam cartam et de fieri faciente [1].

Notarius qui fecerit falzam cartam et qui eam fieri fecerit quilibet [2] in solidum puniatur in .$\overset{c}{\text{v}}$. libris prov. si fuerit pedes. Si vero miles vel de genere militum vel cavallaroctus in mille libris prov. Si vero baro de magnatibus vel eius bastardus in $\overset{m.}{\text{IIII}}$ libris prov. et in quolibet casu [3] predictorum dampnum parti lese resarceat per alterum eorumdem qui super hoc fuerit ad iudicium tractus. Quas si non soluerit infra x. dies a die late sententie seu postquam in fortiam Senatoris pervenerit amputetur sibi manus destra. Et postquam fuerit diffidatus seu condempnatus de falzo notarius supradictus perpetuo non possit exercere tabellionatus officium. Etiam instrumentis per eum factis post diffidationem seu condempnationem iam dictam fides nullatenus habeatur [4]. Et locum habeat in preteritis et futuris. Et qui scienter produxerit falzum instrumentum in .cc. libris [5] camere condempnetur si fuerit pedes. Si vero miles vel de genere militum vel cavallaroctus in $\overset{c}{\text{v}}$. libris prov. Si vero baro de magnatibus vel eius bastardus in mille libris prov.

XXXVI.

De furtis iugorum aratrorum et rebus furtivis et incisoribus [6].

Item nullus furetur vel incidat aratrum iugum vomerem [7] de campo, et qui contrafecerit Senator faciat eum capi et teneri eum in vinculis et cogat eum emendare dampnum patienti sacramento patientis et insuper puniatur in .xxv. libris prov. Et de hiis curia inquirere teneatur ad voluntatem petentis. Et si per .xv. dies dictam penam non soluerit et non restitueret taliter ablata vel incisa computandos a tempore sententie seu quo in fortiam comunis pervenerit ascidatur ei manus. Si vero predictus malefactor capi non poterit diffidetur in penis predictis.

[1] *et de fieri faciente* dees. *(O')*. — [2] *quilibet eorum (VO')*. — [3] *casuum (VO'M)*. — [4] *adhibeatur (VO'M)*. — [5] *libr. prov. (VO'M)*. — [6] *De furto et incisione aratri iugi et gomeri (O')*. — [7] *et gomeres (VO')*.

XXXVII.

De bestiis furatis inventis in tenimento alicuius comunitatis vel castri [1].

Item si in tenimento alicuius castri vel in ipso castro civitate vel villa
5 fuerint invente seu reperte alique bestie furate seu furto vel malo modo ablate alicui civi romano. Et homines habitatores dicti castri non permicterent dictas bestias redduci teneatur comune dicti [2] Castri ad emendam [3] dictarum bestiarum illis quorum erant bestie ad penam cc. librarum prov. Camere [4]. Et hoc locum habeat in preteritis presentibus et futuris capitulo statutorum [5]
10 super vel infra posito non obstante, liceat tamen habitatoribus dictorum locorum venire cum dictis bestiis una cum eo quis diceret se perdidisse dictas bestias ad assignandum eas in Camera Urbis ut [6] inde fiat iustitia.

XXXVIII.

De assallimento excessibus et processibus
15 cum sanguine et sine [7].

Quicumque malo animo assaliverit aliquem cum armis solvat pro pena quatuor libras prov. Si vero sine armis solvat .xl. sollidos prov.

XXXIX.

De infugantibus aliquem [8].

20 Quicumque infugaverit aliquem cum armis solvat pro pena IIII^or libras prov. Sine armis solvat .xl. sollidos prov. Et hoc non intelligatur quando fit bactalia generalis vel rissa [9].

[1] *De tenimento seu castro invente bestie furtive ablate (O').* — [2] *dicti loci sive castri (VO').* — [3] *emendationem (VO') remendationem (M).* — [4] *camere urbis (VO').* — [5] *et statuto (VO'M).* — [6] *et (VO').* — [7] *De assalimento cum armis et sine (O').* — [8] *De infugatione (O') De infugatione cum armis (M).* — [9] *rixa generalis (O').*

XL.

De ponentibus manum ad cultellum.

Quicumque posuerit manum ad cultellum vel ensem malo animo contra aliquem solvat pro pena .XL. sollidos prov.

5

XLI.

De trahentibus ad bactaliam[1].

Quicumque trasserit[2] vel iverit cum armis ad bactaliam[3] condempnetur in septem libris prov. Si vero ad rissam solvat IIII^or libras prov.[4] et perdat arma que possit reddimere pro tribus libris a Camera Urbis, et bactalia in
10 omni casu tunc intelligatur cum interfuerint XII. homines armati a qualibet parte vel plures. Et si ab una parte tantum essent XII. vel plures et ab alia vero minus[5]. intelligatur bactalia pro illa parte a qua fuerint XII. vel ultra pro illa vero pro qua fuerint minus XII[6] intelligatur esse rissa[7]. Et trahentes ad maiorem penam condempnari non possint per dictam tractionem
15 ad[8] bactaliam seu rissam. Et hoc locum habeat in pendentibus per appellationem preteritis[9] etiam presentibus et futuris.

XLII.

De facientibus se teneri.

Quicumque fecerit se teneri cum armis[10] contra aliquem solvat pro pena
20 .l. sollidos prov. si sine armis solvat .xl. sollidos prov.

XLIII.

De facientibus aliquem cadere in terris.

Quicumque fecerit aliquem cadere in terram puniatur in centum sollidis[11] prov. si studiose vel malo animo[12].

[1] *De euntibus vel trahentibus cum armis ad bactaliam (O') De trahentibus cum armis ad bactaliam (M).* — [2] *traxerit (V).* — [3] *bactaliam generalem (VO').* — [4] *Si vero... libras prov.* des *(VO').* — [5] *unus (VO').* — [6] *unus (VO').* — [7] *rissam esse (M).* — [8] La parola *ad* è aggiunta posteriormente. — [9] *in preteritis (VO').* — [10] *cum armis* des *(VO').* — [11] *libris (V).* — [12] *animo hoc fecerit (VO').*

XLIV.

De mignantibus contra aliquem[1].

Item si quis mignaverit cum armis[2] contra aliquem solvat pro pena tres libras prov.

5

XLV.

De verbis iniuriosis.

Quicumque dixerit alicui verba iniuriosa solvat pro pena .xx. sollidos prov. licet plura verba iniuriosa dixerit in eodem contestu.

XLVI.

10

De lapidantibus ad bactaliam[3].

Si quis lapidaverit in rissa vel bactalia puniatur in tribus libris prov. unum[4] vel plures lapides lapidaverit.

XLVII.

De duplicatione penarum[5].

15 In omnibus casibus supra in hoc titulo comprehemis duplicentur pene in milite et filio militis et cavallarocto, ubicumque autem in hoc statutorum volumine fit mentio de milite, sive tractatur de electione sive de penarum impositione sive augumentatione intelligatur de illo qui est filius militis sive de genere militis. Et idem intelligatur de illo cuius bona valent duo milia 20 librarum prov. et ab inde supra de quo valore sufficiat probari[6] per tres vel IIII^{or} testes ydoneos de publica fama probantes. Et illi habeantur et intelligantur pro cavallaroctis in quolibet casu in hoc volumine statutorum comprehenso qui actenus habuerunt officium ut cavallarocti in Urbe vel eius districtu vel qui luderunt[7] in ludis testatie et agonis.

[1] *De mignantibus cum armis (O').* — [2] *cum armis* des. *(VO').* — [3] *De lapidantibus in rixa (V) De lapidantibus in rissa vel bactalia (M).* — [4] *si unum (V).* — [5] *Quod pene dupplicentur in milite et filio militis et de ludo agonis (O').* — [6] *probatio (VO').* — [7] *luxerint (VO') luserunt (M).*

XLVIII.

De electis ad ludendum in testatia et agone et non ludentibus[1].

Item quicumque fuerit electus ad ludendum in ludis agonis et testatie et recusaverit ludere et non luxerit in ipsis ludis, quod non possit habere officium in Urbe vel eius districtu per quinque annos nisi iuxtam causam habuerit videlicet infirmitates brigam vel inimicitiam vel propter senectutem a .xl.[2] annis supra.

XLIX.

De percussionibus cum sanguine et sine.

Quicumque percusserit aliquem cum cultello spata mannarese[3] falcione seu quocumque alio armorum genere que in larga interpetratione secundum iura[4] armorum appellatione continentur. Si ex percussione sanguis non exiverit, solvat pro pena .x. libras prov. si percutiens sit de peditibus. Si vero miles vel de genere militum vel cavalloroctus solvat .xx. libras prov. Si vero de magnatibus vel de potentioribus[5] vel[6] eorum bastardis solvat .l. libras prov. Si vero ex percussione sanguis exiverit pedes solvat xxx. libras prov. miles solvat .lx. libras prov. potentior vero de magnatibus vel eius[7] bastardus solvat .l.[8] libras prov. Si vero membrum ex dicta percussione fuerit ascisum[9] sive mutulatum et a corpore separatum solvat pedes pro pena II^{c}. libras prov. miles IIII^{c}. libras prov. potentior vero[10] de magnatibus fuerit vel eius[11] bastardus solvat mille libras prov. Et si ex dicta percussione corpus esset sfondatum[12] seu ossufractum solvat pedes .l. libras prov. Cavallaroctus centum libras prov. potentior vero de magnatibus vel eius bastardus in ccc. libris prov. Si vero digitus manus vel pedis esset ascisus solvat pedes

[1] Nei codici VO' questo capitolo è unito all'antecedente - *De lusoribus agonis et testatia (M).* — [2] LX *(VO'M).* — [3] *mandaresc (VO') manderese (M).* — [4] *instrumenta (VO'M).* — [5] *Potentior vero de magnatibus vel eius bastardus solvat (M).* — [6] *vel de (VO').* — [7] *eorum (VO'M).* — [8] La lettera c di *centum* è cancellata nel testo - CL *(VO'M).* — [9] *incisum (VO').* — [10] *vero qui (VO'M).* — [11] *eorum (VO').* — [12] *sfundatum (VO'M).*

centum libras prov. miles vero .cc. libras prov. potentior vero de magnatibus vel eius bastardus solvat $\overset{c}{\text{vi}}$. libras prov. Si vero membrum non esset ascisum seu a corpore separatum sed ex percussione debilitatum solvat pedes percutiens .c. libras prov. miles .cc. libras prov.[1] potentior vero de magnatibus vel eius bastardus solvat .$\overset{c}{\text{vi}}$. libras prov. pro debilitatione vero digiti manus vel pedis, solvat pedes .l. libras prov. miles vero centum libras prov. potentior vero de magnatibus vel eius bastardus $\overset{c}{\text{iii}}$. libras prov. pro amputatione vero nasi seu oculi eruitione[2] seu cecature[3] seu visus perditione, sit pena pediti .cc. librarum prov. militi $\overset{c}{\text{iiii}}$. librarum prov. potentiori vero de magnatibus vel eius bastardo mille librarum prov. Utroque[4] oculo cecaretur solvat pedes .$\overset{c}{\text{v}}$. libras prov. cavallaroctus mille potentior vero de magnatibus vel eius bastardus $\overset{m.}{\text{iii}}$ libras prov. de quibus penis omnibus in hoc capitulo contentis predictis et infrascriptis medietas sit percussi iniuriati et magangiati et alia medietas sit Camere Urbis. Familiares vero dictorum magnatum qui eorum pannos induunt vel ab eis, vel[5] expensas cotidianas recipiunt eisdem penis subiciantur quibus et ipsi magnates, si de eorum mandato crimen vel delictum processerit. Illos autem intelligi volumus et esse magnates et potentiores qui debent seu consueverunt in Camera Urbis sequimenta prestare. Et omnes qui sunt de genere magnatum quorum bona stabilia valent .$\overset{m.}{\text{xxx}}$. libras prov. Ad probationem autem familiaritatis de qua supra fit mentio sufficiat probatio publice fame facta per tres vel duos ydoneos testes de contrata familiaris percutientis et offendentis. In omnibus autem casibus supradictis puniri volumus percussores et offensores pena portationis armorum ultra penas supra dictas. Additum est huic capitulo quod quicumque aliquem percusserit cum zacchone seu bachulo sine sanguine, si fuerit pedes puniatur in xv. libris prov. Si miles vel de genere militum seu cavallaroctus solvat libras prov. xxx. Si vero potentior de magnatibus vel eius bastardus solvat pro pena centum libras prov.

L.

De percutientibus aliquem et signum facientibus[6].

Item si quis percusserit aliquem in facie cum sanguine ex qua percussione sit remansura cecatrix vel signum vituperabile. Si cecatrix puniatur

[1] *prov. sen. (VO'):* — [2] *emitrati (VO').* — [3] *cecazione (V) cecitate (O') exuitione (M).* — [4] *Et si utroque (VO'M).* — [5] *vel* deest *(VO'M).* — [6] *De percussionibus in facie cum sanguine (O').*

pedes in .L. libris prov. miles in .c. libris prov. potentior vero de magnatibus vel eius bastardus in .$\overset{c}{\text{v}}$. libris prov. Si vero signum vituperabile solvat, pedes .c. libras prov. miles .cc. potentior vero de magnatibus vel eius bastardus mille libras prov. [1] et nichilominus talis percutiens puniatur pena portationis armorum. Facies autem intelligatur ab extremitate frontis usque ad extremitatem barbe, et ab auricula dextra usque ad sinistram. Cuius pene medietas sit Camere Urbis et alia medietas sit partis lese.

LI.

De inmictentibus lutum vel fimum in os alicuius [2].

Item si quis alicui posuerit vel miserit in os fimum stercus [3] lutum vel aliam turpitudinem puniatur in .xxv. libris prov. Cuius pene medietas sit Camere et alia medietas sit partis offense.

LII.

De facientibus ficum [4].

Item si quis alicui signum seu ficum fecerit iniuriose in xx. sollidis prov. puniatur Camere Urbis.

LIII.

De percutientibus manu vacua.

Si quis manu vacua percusserit aliquem in facie sine sanguine recipiat similem percussionem in scalis capitolii die sabati foro publico existente vel eo die quo fieret forum loco die sabati, quam si recipere noluerit solvat pedes

[1] *prov. sen. (VO').* — [2] *De mictentibus in ore fimum vel stercus et de facientibus iniuriose contra aliquem (O').* — [3] *stercum (VO'M).* — [4] Nel cod. V manca interamente questo capitolo. Nel cod. O' è unito al precedente e nel margine si legge la parola *filerculum* - *De facientibus fichum vel aliquod signum iniuriosum (M).*

.xv. libras prov. [1] miles seu cavallaroctus xxx. libras prov. potentior vero de magnatibus vel eius bastardus .c. libras prov. Si vero cum sanguine recipiat similem alapatam ut supra, quam si recipere noluerit si fuerit pedes solvat .xxx. libras prov. miles vero seu cavallaroctus .lx. libras prov. po-
5 tentior vero de magnatibus vel eius bastardus .cc. libras prov. Si autem quis in aliqua parte corporis quam in facie sine armis percusserit solvat pedes .c. sollidos prov. miles vero vel cavallaroctus x. libras prov. Si potentior vero de magnatibus vel eius bastardus .l. libras prov. Si vero [2] manum in gula [3] alicui miserit solvat [4] libras prov. quinque quarum penarum medietas
10 sit percussi et alia medietas Camere Urbis, quam alapatam sive receperit sive non, partem Camere solvere teneatur infra xx.[5] dies post latam sententiam.

LIV.

De strascinantibus aliquem per Capillos [6].

Item si quis ceperit aliquem per capillos vel barbam et trascinaverit eum
15 per terram solvat pedes xx. libras prov. miles seu cavallaroctus .xl. libras prov. potentior vero de magnatibus vel eius bastardus .c. libras prov. Si vero ceperit per capillos seu barbam, et non trascinaverit solvat pedes .x. libras prov. miles .xx. libras prov. potentior vero de magnatibus vel eius bastardus .l. libras prov. Si quis vero aliquem aliter quam per capillos vel barbam
20 extrascinaverit per terram solvat pedes .xv. libras prov. miles vel cavallaroctus .xxx. libras prov. potentior vero de magnatibus vel eius bastardus centum libras prov.

LV.

De evaginantibus cultellum vel ensem [7].

25 Si quis evaginaverit cultellum vel ensem contra aliquem et non percusserit solvat pedes tres libras prov. miles sex libras prov. potentior vero de magnatibus vel eius bastardus xxv.[8] libras prov. et nichilominus puniatur evaginans pena portationis armorum.

[1] *prov. sen. (VO').* — [2] *quis (VO'M).* — [3] *gulam (V).* — [4] *solvat pedes* c *sollidos prov. (VO')* In margine del cod. O' si legge: *de quinque libris pars habet medictatem.* — [5] x *dies (VO').* — [6] *De capientibus per capillos (O') De pena capientis aliquem per capillos (M).* — [7] *Cultellum et spatam (O') De pena evaginantium arma contra aliquem (M).* — [8] xv *(VO').*

LVI.

De facientibus cadere aliquem de aliquo animali [1].

Item si quis aliquem de aliquo animali vel alio [2] cadere fecerit puniatur in .x. libris prov. pro medietate Camere Urbis et pro alia medietate parti [3].

LVII.

De incidentibus pannos de dorso [4].

Item si quis alicui mulieri pannos de [5] dorso inciserit tondendo eos super genum vituperose puniatur in .c. libris pro medietate Camere et pro alia medietate parti.

LVIII.

De facientibus aliquem cadere in ingnem.

Item si quis aliquem in igne [6] cadi fecerit vel proicerit [7] puniatur in .x. libris prov. Si vero propterea pannos commurserit [8] puniatur in .xv. libris et nichilominus dampnum emendet pro medietate Camere et pro medietate parti.

LIX.

De proicientibus aliquem in puteo [9].

Item si quis aliquem in puteo flumine vel mari vel alio simili loco cadere fecerit, inpenserit vel precipitaverit violenter, et mors inde secuta non fuerit puniatur in .c. libris prov. Si vero in fonte rivo vel tino vel alio simili in .x. libris prov. puniatur et dampnum in duplum restituat. Et quod omnium predictarum penarum medietas sit Camere et alia partis lese.

[1] *De facientibus cadere in terra de aliquo animali vel loco (O').* — [2] *vel aliqua alia re (V) vel aliqua re (O').* — [3] Dopo questo capitolo nei codici VO'M si legge il seguente capitolo: *De incidentibus tercias de capite. Item si quis alicui mulieri tercias de capite inciserit puniatur in c libras prov. pro med. cum urb. et pro alia med. parti.* — [4] *De incidentibus pannos de dorso alicui mulieri vituperose (O') Si quis alicui mulieri pannos inciserit in dorso (M).* — [5] *in (VO'M).* — [6] *ignem (VM).* — [7] *proiecerit (VO') proiecerct (M).* — [8] *Si vero fecerit quod propterea combusserit (V) comburserit (O').* — [9] *De facientibus aliquem cadere in puteo mari et similia (O') Si quis aliquem in puteo vel in flumine vel in mari cadere fecerit (M).*

LX.

De frangentibus alicui dentem[1].

Item si quis alicui dentem rumperit[2] vel cadere fecerit puniatur pro quolibet dente in .x. libris prov. pro medietate Camere et pro alia medietate
5 parti lese.

LXI.

De incidentibus alicui pannos de dorso[3].

Si quis iniuriose sciderit seu dillaniaverit alicui pannos de dorso solvat pedes pro pena .c. sollidos[4] prov. miles .x. libras[5] prov. potentior vero
10 de magnatibus vel eius spurius .l. libras prov. quarum penarum medietas sit Camere Urbis et alia medietas partis lese et nichilominus dampnum parti[6] reficiat.

LXII.

De filiis delinquentibus contra patrem[7].

15 Si filius in patrem deliquerit, patris arbitrio puniatur. Si vero in matrem, matris arbitrio puniatur. Et Senator teneatur ad requisitionem patris vel matris hoc observare statutum ad penam .cc. librarum prov. vice qualibet Camere Urbis applicandarum de suo salario per camerarium Camere Urbis tempore sui scyndicatus detinendarum.

20 LXIII.

De lapidibus de domo et lapides proicientibus[8].

Item si de aliqua turri vel domo maiori quinque palariarum proiecti fuerint lapides in aliquo prelio bactalia vel rissa, conffischetur Camere Urbis dicta domus vel turris salvo quod si redimere voluerit domum vel turrim quod

[1] *De facientibus cadere alicui dentem (O') Quod aliquis alicui demptem rumperit vel cadere fecerit (M).* — [2] *ruperit (VO').* — [3] *De delaniantibus pannos alicui de dorso (O') Si aliquis scinderit vel dilaniaverit alicui pannos de dorso vel in dorso (M).* — [4] x *soll. (V)* x *libr. (O').* — [5] xx *libr. (O').* — [6] *parti lese (VO'M).* — [7] *De filio delinquente in patrem vel matrem (O').* — [8] *De domibus et turribus lapidantibus in rixa (O') De lapidantibus de domo et lapides proicientibus (M).*

liceat illi cuius est domus vel turris reddimere pro .l. libris [1]. Si vero fuerit lapidatum de domo quinque palariarum vel infra liceat reddimere pro .xxv. libris prov. excepto quod si lapidatum fuerit de mandato Curie vel ad defensam [2] domini dicte domus vel turris et habitantis in ea. Et salvo si ap-
5 paruerit aliquando domini [3] Senatoris quod dicta domus incastellata [4] et de ea fuisset lapidatum contra partem illius cuius est domus in rissa vel prelio suo vel alterius cuiuscunque domini ipso domino domus absente de contrata dicte domus tunc dominus non sit in dicta pena, set qui incastellaverit seu qui incastellari fecerit dictam domum vel lapidaverit vel lapidari fecerit
10 de dicta domo puniatur in dicta pena. Set si proiecti vel lapidati fuerint lapides de domo comuni inter plures consortes [5] in prelio vel rissa unius de consortibus vel aliquorum, ille pro parte cuius fuerit lapidatum teneatur redimere et solvere dictas penas, quod si non redimeret curia procedat ad confischationem partis sue tantum. Et nichilominus procedat ad executionem
15 dicte pene contra dominum dicte partis et bona sua et non aliorum consortum, quod si alii consortes vellent ipsam partem redimere et solvere dictas quantitates quod possint hoc facere et habere et sibi tenere dictam partem sui consortis donec satisfactum fuerit solvente vel solventibus de quantitatibus predictis quas soluisset occasione predicta. Et si pensionarius incastellasset
20 a confischatione sit libera ipsa domus et pensionarius ipse teneatur ad penam [6] posset domus reddimi supradicta. Et de predictis possit per inquisitionem procedi.

LXIV.

De facientibus bactaliam.

25 Quicumque fecerit bactaliam cum scutis cappellinis barbutis vel elmis solvat si fuerit pedes .c. libras prov. Si vero miles vel de genere militum vel cavallaroctus .cc. libras prov. Si vero potentior de magnatibus vel eius bastardus in mille florenis auri. Si vero dictam bactaliam sine cappellinis barbutis et elmis quis fecerit solvat medietatem dicte pene prout superius
30 distintum est. Et inceptor bactalie puniatur ultra dictas penas in xxv. libris prov. si fuerit pedes. Si vero miles vel de genere militum sive cavallaroctus in .l. libris prov. Si vero de magnatibus potentior vel eius bastardus in ducentis florenis auri. Et si plures inceptores fuerint ex una parte unam

[1] *libr. prov. (VO').* — [2] *defensionem (VO').* — [3] *curie domini (VO'M).* — [4] *fuisset incastellata (VO'M).* — [5] *vel plurium consortum (VO').* — [6] *ad penam qua (VO'M).*

penam tantum persolvant. Et si in dicta bactalia intervenerit homicidium solvat caporalis de cuius parte non esset mortuus seu occisus .$\overset{c}{\text{v}}$. libras. si fuerit pedes. Si vero miles vel de genere militum sive cavallaroctus mille libras prov. Si vero de magnatibus vel eius bastardus in mille florenis auri pro tali homicidio, quarum penarum homicidii medietas sit Camere Urbis, et alia medietas heredum interfecti seu occisi, si vero mortuus seu occisus de neutrinis partibus esset, tunc caporales utriusque partis solvant dictas penas homicidii quilibet pro medietate, et in quolibet casu homicida [1], si scitur quis illud homicidium commiserit, pena homicidii puniatur, et unus tantum puniri possit tamquam factore et caporalis bactalie pro qualibet parte, alii vero traentes puniantur de aliis excessibus particularibus per eos in dicta bactalia commissis, salvo quam de insultu infugatione et mignatione lapidantium faciendo se teneri missione manum ad arma verbis iniuriosis et percussionibus sine sanguine [2], de quibus trahentes ad bactaliam nullo modo puniri possint. Et hoc locum habeat in preteritis pendentibus [3] presentibus et futuris. Et bactalia intelligatur ubi intervenerint XII [4] homines armati armis predictis vel ab inde supra pro qualibet parte. Et si ab una parte essent XII. homines armati vel plures, et ab alia a XII. hominibus armatis infra usque in sex homines dicta pars in qua dicti XII. homines armati vel plures puniatur pro bactalia et alia pars pro rissa.

LXV.

De facientibus rissam.

Quicumque fecerit rissam cum armis [5] solvat si fuerit pedes libras prov. xxx. [6] Si fuerit miles vel de genere militum vel cavallaroctus .lx. libras prov. Si vero de magnatibus vel eius bastardus .$\overset{c}{\text{VI}}$. [7] libras prov. Et inceptor dicte risse ultra dictam penam solvat .xv. [8] libras prov. si fuerit pedes. Si fuerit miles vel de genere militum vel cavallaroctus .xxv. [9] libras prov. Si vero potentior de magnatibus vel eius bastardus .c. libras prov. Et si plures inceptores fuerint ex una parte unam penam tantum solvant. Et si in dicta rissa intervenerit homicidium solvat caporalis de cuius parte non esset

[1] *homicidii (VO')*. — [2] *sine sanguine* des. *(VO')*. — [3] deest *(VO'M)*. — [4] VII *(V)*. — [5] *rissam cum armis* des. *(M)*. — [6] xx *(V)*. — [7] $\overset{c}{\text{v}}$ *(VO'M)*. — [8] xxv *(V)*. — [9] xxx *(V)*. Il cod. O' portava in origine i medesimi numeri che il cod. V, ma dalla medesima mano che copiò il codice furono in appresso corretti secondo il cod. O.

mortuus seu occisus . v^{c} . libras prov. si fuerit pedes. Si vero miles vel de genere militum vel cavallaroctus mille libras prov. Si vero de magnatibus vel eius bastardus mille florenos auri pro tali homicidio, quarum penarum homicidii medietas sit Camere Urbis et alia medietas heredum interfecti. Et si mortuus vel occisus de neutrius parte esset tunc caporales utriusque partis solvant dictas penas homicidii quilibet pro medietate, et in quolibet casu homicida, si scitur quis illud homicidium commiserit, pena homicidii puniatur, et unus tantum puniri possit tamquam factore [1] et caporalis risse pro qualibet parte. Alii vero ut trahentes ad rissam puniantur et de aliis excessibus particularibus per eos in dicta rissa commissis, salvo quam de insultu infugatione mignatione lapidatione faciendo se teneri missione manu ad arma verbis iniuriosis et percussionibus sine sanguine de quibus trahentes ad rissam nullo modo puniri possint. Et hoc locum habeat in preteritis presentibus pendentibus et futuris. Rissa autem intelligatur ubi intervenerint sex homines armati vel ab inde supra usque in XII exclusive pro qualibet parte.

LXVI.

De sbarris et incastellationibus.

Nulle sbarre seu incastellationes fiant in aliqua parte Urbis ex quibus possit fieri guerra vel turbari pacificus status Urbis, qui contra fecerit in mille libris prov. puniatur, opifices autem qui talia hedificia seu macchinas laboraverint aut heresserint [2] et eorum manuales et scolares in . c . libris prov. pro quolibet puniantur, quas si infra . x . dies a die late sententie seu postquam pervenerint in fortiam senatoris non soluerit, amputetur dictis opificibus et scolaribus qui in predictis deliquerint manus dextra ita quod a brachio seperetur (*sic*). Si vero cum fune vel funibus sbarraverit [3] ut dictum est in . c . libris Camere puniatur [4] vice qualibet tantum.

LXVII.

De incisoribus vinearum.

Sequentes formam Selani de baroncellis statuimus quod qui dolose vineam alienam inciserit vel pastinum vel aliter deguastaverit seu aliquam partem eius . c . libr. prov. solvat et dampnum parti emendet de quo dampno stetur

[1] *factor (VO'M).* — [2] *exercuerint (V).* — [3] *sbarraverint (V).* — [4] *puniantur (VM).*

sacramento dampum passi taxatione tamen iudicis precedente, ad probationem autem incisoris seu deguastatoris [1] sufficiat probatio IIII[or] testium, omni exceptione maiorum probantium saltim per publicam famam. Qui autem dictam penam infra octo dies a tempore quo in fortiam Comunis pervenerit non 5 soluerit amputetur ei manus, et super hoc possit inquiri et idem per omnia de pergulis que sunt in habitatores Urbis [2] *.

[1] *incisionis seu deguastationis (VO').* — [2] *infra habitationes Urbis* (?).

---

* Dal cap. LXVII fino al cap. LXXXIII l'ordine dei tre codici *VO'M* è interamente diverso da quello del testo. La confusione peraltro che regna in quei codici dimostra come l'ottoboniano 1880, di cui ci servimmo come testo principale, provenga da un esemplare correttissimo, mentre gli altri appartengono ad una famiglia che ebbe per primo esemplare un testo sbagliato. Ma se l'ordine generale dei codici *VO'M* è identico in tutti e tre, si differenziano fra loro in molte particolarità. Ciò indica che i medesimi non provengono direttamente da un unico codice.

Prendendo poi ad esame i due più completi cioè il milliniano e l'ottoboniano 741, in ambedue dopo il cap. LXVII *de incisoribus vinearum* si legge l'ultima parte del cap. LXXII *Qualiter procedatur etc.* cominciando dalle parole *mandatum senatoris* (pag. 123 lin. 13).

Però mentre nel codice milliniano dopo il cap. LXXI *de responsione et defensione reorum* si legge l'intero cap. LXXII *qualiter procedatur* colla ripetizione dell'ultima parte inserita già dopo il cap. LXVII; nell'ottoboniano invece il cap. LXXII ha in fine l'ultima parte del cap. LXXXI *de auferentibus castra turres etc.*, la quale per conseguenza è ripetuta due volte.

Inoltre nel cod. ottob. 741 gl'interi capitoli LXXXI § 1. 2. 3 e LXXXII § 1. 2. 3 sono ripetuti due volte e con qualche variante.

A maggiore schiarimento di quanto esponemmo, gioverà indicare materialmente l'ordine dei codici *O'M*, ponendogli a fronte l'ordine tenuto dal codice ottoboniano 1880 che ci ha servito per testo.

Codici milliniano e ottoboniano 741.	**Codice ottob. 1880.**
De incisoribus vinearum	*De incisoribus vinearum.*
De carceratione mulierum	LXXII ultima parte.
De iudice faciente commissionem notario	LXXIII.
De filiis familias petentibus respondere in criminali iudicio	LXXIV.
De minoribus x *annis et dimidio*	LXXV.
De defendentibus se cum moderamine inculpate tutele.	LXXVI.
Quod possit quilibet corrigere familiam suam	LXXVII.
Quod propter delictum inquilini non dampnificetur dominus	§ 1.
De questionibus et tormentis	LXXVIII.
De violentiis	LXXIX.
De expellentibus aliquem de possessione	§ 1.
De receptatoribus homicidarum et latronum	LXVIII.
De blasfematoribus	LXIX.
De penis actribuendis pro medietate camere et pro alia medietate parti	LXX.

LXVIII.

De receptatoribus homicidarum et latronum.

Item receptator homicide latronum falzariorum fallutorum et diffidatorum de pace fracta vel de alio crimine capitali, si post unum diem postquam fuerit
5 ei notificatum expressis nominibus eorum, non expellerit eos pro receptatione homicide in .c. libris prov. Camere condempnetur pro pena, et nichilominus ipsum expellere teneatur, pro aliis vero supradictis et eorum quolibet condempnetur in .l. libras prov. Receptator autem intelligatur qui receptaverit [1] homicida [2] seu predictos in domo sua vel in castro vel in villa
10 vel in alio loco vel ad habitandum domum suam dederit vel ad pensionem [3]. Et ille intelligatur homicida latro falzarius vel pacis fractor, qui est condempnatus vel diffidatus de predictis, salvis capitulis que infra de hoc locuntur.

§ 1. De eodem.

Item statuimus et ordinamus quod quicumque nobilis receptaverit diffi-
15 datum de pace vel securitate vel de aliquo de contentis in proximo capitulo

[1] *receperit (M).* — [2] *homicidam (VO'M).* — [3] *pensionem locaverit (VO').*

Codici milliniano e ottoboniano 741.	**Codice ottob. 1880.**	
De responsione et defensione reorum	LXXI.	
De muliere accusata vel inquisita	LXXII.	
§ 1	LXXXI	§ 1.
§ 2	„	§ 2.
§ 3	„	§ 3.
De dampnis datis	LXXXII.	
§ 1	„	§ 1.
De habentibus possessionem iuxta castrum dominorum.	„	§ 2.
De molendinariis ortulanis canicatoribus dampnum dantibus	„	§ 3.
§ 1	LXXIX	§ 2.
De habentibus diffidationem contra aliquod castrum.	„	§ 3.
De re exfortiata a xx annis citra	„	§ 4.
§ 1	„	§ 5.
De habentibus possessiones in aliquibus terris et prohibitum fuerit laborare	LXXX.	
§ 1	§ 1.	
De auferentibus castra turres arces et domos et violentiis eorumdem.	LXXXI.	
De conducentibus pecudes forensium etc.	LXXXIII.	

precedente puniatur in mille libris prov. Camere Urbis, et marescalcus teneatur ire et capere ipsum ad petitionem partis petentis, et dictus nobilis seu potens receptator teneatur diffidatum expellere infra octo dies a die notificationis sibi facte de predictis. Si vero fuerit Civitas que receptaverit aliquem predictorum puniatur in mille libris. Si vero fuerit comunitas vel castrum [1] puniatur in .$\overset{c}{\text{v}}$. libris prov. Camere Urbis applicandis. Et ipsum diffidatum nichilominus expellere teneatur a die denunptiationis et notificationis predicte infra terminum octo dierum supra dictum.

§ 2. De eodem.

Nullus civis Romanus vel de eius districtu receptet aliquem diffidatum nec comunitatem [2] alicuius castri vel ville diffidatum in accomandantiam vel in ea potestariam, vel aliquod officium recipiat, quod si fecerit, infra octo dies ex quo sibi notificatum fuerit dimictere supradicta cessaverit in .$\overset{c}{\text{v}}$. libris prov. Camere puniatur et nichilominus parti cui receptatus vel comune diffidati erant dampnum reserceat.

§ 3. De eodem [3].

Item sequentes statutum dicti francisci [4] statuimus quod quicumque de contrata mercati seu de habitantibus in contrata mercati predicta, vel in contrata infra scripta receptare retinere presumpserit in domo sua aliquem qui offenderit venientem vel redeuntem a Capitolio a sancta Maria curti [5] a domo nutii Candarulis [6] a Sancto Iohanne de merchato [7] usque ad [8] Capitolium super versus Capitolium [9] et a domo taglientorum versus sanctam Mariam de araceli usque ad Capitolium et a carcere sanctorum petri et pauli versus fabam tostam et a sancto Sergio et baccho versus Capitolium et a domo de roccia [10] versus Capitolium [11] planum, et a domibus russorum [12] versus planum et a Sancto Nicolao de funaris [13] versus planum et Capitolium incidat in pena [14] .l. librarum prov. Camere Urbis applicandam et in dicto casu [15] possit et

[1] *que receptaverit ..... vel castrum* des. *(V)*. — [2] *comunitas (VO')*. — [3] *De habitantibus in contrata mercati recetantes offendentes qui veniunt ad Capitolium (O')*. — [4] *dñi francisci de Baroncellis (VO')*. — [5] *turri (VO')*. — [6] *candarellis (O')*. — [7] *mercatore (V) mercatoribus (O')*. — [8] *versus (VO')*. — [9] *super .... capitolium.* des. *(VO')*. — [10] *della rotia (VO')*. — [11] deest *(VO')*. — [12] *rossorum (VO')*. — [13] *funario (VO')*. — [14] *penam (VO')*. — [15] *in dictis casibus (VO')*.

debeat per Senatorem et eius Curiam inquiri. Et quicumque de [1] dicta contrata talem offensorem sociaverit vel sibi favorem prestiterit immediate dicte pene .l. librarum incidat dicte Camere applicande, et idem vendicet sibi locum tam in principalibus offensoribus quam receptatoribus et sociatoribus.
5 Item tempore quatragesime [2] et aliarum indulgentiarum secundum quod distinte sunt in capitulo supra de represaliis, et si aliquis de euntibus ad sanctum Petrum offenderetur a domo Iohannis cinquedienti usque ad portas factas per Sciarram ultra portam brunzi. Que omnia predicta non vendicent sibi locum inter homines habitatores infra dicta confinia offensiones intervenerint,
10 que loca supra dicta distinta [3] volumus per offensos [4] designari.

LXIX.

De blasfematoribus Dei [5].

Quicumque maledixerit Deo et beate Marie Virgini puniatur in .x. libris prov. Et qui maledixerit aliis sanctis puniatur in .c. sollidis prov. pro qua-
15 libet vice, qui maledixerit distinctius et non sub una oratione, et in utroque casu detineatur in cancellaria palatii capitolii octo diebus post latam sententiam, possit tamen evitare de stando [6] in cancellaria dictis octo diebus, solvendo alias .x. libras Camere Urbis nec possit condempnari pro qualibet accusatione inquisitione ad standum in cancellaria ultra dictos octo dies, etiam
20 si in accusatione vel inquisitione plures maledictiones intemptate sint et probentur et non dicat causam in vinculis, si dictas .x. libras de quibus potest se reddimere deposuerit in Camera Urbis. Et hoc locum habeat etiam in preteritis pendentibus et futuris et de predictis quilibet possit accusare et curia possit per inquisitionem procedere.

25
LXX.

Quod pars habeat medietatem omnium penarum a .c. sollidis supra [7].

Statuimus et ordinamus quod de omnibus et singulis penis inponendis de quibuscumque maleficiis personalibus sive in persona commissis cuiuscunque

[1] *in (VO').* — [2] *quadragesimarum (VO').* — [3] *descripta (VO').* — [4] *offensores (VO').* — [5] *De maledictione dey beate marie et aliorum sanctorum (O) De blasfematoribus (M).* — [6] *evitari de non (V) evitari de uno (O') evitando de stando (M).* — [7] *De penis atribuendis pro medietate camere et pro alia medietate parti (O').*

maleficii a .c. sollidis supra originaliter si pars accusaverit, ipsa pars medietatem dictarum penarum habeat, et alia medietas sit Camere Urbis reservatis semper partibus offensis vel heredibus offensorum in causis in quibus principaliter statuta concedunt vel permittunt.

5 LXXI.

De responsione et defensione reorum [1].

Reus accusatus vel inquisitus de quocumque crimine debeat per se ipsum personaliter respondere confitendo vel negando maleficium de quo inquiritur vel accusatur, possit tantum Senator et Iudex maleficiorum quando eis vel 10 alteri ipsorum videbitur admictere procuratorem habentem specialem mandatum ad sic respondendum in accusationibus et processibus de dampno dato et aliis levibus criminibus de quibus imponitur pena mere pecuniaria dummodo caveatur ydonee de condempnatione solvenda inspecta qualitate negotii et condictione persone que accusatur vel inquiritur et aliis circhumstantiis 15 que eos moverint ad responsionem per curiam [2] faciendam. In aliis autem actibus iudiciorum criminalium [3] admictatur procurator ad omnia que pro defensione eorum fuerint opportuna. Accusato autem et inquisito civi Romano post responsionem ipsius detur terminum sex dierum. Districtuali autem xii dierum ad suam defensionem faciendam. Et si accusatus vel inquisitus 20 dubitans de aliis diffidationibus et excessibus petierit securitatem detur sibi securitas de omnibus aliis excessibus preter quam de illis de quibus proceditur contra eum.

LXXII.

Qualiter procedatur contra mulierem
25 accusatam vel inquisitam [4].

Mulier accusata vel inquisita de levibus criminibus aut vadat personaliter ad respondendum ad ecclesiam Sancte Marie de Araceli, aut si voluerit

[1] *De accusatis vel inquisitis qui debent personaliter respondere et securitate prestanda de aliis excessibus (O').* — [2] *procuratorem (VO'M).* — [3] *civilium (VO').* — [4] *De responsionibus fiendis per mulierem super accusatione et detentione ipsius seu carceratione (O') De muliere accusata vel inquisita (M).*

notarius maleficiorum vadat ad domum eius ad recipiendam responsionem, qui pro viatico duos sollidos dumtaxat recipiat, pro gravioribus autem delictis ad dictam Ecclesiam teneatur ire [1] et ante vel extra dictam ecclesiam respondere accusationi contra eam facte, in utroque tamen casu per ydoneos fideiussores cavere teneatur et debeat de condempnatione solvenda, si de criminibus [2] de quibus accusatur vel inquiritur mere pena pecuniaria per statutum veniat imponenda. Si autem capitalis vel corporalis tunc et in loco infra scripto fiendo et donec dictus locus factus fuerit retineatur et recommendetur in aliquo monasterio religiosarum urbis prestitis tamen fideiussoribus quod de dicto monisterio non discedat sine apodissa et speciali licentia senatoris, et si tales fideiussores habere non possit procuret cum abbadissa [3] et conventu ipsius monasterii quod promictat eam cum tali diligentia custodire [4] carcerando vel incompedibus ponendo quod eam ad mandatum * Senatoris valeant reassignare. Et si nec hoc facere potuerit, detineatur in presenti cancellaria capitolii usque ad mandatum Senatoris et sententie calculum detinenda. Et pro mulieribus fiat locus separatus in Capitolio de cancellaria prefata in quo dicte mulieres detineantur de fructu et pecunia camere. Et conservatores qui per tempora fuerint debeant ponere custodes bonos et homines ydoneos cives Romanos ad custodiam dictarum mulierum cum salario condecenti deputandos de pecunia dicte camere predictos conservatores.

LXXIII.

De Iudice facere potente commissionem notario cause testes examinandi in sua absentia [5].

Si mulier in testem producta in causa civili vel criminali ad capitolium venire recusaverit possit et debeat iudex causae considerata condictione persone mulieris et eius nobilitate seu honestitate [6] ad domum eius notarium destinare qui dictum et testimonium eius recipiat et scribat [7] cui producens in testem talem mulierem pro viatico et labore suo solvere teneatur IIII^{or} sollidos prov.

[1] *personaliter ire (VO').* — [2] *accusationibus (VO') de criminalibus (M).* — [3] *abbatissa (VO'M).* — [4] *custodiri (VO').* — [5] *De examinatione mulieris producte in testem et salario notariorum (O').* — [6] *honestate (VO') nobilitatis et honestatis (M).* — [7] *discribat (V) ascribat (O').*

---

* Vedi pag. 118 in nota.

LXXIV.

Quod filius familias possit esse in iudicio sine patris consensu [1].

Filiusfamilias possit stare in iudicio in causis criminalibus absque patris
5 consensu, et [2] maior etiam xiiii. annis absque curatoris consensu in criminali iudicio stare [3] possit et gesta cum eis perinde valeant ac si cum maioribus et patribus familias gesta forent.

LXXV.

De minoribus xiiii annis qualiter procedatur contra eos [4].

10 Si quis impubes minor x annis et dimidio commiserit aliquem [5] maleficium ad penam non teneatur, ab inde vero supra usque ad tempora pubertatis si aliquis [6] maleficium seu excessum commiserit teneatur ad mediam penam qua tenetur maior [7] si tale maleficium commisisset [8]. Et si maleficium vel excessum [9] penam meruetur capitale [10] solvat .v^{c}. libras prov. Si vero me-
15 retur corporalem aliter quam capitalem solvat .c. libras prov. Et si associatus homicidium commictetur [11] pena homicidii puniatur. Et non teneatur de sumptione vindicte nisi associatus a puberibus seu maioribus vindictam sumeret quo casu pena vindicte [12] teneatur. Et si in primo casu minor .x. annis et dimidio reperiretur diffidatus de contumacia et [13] confesso, diffidatio non te-
20 neat ipso iure, ymmo Senator et Iudices statim constito de etate omni sollempnitate obmissa diffidationem cassari et ipsum reaffidari faciant ad petitionem cuiuscumque conquerentis non obstantibus quibuscumque statutis supra vel infra positis que huic possint oviare statuto.

[1] *De filio familias et maiore* xiiii *annis possit stare in iudicio (O') De filiis familias potentibus respondere in criminali iudicio (M).* — [2] deest *(VO'M).* — [3] *esse et stare (VO'M).* — [4] *De impubere minore* x *annis et dimidio commictente malleficio qua pena debeat puniri (O') De minoribus* x *annis et dimidio.... (M).* — [5] *aliquod (VO').* — [6] *aliquod (VO'M).* — [7] *tenerentur maiores (VO').* — [8] *commisissent (VO').* — [9] *vel delictum seu excessus (VO').* — [10] *penam mereretur capitalem (VO'M).* — [11] *commicteret (VM).* — [12] *vindicte omnis (VO'M).* — [13] *vel (VO'M).*

LXXVI.

De defendentibus se cum moderamine[1].

Defendens se cum moderamine inculpate tutele si primo pulzatus ad sui defensionem aliquod crimen maleficium vel delictum commiserit non teneatur 5 ad penam cum vim vi repellere omnia iura permictant.

LXXVII.

De corrigentibus familiam suam et verberantibus[2].

Possit quilibet corrigere et verberare familiam suam si pater filium et nepotem ex filio, frater fratrem patruus vel avunculus[3] nepotem et alios fa- 10 miliares quos retinet ad stipendia. Et si de hoc fuerit proposita querela non recipiatur per senatorem et iudices eius.

§ 1. De eodem[4].

Procter[5] inquilini delictum non dampnificetur dominus domus sed in rebus conductoris tam pro pena quam pro fossoribus[6] satisfiat. Et hoc locum habeat 15 in presentibus preteritis et futuris.

LXXVIII.

De questionibus et tormentis[7].

Nulla persona ducatur ad tormentum[8] seu aliter torqueatur nisi publicus latro fractor pacis, disrobator sive stratorum violator, homicida, falzarius, fabricator falze monete, patarenus, incendiarius, violator mulierum, sodomita

[1] *moderamine inculpate tutele (O'M).* — [2] *Quod quilibet possit corrigere et verberare familiam suam (O') Quod possit quilibet corrigere familiam suam (M).* — [3] *vel avunculus* des. *(VO').* — [4] *Quod propter delictum inquilini non dampnificetur dominus (M).* — [5] *Propter (VO'M).* — [6] *fossura (VO'M).* — [7] *De ducentibus ad torturam et testibus non ducendis (O').* — [8] *sive ad martorium seu (VO') ad tormentum seu aliter (M).*

et persona infamata de predictis vel aliquo predictorum vel alio [1] in capitulo infamatorum et in rotulo scripto [2] et nominato [3] et status romani populi turbator et proditor, contra quos sola fama publica de hiis [4] precedente saltim per tres testes ydoneos probata, ne eorum scelerata crimina remaneant impunita ad tormentum procedatur prout decreverit et dictaverit discretio domini Senatoris et suorum officialium, et predicta per Senatorem et eius officiales predictos observentur inviolabiliter, ad penam cc.[5] librarum prov. et quod si aliquis fuerit tortus per Senatorem et eius officiales probare possit contra Senatorem et eius officiales per IIII[or] testes ydoneos deponentes per publicam vocem et famam. Et confessio talis extorta per tormentum et totus [6] habitus contra tormentatum, nullam obtineat firmitatem nec sententia possit ferri ex eis. Accusati autem et inquisiti de aliis quibuscunque excessibus, maleficiis et delictis nullatenus teneantur [7] nisi precedentibus legitimis iudiciis [8] vel per probationem unius testis ydonei de visu cum [9] aliquali inditio, vel saltim IIII[or] testium de publica fama cum aliquali inditio. Prius tamen requiratur reus unica citatione ut confiteatur tale delictum et si conparuerit et confiteri voluerit torqueri non possit. Si vero contumax fuerit habeatur pro confesso et condempnetur tamquam confessus et ad torturam aliquam non ponatur, de predicta autem probatione debeat apparere per acta notarii maleficiorum. Et nisi de tortura facienda fuerit deliberatum per omnes iudices de assectamento seu per maiorem partem ipsorum de qua deliberatione debeat apparere manus prothonotarii et aliter confessio extorta non valeat nec preiudicet confitenti. Testis autem pro testimonio perhibendo in causa civili vel criminali modo aliquo torqueri non possit per senatorem vel eius officiales ad penam .cc. librarum prov. senatori et .l. librarum prov. cuilibet alio officiali contrafacienti.

LXXIX.

De violentiis [10].

Querelam super violentia expulsiva vel turbativa volens proponere si civiliter agere voluerit adeat iudicem de civilibus congnoscentem. Si vero

[1] *aliter (VM) aliquo (O').* — [2] *scriptus (VO'M).* — [3] *nominatus (VO'M).* — [4] *predictis (V).* — [5] c *lib. (VO').* — [6] *totus processus (VO'M).* — [7] *torqueantur (VO'M):* — [8] *indictiis (VO'M).* — [9] *et (V).* — [10] *De violentia expulsativa vel turbativa et intentantibus civile et criminale preiudicium in eodem libello (O').*

criminaliter ad iudicem maleficiorum accusando [1] recurrat, possit tamen in eodem libello civile et criminale deducere et tunc iudice [2] maleficiorum adheat qui utramque causam infra tempus a statuto super causarum decisione prefixum eadem sententia decidat aut super utraque condempnando, aut super 5 utraque absolvendo, aut super civili condepnando aut super criminali absolvendo. Ita quod nullo modo sicut olim fiat remissio de [3] civile iudicium et cause et lites abrevientur et litigantium parcatur expensis.

§ 1. De eodem [4].

Quicumque cum armis [5] violenter expulerit aliquem de posessione alicuius 10 rei immobilis, si fuerit pedes puniatur in xxv. libris prov. miles seu cavallaroctus in .l. libris prov. potentior vero de magnatibus vel eius bastardus in cc. libris prov. puniatur [6] Camere applicandis. Et in omnibus casibus supra dictis possessionem restituat expulso [7], et eedem pene per omnia locum habeant in turbatoribus inquetantibus seu molestantibus aliquem in possessionem ali- 15 cuius rei immobilis. Per hoc tamen nolumus preiudicari, aliis penis particularibus que per aliqua statuta singularia imponuntur que in suis casibus in quibus disponunt in suo robore perseverent.

§ 2. De eodem [8].

Quicumque exfortiaverit vel exfortiari fecerit vel abstulerit vel auferri 20 fecerit rem aliquam immobilem alicui persone et maxime orfanis et viduis et miserabilibus personis ecclesiis seu monasteriis seu piis locis dictam rem illi cui ablata fuit seu exfortiata restituat, et pro pena solvat camere Urbis duplum extimationis rei exfortiate predicte, et hoc locum habeat in preteritis pendentibus et futuris salvis aliis capitulis loquentibus de exfortiamento.

[1] *excusando (VO')*. — [2] *iudicem (O'M)*. — [3] *ad (VO'M)*. — [4] *De expellentibus aliquem de possessione (M)* — [5] *cum armis* des. *(VO'M)*. — [6] *in* v̊ *lib. prov. puniatur. Si vero fuerit sine armis puniatur pedes in* xv *lib. prov. Si miles puniatur in* xxx *libr. vel cavallaroctus. si vero fuerit de magnatibus vel eius bastardus puniatur* v̊ *libr. prov. com. urbis applicandis. Et in omnibus casibus supradictis possessio restitui debeat expulso (VO'M)*. — [7] Nel cod. VO' le parole finali "*et eedem pene*" fino a *perseverent* si trovano in fine del cap. LXXXII *De dampnis datis* § 3. *Quicumque molendinarius*. — [8] *De exfortiantibus et auferentibus aliquam rem immobilem alicui persone et maxime ecclesiis horfanis et viduis (O')*.

§ 3. De eodem[1].

Item dicimus et ordinamus quod si aliqua persona quecunque fuerit, haberet condempnationem vel diffidationem de confesso[2] per se factam de ablatione vel violentia que dicitur facta de aliquo castro vel roccha vel te-
5 nimento eorum et rebus existentibus in eisdem vel quibuscunque aliis rebus. Senator precise ad postulationem petentis compellere teneatur condempnatum vel diffidatum ut satisfaciat integre prout in diffidatione et condempnatione continetur. Et quod predicta fiant per Senatorem personaliter capiendo diffidatum vel condempnatum et compellendo per captionem et distructionem[3]
10 bonorum et alia iuris et facti remedia, et si sit comunitas propterea condempnata vel diffidata etiam per cavalcatam et quocumque alio modo ad voluntatem petentis. Et predicta locum habeant in preteritis pendentibus et futuris[4].

§ 4. De eodem[5].

15 Item dicimus et ordinamus quod si a .xx. annis citra alicui persone loco seu universitate esset seu fuisset seu fuerit in futurum exfortiata seu ablata aliqua domus seu palatia turres et accasamenta seu munitiones[6] seu terre sive possessiones quecumque per quamcumque personam seu universitatem seu comunitatem quod probato exfortiamento per publicam famam per v.
20 bonos et ydoneos homines regionis seu contrate vel loci in qua posite sunt res predicte, Senator teneatur proprio iuramento, pretermissa sollempnitate et ordine iuris et absque accusatione seu libello sola querela seu simplici petitione verbali precedente, summarie et sine strepitu et figura iudicii et sine mora exfortiato seu eius heredibus res exfortiatas per dictum exfortia-
25 torem seu violatorem expulsorem seu eius heredes[7] et quemcumque possessorem dicte rei exfortiate facere cum effectu restitui et ipsum in dictorum bonorum et rerum possessionem reponere et earum possessionem defendere et manutenere et nichilominus dicto exfortiato dampnum quod passus esset emendare et emendari facere ab illo contra quem predicto modo per solam

[1] *De habentibus condempnationem vel diffidationem de violentia alicuius Castri vel Rocce (O') De habentibus diffidationem contra aliquod castrum (M).*— [2] *de confesso* des. *(VO').* — [3] *distractionem* (?). — [4] *futuris aliquo capitulo constitutione generali vel speciali non obstante (VO'M).* — [5] *De his quibus est ablata aliqua domus et alia a* xx *annis citra (O') De re exfortiata a* xx *annis citra (M).* — [6] *mantiones (VO').* — [7] *seu heredibus eius (O').*

publicam famam probatum esset exfortiamentum, quo probato de eius dampni [1] extimatione teneatur et debeat dictus dominus Senator stare soli [2] sacramento dampnum passi seu eius heredum absque alia probatione, taxatione tantum Iudicis precedente, et predictus dominus Senator teneatur predicta facere exe-
5 cutioni mandari ad simplicem postulationem seu requisitionem exfortiati seu dampnum passi vel heredum ipsorum ad penam centum florenorum auri non obstante aliquo capitulo constituto facto vel faciendo quod in contrarium loqueretur.

§ 5. De eodem [3].

10 Item dicimus et ordinamus quod si aliquis exfortiatus vel destitutus est vel fuerit aliquibus castris casalibus domibus villis vel vineis seu possessionibus quibuscumque stabilibus vel mobilibus et inde posuerit querimoniam coram Senatore vel curia Capitolii, quod idem Senator et curia si constiterit legitime de exfortiamentis huiusmodi redducat illum vel illos qui sic desti-
15 tuti sint sine [4] strepitu et figura iudicii in possessionem castrorum seu bonorum quibus destituti sunt, et facta restitutione ipsa, si expoliator ipsarum rerum creddit in eis ius habere illud ordine iudiciario prosequatur. Et super predictis summarie et sine strepitu et figura iudicii procedatur omni iuris sollempnitate obmissa, et hoc locum habeat in presentibus preteritis et fu-
20 turis. Et ad probationem dicte exfortiationis et violentie sufficiat probatio facta per v testes de publica fama. Ad hoc inquirendum [5] curia possit et debeat vocare quam plures testes ad petitionem cuiuscumque [6] exfortiati et hoc locum habeat in preteritis presentibus et futuris. Et si clericus conetur expellere laycum de sua possessione Senator teneatur defendere laycum ut non patiatur
25 molestiam a clerico. Et si violenter esset expulsus faciat laycum in sua possessione reponi. Et super hoc prestet eidem auxilium et favorem ad penam .c. florenorum auri.

LXXX.

De habentibus posessiones in aliquibus terris
30 et prohibitum fuerit laborare [7].

Item statuimus et ordinamus quod si dominus alicuius civitatis castri vel ville de iurisdictione Urbis vel comune alicuius civitatis castri vel ville

[1] *dampno et extimatione (O'M).* — [2] *dicto (O').* — [3] *De exfortiamento et destitutione aliquibus castris casalibus et aliis (O').* — [4] *sine strepitu..... destituti sunt* des. *(O').* — [5] *Ad hec inquirenda (O').* — [6] *cuiuslibet (O').*— [7] *De prohibentibus vel aliquod impedimentum prestantibus Romanis civibus in terris tenimentis alicuius castri etc. (O').*

prohibuerit vel aliquod aliud fecerit propter quod [1] terra civis Romani vel alie res quelibet quas habet [2] in tenimento dicte civitatis castri vel ville non laboraretur [3] vel ipsi civi prestaretur impedimentum in eundo et veniendo ad dicta loca vel morando in eis vel fecerit impedimentum illis, qui labo-
5 rarent vel laborare vellent dictas terras vel civi volenti morari in aliquibus domibus suis seu alterius seu prohibitionem faceret ne [4] aliquis forensis dictorum locorum venderet aliquod dicto civi romano vel eius laboratoribus [5] aut aliquod statutum ordinamentum seu aliquod * aliud fecerit in preiudicium civis romani vel rerum suarum teneatur emendare dampnum sacramento pa-
10 tientis et puniatur vice qualibet civitas in .cc. libris prov. castrum vel villa in .c. libris prov. et dominus dicte civitatis Castri vel ville in .cc. libris prov. Et Senator teneatur de hiis inquirere ad petitionem cuiuscumque [6] petentis ad penam centum florenorum auri.

§ 1. De eodem.

15 Item statuimus et ordinamus quod si aliquis haberet castrum villam casale domum vineam ortum seu quamcumque aliam posessionem seu tenutam in Urbe vel extra, et aliquis nobilis prohibuerit ipsam laborari seu inquilinos seu pensionarios ipsius et non laborarentur [7] res ipsas et propter hoc dominus dictarum rerum dampnificatus fuerit aut impeditus percipere fructus
20 et pensionem de rebus predictis, aut per minas seu quocumque modo fecerit vacare dictas posessiones et domos nec permiserit ipsum dominum gaudere fructibus dictarum rerum, puniatur in .v^{c}. libris prov. Et nichilominus dampnum emendet patienti sacramento ipsius taxatione Iudicis precedente, et predicta sufficiat probari per publicam famam per tres vel IIII^{or} testes ydoneos
25 et fide dignos.

LXXXI.

De auferentibus castra turres arces et domos et violentiis eorumdem.

Item adherentes antique consuetudini sumpte ex privilegio domini Macthei
30 rubei dudum senatoris, statuimus quod si quis quocumque tempore abstulerit

[1] *propter quod cives comuni vel terre (O').* — [2] deest *(O').* — [3] *laborarentur (O'M).* — [4] *vel (O').* — [5] *vel eius laboratoribus* des. *(VO').* — [6] *cuiuslibet.* — [7] *laborarent (O') ut non laborarent (M).*

* Alla parola *aliquod* resta interrotto nel cod. *V* tutto il secondo libro.

alicui turrim castra vel arcem munitionem seu domum ultra v. palarias altam vel etiam dirruerit, Senator illico et sine mora et sine aliquo quocumque iudicio res predictas restitui et deliberari faciat in ea qualitate et quantitate in qua fuerit [1] tempore maleficii perpetrati. Insuper malefactor teneatur solvere .c. libras prov. si fuerit pedes. Si vero fuerit miles vel de genere militum vel cavallaroctus aut eius bona valeant duo millia libras prov. [2] Et si fuerit de magnatibus vel eius bastardus mille libras prov. pro pena solvere teneatur, quarum penarum medietas statim prestetur leso et alia medietas Camere. Si vero domus ablata fuerit quinque palariarum vel minor illico similiter dampnum restituat et insuper solvat xxx. libras prov. si fuerit pedes. Si autem miles vel de genere militum cavallaroctus vel eius bona valerent duo millia libras prov. [3] Si vero fuerit de magnatibus vel eius bastardus solvat et solvere teneatur pro pena .III^{c}. libras prov. quarum medietas iniuriam passo prestetur et alia sit camere. Res etiam ablate restituantur in omnibus casibus supradictis. Si res non extant earum prestetur extimatio delato sacramento partis lese, et Senatoris precedente taxatione, et si in predictis Senator esset negligens in II^{c}. libris prov. de suo salario scindicatus tempore condempnetur.

§ 1. De eodem [4].

Si quis dominus vel domina fecisset seu fieri fecisset seu fieri fecerit alicui civi vel habitanti in Urbe iniuriam violentiam turbationem vel molestiam in casalibus turris domibus vel vineis vel aliis immobilibus et vacare [5] sibi fecisset quoquo [6] tempore et propterea vendidisset postmodum bona ipsi domino vel domine aut sue familie aut suo servitori, et probaverit venditor per publicam famam per quatuor ydoneos testes de dicta iniuria violentia seu turbatione sive molestia, quod senator suique officiales tenantur [7] (*sic*) proprio iuramento redducere et remictere venditorem predictum in tenuta et posessione rei vendite satisfaciendo et reddendo dicto emptori pretium datum tempore venditionis facte et dictam venditionem cassare et annullare, non obstante aliquo statuto capitulo vel lege. Et hoc locum habeat in presentibus preteritis et futuris.

[1] *fuerat (O') fuerint (M).* — [2] *libras prov.* c *libr. prov. (VO'M).* — [3] *libras prov.* LX *lib. prov. (VO'M).* — [4] *De his qui fecerint sibi fieri venditionem per aliquem propter iniuriam molestiam de aliquibus rebus (O').* — [5] *carere (O').* — [6] *modo vel (O').* — [7] *teneantur (O'M).*

§ 2. De eodem[1].

Item si aliquis fuerit in posessione alicuius rei sive terre sive domus sive vinee sive orti, et res ipsas pro medietate vel quocumque modo tenebat et possidebat cum persona seu loco potenti vel qualibet alia persona et in te-
5 nuta et posessione sua molestaretur ita quod predicta non possint laborari vel uti eis et fructus habere et percipere non posset seu fructus sibi quomodocumque ablati vel subtracti fuerint. Senator teneatur illum in possessione sua redducere [2] defendere et manutenere et fructus sic ex eis restitui integre facere et de quantitate et valore fructuum stetur sacramento patientis
10 et substinentis, tamen taxatione Iudicis palatini precedente, et de exfortiatione seu molestatione puniatur secundum capitulum constitutum supra positum.

§ 3. De eodem[3].

Item statuimus et ordinamus quod omnis romanus qui habet domum vel
15 accasamenta seu posessiones cuiuscunque rei in aliqua civitate castro vel villa seu quacumque alia terra de districtu Urbis debeat defendi a comunitate dicte terre. Et Senator teneatur ipsas comunitates compellere solvere et satisfacere integraliter domino dampnum passo et ipsa comunitas que dampnum dederit hoc solvere teneatur. Et nichilominus pro pena solvere teneatur centum
20 libras prov. camere.

LXXXII.

De dampnis datis[4].

Item si bestie alicuius seu ab aliquo custodite dampnum dederint in terris bladis canapinis [5] pratis vel vineis alienis sive alicuius solvat dominus bestiarum
25 penam inferius declaratam et emendet dampnum inferius declarandum. Et si ibi invente fuerint per dominum rei vel per quemcumque alium pro eo

[1] *De habentibus possessionem alicuius rei per medietatem cum persona et loco potentiori (O').* — [2] *in possessionem suam (VO'M).* — [3] *De roncinariis habentibus domos et alias possessiones in aliqua civitate vel castro defendendo (O')* La rubrica è evidentemente errata come si desume dal primo dei due capitoli duplicati del cod. O', nel quale si vede corretto il *roncinarius* in *romanus:* quindi deve leggersi " *de romanis etc. etc.* „ — [4] *De bestiis dampnum dantibus et remissione per dominos terrarum (O').* — [5] *cannepinis (O') canapis (M).*

quod sit licitum illi qui invenerit ipsas bestias capere et retinere eas donec dominus bestiarum vel alius pro eo solvat eidem pro quolibet iumento bove baccha asino vel alia bestia [1] minuta solvat denarios sex pro qualibet vice et dampnum emendet dum tamen infra tres dies debeat dictas bestias scribi facere in camera Urbis, exceptis baronibus et eorum filiis legitimis et spuriis seu bastardis quibus nullo modo liceat bestias capere vel retinere. Que pene duplicentur de nocte et earum medietas sit Camere Urbis et alia medietas sit partis. Et quod dictum est de pratis intelligatur a medietate mensis martii usque quod [2] fenum ibi est falciatum et [3] fuerit ibi fenum. Et in [4] vineis a calendis [5] martii usque quod [6] vendemiate fuerint. Addito quod si dominus bestiarum cum effectu dederit ydoneum pignus domino dicte rei in qua dampnum datum est pro omnibus supradictis penis solvendis et [7] dampno emendando quod restituantur bestie vel quod teneat unam vel plures de dictis bestiis usque ad satisfactionem omnium predictorum et reliquas bestias restituat domino, quod si restituere noluerit ut dictum est teneatur domino [8] bestiarum emendare omnia dampna bestiarum que incurrisset ex retensione prefata. Si vero dicte bestie intraverint terram [9] alienam soddatam vel laboratam et non semminatam seu bladatam sine volumptate domini dicte terre solvat dominus bestiarum pro qualibet bestia minuta scilicet pecude tres denarios et pro porco IIIIor denarios, et pro qualibet bestia armenticia sex denarios pro medietate Camere pro alia medietate parti lese et in omni supradictorum excessuum [10], paxo dampnum emendet. Et si [11] passus dampnum et suus familiaris [12] iuraverit se [13] invenisse bestias in ipso dampno stetur dicto suo et unius testis etiam fratris vel familiaris dampnum passi. Et cuius sint bestie que dampnum dederint sufficiat probare per duos testes dicentes in causa scientie quod ille eas possidebat pro suis vel utebatur ut suas vel quod erant merchate mercho eius et quot erant dicte bestie et de quantitate usque in XL. sollidos creddatur sacramento patientis taxatione Iudicis precedente, et abinde verò supra legitime probetur. Et eodem modo super retentione et restitutione dictarum bestiarum fiat probatio. Et semper presumatur bestias repertas dampnum dare totum dampnum factum dedisse, nisi per dominum bestiarum probetur quod alicuius seu alique bestie ipsum dampnum dedissent.

[1] *grossa duos sollidos prov. pro qualibet vice pro qualibet vero bestia (VO'M).* — [2] *usquequo (VO'M).* — [3] *si (V).* — [4] *de (VO'M).* — [5] *chalempnis (O').* — [6] *usquequo (VO'M).* — [7] *de dampno (O').* — [8] *dicto domino (O').* — [9] *in terram (O').* — [10] deest *(V) accessuum (O') casuum (M).* — [11] *si* deest *(O').* — [12] *suus famulus vel familiaris (O').* — [13] *se* deest *(O').*

§ 1. De eodem[1].

Si pecudes que ascendunt ad montaneam in vere et discendunt ad partes Urbis in autundo dum[2] ascendunt dampnum alicui dederint non teneatur dominus pecudum ad aliquam[3] penam Camere applicandam set ad satisfa-
5 ctionem de dampno parti dampnificate tantummodo teneatur, et idem intelligatur quando bestie[4] fugerint de loco ad locum propter brigam et de dampno probetur ut in capitulo proximo precedenti.

§ 2. De eodem[5].

Si quis habet terras seu tenutas iuxta castra seu tenutas nobilium Ro-
10 manorum et passus fuerit aliquod dampnum a domino castri seu tenute vel a vassallis eorum, quod Senator teneatur proprio iuramento[6] et sub pena mille librarum prov. facere emendare dampnum a predictis dominis castri seu tenute vel a vassallis eius credendo de hoc proprio iuramento eius qui substinuerit dampnum taxatione Iudicis precedente, et si passus dampnum,
15 verberaverit acriter in dicta sua terra cum sanguinis effuxione vel sine dantem dampnum puta pastorem vel alium non teneatur ad penam dum tamen non occidat eum vel membrum sibi ascidat seu faciem sibi deturpet.

§ 3. De eodem[7].

Quicumque molendinarius scranator[8] seu ortulanus seu scandalarius[9] seu
20 fullo sive candicator[10] vel quicumque alter de eorum familia de molendinis terrineis et ubicumque positis per districtum Urbis dampnum dederint in vineis ortis seu quibuscumque aliis rebus auferendo legitima[11] poma uvas seu quascumque alias res dictarum vinearum et locorum pro qualibet vice

[1] *De bestiis dampnum dantibus in ascensu et discensu montanee (O') De eodem - pecudibus ascendentibus ad montaneam (M).* — [2] *dum descendunt et (V).* — [3] *aliam (O').* — [4] *bestie quecumque (O'M).* — [5] *De habentibus terras seu tenutas iuxta castra seu tenutas nobilium et passus fuerit dampnum (O') De habentibus possessionem iuxta castrum dominorum (M).* — [6] *Romanorum (O').* — [7] *De molendinariis, sandalaris, ortulanis et aliis dampnum dantibus in vineis (O') De molendinariis ortulanis canicatoribus dampnum dantibus (M).* — [8] *scarnator (VO'M).* — [9] *sandalarius (VO'M).* — [10] *canicator (VM).* — [11] *ligamina (V) legumina (O') ligna (M).*

puniatur in tribus libris prov. pro medietate Camere Urbis applicandis et pro alia medietate dampnum [1] patienti et emendet dampnum patienti iuramento ipsius et quilibet possit ipsum denumptiare et credatur iuramento denumptiantis cum uno teste ydoneo et omni exceptione maiore non obstante 5 aliquo alio capitulo supra vel infra posito. Si vero abstulerit palos veteres vel novos seu cannas [2] de aliqua vinea candeto vel aliquo alio loco puniatur in xxv libris prov. vice qualibet et si non soluerit infra .x. dies a die late sententie incomparente vel postquam in fortiam comunis pervenerit frustigetur foro publico existente et nichilominus dampnum emendet patienti eius 10 sacramento declarando, de quo unicuique liceat accusare, a sententia vel diffidatione lata et facta super predictis omnibus vel aliquo predictorum omnimodo appellari non possit. Et predicta locum habeant in quocumque furante palos vel, candas de locis predictis.

LXXXIII.

15 De conducentibus pecudes forensium ad pascua Urbis quantum debeant solvere Camere.

Item quod omnes conducentes seu conduci facientes pecudes forensium extra districtum Urbis ad pascuandum in pascuis Urbis et eius districtu teneantur solvere Camere Urbis duos florenos auri pro quolibet centinario di- 20 ctarum pecudum, videlicet, medietatem dictorum florenorum in festo Nativitatis et aliam in festo pasce resurrectionis domini nostri Ihesu Xpi. Si quis ex hoc dictam Cameram defraudaverit in quatruplum puniatur et nichilominus pecudes non assignatas in Camera Urbis pro pecudibus forensibus perdat et perdere debeat.

25 ## LXXXIV.

De frangentibus cancellos et serraturas trahentibus [3].

Frangentes cancellos vel ab inde trahens [4] serraturam solvat .x. libras prov. pro medietate parti et pro alia medietate Camere applicandas et dampnum parti lese reserceat.

[1] *pro alia medietate parti vel denumptianti (V) parti denumptianti (M).*— [2] *candas (O').* — [3] *De pena frangentium cancellum et trahentium serraturam (O').* — [4] *vel inde trahentes (O') frangens cancellum vel exinde extrahens inserraturam (M).*

LXXXV.

De dampnum dantibus in vineis alienis[1].

Vinee custodiantur omni tempore tam plene quam vendemiate, et si quis dederit dampnum in aliqua earum solvat .x. sollidos prov. pro qualibet vice 5 et dampnum emendet. Et si colligerit ex dictis vineis uvas, teneatur solvere xii. denarios per quemlibet racemum[2] uvarum salvis privilegiis vinearum et ortorum et nichilominus paterens sive prior possit uti privilegio suo.

LXXXVI.

De scoriatoribus arborum[3].

10 Item statuimus et ordinamus quod nullus de cetero scorticet vel incidat vel scoriari seu scorticari faciat vel auferri faciat per se vel per alium seu alios aliquam arborem seu arbores alienas fructiferas vel sylvestras[4] sive sint in locis cultis sive incultis sive in domibus sive in campis sine voluntate domini et licentia cuius est arbor, Et si quis inventus fuerit incidere 15 vel scorticare dictas arbores seu arborem sine licentia eius cuius est, seu sint puniatur qualibet vice in .c. sollidis prov. Et nichilominus teneatur dampnum emendare patienti sacramento patientis declarando. Liceat illi cui dampnum illatum est a dicto malefactore penes quem invente fuerint cortices dictarum arborum auferre ubicumque propria auctoritate sine licentia 20 curie cortices dictarum arborum[5] et animal seu animalia[6] in quibus (*sic*) eas detulerit sine pena et siquis venditor corticum arborum probare non poterit se licite cortices predictas fecisse et habuisse quas vendidit seu vendiderit tamquam inventus fuerit vel fecisse dampnum facere supradictum et de hoc creddatur sacramento cuiuslibet accusatoris bone fame de qua pena habeat 25 medietatem et pene duplicentur de nocte in omnibus supradictis.

[1] *Quod vince custodiantur omni tempore et dampnum dantes in eis qua pena debent puniri (O') Quod vince custodiantur omni tempore (M).* — [2] *pro quolibet gracemo (O').* — [3] *De pena incidentium seu scorticantium arbores (O') De scoriantibus arbores (M).* — [4] *silvestres (O'M).* — [5] Le parole sottolineate sono scritte in margine con una chiamata, e sono dello stesso carattere. — [6] Nel cod. O' le parole *animal seu animalia* sono scritte tanto confusamente che può arguirsi non essere state comprese dal copista.

LXXXVII.

De cancello vinearum et de euntibus per alienam vineam[1].

Item quod cancelli vinearum debeant firmari et nullus vaddat[2] per alienas vineas sine licentia et mandato eius cuius dicte vinee sunt et qui contra fe-
5 cerit puniatur in xx sollidis prov. vice qualibet et massarius qui contra predicta venire tentaverit solvat penam duplam cum ipse sit iuratus in ipsa contrata et quicumque ipsum vel illum sic euntem accusaverit habeat medietatem pene predicte et teneatur in secreto.

LXXXVIII.

10 ### De occidentibus bestias alicuius[3].

Si quis occiderit aliquam bestiam grossam alicuius, scilicet, bovem baccham equum, iumentum somarium somariam bubalum vel hiis symilia studiose solvat Camere Urbis pro qualibet bestia nomine pene .c. sollidos prov. Si vero bestiam minutam, scilicet, capram castratum pecudem et hiis similia occiderit
15 solvat pro pena .xl. sollidos prov. pro qualibet bestia, et in omnibus supradictis casibus dampnum emendet patienti et creddatur symplici eius sacramento.

De eodem[4].

Si in tenimento alicuius civitatis castri vel ville sive loci de districtu
20 Urbis aliqua bestia alicui civi romano fuerit interfecta vel excoriata[5] per homines ipsius civitatis castri vel ville seu loci, sufficiat probari per publicam famam per[6] sacramentum domini et pastoris, et Comune ipsius loci bestias predictas vel extimationem earum emendet per sacramentum domini declarandam.

[1] *De cancellis vinearum firmandis et pena euntium per alienas vineas (O').* — [2] *vadat (O'M).* — [3] *De pena interficientiam bestias grossas seu minutas (O') De occidentibus bestias (M).* — [4] *De occidentibus bestias alienas (M).* — [5] *excorticata (O').* — [6] *et per (O'M).*

LXXXIX.

De romanis quibus dampnum datum fuisset in possessionibus suis[1].

Civibus Romanis habentibus silvas et paliaria et herbas vel spicas aut
5 vineas in castris et casalibus, liceat defendere dictas silvas et herbas spicas
et vineam et palearia a dampnum facientibus etiam illis[2] pena et ibi porcum
dampnum dantem occidere et auferre, et de dampno sacramento domini stetur
taxatione iudicis precedente.

XC.

10 ### De beneficio pacis[3].

Si de aliquo maleficio delicto vel excessu pax facta fuerit infra decem
dies computandos a die maleficii commissi remictatur pene medietas in hoc
casu.

XCI.

15 ### De beneficio confessionis[4].

Cuilibet accusato vel inquisito[5] sponte et pure in prima responsione confitenti maleficia unum vel plura de quibus proceditur contra eum remictatur
quarta pars pene Camere que in talibus maleficiis uno vel pluribus confessatis secundum statuta debent inponi.

20 ## XCII.

De actis pendentibus[6].

Item quod senator et eius iudices teneantur ex actis maleficiorum preteritis pendentibus et possint et debeant ad condempnationem et penas inferendas procedere secundum formam presentium statutorum de omnibus
25 maleficiis preteritis de quibus pendet processus et etiam de quibus non est
congnitum neque ceptum ad penam L. librarum prov.

[1] *Quod sit licitum domino occidere porcum (O').* — [2] *sine pena (O'M).* — [3] *De pena remittenda propter beneficium pacis (O').* — [4] *De pena detrahenda propter beneficium confexionis (O').* Nel cod. M. questo capitolo precede all'altro *de beneficio pacis.* — [5] *quilibet citatus vel inquisitus (O').* — [6] *De condempnationibus fiendis de processibus pendentibus in malleficiis (O').*

XCIII.

De armis [1].

Quicumque portaverit per Urbem de die cultellum solvat Camere pro pena xx. sollidos prov. et perdat cultellum. Si vero portaverit ensem solvat de die .xl. sollidos prov. et perdat ensem, et pro cerbelleria in .x. sollidis prov. et perdat eam. Si vero portaverit corectum coratias [2] de die solvat pro pena x. sollidos prov. Liceat tamen dicta arma reddimere scilicet, cultellum pro .v. sollidis prov. ensem pro x. sollidis prov. corectum seu coratias pro .xx. sollidis prov. Que pene omnes duplicentur de nocte in casibus supradictis et in militibus duplicentur. Ex supra dictis excipimus illos qui irent vel redirent [3] extra Urbem vel aliam iustam exceptionem habentem [4], de tali autem prohibitione armorum, in principio sui regiminis Senator bandiri facere teneatur et quod marescalci teneantur ipsa arma restituere volenti redimere ut supra dictum est ad penam xxv. librarum prov. pro corectis vel coratiis et aliis armis predictis ad penam .c. sollidorum prov. pro quolibet.

XCIV.

De portantibus balistam seu bordoncellum [5].

Si quis portaverit balistam picchacenderem burdoncellum seu spontonem ad aliquam bactaliam vel rissam solvat camere .l. libras prov. Si balistaverit seu percusserit cum dictis armis pedes solvat .c. libras prov. miles vero $.\mathrm{II}^{c}.$ libras prov. de quibus senator inquisitionem facere teneatur, picchacenderem vero et borduncellum quatrutum per Urbem et extra Urbem portari non possit, et qui contrafecerit in xxv. libris prov. puniatur de die, de nocte vero in .l. libris prov. et marescalci et eius notarii teneantur omnia arma que invenerint ad penam centum sollidorum prov. pro qualibet vice et quolibet contrafaciente de eorum salario retinendorum [6].

[1] *De pena armorum (O').* — [2] *coraczinas (O'M).* — [3] *venirent (O').* — [4] *haberent (O').* — [5] *De pena portantium balistam piccacenderem seu burdoncellum et spuntonem et cum eis percutientium (O').* — [6] *retinendum (O').*

XCV.

De non ponendo aliquem in cancellaria pro armis nisi modo infrascripto.[1]

Quicumque petierit securitatem ab aliquo et ille sibi dare recusaverit
5 et dimiserit[2] se propterea diffidari, curia ei defensibilia arma concedat, recepta primo fideiussione in camera Urbis de non offendendo aliquem ad penam quatrupli eius quod pro maleficiis esset statutum, qua securitate recepta dicta arma deponat.

XCVI.

10
De armis non debentibus portari propter emptionem iurium[3].

Item quod ementes aliqua iura spectantia ad cameram Urbis vel eius officiales a dicta Camera cuiuscumque rei nominis condictionis existeret, nullo modo pretestu emptionis predicte possint arma portare, nec alteri licentiam
15 portandi concedere etiam si expresse actum esset in venditione seu contractu venditionis quod possint arma portare vel licentiam alteri portandi concedere, et officiales qui contempserint licentiam arma portandi incurrat in penam xxv. librarum prov. pro quolibet et qualibet vice et ipsa concessio non valeat ipso iure.

20
XCVII.

De marescalcis non potentibus concedere tenendi tabernas apertas et de armis[4].

Marescalcii Curie Capitolii non possint alicui persone licentiam concedere tenendi tabernas apertas de nocte post tertium sonum campane, nec alicui
25 licentiam concedere portandi arma, de ipsis vero tabernis apertis ipsis

[1] Questa rubrica non corrisponde alla materia di cui si tratta nel testo del capitolo. Dal confronto cogli altri codici si desume però che questa discordanza provenne da un errore del copista. La rubrica del cap. XCV appartiene ad un altro capitolo omesso nell'ottoboniano 1880, ma che si legge nei codici O'M nel modo seguente: *Quod nullus pro armis inventus in cancellaria detineatur - Nullus detineatur in cancellaria pro cultello vel aliis armis sibi inventis nisi esset captus de nocte et fideiussionem dare cessaverit vel infamatus vel aliter condemnatus diffidatus camere urbis existat.* Dopo questo capitolo segue il testo del cap. XCV il quale nel cod. O' ha la giusta sua rubrica " *De armis concedendis per curiam* „ ma nel cod. M ha ripetuto la rubrica " *De non ponendo etc. etc.* „ — [2] *permiserit (O').* — [3] *De armis non concedendis ementibus iura Camere (O').* — [4] *De licentia non concedenda per marescalcos de tenendo tabernas apertas (O').*

marescalcis tantum et non aliis liceat accusare vel denumptiare, et de hoc stetur relationi ipsorum vel notarii eorum.

XCVIII.

De portantibus arma sub pretestu robarum cardinalium [1].

5 Nullus sub pretestu robarum quas portare se asserebat a dominis papa vel cardinalibus ab Urbe absentibus possit deferre arma per Urbem, et qui portaverit solvat penam in statuto contentam, liceat tantum cuilibet inpune in domo sua arma portare et tenere.

XCIX.

10 De inimicatis non admictendis ad aliquod officium [2].

Item quod Senator teneatur proprio iuramento non admictere aliquem Romanum inimicatum ad officium aliquod propter quod possit arma portare.

C.

De pace in quibus casibus peti possit [3].

15 Statutum Iohannis de cerronibus approbantes statuimus quod quicumque violaverit aliquem cum armis cum sanguinis effuxione aut fractura ossis [4] non possit ipse vulnerator vel percussor petere pacem nec securitatem ab ipso vulnerato seu percusso infra duos annos computandos a die commissi maleficii vel delicti. Si vero sine sanguine et ossis [5] fractura percusserit cum 20 armis vel sine, non possit petere pacem vel securitatem percussor infra annum a die facte percussionis, post dicta autem tempora pax et securitas peti possit per offensionem [6] dum tamen de offensa satisfactionem fecerit offenso ad arbitrium domini Senatoris. Et hoc locum habeat in presentibus brigis et futuris. Liceat tamen ipsi vulnerato seu percusso petere pacem et securitatem 25 ab ipso vulneratore seu percussore quandocunque voluerit [7].

[1] *De armis non portantibus per portantes raubas domini pape et cardinalis (O').* — [2] *De officiis non dandis per Senatorem romanum inimicatis propter quod possint arma portare (O').* — [3] *De his qui non possunt petere pacem vel securitatem (O').* — [4] *ossium (O').* — [5] *et ossis fractura.... vel sine (O').*— [6] *offensorem (O'M).* — [7] Nel cod. M. si legge appresso il seguente capitolo: *Quod non diruatur alique domus - Item dicimus et ordinamus ad hoc ut romana civitas non deformetur quod pro pace vel securitate fracta non possit dirui aliqua domus. Sed publicetur pro medietate camere urbis et pro alia medietate parti pacem vel securitatem petenti. Reservatis semper iuribus dotium mulierum et iuribus quibuscumque aliarum personarum.*

§ 1. De eodem [1].

Si Civis Romanus petierit pacem vel securitatem forensibus et forensis contumax fuerit, diffidetur et patiatur penam prout romani patiuntur pro pace et securitate non reddita, et insuper comunitas illius terre unde est
5 dictus contumax requiratur per senatorem ut dictam pacem et securitatem reddi faciat. Et si non fecerit ipsa comunitas condempnetur in .c. libris prov. si fuerit castrum vel villa. Si vero civitas in .ii. libris prov. pro medietate Camere Urbis et pro alia medietate conquerenti predicto.

§ 2. De eodem [2].

10 Si quis dederit fideiussionem [3] aliquo tempore de non petendo pacem vel securitatem ab aliquo, possit ipsam pacem et securitatem petere non obstante aliqua conventione de non petendo et talis datio fideiussionis [4] non valeat nec teneat ipso iure. Et hoc locum habeat in preteritis et futuris.

CI.

15 Quod quilibet possit petere pacem et securitatem [5].

Quilibet possit petere pacem vel securitatem a quacumque persona [6] ex quacumque causa vel suspectione que pax et securitas fiat ad mandatum Senatoris vel collateralis eius [7] in qua causa procedatur hoc ordine, videlicet, quod ad instantiam, petentis pacem vel securitatem prestita primo per ipsum

[1] *De petentibus pacem et securitatem a forensibus (O') De romanis petentibus etc. etc. (M).* — [2] *De dantibus fideiussionem de non petendo pacem vel securitatem (O') De pace non petenda (M).* — [3] *fideiussorem (M).* — [4] *fideiussoris (M).* — [5] *De petentibus pacem vel securitatem (O'M).* — [6] *persona in curia Senatoris (O'M).* — [7] Nei codici O'M dalle parole "*collateralis eius*" fino alle parole "*super hoc*" (pag. 143 lin. 8) il testo è variato nel modo seguente: *collateralis eius in qua pace vel securitate teneatur utraque parti per ydoneam fideiussionem ad mandatum curie. Et si qua pars pacem vel securitatem predictam facere noluerit cogatur per fossuram et diffidationem (diffidatus M.) propter hoc reaffidari non possit nisi primo iuraverit mandata Senatoris et ydoneos dederit fideiussores pro pace vel securitate fienda ad mandatum senatoris vel collateralis et postea reaffidetur et pax vel securantia fiat si pro pace vel securitate fienda diffidatus fuerit (O'M).*

fideiussionem ydoneam in Camera Urbis citetur ille a quo pax seu securitas petitur quod veniat ad prestandum pacem vel securitatem de .v^{c}. libris si fuerit cavallaroctus cum comminatione quod alias diffidabitur si fuerit contumax. Et si dictus citatus contumax fuerit vel comparuerit et aliquam iuxtam 5 exceptionem non posuerit quare pacem seu securitatem non debeat seu opposuerit et infra terminum [1] . . . . coram iudice predicto non probaverit, diffidetur in dicta quantitate secundum formam statuti. Et diffidatus super [2] hoc reaffidari non possit nisi primo iuraverit mandata senatoris et ydoneam dederit fideiussionem de pace vel securitate fienda ad 10 mandatum Senatoris vel eius collateralis et postea reaffidetur, et pax vel securitas fiat. Si pro pace vel securitate fienda diffidatus fuerit non audiatur nisi mandata fecerit senatoris de pace fienda et in perpetuum servanda et ydoneam fideiussionem dederit ad arbitrium Senatoris vel iudicis collateralis et pax fiat et expensas restituat [3] sicut in diffidatione continetur. Et quinque 15 libras prov. Camere Urbis solvat pro quolibet centinario in diffidatione contento. Per hoc tale generale statutum nolumus in aliquo derogari primo capitulo Iohannis de Cerronibus supra in hoc titulo posito super hiis quod in eo specialiter continetur prout in ipso statuto extitit declaratum [4].

CII.

20 ### De ludentibus ad taxillos [5].

Nullus audeat aliquo tempore ludere ad taxillos denarios aliquos de die vel de nocte nisi a die vigilie nativitatis usque ad octavam et nullus aliquo tempore mutuet alicui ludenti denarios aliquos vel pignora ad ipsum ludum et si mutuaverit perdat pecuniam mutuatam et solvat pro pena x. sollidos 25 prov. Camere Urbis, et quicumque luxerit ad taxillos secundum [6] formam presentis statuti, vel luxerit in ecclesiis vel ante ecclesias seu remclaustrum [7] Ecclesie ad regalectum [8] vel ad aliquem ludum ubi pecunia perditur, solvat pro pena xx. sollidos prov. vice qualibet, quam pecuniam Senator pro communi Urbis auferri facere teneatur qui eum accusaverit habeat medietatem 30 pene predicte. Ad scacchos autem et aleas quilibet posset ludere sine pena.

[1] Seguono alcune parole cancellate totalmente. — [2] In margine del milliniano si accenna alla diversa disposizione dello *statutum antiquum*. — [3] *reficiat (M)*. — [4] Vedi sopra cap. C. — [5] *De ludo taxillorum prohibito (O')*. — [6] *contra (O')*. — [7] *reclaustrum (O'M)*. — [8] *rigolectum (O') rigalectum (M)*.

CIII.

De inimicatis non repellendis ab officiis [1].

Item statuimus et ordinamus quod inimicatus ratione offense recepte [2] per eum vel per aliquem consanguineum seu coniunctam personam vel af-
5 finem suum non repellatur ab officio ad quod electus nominatus deputatus seu extractus fuerit si paratus sit dare cum effectu pacem et securitatem perpetuam illi seu illis cum quo seu quibus inimicitiam seu brigam habet ex causa predicta.

CIV.

10 ### De baractaria non facienda nec vendenda in Urbe [3].

Nulla baractaria fiat in Urbe nec vendatur baractaria ipsa per aliquos officiales Curie Capitolii nec substineant Senator marescalci et Camerarius quod ipsa baractaria fiat in palatio maiori in ponte Sancti Petri nec in aliqua parte Urbis. Et si Senator camerarius vel alia quecumque persona ipsam
15 baractariam vendiderit seu aliter ordinaverit per directum vel per obliquum, quod baractaria ipsa concederetur vel fieret solvat per quemlibet eorum pro nomine pene .c. libras prov. Et quicumque ipsam emerit eandem penam solvere teneatur et baractaria [4] nichilominus perdere debeat.

CV.

20 ### Infra quantum tempus liceat accusare [5].

Item statuimus et ordinamus quod si aliquis commiserit aliquem malleficium vel excessum infra annum et accusatio vel denumptiatio de eo facta non fuerit, quod non teneatur nec procedatur ad penam contra eum aliquo modo vel via, exceptis de homicidio furto baractaria [6] falzitate seu pace fracta,
25 de quibus habeatur post annum accusandi potestas infra tempus a iure communi statutum et post illud tempus post quod accusari non potest, non possit etiam per inquisitionem procedi.

[1] Questo capitolo nel cod. M. sta dopo il cap. CLXII "*de symonia*". — [2] *incepte (O')*. — [3] *De baractaria fienda in urbe (O') De baractaria (M)*. — [4] *baractariam (O')*. — [5] *De maleficiis non puniendis post annum (O')*. — [6] *robaria (O'M)*.

CVI.

De penis et malleficiis non facientibus mensionem in presenti statuto[1].

Si quis commiserit aliquod malleficium de quo non habeatur mentio in
5 presenti statuto, Senator et Iudices palatini illum puniant ad similitudinem
alterius malleficii quod in hoc statuto continentur et si simile non inveniatur
in presenti statuto puniatur secundum dictum iudicum prout iura voluerint
et iuris fuerit.

CVII.

10 De condempnatis non potentibus solvere debitum sive condempnationem[2].

Quicumque fuerit condempnatus[3], si non solverit, Senator compellat eum
et fideiussores eius in persona et rebus et qualitercumque potuerit, et si
non habeat bona unde solvat diffidetur ipse et fideiussores eius et non possint
15 reaffidari nisi satisfecerint. Et si vero fuerit in fortiam comunis non relapsetur
nisi soluerit dictam pecuniam[4].

CVIII.

De transgressoribus bandi Senatoris.

Bandi Senatoris transgressor de rebus ad cameram pertinentibus ne il-
20 lusorium videatur, solvat vicesimam partem quantitatis penalis in bando con-
tentam vel plus vel minus prout Senator cum consilio et assensu dominorum
conservatorum et executorum iustitie et quatuor consiliariorum duxerit ar-
bitrandum condictionem[5] persone inobedientis et delicti et aliis circhumstantiis
et negotiis in consideratione deductis.

[1] *De maleficiis puniendis ad similitudinem aliorum (O').* A questa rubrica fa seguito un altra identica a quella del testo. — [2] *De penis maleficiorum exigendis (O').* — [3] *condempnatus de aliquo malleficio solvat penam in qua fuerit condempnatus (O'M).* — [4] *penam (O').* — [5] *conditione (O'M).*

CIX.

De diffidatis de contentu mandati [1].

Diffidatus vel condempnatus pecunialiter de contentu mandati sive fuerit comunitas sive privata persona Romana vel forensis non reaffidetur seu liberetur nisi prius solvat in Camera Urbis decem libras prov. per centinarium si petatur reaffidatio [2] infra annum a diffidationis tempore numerando, vel post annum quinque libras prov. pro quolibet centinario, et concordet cum parte cui ex diffidatione ius est quesitum. et hoc locum habeat ante quam fuerit preventus a Camera Urbis per cavalcatam vel capturam. post preventionem autem non reaffidetur nisi cum parte concordaverit et .x. libras prov. pro quolibet centinario solverit Camere. diffidatus autem pro pace et securitate prestanda solutis quinque libris pro quolibet centinario sive infra annum sive post annum pace seu securitate prestita reaffidetur. per hoc tamen non intelligatur in aliquo derrogari privilegio concesso actenus dominis conservatoribus Camere Urbis de componendo cum baronibus et forensibus ut videretur eisdem prout in ipso privilegio plenius continetur. Hoc addito quod per habitantes in Urbe licet oriundi non fuerint de Urbe non possint componere de diffidationibus vel condempnationibus factis de eis nec de excessibus per eos commissis.

CX.

De patre non gravando pro filio emancipato [3].

Si filius familias emancipatus [4] alicui commiserit aliquod malleficium propter id penam non puniatur pater in bonis.

CXI.

De duplicatione penarum ratione temporis loci et personarum [5].

Statuimus [6] quod pene que in statuto continentur duplicentur contra illos qui malleficium commiserint extra ecclesiam Sancte Marie de Capitolio in

[1] *De diffidatis pecuniariter et de contemptu mandati* M. — [2] *reaffidatio* O. — [3] Il cod. O ha le due seguenti rubriche: *De patre non puniendo pro malleficiis commissis per filium - De patre non puniendo pro filio.* — [4] *vel emancipatus* OM. — [5] *De duplicatione penarum.* — [6] *Statuimus et ordinamus* O.

tota platea dicte ecclesie et in toto loco fori usque ad ruinam de manenctis [1] et in adunantia quando fit in capitolio et quando sunt homines ad contrahendum parentelas vel ad nuptias vel ad curiam vel corruptum contra familiares domni Senatoris qui morant [2] in Capitolio ad bibendum ad commedendum et contra Iudices capitolii de assectamento et die Iovis carnis privi in agone et in dominica carnis privi quando fit ludus in testacia exceptis pueris qui vadunt ad ludum, et quando fit ludus ad testaciam per senatorem, tunc ille persone possint ire armate ad ludum pro pugnia facienda more solito sine pena que in ludo facere [3] consueverit [4]. Item quando romani sunt in exercitu, et in die nativitatis domini et eius vigilia et in die resurrectionis domini et eius vigilia de nocte omni tempore, in festo [5] sancti Petri et Pauli, et in festo sancte Marie de mense augusti et eius vigilia, et in die veneris sancto, salvo quod si habitantes in dictis locis commiserint aliquem [6] malleficium inter se ad invicem ante domos ipsorum solvant penam simplam sicut sunt [7] alii convicini romani inter se in propria convicinia deliquentes prout continetur in capitulo statutorum de malleficio quod commiserit. Si vero quis in palatio Capitolii a prima porta supra vel in ecclesia Sancte Marie de araceli in parlamento et in locis fori quando forum fit malleficium commictatur tunc pene quatruplicentur.

CXII.

De petentibus debitum iam solutum [8].

Qui scienter petierit debitum iam solutum, in .l. libris prov. puniatur pro medietate parti accusanti et pro alia medietate Camere Urbis applicandis. Et in tantundem puniatur qui respondendo positionibus negaverit debitum fuisse satisfactum applicandis ut supra si probetur contrarium eius nisi intercesserit mutatio personarum.

CXIII.

De offendentibus officiales et procuratores [9].

Sequentes statutum Francisci de Baroncellis et domini Ursi de filiis Ursi statuimus quod si quis percuteret seu percuti faceret vel aliter offenderet

[1] *manectis (O'M).* — [2] *morantur (O'M).* — [3] *talia facere (O'M).* — [4] *consueverunt (O'M).* — [5] *et in festo .... eius vigilia* des. *(O').* — [6] *aliquod (O'M).* — [7] *soluerint (O'M).* — [8] *De pene petentis debitum solutum (O').* — [9] *De pena percutientium vel offendentium officiales capitolii (O').*

in persona tantum officiales Urbis et curie Capitolii preteritos presentes et etiam futuros seu quoscumque alios officiales qui per tempora erunt sive durante officio eorum sive finito, videlicet, Iudices assectamenti Iudices ad scyndicandum absuntos, advocatos vel procuratores camere marescalcos executores pacis et eorum notarios nec non prothonotarios, notarios malleficiorum, camerarium notarium Camere Urbis notarium dominorum conservatorum Iudices appellationum et eorum [1] notarios et ipsos conservatores vel executores iustitie .IIII^or. consiliarios et eorum camerarium vel scyndicum societatis, seu aliquem eorum ratione officii teneatur ad penam .V^c. librarum prov. pro medietate Camere Urbis et pro alia medietate parti, et semper presumatur et intelligatur eos esse percussos et offensos ratione officii nisi contrarium probetur, que probatio ita demum reputetur legitima si fiat per tres testes ydoneos et legitimos et omni exceptione maiores et in eamdem penam incidant percutientes advocatos et procuratores ratione officii in quibus etiam presumatur quod ratione officii factum, nisi contra probaretur ut supra dictum est, que pena contra nobiles sequimenta prestantes et eorum spurios et bastardos quatruplicentur et gravius puniatur [2] ad arbitrium Senatoris eum assensu et consilio dominorum conservatorum et executorum iustitie et IIII^or consiliariorum. Et nichilominus in omnibns casibus supradictis delinquens puniatur ultra penes supradictas, pena que inponitur pro excessibus simplicibus per eum confessio iuxta formam statutorum.

CXIV.

De diffidatione comunitatum quod singuli de terra habeantur pro diffidatis [3].

Diffidata comunitate alicuius castri vel terre singuli de terra diffidati censeantur, clericis religiosis mulieribus et pupillis dumtaxat exceptis.

CXV.

De executione fienda in bonis diffidatorum [4].

Senator teneatur proprio iuramento et ad penam .V^c. librarum prov. ad petitionem partis facere capi et accipi omnia bona et res dampnatorum et diffidatorum de homicidio et dividere per medium singulas res mobiles et immobiles et se moventes inter partem lesam et cameram Urbis secundum

[1] *et eorum.... iustitie* des. *(O')*. — [2] *puniantur (O'M)*. — [3] *De diffidatione alicuius communitatis (O')*. — [4] *De bonis diffidatorum de homicidio (O')*.

tenorem privilegii diffidationis vel sententie, et si dicta bona dictorum diffidatorum vel dampnatorum apparuerint esse comunia cum consortibus aliis non dampnatis vel diffidatis quod omnia bona Senator faciat dividi summarie et sine strepitu et figura iudicii et partem divisam camere et parti pro di-
5 viso adiudicari et assignari cum curis et cautelis convenientibus et teneantur consortes diffidati ad penam .l. librarum prov. pro medietate Camere Urbis et pro alia medietate parti applicandis dividere et non referre iniquam controversiam quo minus divisio fiat. Et hoc locum habeat in presentibus preteritis et futuris.

10 CXVI.

De recipientibus stipendium vel venientibus contra rem publicam[1].

Quicumque contra romanum populum, Senatorem vel senatus officium gerentes seu rem publicam stipendium ab aliquo receperit seu aliter mac-
15 chinatus fuerit, capitaliter et in publicatione bonorum suorum puniatur, salvis tantum dotibus mulierum, et alienationes facte per eum a tempore malleficii perpetrati non valeant ipso iure.

§ 1. De eodem[2].

Si forensis de Urbis districtu per[3] senatorem vel senatus officium gerentes
20 seu rem publicam rebellionem commiserit strascinetur per Urbem, et furchis laqueo suspendatur et eius bona Camere applicentur, salvis tantum dotibus mulierum, et locus unde esset talis rebellionem commictens vel stipendium recipiens contra rem publicam, si fuerit Civitas in mille libris prov. si castrum vel roccha in .v^{c}. libris prov. si villa in .III^{c}. libris prov. camere condem-
25 pnetur si de voluntate vel consensu dicte terre predicta commiserit.

CXVII.

De hiis qui non permiserint se pignorari.

Quicumque non permiserit se pignorari si miles vel cavallaroctus vel pro cavallarocto habitus fuerit, solvat XL. sollidos prov. pedes vero XX. sollidos
30 prov. de[4] hoc creddatur mandatario cum uno teste de visu vel duobus de publica fama.

[1] *De accipientibus stipendia contra populum romanum (O').* — [2] *De rebellantibus contra populum Romanum (O') De rebellantibus contra rem publicam (M).* — [3] *contra (O'M).* — [4] *et de hoc (O') et hoc (M).*

CXVIII.

De naufragio [1].

Si aliquod lignum in mari frangeretur vel in riveris portibus vel plagiis vel naufragium pateretur homines et bona qui in eo fuerint non offendantur 5 ab aliquo, et qui contrafecerit puniatur in .c. libris prov. Camere et de excessibus aliis ultra dictam penam secundum formam statuti Urbis puniatur et dampnum leso restituat.

CXIX.

Quod fabri non faciant piccacenderem vel spontonem [2].

10 Nullus faber sive ferrarius audeat fabricare seu facere nec fieri facere in Urbe vel eius districtu spontonem burdoncellum seu picchacenderem sive clavarinam, et qui contrafecerit solvat pro pena xxv. libras prov. vice qualibet de qua pena medietas sit Camere et medietas accusantis et quilibet possit accusare de hiis. Et predicta arma nulla persona audeat tenere ad vendendum 15 sub pena predicta.

CXX.

De fossoribus mandatariis et expellentibus eos [3].

Si quis expulerit fossores seu supercavatores, solvat .c. sollidos prov. si percusserit eos cum armis puniatur secundum penam statuti in aliis per- 20 sonis. Expulsio vero mandatariorum ad cavandum seu ad fodendum missorum sic intelligatur, videlicet, quando cavatores vellent cavare parietes domus, et tunc essent ex inde remoti per pannos turpiter et violenter vel propter percussiones factas in eis, secundum per verba prolata contra eos non intelligantur esse remoti et non credatur accusatoribus, sed cum expellerentur 25 vocentur duo testes masculi vel femmine per quos ipsa expulsio probetur, qui testes sint ydonei, et [4] in picturis militum vel aliorum, cavatores non

[1] *De naribus frangentibus in plaga romana (O').* — [2] *De fabricantibus arma prohibita (O').* — [3] *De fossoribus non expellendis (O').* — [4] deest *(O').*

fodant si alibi fodere possint. Mandatarii sine pretio teneantur citare quemlibet stantem in curia Capitolii et per banchas [1], et ante sanctam Mariam de Capitolio sub pena x. librarum prov. pro qualibet vice, hoc addito quod quando mandatarii ad fodendum vadunt in illa parte domus debeant fodere in qua 5 vel quas minus dampnum infertur, et si dominus vel habitator domus ad quam vadunt ad fodendum cum effectu cum pignoribus vel pecunia est paratus satisfacere mandatario seu fossoribus non debeant post satisfationem, ulterius fodere nisi novum mandatum receperint ab officialibus Camere et si contrafecerit debeat poni eques in leone marmoris existente in scalis ca- 10 pitolii cum quadam mitra in capite in qua sit scriptus, inobediens mandati transgressor et faciem habeat untam de melle et debeat manere ibi eques quo usque fuerit et duraverit mercatum.

§ 1. De eodem [2].

Si qua Comunitas vel castrum seu aliquis alius expulerit mandatarium 15 qui ad petitionem alicuius mictere debebat eum in posessione alicui [3] rei mobilis vel immobilis vel notarium, Senator debeat ipsum vel ipsos condempnare in .c. libris prov. et condempnationem auferre et Camere Urbis applicare occasione expulsionis et compellat Scyndicum et comune civitatis vel Castri et illum de comunitate civitatis vel Castri satisfacere de fructibus. Hoc stetur 20 relationi ipsius mandatarii et notarii sacramento prestito ab eisdem cum probatione unius testis.

CXXI.

Quod stetur relationi mandatarii [4].

Credatur sacramento mandatarii missi ad colligendum fructus terre Castri 25 vel loci de quo facta fuerit missio in posessionem vel adiudicationem creditoris cum probatione unius testis, et idem si dixerit se expulsum vel non admissum quo facto Senator et eius officiales et Iudices teneantur inductum in possessionem seu eum cui adiudicatio seu in solutum datio facta est iuris et facti remedis oportunis manutenere et defendere.

[1] *banchos (O').* — [2] *De pene comunitatis expellentis mandatarium (O').* — [3] *alicuius (O'M).* — [4] *De fide adhibenda mandatario (O') Quod credatur sacramento mandatarii (M).*

CXXII.

De mandatariis non debentibus renumptiare aliquam citationem [1].

Nullus mandatarius renuntiet aliquam fossuram vel citationem dicens quod
5 nolit vocare illum cui mictuntur fossores [2] nec renuntiet aliquam citationem
vel fossuram, nec citationem vel fossuram sibi commissam alteri commictat
et qui contra fecerit puniatur in xx. sollidis prov. pro qualibet vice Camere
Urbis, et officialibus [3] curie per quem commictuntur fossure seu citationes
incontinenti cogat eum solvere dictam penam et dictus mandatarius perdat
10 officium, de qua pena medietas sit Camere et alia medietas accusantis.

CXXIII.

De grascia non extrahenda [4].

Item statuimus et ordinamus quod nullus audeat extrahere grasciam de
Urbe [5] bladum farinam ordeum vel aliquod legumen vel bladum et alibi por-
15 tare exceptis illis romanis qui vellent ad eorum redimina vel casalia pro se-
minando. Idem intelligatur de vino portando ad caballatas vel asinatas et
qui contrafecerit perdat vinum et aliam grasciam et bestias, de quibus quarta
pars sit auferentis et alie tres partes sint Comunis Urbis, liceat tamen por-
tare vel extrahere libere de Urbe vinum ad caballatas pro suis familiis et
20 laboratoribus sine fraude, addentes quod consilium possit previdere cum sibi
videbitur et plus vel aliter romani possint extrahere de Urbe de vino si deus
vini copiam prestaret in Urbe solvendo inde [6] dohane comuni, et quod con-
silium ordinaverit robur optineat firmitatis, liceat tamen civibus bestias suas
libere mictere per Urbis districtum pro pascendis bestiis sine fraude absque
25 dohana et apodissa dohane et quod possit [7] bestias quas emerint romani in
Urbe, extrahere de Urbe absque dohana et apodissa dohane et mictere eas
ad pascendum per pascua per Urbis districtum quo voluerint sine fraude.

[1] *De mandatario renitente aliquem citare (O').* — [2] *fossure (O'M).* — [3] *officialis (O'M).* — [4] *De grascia non extrahenda de urbe (O'M).* — [5] *de urbe scilicet (O'M).* — [6] *eidem (O') exinde (M).* — [7] *possint (O'M).*

Et hoc intelligatur de bestiis vivis, scilicet, capris pecudibus et baccis [1] et omnibus aliis animalibus vivis, preter castratos et porcos, de quibus debeat fieri apodissa et quod nemo extrahat grasciam, scilicet, granum ordeum legumen vel aliquod bladum de loco ad locum set liceat auferri ad locum magis
5 proximiorem Urbis [2]. Set ad locum magis remotem ab urbe [3] non liceat nisi causa seminandi vel macinandi vel a campo ubi seminatum est portandi, nullo tamen modo liceat portare ducere grasciam [4] vel aliquod bladum seu aliquam aliam grasciam seu aliorum animalium vivorum contra hanc (*sic*) superscripte ordinationes ad penam supradictam [5], et nulla grascia cuiuscumque generis ex-
10 trahatur de urbis districtu ad dictam penam et nichilominus civis vel forensis extrahens seu extrahi faciens sine dohana bestias predictas in libris .v^c. prov. pro quolibet truncho baccharum puniatur, pro quolibet [6] vero porcorum vel castratorum vel pecudum in III^c. libris, et xx. bacce intelligatur [7] unum trunchum [8] xxx.[9] vero porci faciant unum trunchum, et si bestie que duce-
15 rentur extra districtum Urbis essent infra trunchum pro qualibet baccha in .x. libris prov. puniatur, pro quolibet vero castrato vel porco vel pecude vel capra in .c. sollidis vice qualibet puniantur, porci vero et castrati cum dohana extrahi de dicto districtu non possint ad dictam penam. Salvo quod si aliqua Comunitas vel persona de districtu Urbis haberet necessitatem
20 habendi [10] de predictis [11] domini Senator conservatores executores iustitie et IIII^or eorum consiliarii possint eis dare liberam [12] extrahendi seu portandi de loco propinquo ad remotum de districtu Urbis pro necessitatibus eorumdem quando eis videbitur ex qua iusta causa. Et quilibet Senator in principio sui regiminis facere bandiri per Urbem quod omnes habentes castratos vel
25 porcos teneantur illos facere scribi in Camera Urbis infra certum terminum, et ad certam penam quod de omnibus contentis in presenti capitulo possit per inquisitionem procedi per Curiam Senatoris et quilibet possit de predictis accusare et accusans habeat quartam partem dictarum penarum tam de pecunia quam de bestiis. Et predicta locum habeant in preteritis presentibus
30 et futuris, non obstante aliquo capitulo et statuto in contrarium loquente.

[1] *bacchis (O')*. — [2] *urbe (O') urbi (M)*. — [3] Le parole *ab urbe* sono aggiunte in margine con una chiamata. — [4] *granum (O'M)*. — [5] *supra contentam (O'M)*. — [6] *quolibet truncho (O'M)*. — [7] *intelligantur (O')*. — [8] *unum trunchum* L *pecudes, capre vel castrati faciant unum trunchum (O')* XL *pecudes.... (M)* — [9] XXX *vero... trunchum* des. *(M)*. — [10] *extrhaendi (O')*. — [11] Il cod. ottoboniano 1880 ha in questo luogo una lacuna e la frase "*de predictis*" è desunta dal cod. *M*. — [12] *potestatem (O)*.

CXXIV.

Quod nullus portet grasciam extra Urbem [1].

Nullus sit ausus mictere vel portare aliquam grasciam de districtu Urbis ad aliquam terram castrum vel turrim existentem iuxta mare, exceptis ba-
5 ronibus [2] dictorum locorum quibus sit licitum portare fructus laboratorum ad domos suas ita quod per mare non mictant aliquid de eisdem, qui contrafecerit perdat bestiam et grasciam quam portat, et ipsa grascia intelligatur granum farina ordeum mileum legumen et omne genus bladi, carnes untum oleum vinum, et nullus specialis romanus sua auctoritate audeat tol-
10 lere aliquod viagium vel pedagium in aliqua parte fluminis, excepto iure communis Urbis sub penam centum librarum prov. Urbis Camere applicandarum.

CXXV.

Quod nullus faciat caricum [3].

Item statuimus et ordinamus quod nulla comunitas civitas castrum roccha
15 vel villa singularis [4] persona audeat vel presumat per se vel per alium carichum grani vel cuiuscumque generis bladi facere concedere vel auferri facere nec pro dicto caricho fiendo alicui vendere aliquod granum bladum a civitate teracene inclusive usque ad montem algientarii exclusive sub pena mille florenorum auri, et perdat grasciam vice qualibet pro qualibet civitate castro
20 roccha vel villa vel singulari persona, contrafacientes puniantur, et de predictis per Curiam Senatoris possit et debeat per inquisitionem procedi, et quilibet possit accusare et denuntiare de predictis in quibus probatio v testium de publica fama probantium pro plena probatione habeatur.

CXXVI.

25 Quod grasciam libere permictatur venire ad Urbem [5].

Quelibet civitas castrum vel villa territorii et districtus Urbis et quilibet baro vel dominus alicuius civitatis terre castri vel ville sive loci permictant libere et absolute venire et duci sive deferri grasciam ad Urbem sine

[1] *De grascia non portanda ad locum aliquem iuxta mare (O').* — [2] *laboratoribus (O'M).* — [3] *De caricho grani non fiendo (O'M).* — [4] *sive singularis (O'M).* — [5] *Ut nemo prohibeat deferri grasciam ad urbem (O') Quod nullus impediat nec prohibeat grasciam venire ad urbem (M).*

prohibitione vel contradictione aliqua directe vel per obliquum vel aliquo alio prestito colore fiendo dicto, vel facto vel ordinatione de civitatibus terris castris villis et locis predictis ad penam .v^c^. librarum prov. pro qualibet vice et quolibet contrafaciente, et quod de predictis possit et debeat per inqui-
5 sitionem procedere Senator et quilibet de eis accusare vel denumptiare possit et credatur iuramento denumptiantis et accusantis cum probatione trium testium probantium de publica fama.

CXXVII.

Quod nullus possit portare linum seu canapam[1].

10 Nulli liceat extrahere semen lini vel canape vel ipsum linum vel canapam extra Urbem et eius districtum, et qui contrafecerit .c. sollidos prov. solvat camere pro qualibet salma et perdat semen predictum canapam et linum et quarta pars sit accusantis vel arestantis[2] et alie tres partes sint Camere Urbis.

15 CXXVIII.

Quilibet portare possit ad Urbem grasciam[3].

Liceat omnibus romanis bona habentibus vel terras et posessiones in castris comunitatibus et civitatibus et eorum tenimento extrahere de blado vino et aliis fructibus que in dictis locis habent vel habuerint et ad Urbem portare
20 libere sine data aliqua et possint et debeant in libertate manere et etiam licitum sit cuilibet civi romano qui habet seu haberet laboreria in terris et locis predictis libere emere bladum et omnem grasciam et deinde sine data et molestia aliqua extrahere et ad Urbem portare et quod domini dictorum locorum seu quicumque alii speciales comunitates[4] non impediant aliquo modo
25 cives romanos quod minus[5] predicta libere faciant[6] et qui contra predicta fecerit aliquo modo vel ingenio puniatur in .v^c^. libris prov. et plus arbitrio Senatoris cum consensu dominorum conservatorum Camere Urbis. Et de predictis possit inquiri et condempnari[7] et in predictis creddatur accusanti[8] vel denumptianti[9] cum probatione unius testis.

[1] *De lino et cannapa et eorum semine non extrahendis (O') De lino et canape non extrahendo (M).* — [2] *vel arestantis* des. *(O').* — [3] *De romanis portantibus redditus ad urbem (O') Quod liceat cuilibet romano extrahere grasciam de quibuscumque eorum possessionibus et ad urbem portare (O'M).* — [4] *et comunitates (O'M).* — [5] *quominus (O'M).* — [6] *fiant (O').* — [7] *denumptiari (O'M).* — [8] *accusanti cum uno teste (O').* — [9] *vel denumptianti* des. *(M).*

CXXIX.

Quibus et in quo casu liceat extrahere grasciam [1].

Liceat monisterio sancti Pauli de Urbe, hospitali sancti spiritus, monisterio sancti anestaxii, monasterio sancti Systi, monasterio sancti Laurentii
5 foris [2] muros et aliis monasteriis et ecclesiis castra et casalia habentibus extrahere et extrahi facere per ipsos et eorum familias sine aliqua solutione dohane et pena, panem coctum et alia victualia necessaria eis, et de hoc fiat eis apodissa gratis per dohanerium Camere Urbis, de pane autem cocto non sit necessaria apodissa dohane dicte Camere.

10 § 1. De eodem [3].

Quilibet forensis possit extrahere de Urbe vel eius districtu de unto carnibus [4] caseo et rebus speciarie mercantie et aliis commestibilibus usque in quantitatem .x. sollidorum sine apodissa excepto sale quod non liceat extrahere sine apodissa in aliqua quantitate, et qui contra predicta fecerit pu-
15 niatur vice qualibet in libris xxv. prov. camere Urbis applicandis.

§ 2. De eodem [5].

Cursiatores liberam habeant potestatem portandi vinum et grasciam ad Urbem sine aliquo dato [6], unicuique [7] ad Urbem liceat grasciam portare quamcumque sine aliqua data vel sevitione [8] et molestia.

20

CXXX.

Quod portararii videant apodissas ad portas [9].

Illi qui erunt positi super portas Urbis vel ad pontes intus et extra Urbem debeant apodissas ad pontes et extra pontes [10] et non intus portas videre sub pena privationis officii et .c. librarum prov. pro qualibet vice qua contra-
25 fecerit de quo possi quilibet accusare, et accusator habeat tertiam partem

[1] *De monasteriis urbis extrahentibus grasciam (O').* — [2] *extra (O') foras (O').* — [3] *De forensibus extrahentibus unctum caseum etc. (O') De forensibus extrahentibus grasciam (M).* — [4] *et carnibus (O'M).* — [5] *De cursiatoribus portantibus grasciam (O') Quod apportatores grasciarum ad urbem non teneantur solvere gabellam (M).* — [6] *datio (O').* — [7] *et unicuique (O'M).* — [8] *aliquo datio vel solutione (O').* — [9] *De custodibus portarum et pontium non legentibus (O').* — [10] *portas (O'M).*

pene predicte. Dicti [1] autem positi super dictos pontes et portas et alii grascierii visa apodissa dohane permittant libere transire exportantes res de quibus haberent apodissas et non petant cortesiam [2] nec aliquid nec recipiatur [3] aliquo colore quesito et si contrafecerint puniantur in .xxv. libris vice qualibet et
5 de hiis credatur sacramento patientis cum uno teste et triplum parti restituat [4].

CXXXI.

Quod omnes Romani sint liberi in possessionibus quas habent in castris et in eis cogi non possint.

Si aliquis civis Romanus haberet possessiones castri ville domus vel ali-
10 cuius rei mobilis in aliqua civitate vel districtu alicuius civitatis de districtu Urbis vel eius iurisdictione quod non possit ibi cogi aliquo modo vel [5] aliqua causa sed conquerens de eo veniat vel mictat ad Urbem in curiam senatoris et ibidem de dicto cive romano iustitiam sibi recipiat, et si aliquis contrafecerit solvat pro pena mille libras prov. pro qualibet vice et duplum dam-
15 pnum solvere teneatur civi romano [6]. Idem statuimus quod si ibidem dictus civis romanus haberet posessiones rei in mobilis vel se moventis [7].

§ 1. De eodem [8].

Cives romani habentes posessiones terras domos seu casalia in tenimentis aliquarum civitatum castrorum vel villarum de districtu Urbis et illi qui
20 haberent tenimentum et posessiones in civitate tiburtina et eius tenimento sint liberi et immunes ab omni dato [9] seu collecta que imponeretur per tempora per ipsas comunitates, et quod ad hoc cogi non possint per directum vel per obliquum et si aliqua comunitas faceret statutum quod non laborarentur posessiones dictorum civium romanorum, teneatur dicta comunitas re-
25 ficere [10] dampnum passi, taxatione iudicis precedente et nichilominus dicta comunitas puniatur in .c. libris prov. applicandis Camere Urbis.

[1] *et dicti antepositi (O'M).* — [2] *cortesiam seu urbanitatem (O').* — [3] *recipiant (O') recipiantur (M).* — [4] *duplum parti restituatur (O') duplum parti restituat (M).* — [5] *pro (O'M).* — [6] *civi romano sic provocato (O').* — [7] *Idem.. se moventis* des. *(O'M).* — [8] *De immunitate civium romanorum (O') Quod romani non solvant pro possexionibus quas habent in civitatibus alienis (M).* — [9] *datio (O').* — [10] *reficere dicto civi romano de omne damnum quod propterea substinuisset de quo damno stetur sacramento damnum passi taxatione iudicis precedente (O'M).*

§ 2. De eodem [1].

Romani cives pro domibus et posessionibus quas habent seu acquisiverint in civitate tiburtina et eius territorio non teneantur tribuere [2] cum tyburtinis in aliqua dativa vel collecta nisi solummodo in dativa mille florenorum 5 auri qui solverentur omni anno camere Urbis de pedagiis et placzaticis [3].

CXXXII.

De posterolatico non exigendo [4].

Nulla persona auferat seu auferre debeat pedagium seu posterolaticum [5] de lignis vel de feno seu de alia grascia que veniret ad Urbem, et qui con- 10 trafecerit pro qualibet vice solvat .l. libras prov. nomine pene et de hiis stetur sacramento duorum testium qui dixerint fuisse ablatum dictum pedagium vel posterolaticum [6] publice preconizetur per Urbem, salvo iure hominum de arenula quod habent in pulvino [7], de qua pena predicta medietas sit accusantis et alia medietas camere Urbis.

15 CXXXIII.

De pedagio non exigendo [8].

Romani cives in toto Urbis districtu et a monte alto usque ad teracenam [9] libere quascumque mercantias extrahant et propterea nullum ab eis pedagium exigatur et contrafaciens vero si singularis persona fuerit non de magnatibus 20 in .cc. libris prov. puniatur. Si vero de magnatibus vel fuerit civitas castrum terra vel alia comunitas in .v.[c] libris prov. vice qualibet puniatur in quolibet casu predictorum dampnum leso resarceat, et de predictis stetur sacramento ipsius lesi cum probatione unius ydonei testis probantis.

[1] *De Romanis contribuentibus in dativa nulle florenos (O').* — [2] *cumtribuere (O'M).* — [3] *de pedagiis et placzaticis* des. *(O'M).* — [4] *De auferentibus pedagium de lignis et feno (O').* — [5] *posterulatum (O'M).* — [6] *posterolatum (O'M).* — [7] *pulvinio (O').* — [8] *De exigentibus pedagium a romanis (O').* — [9] *civitatem terracene.*

§ 1. De eodem [1].

Hoc presens statutum ordinamus quod nulla civitas castrum seu quicumque alius locus persona publica vel privata vel dominus alicuius civitatis castri vel ville seu alterius loci de districtu Urbis auferant seu auferri faciant civibus romanis habentibus transitum cum mercimoniis vel animalibus vel bestiis vel grascia et [2] eorum aliquod placzaticum seu pedagium vel portaragium [3] vel aliquod exigant vel exigi faciant aliquo modo [4] sed ipsos et ipsorum numptios cum mercantiis et animalibus et bestiis [5] et grascia eorum transire permictant libere et sine aliquo impedimento seu contrarietate, et si contrafecerit Senator teneatur proprio iuramento ad requisitionem conquerentis ulla [6] alia accusatione precedente illius seu illorum quibus contra formam presentis capituli factum fuerit, procedere per inquisitionem contra illos qui contra presens statutum fecerint vel venire presumpserint summarie qui incidat in penam .c. librarum prov. pro qualibet vice qua contrafecerit, et nichilominus dampnum leso reserceat eius sacramento cum probatione unius testis declarando. Additum est cuicumque acceptum fuerit peddagium teneatur denumptiare illum qui sibi accepit infra octo dies a die sibi accepti pedagii ad penam predictam.

§ 2. De eodem [7].

Nulla civitas castrum vel comunitas aliqua de Urbis districtu pedagium [8] aliquod accipiat alicui romano civi qui ad Urbem duceret vel duci faceret [9] solvat pro pena .c. libras pro qualibet vice et plus arbitrio Senatoris et cum consilio et assensu dominorum Conservatorum Camere Urbis executorum iustitie et IIII^or eorum consiliariorum, et nichilominus ablata [10] in duplum restituat.

§ 3. De eodem [11].

Nulla persona audeat per se vel per alium accipere vel auferre aliquod pedagium sive passagium ab aliis [12] qui venerint cum mercantiis sive per

[1] *De extorquentibus placzatium a romanis (O').* — [2] deest *(O'M).* — [3] *seu pedagium vel portaragium* des. *(O'M).* — [4] *aliquo modo ab eisdem (O').* — [5] *bestiis grossis eorum (O'M).* — [6] *nulla (O'M).* — [7] *De auferentibus passagium Romanis (O').* — [8] *passagium (O'M).* — [9] *duci faceret aliquam grasciam de bestiis quas duceret vel duci faceret. Nec impediat neque impediri faciat. Et qui contrafecerit solvat (O'M).* — [10] *dampnum (O')* deest *(M).* — [11] *De pedagio non auferendo venientibus cum mercantiis (O').* — [12] *illis (O'M).*

terram, sive per mare [1] et per flumen et secure nullo pedagio ab eis ablato et qui contrafecerit puniatur in .c. libris prov. Camere quotiens contrafacere presumpserit et nichilominus restituat quod accepit in duplum, et de valore rei ablate stetur sacramento illius cuius res fuerit ablata salvo iure
5 de .c quatuor [2] pro iure Urbis cum magnum dampnum comuni Urbis idem [3] oriatur, si libere grascia non potest portari ad Urbem, et hoc teneatur observari facere Senator proprio iuramento.

§ 4. De eodem [4].

Nulli civi romano vel eius vassallis liceat ab aliquo exigere vel extor-
10 quere aliquod pedagium seu placzaticum seu portaticum extra Urbem et eius districtum, nisi quod dari debet pro Urbis dohana, ad penam .c. librorum prov. per hoc tantum nolumus fieri preiudicium romanis civibus qui ex antiqua consuetudine consueverunt pisces et aves percipere et habere de piscibus et avibus qui deferuntur ad Urbem.

15 CXXXIV.

De incoctinatoribus [5].

Nullus sit, qui vadat ad portas nec ad pontes ad incoctinandum granum ordeum vel speltam fasanos perdices gallinas nec crapolos [6] et alias carnes silvestres et pullos pisces nec aliam grasciam et qui contrafecerit puniatur
20 in .c. sollidis [7] prov. cuius pene medietas sit accusantis et alias medietas Camere et de hiis liceat unicuique accusare et etiam per inquisitionem procedi possit.

CXXXV.

De viis non apparandis [8].

25 Nullus apponat aliquid seu apponi faciat in aliqua via comuni publica seu vicinali vel viculo nec apparet nec apparari faciat in aliqua ipsarum viarum, et qui contrafecerit viam ipsam liberare et disparare teneatur, et nichilominus solvat .x. libras prov. nomine pene de qua pena medietas sit Camere, et alia medietas accusantis.

[1] *sive per mare sed libere venire permictantur per terram et per mare et (O'M).* — [2] *Centum quatuor (O').* — [3] *inde (O'M).* — [4] *De Romanis et eorum vassallis extorquentibus pedagia (O').* — [5] *De euntibus ad portas ad incoctinandum (O').* — [6] *caprcolos (O').* — [7] *libris (O'M).* — [8] *De apparantibus vias publicas seu vicinales (O').*

§ 1. De eodem [1].

Senator et omnes et singuli officiales capitolii domini [2] senatoris teneantur vinculo sacramenti facere distrui [3] et funditus dirrui omnes portas et omnia cancella [4] et apparata actenus facta in viis publicis intus civitatem romanam,
5 et ipsas vias publicas facere aperiri et liberas permanere et non permictant de cetero ipsas vias occupari vel apparari sive claudi per aliquam personam. Et si Senator fuerit negligens in predictis et officiales predicti solvant de eorum salario nomine pene IIII^or libras prov. et quicumque contradixerit predicta fieri ad mandatum predictorum Senatoris et eorum officialium ac eisdem
10 non obedierit solvat nomine pene .c. marchas argenti Camere Urbis, pro medietate Camere Urbis et pro alia medietate accusanti. Et nichilominus predicta ducere teneatur ad effectum. Et predicta locum habeant in nobilibus et magnatibus. Si autem fuerit miles vel de genere militum vel cavallaroctus vel habitus pro cavallarocto contradicens solvat .c. libras [5]. Si vero, pedes
15 .l. libras prov. solvat.

§ 2. De eodem [6].

Statuimus et ordinamus quod vie vicinales debeant esse ample per quatuor palmos ad palmum et mensuram Senatus.

CXXXVI.

20 De comunitatibus debentibus custodire stratas [7].

Comunitates civitatum castrorum et aliorum locorum de districtu Urbis stratas et tenimenta ipsorum diligenter faciant custodiri ut itinerantibus per ea sit securus accessus et in dictis civitatibus castris vel locis non receptent diffidatos latrones et homines male fame, ymbo [8] si quos ibidem scientes [9]
25 invenerint comprehendat ad penam ducentarum librarum prov. pro quolibet receptatore et pro qualibet vice.

[1] *De portis et apparamentis viarum destruendis (O').* — [2] *et ipsius (O') et dicti (M).* — [3] *destrui (O').* — [4] *cancellata (O'M).* — [5] *libr. prov. (O'M).* — [6] *De mensura viarum vicinalium (O') De viis vicinalibus (M).* — [7] *De stratis districtus urbis aptandis (O').* — [8] *immo (O'M).* — [9] *scienter (O').*

CXXXVII.

De pelliipariis [1].

Pelliparii teneantur proprio iuramento et iurent [2], mantellis variis et varuciis [3] novis non suere varios [4] veteres. Nec guarnachiis gularum et testarum [5]. Nec in guarnachiis suantur vel misceantur de coriis gactorum et aliorum coriorum ad penam .x. librarum [6] pro qualibet vice qua contrafecerint.

§ 1. De eodem.

Item in pellibus martorum [7] nulla alia pellis fagine canis peczoli et alterius canis coriorum [8] suatur nec misceatur in eis, nec tingi possit ad eamdem penam.

§ 2. De eodem.

In pellibus et guarnachiis novis vulpinis non suatur nec misceatur in eis aliquod corium de gacto vel de aliquo alio corio ad eamdem penam.

§ 3. De eodem.

Item quod in pellibus novis agininis [9] non suantur pelles nec [10] de pellibus edinis nisi in profilio a pede nec tingi possint et quilibet ipsorum pelliipariorum teneatur artem suam facere pure et sine fraude, et hoc capitulum observare, et qui contrafecerit puniatur qualibet vice in .x. libris prov., et quilibet dicte artis pelliipariorum teneatur vinculo iuramenti accusare curie domini senatoris omnes et singulos qui venerint contra hoc capitulum.

§ 4. De eodem [11].

Nullus mercator vel pelliparius Urbis det vel dare debeat sutoribus vel alicui persone pro venditura pannorum seu pellium ultra quatuor denarios pro qualibet libra, et qui contrafecerit solvat pro pena Camere Urbis .l. libras prov.

[1] *De pelliipariis miscentibus varos veteres (O').* — [2] *in (O'M).* — [3] *varnaciis (O'M).* — [4] *varos (O').* — [5] *et testarum scilicet de variis (O').* — [6] *libr. prov. (O'M).* — [7] *martorum novis (O'M).* — [8] *corium (O').* — [9] *agnis alias agynis (O').* — [10] *seu (O'M).* — [11] *De sutoribus recipientibus ultra quatuor denarios (O').*

CXXXVIII.

De macellariis[1].

Nullus macellarius vendat alias carnes seu aliis[2] immisceat[3] carnes cum bonis et teneatur dicere fideliter de qua bestia sint carnes si fuerit inter-
5 rogatus nec vendat carnes sussomerias[4] nec inflatas vel iudaycas et qui contrafecerit pro qualibet vice solvat .c. sollidos prov. Ad hoc statuantur duo boni homines[5] secrete pro quolibet fundico et macello per Senatorem qui predicta denumptiet, ad quorum[6] dampni vel alicuius eorum procedi possit et debeat et habeant denumptiantes medietatem pene. Et si senator in hoc
10 fuerit negligens puniatur in .l. libris prov.[7]

§ 1. De eodem.

Nullus macellarius audeat aboctare carnes aliquas nec tales carnes vendere quin dicat emptori cuiusmodi carnes sint si quesiverit emptor et qui contrafecerit solvat xl soll. prov. quotiens contrafecerit pro quolibet membro
15 predictorum, et credatur cuilibet accusatori fidedigno cum sacramento. Stetur tamen interpretationi curie si accusans fidedignus extitit vel non interpellatur[8] macellarium aboctasse[9] si ad macellum suum reperta fuerit bestia inflata vel aboctata et quod circha predicta ponantur[10] accusatores per dominum Senatorem.

20

§ 2. De eodem[11].

Nullus macellarius teneat insimul carnes mistas scrofinias cum porcis et maialibus, pecudinas cum crastatinis[12] vel mortacinas cum aliis carnibus. Et qui contrafecerit solvat vice qualibet pro quolibet membro predictorum .xl. sollidos prov. et stetur sacramento accusatoris fidedigni ut in proximo
25 capitulo continetur.

[1] *De vendentibus carnes aboctatas (O').* — [2] *pro aliis seu (O'M).* — [3] *malas carnes (O'M).* — [4] *sorsomerias (M).* — [5] *Et ad hac statuantur et deputentur duo probi homines (O').* — [6] *ad quorum vel cuius denumptiationem procedi (O'M).* — [7] Dopo questo capitolo si legge nei codici (O'M) il seguente: *De macellariis vendentibus carnes Iudeis - Nullus macellarius vendat hebreis nisi bestiam vivam et ipse hebreus non interficiat in macellis christianorum ipsas bestias et christiani dictas bestias ab eis non emant si ipsa bestia esset oxcisa et ipsam bestiam non macellent inter christianos qui contrafecerit puniatur in* x *libr. prov. et accusator vel denunciator habeat medietatem pene et teneatur privatus.*— [8] *et intelligatur (O'M).* — [9] *vel inflasse (O').* — [10] *ponantur secrete (O'M).*— [11] *De macellariis miscentibus carnes (O').* — [12] *castratinis (O').*

§ 3. De eodem[1].

Senator et eius iudices teneantur compellere modis omnibus macellarios solvere venditoribus pretium bestiarum quas emerit[2] ab eis secundum commentiones[3] inter eos factas summarie et de plano sine strepitu et figura 5 iudicii sola rei veritate inspecta. Et qui contra commentiones[4] fecerit solvat pro pena .c. sollidos prov. et teneatur restituere venditoribus omnia dampna quae propterea passi sunt.

§ 4. De eodem[5].

Quilibet macellarius qui solutus[6] est exercere artem macellarie teneatur 10 et debeat continue macellare et habere carnes, salva semper sibi iuxta excusatione Et qui contrafecerit puniatur vice qualibet in .xx. sollidis prov. et creddatur sacramento illorum unius ex illis qui positi fuerint super macellis.

§ 5. De eodem[7].

Alicui persone vel mercatori non liceat vendere bestiam aliquam in campo 15 torrecchiani[8] in die iovis nec alicui macellario emere aliquam bestiam in campo predicto in die iovis, et qui contrafecerit tam venditor quam emptor solvat vice qualibet .x. libras prov., cuius pene medietas sit camere et alia medietas sit accusantis, et predicta omnia in hoc titulo posita bandiatur[9] publice in introitu Senatoris, excepto die iovis sancto.

20 CXXXIX.

De mensuris et tabernis[10].

In qualibet parte Urbis fiat et currat una[11] mensura iuxta Sacri Senatus ita quod de musto salma sit .xxvi congitellarum[12], de vino vero currat per Urbem et sit salma xxiv cogitellarum.

[1] *De macellariis compellendis ad solutionem (O').* — [2] *emerint (O'M).* — [3] *conventiones (O'M).* — [4] *conventiones (O'M).* — [5] *De macellariis continuo macellantibus (O'M).* — [6] *solitus (O'M).* — [7] *De bestiis non emendis die Iovis in campo Turchiani (O').* — [8] *turchiano (O') turchiani (M).* — [9] *banniantur (O') bandeantur (M).* — [10] *De mensura vini et musti (O').* — [11] *una et eadem (O').* — [12] *cognitellarum (O').*

§ 1. De eodem [1].

Nullus tabernarius vendat ad aliam mensuram nisi ad sigillatam, et qui contrafecerit solvat qualibet vice .xx. sollidos prov., cuius medietas sit Camere et alia medietas accusantis.

§ 2. De eodem [2].

Quod comune et homines de civitate tyburtina habeant et habere debeant in vendendo granum ordeum vinum et in emendo victualia quecumque illam [3] mensuram quam romani cives habent sub pena .c. librarum prov. camere Urbis applicandarum et nichilominus ad eamdem mensuram vendere et emere teneantur et pena ipsa totiens commictatur quotiens fecerint contrarium.

§ 3. De eodem [4].

Dicimus et ordinamus quod ad rublitellam Senatus cum ferro in medio ferratam romani et forenses de districtu Urbis vendant, et quod dicte rublitelle currant per Urbis districtum, et idem dicimus de congitellis et aliis mensuris et qui [5] contrafecerit .l. libras prov. solvat. Civitas autem nomine pene .c. libras prov. solvere teneatur, singularis vero persona [6] in .l. sollidis vice qualibet puniatur.

§ 4. De eodem [7].

Calcararii qui calcem vendunt ad rublitellam Senatus vendere teneantur ad penam .c. sollidorum prov. pro qualibet vice qua contrafecerint, et idem intelligatur de vendentibus pucczolanam, ordinantes vero vel facientes coniurationem vel monopulum [8] contra presens statutum, pena .c. librarum prov. puniatur quilibet et pro qualibet vice de quo quilibet accusare et denumptiare possit cuius sacramento cum probatione unius testis stetur.

[1] *De tabernariis vendentibus ad mensuram non sigillatam (O').* — [2] *De una et eadem mensura Urbis et Tyburis (O').* — [3] *eandem (O').* — [4] *De rublitella ferrata cognitella et aliis mensuris (O').* — [5] *castrum vero quod (O').* — [6] *persona Romana (O').* — [7] *De calce et puczolana vendendis ad rubritellam (O').* — [8] *monopolium (O'M).*

§ 5. De eodem[1].

Omnes mensure tam rubitellarum quam congitellarum vini et olei quartaronum metretorum, et generaliter omnium mensurarum cum quibus venditur et emitur signetur[2] sigillo consueto Senatoris pro qua signatione
5 accipiatur quod consuetum est et plus vel minus et quis modus in hoc servari debeat remanere[3] arbitrio dominorum conservatorum Urbis.

CXL.

De marescalcis inquirere debentibus per Urbem.

Statuimus quod Marescalci teneantur ad penam .x. librarum prov. quo-
10 libet mense ad minus semel perquirere per Urbem diligenter pro ponderibus et mensuris utrum sint iuste vel non et mensuras iniustas quas invenerint faciant portari ad Cameram Urbis ad penam[4] in hoc capitulo sequenti contentam exigantur[5] contrafacientibus applicandam pro tertia parte dictis marescalcis et pro duabus partibus Camere Urbis.

15 § 1. De eodem[6].

Senator teneatur omnes marchos campsorum pontichariorum[7] et merchatorum Urbis facere adiustari et redduci ad unam mensuram equalem, et super equalitate eorum iustitia[8] fienda ponantur per Senatorem et consilium tres capsores[9] meliores et utiliores quos habere potuerint et alios etiam prout
20 videbitur Senatori et Conservatoribus, quorum unus sit de cambio Sancte Marie rotunde vel de cambio platee Sancti Petri, et alius de cambio pontis sancti petri et sancti Adriani et sancti angeli, et ipsi campsores sint[10] electi adiustent marchos ad utiliorem et meliorem marchum quem invenient[11] et videbunt pro melioramento Urbis, ita tamen quod omnes vendant et emant

[1] *De mensuris imprimendis merco senatoris (O').* — [2] *sigillentur seu signentur (O'M).* — [3] *remaneat (O'M).* — [4] *et penam (O').* — [5] *exigant a (O').* — [6] *De marchis campsorum adiustandis (O') Quod Senator teneatur facere ad iustari marchos (M).* — [7] *apothecarum (O'M).* — [8] *cum iustitia (O'M).* — [9] *campsores (O'M).* — [10] *sic (O'M).* — [11] *invenerint (M).*

ad dictum pondus adiustatum salvo usu statere de c.IIII[or]., et eodem modo et forma Senator et Conservatores infra mensem a die publicationis statutorum presentium ad penam .c. librarum prov. faciant adiustari omnes staterias [1] Urbis cum quibus emitur et venditur per IIII[or] homines in arte positos [2] diversarum regionum Urbis.

CXLI.

De signatoribus pondera [3].

Omnes positi ad signandum pondera staterias [4] et valancias et [5] valancectas teneantur recipere pro signatura duos denarios et non plus, et predicta omnia fieri debeant bis omni anno ad penam xx. sollidorum prov., de qua pena sit Camere medietas et alia medietas sit accusantis.

CXLII.

De aurificibus.

Nullus aurifex laboret nec laborari faciat aurum quod esset deterius auro de mitade nec mictat seu micti faciat aliquod contrafactum in anulo aureo, qui contrafecerit puniatur in .xl. sollidis prov.

§ 1. De eodem [6].

Nullus aurifex vel alia quecumque persona audeat debeat vel [7] presumat deinceps laborare vel laborari facere per se vel per alium argentum deterius sive minoris valoris quam de argento sterllini, et quod senator et Conservatores Urbis eligant unum [8] expertum in arte et fidelem, qui in qualibet re de argento laborato teneatur facere quoddam signum in quo sint expresse [9] due litere .S. P. et cum ipso signetur et signari debeat per ipsum sic electum totum argentum quod laboraretur de sterlino et debeat habere pro signatura

[1] *stateras (O'M).* — [2] *peritos (O'M).* — [3] *De signatoribus ponderum (M).* — [4] *stateras et marchos (O'M).* — [5] *vel (M).* — [6] *De argento sterlini et signo senatus (O').* — [7] deest *(M).* — [8] *unum aurificem (O'M).* — [9] *impresse due litere* S. P. *(O'M).* La mano del copista del cod. O' ha segnato in margine le quattro lettere S. P. Q. R.

pro quolibet scagiale sive corrigia argenti et de quolibet naspo [1] argenti de sterlino IIII^{or} denarios tantum et non plus, et si argentum non esset de sterlino sed melius quam de sterlino debeat signare cum quadam pronta [2] in qua sint tres litere scilicet .S. P. R. et pro signatura accipiat tantundem, 5 et qui contrafecerit solvat qualibet vice nomine pene .x. libras prov. applicandas pro medietate Camere Urbis et pro alia medietate accusatori. Et si aliter vel aliud argentum signaverit quam ut dictum est vel contrafecerit in predictis solvat vice qualibet predictam penam .x. librarum prov. dividendam ut dictum est, et de predictis quilibet possit accusare et possit etiam 10 per inquisitionem procedi.

CXLIII.

De camsoribus et mercatoribus.

Nullus capsor [3] vel mercator vendat aurum laboratum quod sit deterius auro de mitate. Et qui contrafecerit puniatur in .x. libris vice qualibet.

15 § 1. De eodem [4].

Omnes mercatores Urbis et quilibet alii recipere teneantur omnes illas monetas que communiter currunt et expenduntur per Urbem ad illum valorem secundum quod dicte monete valent et qui contrafecerit in .c. sollidis prov. Camere Urbis vice qualibet puniatur.

20 § 2. De eodem [5].

Nullus exfloret vel exflorari faciat aliquam monetam et qui contrafecerit solvat camere .l. libras prov. et si scolaris fuerit, magister eius teneatur ad dictam penam, et teneatur Senator singulis mensibus fieri facere inquisitionem per cambium de predictis et accusator qui hoc probaverit medietatem 25 pene a Camera habeat non obstante quocumque statuto in hoc contrario.

§ 3. De eodem [6].

In qualibet parte [7] Urbis esse debeat duo [8] boni et legales homines de arte campsorum vel aurificum [9] singulis sex mensibus deputandi [10] per

[1] *nappo (O'M).* — [2] *imprompta (O').* — [3] *campsor (O'M).* — [4] *De monetis non refutandis (O').* — [5] *De monetis non exflorandis (O').* — [6] *De iuxto pondere florenorum et ducatorum (O).* — [7] *regione (O'M).* — [8] *unus bonus et legalis homo (O'M).* — [9] *mercatorum pannorum vel aurificum (O'M).* — [10] *deputandus (O'M).*

senatorem et conservatores Urbis qui teneant pondus sententie florenorum ducatorum carlenorum et tornesorum quod pondus infra xv. dies a die publicationis presentium statutorum [1] Senator et conservatores predicti ad penam .l. librarum prov. faciant adequari et adiustari per IIII^or mercatores campsores
5 per eos eligendos, ad quod pondus sic adiustatum et signatum recurratur quotiens esset controversia de florenis utrum sint iusti ponderis vel non. Et illi floreni qui per eos vel per eorum aliquem approbantur pro bonis et bone lege [2] habeantur pro bonis iusti ponderis et bone lege [3] et approbatis, ita [4] quod non possint ab aliquibus campsoribus mercatoribus vel quibuscumque
10 aliis refutari, et quilibet campsorum debeat talem florenum cambire [5], qui contrafecerit Camere Urbis vice qualibet solvat .xl. sollidos prov. et non possit aliquis campsor retinere nisi unam balanciam [6] adiustatam et sigillatam cum tribus ponderibus tantum, videlicet, uno de florenis alio de ducatis sive floreno romano alio de gigliato [7] sive carleno vel tornese sub pena predicta
15 vice qualibet imponenda, quotiens quis repertus fuerit retinere ultra dictos pesones, vel facere contra predicta. Et hoc capitulum bandiatur per urbem post publicationem presentium statutorum cuius pene medietas sit Camere et alia accusantis.

CXLIV.

20 De patarentibus vinearum.

Nullus possit eligi in patarentem [8] posessionum et domorum nisi per omnes massarios quorum sint posessiones et loca seu maiorem partem eorum et pro uno anno tantum quo casu eligere [9] liceat. Et debeat vineam et posessionem habere talis patarens in loco ubi eligitur, et alias sua electio non
25 valeat, et quod nullus clericus possit esse patarens. Et hoc locum habeat in preteritis et futuris, et qui fuerit in ipso dicto officio, ipso [10] effecto non [11] possit in eodem eligi vel assumi per unum annum.

CXLV.

De castellanis roccharum et castrorum romani populi [12].

30 Item custodes castellani castrorum et roccharum romani populi diligenter inquirant tenutas fructus et proventus ipsarum roccharum, et si invenerint

[1] *presentis statuti (M).* — [2] *lige (O') legie (M).* — [3] *et bone lege* des. *(O'M).* — [4] deest *(O'M).* — [5] *cambiare (M).* — [6] *ad unam valanciam (M).* — [7] *gilgiato (M).* — [8] *patarentem vinearum et possessionum nisi (O'M).* — [9] *eligi (O'M).* — [10] *ipso officio finito (O'M).* — [11] deest *(M).* — [12] *De tenutis et fructibus earum inquirendis (O') romani populi* des. *(M).*

aliquid defraudatum vel ablatum de predictis per sacramentum debeant recuperare toto eorum posse, et si non poterint debeant hoc pronumptiare [1], et decernere domino Senatori et conservatoribus executoribus iustitie et IIII^or consiliariis et ipsi domini teneantur proprio iuramento deliberare et ordinare
5 super hoc illud quod eis pro meliori statu rei publice videbitur expedire.

CXLVI.

De recipientibus accommanditum contra aliquem romanum [2].

Nulla persona Urbis vel de districtu Urbis audeat recipere accomandantiam
10 vel defensionem cuiuscumque posessionis contra aliquem romanum dominum ipsius posessionis, et si receperit ipsam teneatur remictere [3] et renumptiare infra decem dies postquam ei renumptiatum fuerit per Curiam Senatoris, vel per dominos conservatores executores iustitie et IIII^or consiliarios et qui contrafecerit si fuerit de magnatibus vel de eorum bastardis puniatur in libris
15 mille prov. Camere Urbis, si vero cavallaroctus in .c. libris prov. Si vero pedes in .l. libris prov. et teneatur restituere dampnum conquerenti. Et nichilominus accommandantiam dimictere et hoc intelligatur de presentibus preteritis et futuris.

CXLVII.

20 De interficientibus lupos [4].

Cum multa dampna bestiarum et hominum commictantur in Urbem per lupos et alias malignas feras, statuimus et ordinamus quod quicumque per quamcumque viam aliquem lupum interfecerit habere debeat a Camera Urbis pro quolibet .x. sollidos prov. et hoc si in Urbe fuerit [5]. Si autem extra
25 Urbem habeat a Camera predicta .v. sollidos prov.

CXLVIII.

De marescalcis non debentibus aliquem capere post tertium sonum campane nisi modo infrascripto [6].

Marescalci et officiales domini Senatoris non capiant nec capi faciant
30 aliquem post tertium sonum campane nisi esset homicida latro publicus vel

[1] *denumptiare et dicere (O'M).* — [2] *De non recipiendo in accomanditiam aliquod contra aliquem romanum (M).* — [3] *dimictere (O'M).* — [4] *De premio interficientium lupos (O').* — [5] *fecerit (O'M).* — [6] *De capiendis post tertium sonum campane (O').*

persona infamis condempnatus [1] vel apodissatus, repertum autem quemquam infraganti crimine per marescalcos liceat ipsis marescalcis tunc talem capere et captum ducere ad capitolium sine pena.

CXLIX.

5 De impedientibus argasterolos [2].

Nulla persona sine iusta causa prestet aliquod impedimentum alicui argasterolo per se vel aliquam personam publice vel private [3] incidendo [4] et distruendo ligna silvas pantanos et stirpetes [5] nec in portu inhibendo seu vetando homines incisores excoriatores et quoslibet alios operarios missos 10 per ipsum argastarolum ad silvas pantana [6] et stirpetes [7] per eos emptas [8], et qui contrafecerit nisi obstendatur alias [9] sibi de iure licere pro qualibet vice .xxv. libras prov. nomine pene solvat, et de hiis stetur sacramento illius qui esset impeditus cum sacramento unius incisoris vel operarii vel alterius testis, proviso tamen quod si .x predicti dampnum dederint in posessionibus 15 alienis teneantur penam predictam solvere et dampnum emendare.

CL.

De habitatoribus Urbis
non licentibus iurare vassallagium [10].

Statuimus et ordinamus quod non liceat alicui vassallo Urbis habitatori 20 roccharum vel castrorum Urbis iurare vassallagium alicui magnati Urbis, nec arma alicuius magnatis pignere seu pigni facere in domo sua posita quacumque [11] roccha Urbis. Et si aliquis dictorum vassallorum fecerit alicui magnati Urbis sacramentum fidelitatis seu vassallagii vel pigneret seu pigni faceret arma alicuius magnati in domo sua ut dictum est studeat statim re- 25 vocare dictum fidelitatis seu vassallagii sacramentum et dicta arma despignere [12] et elevare seu elevari facere [13] de loco ubi appareret infra .xv. dies a die iuramenti seu picture predicte sub pena omnium bonorum suorum [14] qui contrafecerit et predicta non observaverit.

[1] *diffidatus condempnatus (O'M).* — [2] *argastarolos (M).* — [3] *occulte (O').* — [4] *incidendo ac ardendo (O').* — [5] *sterparios (O'M).* — [6] *pantanos (O'M).* — [7] *stirpetas (O').* — [8] *emptos (O'M).* — [9] *aliud (O'M).* — [10] *De homagio non iurando magnatibus et armis (O').* — [11] *in quacumque (O'M).* — [12] *dispingere (O').* — [13] *et evellere seu evelli facere (O') elevare seu elevari (M).* — [14] *suorum et persone illorum (O'M).*

CLI.

De proicientibus cum archu et balista in fenestris vitreis[1].

Statuimus quod nullus homo debeat proicere cum arcu balista vel lapide
5 ubi sint fenestre vitree in [2] ecclesia sancte Marie de Capitolio [3] et in omnibus ecclesiis. Et qui contrafecerit solvat .c. sollidos prov. et hoc capitulum bandiatur.

CLII.

De iudeis exercentibus usuras.

10 Iudei quoque masculi et femine qui fuerint probati exercere usuras in Urbe, solvant pro pena xxv. libras prov. pro quolibet [4] quotiens fecerit contrarium [5]. Et hoc capitulum bandiatur per Urbem.

CLIII.

De roncinariis et asinariis[6].

15 Nullus roncinarius seu asinarius seu iumentarius quando vadit pro ferendo fenum vel paleas possit facere pallearitium, et si fecerit dictum palearitium sit domini cui portetur, vel emendet fenum sive paleam, quod possit [7] sua auctoritate auferre sine pena [8].

CLIV.

20 De deguastantibus armaturas et picturas[9].

Nullus audeat de die vel de nocte picturas et armaturas factas in domibus logiis seu in claustris alienis vituperare et distinguere [10] vel aliquo modo deguastare, et qui contrafecerit si de die .c. sollidos prov. si de nocte .x. libras prov. [11]

[1] *De sagictantibus ad finestras vitreas (O').* — [2] *ut in (O').* — [3] *de Araceli (O'M).* — [4] *per quemlibet (O'M).* — [5] *quotiens fuerit contrafactum (O'M).* — [6] *De ronsinariis facientibus palearitium (O').* — [7] *Et hoc possit dominus (O').* — [8] *impune (O').* — [9] *De vituperantibus picturas et arma (O').* — [10] *destruere (O').* — [11] *libras prov. et alias durius arbitrio domini Sen. puniatur et deguastatum propriis expensis deguastantis resarciri facere teneatur (O'M).*

CLV.

De mercatoribus et ferrariis [1].

Nullus mercator teneat apothecam apertam nec vendat suas merces in diebus dominicis in festivitatibus apostolorum, IIII^or^ festivitatum [2] beate marie
5 virginis, exceptis diebus infrascriptis [3] in quibus possint retinere aperta [4]. Scilicet in die dominico palmarum in festo assumptionis beate Marie de mense augusti, in festo Sancti Spiritus [5] et in ascensione domini, in festo Sancti petri ad vincula, et tempore generalium indulgentiarum Urbis. et salvo quod apothece in quibus habitant continue que possint tenere aperte, et qui con-
10 trafecerit solvat pro pena xx. sollidos prov. Et qui accusaverit delinquentem in predictis habeat medietatem pene, salvo pro quibus pro infirmis [6] possit vendere omnia necessaria pro dictis infirmis et que sunt necessaria in funere defunctorum. Et idem intelligatur de marescalcis et ferrariis pro necessitatibus bestiarum.

15

CLVI.

De mercatoribus pannorum veterum [7].

Nullus mercator veterum pannorum [8] de Urbe et portica emat pannos tunicas et mantellos cappellos et tabarros ab aliqua persona infame sine presentia duorum hominum qui non sint de arte [9] qui cognoscant vendditorem
20 et emptorem, et qui contrafecerit restituat rem quam emit et perdat pretium et solvat duplum pretii Camere Urbis et gravius puniatur arbitrio Senatoris secundum qualitatem delicti [10], Et idem intelligatur de scaialibus [11] laboratis de argento et aliis rebus laboratis de argento et auro.

[1] *De mercatoribus tenentibus apothecas apertas (O').* — [2] *festivitatibus (O'M).* — [3] *infrascriptis et festivitatibus in quibus (O'M).* — [4] *aperte (O'M).* — [5] *Sancti Spiritus de mense Ianuarii (O'M).* — [6] *salvo quod quilibet speciarius pro infirmis (O'M).* — [7] *De pellimantellis ementibus pannum et argentum (O'M).* — [8] *veterum pannorum seu veterorum pannorum (O'M).* — [9] *de arte eorum et qui cognoscant (O'M).* — [10] *secundum qualitatem delicti* des. *(O'M).* — [11] *scagialibus (O').*

CLVII.

De ioculariis et giullariis[1].

Nullus det alicui ystrioni seu ioculario seu alicui curiali venienti ad aliquam militiam cum licteris ultra .x. sollidos prov. Si vero ad nuptias non dentur
5 ultra v sollidos prov. contrafaciens puniatur in .x. libris prov.

CLVIII.

De piscatoribus[2].

Nullus audeat piscari vel facere piscari in plagiis[3] regionis arrenule videlicet sancte Severe et Pali[4] sine voluntate licentia et mandato scyndici et
10 rectorum dicte comunitatis et qui contrafecerit puniatur qualibet vice in xxv. libris prov. et hoc preconizetur per Urbem ad requisitionem domini et Scyndicorum.

CLIX.

De molendinariis quibus diebus non macinent[5].

15 Molendinarii Urbis non macinent diebus sanctis dominicis festivitatibus apostolorum, et IIII^or festivitatibus principalibus beate Marie Virginis[6] Et si quis contrafecerit solvat .x. sollidos prov. Camere Urbis, et curia de hiis stet sacramento cuiuslibet denumptiantis cuius[7] tertia pars sit denumptiantis, proviso quod possint facere[8] de mandato domini Senatoris dominorum con-
20 servatorum executorum iustitie et IIII^or eorum consiliariorum et aliter non.

[1] *De solutionibus fiendis iocularíis (O'M).* — [2] *De piscantibus (M),* — [3] *splagiis arenule (O'M).* — [4] Le parole sottolineate sono desunte dai codici *O'M* essendo in questa parte mancante il nostro testo. — [5] *De molendinariis macinantibus diebus prohibitis (O'M).* — [6] *beate Virginis et in die qua celebratur festum omnium sanctorum (O'M).* — [7] *cuius pene (O'M).* — [8] *quod possint predicta facere in urbe (O'M).*

CLX.

De sutoribus[1].

Si aliquis sutor denumptiatus vel accusatus esset quod reciperet pro venditura pannorum ultra IIII^or denarios pro libra qualibet[2] solvat .x. libras prov. si probatum fuerit per publicam famam.

CLXI.

De tyburtinis offendentibus comitem tyburis[3].

Quicumque de tybure offenderit seu iniuriam fecerit realem vel personalem Comiti qui per tempora fuerit in tybure vel eius familie et officialibus eius solvat nomine pene pro qualibet vice pro offensione seu iniuria personaliter vel in persona vel realiter facta Comiti .cc. libras prov. pro verbali vero .c. libras prov. pro offensione autem officialium suorum solvat .l. libras prov.[4] quarum penarum medietas sit Camere et alia medietas comunis dicte terre, et symilibus penis puniantur offendentes officiales quos romani mictunt, scilicet, potestates castellanos et alios eorum officiales ad civitates terras et Castra ad quas romanus populus mictit officiales. Que omnes dicte pene augeri possint arbitrio domini Senatoris, et conservatorum Camere Urbis.

CLXII.

De symonia[5].

Si quis vel si qua dederit symoniam officialibus curie capitolii vel eos corrumperit in causa aliqua in triplum puniatur nisi predicta denumptiaverit scyndicatori talis officialis tempore scyndicatus et qui acceperit in quatruplum puniatur et deponatur ab officio et idem intelligatur de consulibus et eorum notariis artium Urbis et quibuscumque aliis officialibus Urbis.

[1] *De fama publica contra sutores accusatos de recipiendo ultra* IIII *denarios (O'M).* — [2] *vice* (?) — [3] *De tiburtinis offendentibus offitiales (O').* — [4] L *libras prov. pro offensione autem officialium familiaris seu berruari* XXV *libras provis. (O'M).* — [5] *De dantibus et recipientibus symoniam (O'M).*

CLXIII.

De duppleriis fiendis in funere defuncti.

In nullo funere defunti militis fiant ultra IIII^or dupplerii [1], in funere peditis duo dupplerii [2] et qui contrafecerit miles puniatur in .x. libris prov. [3]
5 pedes vero in .c. sollidis prov. [4], et quod de predictis possit et debeat inquiri et quilibet possit accusare et medietatem pene habeat accusator.

CLXIV.

De banditoribus [5].

Omnes banditores comunis Urbis bandiant in capo crucibus Urbis se-
10 cundum antiquam consuetudinem et nichil accipiant nec accipere debeant alicui civi Romano vel forensi pro banditura alicuius rei nisi tantummodo IIII^or sollidos a romano et sex sollidos a forense pro vectura equi. Et si [6] daretur sibi equs nichil recipiant cum sint prebendati [7] a comuni Urbis ad penam .xx. sollidorum prov. cuius pene medietas sit accusantis et alia camere. Et
15 quilibet banditor cui aliquod bandimentum fieri commicteretur possit et debeat dictum bandimentum per se facere vel per alium ex ipsis banditoribus et quod ex hoc non intelligatur ea per substitutum serviri sed per se ipsum cui esset commissum, et non intelligatur [8] per substitutum quod [9] legitime impediti banditoris alius banditor exerceret officium ille [10] sit impeditus quoad
20 dictum officium, pro bandimento vero quod fieret in capitolio vel scalis capitolii ad petitionem cuiuscumque nichil recipiatur per eos ad penam predictam.

CLXV.

De sandalariis [11].

Nullus sandalarius incidat nec incidi faciat aliquod lignum iuxta flumen
25 exceptis illis lignis que dederint impedimentum in viagio et ad trahendum [12]

[1] *doppleria (O'M).* — [2] *doppleria (O'M).* — [3] *libr. prov. scilicet heredes (O'M).* — [4] *prov. et quilibet doppleriis non sit ultra decem libras cere et quod (O'M).* — [5] *De bannimentis fiendis in locis consuetis (O'M).* — [6] *Et si concederetur seu prestaretur sibi equus (O'M).* — [7] *salariati (O'M).* — [8] *et non intelligatur servire (O'M).* — [9] *quotiens loco (O'M).* — [10] *scilicet ille (O'M).* — [11] *De arboribus iuxta flumen non incidendis (O').* — [12] *ad exercendum (O'M).*

pilorciariam [1] que ligna impedientia liceat incidere et non portare et si contrafecerit puniatur qualibet vice in .xl. sollidis prov. comuni Urbis et emendet dampnum sacramento patientis taxatione Iudicis precedente cuius pene medietas sit accusantis et alia camere.

5 CLXVI.

De curris et carrectis [2].

Nullus currus honeratus carrecta [3] honerata vel sine honere vel cum bubalis seu bovibus vel equis transeat per aliquem pontem de Urbe et etiam supra flumen tyburis salvo ponte mambulo [4] et nulla prata [5] molaria defe-
10 ratur sine traglione et qui contrafecerit puniatur in .c. sollidis prov. quotiens contrafecerit, de quibus quilibet accusare vel denumptiare possit cui cum probatione unius testis de predictis creddatur.

CLXVII.

De facientibus adunantias seu coniurationem
15 contra bonum statum Urbis.

Nemo faciat vel facere presumat coniurationem vel adunantiam contra honorem et bonum statum Urbis sine spetiali mandato senatoris et dominorum conservatorum et qui contrafecerit puniatur consiliarius si fuerit miles in .v^{c}. libris prov., si fuerit pedes in .ccc. libris prov. Ille vero qui fuerit caput
20 ad dictam congregationem faciendam sive principalis puniatur in mille libris prov. Camere Urbis applicandis. Si vero fuerit [6] baro vel de eorum bastardis qui fecerit vel fieri fecerit coniurationem et adunantiam predictam puniatur in duobus millibus libr. prov. et de predictis per curiam domini Senatoris possit per inquisitionem procedi [7].

[1] *pilorciariam sive restam (O'M).* — [2] *De curribus non ducendis supra pontes urbis (O'M).* — [3] *seu carrecta (O'M).* — [4] *mammolo (O'M).* — [5] *petra (O'M).* — [6] Qui finisce interrottamente la pag. 126 del codice ott. 1880 senza mancanza di foglio in seguito. Le parole sottolineate sono desunte dai codici *O'M.* — [7] Dopo il capitolo presente nei codici *O'M* viene il cap. CLXX " *de vendentibus incensum falsum* ".

CLXVIII.

De spetiariis[1].

Nullus spetiarius vel eius discipulus seu aliquis alter qui laboret de cera vel faceret dupplerios cere, mictat sive ponat et micti sive poni faciat ultra
5 unciam unam et dimidiam de papiro de assucto[2] per libram cere et si faceret dupplerios vel faculas de cera vetula[3] quod ex parte superiori, videlicet in capite facule vel dupplerii dimictantur per tres[4] uncias de cera vetula discoperta in dupplerio et per duas in facula. Ita quod possit clare discerni cera vetula que est intus ad penam .xx. sollidorum prov. pro qualibet vice
10 qua contrafecerit in aliquo predictorum pro quolibet dupplerio seu facula cuius pene medietas sit camere et alia medietas accusantis.

CLXIX.

De barbitonsoribus[5].

Nullus barbitonsor sive minutor[6] sanguinis hominum tenere audeat ante
15 domum sive alium locum publicum sanguinem quem minuerit, et qui contrafecerit solvat qualibet vice .xl. sollidos prov., cuius pene medietas sit Camere et alia marescalcorum ut bene inquiratur de predictis.

CLXX.

De vendentibus incensum falzum.

20 Nemo faciat nec facere debeat incensum falsum seu contrafactum nec vendat seu vendi faciat ipsum in sua apotheca nec in ecclesiis seu aliis locis Urbis ad penam x. librarum prov. cuius pene medietas camere applicetur et alia accusanti seu marescalco inquirenti et invenienti et deferenti. Et marescalci et alii officiales teneantur predicta inquirere et culpabiles accusare
25 seu deferre proprio iuramento.

[1] *De papiro ponendo in duppleriis et candelis (O'M).* — [2] *assuccho (O'M).* — [3] *veteri (O'M).* — [4] *tres digitos sive uncias (O'M).* — [5] *De barbitonsoribus tenentibus sanguinem ante (O'M).* — [6] *minuitor (O'M).*

CLXXI.

De trahentibus salem de campis saline[1].

Nullus forensis emat vel extrahat sal de campis saline vel eorum aliquem seu extra confines campi salinariorum sine spetiali apodissa utriusque camere
5 et qui contrafecerit perdat sal et bestiam et nichilominus nomine pene solvat Camere Urbis xxv. libras prov. Et in hiis habeatur pro plena probatione relatio castellani et unius de custodibus saline tantum. Et hoc locum non habeat in illis qui recto tramite deferunt sal ad ripas fluminis sicut consuetum est cum curribus et animalibus.

10

CLXXII.

De retinentibus porcum ad manum.

Quicumque civis romanus retinuerit aliquem porcum ad manum sive nutriet[2], quod retineat ipsum porcum et retinere debeat reclusum sic quod per Urbem non vaddat et qui contrafecerit solvat nomine pene pro qualibet
15 vice pro quolibet porco .x. sollidos prov. cuius pene medietas sit accusantis et alia camere. Et hoc publice bandiatur per Urbem.

CLXXIII.

De venatoribus et aucellatoribus[3].

Nullus venator seu aucellator civis romanus nec quilibet alter audeat
20 nec ire debeat venatum sive aucellatum per vineas alienas cum canibus et sine canibus, et qui contrafecerit vice qualibet puniatur in .xl. sollidos prov., et de predictis quilibet possit accusare, et de dicta pena medietas sit accusantis et alia camere et bandiatur per Urbem.

[1] *De extrahentibus sal de campo salinarum (O'M).* — [2] *nutriverit (O'M).* — [3] *De aucupatoribus euntibus per vineas alienas (O'M).*

CLXXIV.

De notariis malleficiorum non debentibus cogere aliquem ad recoligendam absolutionem[1].

Notarius malleficiorum non cogat nec cogere debeat aliquem ad recoli-
5 gendum aliquam scripturam actorum vel absolutionem vel sententiam aliquam
nisi pars voluntarie eam recoligerit, et si contrafecerit perdat officium.

CLXXV.

De vendentibus mustum Iudeis[2].

Nemo vendat nec vendere debeat alicui Iudeo mustum tempore vende-
10 miarum nisi ipsi Iudei vel ipse Iudeus totam vaschatam emerit cum ammo-
statura et torcitura, et quod ipsi Iudei teneantur emere ipsum mustum totum
cum ammostatura et torcitura, et qui contrafecerit tam in vendendo quam
in emendo, solvat nomine pene .x. libras prov. qualibet vice, cuius pene
medietas sit camere et alia accusantis dum tamen [3] probentur per duos testes
15 ydoneos.

CLXXVI.

De lapidantibus de turribus et domibus tyburtinis[4].

Si fuerit lapidatum, seu proiecti lapides de aliqua domo vel turri civi-
tatis tyburtine in aliqua rissa vel bactalia contra aliquem convicinum aut
20 inimicum domini dicte domus vel turris aut contra quamcunque aliam per-
sonam, quod teneatur dominus domus vel turris ad illam penam ad quam
tenentur romani de quorum domibus vel turribus lapidaretur [5].

[1] *De non cogendis reluere scripturas maleficiorum (O'M).* — [2] *tempore vindemiarum (O'M).* — [3] *dum tamen predicta (O'M).* — [4] *De lapidantibus lapides in rixa tyburtina (O'M).* — [5] *lapidaretur seu lapides proicerentur (O'M).*

CLXXVII.

De scavantibus affines et terminos.

Nemo debeat scavare sive extrahere affines sive terminos alicuius rei, nec de re sive proprietate comuni vel aliena, et qui contrafecerit si pedes solvat
5 .l. libras prov. Et si dictam penam solvere non poterit, amputetur sibi manus dextra, ita quod a brachio penitus seperetur, cuius pene medietas sit camere, et alia medietas sit accusantis. Miles autem si contrafecerit solvat .c. libras prov. et si penam solvere non potuerit amputetur sibi manus ut dictum est supra de pedite. Si vero predicta commiserit aliqua comunitas vel aliquis
10 baro, vel bastardus [1] baronis miles cavallaroctus vel pro cavallarocto habitus puniatur in .v^{c}. libris prov. comunitas vel baronis bastardus. miles vel cavallaroctus vel pro cavallarocto habitus ut supra declaratum est.

CLXXVIII.

De tenentibus canalem et stillicidia contra ius in domo[2].

15 Nullus in tecto seu pariete nec etiam in aliquo alio loco habeat nec habere nec tenere debeat canalem stillicidium sive stillicidia aliquam [3] vel aliqua per quam sive per quem [4] aqua currat sive caddat ad hostium in hostio sive prope hostium, sive in introytum domus aliene et quicumque habet vel habent ad pensionem [5] illius vel illorum in cuius vel quorum hostio domus cadere
20 vel prope hostium teneatur et debeat elevare [6] ad penam .x. librarum prov., cuius pene medietas sit accusantis et reliqua sit Camere et possit quilibet accusare et nichilominus debeat dictum canale sive stillicidium elevare [7]. Et senator teneatur vinculo sacramenti predicti facere cum effectu ad petitionem domini domus qui offenderetur in predictis ad penam xxv. librarum prov.,
25 et predicta locum habeant in preteritis pendentibus et futuris non obstante aliquo alio capitulo supra vel infra posito.

[1] Alla parola *bastardus* rimane interrotto questo capo nei codici *VO'*. In margine del cod. *O'* si legge la parola *deficit*. — [2] *De habentibus stillicidium super hostium alienum (O'M)*. — [3] *aliqua vel aliquod (O'M)*. — [4] *per quem vel per quod (O'M)*. — [5] *petitionem (O'M)*. — [6] *removere (O'M)*. — [7] *removere (O'M)*.

CLXXIX.

De facientibus ligna in silva aliena.

Quicumque invenerit aliquem in silva sua sive pantano a se posesso etiam si de posessione esset questio facientem ligna, possit ei auferre securim vel aliud ferramentum cum quo fecerit ligna et funes. Idem facere liceat colono seu conductori et laboratori usuario vel fructuario predictarum rerum *.

CLXXX.

De adulterio et incestuoso choytu [1].

Commictentes adulterium cum muliere honesta si fuerit pedes puniatur in ccc libris prov. Si autem sit cavallaroctus seu miles vel de genere militum puniatur in $\overset{c}{\text{v}}$ libris prov. Si vero sit baro vel de genere baronis [2] vel bastardus eius puniatur in mille libris provis. Si autem mulier cum qua commissum est adulterium sit vilis conditionis et inhonesta non tamen meretrix publica tunc commictens si pedes sit puniatur in c libris prov. Si vero caballaroctus seu miles vel de genere militum puniatur in $\overset{c}{\text{II}}$ libris prov. Si vero sit baro vel de genere baronum [3] seu bastardus puniatur in $\overset{c}{\text{v}}$ libris prov. Et intelligatur mulier esse honesta si pro honesta comuniter habita et reputata fuerit maxime in vicinia in qua habitat et in omnibus casibus supradictis si adulter habuerit pacem a marito mulieris cum qua adulterium commissum est reducatur pena ad medietatem et in medietate tantum puniatur. Adulterium autem cum publica meretrice commissum nullatenus

[1] Ho sostituito le rubriche mancanti nel testo nei capitoli CLXXX e CLXXXI, per mezzo dei codici *O'M*, perchè evidentemente omesse dal copista. — [2] *vel de magnatibus (O'M)*. — [3] *vel de magnatibus (O'M)*.

---

* Nel testo dell' ottoboniano 1880 dopo il presente capitolo viene il cap. CLXXXII *de molendinariis*, mentre nei codici *O'M* vengono i capitoli CLXXX e CLXXXI, i quali nell' ott. 1880 sono posti verso la fine dopo il cap. CCIX *Quod nullus extrahat mercantias etc. etc.* Siccome però la esterna configurazione di quei fogli che nell' ott. 1880 contengono i suddetti capitoli, e l' ordine logico dimostrano che più corretta è la disposizione dei codici *O'M*, così abbiamo seguito quest' ultima.

puniatur. Quicumque autem cum incestu commiserit capite puniatur ad mortem. Et mulier cum qua adulterium cum incestu commissum est si volente ea tale adulterium cum incestu commissum sit comburatur ita et taliter quod penitus moriatur nec in hoc casu prosit pax quoquomodo [1] et in predictis procedi non possit nisi per accusationem. Si quis autem incestum sine adulterio commiserit cum aliqua sibi actinenti usque in tertium gradum inclusive computando gradum secundum ius civile capite puniatur.

CLXXXI.

De sfortiantibus mulierem honestam.

Item statuimus et ordinamus quod quicumque aliquam mulierem honestam exfortiaverit seu rapuerit libidinis causa capite puniatur ad mortem. Si vero mulier exfortiata vel rapta fuerit vilis conditionis et inhonesta tunc exfortians et rapiens puniatur in .c. libris prov., si fuerit pedes. Si vero fuerit miles seu de genere militum vel caballaroctus puniatur in II^{c} libris prov. Si autem fuerit de baronibus vel de genere baronum seu bastardus baronis puniatur in Mille libris provis.

§ 1. De eodem [2].

Item si aliquis vitium sodomiticum commiserit igne comburatur ita et taliter quod penitus moriatur et de predictis curia possit per inquisitionem procedere.

§ 2. De eodem [3].

Item statuimus et ordinamus quod si quis aliquam mulierem seu meretricem alteri vendiderit causa libidinis puniatur in II^{c}. libris prov. et si infra .x. dies non solverit amputetur ei pes de quo quilibet possit accusare et curia possit procedere per inquisitionem contra delinquentem. Et se volens excusare ponat se in cancellaria. Nec audiatur volens se excusare nec [4] prius deponat in Camera Urbis penes camerarium dicte camere pro ea recipientem [5] sufficientia pignora secundum qualitatem delicti et quantitatem pene que ex tali malleficio resultaret secundum formam statutorum Urbis.

[1] *nec in hac casu possit pax proficere neque prosit (O'M)*. — [2] *De commictentibus vitium sodomiticum (O'M)*. [3] *De vendentibus mulieres causa libidinis (O'M)*. — [4] *nisi (O'M)*. — [5] Le parole sottolineate sono desunte dai codici *O'M*, essendo il nostro codice in questa linea totalmente corrotto.

CLXXXII.

De molendinariis.

Senator proprio iuramento et Iudices palatini teneantur ad petitionem conquerentis [1] cogere molendinarios ad reddendam bonam mensuram et bonam farinam sine malitia de frumento macinato, et quod macinare teneantur infra IIIIor dies a die grani eis [2] assignati, sub pena .xl. sollidorum prov. Camere Urbis applicandorum, et de dampno seu subtractione frumenti ipse [3] stetur sacramento conquerentis dampnum passi taxatione Iudicis precedente, hac consideratione habita quod de singulis sex scorsis grani molendinario vel eius famulo assignatis, dominus farine teneatur recipere et debeat sex scorsos farine de flore et unum scorsum de infrascata et duos scorsos de simmula [4], Si vero dictus molendinarius infra terminum sibi statutum per Iudicem non restituerit et de dampno satisfecerit [5] domino ut dictum est, solvat duplum Camere Urbis dum tamen de predictis exponatur querela infra tres menses tantum a die assignationis dicti grani computandos et quod ad omnia predicta [6] teneatur molendinarius qui tenet molendinum seu molendinarii famuli, ad petitionem cuiuscumque teneantur macinare, quod si facere renumptiaverit [7], solvat pro pena .xl. sollidos prov. [8] vice qualibet et predicta inviolabiliter observent [9] non obstantibus aliquibus consuetudinibus vel privilegiis que in contrarium se haberent.

CLXXXIII.

De coriis et bestiis non emendis a pastoribus sine domino [10].

Nullus emat corium bubalinum baccinum iumentinum vel quodcumque aliud corium nec bestiam vivam a bacchario [11] vel pastore vel ab aliqua

[1] *cuiuscumque conquerentis (O'M).* — [2] *sibi (O'M).* — [3] deest *(O'M).* — [4] *semula (O'M).* — [5] *non satisfecerit (O'M).* — [6] *ad omnia predicta teneantur molendinarii qui tenent molendinum ad macinandum pro frumenti macinatura recipere et quod molendinarius seu molendinarii famuli (O').* — [7] *renumptiaverint solvant (O'M).* — [8] *prov. camere urbis (O'M).* — [9] *observentur (O'M).* — [10] *De ementibus coria seu bestiam vivam a pastore (O'M).* — [11] *vaccario (O'M).*

persona sine mandato domini cuius est qui [1] contrafecerit solvat .c. sollidos prov. pro pena et reddat corium cuius sit [2], et reddat bestiam vel emendationem [3] bestiarum, et nullus emat de dictis coriis nec aliquam bestiam ab aliqua persona male fame sine presentia duorum hominum qui sint de eorum 5 arte et qui cognoscant venditorem, et qui contrafecerit emptor restituat rem quam emit et perdat pretium, et solvat eumdem [4] camere Urbis.

CLXXXIV.

De pastoribus vendentibus corium [5].

Si quis pastor Urbis fuerit [6] cum aliquo corio iumenti bubali bovis vel 10 bacce [7] qui non obstenderit cuius sit dictum corium puniatur in .x. libris prov., et si penam non solverit infra .xv. dies, a die quo in fortiam comunis pervenerit frustigetur [8] per Urbem [9] et retineatur per .xv. dies ad petitionem eius cuius fuerit [10] non ad penam dicte camere applicetur.

CLXXXV.

15 De baccinariis [11].

Quicumque baccinarius [12] possit emere coria in omni loco de die et de nocte coram duobus vel tribus testibus et qui contrafecerit solvat .xl. sollidos prov., comuni [13] Urbis, et non emat ab aliquo pastore sine licentia domini cuius est sub pena .c. sollidorum prov. nec ipse baccinarius [14] possit 20 unum corium vendere, vel solum corii vel coraminis pro alio corio vel solo alterius corii seu coraminis sub pena predicta [15].

[1] *Et qui (O').* — [2] *domino cuius est alias fuit (O'M).* — [3] *totum dampnum (O'M).* — [4] *tantumdem (O').* — [5] *De pastore invento cum corio venali (O'M).* — [6] *inventus fuerit (O'M).* — [7] *vacce (O'M).* — [8] *fustigetur (O').* — [9] *per urbem cum corio foro pubblico existente et corium in Camera Urbis retineatur (O'M).* — [10] *eius cuius fuerit si reperiri contigerit quibus elapsis et aliquo cuius fuerit non apparente dicte Cam. Urbis applicetur (O'M).* — [11] *De vaccinariis ementibus coria (O'M).* — [12] *Quilibet vaccinarius (O'M).* — [13] *camere (O'M).* — [14] *vaccinarius (O'M).* — [15] *ad penam predictam (O'M).*

CLXXXVI.

De habentibus famulos sibi servire nolentibus[1].

Liceat cuilibet romano capere personaliter pastorem scutiferum casengum sergentem femminam [2] si a servitio aufugerit [3] ante tempus completi servitii 5 de quo convenerat cum patrono dummodo sibi de suo stipendio satisfiat, et ducere sine perclamatione [4] aut in quacumque parte ipsum [5] invenerit, et ducere ipsos ad domum domini seu patroni sine impedimento ipsius, ut ad servitium ipsius veniret, et si ad domum domini venire nollet, quod possit per vim facere eum vel eam venire, sine lesione persone, et restituere [6] dictas 10 res ablatas antequam dimictat ipsum. Idem intelligatur scutifero [7] mercendario [8] qui stat ad panem et vinum cum domino. Et si de hiis fuerit facta accusatio vel denumptiatio curia non audiat eum.

CLXXXVII.

De coriis pilosis extrahendis extra Urbem.

15 Coria pilosa possint portari extra Urbem soluta dohana [9].

CLXXXVIII.

De aqua circhuli et aliis aquis [10].

Aqua circhuli [11] vaddat per cursum suum et nullus detineat nec detineri [12] faciat ipsam aquam ab antiquo cursu in aliqua parte sui, et qui contrafe- 20 cerit solvat pro pena .l. libras prov. de qua pena medietas sit camere et alia medietas accusatoris. Et idem fiat in omnibus cursibus aquarum, de hoc quilibet accusare et denumptiare possit, et nichilominus teneatur talis dominus aquam redducere in pristino cursu [13] suis expensis.

[1] *De famulo propria auctoritate capiendo (O'M).* — [2] *feminam pedissequam (O'M).* — [3] *confugerit (O').* — [4] *perclamatione curie (O'M).* — [5] *ipsum vel ipsam (O'M).* — [6] *et si abstulerit domino suo aliquid curia faciat sibi restitui (O'M).* — [7] *de scutifero (O'M).* — [8] *mercenario (O'M).* — [9] *soluta dohana Camere Urbis Rome (O'M).* — [10] *De pena derivantium aquam de circho (O'M).* — [11] *de circho (O'M).* — [12] *derivet nec derivari (O'M).* — [13] *in pristinum cursum (O').*

CLXXXIX.

De aqua marane[1].

Item dicimus et ordinamus quod si aqua marane que vadit ad aquam bullicantem usque ad formam ruptam, que vaddit ad pedem turris sancti 5 Iohannis et ad turrim quatrarii in aliqua parte deguastaretur, quod per adiacentes debeat reactari per unum passum per largum et medium passum in profundum et fracta que est iuxta eam tota elevetur. Et idem fiat de aqua marane que venit ad turrim sanctorum IIII^or. secundum cursum proviso quod pro actatione dicte aque, nulla possit nisi adiacentibus imponi collecta per 10 aliquam personam ad penam centum librarum prov., imponenda[2], et quod sint salva privilegia civibus aliquod ius habentibus in aqua presenti. Et quod senator et conservatores Urbis qui per tempora erunt primo mense eorum regiminis teneantur mictere ad videndum dictas aquas et eorum[3] cursus pro observatione predictorum, sub pena .xxv. librarum applicandarum camere 15 Urbis.

CXC.

De immundicia non proicienda ad portam septingianam nec in agone[4].

Nullus vel nulla proici faciat aliquam immundiciam seu aliquam turpi- 20 tudinem vel susuram[5] ad portam septingianam seu retro muros ipsius porte. Cum per ipsam viam omni tempore romani femmine et masculi ad sanctum petrum vaddunt, et ipsa via semper appelletur via sancta, qui contrafecerit solvat .x. sollidos[6] prov. Camere Urbis, ponantur[7] aliqui qui denuntient facientes contra predicta. Et idem per omnia in agone, de qua pena medie- 25 tatem habeat Camera Urbis, et alia sit accusantis, de predictis cuilibet accusare liceat, et possit per inquisitionem procedi.

[1] *reparanda per adiacentes (O'M)*. — [2] *imponenti inferendam (O'M)*. — [3] *earum (O'M)*. — [4] *nec in agone* des. *(O'M)*. — [5] *zoczuram (O'M)*. — [6] *libras (O'M)*. — [7] *Et ponantur (O'M)*.

CXCI.

De antiquis edificiis non diruendis.

Ne ruynis civitas deformetur et ut antiqua edificia decorem Urbis publice representent, statuimus quod nullus sit ausus aliquod antiquum edificium Urbis diruere vel dirui facere intra Urbem ad penam .c. librarum prov., cuius pene medietas sit Camere et alia medietas sit accusantis. Et Senator teneatur ad hoc inquirere nec dominus Senator vel aliquis alius possit dare licentiam contra predicta et si dederit incidat in pena .c. florenorum auri, camere applicandorum, et nichilominus licentia data non valeat.

CXCII.

De comunitatibus debentibus actare stratas et vias.

Comune et homines castrorum villarum [1] et districtus Urbis teneatur ad penam .c. librarum prov. actare vias publicas et stratas ad hoc ut euntes et redeuntes possint secure et sine periculo ire et reddire et venire, et hoc teneatur [2] fieri facere. Et hoc in principio officii domini Senatoris publice bandiatur infra .x. dies sub pena xxv. librarum prov.

CXCIII.

De remundando carbonarium porte septingiane.

Cum aqua pluvina [3] per portam septingianam decurrens repleat vias usque ad ecclesiam Sancti Iacobi, statuimus quod remundetur carbonarium quod est iuxta [4] muros dicte porte totaliter [5] et ut ex inde aqua congregata congreganda [6] decurrat ad tyberim, et semper teneatur in eodem statu ne repleatur. Et hoc fiat per adiacentes dictorum locorum. Et quod Senator de predictis inquirat et per dictos adiacentes predicta fieri facere teneatur ad penam .xxv. librarum prov. si negligens fuerit in predictis.

[1] *et burgorum (O'M).* — [2] *teneatur Senator (O'M).* — [3] *pluvia (O'M).* — [4] *extra (O'M).* — [5] *taliter ut exinde (O') taliter exinde aqua (M).* — [6] *et congreganda (O'M).*

CXCIV.

De proicientibus immundicias in viis publicis[1].

Nemo proiciat mortulatam vel consaturam[2] coraminis seu aliam immundiciam seu proici faciat in aliqua platea seu via publica Urbis nisi in flu-
5 mine tantum, cum aerem inficiat et conturbet et qui contrafecerit puniatur in .xx. sollidos prov.[3] Et nulla persona proiciat stabium[4] vel aliam immundiciam in solo seu casalino alterius, et qui contrafecerit solvat qualibet vice .x. sollidos prov. et hoc capitulum bandiatur, de qua pena medietas sit Camere et alia medietas sit accusantis. Et nullus macellarius vel alia persona
10 proiciat sanguinem vel viscera animalium vel ipsa animalia mortua vel aliam turpitudinem, in aliqua platea vel via publica, sub pena .xl. sollidorum prov. nisi in flumen ut supra dictum est proiciat, quo casu ad penam non teneatur, et quod de predictis quilibet possit accusare, et medietatem huius[5] pene predicte.

15

CXCV.

De immundicia non proicienda in agone[6].

De cetero nullus audeat, proicere in campo agonis finum vel aliquam putredinem, et qui contrafecerit teneatur solvere pro qualibet vice .x. sollidos prov. et fiant accusationes[7] celati super hiis, qui iurent predicta fide-
20 liter facere, habeant quam medietatem pene et alia medietas applicetur Camere Urbis, et predicta bandiantur. Addito quod immunditia que ibi est elevetur[8] expensis adiacentium, et si quis occupaverit aliquod de dicto loco comuni cogatur omnibus modis ad voluntatem Senatoris restituere et in pristino statu[9] redducere, occupatum autem intelligatur quicquid est actum
25 ultra griptas[10] antiquas et qui contrafecerit solvat .l. libras prov. Camere Urbis pro pena, nec aliquid in dicto opposito[11] semminare possit ad penam predictam.

[1] *De conciatura coraminis non proiicienda in plateis (O'M).* — [2] *conciaturam (O'M).* — [3] *qualibet vice (O'M).* — [4] *stabium seu fimum (O'M).* — [5] *habeat* (?). — [6] *De fimo non proiiciendo in agone (O'M).* — [7] *accusatores (O'M).* — [8] *elevetur et removeatur (O'M).* — [9] *in pristinum statum (O'M).* — [10] *grictas (O'M).* — [11] *nec aliquis in dicto campo (O'M).*

CXCVI.

De edificantibus in viis comunis et pontibus[1].

Senator teneatur vinculo sacramenti ad penam .c. librarum prov. precise omni exceptione et dilatione remota cum effectu[2] expediri et excommorari[3] omnes vias publicas et pontes, infra Urbem et extra, et si qua edificia opera hostia porticalia seu quecumque alia apparamenta facta sint vel facta apparent in hiis viis et pontibus, per quascumque personas cum effectu, omni exceptione et dilatione remota faciat tolli destrui et demoliri expensis illorum qui in predictis viis et pontibus edificaverunt seu edificari fecerunt et de dicta edificatione vel occupatione facta dictarum rerum et pontium per quem seu per quos predicta edificatio seu occupatio fuerit facta stetur sacramento conquerentis de predictis seu denumptiantis predicta cum probatione publice fame. Et hoc semper[4] inquirere teneatur.

CXCVII.

De Iudeis portare debentibus tabarros rubeos.

Iudei super aliis vestimentis tabarros rubeos portent coloris[5], exceptis medicis expertis in theoria et pratica medicine et actualiter exercentibus artem medicine in Urbe et ibi habitantibus, approbandis per dominos conservatores executores iustitie et IIII^or consiliarios. Iudee autem vaddant indute guarnellis et[6] ex pannis penitus discernantur et portent guarnellos super aliis indumentis alias in sollidis .xl. vice qualibet puniantur. Et simili pena puniatur Iudeus vel Iudei, qui ausus[7] fuerit in die dominico publice in festivitatibus beate marie Virginis laborare, quam penam senator auferre teneatur, et hoc bandiri faciat et accusator habeat medietatem pene predicte.

CXCVIII.

De marescalcis non cogendis Iudeos ad solvendum sibi aliquod[8].

Item quod marescalci curie capitolii non possint nec debeant cogere nec cogi facere per sese vel[9] alium eorum nominibus pro eis, aliquem Iudeum

[1] *De pena Senatoris non facientis sgomorari (O'M).* — [2] *facere expediri (O'M).* — [3] *sgomorari (O'M).* — [4] *Et de hoc Senator (O'M).* — [5] *tabarros portent rubei coloris (O'M).* — [6] *ut (O').* — [7] *vel ausa (O'M).* — [8] Questo cap. nell'ott. 741 è posposto al seguente " *de Iudeis non cogendis etc.* " — [9] *vel per (O'M).*

vel Iudeam ad solvendum aliquam pecunie quantitatem eis nec alicui ipsorum marescalcorum quacumque occasione titulo sive causa, ad penam . x . florenorum auri pro quolibet ipsorum et vice qualibet de eorum salario retinendorum per Camerarium Camere Urbis, nisi in casibus per statutos [1] Urbis 5 premissis vel ex commissione Senatoris vel eorum Iudicum.

CXCIX.

De Iudeis non cogendis per consules ad solvendum pro duppleriis sancte marie [2].

Item quod omnes consules artium Urbis vel quilibet ipsorum non audeant 10 vel presumant aliquem Iudeum vel Iudeam cogere nec cogi facere ad solvendum aliquam quantitatem pecunie florenorum seu datam [3] ad solvendum ipsis consulibus seu eorum alteri pro festo assumptionis beate virginis Marie de mense Augusti nec ad aliquem alium actum. Et si aliquis agere vel petere vellet contra ipsos Iudeos et Iudeas, quod conveniat eos vel eas in curia 15 capitolii coram Iudicibus palatinis, et quod non possit [4] ipsos aut ipsas cogere in eorum curiis pro aliquibus rebus eorum, ad penam . x . florenorum auri pro quolibet eorum contrafaciente vice qualibet, quam penam Senator debeat eis auferre et auferri facere et Camere Urbis applicare.

CC.

20 De Iudeis non sepelliendis nisi in campis eorum [5].

Iudei et pagani in Urbe et per stratas et plateas nullatenus sepelliantur, et si contrarium fecerit [6] per aliquem pena . v^{c} . librarum prov. incurrat, et corpus eximere teneatur, liceat tamen sepellire eorum [7] in eorum campo per eos empto iuxta sanctum franciscum de regione transtyberim ubi est eorum 25 sepultura comunis et in aliis cimiteriis consuetis.

CCI.

De baronibus iurare debentibus sequimenta Senatoris et romani populi [8].

Omnes de utraque domo Ursinorum et columpnensium de domo [9] ambal- 30 lorum et omnes de domo domini Oddonis de sancto heustachio, et omnes de

[1] *statutum (O'M).* — [2] *De immunitate Iudeorum et ubi conveniantur (O'M).* — [3] *datam vel collectam (O'M).* — [4] *possint (O'M).* — [5] *De Iudeis et paganis non sepeliendis in plateis (O'M).* — [6] *fieret (O'M).* — [7] *eos (O'M).* — [8] *De iuramento baronum non receptatorum diffidatos (O'M).* — [9] *et omnes de domo (O'M).*

domo domini petri de ginazano [1] et omnes de domo Albertinorum, et domini petri romani et omnes de domo sabellentium et omnes de domo de comite et omnes de domo capuccinorum [2] et dominus petrus gaytanus et eius filii et alii secundum quod in camera inveniuntur, teneantur iurare in consilio
5 generali coram senatore, non receptare aliquos diffidatos homicidas fallutos [3] exbanditos aut infames personas in domibus seu fortillitiis eorum [4] (et curare et facere quod nullo modo dicte persone seu criminosi inveniantur seu appareant in dictis domibus seu fortillitiis eorum) seu in castris eorum et nichilominus satisdare in camera Urbis ad penam mille marcharum argenti, salvo
10 quod Senator possit ipsam moderare secundum qualitatem personarum quod non faciant contra predicta, vel aliquod predictorum, et si contra predicta vel aliquod predictorum factum fuerit ante sacramentum vel post puniatur contrafaciens in pena supra dicta, et senator de predictis singulis tribus mensibus debeat facere generalem inquisitionem, et quod si non fecerit solvat
15 de suo salario vice qualibet . cc . libras prov. possit tamen predicta adimplere per procuratores ad hec per eos specialiter constitutos. Additum modificatum et declaratum est quod hoc statuti [5] capitulum ex nunc suspendatur [6] quousque domini senator conservatores et executores iustitie et IIIIor eorum consiliarii decreverint aliter providendum, seu domini executores [7] executioni
20 mandandum et in praticam deducendum.

CCII.

De diffidatis a tempore prime misericordie quod habeantur pro reaffidatis ad Cameram.

Approbamus extendimus et interpretamus declarationem factam per Fran-
25 ciscum de Baroncellis super privilegio misericordie qua [8] cavetur quod diffidati pro malleficiis a tempore prime misericordie facte tempore Senatus domini Matthei de filiis Ursy de columna [9] et ab inde intra [10] usque ad tempus

[1] *Genazzano (O'M).* — [2] *capoccinorum (O'M).* — [3] *fallutos falzarios (O'M).* — [4] Nei codici *O'M* si è copiato un originale sbagliato in cui si sono saltate le parole messe fra parentesi. — [5] *statutorum (O'M).* — [6] *et pro suspenso habeatur nec deducatur in pratichain in futurum quousque etc. (O'M).* — [7] *seu domini conservatores dictum statutum (O'M).* — [8] *quo (O'M).* — [9] *et Petri Agapiti de columna (O'M).* — [10] *citra (O'M).*

misericordie seu indulgentie facte tempore tribunatus domini Nicolai Laurentii [1] habeantur pro reaffidatis quamtum ad Cameram salvis in homicidiis furto falsitate et pace fracta verumtamen tempus pro suo iure agat brevi via ut in criminali non obstante lege consuetudine vel statuto in contrarium
5 loquente.

CCIII.

De facientibus sal per se ipsos sine licentia Camere Urbis.

Nullus Romanus seu de eius districtu audeat facere sal per se vel per alium per directum vel per obliquum extra Urbis districtum seu extra locum
10 cum quibus sal fieri consuevit qui contrafaceret in dampnum et preiudicium Camere Urbis et Camere felicis societatis capitaliter puniatur et eius bona Camere applicentur et Senator de hoc possit et debeat inquirere diligenter.

CCIV.

Quantum solvatur per salmam pannorum ultramontanorum.

15 Item dicimus et ordinamus quod quicumque civis Romanus portaverit ad Urbem pannos tam ultramontanos quam alios de monte Senesi citra solvat salmas XII. prov. in exitu salvo si venerit per mare a monte alto applicando usque ad terracenam tunc solvat ius ripatici, sicut de . c . IIII^or fuit hactenus consuetum.

20

CCV.

De extrahentibus pannos [2].

Item si quis extrahens pannos alatii solvat per salmam in exitu VI . prov.

§ 1. De eodem [3].

Item si quis extrahens pannos veteres de Urbe solvat in exitu per libram
25 unum denarium.

[1] Nel cod. O' si leggono in margine le seguenti parole: *Cola rentius tribunus in araceli anno domini.* Al di sopra si vede delineata una corona imperiale. — [2] *De solutione pannorum alatii (O'M).* — [3] *De solutione pannorum veterum (O'M).*

CCVI.

De extrahentibus equos et omnia animalia.

Item quilibet extrahens de Urbe vel de districtu equos pullos [1] boves iuvenchos bachas pecudes crapas somarios vel mulos iumenta domita vel indomita unum vel plures emptos in Urbe vel eius districtu solvat pro qualibet libra valoris eius quod extraheret VIII denarios si fuerit forensis. Si vero fuerit Romanus et bestias de prediis ipsius suas proprias extra Urbis districtu extrasserit solvat IIIIor. denarios pro qualibet libra in camera Urbis et hoc non intelligatur de pecudibus adscendentibus ad partes montanes [2].

§ 1. De eodem [3].

Item quod quilibet extrahens extra Urbis districtum aliquam mercantiam vel aliam mercem cuiuscunque conditionis existat non vendita [4] solvat pro dohana si fuerit forensis VIII. denarios pro qualibet libra valoris dicte rey quam extraeretur. Salvo quod de bestiis quas romani extra Urbem extrasserint dohana non solvant sed si extra districtum Urbis extrasserint. In casu quo permissum est extrahere bestias solvat IIIIor denarios pro qualibet libra ut dictum est.

CCVII.

Quod nullus extrahat mercantias et alias res sine solutione dohane.

Item quod nulli liceat extrahere per se vel per aliquem aliquod predictorum sine solutione dohane ut supra dictum est et sine apodixa solutionis [5] dictarum rerum que extraherentur. Liceat tamen unicuique sine aliqua solutione alicuius dohane extrahere de Urbe predicta et eius districtu massaritias arnesia et suppellectilia vel ornamenta et instrumenta ad usum eius deputata sine pena tamen apodixa teneatur facere pro uno denario tantum ad penam . C . sollidorum prov.

[1] *pultros (O'M).* — [2] *montanee (O'M).* — [3] *De solutione quarumlibet mercantiarum (O'M).* — [4] *vetitam (O'M).* — [5] *solutionis ipsius doane ad penam perditionis ipsarum rerum (O'M).*

CCVIII.

De unico urbis Senatore [1].

In alma urbe et eius regimine sit et esse debeat unus Senator forensis extra ipsius urbis iurisdictionem qui Senator gerat officium per sex menses 5 tamen duraturum quod tempus prorogari non possit nec in dicto officio refirmari nec possit aliquis esse Senator urbis de aliqua terra que sit urbi propinqua per quadraginta miliaria et qui semel fuit Senator non possit ad dictum officium regiminis eligi vel assumi usque ad duos menses completos sui officii a fine dicti officii computandos et quicquid in predictis fuerit con- 10 trafactum ipso iure sit nullum et gesta per eum et officiales eius non valeant ipso iure non obstante aliqua alia deliberatione vel privilegio seu statuto in contrarium loquentibus.

CCIX.

De non assumendis ad Senatum.

15 Nullus possit eligi ad officium Senatoris qui alicui de magnatibus Urbis usque ad tertium gradum consanguinitatis et affinitatis quomodolibet actinuerit. Ac etiam si fuerit socer aut gener aut cognatus carnalis vel consobrinus aut maritus neptis carnalis vel consobrine predictorum magnatum romanorum civium predictorum et si contrafieret ipsa electio sit nulla ipso 20 iure et nullius valoris et firmitatis.

Explicit liber secundus malleficiorum.

[1] Questi due ultimi capitoli non si trovano nel testo del cod. ottoboniano 1880, e difatti poco hanno che fare coi capitoli antecedenti. Ma siccome nel suddetto codice manca certamente la fine del libro II, così ho creduto colmare questa lacuna per mezzo dei codici *O'M*.

STATUTORUM URBIS

INCIPIT TERTIUS LIBER DE EXTRAORDINARIIS [1].

I.

In primis de Salario Senatoris [2].

Senator forensis qui per tempora fuerit electus ad senatoris officium exercendum habeat et habere debeat pro eius salario a Camera Urbis [3] pro
5 sex mensibus . xviii . florenos auri, cuius totius salarii tertia pars in principio dicti officii persolvatur. Alia vero tertia pars in principio tertii mensis dicti officii persolvatur. Ultima vero tertia in Camera retineatur, nec sibi solvi debeat donec de suo officio tempore scindicatus fuerit liberaliter et realiter absolutus. Et ultra dictum salarium a dicta camera vel ab aliqua alia per-
10 sona non possit percipere vel habere per se vel alium aliquo quesito colore nisi in casibus a statuto permissis. Et tempore sui ascensus pro exercendo officio prelibato et dicto durante officio semper suo periculo et fortuna secum conducere debeat et habere forenses extra Urbis districtum officiales infrascriptos. Sex Iudices pro assectamento, duos qui vocentur collaterales quorum
15 uterque sit et esse debeat legumdoctor et de suo doctoratu infra xv . dies a principio sui officii debeat per publicum instrumentum facere fidem, duos ad malleficia, et quintum ad officium camere Urbis ut [4] investimentorum fractorum et violentiarum pro quibus civiliter agatur. Et sextum qui cognoscat de rebus comunibus dividendis de numptiatione novi operis et interdicto quod
20 vi aut clam fieri debeat et de viis aut plateis occupatis, et de dampno infecto et de causis civilibus a . c . libris infra. Et de aliis extraordinariis quibuscumque usque in dictam quantitatem . c . librarum. Qui Iudices debeant esse de loco distanti ab Urbe per . l . miliaria ad minus. Et qui semel fuerit in officio supradicto cum dicto Senatore forensi vel aliquo predictorum vel

[1] *Incipit extraordinariorum liber (O'M)*. — [2] rub. deest *(VO'M)*. — [3] *a camera urbis* des. *(VO'M)*. — [4] *et (VO'M)*.

infrascriptorum non possit in curia Senatoris seu Capitolii aliquod officium obtinere nisi elapsis duobus annis a tempore quo finierit officium supradictum. Et quilibet dictorum Iudicum a Camera Urbis mense quolibet debeant recipere . XII . florenos auri cum dimidio. Debeat etiam ducere Senator predictus
5 et tenere duos Marescalcos, quatuor notarios malleficiorum et unum notarium marescalcorum quatuor socios indutos secum de una rauba ydoneos et sufficientes, octo familiares domicellos induto [1] de pertuta [2] vel virgata, quorum unus sit et esse debeat super officio executionis dampni et diffidationis [3] Camere Urbis. Et ipsos executores [4] facere possit et facere teneatur et debeat
10 sine aliquo salario a Camera Urbis sive ab alio percipiendo. Alius vero sit super extraordinariis, seu [5] super molendinariis, tabernariis, macellariis et aliis extraordinariis. Et ipsum officium extraordinariorum facere teneatur et debeat sine aliquo salario a Camera Urbis vel ab alio percipiendo. Qui officiales predicti pro scriptura per eos fienda vel ab aliquo possint percipere
15 salarium competens. Et dictus dominus [6] secum conducere debeat et tenere in dicto officio XX . equos armigeros valoris ad minus . XXV . florenorum auri pro quolibet equo computatis equis marescalcorum et cavalcantium infrascriptorum, qui equi tam senatoris quam Marescalcorum debeant bullari bulla sive merco Camere Urbis. Et quod Senator teneatur proprio iuramento ipsam
20 bullam fieri facere infra tempus trium dierum, a die ascensionis dicti domini Senatoris computandorum. Et berruarios [7] . XX . armigeros qui cum ipso Senatore continue in ipso palatio die noctuque debeant residere toto tempore sui regiminis, quorum notariorum malleficiorum quilibet percipere debeat pro suo salario sex mensium et semestri temporis supradicti . XXX . florenos auri
25 tantum. Videlicet quolibet mense quinque florenos auri, seu tres florenos auri et tertium pro salario mense quolibet et residuum pro scripturis uti solito. Marescalcorum vero quilibet [8] mense quolibet a dicta Camera percipere debeat et habere pro suo salario . XVI . florenos [9] cum dimidio, dummodo dictus Marescalcus toto tempore sui officii duos cavalcantes et tres equos debeat continue
30 in palatio retinere. Et si quis Marescalcorum defecerit in predictis quod domini conservatores qui fuerint per tempora pro rata temporis ipsius salarium debeat [10] defalcare. Qui conservatores de predictis officialibus familiaribus

[1] *indutos (VO'M).* — [2] *partuta (VO').* — [3] *executionis diffidationis et condempnationis (VO'M).* — [4] *Et ipsas executiones (VO'M).* — [5] *seu .... extraordinariis* des. *(VO'M).* — [6] *dominus senator (VO'M).* — [7] *burgerios (VO'M).* — [8] *notarius quilibet (VO'M).* — [9] *sex florenos auri (VO'M).* — [10] *debeant (VO'M).*

et equis Senatoris teneantur semel in mense requisitionem facere, et punctaturas facere scribi per eorum notarium et per [1] notarium camere ut tempore scindicatus fiat defalcatio debiti pro rata salarii supradicti ad penam . xxv . librarum. Notarius vero Marescalcorum mense quolibet recipiat a dicta Ca-
5 mera quatuor florenos auri quibus tam domino Senatori quam Iudicibus et notariis prelibatis Camera Urbis prefata salarium teneatur solvere. Et ipsi omnes officiales in palatio Senatoris cum ipso Senatore toto tempore sui regiminis teneantur et debeant residentiam facere personalem die noctuque et inde [2] non se absentare debeant extra Urbem per tria miliaria sine licentia
10 speciali dictorum dominorum Conservatorum Executorum et quatuor consiliariorum ad penam . xxv . librarum prov. pro quolibet officiali et socio vel marescalco, et ad penam x . librarum pro quolibet equo, et pro quolibet beruario vice qualibet, de qua licentia debeat apparere per apodixam subscriptam manu notarii Conservatorum et notarii executorum [3] sigillatam
15 bullecta seu sigillo eorum. Possint tamen Marescalci ire extra ultra tria miliaria per districtum Urbis exercendo eorum officium cum licentia et mandato Senatoris seu alicuius Iudicis palatini seu dominorum Conservatorum. Quibus etiam sociis familiaribus beruariis Iudicibus et aliis notariis ac tubatoribus banditoribus ceterisque aliis officialibus consuetis ad vitam qui
20 sunt numero . xx . unius, et quatuor cercatoribus seu rimatoribus uni manivolto seu carnifici, quem in dicto officio Senator predictus teneatur retinere cum salario a dicta Camera solvendo, dictis cercatoribus et manivolto infra palatium capitolii dominus Senator de suo salario toto tempore sui Regiminis expensas victuales facere et exibere effectualiter teneatur. Ad hoc ut fraus
25 in predictis commicti non possit, Conservatores qui tunc in officio prefuerint secunda vel tertia die post senatoris ingressum teneantur ad penam . xxv . librarum prov. pro quolibet mense facere scribi per eorum notarium et per notarium Camere nomina Iudicum, notariorum, Marescalcorum domicellorum beruariorum [4] pilamiamque equorum et mercos eorum, faciant etiam eis fieri
30 fidem de doctoratu Iudicum collateralium ut tempore cuiuslibet requisitionis fiende per eos possit apparere numquid per Senatorem commissa sit negligentia vel defectus ut dictum est. Quod [5] dominus senator expendat et expendere debeat de dicto salario pro reparatione palatii Capitolii de conscientia dictorum dominorum Conservatorum pro tempore sex mensium officii sui
35 Senatus Centum florenos auri.

[1] *et per* des. *(VO'M)*. — [2] *in die (O'M)*. — [3] *executionum (VO'M)*. — [4] *burgeriorum (VO'M)*. — [5] *Et quod (VO'M)*.

II.

De familia et officialibus Senatoris non habentibus officium in Urbe salariatum[1].

Item statuimus et ordinamus quod nullus ex supradictis officialibus notariis sociis domicellis beruariis[2] seu familiaribus quos supradictus Senator secum habet et tenet possit habere aliquod officium salariatum in Urbe vel eius districtu nisi officia tantum ad que ut supra deputati sunt exercere debeant. Et si aliquis istorum aliquid aliud officium salariatum haberet vel exerceret cadat in penam . v[c] .[3] librarum prov. Urbis Camere applicandarum. Et tantundem Senator qui paxus fuerit ipsos seu aliquem ipsorum aliquod officium salariatum habere vel exdrcere.

III.

De Iudice appellationis.

In Alma urbe sit et esse debeat unus Iudex appellationum tantum qui sit legumdoctor et de suo doctoratu fidem faciat per publicum instrumentum qui debeat esse extra districtum et Iurisdictionem Urbis per .lx. miliaria ad minus et de alia Civitate et Comunitate quam sit Senator, nec sit consanguineus vel affinis Senatoris predicti et eius officium duret tantummodo per sex menses a die quo fuerit ingressus ad ipsius officii exercitium numerandos qui secum debeat ducere et tenere unum familiarem sive domicellum unum famulum et duos equos valoris .xxv. florenorum auri ad minus pro quolibet extimandos secunda vel tertia die sui ingressus. Et cognoscat de causis[4] et de omnibus appellationibus criminalibus et civilibus interponendis a sententiis et gravaminibus talibus a quibus reparari non possit per appellationem a diffinitiva sententia interponendam ferendis vel inferendis per senatorem vel eius Iudicem vel quoscumque alios officiales Urbis, et aliis causis de quibus sibi in iudicio actribuitur per statutum Urbis particulariter vel generaliter ipsas causas decidat infra terminum a statuto prefixum. Et debeat dictos familiarem vel domicellum famulum et equos predictos suis expensis et periculo retinere continuo toto tempore sui officii residente quos debeat exibere et de eis monstram facere quolibet mense semel ad requisitionem dominorum Conservatorum Camere Urbis ad penam .x. librarum prov. pro qualibet vice qua contrafecerit. Et habeat a Camera Urbis pro suo

[1] *Quod nullus ex domicellis et familiariis Senatoris valeant exercere aliud officium nisi illud ad quod sunt constituti (O'M).* — [2] *burgeriis (VO'M).* — [3] xxv *(VO'M).* — [4] *de causis nullitatis (VO'M).*

salario mense quolibet dictorum sex mensium florenos auri .xl. et nihil ultra petere posset a Camera predicta. Et finito officio suo Iudex predictus debeat cum omnibus familiaribus et equis predictis stare ad scyndicatum sex diebus tantum percepturus salarium supradictum singulis duobus mensibus pro rata 5 dumtaxat. Tertia autem pars ultimorum duorum mensium per Camerarium debeat retineri quousque fuerit cum familia scyndicatus. Ad banchum antedicti Iudicis adesse et sedere debeant duo notarii Romani legales et experti inbussulandi et ad fortunam extrahendi, et sententias scribere teneantur. Quibus notariis dictus Iudex non teneantur aliquid solvere vel presentare [1] vel 10 expensis debeat quilibet dictorum notariorum pro suo salario percipere et habere quatuor florenos auri a Camera Urbis pro quolibet mense et nichil plus dicte Camere petere possint [2] vel habere. Et quia in presenti imbussulatione imbussulati sunt notarii tam pro primis appellationibus quam secundis. Additum est huic statuto quod pendente imbussulatione presente singulis sex 15 mensibus extrahantur duo notarii de saccocia secundarum appellationum et alii duo notarii de saccocia primarum appellationum, quorum quatuor notariorum ut dictum est extractorum quilibet sedere debeat ad dictum officium tribus mensibus tantum, et illi habeant primos tres menses qui primo extracti fuerint ad exercendum officium. Et alii duo habeant alios tres menses futuros. Et 20 quod officium dictorum notariorum sit in solidum. Qui equi bullari et merchari debeant merco dicte camere, infra terminum trium dierum a die post ascensum dicti Iudicis, et dicti notarii recipere debeant et habere pro qualibet assignatione actorum sex denarios prov. pro rellatione cuiuslibet citationis denarios. .XII. pro qualibet significatione sollidos duos et non ultra. Et dicti Iudicis 25 appellationis electio fiat prout fieri debet electio domini Senatoris.

IV.

De officio Iudicis appellationis [3].

Ad officium Iudicis appellationum predicti spectat de appellationis nullitatis causis et iniquitatum quarumcumque sententiarum arbitrorum seu 30 arbitrantium cognoscere et querelas et appellationes que presentantur coram eo, clara luce perspicere et recipere quatenus sunt recipiende. Et statim notificare et inhibere Iudici a cuius sententia seu gravamine extitit appellatum seu querelatum, ut contra eius bona aliquid non innovet et acceptent [4] ad

[1] *prestare expensas (VO'M).* — [2] *possit (VO'M).* — [3] *De officio capitanei et iudicis appellationis et quod ad eius officium spectat cognoscere et ynibitionibus per eum fiendis (O'M).* — [4] *nec attemptet (VO'M).*

penam . c . librarum prov. Senatori auferendam [1] et notarius post inhibitionem factam sibi et deinde acta et processus prime cause coram eo producenda recipiat et prospiciat utrum debito tempore appellatum fuerit seu querelatum. Et si videbitur quod infra tempus a statuto prefixum non fuerit appellatum
5 seu querelatio presentata interloquendo pronumptiet appellationem vel querelam non esse recipiendam. Si vero fuerit facta debito tempore appellatio presentatio prosecutio et querelatio dicte cause pronumptiet bene vel male appellatum seu bene vel male iudicatum et querelatum prout ex actis videtur convenire. Ubi tamen cognoverit fore primam sententiam condempnatoriam
10 infirmandam pronumptiet bene appellatum et male iudicatum, et partem appellantem absolvat. Et si viderit [2] primam sententiam absolutoriam firmari [3] debere pronumptiet bene iudicatum et male appellatum [4] possit et debeat etiam primam sententiam si opus fuerit in partem infirmare, et in partem confirmare sicut per divisa capitula sibi viderit [5] expedire possit etiam primam
15 sententiam reformare addendo minuendo corrigendo et modificando possit etiam si viderit primam sententiam fore nullam pronumptiare super vacuo appellatum. Et causam inicere [6] quia sententia erat nulla. A iudicis autem appellationum sententia nullus audiatur appellans seu alium recursum sive remedium nullitatis vel restitutionis in integrum vel aliud querens. Et ipsam
20 seu quamcumque querelam super hoc recipiens puniatur in . xxv . libris prov. nisi de eius nullitate appareat evidenter. Et ipsemet Iudex appellationis ea declarata nulla, iterato pronumptiet super appellatione prefata. Et intelligatur totam causam esse devolutam ad dictum Iudicem. Ita quod totam causam possit et debeat resumere vigore appellationis interposite et eam terminare
25 infra terminum a Statuto prefixum. Si vero dictus Iudex causam appellationis non terminasset infra tempus a statuto prefixum penam . l . librarum prov. incurrat de eius salario tempore scyndicatus retinendarum.

V.

De vacatione Iudicis appellationis [7].

30 Si vacante dicti Iudicis appellationis officio aliquas appellationes vel querelas interponi contingat teneatur appellans suam appellationem vel querelam

[1] *auferendam et commictendam (VO'M).* — [2] *videbitur (VO'M).* — [3] *infirmari (M).* — [4] *bene appellatum et male iudicatum et partem que fuit absoluta condempnet possit et (VO'M).* — [5] *videbitur (VO'M).* — [6] *adicere (M).* — [7] *De vacante officio iudicis appellationis quod appellatio representetur in camera urbis (O'M).*

representare infra tempus a statuto prefixum ad representationem in camera Urbis. De qua notarius camere per suam scripturam fidem facere teneatur. Et interim dicta vacatione durante non currat terminus appellanti vel querelanti quousque novus Iudex appellationis ingressus fuerit ad suum officium 5 exercendum et a die quo dictum officium iuraverit et inceperit exercere postquam [1] representationem contra querelantem vel appellantem nichil innovetur ad penam contentam in capitulo proxime precedente si predicta notificatio extiterit innovari per notarium cause supradicte.

VI.

10 De vacatione officii Senatoris[2].

Si alma Urbs senatus careret regimine [3] domini conservatores qui tunc temporis in conservatoratus officio presiderent successive post finitum eorum conservatoratus officium successores possint et debeant dictum officium Senatus ut premictitur vacans cum mero et iusto imperio exercere eo tempore 15 quo huiusmodi tempus vacationis extiterit et ipsorum conservatorum officium duret quousque quo Senator qui fuerit electus ad ipsa officia exercenda ad Urbem venerit et Capitolium ascenderit ad ipsum officium incohandum secundum formam electionis facte de eo.

VII.

20 De conservatoribus Camere Urbis et eius[4] officio.

Item quod dicti domini conservatores qui sic tempore vacationis in Senatus officio presiderent vigore exercitii prelibati tenere et habere debeant XII famulos inter quos sit unus conestabilis expensis et salario Camere, et duos florenos auri tantum pro suo officio tam conservatoratus quam etiam 25 Senatus pro cotidianis expensis a Camera Urbis percipere debeant et habere et non ultra, pro tempore vero quo essent in conservatoratus officio habere

[1] *post (VO'M).* — [2] *Vacante officio Senatoris domini conservatores valeant dictum officium exercere (O').* — [3] *Senatoris careret officio vel regimine (VO'M).* — [4] *et eorum (V).*

debeant die quolibet pro eorum cotidianis expensis et pro notario et quatuor famulis et uno coco et uno zolgliardo [1] libras prov. quatuor. Salarium vero coci et zolgliardi [2] Camera Urbis solvere teneatur. Et quod ultra dictum Salarium sub aliquo colore nichil petere vel habere [3]. Et quod in dicto officio
5 exercendo habeant et habere teneantur et debeant Iudices et notarios Romanos vel forenses vel saltim de Comunitate Urbis pro eo tempore quo ipsi in tali officio ut premictitur residerent cum salariis declarandis per dominos Conservatores executores iustitie et quatuor eorum consiliarios cum consilio capitum regionum ac [4] xxvi. bonorum virorum vel maiorem partem ipsorum.
10 Et talis declaratio valeat ac si per generale consilium facta esset pro rata temporis persolvenda. Expensas autem victuales Iudices Notarii et alii officiales sic electi a Camera Urbis percipiant pro eo tempore [5] quo fuerint in exercitio officii memorati. Hoc addito quod si contigerit aliquam admasciatam [6] venire ex districtu Urbis ad Urbem dicto tempore; dicti Conservatores si
15 eis videbitur et placebit possuit in honore fiendo dicte admasciate [7] expendere in confectionibus et conviviis vel simili [8] usque in quinque florenis auri de pecunia dicte Camere pro qualibet admasciata. Item additum est presenti capitulo quod dicti Conservatores tempore eorum officii [9] per eorum Scyndicum scindicentur tam de furto symonia et baractaria quantum ad gesta
20 et commissa [10] per eos in conservatoratus officio quantum ab [11] ea que spectant ad Senatus [12] officium ut... [13] scyndicentur, non obstante aliquo capitulo constituto in contrarium loquente.

VIII.

De electione Senatoris [14].

25 Item statuimus et ordinamus quod domini Conservatores una cum executoribus iustitie et quatuor eorum consiliariis tertio mense ingressus officii domini senatoris teneantur eligere novum Senatorem pro semestri tempore secuturo post finem officii senatoris prefati secundum formam infrascriptam,

[1] *solgliardo (V) sogliardo (O').* — [2] *sugliardi (M).* — [3] *habere possint (VO'M).* — [4] *aut (VO'M).* — [5] *temporis prelibati (VO'M).* — [6] *ambasiatam (V) ambasciatam (O').* — [7] *ambasiate (VM) ambasciate (O').* — [8] *similibus (VO'M).* — [9] *finiti officii (VO'M).* — [10] *quam de gestis et commissis (VO'M).* — [11] *ad (VO').* — [12] *senatoris (VO'M).* — [13] In questo luogo si riscontra una lacuna anche negli altri codici. Nel primo statutò a stampa si legge “ *bene* „. — [14] *De modo tenendi in electione Senatoris (O'M).*

videlicet; quod eligant et electionem solempniter faciant de xxvi. probis et bonis viris civibus Romanis duobus pro qualibet Regione discretissime eligendis. Qui xxvi electi et domini conservatores Camere, Executores iustitie et quatuor eorum consiliarii xxvi . probos alios viros duos per Regionem quamlibet cum
5 capitibus Regionum Urbis ut prefertur eligere debeant, quibus electis die proximo subsequenti domini Conservatores Executores et quatuor Consiliarii consilium artium capitum Regionum Urbis conestabilium balistariorum et pavesatorum et dictorum primorum xxvi . electorum per Conservatores prefatos Executores et quatuor consiliarios congregari faciant et facere te-
10 neantur in quo consilio nullus ipsorum xxvi . secundo electorum debeat interesse. Ex quibus xxvi . secundo electis . xiii videlicet unus pro qualibet Regione ad bussolas et palloctas solepniter eligantur. Et illi xiii . sic electi et taliter approbati in consilio prelibato [1] una cum dictis Conservatoribus, Executoribus iustitie et iiii^or eorum consiliariis. Et ipsi una cum eisdem infra terminum
15 quatuor dierum ex tunc proxime sequentium electionem faciant de Senatus [2] officio in hac forma, videlicet: quod eligant quatuor bonos et spectabiles viros milites vel militandos ante eius ingressum in officio Senatus [3]. Et qui plures in electione voces ipsorum primus ponatur et intituletur in electione eius et successive de aliis fiat intitulatio qui plures voces habuerit in dicta
20 eorum electione et ipsi omnes ut premictitur eligendi senatorem ab Urbe distantem pro . lx . miliaria [4] plenariam habeant potestatem. Qui tamen non sit Imperator Rex princeps marchio, dux comes aut baro seu filius aut nepos ipsorum. Et donec ipsa electio facta fuerit ut [5] premictitur sollepniter celebrata ipsi . xiii . sic electi nullatenus de palatio Capitolii discedere debeant
25 quoquomodo. Et electio Senatoris sic sollepniter celebrata [6], donec dominus Senator electus acceptandum aut renumptiandum duxerit nulli persone pandere teneantur ad penam . c . librarum prov. pro rivelatione Urbis camere applicandarum. Que electio legitime valida reputetur ut si per totum Romanum populum facta fuisset. Quibus etiam sic sollepniter celebratis domini
30 conservatores omni mora propulsa ad ipsum electum ad officium supradictum ipsam electionem de eo factam facere [7] teneantur. Et idem per omnia modus et forma servetur in electione Iudicis appellationis Romani populi eisdem tempore modo et forma eligantur sex Iudices qui non sint de Urbe et [8] eius

[1] *prelibato fuerint (VO'M).* — [2] *Senatoris (VO'M).* — [3] *senatoris (VO'M).* — [4] *per* x *miliaria (VO'M).* — [5] *et ut (VO'M).* — [6] *Et electionem Senatoris sic sollepniter celebratam (VO'M).* — [7] *ipsius electionis de eo facte notum facere (VO'M).* — [8] *nec (VO'M).*

districtu experti doctores in iure periti qui debeant scyndicare dominum senatorem Iudices appellationis et eorum officiales et Conservatoses et omnes alios officiales Romani populi qui Scyndicati non fuerint ab illo tempore quorum nomina scribere teneantur et ponantur separatim in sacculo sigillato. Et in fine ultimi mensis Regiminis Senatoris et Iudicis appellationum extrahantur sub ordine primi secundi tertii et quarti. Et si primus acceptaverit alii sigillati sicut primus erant [1] reponantur. Si vero repudiaverit presentetur secundus et sic fiat de tertio et quarto et aliis. Et deinceps prout fuerit et videbitur oportunum Iudex scyndicus prefatus teneatur dictorum officialium Romanorum scindicationem facere et complere infra duos menses a die quo suum iuraverit officium computandos. Senatoris autem et omnium officialium et Iudicis appellationis infra . . . . [2] dies continuos a die quo suum compleverit officium computandos. Et debeat dictus Scyndicator secum ducere et tenere unum notarium expertum duos famulos et duos equos suo resico periculo et fortuna, et expensas habeat pro suo Salario a camera Urbis cxx. florenos auri pro dictis duobus mensibus, quibus sit et esse debeat contentus a camera [3] non plus petat nec ab alio aliquo nisi forte notarius velit recipere illas pecunias quas recipere notarii consueverunt pro scripturiis et copiis.

IX.

De Iuramento Senatoris.

Senator statim cum capitolium ingreditur ad Senatus [4] officium exercendum iuret ad sancta Dei Evangelia tacto libro officium sibi commissum exercere per se et suos officiales legaliter et bona fide cum omni diligentia et sollicitudine debita. Inquisitoribus heretice pravitatis contra hereticos prestare favorem quando fuerit requisitus in favore fidei catholice christiane. Urbem Romanam et eius cives Comunitatem et districtum in pace et tranquillitate manutenere regere et gubernare. Malis hominibus Romam et eius provinciam purgare. Iura et bona ac iurisdictiones et dignitates Urbis et eius camere ac etiam Camere felicis societatis balistariorum et pavesatorum Urbis servare et defensare ac occupata et deperdita recuperare pro posse. Hospitalia et Religiosa et pia loca manutenere et defensare, et in causis eorum ac

[1] *erat* (*VO'M*). — [2] La medesima lacuna si ritrova in tutti i codici. — [3] *et a camera* (*VO'M*). — [4] *Senatoris* (*VO'M*).

viduarum pupillorum pauperum [1] et miserabilium personarum et dotum mulierum procedere et procedi facere simpliciter et de plano sine strepitu et figura Iudicii. Locationes factas et fiendas civibus Romanis et districtualibus in perpetuum et ad tertiam vel ad quartam generationem seu ad tempus brevius manutenere et conservare et ipsos et eorum possessiones defendere [2] absque alia mala seu sophistica interpretatione et facere per suos officiales et Iudices observare in causis [3] in quibus statuta non disponant servare et servari facere iura civilia. Et in defectum iurium civilium iura canonica observari et omnibus petentibus manus puras et mundas habere ab omnibus illicitis abstinere gratias non petere in consiliis et maxime quod sibi arbitrium concedatur seu quod non syndicetur seu quod ante vel infra tempus sui officii syndicari debeat nullam deliberationem facere vel procurare que sit vel esse possit ordinationibus factis et fiendis per dominos Conservatores Executores iustitie et quatuor eorum consiliarios presentes et futuros contraria vel adversa. Et ipsis dominis conservatoribus Executoribus et quatuor consiliariis felicis societatis et eorum camere Iuribus assistere prestare suffragium et favorem.

X.

De Iuramento Iudicis appellationis.

Item simili modo per omnia iurent Iudices appellationis assumpti in Urbe ad officium Iudicis appellationis et eius notarii.

XI.

De Iuramento Iudicum.

Quilibet ex Iudicibus curie Capitolii et Iudex appellationis iuret in presentia dominorum Conservatorum officium sibi commissum exercere legaliter sollicite et bona fide remotis amore odio pretio prece et omni munere. Et causas que coram ipso agitarentur expedire infra tempus a statuto facto et fiendo seu faciendo prefixum sine consiliario diffinire nisi supra cuius [4] haberetur consilium, de utriusque partis consensu, et singulis diebus Iuridicis et horis debitis ad banchum seddere et statuta [5] teneatur observare et unicuique iustitiam reddere, sub penis in statutis factis et fiendis contentis.

[1] *et pauperum* (*VO'M*). — [2] *Statuta urbis servare* (nota interlineare del cod. *M.*) — [3] *casibus* (*VO'M*). — [4] *qua* (*VO'M*). — [5] *et statuta .... reddere* des. (*VO'M*).

XII.

Quod Senator prestet audientiam omnibus hora vesperarum.

Senator singulis diebus Iuridicis hora vesperarum in aula superiori palatii
5 capitolii faciat sui copiam et prestet omnibus audientiam. Et quilibet ex Iudicibus eius mane et sero sedeat ad banchum audientie palatii inferioris diebus Iuridicis in sero tamen non faciant actus Iudiciales. Sed audiant allegationes et informationes a partibus quas de mane propter pressuras et occupationes iudicialium actuum comode non poterint [1] audire. Extra banchum
10 autem cum nullo advocatorum faciat ratiocinium aut occultum colloquium. Cameras autem Senatoris et Iudicum nullus advocatorum ingredi possit. Satis est enim quod bis in die habent copiam Iudicum predictorum, et semel in die habent copiam et audientiam domini Senatoris hora superius declarata. Senator qui contrafecerit in predictis . L . libras prov. Iudex vero contrafaciens
15 . xxv . libras prov. Camere solvat et de eorum salario per Camerarium retinendas vice qualibet qua contrafactum fuerit per eum [2] vel ipsorum alterum.

XIII.

De Iuramento Consiliariorum.

Consiliarii iurent venire ad consilium totiens quotiens fuerint requisiti per
20 numptium vel sonum campane et dare consilium legaliter et bona fide prout et secundum [3] videre et [4] conscientiam eorum noverint expedire pro honore et comodo rei publice Romani populi. Et de consilio non recedere ante finitum consilium sine licentia Senatoris et dominorum Conservatorum Executorum iustitie et quatuor eorum consiliariorum.

25

XIV.

De Iuramento Camerarii Urbis.

Camerarius Urbis iuret officium sibi commissum gerere et administrare legaliter et bona fide et omnia facere que ad utilitatem spectant Camere et spectare crediderit. Introitus et exitus dicte Camere scribi facere seriatim
30 nichil recipere ultra salarium sibi debitum et in singulis duobus mensibus dominis conservatoribus reddere rationem et quicquid ultra expensas superaverit fideliter in Camera resignare.

[1] *potuerint (VO').* — [2] *per eos (VO'M).* — [3] *secundum eorum (VO'M).* — [4] *et secundum quod (VO'M).*

XV.

De advocato et procuratore Camere Urbis[1].

Advocatus et procurator Camere Urbis circa executiones et defensiones et prosecutiones causarum Camere sint intenti. Apud Senatorem et conser-
5 vatores stent assidue pro eorum iuribus manutenendis conservandis recuperandis et ab impugnare volentibus defendendis et alia vigilanter et sagaciter explorent quid agant Iudices super criminalibus et civilibus deputati et presertim Iudex camere presidens et infra tempus debitum lites et causas que coram agitantur [2] faciant terminari ut de omnibus tempore scyndicatus Sena-
10 toris possint ad plenam rationem pervenire et Scyndicatus Iudicem informare et sic iure [3] facere et observare.

XVI.

De officio advocati et procuratoris Camere Urbis et eius salario.

15 Advocatus et procurator Camere Urbis in prosecutionibus Iurium camere [4] et cum vigilantia perquirant libros censuales et tributarios, numquid in censibus et tributis Camera sit defraudata. Et an de eis sit executio facta perfecte et de imposita salis et focatici nec non vigilent circha res que ad Cameram deferuntur ut que confiscande sunt confiscentur et vendantur et ad
20 banchum Iudicis Camere Urbis insistant subfragiis et patrociniis oportunis. Et si quando pervenerit ad eorum notitiam vel notificabitur eis quod alique quantitates penarum debeantur Camere studeant illas petere et prosequi cum effectu ut ad Cameram devolvantur sibique adiudicentur et de eis festina et perfecta executio fiat. Vigilent etiam et perquirant quid agatur de proces-
25 sibus qui fiunt et facti sunt coram Iudicibus malleficiorum et si condempnationes vel absolutiones que ibi fiunt sint iuste vel iniuste et an ibidem in preiudicium Camere aliqua collusio desistentia vel gratiositas fiat ut per viam appellationis seu restitutionis in integrum et aliis iuris remediis pro eorum suffragio, occurant fraudibus et iniuriis subveniatur et indepnitatibus camere
30 prelibate studeant quoque cum omni vigilantia et sollicitudine informare

[1] *De modo retinendo per advocatum et procuratorem camere urbis (O'M)*.— [2] *eis aguntur (VO'M)*. — [3] *sic iurent (VO'M)*. — [4] *sint intenti* (?). Così si legge negli statuti a stampa.

Iudicem qui veniat ad scyndicandum Senatorem et eius Iudices officiales et Iudices appellationis et Conservatores et de factis commissis et factis per eos et de sententiis et processibus Iudicum predictorum et utrum cause sint terminate per eos infra tempus a statuto prefixum. Et de aliis sententiis
5 latis per eos et assistere coram dicto scyndicatore ut omnes quantitates et res in quibus dampnificata est Camera ad ipsam cameram revolvantur et applicentur et sic se gerent in omnibus et [1] eorum negligentia vel defectu non recipiat camera in suis iuribus lesionem sed eorum sollicitudine et studio semper conservetur indempnis. Prefatus autem advocatus in futurum eligendus
10 pro suo salario [2] expensis omnibus usque ad florenos . xv . pro quolibet mense ad plus et non ultra. Procurator prefatus eligendus in futurum pro suo salario et omnibus expensis habeat percipere et habere possit ad plus septem florenos cum dimidio et non ultra pro quolibet mense quod salarium eis a camera singulis mensibus persolvatur. Ultimorum autem duorum mensium salarium
15 retineat Camerarius, quousque tempore Scyndicatus eorum fuerint absoluti. Qui advocatus et procurator predictis salario et provisionibus sint contenti ita quod nichil ultra possint sub aliquo colore a dicta Camera vel aliis petere vel habere nec possint eligi vel assumi ultra unum annum ad exercitium officii supradicti nec in ipso officio reformare [3]. In fine autem eorum officii
20 debeant stare ad Scyndicatum et reddere de gestis durante dicto officio rationem de continuis . x . diebus. Nec possit esse advocatus vel procurator aliquis qui habuerit officium aliquod in urbe nisi vacaverit postquam compleverit illud quod ante habuit per duos annos ad officium advocationis seu procurationis nullo modo assumi possint non obstante aliquo statuto privilegio
25 vel delliberatione in contrarium loquentibus seu dictantibus. Electio autem dictorum advocati et procuratoris spectat ad dominos Conservatores Camere qui per tempora erunt.

XVII.

De Iuramento Notarii Camere Urbis.

30 Notarius Camere Urbis tactis sacrosanctis scripturis iurare teneatur et promictere bona fide et sine fraude gerere et exercere officium sibi commissum

[1] *ut (VO'M).* — [2] *pro suo salario habeat habere et percipere possit* VII *florenos cum dimidio a dicta camera pro suo salario et expensis (V); pro suo salario habeat habere et percipere possit a dicta camera pro suo salario etc. (O'M).* — [3] *reformari (V) refermari (O'M).*

et scribere fideliter remotis odio amore prece precibus et timore et omni propria et speciali utilitate omnes redditus et proventus qui pervenerint ad manus camerarii videlicet, pro receptis in uno libro et expensas in alio libro. Et quod erit contentus salario ei concesso per presens et ultra non recipiat
5 nec recipi faciat nec permictet auferri ab aliquo suo posse de predictis proventibus et redditibus. Et si sciverit quod fraus in predictis aliqua commictatur quam citius poterit denumptiabit Senatori et dominis Conservatoribus et stare continue in Camera ad scribendum et dictum officium exercendum. Et quod ipse semper intersit consilio generali et simul cum scriba senatus
10 scribat propositiones et arregationes et dicta consiliariorum et reformationes in dicto consilio fiendas et eas in camera tenebit. Et completo dicto officio dictas reformationes [1] resignabit in Camera aliis [2] libris introytus et exitus Camere et reddat rationem sui officii tempore Scyndicatus et solvat id in quo fuerit condempnatus.

15

XVIII.

De libris et bacchalariis notarii Camere finito officio reassignandis [3].

Notarius Camere in libris introytus et exitus Camere scribat fideliter omnes pecunias animalia et quascumque res camere obvenientes et nichil
20 obmictere debeat et in baccalariis reservare. Et finito tempore sui officii teneatur libros et introytus et exitus et omnem aliam scripturam necessariam ad dictam cameram infra. octo dies a die finiti sui officii predicti numerandos in camera resignare. Qui vero si non resignaverit sed ad domum reportaverit et in predictis contrafecerit puniatur in .x. libris prov. et reputetur
25 suspectus de occultatione et fraudatione iurium camere. Et eis post resignationem nulla fides in aliquo habeatur si aliter vel aliud dixerit quam continetur in libris iam dictis. Et quod domini Conservatores in hoc debeant esse solliciti et actenti, ut dictos libros faciant reassignari. Et si notarius in hoc delinquisse reperiretur illico debeant hoc Senatori significare et pro-
30 testari quod eum puniant pena prefata, alias ipsi libras prov. Camere Urbis solvant. Modificatum est hoc statutum hoc modo, videlicet: quod abscultentur baccalarii in redditione rationis cum libro maiori Camere Urbis. Et facta abscultatione possit notarius illud reportare. Sed non credatur baccalario si aliud reperiretur in eo, quam in libro maiori camere Urbis.

[1] *reformationes in dicto consilio fiendas (VO'M).* — [2] *et aliis (VO'M).* — [3] *De modo retinendo per predictum notarium.*

§ 1. De eodem.

Item teneatur Notarius predictus in libris introytus Camere predicte scribere omnes pecuniarum quantitates que dudum ponebantur in cassa tam scripturarum notariorum malleficiorum quam scripturarum et aliarum rerum 5 extraordinariarum ad Cameram provenientium, et ulterius in cassa non ponantur sed camerario dicte Camere assignare teneantur. Pecunie vero dohane minute in cassa ipsius dohane ponantur more solito infrascripto.

§ 2. De eodem[1].

Item scriniarii palatini iurent ad sancta Dei evangelia bona fide et sine 10 fraude remotis hodio amore prece pretio et timore gerere et exercere officium eorum et erunt contenti salario eis concesso tantum et non ultra recipiant per se vel alium quoquomodo et dabunt auxilium et favorem et Senatorem et eius Iudicem observant[2] et observari faciant omnia et singula capitula statutorum et dicta testium scribant per ordinem et non ponant dixit idem 15 ut talis nec scribentur[3] in criminali vel civili causa vera sunt que in capitulo et seriatim examinabuntur quid sciat testis super toto negotio seu facto et illud scribant quid dixerant.

XIX.

De Iuramento mandatariorum et supercavatorum.

20 Item quod mandatarii et supercavatores iurent eorum officium exercere bene legaliter et bona fide remotis hodio amore prece pretio vel timore, quorum Sacramentum in libris camere scribatur, et illud officium non exerceant nisi prius dederint Senatori fideiussoriam cautionem de .c. solidis prov. Et super cavatores de .x. libris prov. que fideiussio etiam in camera conscribatur.

25
XX.

Quod Iudices et Notarii Capitolii sint contenti salariis eis ordinatis[4].

Item Iudices notarii et alii quicumque officiales vel officium habentes in capitolio sint contenti salariis constitutis et ordinatis eisdem. Et si plus ac- 30 ceperint restituant danti et condepnentur in quadruplo camere per Scyndicum qui eos scyndicabit.

[1] *De iuramento scriniariorium palatii capitolii (O'M).* — [2] *observabunt (VO'M).* — [3] *scribent (VO'M).* — [4] *concessis (V).*

XXI.

Quod nullus clericus
possit in curia Capitolii officium obtinere[1].

Item cum non deceat Clericos in foro seculari conversari statuimus quod
5 nullus Clericus possit in curia Capitolii vel in alia curia seculari officium obtinere. Et si contrarium fieret electio et gesta per eum non valeant ipso iure. Hoc autem intelligatur de clericis beneficiatis et in sacris ordinibus constitutis. Simplex autem Clericus possit dummodo in camera satisdare[2] de reddenda ratione sui officii tempore debito.

10 XXII.

Quod nullus recuset forum curie Capitolii[3].

Item statuimus quod nullus qui in futurum recusaret forum vel iurisdictionem curie capitolii ex tunc in antea possit habere vel obtinere officium aliquod in Urbe vel eius districtu. Et quod si esset electus vel assumptus
15 contra presens statutum electio eius et gesta per eum non valeant ipso iure. Et quod talis renumptians scribatur in libro conservatorum noviter facto per notarium camere Urbis vel notarium duorum conservatorum, ut ex tali recusatione perpetuo existet memoria.

XXIII.

20 Quod nullus Romanus possit esse Iudex[4] Senatoris.

Nullus Romanus possit esse Iudex palatinus seu assessor Senatoris forensis in curia Capitolii. Et qui illum assumpserit vel eligerit centum libras prov. Camere solvat. Et assumptus si se[5] tali officio ingresserit[6] .l. libras prov. et gestas per eum non valeant ipso iure. Et hoc locum habeat in posterum
25 assumendum. Et Senator teneatur eisdem intercedere officium supradictum et eum ab officio abmovere predicto ad penam .c. librarum prov. per Camerarium de suo salario retinendarum.

[1] *Quod clerici in sacris ordinibus constituti non possint obtinere officium in curia capitolii* (O'M). — [2] *satisdederit* (VO'M). — [3] *De recusantibus forum quodcunque amplius in curia possint officium obtinere* (O'M). — [4] *palatinus seu subsessor Senatoris* (O'M). — [5] *Et si assumptus est se* (VO'M). — [6] *ingesserit* (?).

XXIV.

Quod nullus Romanus possit eligi ad id officium quod finierit[1].

Item statuimus et ordinamus, quod nullus romanus vel districtualis qui
5 habuerit aliquod officium in curia Capitolii possit ad id officium eligi vel assumi nisi elapsi fuerint duo anni a tempore quo finierit officium supradictum, excepto notario dicte Camere.

XXV.

De officio Iudicum maleficiorum.

10 Ad officium Iudicum maleficiorum spectat congnoscere de causis criminalibus et ipsas diligenter discutere et cavere ne super eis inter accusantem et accusatum collusio fiat, et eas diffinire infra tempus a statuto facto et fiendo prefixum et singulis debitis diebus ad banchum malleficiorum, seddere[2].

XXVI. (XXV).[3]

15
De officio Iudicum collateralium.

Spectat ad iudices collaterales domini senatoris officium de causis civilibus ordinariis extraordinariis cognoscere, instrumenta dotalia apodixas et alia publica instrumenta testamenta codicillos et alias ultimas voluntates executioni mandare et celeriter expedire infra tempora a statutis prefixa. Pu-
20 pillis tutores dare de restitutione in integrum cognoscere et omnibus quamcumque rem civiliter querelantibus tam in possessorio quam in petitorio instrumenta ministrare.

[1] *Quod romani non possint eligi ad id officium quod prius habuit nisi sint elapsi duo anni (O'M).* — [2] Nei codici *VO'M* dopo il cap. XXV si legge il seguente capitolo: - *De modo retinendo et ordinatione iudicis malleficiorum.* - *Ex duobus iudicibus maleficiorum ad maleficia deputatis alter de violensiis expulsivis et turbativis et de dampnis datis de quibus plerumque criminaliter agitatur discutiat et cognoscat, alter vero de omnibus aliis excessibus et delictis, nisi Senator aliter ordinaverit ut inde permistim quilibet cognoscat de quocumque excessu delicto vel malleficio.* — [3] Il numero fra parentesi è quello del testo.

XXVII. (XXVI).

De officio Iudicis Camere.

Pertinet ad officium Iudicis Camere cognoscere de omnibus causis que vertuntur inter privatas personas et Cameram Urbis et ipsas celeriter extra 5 ordinem expedire summarie. Iura tributa et census redditus et proventus salis et focatici, pecunie et alterius cuiuscunque rei conservare manutenere defendere et ad cameram redducere et sollicite vigilare quod fiant executiones sententiarum latarum et ferendarum ex quibus veniunt et alie res camere applicande.

10 XXVIII. (XXVII).

De officio Sexti Iudicis [1].

Ad officium sexti Iudicis palatini super civilibus deputandi spectat cognoscere de causis civilibus a centum libris infra et omnibus extraordinariis quibuscumque et in civilibus usque in dictam quantitatem et etiam de in- 15 vestimentis factis. Qui omnes causas que coram ipso agitari contiguerit, infra .xxx. dies utiles a die prime citationis numerandos debeat terminare, ad penam .xxv. librarum prov. pro qualibet causa non terminata Urbis camere applicandarum.

XXIX. (XXVIII).

20 De officio marescalcorum.

Marescalci Curie Capitolii faciant sollicite et diligenter executiones et alia per Senatorem et eius Iudices commictenda, et per Urbem et extra discurrant vicissim die noctuque, pro armis rimari faciant, latrones diffidatos et homicidas et personas infamatas conquirant persequantur et comprehendant. 25 Item semper dum Ius redditur in palatio Capitolii et semper dum equitant [2] de die et de nocte debeant [3] portare corectum bacilectum et cirothecas de

[1] *sexti iudicis civilium causarum (O'M).* — [2] *requirent (VM) requirantur (O').* — [3] *teneantur (VO'M).*

ferro ad penam decem librarum prov. retinendarum pro qualibet vice qua contrafecerint de eorum salario. Item inhibemus dictis marescalcis quod tempore quatragesime ab illis qui sunt ultra pontem Sancti Petri in civitate Leonina et in aliis locis consuetis nichil exigant ad penam .xxv. librarum prov. vice qualibet qua contrafecerint. Possint tamen Marescalci dicto tempore petentibus concedere portationem armorum per dictam civitatem Leoninam usque ad portam lingni pontis Sancti Petri pro qua concessione liceat dictis marescalcis recipere a petentibus pro dicta concessione unum anchonitanum et non plus sub pena predicta. Volumus tamen quod predicti marescalci tempore indulgentiarum et quadragesime peregrinis et ultramontanis arma non auferant nec tollant et si contra predicta commiserint incurrant penam .x. librarum prov. Senatus vice qualibet et scyndicus teneatur de predictis scyndicare eosdem.

XXX. (XXIX).

De delliberatione asseptamenti.

Nulla delliberatio fiat per Iudices asseptamenti que sit contra statuta et iura super aliqua re vel causa vel negotio et si qua facta fuerit ipso Iure non teneat et quilibet ex ludicibus talem delliberationem facientibus puniatur in .v.[1] libris prov. et eamdem penam incurrant si causas ad asseptamentum redduxerint.

XXXI. (XXX).

De delliberatione valenda[2].

Deliberatio quecumque facta per Iudices asseptamenti non teneat nisi fuerit per duas partes ipsorum obtenta et aliter prothonotarius non scribat ad penam .v. librarum prov.

XXXII. (XXXI).

Quod Senator non audeat petere liberum arbitrium seu gratiam.

Hoc presenti edicto perpetuo valituro sanximus quod Senator qui per tempora erit in Senatus officio Regimini[3] constitutus non petat nec petere

[1] *quingentis (VO'M).* — [2] *Ut due partes asseptamenti concordent (O'M).* — [3] *regimine (VO'M).*

possit quovis quesito colore tam in consilio privato quam in consilio generali parlamento publico arbitrium liberum seu quod non scyndicetur vel quod infra vel ante tempus debitum scyndicetur seu gratiam aliquam a Romano populo. Et si quis contrafecerit et concederet eidem ipsa concessa sint ipso 5 Iure nulla. Et Senator vel quivis alius Rector qui arbitrium petierit supradictam penam mille librarum prov. incurrat retinendarum de suo salario per Camerarium Camere tempore sui scyndicatus. Et nullus audeat in ipsis consiliis vel parlamento proponere vel arregare consulere. Et si quis contrafecerit penam .c. librarum prov. incurrat et reformatores consulentes et 10 arregantes huiusmodi penam similiter incurrere volumus ipso facto.

XXXIII. (XXXII).

Quod Senator stet ad scyndicatum [1].

Senator finito suo officio cum omnibus Iudicibus et familiaribus et officialibus eius teneatur stare et sistere personaliter .x. diebus coram Iudice 15 scyndico deputando ad ratiocinia eius. Ipse et officiales predicti teneantur de gestis et administratis et factis durante officio ad reddendam rationem et unicuique conquerenti respondere de iure omnibus satisfacere quibus de iure tenetur de quibus omnibus dictus Iudex summarie cognoscat et infra dictos .x. dies causam decidat de plano sine strepitu et figura Iudicii, non obstan- 20 tibus feriis sollepnitatibus Iuris dummodo veritas discernatur [2] et ad illam saltim respectus et consideratio per Iudicem habeatur. Et si quis ex dictis Iudicibus officialibus sociis et familiaribus absentaverit se quacumque de causa, Senator pro absentibus iam dictis ad omnia ad que dictus absens condepnari deberet ac si personaliter interessent teneatur etiam pro omnibus ad omnia 25 ad que predictus condepnari contigerit. Pro quibus condepnatione et debitis Camerarius tertiam partem Salarii senatoris debeat retinere et sibi non solvere nec deponere quousque per Iudicem Scyndicatorem ipse et omnes officiales fuerint absoluti. Et si dictum salarium non sufficeret ad predicta detineatur personaliter quousque fuerit [3] totum in quo ipse et dicti officiales 30 fuerint condepnati. Et Conservatores Camere Urbis non possint nec debeant ipsi Senatori de dicta tertia parte Salarii apodixam facere etiam per ipsam [4] tertiam partem deponendo donec fuerit per Iudicem scyndicatorem et supra dictum est absolutus vel condepnatus. Et si fecerint incidant in pena .c. librarum prov.

[1] *De absolutione senatoris per iudicem Scindicatorem finito suo officio* (*V*) *De Scindicatione senatoris et officialium suorum* (*O'M*). — [2] *discutiatur* (*VO'M*). — [3] *fuerit solutum* (?). — [4] *nec etiam predictam* (*VO'M*).

XXXIV. (XXXIII).

De Iudice assessore qui scyndicat Senatorem [1].

Iudex ad scyndicandum Senatorem et eius Iudices et officiales et familiares Iudex appellationis assumptus gesta per dictum Senatorem et eius
5 officiales et Iudices diligenter examinet presertim si tempore debito cause fuerint terminate et si per sententias criminales et Iudex camere fuerit camera in suis iuribus tributis et censibus defraudata. Et in principio sui officii iuret predicta omnia et singula et quecumque alia expectantia ad ipsius Iudicis officium bene sollicite et legaliter adimplere, et iudicibus et officia-
10 libus omnibus de male et negligenter gestis debitis penas inferre. remotis amore odio prece pretio et omni munere. Et dictus Iudex hoc modo in scyndicatu procedat quod primo die quo ipsum scyndicatum intrabit mictat unum bandum publicum in scalis capitolii et per alia loca Urbis consueta quod quicumque vult conquerere de dictis Senatore, Iudicibus sociis familiaribus
15 et officialibus suis seu aliquam questionem porrigere vult contra eos vel aliquem ipsorum aliquam accusationem petitionem vel denumptiationem assignare compareat coram eo infra duos [2] ad facienda predicta secundo autem die mictat secundum bandum ut supra quod quicumque ut supra infra alios duos dies. Quarto autem die mictat simile bandum quod quicumque ut supra
20 compareat infra alios duos dies ad facienda predicta. Iudex [3] autem appellationis assignet pro quolibet bando unam diem ad facienda predicta. Et si dicta banda missa non fuerint posset [4] quecumque petitio assignari .infra .x. dies quibus ad scyndicatum stare debet [5] non currat.

XXXV. (XXXIV).

25 ### De modo officialium eligendorum [6].

Ut fraus et deceptio que in electione officialium infrascriptorum et inbussulatione eorum fieri consueverunt de cetero fieri non possint. Statuimus et ordinamus quod deinceps in electione et inbussulatione infrascriptorum

[1] *De modo scindicandi et iuramento scindicatoris (O'M).* — [2] *dies (VO'M).* — [3] *Iudex autem .... ad facienda predicta* des. *(O'M).* — [4] *possit (VO'M).* — [5] *debeat (VO'M).* — [6] *De modo et forma imbussolationis officialium (O'M).*

officiorum talis modus et forma servetur videlicet quod in ultimo mense quo ipsorum officiorum inbussulatio finit, dominus Senator Conservatores Camere Urbis executores iustitie et quatuor eorum consiliarii qui tunc temporis presidebunt debeant et teneantur ad penam Centum florenorum auri pro quo-
5 libet convocari et congregari facere in palatio Capitolii omnes et singulos Consiliarios consilii XXVI bonorum virorum videlicet, duorum per quamlibet regionem Urbis qui tunc temporis reperirentur de dicto consilio esse. Et si aliquis ipsorum consiliariornm deficeret vel adesse non possit propter mortem infirmitatem vel aliam causam loco talis alius de eadem regione per
10 alios qui aderunt et dictos dominos Senatorem Conservatores executores et quatuor consiliarios subrogetur [1] quibus omnibus consiliariis dicti consilii sicut suprascriptum congregatis dicti domini Senator Conservatores Executores quatuor eorum consiliarii deferant [2] corporale iuramentum de faciendo omnia et singula infrascripta bona fide sine malitia fraude et machinatione, remotis
15 odio amore prece pretio vel timore et omni humana gratia, et dicto iuramento per dictos XXVI. consiliarios [3] sic prestito eos includant dicti domini Senator Conservatores Executores et quatuor eorum consiliarii in aliqua camera palatii capitolii, nec eum eis stent seu esse debeant dicti domini Senator Conservatores Executores' et IIII^or eorum consiliarii seu aliquis eorum
20 ad penam centum florenorum auri pro quolibet et qualibet vice sed solummodo cum eis sic remaneat et stet inclusus notarius dictorum dominorum conservatorum qui per tempora erit, qui simile iuramentum ut de consiliariis supra dictum est prestare debeant. Et predicti consiliarii XXVI sic inclusi et notarius cum aliquo non loquatur [4]. Et ante quam inde disce-
25 dant ad penam .C. florenorum auri pro quolibet eligant et nominent et eligere et nominare debeant infra duos dies .LII. bonos viros cives Romanos, videlicet quatuor de qualibet regione Urbis de melioribus quos scient et poterint, scilicet: duos cavallaroctos et duos populares, quorum aliquis non sit pater frater nec filius ipsorum XXVI. consiliariorum seu alicuius ipsorum
30 nec notarii predicti nec etiam sit de illis qui fuerunt ad faciendam imbussulationem, que tunc finit. Et dictis .LII. sic ut supra dictum est nominatis [5] de ipsis .LII. eligant ponendo inter se scrutinium ad bussulas et palloctas XIII. videlicet unum de qualibet regione Urbis. Et dictis XIII. sic electis ut supra dictum est eorum nomina statim notificentur dictis dominis Senatori
35 Conservatoribus Executoribus et quatuor eorum consiliariis. Qui domini

[1] *sublegetur (VO'M).* — [2] *referant (VO'M).* — [3] *officiales (VO'M).* — [4] *loquantur (VO'M).* — [5] *electis et nominatis (VO'M).*

Senator Conservatores Executores et IIII^or eorum Consiliarii ad penam .c. florenorum auri pro quolibet nomina dictorum .XIII. secreto et sub silentio teneant ac nemini quoquo modo pandant. Et statim facta eis dicta notificatione antequam dictos .XXVI. consiliarios et notarium dicto loco [1] in quo in-
5 clusi sunt exire permictant intrare et mictere debeant predictos XIII. Et eos venire facere ad palatium Capitolii illo die. Et siquis dictorum XIII. esset absens ab Urbe vel aliter impeditus quod haberi non possit eligatur per dictos XXVI. inclusos Consiliarios per scrutinium ad bussolas et palloctas unus de illis tribus et supra nominatis de Regione de qua absens vel impeditus esset
10 absens et statim mictatur pro eo ut supra de aliis dictum est. Et si ille esset absens vel impeditus adhuc per dictos XXVI. consiliarios inclusos eligatur ut supra dictum est unus de aliis duobus qui supersunt de dictis quatuor ut supra electis et nominatis de eadem Regione et sic tantum fiat donec dicti XIII. omnes habeantur et simul congregentur. Non permictant illos qui
15 primo venerint cum aliquo loqui. Quibus omnibus habitis et simul congregatis omnes per dictos dominos Senatorem Conservatores Executores iustitie et quatuor Consiliarios symul includantur in aliqua camera secreta palatii capitolii et eis inclusis dicti XXVI consiliarii ut supra dictum est inclusi dimictantur, notarius autem predictus non dimictatur sed antequam cum aliquo
20 loquatur simul cum dictis XIII. per dictos dominum Senatorem, Conservatores Executores iustitie et quatuor eorum Consiliarios et cum uno fratre minore qui cum eis esse debeat et continue stare includantur in [2] simul teneantur taliter inclusi quod nullus cum eis seu eorum aliquo loqui possit nec aliquid in scriptis dare seu significare ad penam .c. florenorum auri pro quolibet
25 et qualibet vice. Et si aliquis ipsorum Senator, Conservatores Executores et quatuor eorum consiliarii cum dictis XIII. notario seu fratre minore loqueretur vel per aliquem loqui faceret seu notificare ipso facto cadat in penam ducentorum florenorum auri. Et de predictis a quolibet contrafaciens accusari possit et habeat accusator medietatem dicte pene. Possit etiam et debeat
30 per inquisitionem contra contrafacientes procedi et dictam penam ab eo exigere. Dicti autem XIII. sic ut supra dictum est simul cum dicto notario et fratre minore inclusi ante quam de dicto loco in quo inclusi sunt recedant et cum aliquo loquantur teneantur et debeant facere electionem et imbussulationem infrascriptorum officialium et non possint antequam dictam ele-
35 ctionem fecerint ipsi seu aliquis eorum nec etiam dictus notarius seu frater

[1] *de dicto loco (VO'M).* — [2] *et omnes simul (O'M).*

minor de dicto loco recedere in quo inclusi sunt et cum aliquo loqui ut supra dictum est. Et dicti XIII. notarius et frater minor antequam includantur iurare debeant ac iurent corporaliter tactis sacrosanctis scripturis de faciendo imbussulationem predictam bona fide et sine fraude remotis odio amore prece pretio et timore ac omni humana gratia, de tenendo secreto ipsam imbussulationem toto tempore quo ipsa imbussolatio durabit et nomina imbussulatorum nemini pandere etiam ipsis imbussulatis. Et si quis ipsorum contrafecerit cadat in penam .V^c^. florenorum auri pro quolibet et qualibet vice qua contrafecerit et usque in quinque annos aliquod officium habere non possit in Urbe vel eius districtu, et in faciendo imbussulationem et electionem predictam servent dicti XIII. modum et formam infrascriptam videlicet, quod non possint nec debeant imbussulare se ipsos nec patrem fratrem filium seu nepotem ex filio ipsorum seu alicuius eorum nec aliquem qui fuerit imbussulatus in proxima precedente imbussulatione quę nunc finit, excepto quod notarii quos volumus posse imbussulari ad aliquod notarium [1] non obstante quod imbussulati fuerint in dicta proxima precedente imbussulatione. Et dicti XIII. nominent quilibet de qualibet regione Urbis novem probos bonos viros de melioribus quos scire poterint videlicet, tres cavallaroctos et sex populares pro officio conservatoratus Camere Urbis. Et de ipsis novem eligant et approbent per scotrinium ad bussolas et palloctas videlicet unum cavallaroctum et duos populares. Illos tres sic electos et approbatos [2] imbussulentur et imbussulari debeant pro conservatoribus Camere Urbis. Item nominent per quamlibet et de qualibet regione Urbis tres bonos et probos viros de melioribus quos scire poterint pro officio Camerariatus Camere Urbis. Et ipsis [3] tribus eligant et approbent unum quem imbussulent et imbussulare debeant pro Camerario Camere Urbis. Item nominent pro qualibet et de qualibet regione Urbis sex bonos et probos viros de melioribus quos scient et scire poterint qui omnes sint Cavallarocti pro marescalcis curie capitolii. Et de ipsis sex eligant et approbent per scotrinium ad bussulas et palloctas duos qui imbussulent et imbussulare debeant pro officio Marescalcorum curie Capitolii. Item nominent de tota Urbe [4] XXXVIIII. bonos et expertos notarios de melioribus quos scirent et poterint pro officio notariatus maioris Camere Urbis et de ipsis XXXVIIII. eligant et approbent per scotrinium et bussulas et palloctas XIII quos imbussulent et imbussulare debeant pro notariis maioribus Camere Urbis. Item nominent de tota Urbe XXXVIIII. bonos et expertos

[1] *notariatus officium (VO'M).* — [2] *Et ipsi sic electi et approbati (V).* — [3] *loq. ipsis (O'M).* — [4] *Item .... pro notariis maioribus camere urbis* des. *(V).*

notarios de melioribus quos scient et poterint pro officio notariatus Conservatorum Camere Urbis et de ipsis xxxviiii. eligant et approbent per scotrinium ad bussolas et palloctas xiii. quos imbussulent et imbussulari debeant pro notariis Conservatorum Camere Urbis. Item nominent de tota Urbe xxviiii [1]
5 bonos et expertos notarios de melioribus quos scirent et poterint et de ipsis xxxviiii. eligant et approbent per scotrinium ad bussulas et palloctas xiii. quos imbussulent et imbussulari debeant pro prothonotariis curie capitolii. Item nominent de tota Urbe xxxviiii. notarios bonos et expertos de melioribus quos scient et poterint pro officio notariatus malleficiorum [2] actorum
10 pendentium et de ipsis eligant et approbent per scotrinium ad bussulas et palloctas .xiii. quos imbussulent et imbussulari debeant pro officio notariatus maleficiorum [3] actorum pendentium. Item nominent de tota Urbe xxxviiii. notarios bonos et expertos pro officio notariatus Marescalcorum Curie Capitolii et de ipsis xxxviiii. eligant et approbent per scotrinium ad bussolas
15 et palloctas .xiii. quos imbussulent et imbussulari debeant pro notariis Marescalcorum Curie Capitolii. Item nominent de tota Urbe .lxxviii bonos et expertos notarios de melioribus quos scient et poterint pro officio dohane et de ipsis .lxxviii. bonis et expertis notariis eligant et approbent ad bussulas et palloctas per scotrinium xxvi. quos imbussulent et imbussulare de-
20 beant pro dohaneriis dohane grosse et minute, videlicet, xiii ad faciendum apodixas grossas et minutas et [4] recipiende dohane et alii xiii. ad registrandas dictas apodixas grossas et minutas. Item de tota Urbe eligant xxxviiii. bonos et expertos notarios quos imbussulent pro scriptoribus Camere. Item eligant de tota Urbe xviii. mercatores pecudum et sex suprastantes ipsorum mer-
25 catorum quos .xviii. et sex imbussulent et imbussulare debeant pro mercatoribus et suprastantibus mercatorum pecudum. Et omnia supradicta officia et quolibet [5] eorum durare debeat duobus mensibus tantum et non ultra. Infrascripta autem et quodlibet ipsorum sint semestria et durare debeant sex mensibus tantum et non ultra. Item nominent pro qualibet et de qua-
30 libet regione Urbis xii bonos et expertos viros de melioribus quos scient et poterint pro officio caporioratus et de ipsis xii eligant et approbent per scotrinium ad bussulas et palloctas quatuor quos imbussulent et imbussulare debeant pro capitibus Regionum Urbis. Item nominent de tota Urbe xxiiii probos et bonos viros de melioribus quos scient et poterint pro officio ma-
35 gistrorum edificiorum Urbis et de ipsis xxiiii. eligant et approbent per

[1] xxxviiii *(VO'M)*. — [2] *marescalcorum (V)*. — [3] *marescalcorum (V)*. — [4] *et* deest *(V) et ad recipiendum pecuniam dohane (O'M)*. — [5] *et quodlibet (V)*.

scotrinium ad bussulas et palloctas VIII. quos imbussulent et imbussulare debeant pro notariis magistrorum predictorum. Item nominent de tota Urbe .XXIIII. notarios bonos et expertos de melioribus [1] scient et poterint pro officio notariatus appellationum et de ipsis XXIIII. eligant et approbent VIII, 5 quos imbussulent et imbussulare debeant pro notariis appellationum. Item nominent de tota Urbe XII. bonos et probos viros de melioribus quos scient et poterint pro officio comitatus tyburtini [2] et de ipsis XII. eligant et approbent quatuor per scotrinium ad bussulas et palloctas quos imbussulent et imbussulare debeant pro comitibus tyburtinis. Item nominent de tota Urbe XII. 10 bonos et probos viros de melioribus quos scient et poterint pro officio potestarie terre core et de ipsis duodecim eligant et approbent per scotrinium ad bussulas et palloctas IIII quos imbussulent et imbussulare debeant pro potestatibus terre core. Et eodem modo imbussulent et imbussulare debeant quatuor pro potestatibus castri maliani de Sabinea et quatuor pro Castel- 15 laniis Viturclani. Item finito tempore Velletrani potestati nominare debent potestates qui vadunt ad Velletri Civitatem simili modo et forma prout de aliis potestariis superius dictum est inbussulent quatuor bonos et probos homines cives Romanos pro potestatibus dicte Civitatis Velletri. Et eodem modo et forma quibus supra imbussulentur. Cives officiales qui imbussulandi 20 essent et imbussulari debent in futurum quocumque tempore et omnes [3] et singuli officiales supradicti semestres extrahantur de bussulis prout necessarium erit. Semestria autem extrahantur de bussulis in consilio generali singulis sex mensibus prout necessarium erit.

XXXVI. (XXXV).

25 Quod nullus bastardus vel spurius alicuius baronis possit eligi ad aliquod officium [4].

Nullus bastardus naturalis vel spurius alicuius baronis seu alicuius de magnatibus Urbis possit de cetero eligi vel assumi ad aliquod officium seu

[1] *quos poterint et scient (O'M).* — [2] *tiburtino (VO').* — [3] *et omnes et singuli officiales supradicti semestres extrahantur de bussulis in consilio generali singulis sex mensibus prout necessarium erit (O') et omnes et singuli officiales semestres extrahantur de bussulis in consilio generali singulis duobus mensibus prout necessarium erit semestria interim extrahantur in consilio generali singulis sex mensibus prout necessarium erit (O'M).* — [4] *De bastardis baronum non eligendis ad officium (O'M).*

dignitatem Romani populi in curia Capitolii vel in Urbe vel extra urbem et si electus fuerit vel absumptus vel permissus [1] contra ordinationem presensentium statutorum eius electio assumptio vel permissio non valeat ipso iure.

XXXVII. (XXXVI).

5 De tempore electionis officialium [2].

De electione omnium supradictorum officialium fienda ante finitam electionem ultimorum conservatorum ultimo mense quo finit dictus conservatoratus pro xxvi mensibus electi qui nunc in sacculo contineantur [3] de omnibus officialibus supradictis secundum formam predictam fiat electio sicut aliis sex 10 mensibus ut supra dictum est. Et sic deinceps perpetuo observetur.

XXXVIII. (XXXVII).

De penis imponendis per dominos Conservatores [4].

Ut mandata dominorum conservatorum non sint illusoria statuimus quod domini Conservatores pro hiis que spectant ad eorum officium possint penas 15 imponere et inhobedientes multare et punire usque in xxv . libris prov. dumtaxat ab inde infra prout eis videbitur convenire. Et Marescalci curie Capitolii ad requisitionem eorum statim recepta bullecta ipsorum faciant executionem contra prefatos inobedientes per fossuras et alia facti remedia. Ita quod aliquo processu et sententia non sit opus ad penam decem librarum 20 pro quolibet Marescalco ab eis [5] propterea requisito qui in predictis fuerit negligens vel remissus vice qualicet.

XXXIX. (XXXVIII).

De officiis acceptandis [6].

Quilibet dictorum officialium qui fuerit taliter approbatus ad aliquod pre- 25 dictorum officiorum deputatus et electus modo et forma predictis teneatur

[1] *admissus (V)* deest *(O'M)*. — [2] *De nova electione officialium fienda (O'M)*. — [3] *continentur (O'M)*. — [4] *De inobedientibus mandatis conservatorum (O'M)*. — [5] *ab eis auferendam vice qualibet si in predictis negligentes vel remissi (V)*. — [6] *De iuramento predictorum officialium urbis (O'M)*.

et debeat illud officium ad quod fuerit electus et taliter deputatus cum sacramento voluntarie acceptare et in bona fide et legaliter exercere pro eo tempore quo fuerit deputatus. Et si ipsorum aliquis contrafecerit quilibet Marescalcorum penam . L . librarum incurrat, notarius penam xxv . librarum prov.
5 camere solvere teneatur et camerarius penam . L . librarum prov. incurrat nisi fuerit iusta de causa impeditus de cuius vel quorum impedimento discretioni dominorum conservatorum debeat subiacere. Conservator autem qui conservatoratus officium recusaverit penam . L . librarum prov. incurrat et nichilominus dictum officium debeat acceptare et exercere.

10 XL. (XXXIX).

De electione et provisione potestariarum et castellanorum [1].

Electio et provisio potestariarum comitatus Castellanatus Civitatum Castrorum et terrarum de iurisdictione Urbis non spectet ad Senatorem quem
15 volumus suo salario esse contentum, sed electio et provisio supradicta fiat in consilio ad bussulas et palloctas prout in superioribus et inferioribus capitulis est provisum. Inhibentes dicto senatori ac Marescalcis presentibus et futuris quod de cetero a Iudeis non exigant illos xxvi . florenos auri quos singulis sex mensibus ex malo usu exigere consueverant ac etiam contra
20 iustitiam extorquere cum nolumus ipsos gravari per eos vel per Cameram contra iustitiam et debitum rationis ad penam . xxv . librarum prov. pro quolibet Marescalco et qualibet vice qua contrafecerit tempore sui scyndicatus Urbis camere applicandarum.

XLI. (XL).

25 De Camerario Urbis dohaneriis et eorum officiis [2].

Item statuimus et ordinamus quod in Camera Urbis unus tantum Camerarius eligatur. Item unus notarius maior, tres scriptores et unus dohanerius et ipsorum officialium dicte Camere per duos menses et non ultra tantummodo

[1] *De electione officialium fienda ad bussulas et palloctas (O'M).* — [2] *De Camerario et aliis officialibus camere urbis (O'M).*

duret officium. Quorum Camerarii dohanerii notarii scriptorum electio fiat et fieri debeat cum sollepnitatibus et ordine aliorum officialium superius declaratorum. Prefatus autem Camerarius debeat continue durante suo officio unum famulum retinere. Et pro suo salario habeat a Camera supradicta octo
5 florenos auri pro quolibet mense. Additum est quod de cetero in Camera Urbis fiant et sint duo dohanerii quorum unus sit et esse debeat super dohana minuta et grossa, alter vero registret apodixas grossas et minutas, videlicet grossas in uno libro, et minutas in uno alio libro ad penam . x . librarum prov. pro qualibet vice. Qui dohanerius notarius eligendus et deputandus
10 super dohana salis deputetur et ordinetur per dominos Conservatores camere Urbis singulis duobus mensibus usque [1] novam imbussulationem fiendam post presentem imbussulationem.

XLII. (XLI).

De salario notarii Camere Urbis
15 ### et de expensis officialium dicte camere [2].

Item quod notarius maior Camere Urbis qui per tempora in ipso officio fuerit electus habeat et percipere debeat pro eius salario duorum mensium quibus ad dictum officium extiterit deputatus a Camera Urbis . xvi . florenos auri, scilicet, quolibet mense viii florenos auri. Et quod dicti Camerarius
20 cum eius famulo notarius maior scriptores Camere dohanerii [3] ab eadem Camera pro eorum cotidianis expensis victualibus cum coco et uno famulo [4] . l . solidos prov. quolibet die percipiant et percipere debeant et habere in qua camera consumandos in comuni participatione ciborum. Cum quibus Camerarius balistariorum qui fuerit per tempora ad sumptionem cotidiani
25 cibi esse [5] etiam debeat si voluerit. Et si noluerit quod de ipsis . l . sollidis a camera die quolibet [6] persolvendis pro rata recipiat debitam portionem et nichil ultra petere possit Balistariorum et pavesatorum Camerarius supradictus. Ab omnibus autem aliis honoribus moneribus [7] et gagiis consuetis supradicti officiales penitus sint exempti.

[1] *usque ad (VO'M).* — [2] *De salario maioris notarii camere urbis (O'M).* — [3] *et dohanerii (VO'M).* — [4] *et uno famulo* des. *(V).* — [5] *in assumptione cotidiani cibi esse (V) per tempora assumptus cotidianis cibis interesse debeat si (O'M).* — [6] *die quolibet... et* des. *(V).* — [7] *oneribus muneribus (V).*

XLIII. (XLII).

Quod officiales Camere Urbis faciant residentiam die noctuque in eadem[1].

Item statuimus et ordinamus ne propter obsentiam[2] officialium Camere
5 ipsa Camera detrimentum aliquod patiatur pro executionibus et aliis occurrendis quod dicti Camerarius Notarius maior et scriptores et dohanerii Camere memorate durante ipsorum officio in ipsa Camera residentiam faciant personalem die noctuque. Et siquis ipsorum[3] officialium predictorum[4] pro rata quolibet[5] de eius salario et expensis debeat defalcari. Et domini Conservatores
10 qui fuerint per tempora requisitionem diligenter facere teneantur super hiis et penas exigere supradictas ad penam xx . librarum prov. senatus.

XLIV. (XLIII).

Quod notarius et scriptores Camere eorum salariis sint contenti et aliud perveniat ad Cameram[6].

15 Item statuimus et ordinamus quod omne et quicquid idem notarius scriptores et dohanerii supradicti consueti sunt percipere et habere ratione ipsorum officii memorati tam de scripturis tam de aliis quibuscumque ad Cameram Urbis debeant[7] pervenire. Exceptis ipsorum salariis et expensis victualibus eis decretis quibus tantummodo sint contenti. Et siquis contrafecerit de su-
20 pradictis si per notarium[8] Camere Urbis fuerit contrafactus[9] penam . x . librarum prov. Senatus in camera[10] ipso facto incurrat, et duplum eius quod quod receperit reddat. Scriptores vero ad penam . c . sollidorum prov. vice qualibet volumus subiacere, que quidem pena et duplum ad Cameram Urbis debeat pervenire, et demum ipso officio privetur quod in dicta Camera obti-
25 neret et contra predictos et in predictis domini Conservatores inquisitionem faciant et penam exigant prelibatam.

[1] *De continua residentia camerarii et aliorum officialium camere (O'M).* — [2] *absentiam (VO'M).* — [3] deest *(O'M).* — [4] *officialium predictorum contrafecerit (O'M).* — [5] *a quolibet (V).* — [6] *De emolumentis scripturarum ad cameram pertinentibus (O'M) et aliud perveniat ad Cameram* des. *(V).* — [7] *debeat (VO'M).* — [8] *notarios (V).* — [9] *contrafactum (VO').* — [10] *in camera* des. *(VO'M).*

XLV. (XLIV).

Quod si dohanerius reperiretur defraudator[1].

Item statuimus et ordinamus quod si aliquis ex dohaneriis qui fuerint ad officium dohane Camere per tempora deputatus, fuerit repertus de ipsa dohana
5 in aliquo defraudator penam dupli eius quod defraudaverit incurrat parti et restitutione [2] pena dupli puniatur et dicte Camere applicetur et nichilominus pro delicto commisso officio privetur in curia capitolii deinde ad . x . annos officium aliquod non valeat obtinere.

XLVI. (XLV).

10 ### De officio prothonotarii et eius officio[3].

Item statuimus et ordinamus quod in curia Capitolii sit et esse debeat unus tantum prothonotarius cuius officium duret spatio duorum mensium qui debeat pro eius salario recipere mense quolibet tres florenos auri et in eius electione forma servetur prout in electione notarii et scriptorum Camere
15 servari debet secundum capitula statutorum superius denotata, nec non expensas victuales recipere debeat a Senatore uti solito consuevit. Qui prothonotarius habere debeat quandam bacchectam [4] iuxta banchum malleficiorum ubi debeat memorialia recipere et ipsa delliberata partibus assignare ad hoc ut requirentes eum invenire valeant ad locum deputatum. Qui prothonotarius
20 recipiat pro qualibet memorialia vel aliter facta [5] sollidos quatuor tantum. Item pro qualibet relapsatione sollidos prov. VIII, et si ultra receperit vel in predictis contrafecerit penam . C . librarum prov. incurrat pro qualibet vice qua contrafecerit senator cogat dictum prothonotarium ad predicta facienda ad penam XXV librarum prov. [6]

[1] *De dohanariis defraudantibus dohanam (O'M).* — [2] *in restitutione (V).* [3] *et eius salario (V) De unico prothonotario et eius officio (O'M).* — [4] *banchectum (V).* — [5] *pro quolibet memoriale vel aliter factis (V) pro qualibet deliberatione memorialium vel aliter factis (O'M).* — [6] *prov. Senatus (V).*

XLVII. (XLVI).

Quantum recipiat Camerarius pro apodixa salis et focatici et aliter pro imposita salis [1].

Item statuimus et ordinamus quod Camerarius Camere Urbis qui fuerit
5 per tempora ad ipsum officium deputatus pro ipsa camera exigat et percipere teneatur et debeat a quolibet scyndico Civitatis vel castri districtu Urbis pro apodissa focatici pro apodissa obedientie imposite salis que consuevit per notarium Camere scribi octo sollidos tantum, pro iure mensurarum denarios xxxii uti solito, pro scriptura autem comparitionis scyndici pro sequimento
10 sex denarios prov. pro quolibet rublo salis imposite castro et Civitati cuilibet computatis pro iure grascierie sollidos tres cum dimidio prov. pro quolibet rublo dicte imposite idem Camerarius recipiat pro Camera prelibata totam supradictam pecuniam non obstantibus supradictis [2].

XLVIII. (XLVII).

15 ### Quantum recipiat notarius camere pro subscriptione reaffidationis [3].

Item pro subscriptione cuiuslibet reaffidationis pene capitalis que per viam pacis procederetur [4] notarius camere prelibatus tres florenos auri percipere debeat et habere pro camera et exigere. Si vero per viam appella-
20 tionis nullitatis vel innocentie recipiat unum florenum auri tantum notarius supradictus a diffidato quolibet supradicto.

[1] *Quantum recipiat notarius camere pro subscriptione reaffidationis (V) De pecuniis solvendis camerario urbis pro camera (O').* — [2] Dopo questo capitolo si legge nei codici *O'M* il seguente capitolo: *De Solutione fienda pro reaffidatione pecuniaria - Item pro subscriptione cuiuslibet reaffidati civis Romani que pena capitaliter minime continetur scilicet pecuniaria tantum a* xxx *libris infra soll.* .x. *abinde vero supra dictos decem soll. et duos den. pro qualibet libra eius prout in dicta camera duxerit persolvendum.* — [3] *De solutione pro subscriptione reaffidationis capitalis (O'M).* — [4] *procederet (VO'M).*

§ 1. De eodem[1].

Item quod quilibet forensis qui reaffidatus fuerit a diffidatione continente quantitatem xxx. librarum prov. infra [2] per viam compositionis pro subscriptione cuiuslibet reaffidationis huiusmodi notario Camere . x . sollidos prov.
5 solvere debeat. Ab inde vero supra IIII^or denarios per libram ultra dictos . x . sollidos prov. de omni quod in dicta camera soluerit pro subscriptione ipsius reaffidationis ipse notarius Camere pro ipsa Camera percipere debeat et habere. Si vero totam quantitatem qua diffidatus est ipse forensis in camera Urbis solverit cum effectu et in aliis cuiuscunque tenoris existerent ipse
10 forensis pro subscriptione reaffidationum ipsarum illam solvant pecunie quantitatem quam Romani cives pro reaffidatione solverint eorundem, quia in hiis uno et eodem privilegio gaudere volumus cum Romanis.

§ 2. De eodem[3].

Item pro qualibet reaffidatione que fieret de aliqua Civitate vel castro
15 si infra centinarium librarum in Camera Urbis duxerit persolvendum pro Camera . xx . sollidos prov. recipere debeat et habere usque in . L . libris, ab inde vero supra quamcumque solverit quantitatem pro ipsis scripturis reaffidationis . XL . sollidos prov. pro centinario quolibet idem notarius Camere pro camera percipere et habere debeat.

20

XLIX. (XLVIII).

Quantum notarius camere recipiat pro securitate salinariorum[4].

Item pro qualibet securitate salinariorum [5] quam subscribendam IIII^or sollidos prov. Camera tantum recipiat.

[1] *De solutione pro subscriptione reaffidationis forensium (O').* — [2] *et infra (V) vel infra (O'M).* — [3] *De solutione pro subscriptione reaffidationis alicuius terre (O')* — [4] *De solutione pro securitate salinariorum (O'M).* — [5] *securitate salinariorum subscribenda (V) quam subscripserit (O'M).*

L. (XLIX).

Quantum recipiat pro securitate barche et galee[1].

Item pro qualibet securitate cuiuslibet barche per eum scribenda . VIII sollidos prov. et cuiuslibet galee unum florenum auri, et alterius cuiuscum-
5 que lingni[2] coperti medium florenum auri et idem ut supra pro camera percipere debeat et habere.

LI. (L).

Quantum recipiat pro apodixa expeditionis salis[3].

Item pro apodixa qualibet expeditionis salis pro quolibet rublo[4] salis
10 . XXX . denarios pro camera percipiat.

LII. (LI).

Quantum recipiat pro relapsatione[5].

Item pro qualibet relapsatione de singulis camere pecunialiter diffidatis et in carcere mancipatis . X . sollidos prov. recipiat notarius antedictus[6].

15

LIII. (LII).

Quantum recipiat pro securitate castri vel civitatis vel burgi[7].

Item pro qualibet securitate que concederetur alicui castro burgo vel ville qui mandata venirent Romani populi paraturi que per officiales quos-
20 cumque concederetur eisdem, unum gilgliatum tantum pro Camera percipere debeat et habere et non plus non obstantibus omnibus supradictis.

[1] *De solutione pro securitate alicuius barche (O'M).* — [2] *ligni (VO'M).* — [3] *De solutione pro quolibet curru salis (O'M).* — [4] *carro (O'M).* — [5] *De solutione pro relapsatione diffidati carcerati (O'M).* — [6] *notarius antedictus* des. *(V).* — [7] *De solutione pro securitate concessa terre vel castro (O'M).* Questo capitolo nei codici *VO'M* si trova posposto al seguente - *Quantum recipiat pro apodixa.*

LIV. (LIII).

Quantum recipiat pro apodixa pecudum montaneam ascendentium[1].

Item pro qualibet apodixa pecudum montaneam ascendere volentium con-
5 sueto tempore Camera pro quolibet centinario pecudum denarios XII. perci-
pere[2] debeat et habere omnibus supradictis non obstantibus.

LV. (LIV).

Quantum recipiant scriptores Camere pro copia condepnationis[3].

10 Item statuimus et ordinamus quod scriptores Camere Urbis pro qualibet
copia condepnationis si scripturi fuerint[4] dimidii folii duos solidos prov. pro
ipsa camera[5]. Si autem maioris voluminis tres sollidos prov. tantum per-
cipere debeant et habere non obstantibus omnibus supradictis. Et scriptores
prefati dictam copiam ad petitionem petentis facere teneantur per unum
15 diem ad penam. C. sollidorum prov. vice qualibet.

LVI. (LV).

Quantum recipiant pro scriptura fideiussionis per eos ponende[6].

Item pro scriptura cuiuslibet fideiussionis per eos ponende in Camera
20 cuiuscumque forensis ipsi scriptores et notarius Camere pro subscriptione
eius duos sollidos prov. pro camera tantum percipere debeant et habere et
pro qualibet fideiussione scribenda in camera pro securitate prestanda inter
aliquos ad curiam provocatos tantumdem comuniter recipere teneantur non
obstantibus omnibus supradictis.

[1] *De solutione pro apodixa pecudum (O'M).* — [2] *parti percipere (V).* — [3] *De solutione fienda pro copiis scriptoribus camere (O'M).* — [4] *si scriptura fuerit (VO'M).* — [5] *pro ipsa copia percipiant pro ipsa camera (V).* — [6] *Quantum recipiat pro scriptura fideiussionis cuiuslibet (V) De solutione pro fideiussoribus dandis in camera (O'M).*

LVII. (LVI).

Quantum recipiat notarius executionum pro assignatione instrumenti[1].

Item quod executor diffidatorum deputatus super executionibus diffidatorum camere Urbis pro assignatione cuiuslibet instrumenti quod fuerit ad defensam bonorum diffidatorum exibiti et producti [2] recipiat pro Camera duos sollidos non obstantibus omnibus supradictis.

LVIII. (LVII).

Quantum recipiat pro scriptura bonorum diffidatorum et condepnatorum [3].

Item pro qualibet scriptura robbe cuiuslibet diffidati vel condepnati Camere pro viatico quatuor sollidos prov. recipiat pro Camera non obstantibus omnibus supradictis.

LIX. (LVIII).

Quantum recipiat pro interlocutoria fienda [4].

Item pro qualibet interlocutoria fienda per Iudicem Camere et [5] per scriptores camere scribenda . x . sollidos prov. tantum pro camera percipere debeant et habere scriptor prefatus non obstantibus omnibus supradictis.

LX. (LIX).

Quantum recipiat pro cancellatura sententie [6].

Item quod notarius Camere Urbis [7] pro cancellatione sententie alicuius Civitatis castri seu aliorum Romanorum qui fuerint Camere condepnati et ipsam condepnationem integram solverint nichil percipere debeant et habere.

[1] *De solutione pro assignatione instrumentorum ad defensam (O'M).* — [2] *exsibitum et productum (VO'M).* — [3] *De solutione pro annotatione bonorum diffidati (O'M).* — [4] *fienda per iudicem camere (V) De solutione fienda pro sententiis interloqutoriis iudicis camere (O'M).* — [5] deest *(V).* — [6] *De solventibus condempnationem nichil solventibus pro cancellatura (O'M).* — [7] deest *(VO'M).*

LXI. (LX).

Quod notarius et officiales camere omnia ponant in Camera[1].

Item statuimus et ordinamus quod omnes et singule receptiones supra-
5 dicte pecuniarum que consueverunt in eorum officiis ad manus notarii maioris camere et scriptorum camere executoris super executionibus diffidatorum et condepnatorum fuerit [2] camere deputatus pervenerit et que in supradictis capitulis statutum particulariter continentur pervenire debeant ad ipsam cameram, ad comodum et utilitatem rei publice Romanorum et cum singularitate
10 recipiantur ab eis et perveniant ad manus camerarii supradicte camere et per notarium, dicte camere scribantur et adnotentur ad introytum dicte camere quibus [3] qui salariis ipsis notariis et scriptoribus et executioni deputatis et expensis tantummodo sint contenti non obstante lege Canonica vel Civili privilegio vel statuto super vel infra posito et consuetudine in contrarium
15 loquentibus.

LXII. (LXI).

Quod notarius malleficiorum pecuniam per eos receptam assignent camerario camere Urbis[4].

Item dicimus et ordinamus quod omnes et singule receptiones pecuniarum
20 occurrentes notariis malleficiorum et que consueverunt ad eorum manus ratione predicti eorum officii pervenire sint et esse debeant camere et quod ipsi notarii malleficiorum ipsum [5] officium et acta pendentia extiterint pro ipsa deputatione [6] teneantur proprio iuramento omne et quicquid ad eorum manus pervenerit et pervenire potuerit tempore quo fuerint ad ipsum officium
25 exercendum debeat assignari [7] et assignari facere camerario dicte camere pro ipsa camera recipiant [8] per apodissas eorum [9] notariorum suprascriptorum [10].

[1] *De pecuniis perventuris ad notarium maiorem camere (O'M).* — [2] *condempnatorum camere fuerit (O') fuerit* deest *(M).* — [3] *quod notarius salariis ipsis notarius scriptor et executor deputatus et expensis (V) quibus salariis ipsi notarius... (O').* — [4] *De pecuniis notariorum maleficiorum perventuris ad cameram (O'M).* — [5] *qui ad ipsum* (?). — [6] *extiterint deputati (VO'M).* — [7] *debeant assignare etc. (VO'M).* — [8] *recipienti (O'M).* — [9] *suorum (O'M).* — [10] *subscriptorum (O'M).*

Et notarius maior dicte camere teneatur predicta ponere ad yntroitum dicte camere pro comodo et utilitate Urbis camere supradicte. Et si quis contrafecerit in predictis pena .c. solidorum prov. ipso facto incurrat vice qualibet et dupli eius in quo cameram defraudaverit vel dapnificaverit seu receperit et camerario non assignaverit, quam penam ad [1] duplum dicte camere [2] solvat et solvere teneatur. Et senator si negligens fuerit in puniendo dictum notarium et in faciendo per eum adimplere predicta in .xxv libris prov. puniatur.

LXIII. (LXII).

Quantum recipiat notarius malleficiorum pro absolutione diffidati vel accusati [3].

Item statuimus et ordinamus quod si quis fuerit accusatus vel inquisitus de crimine capitali vel diffidatus de ipso crimine et per viam appellationis et per curiam perventus et ex illa diffidatione velle [4] se coram Iudice compurgare reperiretur [5] culpabilis et reus ipsius criminis, propter inhabilitatem testium vel aliam quamcumque iustam causam et meruerit absolutionis beneficium obtinere quod nihilominus Camere Urbis .c. libras prov. solvere teneatur et fiat absolutio sine repetitione expensarum.

LXIV. (LXIII).

Quantum recipiat notarius malleficiorum de accusato de facie deturpata reperto culpabili [6].

Item statuimus et ordinamus quod si quis fuerit accusatus de facie deturpata menbri abscisione sive debilitatione et ex ipsa accusatione sive de excessibus in ea contentis fuerit repertus culpabilis et ipse accusator pro diffidatione offensi vel inhabilitatione testium seu ex aliqua iusta causa veniret merito absolvendus quod notarius malleficiorum qui fuerit per tempora pro absolutione ipsius, ab ipso taliter absoluto unum florenum auri tantum recipere teneantur pro camera et fiat absolutio sine repetitione expensarum. Et si tamquam innocens extiterit absolutus .x sollidos prov. tantum recipere debeat et habere pro absolutione predicta, et fiat absolutio cum repetitione expensarum.

[1] *et (VO'M).* — [2] *dicto camerario (V).* — [3] *De solutione fienda camere propter beneficium absolutionis accuse capitalis (O'M).* — [4] *vellet (VO'M).* — [5] *et non reperiretur (O'M).* — [6] *De solutione fienda notario maleficiorum pro absolutione accuse de facie deturpata (O'M).*

LXV. (LXIV).

De absolutione de percussionibus cum sanguine[1].

Item statuimus et ordinamus quod si quis fuerit accusatus de percussionibus cum sanguinis effusione et tamquam innocens meretur absolvi pro tali absolutione notarius malleficiorum recipiat .x. sollidos prov. Si vero tamquam reus criminum et culpabilis ex quacumque iusta causa extiterit absolutus pro tali absolutione recipiat unum florenum auri et xii sollidos pro relapsatione si contigerit ipsum carcere detineri percipere ipsi notarii debeant et habere a camera supradicta. Et fiat absolutio talis sine repetitione expensarum.

LXVI. (LXV).

Quantum recipiat notarius malleficiorum pro viatico testium et accusare volentium[2].

Item statuimus et ordinamus quod si quis vellet aliquem denumptiare vel accusare et briga infirmitate vel modo aliquo fuerit impeditus propter que ad capitolium accedere non valeret pro notario[3] malleficiorum teneatur ire ad domum accusantis ad penam .x. librarum prov. Et pro suo salario duos sollidos prov. recipiat pro receptione accusationis predicte et in testibus ad defensam tam super accusatione quam super inquisitione vel defensione taliter impeditus modus predictus debeat observari solutionis iam dicte et idem fiat in dominabus[4] si accusare vellent vel in testes producerentur.

LXVII. (LXVI).

Quantum recipiat notarius malleficiorum pro assignatione capitulorum instrumentorum et testium examinatione[5].

Item quod notarius malleficiorum pro assignatione capitulorum ad defensa[6] duos sollidos prov. pro productione cuiuslibet instrumenti, duos sollidos prov. pro examinatione cuiuslibet testis tantum recipere teneantur. Et camerario camere assignare vel assignari facere.

[1] *De solutione per absolutione accuse cum sanguine (O'M).* — [2] *Quod notarius maleficiorum accedat ad domum accusantis (O').* — [3] *quod notarius (VO'M).* — [4] *viduis (O'M).* — [5] *De solutionibus fiendis notariis maleficiorum (O'M).* — [6] *defensam (VO'M).*

LXVIII. (LXVII).

Quod si quis accusaverit aliquem de excessibus vel crimine capitali et non probaverit[1].

Item statuimus et ordinamus quod si quis accusaverit aliquem de exces-
5 sibus ex quibus mortem capitalem mereretur subiacere sententie[2] accusatus, et ipsam accusationem non probaverit in xxv. libris prov. camere Urbis pro accusatione tali non probata teneatur et parti taliter absolute per ipsum Iudicem accusator condempnetur in expensis. Si vero delictum de quo accusatio facta est tale esset quod meretur ascissionem[3] membri vel capitalis in
10 defectu solutionis pecuniarum tunc accusans vero predictus in medietatem dicte pene condepnetur.

LXIX. (LXVIII).

Si quis accusaverit aliquem de facie deturpata et membri abscissione et non probaverit[4].

15 Item si aliquis accusaverit aliquem de facie deturpata seu membro debilitato seu membri abscissione vel mutilatione et faciem deturpatam vel membrum debilitatum aut abscissum vel mutilatum fore non probaverit de .xl. sollidis prov. dandis et solvendis camere condepnetur et accusato in expensis.

LXX. (LXIX).

20 ### Si quis accusaverit aliquem cum sanguinis effuxione absque deturpatione faciei et non probaverit[5].

Item si quis accusatus fuerit de unica percussione cum sanguinis effuxione absque debilitatione membri vel deturpatione faciei sive membri debilitati mutilatione et ipse accusator accusationem huiusmodi non probaverit

[1] *De pena non probantis accusam capitalem (O'M).* — [2] *sententiam accusationis (VO'M).* — [3] *ascissionis maioris pene quam capitalis (O')* Il cod. *M* è assolutamente confuso in questa frase, mentre il cod. *V* è mancante. — [4] *De pena non probantis accusam pecuniariam (O').* — [5] *De pena non probantis accusam absque debilitatione (O').*

et accusator [1] mereretur absolutionis beneficium propter ipsius innocentiam quod accusator huiusmodi in .xl. sollidis prov. condepnetur et expensas restituat accusato. Si vero de unica percussione sine sanguine .xx. sollidos prov. Si vero de percussionibus pluribus cum sanguine extiterit accusatus et non 5 fuerit legitime superatus testibus et absolutus fuerit ab eis tunc ipse accusator in tribus libris dandis et solvendis Camere condepnetur et parti etiam in expensis. Si vero de pluribus percussionibus sine sanguine extiterit accusatus vel absolutus ut supra in .xl. sollidis prov. camere et in expensis parti condepnetur.

10 LXXI. (LXX).

Si quis accusaverit de insultu dampno dato contento mandato et non probaverit [2].

Item si quis accusaverit aliquem de insultu mignatione vel infugatione vel dampno dato vel contento mandato et ipsam accusationem non proba- 15 verit .x. sollidos camere solvere teneatur in quibus per Iudicem condepnetur et accusato in expensis.

LXXII. (LXXI).

Si quis accusaverit aliquem de aliquo excessu [3].

Item si quis accusaverit aliquem de aliquo excessu propter quem accusatus 20 stare debeat et staret in cancellaria Capitolii et dictam accusationem non probaverit sed accusatus absolutus fuerit quod accusans stare debeat in dicta cancellaria tot diebus quot diebus accusatus predictus in ipsa cancellaria stetit propter accusationem predictam. Et solvat ipse accusator sollidos .v. prov. dicto accusato pro quolibet die quo ipse accusatus in cancellaria ste- 25 terit occasione accuse predicte. Et nichilominus in expensis factis per Iudicem condepnetur et predicta senator [4] in omnibus casibus in quibus pena imponitur accusatori propter accusam non probatam,·incidat ipsam penam si accusatus absolutus fuerit propter delictum non probatum, non autem si absolutus esset, quia testes diffidati vel excomunicati essent vel accusans 30 vel alter.

[1] Così anche nei codici *VO'M*. — [2] *De pena non probantis accusam de insultu et symilibus (O')*. — [3] *De pena non probantis accusam propter quam fuerit positus aliquis in cancellaria (O')*. — [4] *teneatur fieri facere (O'M)*.

LXXIII. (LXXII).

Quod omnes et singule potestarie et dominia concedantur civibus Romanis semper[1].

Item statuimus et ordinamus quod omnes et singule potestarie officia et do-
5 minia comitatus Iudicatus seu quocumque vocabulo nunpcupentur[2] Civitatum
castrorum et comitatus et Iurisdictionis et districtus Urbis que per sena-
torem actenus concedi consueverunt concedantur et distribuantur sine aliqua
extortione pecunie civibus Romanis in consiliis ad bussulas et palloctas
tantum pro anno dimidio duratura, et quod de eligendis ad officia prelibata
10 fiat discreta electio secundum qualitatem locorum ad quem erit quilibet de-
stinandus et nomina eorum ponant[3] in sacculis prout et sicut in aliis offi-
cialibus extractis declaratur in superiori capitulo et si quis fuerit ad bussulas
et palloctas approbatus et extractus fuerit de sacculo infra . v . dierum tempus
si fuerit[4] si vero extra Urbem, infra decem dies a die electionis eiusdem
15 teneatur et debeat acceptare vel renumptiare officium ad quod electus fuerit[5]
renunptiaverit[6] vel recusaverit tunc fiat electio ut supra et post dictum ter-
minum ad Urbis cameram[7] devolvatur et ad conservatores camere Urbis qui
fuerint per tempora ordinati ut in superioribus est provisum aliquo pri-
vilegio vel capitulo loquente in contrarium non obstante.

LXXIV. (LXXIII).

Quod nulla persona audeat gratiam beneficium quocumque modo per se vel per alium in capitolio impetrare[8].

Item statuimus et ordinamus quod de cetero nullus Civis Romanus vel
25 quevis alia extranea persona cuiuscumque status vel condictionis existat
audeat vel presumat impetrare quovis quesito colore per se vel per alium
eius nomine et pro eo a domino nostro papa vel eius legato ad hoc habente

[1] *De officiis concedendis in consilio generali (O'M).* — [2] *nuncupentur (VO'M).* — [3] *ponantur (VO'M).* — [4] *si fuerit in urbe (VO').* — [5] *officium memoratum (VO'M).* — [6] *Et si electus huiusmodi ipsum officium renunptiaverit (VO'M).* — [7] *ut supradictum est ad urbis cameram (M).* — [8] *De romanis impetrantibus officium a papa vel imperatore (O'M).*

plenariam potestatem Imperatore vel Rege vel a Romano populo in Urbe eiusque districtu aliquod beneficium officium dignitatem seu quocumque alio nomine nuncupentur ad Romanum populum spectantia impetrare exercere. Contrafaciens [1] in mille libris prov. Urbis camere persolvendis [2] irremi-
5 sibiliter puniatur. Si vero fuerit de genere magnatum Urbis in duobus milibus libris prov. et acrius puniatur. Et perpetuo in Urbe habetare non possit [3] . . . . ymmo ipsum officium beneficium dingnitatem per illum debeat exercere qui fuerit extractus de saccoccia ad ipsum officium specialiter deputatus et hoc non [4] vendicet sibi locum in tubatoribus hostiariis et
10 aliis minoribus officialibus qui hec officia habent in capitolio ad eorum progeniem cum expensarum receptarum [5] in quibus nichilominus debeat innovari. Et qui aliqua predictorum officiorum sine impetratione haberet seu optineret a papa vel eius legato Imperatore vel Rege proprio motu ipsorum vel alicuius ipsorum ipsum officium ac [6] exercere non debeat nec possit ad
15 dictam penam sine expressa licentia et confirmatione.

LXXV. (LXXIV).

De pecunia quam sunt solvere consueti Iudei pro ludis agonis et testatie perveniat ad consules bobacteriorum et mercatorum Urbis et de pecunia cancellaria Urbis et Senatus [7].

20 Item statuimus et ordinamus quod omnis sive tota pecunia Iudeorum que per ipsam comunitatem Iudeorum pro ludis agonis et testatie in camera Urbis actenus solvi consuevit perveniat ad consules bobactheriorum et mercatorum deputandos per dominos conservatores qui fuerint per tempora more solito que pecunia distribui debeat per modum infrascriptum imprimis pro
25 indumento panni serici aureorum [8] et copertis equi domini Senatoris .cl. floreni auri expendi debeant et solvi mercatoribus et venditoribus dictorum pannorum per consules supra dictos. Item pro indumentis novis syricis cancellariorum xxv. floreni auri pro quolibet Cancellariorum. Qui floreni non solvantur Cancellariis antedictis sed mercatoribus et venditoribus dictorum

[1] *Et contrafaciens (O').* — [2] *applicandis (O').* — [3] Nel cod. *O'* non c'è lacuna. — [4] deest *(O'M).* — [5] *receptione (VO'M).* — [6] *alicuius ipsorum habere non possit ac exercere non debeat (V) ac* deest *(O'M).* — [7] *De pecunia iudeorum pro ludis agonis et testacie (O'M).* — [8] *aurei (V).*

pannorum per consules supradictos dummodo ipsi syricis et aureis prefatis novis vestimentis induti uti solito ad ipsos ludos ad associandum dominum senatorem personaliter debeant interesse. Et si induti modo prefato more solito ad ipsos ludos cessaverint interesse quod ipsam pecuniam et pannos ad-
5 mictant qui et que debeant ad cameram pervenire. Et in duplum camere condepnentur quod duplum si non solverint infra octo dies a termino in antea [1] graventur marescalcis et calcaresibus [2] et aliis opportunis remediis donec dictum solverint duplum et quamtitatem in camera Urbis. Et si tota dicta quamtitas in dictis pannis expensa non fuerit residuum totum in ca-
10 mera Urbis dicti consules debeant resignare. Cum vero sit decens quod pecunia que pro honore Romani populi in dictis ludis debet expendi imbursetur per consules et cancellarios supradictos. Et si consules sive cancellarii dicti ludi dictos [3] emere cessaverint seu in predictis fraudem commiserint teneantur in . x . libris prov. et duplum eius in quo fraudem [4] camere solvant
15 non obstante privilegio statuto seu consuetudine in contrarium loquente.

LXXVI. (LXXV).

Quod Camerarii ludorum agonis et testatie teneantur reddere rationem dominis Conservatoribus [5].

Item statuimus et ordinamus quod consules bobachteriorum et mercatorum
20 Urbis qui fuerint in ludis agonis et testatie Camerarii deputati teneantur et debeant de pecunia que ad eorum manus pervenerit dominis Conservatoribus qui fuerint per tempora plenissime particulariter et fideliter reddere rationem et eisdem debitam facere de emptione et pretio dictorum pannorum senatoris et cancellariorum, ut clare pateat in suprascriptis nullam fraudem fuisse
25 commissam. Et nichilominus stent ad scynnicatum de gestis per eos ut alii officiales Urbis.

LXXVII. (LXXVI).

De salario camerariorum ludorum agonis et testatie [6].

Item quod Camerarii dicti ludi de pecunia dicti ludi pro ipsorum salariis
30 . xx florenos auri percipere debeant et habere quorum . x . ex ipsis xx . florenis

[1] *antea numerandum (O'M).* — [2] *calcarensibus (VO'M).* — [3] *dictos pannos (VO'M).* — [4] *fraudem commiserint (O'M).* — [5] *De ratione pecunie Iudeorum reddenda conservatoribus (O'M).* — [6] *De salario camerariorum ludi testacie (O'M).*

auri Camerario comitatus bobactheriorum: et alii . x . camerario comitatus mercatorum convertendo in dupplerio festivitatis assumptionis beate Marie semper Virginis debeant effectualiter assignare ad honorem beate Virginis gloriose et artium predictarum ad penam, si quis contrafecerit, L . librarum
5 prov. pro quolibet.

LXXVIII. (LXXVII).

De pecunia solvenda lusoribus[1] in dictis ludis.

Item quod camerarii dicti ludi solvant et solvere debeant de pecunia dicti ludi lusoribus Romanis in Urbe consilio ordinato absque alia exactione . IIII^or
10 flor. auri pro quolibet eorum bonos et legales boni et iusti ponderis ad penam . x . librarum prov. Urbis camere applicandarum. Et lusores sic electi si non luserint . x . libras prov. pro quolibet et duplum pecunie recepte camere reddant quam penam Senator de facto solvi faciat ad penam . c . florerenorum de suo salario retinendorum scyndicatus tempore nisi talis ludens[2]
15 recusans iustam haberet excusationem.

LXXIX. (LXXVIII).

De hiis que in dictis ludis debentur[3].

Item quod ipsi ludi agonis et testatie debeant sollepniter celebrari. Inprimis quod fiant et deferantur in eis anuli argentei deaurati quatuor duo
20 in agone et duo in testacia ad quorum unum lusores reconestrazati[4] cives hastiludere debeant ad reliquum scutiferi hastiludere teneantur. Item in campo testacie tria bravia aurea et sirica ad quorum unum currant equi Romanorum ad reliquum forensium ad tertium vero iumentarii modo usitato. Item sex carrotie duabus que consueverunt per molendinarios fieri ibidem computatis
25 in quibus poni debeant animalia consueta, scilicet, duo iuvenci et duo porci in qualibet carrotia deponantur. Illis autem iuvencis qui consueverunt per Monasterium sancti pauli sanctorum sabbe et gregorii conferri anno quolibet pro ludis predictas[5] particulariter computatis. Et ipse carrotie debeant panno rubeo coperiri ad honorem populi Romani.

[1] *lusoribus testacie (O'M).* — [2] *luxor (O'M).* — [3] *De ludis agonis et testacie sollempniter celebrandis (O'M).* — [4] *reconoscenzati (O'M);* nel cod. *O'* la parola è lasciata in bianco. — [5] *predictis (VO'M).*

LXXX. (LXXIX).

De pecunia predicti ludi solvenda tubatoribus et aliis infrascriptis [1].

Item quod tubatores banditores cerammellarii tubecta pulsator campane, custos equorum custos portarum palatii capitolii, barbitonsor custosque leonis cum leo in capitolio vixerit et fuerit expediens pabula prebere leoni de pecunia ludi predicti pro indumentis novis fiendis tempore ludi predicti annuatim pro uno tabarro et copertura equi signatis S. P. Q. R. . c . sollidos prov. quilibet percipere debeat et habere. Ita quod sic [2] induti coram domino Senatore in diebus ludorum in campis agonis et testacie coram Romano populo debeant apparere et stare pro honore Rei publice Romanorum proviso tamen quod ipsi dictum officium actualiter exercerint [3] et per eos non remaneat servire et officium exercere [4].

LXXXI. (LXXX).

De pecunia dicti ludi solvenda scyndicis Urbis [5].

Item quod duo scyndici Romani populi et Camere Urbis de pecunia dicti ludi . x . florenos auri pro quolibet annuatim tamtumodo recipere teneantur uti solito induti [6] vestibus dominum senatorem ad ipsos ludos teneantur honorifice sociare [7] et quod de cetero non possint petere illos . xxv florenos de quibus in quodam privilegio eis concesso dicitur contineri. Et siquis eorum contrafecerit pecuniam [8] dupli eius quod de ipsa pecunia receperit Urbis Camere applicandam incurrere volumus ipso facto non obstantibus privilegio statuto vel consuetudine in contrarium loquentibus.

LXXXII. (LXXXI).

De pecunia dicti ludi solvenda Conservatoribus Camere Urbis [9].

Item quod domini Conservatores Camere Urbis qui fuerint per tempora de pecunia dicti ludi habere debeant et percipere . XLV . florenos auri pro

[1] *De vestimentis novis fiendis tubatoribus etc. (O'M).* — [2] *sint (VO'M).*— [3] *exerceant (VO') exercuerint (M).* — [4] *et pro eis non remaneat exercere officium et finire (M).* — [5] *De pecunia danda scindicis romani populi (O'M).*— [6] *uti solito. Et induti (V).* — [7] *associare (VO'M).* — [8] *penam (V) pecuniam duplicem quam de pecunia ipsa (O'M).* — [9] *De pecunia danda conservatoribus camere (O'M).*

indumentis sibi de novo faciendis pro honore Romani populi in ludis predictis, quam pecuniam totam expendere teneantur in dictis indumentis ad penam dicte pecunie camere applicandam.

LXXXIII. (LXXXII).

5 De pecunia dicti ludi solvenda Scribis senatus Urbis [1].

Item quod scribesenatus de pecunia predicta percipere debeant et habere sex florenos tantum non obstantibus statuto privilegio vel consuetudine in contrarium loquentibus.

LXXXIV. (LXXXIII).

10 De residuo dicte pecunie dicti ludi Urbis camere applicando [2].

Item totum residuum dicte pecunie solute supradictis, Camere Urbis applicetur privilegio [3] statuto vel consuetudine in contrarium loquentibus.

LXXXV. (LXXXIV).

15 De campo testacie de cetero [4] non seminando.

Item quod de cetero nullus seminet nec seminari faciat vel arari campum testatie. Et qui contrafecerit in centum [5] libris prov. Camere Urbis applicandis [6] et unicuique liceat in dicto campo bestias tenere pascuare sine aliqua pena. Ecclesia Sancte Marie de Aventino quia propterea dampnum et inte-
20 resse patitur, dicta Ecclesia habeat et habere debeat de pecunia dicti ludi agonis testatitie [7] florenos auri sex proviso quod presenti laborerio et cultis anno futuro inde fiendo hoc statutum non vendicet sibi locum. Et ipsa Ecclesia pro ipso anno futuro dictos sex florenos auri habere non debeat.

[1] *De pecunia danda scribis senatus (O'M).* — [2] *De residuo pecuniarum applicando camere (O'M).* — [3] *non obstante privilegio (VO'M).* — [4] *de cetero* des. *(O'M).* — [5] *puniatur in centum (O'M).* — [6] *applicandis puniatur (V).* — [7] *testatie (VO'M).*

LXXXVI. (LXXXV).

De pecunia cancellariorum Urbis recipienda de censu tyburis[1].

Item quod de pecunia et censu annuo tyburtino, quam Camere Urbis ipsi
5 tyburtini sunt solvere consueti in festo omnium sanctorum Cancellarii Urbis
qui nunc sunt et per tempora erunt pro ipsorum salario centum florenos
auri pro quolibet annuatim habere et percipere debeat et non plus et illud
plus de dicta pecunia ipsi camere applicamus et confiscamus et volumus quod
ipsi cancellarii ad reformationem statutorum contribuant cum Romanis civibus
10 universis. Et postquam per tyburtinos fuerit soluta pecunia dicti census camere Urbis et ab ea refutationem habuerint non possint per aliquem officialem seu quemcumque alium molestari. Et molestatus non audiatur nec fiat
ex hoc ei iustitia per aliquem Iudicem curie Capitolii quocumque privilegio
statuto seu consuetudine non obstante.

15

LXXXVII. (LXXXVI).

Quot doctores in alma Urbe sint forenses medici magistri salariati et de eorum salario[2].

Ad decus et honorem Rei publice pertinet copiam Iurisperitorum habere
quorum consilio gubernetur et quod aliter pervenire non potest nisi studium
20 generale privilegiatum per felicis recordationis Bonifacii pape octavi Urbi
gratiose concessit per defectum doctorum ibidem legentium iam collapsum
per sufficientem doctorum facundiam sublevetur. Et idcircho per reformationem dicti studii est cum delliberatione provisum quod per dominos conservatores presentes preteritos et futuros executores iustitie et quatuor eorum
25 consiliarios una cum XIII bonis viris per eos eligendis secrete sub vinculo
iuramenti per singulas regiones et cum quatuor scolaribus in iure studentibus legaliter inveniantur tres sufficientes homines qui[3] in iure periti forenses

[1] *De pecunia census tyburtini dispensanda (O'M).* — [2] *De studiis generalibus Urbis Rome (O'M).* — [3] *qui sint (V).*

dumtaxat doctores re et nomine qui in transtiberim debeant residere et scolas regere et eorum lectiones continuare a festo sancti luce proximo futuro usque ad festum apostolorum petri et pauli ex tunc proxime secuturum quorum unus legat decretales uno anno et alius [1] sextum in clementinis.
5 Alius vero legat codicem uno anno, et alio digestum novum alternatum [2] prout est in studiis generalibus consuetum. Quibus doctoribus prefati electores possint pro eorum salario providere promictere ac solvere usque ad quamtitatem ducentorum florenorum auri pro quolibet eorum, quod salarium debeat eis solvi de pecunia que per tyburtinos solvetur in principio mensis
10 novembris et de pecunia reditus et proventus Ripe Romee, videlicet, medietas in principio mensis novembris et alia medietas in festo Resurrexionis Dominice. Ita quod dicte pecuniarum summe in alia causa convertiri non possint, ymmo quicquid supererit dicta pecunia [3] tyburtina post solutionem medietatis salarii deponatur penes aliquem mercatorem ydoneum per dictos
15 dominos concorditer eligendum. Prefati autem domini Conservatores super hoc vigilent, et a scolaribus et aliis diligenter exquirant utrum prefati doctores continuent lectiones eorum et non continuanti vel interpellanti sine manifesta et rationabili causa, salarium defalcari faciant pro rata temporis supradicti etiam duplum, et tempore quo dictis doctoribus solvetur secunda paca faciat [4]
20 decem fideiussores cives Romanos in camera Urbis de legendo et continuando lectiones suas usque ad finem temporis secundum sue electionis ad penam xxv. librarum prov. pro quolibet conservatoratu qui in predictis et in predictis contrafecerit seu negligens vel remissus esset. Et quod dictum est de defalcatione in duplum locum habeat etiam in doctoribus in futurum eligendis.
25 In preteritis autem [5] fiat defalcatio secundum formam statuti antiqui, scilicet, solummodo [6] tantum pro tempore quo vacaverint et non continuaverint. Eligant insuper unum sufficientem medicum phisicum forensem dumtaxat qui transtiberim residet [7] toto tempore et legat libros medicinales scolaribus prout est in studiis generalibus consuetum et suas legat continue lectiones
30 et unum bonum virum forensem dumtaxat in gramaticalibus [8] sufficienter institutum qui in dicto loco resideat et legat scolaribus in dictis scyentiis

[1] *et alio (O'M).* — [2] *et alius (alio O'M) digestum vetus. Tertius autem legat uno anno infortiatum et alio digestum novum et alternatum (VO'M).* — [3] *de dicta pecunia (V) dicte pecunie tyburtine (O'M).* — [4] *faciant dari (V) faciat eos dare (O'M).* — [5] *et in preteritis. In presentibus autem fiat (O'M).* — [6] *in simplum (O'M).* — [7] *resideat (VO') residens toto dicto tempore (M).* — [8] *in grammaticalibus et loycalibus (M).*

prout capacitas audientium exigerit continue dicto tempore lectiones. Cui medico possint dicti domini eligentes pro suo salario providere usque in .CL. florenis auri. Magistro autem gramatice et loyce usque in XL. florenos auri solvendos de pecuniis et redditibus supradictis. Et pro rata temporis illis 5 qui non legerint seu lectiones interpellaverint defalcandos iuxta formam tradditam supradictam non obstantibus privilegiis gratiis quibuscumque alicui sub quacumque forma verborum concessis et in posterum concedendis que quantum huic capitulo statutorum essent contraria vel adversa volumus esse cassa, et nullius efficacie vel momenti. Quorum doctorum electio fiat et fieri 10 debeat anno quolibet per totum mensem maii. Et teneantur electores [1] quos faciant electos iurare ad sancta Dei evagelia [2] corporaliter tactis scripturis de eligendo illos quos crederint esse meliores et ydoniores [3], remotis amore prece pretio et timore, et omni humana gratia. Et prius quam faciant electionem manifestare electores publice omnes doctores qui rogassent eos vel 15 rogari fecissent quod eligerentur.

LXXXVIII. (LXXXVII).

Nullus forensis officialis possit petere aliquam solutionem vel salarium nisi personaliter et actualiter exerceat [4].

Nullus forensis qui [5] aliquod certum salarium seu certa provisio fuerit 20 deputata possit provisionem petere seu salarium supradictum a Camera nisi actualiter et personaliter exerceat officium ad quod fuerit deputatus nisi [6] habeat propter infirmitatem dumtaxat.

LXXXIX. (LXXXVIII).

Quod Iudei non sint exempti a collecta fienda 25 per Romanum populum [7].

Item statuimus et ordinamus quod nullus Ebreus cuiuscumque status gradus et condictionis existat sit et esse debeat exemptus ab aliqua impositione vel collecta cuiuscumque quamtitatis eis et eorum cuilibet facta vel

[1] *electores prius quam faciant electionem (O'M).* — [2] *evangelia (VO'M).* — [3] *idoneos (V) magis idoneos (O'M).* — [4] *De forensibus non exercentibus officium ut non habeant salarium (O'M).* — [5] *cui (VO'M).* — [6] *nisi habeat iustam causam (V) nisi habeat causam (O'M).* — [7] *De iudeis non eximendis ab impositionibus (O'M).*

fienda per Romanum populum nec ab eis modo aliquo sit inmunis quocumque modo iure sive causa ymmo una cum aliis ebreis universis ipsam impositam solvere teneantur non obstantibus quibuscunque privilegiis, prerogaturis [1] immunitatibus quibuscumque Iudeis per quoscumque concessis vel [2] Romanum 5 populum sub quacumque conceptione verborum que quidem privilegia immunitates tamquam iniusta et iniqua [3] cum omnibus tenoribus ex nunc cassamus et cassa et irrita fore decernimus non improbamus immunitates [4] alicui eorum concessas per comunitatem ipsorum de non contribuendo cum indativis et impositionibus [5] supradictis nec approbamus quamntum in preiudicium 10 Camere Urbis uterentur.

XC. (LXXXIX).

Si fuerit aliquis diffidatus et se representaret tamquam innocens quantum solvat pro relapsatione [6].

Item statuimus et ordinamus quod si quis fuerit capitaliter diffidatus a 15 quaquidem appellatione appellaverit aut per viam nullitatis aut innocentie voluerit se a tali crimine compurgare et per aliquam ipsarum viarum voluerit se in curia presentare et fuerit repertus culpabilis de ipso crimine verum [7] veniret ipse de iure aliqua de causa merito absolvendus absque apodixa notarii Camere Urbis a carcere non valeat relapsari. Et pro ipsa relapsatione 20 tres florenos auri pro ipsa camera solvere teneatur. Si vero innocens totaliter appareret quod sine apodixa relapsationis notarii camere non valeat nullo modo relapsari et pro ipsa relapsatione medium florenum auri solvere teneatur.

XCI. (XC).

Quod nulla reaffidatio fiat per dominum Senatorem 25 sine licentia dominorum Conservatorum [8].

Item statuimus et ordinamus et firmiter stabilimus quod nulla reaffidatio fieri possit per dominum Senatorem qui nunc est vel erit per tempora de aliquo diffidato quantum ad cameram Urbis quomodolibet pertinente sine

[1] *prerogativis (V).* — [2] *vel per (O'M).* — [3] *iniustas et iniquas (O'M).* — [4] *et non tamen immunitates (O'M).* — [5] *datiis (V) dativis et inpositionibus (M).* — [6] *De solutione pro relaxatione capitaliter diffidati (O'M).* — [7] *Et (V) vel (O'M).* — [8] *De reaffidationibus non fiendis absque permissu conservatorum (O'M).*

expressa conscientia [1] dominorum conservatorum qui fuerint per tempora et ipsorum sigillo sigillatum et scribesenatus ipsam reaffidationem sine sigillo ipsorum conservatorum legere non debeant nisi tantum illas que fiunt per modum appellationis quam scribesenatus legere possint absque sigillo domi-
5 norum conservatorum nominatorum ut supra.

XCII. (XCI).

Quod Marescalci nullum gravent sine apodixa Senatoris vel eius Iudicis aut Conservatorum aut alicuius officialis [2].

Item quod Marescalci curie capitolii ex eorum officio nullum gravari
10 debeant sine apodixa sigillata per dominum Senatorem aut aliquem ex Iudicibus de asseptamento aut camere Urbis aut dominorum Conservatorum, aut alicuius alterius tunc temporis in capitolio presidentis Iudicis appellationis et nullitatis et scyndici Romani populi ad scyndicatum deputati, dominorum executorum et quatuor eorum consiliariorum et pro ipsa fossura tantum
15 recipiant quantum apodixa gravaminis eis data effectualiter indicaret. Et siquis contrafecerit parti lese et gravate duplum solvere teneantur et debeant et quadruplum Camere Urbis solvant. Excepto quod ad petitionem creditorum possunt debitores gravare, de quibus fore [3] ipsis Marescalcis diffidationes apodixas condepnationes et exbandimentum ipsorum officialium notario as-
20 signatas.

§ 1. De eodem [4].

Item statuimus et ordinamus quod si ipsis Marescalcis euntibus rimando pro exercitio eorum officii memorati esset commissum homicidium tunc in dicto casu liceat eis capere et gravare homicidam unum vel plures. Et bona
25 eorum etiam annotare non obstante quod de ipsa apodixa sigillata propterea non haberent. Et eodem modo intelligatur de bactalia generali contra caporales bactaliam inchoantes possint etiam annotare bona delinquentium et percussionem una [5] vel plures cum sanguine fuisse [6] ipsis temporibus per Urbem pro exercitio officii supradicti.

[1] *voluntate (M).* — [2] *Quod marescalci non gravent nec capiant sine apodixa (O'M).* — [3] *foret (V) fuerit (O'M).* — [4] *Quod marescalci gravent et capiant sine apodixa quando deliquerint in presentia (O'M).* — [5] *unam (VO'M).* — [6] *commissam fuisse (O'M).*

XCIII. (XCII).

Quod marescalci teneantur capere debitorem diffidatum vel apodixatum ad petitionem creditoris [1].

Item statuimus et ordinamus quod Marescalci teneantur et debeant ad
5 petitionem creditoris cuiuscunque capere debitorem diffidatum vel apodissatum vel exbanditum vel excomunicatum aut de pace vel securitate prestanda ad curiam convocatum de mandato cuiuslibet presidentis in quocumque loco valeret ipsum facilius capere ad penam .x. librarum prov. Et pro tali captione quamcumque quantitatem pecunie dicta apodixa excomunicationis diffidationis
10 vel exbandimenti continetur recipiant a creditore .xii. sollidos prov. pro diffidato quolibet apodissato excomunicato exbandito. Quorum decem sint Marescalci reliqui duo sint notarii eorum tantum et non plus. Et si plus receperint .x. libras prov. camere Urbis solvant et duplum eius quod receperint parti restituant et quod de inde ad decem anno [2] completos officium
15 Marescalcorum optinere non possint. Pro gravamine recipiant xii sollidos prov. pro qualibet apodixa dumtaxat quascumque [3] debitores dicta apodixa contineat dividendos ut supra ad penam suprascriptam.

XCIV. (XCIII).

Quantum recipiant marescalci pro captura
20 diffidati vel exbanditi [4].

Item quod marescalci si caperent diffidatos apodissatos exbanditos usque ad quantitatem .l. florenorum auri vel infra duodecim sollidos prov. tantum pro captione recipere teneantur a .l. vero supra usque ad centum florenos auri medium florenum auri recipiant et non ultra. a .c. vero florenis auri
25 supra usque ad .v^{c}. et de pace et securitate prestanda pro captione ipsius unum florenum auri percipere debeant et habere. a .v^{c}. vero florenis auri

[1] *De debitore capiendo ad petitionem creditoris (O'M).* — [2] *annos (VO'M).* — [3] *quoscumque (VO'M).* — [4] *De solutione fienda marescalcis pro capturis debitorum (O'M).*

supra vel diffidatum capitaliter caperent duos florenos auri pro ipsa captione percipiant et non plus ad penam . xxv . librarum prov. Et quod ultra receperint restituant in duplum parti. Et nichilominus hinc ad . x . annos officium Marescalcorum optinere non possint. Et hoc habeat locum quando 5 ad instantiam alicuius caperent aliquem diffidatum si autem proprio motu ex eorum industria caperent aliquem diffidatum, tunc secundum antiquam consuetudinem habere debeant quartam partem eius quod ad cameram ex dicta captura pervenerit.

XCV. (XCIV).

10 Quod marescalci ad petitionem cuiuscumque creditoris teneantur capere debitorem [1].

Item statuimus et ordinamus quod si marescalci qui fuerint per tempora in curia Capitolii ad petitionem alicuius creditoris vel alicuius cuiuscumque persone pro capiendo aliquem extra Urbem pecunialiter diffidatum apodi- 15 xatus vel exbanditus [2] excesserit [3] ad locum aliquem distantem ab Urbe per quator miliaria et ipsum caperent quod ipsi Marescalci pro ipsa captione unum florenum auri percipere debeant et habere. Si vero ille quem caperent esset personaliter diffidatus seu ad penam personalem condepnatus pro ipsa captione habeat Marescalcus capiens supradictus duos florenos auri 20 si vero pro ipsa captione pernoctaverint Marescalci pro eorum salario diei et noctis ab ipso creditore unum florenum auri tantum percipere possint. Si vero illum pro quo iverint ad capiendum capere noluerint, tunc mediam partem predictarum quantitatum ipse Marescalcus percipere debeat et habere non obstantibus privilegio statuto seu consuetudine in contrarium loquentibus. 25 Et si ultra vel plus receperint penam decem librarum prov. incurrant et duplum eius quod receperint parti reddant.

XCVI. (XCV).

De tabernis inventis apertis post tertium sonum campane [4].

Item quod taberne invente aperte post tertium sonum campane per Ma- 30 rescalcos scribantur per notarios eorum et teneantur ad penam tabernarii

[1] *De solutione fienda marescalcis pro captura (O'M).* — [2] ***apodixatum vel exbanditum (VO'M).*** — [3] *accesserit (VO') accessit (M).* — [4] ***campane*** deest *(O'M).*

XII. sollidorum prov. pro medietate camere et pro alia medietate Marescalcis in qua steterint aliqui si fuerit taberna publica. Si vero fuerint massarii .x. sollidos prov. non obstantibus supradictis. Quam tabernam sic apertam inventam Marescalci teneantur statim ipsam assignare in camera Urbis ad 5 penam XXV. librarum prov. tempore sui scyndicatus [1] exceptis duobus diebus ante indulgentias generales festivitatum nativitatis domini nostri Iesu Christi et assumptionis Sancte Marie Virginis de mense augusti.

XCVII. (XCVI).

Quod officium supra salmarum pannorum venientium 10 ad Urbem devolvatur Camere [2].

Item statuimus et ordinamus quod officium supra salmarum pannorum venientium et intrantium ad Urbem ad ipsam cameram devolvatur.

XCVIII. (XCVII).

Quod potestates et alii officiales deputandi 15 ad regimen alicuius terre debeant satisdare in Urbe de stando ad scyndicatum antequam vadant [3].

Item statuimus et ordinamus quod si aliquis Civis Romanus fuerit ad aliquod officium potestarie capitanatus seu quocumque alio nomine censeatur per Romanum populum quodlibet deputatus quod antequam accedat ad offi- 20 cium exercendum teneatur et debeat in camera Urbis cavere ydonee et satisdare de stando ad scyndicatum in terra ad cuius regimen extiterit deputatus et de solvendo omnem debitam quantitatem in qua contra eum et suos officiales in dicto officio esset sententia preferenda [4]. Et quod ipsa cautela et fideiussio in ipsa [5] prestetur secundum qualitatem officii et salarii percipiendi 25 ex dicto officio quocumque ad quod extiterit deputatus. Et si aliquis ex dictis

[1] *solvendarum (O'M).* — [2] *De officio super salmarum pannorum ad cameram pertinente (O'M).* — [3] *De satisdatione prestanda in camera per electos potestates (O'M).* — [4] *in dicto officio receperit proferenda (O'M).* — [5] *in ipsa camera (VO'M).*

officialibus completo officio ad Urbem reddiens literas non portaverit a comunitate ubi recessit de sua bona administratione et fidem non fecerit de sua quietatione et liberatione solvat camere Urbis tantam pecunie quantitatem quanta fuit quantitas salarii sui officii administrati per eum. Et de predictis
5 domini Conservatores inquirere debeant et quos in hoc delinquentes invenerint numptiare Senatori [1] ut eos puniat pena condingna. Et si in hoc fuerit negligens in .l. libris prov. tempore scyndicatus condepnetur.

XCIX. (XCVIII).

De accusantibus de pluribus excessibus
10 et certos probaverint et alios non [2].

Item statuimus et ordinamus quod si aliquis accusaverit aliquem de pluribus excessibus in uno et eodem libello de quibus excessibus si probarentur veniret accusatus mere pecuniaria pena condepnandus et certos ex ipsis excessibus probaret accusator et reliquos non probaret, pro non probatis solvat
15 accusans in camera Urbis quartam partem pene que superiora capitula imponuntur accusantibus et non probantibus.

C. (XCIX).

De accusantibus de furto et desrobaria et non probantibus [3].

Item si quis accusaverit aliquem de furto vel desrobaria [4] in casu in quo
20 veniret mere pecuniaria pena imponenda et accusationem non probaverit puniatur in duobus sollidis prov. pro qualibet libra in qua venisset condepnandus accusatus, si accusatio fuerit probata camere urbis applicandis.

CI. (C).

De consiliariis non dicendis nec super proposita
25 in generali [5].

Item statuimus et ordinamus quod nullus consiliarius vel alia persona in consilio generali fiendo in palatio capitolii tempore cuiuslibet presidentis audeat

[1] *denunptiare debeant Senatori (VM).* — [2] *De pena non probantis pro parte accusam (O'M).* — [3] *De pena non probantis accusam de furto (O'M).* — [4] *disrobaria (VO'M).* — [5] *De proposta non fienda in consilio sine licentia Senatoris (O'M).*

vel presumat aliquid dicere proponere vel exponere absque speciali licentia et mandato domini Senatoris ac duorum conservatorum qui erunt per tempora nisi tantum super proposita que fierent a quolibet proponente in dicto consilio sub pena si fuerit de magnatibus .c. librarum prov. si milex vel 5 de genere militum .xxv. librarum prov. si popularis xii librarum prov. cum dimidio camere persolvendarum. Et Senator seu qui Urbis rector ipsam propositam faciens in consilio memorato vel fieri mandans statim ipsam penam facta proposita mandet sive preconizari faciat in ipso consilio quod ad penas predictas nullus nisi super proposita facta predicta aliquid dicat seu dicere 10 audeat vel presumat. Et si Senator vel rector quicumque talia neglexerit impetrare et si aliquis contrafecerit vel veniret quod Senator et Rector .l. librarum prov. penam incurrant.

CII. (CI).

De officiis non exercendis per substitutum.

15 Item statuimus et ordinamus quod omnia officia et omnes dingnitates curie capitolii et Romani populi que in Urbe administrantur quocumque nomine nuncupentur administrari et exerceri debeant per illas personas quibus collatio et provisio ipsorum officiorum et dignitatum quomodolibet facta fuerit et non per aliquem substitutum. Et si quis officialis ad vitam per 20 sostitutum aliquem [1] fecerit dictum officium exerceri salario ipsius et gagiis prelibato officio ac tributis pro uno anno totaliter suspendatur. Si vero fuerit officialis ad tempus per substitutum faceret [2] ipsius officii administrari privetur officio expensis et salario ipso iure non obstantibus aliquo statuto consuetudine vel privilegio Urbis in contrarium loquentibus.

25 § 1. De eodem [3].

Item statuimus et ordinamus quod si quis substitutus ad [4] aliquod ipsorum officiorum administraverit quoquo modo penam .c. librarum prov. incurrat vice qualibet Urbis camere [5] applicandarum. Quam penam Senator et quivis alius rector ab eodem taliter substituto et tale officio administrante, exhibere

[1] *aliquid (V).* — [2] *qui per substitutum (V) qui per substitutum ipsum officium faceret (O'M).* — [3] *De substitutis in officio puniendis (O'M).* — [4] deest *(O'M).* — [5] *ipso facto urbis camere (VO'M).*

irremisibiliter teneatur ad penam dupli pene predicte quam tempore sui scyndicatus si fuerit negligens in exigendo de eius salario debito debeat defalcari et officium huiusmodi quod administraverit substitutus ipso iure nullum et nullius roboris obtineat firmitatem et si fuerit notarius quod eius scripture 5 in dicto officio fides debeat nullatenus adhiberi non obstante quacumque dispositione seu consuetudine in contrarium loquente.

CIII. (CII).

De officialibus infirmis vel impeditis quod loco ipsorum fiat alius de eadem Regione [1].

10 Item si quis officialis deputatus ad aliquod officium vel dignitatem fuerit infirmatus [2] vel in servitium Rei publice seu ab Urbe quomodolibet absentaret [3] vel diffidatus mortuus innimicatus vel aliter impeditus fuerit ita quod officium supradictum exercere non possit et necesse esset alium loco sui ponere vel subrogare quod infra decem dies domini Conservatores cum consilio 15 XXVI bonorum virorum loco infirmi vel ut premictitur impediti ut supradictum est vel absentes de ipso officio possint persone [4] providere in eadem regione.

CIV. (CIII).

De officialibus ad vitam brigam habentibus [5].

Item si quis ad vitam incurreret brigam seu inimicitiam cum aliquo sua 20 arrogantia seu culpa precedente quod non possit officium exercere nec petere nec habere gagia que consuevit per tempora ratione officii supradicti durante inimicitia supradicta.

CV. (CIV).

De oblationibus non dandis officialibus [6].

25 Item quod omnes et singuli officiales curie capitolii de cetero in camera Urbis oblationes cere piperis salis candelarum in sabato et cuiuslibet alterius

[1] *De officiis exercendis per substitutum ex causa (O'M).* — [2] *taliter infirmatus (V) graviter (O'M).* — [3] *sc. absentaret (VO'M).* — [4] *alteri persone (VO'M).* — [5] *De officiali ad vitam inimicato ut careat gagio (O'M).* — [6] *De oblationibus cere piperis salis candelarum non fiendis (O'M).*

generis nullatenus percipere debeant vel habere non obstante privilegio statuto vel consuetudine in contrarium loquente. Et statutum locum non habeat in fratribus Sancte Marie de Araceli qui debeant annuatim percipere a Camera urbis . L . apodissas salis, videlicet, X . apodissas salis a Conservatoribus qui
5 sunt in festo nativitatis et octo a quolibet conservatoratu dicti anni et unam libram cere in qualibet septimana, nec in cera pro celebratione misse Sancti Spiritus, que annuatim celebrari debet die . XX . mensis maii. nec in cera in Vigilia assumptionis beate Marie Virginis de mense augusti nec habeat locum in XIII capitibus Regionum qui consueverunt habere unam libram piperis pro
10 quolibet in festivitatibus in nativitate [1] domini nostri et in festo Resurrexionis domini et assumptionis beate Marie pro quolibet festo.

CVI. (CIV) [2].

De cancellaria et eius custodia et custodibus [3].

Item statuimus et ordinamus quod custodia cancellarie palatii capitolii in
15 qua detinentur et detineri debent captivi nullatenus ad dominum Senatorem pertinet [4] nec de eius custodia et custodibus se modo aliquo intromictat. Sed custodia et provisio custodie et deputatio custodum ipsius cancellarie totaliter spectet et pertinet et pertineat ad dominos conservatores camere Urbis presentes et futuros. Qui domini Conservatores teneantur et debeant dictam
20 cancellariam facere custodiri et ad predictam custodiam deputare et ordinare custodes bonos et ydoneos et sufficientes romanos cives tantum et non aliunde et custodiatur sumptibus et expensis camere Urbis hoc modo, videlicet, quod proventus dicte cancellarie qui sunt et esse debeant camere predicte et ad ipsam Cameram pertineant [5] et pertinent de iure sint ipsorum custodum qui
25 ad custodiam predictam per dominos Conservatores dicte camere fuerint per tempora deputatos et dictos proventus ipsi custodes recipiant et concipiant [6] hoc modo, videlicet quod dicti custodes accipiant et recipiant a Romanis et habitantibus in Urbe pro intrata dicte cancellarie a quolibet ibi misso et detempto seu mictendo et detinendo quacumque de causa quatuor sollidos
30 prov. tantum. A forense vero quolibet pro introitu dicte cancellarie sex sollidos prov. tantum [7] et non ultra percipere debeant et habere aliquo colore quesito

[1] *festivitatibus nativitatis (VO'M)*. — [2] Il n. CIV nel testo è ripetuto due volte — [3] *De custodia cancellarie curie capitolii (O'M)*. — [4] *pertineat (V) spectet (O'M)*. — [5] *spectant et pertinent ipso iure (V) spectant et pertinent de iure (O'M)*. — [6] *accipiant (O'M)*. — [7] *tantum et.... quesito* des. *(O'M)*.

quatuor denarios prov. die quolibet a Romanis et habitantibus in Urbe pro quolibet. A forense sex denarios prov. die quolibet accipiant dicti custodes pro quolibet captivo et non ultra. Pro exitu vero dicte Cancellarie nichil solvere teneantur dicti carcerati nec dicti custodes accipere debeant. Et si dicti 5 custodes aut aliquis eorum contrafecerit pena .xxv. librarum prov. [1] incurrant vice qualibet applicandarum dicte camere, et teneantur et debeant dicti custodes comuniter qui recipiantur et admictantur ad dictam custodiam dare in Camera Urbis ydoneam fideiussionem de mille florenis de auro de bene et sollicite et legaliter custodiendo ipsam cancellariam et captivos in ea po- 10 sitos missos et parendos [2]. Et eligantur et deputentur per dictos dominos conservatores ad dictam custodiam in eo numero et pro eo tempore quo eis videbitur vel saltim pro dimidio anno, et finito tempore officii ipsorum custodum sive in fine dicti officii stent et stare debeant ad scyndicatum et scyndicari debeant sicut alii officiales curie capitolii. Et si tempore dicte 15 eorum custodie et dicti eorum officii aliquis de dicta cancellaria aufugeret, et camera Urbis dampnum aliquod [3] seu pateretur, ipsi custodes teneantur dicte camere talia dampna et interesse emendare proficere [4] et resarcire de eorum proprio, et dictam cameram et partem si pars esset lesa conservare indempnem et illesam, Et dominus Senator de dicta custodia et custodibus 20 se nullatenus intromictat. Et si secus fieret vel faceret quicquid fecerit non valeat ipso iure. Et penam .c. florenorum auri incurrat sibi auferendorum de suo salario retinendorum predicte camere Urbis tempore scyndicatus ipsius domini Senatoris. Et Conservatores qui per tempora erunt post statuti presentis publicationem statutis publicatis infra octo dies [5] ponant custodes pre- 25 dictos. Et hoc statim [6] executioni mandetur ad penam . c . librarum prov. pro quolibet.

§ 1. De eodem [7].

Item quod custodes dicte cancellarie non ponant vel mictant catenam alicui captivo in dicta cancellaria detempto, nisi talis captivus esset publicus 30 latro aut homicida falsarius vel proditor seu de tali crimine incolpatus propter quod deberet perdere vitam et condepnari ad mortem et si contrafecerit . x . libras prov. incurrat vice qualibet et pro quolibet ipsorum Urbis camere applicandas.

[1] *prov. Senatus (V).* — [2] *ponendos (VO'M).* — [3] *incurreret (VO'M).* — [4] *reficere (VO'M).* — [5] *post presentis statuti publicationem infra octo dies (V).* — [6] *statutum (V).* — [7] *De cathenis non inponendis pecuniariter carceratis (O'M).*

CVII. (CV).

Quod Senator et eius officiales teneantur solvere sex denarios pro quolibet floreno[1].

Item quod dominus Senator Urbis qui per tempora erit et eius officiales
5 curie capitolii salariati et extra Capitolium et stipendiarii Romani populi
et Camere Urbis teneantur et debeant solvere in camera Urbis de eorum
salario sex denarios prov. pro quolibet floreno dicti salarii mictendos in cassa
Camere Urbis et quod Camerarius dicte camere qui per tempora fuerit teneatur et debeat proprio salario predicta fieri facere et dictos sex denarios
10 pro quolibet retinere pro dicta camera et in cassa dicte camere mictere et
in comunitate ponere et statim micti facere ad penam . c . sollidorum prov.
vice qualibet Urbis camere applicandorum. Et hoc locum habeat in pendentibus futuris et preteritis.

CVIII. (CVI).

15 ### De non debentibus piscare vel ire per rivos[2].

Item statuimus et ordinamus quod nullus de cetero audeat per rivos dishoneste discurrere et cum aliquibus instrumentis ferreis piscando incedat[3]
fodendo latos terrarum et rivorum vice sint[4] et replendo rivos propter que
cursus aquarum impediatur que inferantur possessionibus eorumdem quod si
20 quis contrafecerit pro qualibet vice penam x . librarum prov. incurrat applicandarum pro medietate Camere Urbis et pro alia medietate accusatori.

CIX. (CVII).

De salario notarii Conservatorum[5].

Item quod notarius[6] qui per tempora fuerit Conservatorum habeat pro
25 suo salario mense quolibet a camera Urbis florenos auri sex de pecunia dicte
camere more solito.

[1] *De sex denariis retinendis per florenum de salariis (O'M).* — [2] *De pena disturbantium rivos aquarum (O'M).* — [3] *incidat (V).* — [4] Nel cod. *V* questa parola è lasciata in bianco. — [5] *conservatorum urbis (O'M).* — [6] *notarius conservatorum (VO'M).*

CX. (CVIII).

De fideiussoribus factis cum magnatibus et cavallaroctis [1].

Item statuimus et ordinamus vel aliqui [2] cives Romani tam populares
5 quam cavallarocti fecerint vel fecissent fideiussionem aliquam alicui baroni
vel magnati Urbis, vel eorum bastardis quod Senator vel Conservatores vel
executores iustitie et quatuor eorum consiliarii teneantur et debeant sola
veritate inspecta summarie et de plano sine strepitu et figùra iudicii ad re-
quisitionem dictorum fideiussorum cogere per capturam vel per cavalcatam
10 vel exercitum dictum baronem vel magnatem ad extrahendum dictos fideius-
sores a dicta fideiussione et ad conservandum eos indempnes ad penam .c.
librarum prov. pro quolibet contrafaciente et hoc intelligatur de presentibus
preteritis et futuris.

CXI. (CIX).

15 ### De personis suspectis et fugitivis [3].

Item statuimus et ordinamus quod nullus pro debito capi possit ante
quam sit convinctus [4] et diffidatus vel apodixatus seu exbanditus nisi esset
persona suspecta et fugitiva que non possideat stabilia in urbe vel eius di-
strictu quo casu antequam capiatur de suspitione et fuga et non possidendo
20 stabilia fieri debeat Iudici fides per testes et aliter nullo modo concedatur
per Iudicem licentia capiendi. Et in casu quo quis [5] ut supra dictum est propter
dubium legitime capiatur relapsetur si paratus est satisdare et satisdederit
de iudicio sisti et iudicato solvendo.

CXII. (CX).

25 ### De exceptionibus non opponendis contra aliquos notarios de infrascriptis [6].

Item statuimus et ordinamus quod nulla persona audeat vel presumat
opponere aliquam oppositionem vel exceptionem contra aliquod instrumentum

[1] *De romanis extrahendis a fideiussione magnatum (O'M).* — [2] *quod si aliquis vel aliqui (VO'M).* — [3] *De suspectis et fugitivis capiendis facta fide de suspicione (O') De suspecto et fugitivo etc. (M).* — [4] *conventus (V).* — [5] *in quo casu quis (V).* — [6] *contra publica instrumenta (O'M).*

scriptum manu cuiuscumque notarii romani vel alterius notarii et [1] contra notarium scriptum in matricula collegii notariorum Urbis dicere [2] quod ille [3] tale instrumentum scribens non fuerit vel sit notarius. Et qui contrafecerit solvat quinquaginta libras prov. Senatus pro medietate parti dictum instru- 5 mentum producenti exigendas ipso facto a contrafaciente per Iudicem cause absque aliqua sententia. Et si iudex in hoc fuerit negligens teneatur de suo salario tempore sui scindicatus solvere dicte camere .x. libras et nichilominus talis exceptio vel obiectio non prosit nec ei contra quem obicitur noceat quoquomodo.

10 CXIII. (CXI).

De instrumentis et arbitriis latis et scriptis per diffidatum quod valeant [4].

Item statuimus et ordinamus quod instrumentum sententia vel processus scriptum manu cuiuscumque notarii diffidati vel excomunicati etsi testes 15 scripti et omnes vel aliqui ipsorum essent diffidati vel excomunicati non vitietur vel vitiari debeat nec vitietur arbitrium seu laudum latum et datum per arbitrum vel arbitratorem diffidatum vel excomunicatum.

CXIV. (CXII).

De pecunia recipienda per scriptores malleficiorum 20 pro copiis [5].

Item quod scriptores malleficiorum pro copia cuiuslibet accusationis etiam si essent centum accusati in uno libello recipiant tantum sollidos prov. duos et non ultra pro exceptionibus in dampno dato et verbis iniuriosis et contentu mandato recipiant sollidos prov. duos tantum. Item pro copia cuiuslibet 25 inquisitionis etiam si plures essent in eadem inquisitione inquisiti recipiant quatuor sollidos prov. et non ultra. Item pro copia capitulorum si sunt plures quam unum folium carte scriptor recipiat decem sollidos prov. Si vero sunt

[1] *videlicet (VO'M).* — [2] *dicens (O'M).* — [3] *illud (VO'M).* — [4] *De instrumentis non vitiandis per notarium et testes diffidatos (O'M).* — [5] *De solutionibus pro copiis notariis maleficiorum (O'M).*

de uno folio vel minus .vi. sollidos et non ultra pro copia cuiuslibet testis dicentis [1] recipiat denarios .xviii. et dicentis se nichil scire denarios vi. prov. recipiat et non ultra. Pro copia vero sententie in malleficiis sollidos iiii^or^ et non ultra recipiat et qui contrafecerit sollidos [2] solvat xxv libras prov. vice 5 qualibet Urbis camere applicandas per Iudicem malleficiorum de facto exigendas ad penam predictam. Et predicta locum habeant in civibus Romanis et etiam forensibus et quod scriptores predicti de predictis scyndicentur per scyndicum Urbis.

CXV. (CXIII).

10 Quod notarii malleficiorum dent copiam accusationum et inquisitionum petentibus [3].

Item quod Iudices et notarii malleficiorum et actorum pendentium teneantur dare copiam omnium accusationum [4] et inquisitionum partibus petentibus ut possint in camera Urbis ydonee satisdare nisi in causa ubi pena 15 accideret [5] personalis ad penam .x. librarum prov. vice qualibet contrafaciente [6] de eorum salario retinendarum per camerarium camere Urbis pro dicta camera.

CXVI. (CXIV).

De sententiis dandis in camera Urbis
20 per notarios malleficiorum [7].

Item quod notarii malleficiorum et actorum pendentium teneantur et debeant infra octo dies a die late sententie assignare et dare in camera Urbis in scripto et extensas omnes sententias condepnationum et etiam absolutionum latas et causas [8] et super processibus malleficiorum ad penam x. [9] 25 librarum pro quolibet et qualibet die qua contra fecerit . . . . facere predicta [10] ipsa pena Urbis camere applicanda. Et teneantur etiam scribere et scribi facere omnia edicta mictenda forensibus, pro camera Urbis sine aliqua solutione pecunie ad penam predictam.

[1] Le parole sottolineate sono aggiunte in margine con una chiamata. — [2] deest (*VO'M*). — [3] *De solutionibus pro copiis actorum pendentium* (*O'M*). — [4] *omnium actorum accusationum* (*O'M*). — [5] *accederit* (*V*). — [6] *contrafaciente qua contrafecerit* (*O'M*). — [7] *Quod notarii actorum pendentium assignent numerum processuum* (*O'M*). — [8] *in causis* (*VO'M*). — [9] c (*V*). — [10] *qua fuerit in mora facere predicta* (*O'M*).

CXVII.

De uno deputando per dominos Conservatores habente custodiam rerum capitolii[1].

Item per dominos Conservatores deputetur unus massarius qui curam
5 habeat et custodiam rerum omnium existentium in palatio capitolii in ca-
meris[2] palatii assignationem[3] faciat et recipiat in introytu et exitu cuiuslibet
senatoris seu regentis et exercentis officium Senatoris, et quod procurator
Camere Urbis et qui per tempora fuerit teneatur facere inventarium de
dictis rebus.

10 ### CXVIII. (CXVI).

Quod forenses citentur ad domum procuratoris eorum quando pararent sese adversarios pro rebus confiscandis camere Urbis[4].

Item quod quilibet forensis et non habitans in Urbe parans se adversarium
15 per se vel per eius legitimum procuratorem in bestiis et rebus delatis et
deferendis ad Cameram Urbis et que posset[5] confischari si litigaretur de
ipsarum confiscatione venire ipsi camere confiscande citentur in Urbe ad
domum sui procuratoris Urbis vel habitantis in Urbem ad omnem actum et
etiam ad sententiam audiendam, vel si procurator in Urbem non habitaverit
20 sufficiat citatio per mandatarium in scalis curie capitolii et talis citatio valeat
et teneat et pro citatione legitima habeatur facta prius monitione forensi
vel eius procuratori qui eligat ipsi locum in Urbe in quo citari debeat qua
declaratione et electione loci facta citetur ad illum locum, aliter[6] citetur in
scalis curie capitolii una die pro alia die iuridica hora causarum ad omnem
25 actum etiam ad sententiam audiendam.

CXIX. (CXVII).

Quod quando assignaretur aliquod memoriale contra cameram citentur advocati et procuratores ipsius camere[7].

30 Item statuimus et ordinamus quod dominus Senator seu quicumque alius
vel aliquis alius Senatoris officium exercens qui per tempora fuerit et eius

[1] *De massario deputando per conservatores (O'M).* — [2] *et in cameris (V).* — [3] *de quibus assignationem (VO'M).* — [4] *De parante se adversarium contra cameram urbis (O'M).* — [5] *possent (V) possint (O'M).* — [6] *vel (V).* — [7] *De commissionibus contra cameram ut citetur procurator et advocatus (O'M).*

asseptamentum nullum memoriale delliberet nec causam in ipso memoriale contentam commictat alicui Iudici vel officialibus cognoscendo aut terminando quod vel que essent contra Cameram Urbis vel aliam quamcumque personam specialem nisi primo ad videndum assignationem dicti memorialis 5 et eius delliberationis legitime citati fuerint advocatus et procurator camere Urbis vel persona contra quam memoriale assignatum fuerit et si secus fieret talis deliberatio et commissio non valeat ipso iure nec preiudicet in aliquo Iuribus dicte camere neque partis.

CXX. (CXVIII).

10 Quod custodes cancellarie capitolii non relapsent aliquem sine apodixa relapsationis subscripta manu notarii infrascripti [1].

Item statuimus et ordinamus quod custodes cancellarie capitolii qui nunc sunt et per tempora erunt nullo modo relapsent nec relapsare audeant ali- 15 quem vel aliquam personam in cancellaria retentum condepnatum vel diffidatum dicte camere pecunialiter sine apodixa relapsationis scripta manu notarii maioris camere vel prothonotarii ad penam . xxv . librarum prov. Senatus pro quolibet contrafaciente vice qualibet Urbis camere applicandarum.

CXXI. (CXIX).

20 Quod advocatus et procurator Camere non [2] possint esse advocati vel procuratores alicuius durante eorum officio.

Item statuimus ed ordinamus quod advocatus et procurator camere non possint nec debeant esse advocati nec procuratores alicuius alterius persone 25 in curia capitolii ad penam . xxv . librarum prov. pro quolibet contrafaciente vice qualibet de suo salario per Camerarium Camere Urbis tempore sui scyndicatus retinendarum. Et hoc intelligatur durante eorum officio.

[1] *De carceratis non relaxandis absque apodixa (O'M).* — [2] *non procurent pro aliis (O'M).*

CXXII. (CXX).

Quod diffidati contrà diffidatos agentes non repellantur in civili causa [1].

Item statuimus et ordinamus quod diffidatus agens contra diffidatum non 5 repellatur in civili causa et contra diffidatum predictum agendo audiatur et sententia et processus pro ipso lata et factus valeant et teneant exceptis diffidatis capitaliter qui nullo modo audiantur.

CXXIII. (CXXI).

Quod nullus portet arma per Urbem 10 post tertium sonum campane [2].

Item quod nullus de nocte post tertium sonum campane portet arma per Urbem cum licentia vel sine. Et Marescalci quemcumque invenirent post dictum tertium sonum campane arma portantem teneantur ad penam . xxv . librarum prov. de suo salario retinendarum per Camerarium Camere Urbis 15 pro dicta camera vel etiam per scyndicum qui talem officialem scyndicaverit ducere ad capitolium et Senatori presentare nisi esset persona honesta vel bone fame que lumen sive ignem haberet [3] quod palam appareret vel nisi esset persona que iret extra civitatem vel veniret.

CXXIV. (CXXII).

20 Quod nemo portare debeat bordoncellum quadrutum [4].

Item quod nullus cum licentia vel sine possit portare bordoncellum quadrutum vel alia arma similia bordoncello vel quatrello ad penam . xxv . librarum prov. et portans arma predicta omnino ducatur per Marescalcos ad capitolium et senatori presentare teneantur ad penam xxv . librarum prov. 25 et quicumque officialis dederit seu concesserit alicui licentiam arma predicta

[1] *De diffidato agente contra diffidatum non repellendo (O'M).* — [2] *De inventis cum armis post tertium sonum campane (O'M).* — [3] *secum gereret et haberet (V).* — [4] *De pena portantium bordoncellum et arma prohibita (O'M).*

portandi cadat in penam . xxv . librarum prov. Senatus Urbis camere applicandarum auferendarum eisdem tam per Seyndicum qui talem officialem seyndicaverit quam per Senatorem Urbis [1].

CXXV. (CXXIII).

5 Quod consules artium urbis reddant ius a turre mercati supra versus Capitolium [2].

Quia Deo Iuri et hominibus abhominabile est quod homines contra aliquem aliquod ius aliquid petendi et cognoscendi sit sibi Iudex ipsi, statuimus et ordinamus quod nullus consul vel quivis alius audeat nec presumat quo-10 quomodo tenere Curiam eius et reddere rationem inter illos quibus de iure et ex forma statutorum Urbis commissa [3] et consuetum in aliqua parte Urbis nisi tantum dumtaxat a turre mercati supra versus Capitolium et ab inde infra forum capitolii et in tota tempore [4] et in toto ipso foro. Et qui contrafecerit incidat in penam Camere Urbis . c . librarum prov. vice qualibet 15 qua contrafecerit exigendarum per Senatorem ipso facto, et nichilominus gesta per ipsum talem consulem vel quemcumque alium officialem extra loca predicta sint nulla ipso iure et nullius valoris. Et nullus de officialibus curie debeat ipsos processus vel sententias sic ex dictis locis factas executioni mandare ad dictam penam.

20 CXXVI. (CXXIV).

Quod marescalci curie capitolii sint patarentes et curam habeant aque fontes trivii [5].

Item dicimus et ordinamus quod marescalci Curie Capitolii qui nunc sunt et per tempora erunt sint et esse debeant patarentes fontis aque trivii et

[1] Dopo questo capitolo nei codici *VOM* si legge il seguente: - ***Quod Senator vel aliquis non ponat homines in cathenis - Item quod dominus Senator nec aliquis alius officialis qui nunc est et per tempora erit possit nec debeat aliquem ponere in catenis carceribus** (OM* **cancellarie palatii capitolii aliqua occasione sive occasionibus debiti sive occasione delicti ad penam pro quolibet contrafaciente vice qualibet c libr. prov. Et nichillominus Senator teneatur ipsam catenam de ipso carcerato penitus relevare nec possit aliquem de cetero carcerare.*** — [2] *reddant ius prope capitolium* (*OM*). — [3] *commissum est et* (*VOM*). — [4] *et in toto tempore* des. (*VOM*). — [5] *De forma aque trivii requirenda per marescalcos* (*OM*).

quod dicti Marescalci teneantur proprio iuramento tempore eorum officii requirere et requiri facere forma [1] dicte fontis et aque trivii a cancellis trivii usque ad ortum ecclesie Sancti Leonardi ab uno latere et alio dicte forme et quod in dicta forma, nullus audeat facere nec habere goccellum [2] caulam
5 sive pertussium unde de dicta forma possit extrahere aquam sive [3] per caulas fontis trivii [4].

§ 1. De eodem [5].

Item quod nulla persona lavet nec lavare faciet in abeveratorio bestiarum et ad cabulas positas in forma trivii, videlicet: panno [6] filatum et aliam pu-
10 tredinem ad penam . c . sollidorum prov. vice qualibet.

§ 2. De eodem [7].

Item statuimus quod illi vel ille qui essent positi ad actandum et reparandum dictam fontem debeant reddere rationem de introitu et exitu dicte actationis quatuor hominibus ydoneis et discretis quorum duo sint de regione
15 Trivii duo alii de regione Colupne et dictam rationem teneantur et debeant reddere per totum mensem octubris tunc currentis ad penam . c . sollidorum prov.

§ 3. De eodem [8].

Item dicimus et ordinamus quod omnes homines in vineis eorum spiralglia
20 aque fontis trivii debeant remundare usque ad refectum ita quod aqua pluvia non possit intrare in dicta forma expensis eorum ad penam . x . librarum prov.

[1] *formam (VO'M).* — [2] *gioctellum (VO'M).* — [3] *nisi (O').* — [4] Dopo questo capitolo nei codici *VO'M* si legge il seguente: - *De tenentibus ioctellum vel caulam in forma aque trivii - Item quod nulla persona teneat nec tenere debeat in dicta forma iuctellum sive caulam foratam unde possit extrahere aquam de dicta forma ad penam* xxv. *lib. prov. sen. pro medietate dicti marescalci et pro alia medietate inter cameram urbis et accusatorem seu denunptiatorem, et teneatur marescalcus. Iuxta dictam formam trivii nullus debeat se appropinquare dicte forme cum fracta nec cum arboribus ad dictam formam spatio unius passi senatus ad penam* x *libr. provis. et nulla persona proiciat nec proici faciat immunditias nec putredinem aliquam in carbonariis iuxta formam predictam ad penam* c. *sollid. prov. sen.* — [5] *De lavantibus pannos in abeveratorio trivii (O'M).* — [6] *pannos (VO'M).* — [7] *De antepositis ad reparationem fontis trivii (O'M).* — [8] *De spiragliis fontis trivii remundandis (O'M).*

§ 4. De eodem[1].

Item dicimus et ordinamus quod omnium supradictarum penarum medietas sit dictorum Marescalcorum qui nunc sunt et per tempora erunt. Et alia medietas sit inter cameram Urbis et accusatorem vel denumptiatorem. Et
5 denumptiator sive accusator teneatur privatus.

CXXVII. (CXXV).

Quod domini Conservatores teneantur semel in mense requirere fontem trivii[2].

Item dicimus et ordinamus quod conservatores Camere urbis aut unus
10 ipsorum simul[3] aut semotim teneantur proprio iuramento semel eorum officio durante et executores Iustitie et IIII^or eorum consiliarii aut unus ipsorum simul aut semotim teneantur[4] proprio iuramento semel eorum durante officio et debeant[5] ire requirere et rimari dictam fontem trivii ne aliquis in ea retineat goctellum[6] vel habeat fenestram in ea a turre trivii usque
15 ad vineam Iohannis boni. Qui si invenerint aliquem contrafacientem puniant cum pena superius declarata ut supra dictum est ad penam .xxv. librarum prov. camere Urbis applicandarum. Et singulis sex mensibus predicta capitula bandiantur per Urbem mandato domini Senatoris.

CXXVIII. (CXXVI).

20 Quod banditores faciant bandimenta et rellationes[7].

Item statuimus et ordinamus quod banditores urbis teneantur et debeant facere bandimenta eis commissa vel commictenda eodem die commissionis vel sequenti et refferre in camera Urbis notario seu scriptori dicte camere et rellationem facere de dictis bandimentis que fecerint eodem die vel se-
25 quenti post factum bandimentum ad penam . x . librarum prov. pro quolibet contrafaciente vice qualibet. Et omni die iuridico teneantur et debeant per se ipsos et unum ipsorum requirere et interrogare Camerarium et procuratorem camere Urbis si sint fienda aliqua bandimenta dicto die dum ius redditur ad penam predictam.

[1] *De medietate penarum actribuenda marescalcis (O'M).* — [2] *De forma aque trivii requirenda per conservatores (O'M).* — [3] *simul.... durante et* des. *(O'M).* — [4] *teneantur et debeant (O'M).* — [5] *et debeant* des. *(O'M).* — [6] *ioctellum (O'M).* — [7] *De bannimentis et relationibus fiendis (O'M).*

CXXIX. (CXXVII).

Quod a .c. sollidis infra omni tempore ius reddatur [1].

Item quod in causis a centum sollidis infra omni tempore ius reddatur non obstantibus quibuscumque feriis messium vendemiarum. Et quod cause a . c . sollidis supra non possint dividi.

CXXX. (CXXVIII).

Quod qui inciserit membrum alicui quod incidatur sibi simile nisi faciat quod infra continetur [2].

Item si quis inciserit studiose ex proposito et delliberate alicui aliquod membrum, videlicet, manum pedem linguam nasum auriculam aut cecaverit studiose oculum vel oculos simile membrum ei amputetur nisi infra . x . dies a die late sententie vel postquam in fortiam comunis pervenerit si propter hoc diffidatus fuerit solvat [3] pro pede manu lingua naso vel oculo . III^{c} . libras prov. si fuerit pedes. Si vero milex vel de genere militum vel cavallaroctus . VI^{c} . libras prov. Si vero baro vel magnas vel eius bastardus florenos auri . VII^{c} . quarum penarum medietas sit partis et alia camere Urbis.

CXXXI. (CXXVIII) [4].

Quod consules non possint constringere aliquem qui non sit de arte [5].

Item quod nullus coram consulibus artium sive illis qui presunt artibus aut etiam artificibus seu illis qui artibus presunt, possint constringere sive cogere aliquem qui non sit de arte sua sive de collegio vel corpore illo litigare seu respondere coram ipsis consulibus qui presunt artibus vel eorum curiis nec etiam illos [6] qui presunt [7] de arte sua seu collegio vel suo corpore nec de rebus et negotiis ad artem illam spectantibus ad penam . L . librarum prov. pro quolibet contrafaciente vice qualibet. Senator teneatur auferre dictam penam a contrafaciente ad penam . c . librarum prov. de suo salario tempore sui scyndicatus [8] retinendarum.

[1] *De causis a* c . *sollidis infra (O'M)*. — [2] *De pena incidentis alicui aliquod membrum (O'M)*. — [3] *solverit (V)*. — [4] Il n. CXXVIII è ripetuto due volte nel testo. — [5] *De consulibus non cogentibus eos qui non sint de arte sua (O'M)*.— [6] *illi (O'M)*. — [7] *sunt (VO'M)*. — [8] *scyndicatus pro camera urbis (V) scindicatus per camerarium camere (O'M)*.

CXXXII. (CXXIX).

De pecunia recipienda per scribas senatus Urbis pro infrascriptis [1].

Item statuimus et ordinamus quod scribe senatus Urbis qui nunc sunt
5 vel per tempora erunt pro diffidationibus et reaffidationibus per eos legendis
nichil percipere debeant a Romanis pro magnatibus Urbis, Ecclesiis monasteriis hospitalibus Urbis vel prope Urbem per tria miliaria nec de mandatis
vel edictis aut citationibus per eos subscribendis nichil percipiant. Volumus
tamen quod a forensibus pro subscriptura quolibet [2] predictorum habeant
10 . XII . denarios prov. tantum et non ultra. Item pro lectura diffidationis
per eos legende descendentibus [3] ex malleficiis excessibus et delictis sive
per viam accusationis sive per viam inquisitionis ab ipsis forensibus sive
contra forenses nichil percipere debeant et ipsam vel ipsas diffidationes legere
teneantur in die sabbati vel illa die qua fit forum ad penam c . librarum
15 prov. Senatus vice qualibet si contrafecerit et camere Urbis applicandam.
Item quod a dictis forensibus pro qualibet citadantia per eos subscribenda
tantummodo recipiat [4] ab ipsis sive sit unus sive plures in dicta una citadantia x . sollidos prov. et non ultra ad predictam penam solvendam ut
supra. Et nichilominus ipsam citadantiam subscribere teneantur. Item quod
20 dicti scribe senatus [5] pro reaffidatione ab eis legenda sive sit unus vel plures
in una et eadem reaffidatione si esset de aliquo comuni alicuius civitatis
castri terre vel ville vel specialibus personis forensibus si reaffidatio excederet . c . libras prov. usque ad . v^c^ . libras prov. recipiat [6] sollidos . x . prov.
pro quolibet centinario et non ultra. Si vero infra c libras prov. sollidos
25 x prov. recipiant et non ultra. A . c . libris supra usque ad omnem quantitatem librarum vel florenorum auri duos florenos auri recipiant tantummodo et non ultra. Et si essent quamplures speciales persone nominate in
ipsa reaffidatione cum Comuni duos florenos auri recipiant et non ultra et
talis solutio non intelligatur secundum quantitatem contentam in ipsa reaf-
30 fidatione sed secundum quantitatem solutionis facte per predictos in camera
Urbis. De reaffidatione vero capitaliter et ad mortem si esset unus in una
reaffidatione pro lectura dicte reaffidationis unum florenum auri recipiant
et non ultra, si essent duo recipiant florenos auri duos et non ultra. Ab

[1] *De scribis Senatus nichil recipere debentibus pro diffidatione (O'M).* — [2] *a quolibet (V) pro quolibet (O'M).* — [3] *descendentis (V) descendende (O'M).* — [4] *recipiant (VO').* — [5] *scribasenatus (VO'M).* — [6] *recipiant (O'M).*

inde vero supra usque, in quocumque numero florenos auri tres. recipiant et non ultra. A magnatibus vero et aliis qui soliti sunt prestare sequimenta in camera Urbis pro talibus reaffidationibus nichil recipiant sicut a Romanis civibus. Volumus autem pro copiis diffidationum vel reaffidationum a Ro-
5 manis vel si unus vel plures in diffidatione vel reaffidatione sint duos sollidos prov. tantum recipere debeant et non ultra pro copiis vero privilegiorum vel delliberatione in parlamento vel consiliis generalibus factis et reformationibus pro quolibet privilegio a dictis Romanis sollidos prov . x . recipere debeant et habere et non ultra. A forensibus vero duplum recipiant
10 pro ipsis copiis et non ultra. Et ipsas copias tam dictis Romanis quam forensibus dicti scribe senatus [1] teneantur subscribere, sine aliqua alia solutione extorsione ad penam predictam solvendam ut supra. Si vero ipsas diffidationes seu reaffidationes vel privilegia tam Romanis quam forensibus seu magnatibus vellent habere et recipere ab ipsis scribesenatus [2] in publica
15 forma quod ipsi teneantur ipsis dictis scribissenatus [3] portare cartam corinam et pro talibus publicationibus teneantur solvere dictis scribis senatus [4] duplum pacamentum [5] et solutionem ut supra scriptum est de copiis et predicta teneantur facere infra terminum . x dierum a die eis petite dicte copie vel dicte publice scripture ad penam supradictam vice qualibet sol-
20 vendam ut supra. Et quod senator Urbis qui nunc est vel per tempora erit teneatur predicta fieri facere ad penam centum florenorum auri de suo salario retinendorum pro camera Urbis tempore scyndicatus. Et quod scyndicus [6] Urbis qui nunc est et per tempora erit teneatur et debeat proprio iuramento ipsos scribassenatus [7] et senatorem de ipsis [8] scyndicare sicut alios officiales
25 Urbis et palatii capitolii non obstante aliquo statuto Urbis vel privilegio in contrarium loquente.

CXXXIII. (CXXX).

De eo quod Cancellarii Urbis recipere debent et eorum notarii pro infrascriptis et eorum officio [9].

30 Item statuimus et ordinamus quod cancellarii Urbis qui nunc sunt et per tempora erunt et quilibet ipsorum teneantur et debeant vinculo iuramenti

[1] *scribasenatus (VO'M).* — [2] *scribasenatus (VO'M).* — [3] *scribasenatus (VO'M).* — [4] *scribasenatus (VO'M).* — [5] *pacamenti et solutionis (VO'M).* — [6] *Senator (O'M).* — [7] *scribasenatus (VO'M).* — [8] *et scyndicus de predictis eorum scyndicare debeant (VO'M).* — [9] *Quod cancellarii teneantur perquiri facere per scripturas (O'M).*

ad requisitionem cuiuscumque tam romani quam forensis et officialium Urbis et curie capitolii vel alicuius eorum inquirere et inquiri facere per eorum notarios libros Cancellarie Urbis eis assignatos et apud eos existentes pro diffidationibus et reaffidationibus vel privilegiis Romani populi
5 in [1] parlamento seu consiliis generalibus factis cuius vel quorum interest et pro quolibet libro pro dicta cercatura habeant et habere debeant a Romanis XII. denarios prov. A forensibus vero duos sollidos prov. et non ultra. dum modo ille qui dictam diffidationem et reaffidationem aut privilegium vult ab eis habere portet et portare debeat eisdem apodixam consuetam ab [2] offi-
10 cialibus curie capitolii et pro qualibet copia diffidationis et reaffidationis sive sit unius vel plures sive esset Comunita Civitas Castrum vel terra [3] cum specialibus personis quatuor sollidos prov. recipiant tantummodo et non ultra pro copia vero privilegii romani populi sollidos .x. prov. recipiant et non ultra pro sigillatura vero edicti citationis vel mandati a Romanis civibus
15 nichil percipiant. Et idem intelligatur de Ecclesiis monasteriis et hospitalibus Urbis et prope Urbem per tria miliaria. A forensibus vero recipiant pro quolibet seu qualibet sigillatura predictorum denarios XII. prov. pro sigillatura vero cuiuslibet citadantie sive sit unus sive sint plures scripti in dicta citadantia recipiant .x. sollidos prov. et non ultra: pro cancellatura vero
20 diffidationis et reaffidationis a Romanis nichil percipiant a Camera Urbis de predictis, et diffidationibus et reaffidationibus ac privilegiis ad ipsam cameram pertinentibus et sibi quomodolibet oportunis nichil percipere vel habere debeant. Pro cancellatura vero diffidationis a Romanis nichil percipiant. A forense vero cuiuslibet diffidationis pro cancellatura quomodocumque et qua-
25 liter cumque sit, sollidos .x. prov. percipere debeant et habere et non ultra [4] sive sit unus sive sint plures diffidati in una et eadem diffidatione. A comuni vero sive sine [5] officialibus comunis [6] cum specialibus personis sive sine specialibus personis [7] pro dicta cancellatura recipiant .xx.[8] sollidos prov. et non ultra. Et predicta dicti notarii cancellariorum teneantur subscribere, de
30 manibus eorum. Et si contrafecerint in predictis vel aliquo predictorum dicti cancellarii penam .l. librarum prov. pro quolibet et vice qualibet incurrant et eorum notarii .x. librarum prov. pro quolibet et vice qualibet penam incurrant et [9] Urbis camere applicandarum. Et quod de predictis ipsi et

[1] *et in (V)*. — [2] *vel (V)*. — [3] *civitatis castri vel terre (VO'M)*. — [4] Le parole " *et non ultra* " sono cancellate con un tratto di penna. — [5] deest *(V)*. — [6] *cum officialibus comunitatis (O'M)*. — [7] *sive sine specialibus personis* des. *(O'M)*. — [8] *x soll. (V)*. — [9] deest *(VO'M)*.

ipsorum quilibet stent ad scyndicatum sicut alii officiales. Et Senator Urbis qui per tempora erit et nunc est teneatur vinculo iuramenti predicta facere observari ad penam .c. florenorum auri de suo salario retinendorum tempore sui scyndicatus, et camere urbis applicandorum. Et predicta omnia dicti cancel-5 larii et eorum notarii facere teneantur ad requisitionem predictorum infra terminum trium dierum a die notificationis eisdem facte de predictis numerandorum ad penam predictam solvendam ut supra non obstante aliqua lege vel statuto Urbis supra vel infra posito vel privilegio in contrarium loquente.

CXXXIV. (CXXXI).

10 De officiis magistrorum et submagistrorum et quod imbussulentur et stent ad scyndicatum [1].

Item statuimus et ordinamus quod officium magistrorum et eorum notariorum et submagistrorum eorum imbussulentur secundum formam et modum aliorum officialium Urbis et curie capitolii fiendum et quod ipsum 15 officium duret et durare debeat tantum per sex menses ad plus et quod ipsi magistri et ipsorum notarii et submagistri stent ad scyndicatum finito eorum officio ut alii officiales curie capitolii. Et ipsum officium teneantur facere et exercere secundum modum et formam infra capitulorum scriptorum eisdem assignandorum per dominos Conservatores camere, Executores iustitie et 20 quatuor eorum consiliarios felicis societatis balistariorum et pavesatorum Urbis, non obstante aliquo privilegio vel statuto Urbis processibus seu sententiis quibuscumque quocumque tempore factis et latis vel fiendis seu fiendis in futurum in contrarium loquentibus que per presens statutum volumus ex certa scientia derogari et cassari. Et pro cassis irritis annullatis et evacuatis 25 haberi volumus et iubemus nulliter et nullius esse valoris firmitatis roboris vel momenti.

CXXXV. (CXXXII).

De inimicatis et diffidatis non tenendis in capitolio per officiales [2].

30 Item statuimus et ordinamus quod nullus officialis curie capitolii audeat vel presumat tenere in capitolio aliquem diffidatum condepnatum vel inimicatum ad penam .c. librarum prov. solvendarum comuni Urbis tempore sui scyndicatus quam penam Senator qui per tempora fuerit teneatur auferre et auferri facere a contrafaciente et assignari in Camera Urbis.

[1] *De officio magistrorum hedificiorum imbussulando (O'M).* — [2] *De diffidatis et inimicatis non tenendis (O'M).*

CXXXVI. (CXXXIII).

Quod Senator non possit grascerios vel alios infrascriptos ordinare [1].

Item quod Senator non possit neque debeat ordinare vel deputare ali-
5 quem grascerium aut numeratorem pecudum castellanum notarium vel custodem salme aut custodes nec supra custodes pontium vel portarum Urbis ad penam .c. florenorum auri auferendorum et retinendorum tempore sui scyndicatus per Camerarium Camere Urbis et ipsi camere applicandorum.

CXXXVII. (CXXXIV).

10 ### De supradictis officiis ordinandis per dominos Conservatores [2].

Item statuimus et ordinamus quod omnia supradicta officia concedantur deputentur et ordinentur per dominos Conservatores Camere Urbis tantum salvo iure balistariorum et pavesatorum Urbis.

15 ## CXXXVIII. (CXXXV).

De mercatoribus portantibus mercantiam ad portum Ripe Romee [3].

Item quod quicumque mercator seu quevis alia persona deferret seu deportaret seu deferri vel portari faceret ad portum Ripe Romee vel [4] aliquam
20 mercatantiam cuiuscumque generis sit teneatur dictam mercatantiam assignari et scribi facere per Riparium deputatum Camere Urbis ad colligendum dictum Ripaticum pro dicta Camera. Et qui contrafecerit perdat rem quam non assignaverit et scribi fecerit per Ripaticum supradictum, et de ea tertia pars sit et esse debeat inventoris dicte rei et alie due partes sint Camere Urbis.

[1] *De grasceriis numeratoribus et aliis non deputandis per Senatorem (O'M).* — [2] *De singulis officiis concedendis per conservatores (O'M).* — [3] *De mercantiis ripe assignandis et describendis (O'M).* — [4] deest *(V).*

CXXXIX. (CXXXVI).

De portantibus plummatam [1].

Item statuimus et ordinamus quod si quis portaverit plummatam [2] et sibi inventa fuerit solvat Camere Urbis pro qualibet plummata sibi inventa
5 et pro qualibet vice .l. libras prov. Et si cum ea vulneraverit aliquem amputetur sibi manus. Et si occiserit aliquem puniatur de homicidio. Si vero cum ea ammentaverit et non percusserit puniatur in ducentis libris prov. camere Urbis.

CXL. (CXXXVII).

10 De compositionibus et quomodo fieri debeant [3].

Item statuimus et ordinamus quod domini Conservatores Camere Urbis qui per tempora fuerint non possint nec debeant facere aliquam compositionem cum magnatibus vel forensibus de aliquibus diffidationibus excessibus de eis vel per eos fièndis in futurum preterquam de contentu mandato et
15 inhobedientia de dampno dato. De excessibus vero malleficiis diffidationibus condepnationibus et delictis per eos factis vel commissis et commictendis usque in diem publicationis presentis statuti habeant illam potestatem cum eis componendi quam actenus habuerunt hinc ad unum annum proxime futurum. De cetero deinde in antea componendi nullam habeant facultatem
20 vel potestatem non obstante quocumque alio statuto vel privilegio Urbis in contrarium loquente. Cum communitatibus vero compositionibus [4] factis seu fiendis possint de quibuscumque diffidationibus pro quibuscumque excessibus per dominos conservatores predictos presentes et futuros. Et hoc capitulum publice bandiatur per Urbem in locis consuetis.

25 CXLI. (CXXXVIII).

De officialibus extrahendis tribus diebus ante [5] in consilio generali.

Item statuimus et ordinamus quod officiales extrahendi de bussulis ad hoc ut non vacent officia ad que deputati fuerint extrahantur et extrahi debeant
30 in consilio generali Urbis de dictis bussulis tribus diebus antequam incipiant eorum officia supradicta.

[1] *De pena portantis plumbatam et vulnerantis (O'M).* — [2] In margine del cod. *O'* si legge la glossa seguente "*balista calibi*". — [3] *De compositionibus non fiendis nisi de contemptu mandati (O'M).* — [4] deest *(O'M).* — [5] *ante incoationem (O'M).*

CXLII. (CXXXIX).

De forensibus habendis pro civibus Romanis [1].

Item statuimus et ordinamus quod nullus forensis habens privilegium citadantie habeatur et reputetur pro cive seu gaudere possit privilegio civium 5 Romanorum nisi habeat domum vel vineam, videlicet, domum in Urbe et vineam prope Romam per tria miliaria et habitet per tres annos [2] in Urbe cum sua familia.

CXLIII. (CXL).

De ordinamentis et capitulis pecudum [3].

10 In primis statuimus et ordinamus quod patroni et domini bestiarum pecudinarum et caprarum forensium, videlicet, terrarum que non solvunt sal et focaticum sive impositam sali et focatici camere qui conducunt seu conduci facerent ipsas bestias in Romam ad pascuandum ad pascua et partes et territoria teneantur et debeant solvere de pecudibus capris et montonibus 15 Camere Urbis duos florenos auri pro quolibet centinario, videlicet, medietatem in festo nativitatis domini nostri Iesu Christi et aliam medietatem in pasca eiusdem domini nostri. Si vero dicte bestie vel alique ipsarum conducentur seu conducerentur ad pascua et partes Urbis ad gubernandum et pascuandum eas in yeme per aliquem civem Romanum vel quamcumque 20 aliam personam ipsi conductores pro quolibet centinario ipsarum bestiarum duos florenos auri solvant et solvere teneantur dicte camere in terminis supradictis prout superius est expressum pro qualibet bestia grossa que conduceretur ad pascuandum in yeme ad partes Urbis domini seu patroni aut conductores earum solvant et solvere teneantur dicte Camere quatuor sol- 25 lidos prov. pro qualibet bestia grossa et teneantur et debeant ipsas bestias in dicta camera assignare numerum ipsarum et eas numerari facere eo modo et forma quo pecudes numerantur.

[1] *De forense non reputando pro cive nisi habeat stabilia (O'M).* — [2] *per partes anni (V).* — [3] *De solutione fienda pro quolibet centinario pecudum forensium (O'M).*

§ 1. De eodem [1].

Item statuimus et ordinamus quod tam Cives Romani et habitatores Urbis quam etiam forenses, scilicet, de comitatu [2] districtu Urbis qui per tempora haberent seu tenerent in partibus et territorio Urbis pecudes capras [3]
5 montones seu aliquas ipsarum bestiarum suas vel alienas vel forenses ad pascuandum et gubernandum [4] quilibet ipsorum teneantur et debeant [5] vinculo iuramenti ipsas bestias assignare in camera Urbis notario maiori dicte camere et eas scribi facere usque ad festum nativitatis Domini Nostri Iesu Christi divisim bestias suas a bestiis forensium ad penam .c. librarum prov.
10 pro quolibet centinario et perditionis et contentionis in presenti capitulo statutorum. Et omni anno bandiatur ad tubam publice et alta voce per Urbem in locis consuetis saltim per .xv. dies ante dictum festum nativitatis Domini.

§ 2. De eodem [6].

15 Item statuimus et ordinamus quod omnes pecudes et bestie pecudine Civium Romanorum et etiam forensium de comitatu et territorio et districtu Urbis, videlicet, illarum terrarum que solvunt sal et focaticum sive impositam salis et focatici Camere Urbis debeant esse mercate uno merco tantum, scilicet, de auricula et de ungue et non pluribus mercis et dictum
20 mercum domini et patroni ipsarum bestiarum in camera Urbis debeant assignare quando assignant dictas bestias seu pecudes in ipsa camera. Et aliter non recipiatur assignatio eorum in dicta camera. Communitates et districtuales Urbis et de Urbis districtu dent et dare teneantur et debeant in dicta camera ydoneos fideiussores quod pecudes et bestie quas assignant seu
25 assignabunt in dicta camera sint sue proprie et non alterius et si contrafecerint seu assignaverint ipsi aut aliquis ipsorum bestias alienas pro suis penam . $\overset{c}{v}$. librarum prov. incurrant pro quolibet contrafaciente et perditionis ipsarum bestiarum Urbis camere applicandarum. Et dicta assignatio fiat per

[1] *De pecudibus et aliis animalibus describendis (O'M).* — [2] *de comunitate et (V).* — [3] Le parole "*pecudes capras*" sono cancellate con un tratto di penna. — [4] *gubernandum debeat eas assignare in camera urbis et per notarium dicte camere scribi facere usque etc. (O'M).* — [5] *teneatur et debeat (V).* — [6] *De pecudibus romanorum et forensium similiter mercandis (O'M).*

patronos et dominos ipsarum bestiarum et non per aliam interpositam personam. Et aliter non recipiatur dicta assignatio nisi dominus aut patronus haberet licitam excusationem propter quam non possit venire ad capitolium quo casu notarius camere teneatur ire ad domum eius cum salario sui
5 viatici competenti.

§ 3. De eodem [1].

Item [2] quod omnes pecudes capre et montones et bestie grosse [3] que revertuntur seu reducentur [4] de Urbis districtu ad partes montanearum debeant numerari per numeratores eas [5] ad id deputatos seu deputandos per
10 dominos Conservatores camere Urbis qui fuerint per tempora ad pontem mambolum [6] et ad pontem numentanum et ad pontem salarium seu ad quemcumque dictorum pontium et non in alio loco et postquam sic fuerint numerate vadant seu ducantur per viam sive stratam tyburtinam vel villam sancti antimi et non per aliam viam seu alias partes versus montaneam et
15 si pro alia via irent vel transirent ant ire vel transire fuerint invente cum apodixa vel sine [7] apodixa dohane camere Urbis perdantur et perdite sint ipse bestie et ipsi camere applicentur tam bestie grosse, quam minute. Et idem intelligatur si pervenerit ad notitiam Curie capitolii vel officialium Camere Urbis qui eas numeraverit seu scripserit ad dictos pontes vel aliquem
20 ipsorum teneantur et debeant ipsas bestias in dicta Camera Urbis assignare ad penam valoris ipsarum bestiarum de eorum proprio Urbis camere applicandam.

§ 4. De eodem [8].

Item quod omnes supradicte bestie grosse et minute que invenirentur
25 superflue ad dictos pontes ultra illas que fuerint in dicta Urbis camera assignate perdantur et sint et esse debeant dicte camere et ipsi camere applicentur possint tamen domini seu patroni ipsarum bestiarum redimere ipsas bestias a dicta camera pro quolibet centinario bestiarum pecudinarum

[1] *De numeratione pecudum fienda ad pontem Mammolum (O'M).* — [2] *Item statuimus et ordinamus (O'M).* — [3] *et bestie grosse* des. *(O'M).* — [4] *reducuntur (V).* — [5] *earum (V) per numeratores pecudum et ad (O'M).* — [6] *mamolum (V) mammolum (O') manmolum (M).* — [7] *vel sine* des. *(V).* — [8] *De pecudibus et bestiis grossis superfluis ammictendis (O'M).*

. xxv . florenos auri et si dicte bestie conducte fuerint ad pascua et herbatica territorii et pro qualibet bestia grossa, videlicet bove pro quinque florenis et baccha pro quatuor et districtus Urbis per aliquos cives Romanos vel forenses ad pascuandum seu eas conduci fecerint ad dicta pascua et herbatica. Dicimus et ordinamus quod dominus Senator teneatur et debeat ad petitionem dominorum seu patronorum ipsarum bestiarum constringere illum vel illos qui conduxissent dictas bestias seu conduci fecissent ad solvendos dictos denarios in dicta camera ad satisfaciendum omne dapnificatum summarie et de plano sine strepitu et figura iudicii.

§ 5. De eodem [1].

Item statuimus et ordinamus quod super conductione pecudum et aliarum bestiarum euntium in montanea et ad partes montanee sint et deputentur omni anno . xii . boni cives Romani ex parte dicte artis, quorum sex sint numeratores dictarum pecudum et bestiarum et tres maioris qualitatis et conditionis qui sint suprastantes sive supersistentes et sint duo numeratores et unus superstans in quolibet ponte qui superstans teneatur et debeat curare facere numerum ipsarum bestiarum facere [2] rellationem in Camera Urbis et dicti numeratores bestiarum nullo modo possint nec eis liceat sine presentia suprastantis sui [3]. Et numeratores teneantur et debeant retinere omnes castratos et omnem bestiam masculam minutam de duobus dentibus nisi essent de numero montonorum sive montonum quas bestias retentas per eos debeant in camera Urbis assignare. Quarum bestiarum sic retentarum medietas sit camere Urbis et alia medietas sit ipsorum. Alii tres cives usque ad numerum dictorum xii hominum stent et stare debeant dicto tempore extra Urbem videlicet unus in campanea alius in tybure et alius in villa sancti Antimi et in partibus circumstantibus prout fuerit oportunum et faciant custodiri omnes passus per quos dicte bestie possint riminare [4] et reddire et de omnibus dictis bestiis quas invenerint ire per aliam viam quam per vias in statuto contentas medietas sit camere Urbis et alia medietas sit ipsorum. Qui duodecim cives imbussulentur una cum aliis officialibus tempore imbussulationis fiende modo ad presens ita quod perficiatur presens imbussulatio eligantur xxvi. boni viri, videlicet, duo pro qualibet regione Urbis

[1] *De civibus romanis deputandis super numeratione pecudum (O'M).* — [2] *et de dicto numero bestiarum facere (VO'M).* — [3] *suprastantis sui numerare dictas bestias (O'M).* — [4] *revenire (O'M).*

qui vinculo iuramenti eligant et assignent novem bonos viros pro suprastantibus xviii pro numeratoribus et novem pro stantibus extra Urbem et debeant nominari in consilio ordinato et approbari ad bussulas et palloctas tres suprastantes sex numeratores et tres pro stando extra Urbem in locis 5 supra dictis. Et similiter fiat omni vice qua fiet imbussulatio officialium predictorum. Qui numeratores et suprastantes habeant pro numeratione dictarum bestiarum inter omnes . xx . sollidos prov. pro personis eorum pro quolibet miliare pecudum et sex denarios pro qualibet bestia grossa eis solvendos per dominos sive patronos dictarum bestiarum. Pro custodia autem 10 passuum et nunptiorum eis a dicta Urbis camera persolvantur.

CXLIV. (CXLI).

Quantum solvatur dictis super pecudibus numeratoribus pro quolibet miliare vel centinario [1].

Item statuimus et ordinamus quod tam Cives Romani quam forenses 15 teneantur et debeant solvere dictis suprastantibus commissariis et numeratoribus dictarum pecudum de omnibus bestiis pecudinis cum earum allevo, tonsis seu tonsoratis seu que [2] tonsorari possent que numerantur seu numerarentur ad supradictos pontes . xx sollidos prov. pro quolibet miliari et sex denarios pro qualibet bestia grossa qui sint [3] pro salario eorumdem.

20 § 1. De eodem [4].

Item [5] quod nulla bestia grossa vel minuta debeat transire dictos pontes vel aliquem ipsorum pontium seu locorum nec aliquis eas debeat inviare vel conducere per dictos pontes et loca sine apodixa camerarii camere Urbis ad perditionis penam ipsarum bestiarum et penam superius declaratam.

25 § 2. De eodem [6].

Item statuimus et ordinamus quod de . xx . sollidis prov. qui solvuntur et solvi debent pro quolibet miliari pecudum et sex denariis qui solvuntur et solvi debent pro qualibet bestia grossa ut supra dictum est pro numeratione bestiarum fiant tres partes equales quarum una sit et esse debeat

[1] *De solutione fienda suprastantibus pecudum pro quolibet miliari (O'M)*.— [2] *seu qui que (O'M)*. — [3] *que sint (O'M)*. — [4] *De numerationibus pecudum non fiendis atque apodixa (O'M)* Nel cod. *V* questo capitolo manca. — [5] *Item statuimus et ordinamus (O'M)*. — [6] *De pecuniis pecudum comuniter distribuendis (O'M)*.

tantum suprastantium alia pars sit illorum qui stabunt seu steterint ad custodiam passuum videlicet, in campanea tybure et villa Sancti Antimi. Et alia tertia pars sit et esse [1] debeat comuniter omnium numeratorum sex pecudum media pars pro quolibet. Qui omnes et singuli numeratores suprastantes et custodes passuum stent et stare debeant ad scyndicatum de gestis per eos in dicto officio reddere [2] plenariam rationem. Et si reperti fuerint recepisse aliquam symoniam vel commisissent fraudem seu malitiam ex quibus Camera Urbis dampnificaretur vel dampnum aliquod pateretur aut deceptionem [3] in predictis aut aliquo predictorum vel eorum occasione pena quadrupli incurrant symonie recepte pro quolibet eorum delinquente camere Urbis persolvenda et dampnum emendent et resarceant camere Urbis supradicte.

§ 3. De eodem [4].

Item statuimus et ordinamus quod Conservatores Camere Urbis qui per tempora fuerint teneantur et debeant in fine passuum pecudum et partes [5] montaneas fieri facere per dominum Senatorem diligentem inquisitionem formare debeat [6] super qua examinari faciat dominus Senator testes Romanos cives et de tybure carsolio de [7] abbatia farfensis et eos dicte [8] abbatie et de capenestre [9] ad inveniendum si pecudes alique non mercate transiverint versus montaneam per alias partes vias sive itinera quam per loca ordinata et declarata ut supra continetur. Et repertos culpabiles dominus senator puniat penis superius declaratis. Et si senator vel conservatores fuerint negligentes predicta fieri facere nomine pene et pro pena .c. libras prov. dicte camere solvere teneantur et dictam penam incurrere volumus eos ipso facto.

CXLV. (CXLII).

Quod nulla persona assignet merchum alterius pro suo [10].

Item [11] quod nulla persona assignet mercum alterius pro suo ad penam .$\overset{c}{\text{v}}$. librarum [12] prov. et ultra dictam penam puniatur pena falsi.

[1] *sit et esse .... media pars* des. *(O'M)*. — [2] *et coram eo reddere (V)*. — [3] *aut de cetero (O'M)*. — [4] *De investigatione fienda si pecudes invenerint per alias vias (O'M)*. — [5] *pascuum pecudum montaneam et partes (V) pascuum pecudum per partes (O') pascuum pecudum per montaneam et per partes (M)*. — [6] *et informare debeant (O'M)*. — [7] *et de (V)*. — [8] *farfensi et eos de dicta (O'M)*. — [9] *de peneste (V)*. — [10] *De pena assignantium mercum alienum pro suo (O'M)*. — [11] *Item statuimus et ordinamus (O) Item statuimus (M)*. — [12] c *libr. (O'M)*.

§ 1. De eodem[1].

Item quod nulla persona singnet aut singnari faciat pecudes forensium cum merco suo quas duxerit seu duxisset[2] ad pascuandum ad pascua et herbatica districtus Urbis vel[3]... ad dictam penam.

5
§ 2. De eodem[4].

Item pro omnibus[5] pecudibus lanutis que reducuntur[6] et lanute in futurum in montaneam et partes montaneas domini seu patroni vel conductores solvant et solvere teneantur in Camera Urbis duos denarios prov. pro qualibet pecude viscosa et tres denarios pro qualibet pecude matricina et dicti denarii 10 dicte camere dicti domini[7] pro dicta camera exigere et recipere teneantur.

§ 3. De eodem[8].

Item pro quolibet miliari pecudum ascendentium in montaneam[9] domini seu patroni eorum[10] . x . sollidos prov. pro quolibet miliari solvere teneantur camere supradicte pro apodissa earum ut est actenus consuetum.

15
§ 4. De eodem[11].

Item quod mercatores pecudum debeant numerare pecudes romanorum comunitatensium seu districtualium Urbis qui pro dictis pecudibus aliquid non solvant in camera urbis divisim a pecudibus forensium ad penam . c . librarum prov. pro quolibet numeratore qui numerator eas simul cum pecu- 20 dibus dictorum non solventium et qui solvere non teneantur in dicta camera.

§ 5. De eodem[12].

Item statuimus et ordinamus quod a calendis mensis aprilis in antea usque quo pecudes reducantur in montaneam et ad partes montaneas nulla persona

[1] *De pecudibus forensium non mercandis cum merco romanorum (O'M).* — [2] *vel induci fecisset (O'M).* — [3] *vel... penam* des. *(V) vel sua (O'M).* — [4] *De pecudibus lanutis que revertuntur (M).* — [5] *Item quod de omnibus (O').* — [6] *reducuntur seu revertuntur (O'M).* — [7] *et dicti denarii camere applicentur. Ipsi domini (O'M).* — [8] *De* x *sollidis solvendis Camere pro apodixa miliaris (O').* — [9] *montaneam seu partes montaneas (VO').* — [10] *earum (VO'M).* — [11] *De pecudibus romanorum et districtualium similiter numerandis (O'M).* — [12] *De pecudibus non movendis absque apodixa camere (O'M).*

audeat vel presumat movere vel moveri facere seu conducere vel conduci facere pecudes aut castratos vel pecudinas bestias de loco ad locum versus partes montaneas absque apodissa camere Urbis [1]. Et qui contrafecerit perdat dictas bestias et Urbis camere applicentur et confischentur per iudicem Ca-
5 mere quarum tres partes sint Camere Urbis et quarta pars sint auferentis.

§ 6. De eodem [2].

Item statuimus et ordinamus quod antequam pecudes incipiant transire per pontes, suprastantes numeratores [3] earum qui per tempora fuerint [4] provideant se antequam numerare in illis locis et partibus que [5] eis videbitur
10 omnes pecudes que erunt inter duo flumina versus tyburim per illum modum qui eis pro meliori videbitur.

§ 7. De eodem [6].

Item quod nullus audeat vel presumat transire ducere vel duci facere cum pecudibus vel sine pecudibus per pontes supradictos tempore numera-
15 tionis pecudum aliquos castratos vel aliquos masculos pecudinos de duobus dentibus vel abinde supra. Et qui contrafecerit perdat dictas bestias et Urbis camere applicentur et confischentur pro tribus partibus dicte camere pro quarta parte suprastantibus et numeratoribus supradictis. Liceat tamen cuilibet ducere et transire per dictos pontes quinque montones pro quolibet
20 centinario pecudum absque aliqua pena.

§ 8. De eodem [7].

Item a calendis aprilis in antea usque ad exitum mensis Maii stent et stare debeant de die et de nocte ad custodiam dictorum pontium duo boni et legales famuli de Viturclano pro quolibet ponte. Qui famuli omnes dent
25 fideiussionem de dicto eorum officio dicte custodie fideliter et legaliter exercendo prout eis impositum fuerit et habeant qui pontes custodiunt salarium a camera memorata.

[1] *camerarii camere urbis (O'M).* — [2] *De numeratione fienda antequam incipiant transire (O'M).* — [3] *suprastantes et numeratores (O'M).* — [4] *qui per tempora fuerint debeant numerare ante in illis locis etc. (O'M).* — [5] *ubi (O'M).* — [6] *Quod tempore numerationis pecudes non transeant (O'M).* — [7] *De personis ponendis ad custodiam pontium (O'M).*

CXLVI. (CXLIII).

De portione piscium danda Camere Urbis et assignanda conservatoribus dicte Camere[1].

Item statuimus quod de omnibus piscibus ultra mensuram consuetam 5 capita sive pars debita et consueta Camere Urbis detur et assignetur per piscivendulos lapidum sancti angeli in foro piscium dominis conservatoribus Camere Urbis qui per tempora fuerint et ad eos pertineant et pertinent et eis assignentur per eos in palatio capitolii in domo eorum residentie, videlicet, per illos piscivendulos qui haberent dictos pisces ad penam . xxv . librarum prov. vice qualibet et pro quolibet Urbis Camere applicandarum. Et 10 Senator qui per tempora fuerit nullam partem dictorum petat nec recipiat per se vel alium nomine eius et pro eo. Et si contrafecerit penam . c. librarum prov. incurrat de suo salario retinendarum tempore scyndicatus per Camerarium dicte Camere qui per tempora fuerit applicandarum Camere supradicte. 15 et quod mensuram dictorum piscium debeant retinere dicti domini Conservatores vel illi quibus dicti domini conservatores assignaverint et dederint.

CXLVII. (CXLIV).

Quod officiales ad vitam non habeant aliquod aliud officium in Urbe[2].

20 Item statuimus et ordinamus quod nullus officialis Urbis ad vitam[3] possit haberi vel deputari ad aliquod aliud officium de officiis imbussulatis vel imbussulandis cum salario in dicta Urbe vel extra et si daretur aut concederetur non valeat ipso iure et gesta per eum non teneant, non obstante aliquo statuto vel privilegio in contrarium loquente.

25 CXLVIII. (CXLV).

Quod Camerarius camere Urbis solvat pecuniam per apodissas conservatorum[4].

Item quod tota pecunia Camere[5] Urbis expendenda et solvenda solvatur et expendatur per camerarium dicte camere qui per tempora fuerit per 30 apodissas omnium trium conservatorum camere. Qui tres conservatores nominatim scribantur in apodissa solutionis et non aliter.

[1] *De capitibus piscium ultra mensuram dandis conservatoribus (O'M).*— [2] *De officialibus ad vitam non imbussolandis (O'M).* — [3] *ad vitam* des. *(V).* — [4] *De pecunia camere expendenda per camerarium (O'M).* — [5] *de camera (V).*

CXLIX. (CXLVI).

De celebratione misse Spiritus Sancti in xx° die mesis maii [1].

Item statuimus et ordinamus quod anno quolibet in die xx°. mensis maii ob memoriam et rememorationem [2] presentis pacifici status popularis cele-
5 bretur sollepniter missa Spiritus Sancti in Ecclesia sancte Marie de Araceli qui domini conservatores qui per tempora fuerint possint pecuniam Urbis expendere pro dicta missa sollepniter celebranda usque in xxxv. libris cere et plus si eis videbitur necesse quo die ius non reddatur sed habeatur pro sollepne et feriato. Et habeat etiam locum in presentibus dominis conser-
10 vatoribus in qua expendiderint pro missa quam celebrari fecerint ante publicationem presentium statutorum in xxxv. libris cere pro quibus scyndicari non possint.

CL. (CXLVII).

De officialibus finiendis
15 quando et ut domini conservatores [3].

Item statuimus et ordinamus quod omnes officiales Romani populi et camere Urbis, videlicet, Conservatores Camerarius notarius maior camere predicte dohanerii et scriptores dicte camere et Marescalci romani populi Cives et eorum notarii actque notarii dominorum Conservatorum finiant
20 et finiri debeant eorum et cuiuslibet eorum officium prothonotarii et notarii actorum pendentium et ceteri alii officiales dicti Romani populi extrahendi de bussulis ex nunc in antea officium ad quod fuerint deputati eo die quo domini Conservatores camere Urbis finiunt [4] officium eorumdem et si ultra steterint non obstante quod non inchoaverint eorum officium eodem die quo
25 incepit officium dominorum Conservatorum nihil recipere debeant vel habere a dicta camera pro salario vel expensis et gesta per eos et eorum aliquem non valeant ipso iure et pro tempore servito tantum usque ad diem finiti officii dominorum conservatorum pro rata salarium solvatur eidem nichil ultra solvatur eis per apodissas dominorum Conservatorum.

[1] *De missa Spiritus Sancti celebranda die* xx *maii (O'M).* In questi due codici il presente capitolo è posposto al capitolo seguente. — [2] deest *(O'M).* — [3] *De modo salarii solvendi conservatoribus (O') De officis finiendis simul cum officio conservatorum (M).* Nel cod. *O'* il capitolo comincia colle parole; *Incipit officium dominorum conservatorum* (lin. 26). Nel codice *M* questo capitolo è interrotto dal cap. precedente alle parole "*eodem die*" (lin. 25) per riprendere colla parola "*incipit*" in un capitolo separato che ha la rubrica "*de modo salarii solvendi conservatoribus*". — [4] *finierint (V).*

§ 1. De eodem[1].

Item statuimus et ordinamus quod deinceps nulla persona incoctimet seu incoctimari faciat aliquam grascyam seu res grascye que deferatur ad Urbem seu ad ianuas Urbis vel intus Urbem aliquo colore quesito vel in quocumque 5 alio loco Urbis. Et qui contrafecerit solvat nomine pene [2] quinquaginta libras provis. pro quolibet contrafaciente et vice qualibet.

§ 2. De eodem[3].

Item statuimus et ordinamus quod cuilibet civi Romano et habitanti in Urbe liceat accipere omne genus grascye et bestias et res quascumque prohy- 10 bitas extrahy de Urbe vel eius districtu quas invenerint duci vel portari aut extrahy de Urbe aut eius districtu vel de loco magis propinquo Urbi ad locum magis longinquum ab Urbe sine apodissa dohane camere contra formam statutorum seu ordinamentorum consuetudinum et deliberationis consilii generalis Urbis et eas assignare et scribi facere in camera Urbis quarum rerum 15 et bestiarum quarta pars sit auferentis et tres partes sint camere Urbis. Et dicte bestie et res quecumque sic invente sine apodixa dohane camere predicte perdantur et perdite sint. Et per Iudicem Camere Urbis ipsi camere confischentur pro tribus partibus camere Urbis et quarta parte auferenti. Et dictam assignationem dictarum bestiarum et rerum faciant in dicta camera 20 infra terminum trium dierum postquam invenerint ad penam . x . librarum prov. et dictam assignationem facere teneantur.

§ 3. De eodem[4].

Item statuimus et ordinamus quod de cetero in causis civilibus et criminalibus seu quibuscumque aliis causis in quibus appellari licet secundum 25 formam statutorum Urbis non possit appellari nisi semel tantum. Et unus

[1] *De incoctumantibus aliquid grascie ad portas (O'M).* — [2] *nomine pene camere urbis libras* xxv *prov. pro quolibet contrafaciente et vice quolibet camere urbis applicandas (O'M).* Nel cod. O' la cifra dei provisini è in bianco. — [3] *Quod non extrahatur aliquod genus grascie absque apodixa (O'M).* — [4] *Quod iudex appellationis in certum tempus diffiniat a quo appellari non possit (O'M)* Questo capitolo è alquanto confuso in tutti i codici.

tantum Iudex appellationum sit in Urbe ad quem de cetero appelletur qui omnes et singulas causas appellationis et nullitatis tam interposite quam appellate interposite [1] ad primum iudicem appellationum seu nullitatis coram eo intemptate quam pendentibus in appellationibus interpositis ad Iudicem
5 maiorem appellationum interponendarum ad ipsum congnioscere et decidere et terminare debeat secundum formam statutorum Urbis infra tempora a statuto prefixa. Et a sententiis eius nullo modo appellari possit nec querelari quoquomodo nec restitutio in integrum postulari nec etiam sententia possit per viam nullitatis restitui nisi in casu quo de nullitate sententiarum Iudicis [2]
10 appellationum per formam statutorum Urbis reduci et querelari permictitur. Qui Iudex appellationum seddere debeat ad ius reddendum in lovio scyndicorum Urbis.

§ 4. De eodem [3].

Item statuimus et ordinamus quod si per dominos Conservatores qui nunc
15 sunt et per tempora erunt in eorum consilio consyliariorum Urbis cuiuscumque nominis aliquod deliberamentum extiterit quod per alium [4] consilium fiendum per dominum Senatorem qui nunc est et per tempora erit vel alium rectorem ad Urbis regimen deputatum non possit alium contrarium dicte prime deliberationi deliberari. Et si fiat aut deliberaretur ipsa deliberatio sit nulla
20 et Senator et quicumque alter contrafaciens in . v^{c}. libris provis. puniatur.

§ 5. De eodem [5].

Item [6] quod omnia supradicta statuta auferetur [7] materia ut transgressorum huius capituli statutorum audacia non transeat impunita. Decrevimus supradicta statuta ab omnibus inviolabiliter observari cassatis evacuatis omni-
25 bus aliis statutis que in predictis essent contraria vel adversa. Et istis solis uti volumus in iudiciis et extra iudicia per omnes Urbis iurisdictioni subiectos et alios quoscumque in curia capitolii litigantes nec per conservatores et Iudices quoscumque alios presidentes audire volumus aliquem [8] contra ipsa

[1] *tam interponente quam in appellante interposite (VO'M).* — [2] *Iudici (VO').* — [3] *De deliberationibus Conservatorum non revocandis (O'M).* — [4] *aliud (VO').* — [5] *De observatione predictorum statutorum et pena impugnantium (O'M).* — [6] *Item statuimus (V) Item statuimus et ordinamus (O'M).* — [7] *calumpniando auferatur (VO'M).* — [8] *aliquid (V).*

per directum vel per obliquum quomodolibet allegare quod dicta statuta non valeant seu pertinaciter affirmare super eorum valore et vigore. sub quibuscumque coloribus disputantes contrafacientes audientes et allegantes pena infamie et privationis honoris et cuiuslibet dignitatis in [1] . vͨ͡ . libris provis.
5 incurrere volumus ipso facto * quas Senator de facto sibi auferri faciat aliter tantumdem de suo salario camere Urbis solvat a qua pena nullo modo liberari valeat nec absolvi in aliquo consilio generali vel speciali. Nec etiam in publico parlamento nisi primo exprimetur in eo tam transgressionis prefate et nisi [2] de suspensione statuti lecti in dicto parlamento fieret mentio et sus-
10 pensio specialis et insuper declaramus ad cautelam illorum qui replicabunt ubi non erat aliqualiter dubitandum, quod si [3] in consiliis et parlamentis et occurrentibus per tempora causantibus pro pace et manutentione presentis status pacyficy seu aliter pro honore et salute rey publice proponi contigerit pro [4] alicui statutorum in hoc volumine contentorum sunt contraria vel ad-
15 versa, quod proponentes arregantes scribentes et reformantes, suprascriptas [5] aliquatenus non incurrant. Nec potest in dubium revocari quin statutum unum vel plura possint in consylyo generaly suspendy et possint in dicto consylyo omnia evacuari a quo sumpserunt vigorem et robur.

Finis [6].

[1] *et (O'M)*. — [2] *nisi primo (V)*. — [3] deest *(V)*. — [4] *quod (V) que* (?) — [5] *suprascriptas penas (V)*. [6] *Expliciunt statuta. Urbis. et romani populi propria domini Nicolai de fummone de Campania* .MCCCCXIII. *mense maii. die* XX. *Iohanne pp* XXIII *(O')* - *Expliciunt statuta. urbis. et romani populi propria nobilis ac egregii civis domini petri melini civis civitatis Rome.* M.CCCC.XXXVIII. *die tertio mensis iuni. hora tertiarum. Et finitus per me Bernardum de Venturinis de papia. Ad honorem Dei onnipotentis (M)*.

* Qui finiscono i codici *O'M*. Lo statuto a stampa va fino alle parole *consilio generali vel speciali* (lin. 7).

APPENDICE

ATTI DI PROCEDURA

Cod. Ott. 741 f. CLXXV (159) r.

Citatio ad videndum assignationem libelli secundum stilum Curie Capitolii.

Commissum fuit per nobilem et egregium legum doctorem dominum Augustinum de papia Iudicem palatinum et collateralem curie capitolii ac magnifici militis domini Ricciardi de Alydosiis de Ymola dei gratia Alme Urbis Senatoris illustris. Sedente pro tribunali etc. Stephanello temperii mandatario curie capitolii presenti audienti et intelligenti. Quatenus ipsius domini iudicis parte et mandato ad petitionem et instantiam Iohannis tutii procuratoris et procuratorio nomine domini Nicolai de fummone de Regione Campitelli. Vadat citet et requirat personaliter vel ad domum eius solite habitationis publice et alta voce vicinis audientibus secundum formam statutorum Urbis.

Antonium Quatraccia de regione Sancti heustachii. quatenus prima die iuridica ante tertias hora causarum legitime compareat coram dicto domino Iudice ad videndum productionem et assignationem libelli seu petitionis quem seu quam dictus procurator dicto nomine producere et assignare intendit contra ipsum. In quo seu qua petit et petere proponit quindecim ducatos auri occasione mutui. Quos quindecim ducatos dictus procurator petit et petere intendit ab eo vigore dicti libelli seu petitionis et ex causa in dicta petitione seu libello contenta et ad respondendum sibi de iure super predictis. Nec non secunda die utili post assignationem dicte petitionis ad contestandum litem et ad iurandum de calumpnia evitanda super dicta petitione et contentis in ea. Alias in eius contumaciam pronunctiabitur dictam litem haberi pro contestata. Et eo casu in quo contumax fuerit ad videndum ipsam pronunctiationem fieri et ad recipiendum copiam si voluerit cum termino ad dicendum contra. Ad dicendum et allegandum causam quare predicta fieri non debeant. Alias etc. Et alia dicat et faciat ad que tenetur et debet secundum formam statutorum Urbis.

Citatio ad videndum assignationem capitulorum.

Commissum fuit etc. Citet et requirat etc. secundum formam statutorum Urbis etc.

Thurisandrum de ferraria habitatorem Urbis in Regione Pontis. Quatenus prima die iuridica ante tertias hora causarum personaliter et legitime compareat coram dicto domino Iudice ad videndum productionem et assignationem positionum et capitulorum quas et que dictus procurator dicto nomine producere et assignare intendit contra eum cum iuramento in causa petitionis seu libelli assignati per dictum procuratorem dicto nomine contra eum de qua causa patet ex actis notarii infrascripti in qua petitione dictus procurator procuratorio nomine petit per dictum Iudicem pronunctiari decerni et declarari ac condempnari et condempnatum cogi dictum Thurisandrum ad dandum solvendum et numerandum dicto domino Nicolao dictos centum ducatos auri ex causis et rationibus

in ipsa petitione contentis et declaratis et alias ipsis positionibus per sacramentum respondendum infra terminum statutum ad probandum in dicta causa. Alias pronunctiabuntur haberi pro confessatis et ipsum haberi pro confesso similiter eis. Et ad videndum continue et quolibet die et singulis diebus et horis durante termino statuto ad probandum in dicta causa iuramenta testium et deinde eorum examinationem et commissionem fiendam per dictum Iudicem notariis cause quod in absentia ipsius Iudicis possint testes examinare et recipere iuramenta testium impeditorum et mulierum in dicta causa. Alias etc. Item eodem modo et forma et instantia quibus supra citet et requirat infrascriptos testes videlicet Petrum Iohannem et Martinum. Quatenus prima die iuridica ante tertias hora causarum et deinde singulis diebus et horis durante termino ad probandum statuto in dicta causa compareant coram dicto domino Iudice. Et impeditis et honestis personis coram eius commissario ad iurandum et perhibendum testimonium veritatis super dictis positionibus et capitulis in dicta causa. Et super tota dicta causa. Remotis odio amore timore et omni alia humana gratia. Alias etc.

Citatio ad videndum asssignationem instrumenti quando petitur exequtio.

Commissum fuit per nobilem et egregium utriusque iuris doctorem dominum Florianum de Bononia Iudicem Capitolinum et presentis domini Senatoris etc. Quatenus prima die iuridica ante tertias hora causarum legitime compareat coram dicto domino Iudice ad videndum productionem et assignationem cuiusdam publici instrumenti depositi scripti et publicati manu Andree de Civitade de Urbe publici notarii continentis in se quantitatem centum florenorum ad rationem XLVII soll. provisinorum pro quolibet floreno. Quod dictus procurator producere et assignare intendit contra eum. Et illud petere pronunctiari per dictum Iudicem fore et esse exequendum. Et exequtioni mandari debere cum effectu contra eum et eius bona pro dicta quantitate centum florenorum. Et si pro parte petatur exequtio dicatur pro quantitate vigintiquinque florenorum de summa et quantitate predicta in dicto instrumento contenta. Et ad respondendum sibi de iure super predictis. Et ad opponendum et assignandum quascumque exceptiones legitime opponere et assignare posset tam contra dictum instrumentum quam contra dictum procuratorem et dictum principalem ipsasque probandum infra terminum a statutis Urbis prefixum in dicta causa. Alias etc.

Citatio ad publicationem testium et processus.

Commissum fuit etc. Quatenus prima die iuridica ante tertias hora causarum legitime compareat coram dicto domino Iudice ad videndum et audiendum publicationem et aperturam testium et processus examinatorum et facti in causa mota pro parte dicti Thebaldi contra dictum Andream. Vigore petitionis producte pro parte eiusdem thebaldi contra eundem Andream de qua causa patet ex actis Nardoli notarii. Et ad videndum dari terminum ad opponendum contra personas et dicta dictorum testium. Et oppositiones et exceptiones ipsas probandum quatenus in facto consistunt. Alias etc.

INDICE DEL VOLUME

STATUTORUM URBIS

EXPLICIT LIBER SECUNDUS MALLEFICIORUM

INCIPIT TERTIUS LIBER DE EXTRAORDINARIIS pag. 196

FINIS.

APPENDICE. Atti di procedura

INDICE DELLE COSE PIÙ NOTEVOLI

Nomina personarum.

Gentes.

Ecclesiae

Pia loca.

Loca in Urbe et extra Urbem.

Aquae.

	ERRATA	CORRIGE
Prefazione		
Pag. xx n. 2	Cod. vat. 8060	Cod. vat. 8068
„ xxiv lin. 10	angelica	casanatense
„ LVIII n. 1	op. cit. 44	op. cit. II
„ LXXVIII l. 16	rifomatori	riformatori
Testo		
Pag. 57 n. 3	deest	quod senator defendat cives romanos in locationibus
„ 151 n. 2	de pene	de pena
„ 158 n. 1	nulle florenos	mille florenos
„ 199 lin. 11	exdrcere	exercere
„ 205 lin. 2	conservatoses	conservatores
„ 218 lin. 8	consiliariornm	consiliariorum
„ 222 lin. 2	debeant pro notariis magistrorum predictorum	debeant pro magistris edificiorum urbis. Item nominent de tota urbe XXIIII bonos et expertos notarios de melioribus quos scierint et poterint pro officio notariatus magistrorum predictorum et de ipsis XXIIII eligant et approbent per scotrinium ad bussulas et palloctas VIII quos imbussulent et imbussulare debeant pro notariis magistrorum predictorum
„ 253 lin. 2	duorum	dominorum